



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO**

**DOTTORATO DI RICERCA IN FILOLOGIA E CULTURA
GRECO-LATINA
CICLO XXII a. a. 2007-2008**

**CREATIVITÀ LINGUISTICA E LINGUAGGIO COMICO:
I NEOLOGISMI DI ARISTOFANE E DELLA COMMEDIA
ATTICA**

TESI DI

Francesco Sampino

TUTOR

Prof. Salvatore Nicosia

COORDINATORE

Prof.ssa Valera Andò

Settore disciplinare: L-FIL-LET/02

INTRODUZIONE

Oh! Ci potessero, i fichi secchi, lasciar dentro bocca
la lingua di Aristofane e di Luciano!
Carlo Emilio Gadda, *Le meraviglie d'Italia*.

1. La relazione pressoché imprescindibile che lega il nome di Aristofane ad un'inesauribile attitudine al gioco e alla creatività linguistica ha assunto nel corso della storia e dell'evoluzione della letteratura europea e (più recentemente) internazionale un carattere praticamente antonomastico. Dal *Simposio* platonico al dottissimo *Aristophanes' Apology* di Robert Browning, chi si è cimentato nel 'dar voce' ad un Aristofane-personaggio lo ha fatto anche enfatizzando mimeticamente questo elemento macroscopico della comicità verbale del commediografo¹. Da Luciano di Samosata (quantomeno) sino alle avanguardie novecentesche, Aristofane è stato assunto implicitamente o, talvolta, esplicitamente quale precursore, maestro e modello talora programmatico ineludibile da parte di qualsiasi autore o corrente artistico-letteraria votati ad un uso generalizzato di un linguaggio libertario e sovente immaginifico.

Invenzioni di ogni sorta, parodie linguistiche, mirabolanti onomatopee, *mots-valises*, stravaganti composti, accumulazioni verbali, linguaggi immaginari, *nonsense*, giochi di parole, *coq à l'âne*, risemantizzazioni grottesche, solecismi, coloriture 'dialettali', storpiature onomastiche, *pastiche* di registri linguistici e di generi differenti, espressionismi argotici, etc. Pare proprio di potere affermare che, in effetti, nessuno dei procedimenti espressivi connaturati all'invenzione del (e nel) linguaggio sia estraneo

¹ Robert Browning, *Aristophanes' Apology including a transcript from Euripides bring the Last adventure of Balaustion*, London 1875. Sul poema di Browning si veda Brugièrè (2004). Riguardo al discorso di Aristofane all'interno del *Simposio* platonico così scrive Reckford (1987: 70 s.): «Plato also pays high tribute to Aristophanes [...] in his dialogue. Part of this is emulation, since the myth put in Aristophanes' mouth is, of course, Plato's own *mimesis*. Among the comic techniques that he borrows and exhibits are lampooning of individuals and type: parody of literary genres; plays on words; buffoonery; mock didacticism; parodic use of scientific, technical, and conceptual language; straight-faced telling of nonsense; wild fantasy; ridiculous explanations of things; irreverence towards the gods; comic moralizing; mixture of colloquial and 'high' language; funny images and comparisons; sexual humour; topical reference; anachronism; and delight in bodily functions and circular motions». Concordo appieno con Silk (2007: 292) quando osserva che «in the *Symposium* Plato [...] seems to associate Aristophanes not with the satire, but with brilliant, life-enhancing creativity».

all'arsenale comico del commediografo ateniese. Possiamo anzi a buon diritto rilevare come moltissimi di tali procedimenti di cui molta letteratura si è nutrita (e continua a nutrirsi), da Plauto a Rabelais a Shakespeare, da Petronio agli scrittori satirici e utopistici (Luciano, Swift, Carrol etc.) all'Oulipo, da Jarry fino al *théâtre du verbe* di Novarina (passando per lo sperimentalismo d'avanguardia e il teatro dell'assurdo), si trovano impiegati *per la prima volta* in maniera organica e apprezzabile proprio nell'opera aristofanea. Senza necessariamente volere attribuire titoli ingombranti di *protos euretés*, non esiteremmo nondimeno ad individuare in Aristofane una sorta di punto di inizio, di archetipo in qualche misura, in tema di *phantasia* verbale². E in questo senso non stupisce il fatto che Aristofane sia stato spesso individuato come punto di riferimento, diretto o indiretto, o sia stato in qualche misura accostato a molti autori, generi o movimenti letterari, in cui più marcata risultava la tendenza e la vocazione all'invenzione linguistica. Eppure, quasi paradossalmente, si ritiene non senza qualche ragione che il padre della comicità e del linguaggio comico non abbia esercitato, almeno fino alla 'riscoperta' del XIX secolo e salvo qualche macroscopica eccezione, un'influenza preponderante negli sviluppi storici del genere letterario che più gli era proprio: la commedia³. Il debito che il filone dominante della commedia occidentale, a partire dalla latinità, in linea di massima rivela nei confronti della commedia menandrea e, più in generale della *néa*, si manifesta non soltanto in termini drammaturgici e tematici ma anche sotto il profilo più strettamente linguistico. E dell'esuberanza verbale di Aristofane, sulla quale già il Plutarco della

² Non è un caso infatti che qualsiasi genealogia letteraria, in materia di creatività linguistica, prenda le mosse proprio da Aristofane. È questo il caso, ad esempio, di Tomiche (2001) che nel saggio introduttivo ad *Altérations, création dans la langue: les langages dépravés* abbozza una breve storia della creatività linguistica nella letteratura partendo proprio dal commediografo; o del *Dizionario delle lingue immaginarie* di Albani-Buonarroti (1994) dove Aristofane figura come l'autore più antico tra tutti quelli menzionati (vd. Tavola cronologica p. 17).

³ Questo concetto, sostanzialmente corretto, è forse eccessivamente estremizzato in Halliwell (1997: 56-57) quando scrive: «Unlike the New Comedy of Menander and other playwrights in the late fourth and early third centuries, which was transported to Rome about a century later by Plautus, Terence, and others, and was subsequently to be a fertile ground for the development of theatrical comedy in the Renaissance and beyond, Old Comedy's interest and importance do not lend themselves to ready imitation or emulation». Contro questa visione troppo semplicistica si veda più recentemente Hall-Wrigley (2007) e in particolare i saggi di Steggle (2007: 52 ss.) e di Hall (2007 b: 66 ss.). Il volume di Hall-Wrigley offre tra l'altro parecchi spunti interessanti sulla 'presenza' di Aristofane nel corso della storia culturale e letteraria successiva (specialmente anglosassone). La problematica questione della ricezione e dell'influenza della commedia aristofanea meriterebbe però un'approfondita revisione globale e complessiva. Tra i numerosi lavori dalle finalità più circoscritte [si veda ad. es. Holtermann (2004) sulla ricezione 'politica' di Aristofane nella Germania del XIX secolo], l'unico studio di carattere più generale rimane quello, un po' datato, di Lord (1925).

Comparatio scagliava un deciso anatema, poco o nulla rimane nell'opera superstite del commediografo ellenistico e dei comici suoi contemporanei. Su questo punto e sull'evoluzione della comicità linguistica della commedia greca dovremo tornare più avanti. Qui basterà soltanto sottolineare il fatto che la riproposizione della commedia classica a partire dal rinascimento e oltre si modellerà perlopiù, anche dal punto di vista linguistico e formale, proprio sulla falsariga della maggiore sobrietà e omogeneità stilistica di Menandro e degli altri comici del IV-III secolo a. C. Non stupisce allora che la commedia aristofanea più letta e apprezzata durante tutto il rinascimento e oltre sia stata il *Pluto*, quella in qualche modo più vicina, anche da un punto di vista linguistico, alla sensibilità più misurata della commedia nuova. O che traduttori e reinterpreti anche d'eccezione delle commedie aristofanee, malcelando talvolta un certo imbarazzo nei confronti degli elementi più trasgressivi e popolari dello stile di Aristofane, abbiano spesso finito sostanzialmente per espungerli o mitigarli. È questo il caso, ad esempio, de *Les Plaideurs* di Racine, libera 'traduzione' delle *Vespe* di Aristofane, nella cui prefazione, quasi a voler giustificare la scelta di un modello poco conveniente, l'autore ammette che nella composizione di una commedia "avrebbe preferito molto di più imitare la regolarità di Menandro e di Terenzio che la libertà di Plauto e di Aristofane"⁴. Giudizio che parecchi drammaturghi suoi contemporanei (e non solo) avrebbero certamente sottoscritto.

Per trovare caratteristiche più consone all'orizzonte dell'universo creativo aristofanesco, dovremmo allora rivolgerci ad altri contesti e ad altri generi letterari dove più palese appare l'ascendenza diretta del linguaggio comico di Aristofane: seconda sofistica, satira menippea, romanzo comico. Luciano dunque. Che il retore di Samosata sia stato un "avido imitatore della commedia antica"⁵ e che da essa abbia mutuato parecchi tratti stilistici e linguistici (a cominciare proprio dal gusto per le parole di nuovo conio) è fatto ben noto e direi unanimemente riconosciuto. Se l'interesse, specialmente linguistico, nei confronti di Aristofane e della commedia antica durante i primi secoli dell'era volgare è

⁴ Sulla relazione tra Racine e Aristofane, in quella che è l'unica commedia scritta dal drammaturgo francese, si veda Gross (1965).

⁵ Anderson (1976: 6). Sul riuso da parte di Luciano della letteratura precedente, lo studio di riferimento rimane Bompaigne (1958); per il linguaggio comico luciano e la sua relazione con Aristofane e la commedia antica si vedano in particolare le pp. 320-330; 361-365; 587-665. Sull'argomento cfr. anche Branham (1989) e Bowie (2007).

fenomeno piuttosto generalizzato⁶, sarà però in primo luogo la notevole influenza di Luciano, in alcune fasi della storia della letteratura europea, a giocare un ruolo importante nella diffusione di certe modalità espressive ‘aristofanesche’⁷.

Sarà anche attraverso una certa mediazione dell’autore di Samosata che il complesso e multiforme stile aristofaneo (anche in rapporto alla produttività linguistica comica) troverà la sua naturale reviviscenza, in particolare, in quelle forme di letteratura carnevalizzata di matrice popolaresca culminanti, secondo l’ormai classica analisi bachtiniana, nel romanzo comico di François Rabelais.

Sebbene certe similarità nei meccanismi di produzione della comicità verbale abbiano generato non poche comparazioni anche con autori di teatro come Plauto o Shakespeare, forse nessuno più di Rabelais, sotto questo profilo, è stato più frequentemente accostato nel corso dei secoli al commediografo ateniese. A tal punto che la straordinaria libertà creativa dell’autore di *Gargantua et Pantagruel* gli è valsa il riconoscimento, già tra i propri contemporanei, di essere «celuy qui fait renaistre Aristophane et feint si bien le nez de Lucian»⁸. E qualche decennio più tardi il drammaturgo inglese Thomas Randolph «dans sa version moderne du Ploutos [...] il fait allusion à un dénommé Gargantua. Par un curieux retour de l’histoire littéraire, nous trouvons un Aristophane moderne qui évoque Rabelais sur scène à côté du grand Aristophane, lui-même devenu personnage dans son propre drame. Ce n’est pas là un anachronisme mais tout simplement la réunion au présent de nos deux immortels»⁹.

Senza voler riaprire qui la complicata e tuttora discussa questione del rapporto tra Aristofane e Rabelais¹⁰, quello che è certo è che lo scrittore francese si trovò ad operare in un contesto, quello del rinascimento francese segnato dal gruppo dei poeti della Pleiade (Joachim du Bellay, Pierre de Ronsard, etc.), decisamente propizio all’innovazione lessicale, e dove Aristofane, al pari di altri autori della grecità, rappresentava un esempio

⁶ La questione è ben messa in luce in Bowie (2007).

⁷ Sulla ricezione e l’influenza di Luciano nella storia letteraria europea si veda il lavoro di Robinson (1979).

⁸ Secondo una celebre definizione di Du Bellay, *Deffence*, cit. in Rosenstein (2001: 341). Sul rapporto tra Aristofane e Rabelais dal punto di vista della creatività neologica cfr. in particolare Clavel (2006) con riferimenti bibliografici.

⁹ Rosenstein (2001: 350).

¹⁰ Per la quale rimandiamo a Stevens (1958) e, più recentemente, allo stesso Rosenstein (2001).

esplicito da emulare in funzione dell'arricchimento della lingua letteraria¹¹. A questo *milieu* culturale non fu certamente estraneo lo stesso Erasmo da Rotterdam che di Aristofane (come di Luciano, del resto) fu un grande, anche se non acritico, estimatore. L'interesse erasmiano nei confronti dell'opera aristofanea, testimoniato tra l'altro dalle circa seicento citazioni dirette degli *Adagia*¹², risulta più evidente in quegli scritti (primo tra tutti l'*Elogio della follia*) caratterizzati da maggiore verve polemica. Ma il modello del comico ateniese è operante in misura non meno significativa anche sotto il profilo linguistico, in generale, e della creatività neologica in particolare¹³. Poco dubbiosamente i numerosi passaggi aristofanei citati da Erasmo dovettero svolgere anche una certa funzione divulgativa dell'opera e della lingua del commediografo e non è affatto da escludere che abbiano potuto fornire diversi spunti testuali anche allo stesso Rabelais. Già nel secolo successivo al *Gargantua* rabelaisiano, quegli autori comico-satirici generalmente ascritti al genere burlesco, pur continuando ad esprimere elementi di originalità espressiva riconducibili ai suddetti modelli (seppur in maniera sostanzialmente depotenziata)¹⁴, guardavano perlopiù ad Aristofane con l'atteggiamento dimesso dei nani sulle spalle dei giganti; nel suo *Roman bourgeois* Antoine Furetière, ad esempio, include in un fantomatico *Catalogue des livres de Mythophilacte* una «Apologie de Saluste du Bartas et d'autres poetes anciens qui ont essayé de mettre en vogue les mots composez; où il est montré que le François [...] n'ont été que des pagnottes [*scil.* des lâches] en comparaison des Grecs et des Romains, par l'exemple d'Aristophane, de Plaute, et d'autres auteurs»¹⁵. Ma di fatto Aristofane, al pari di Luciano (e adesso con la buona compagnia di Rabelais), continuerà ad esercitare un certo fascino anche stilistico soprattutto presso diversi scrittori satirici, come Cyrano o Swift, specie nell'alveo della letteratura odeporica fittizia¹⁶. Se una ben definita presenza di elementi linguistico-espressivi aristofaneschi è avvertibile in buona sostanza lungo tutto il percorso del filone comico-grottesco della letteratura

¹¹ Cfr. Alaoui (2003: 150 ss.)

¹² Secondo il computo di Phillips (1964: 393-403).

¹³ Sulla neologia erasmiana, anche in rapporto ad Aristofane, si veda Balavoine (1990: 87 in part.).

¹⁴ Nel celebre capitolo *Rabelais e la storia del riso*, Bachtin (1965: 112 *et al.*) vede in buona parte della letteratura comico-burlesca del XVII sec. una forma edulcorata del grottesco popolare tendente oramai ad un certo "orientamento borghese". Sui neologismi degli autori burleschi francesi del XVII secolo si veda Bar (1960: 264-301; 1973).

¹⁵ Cit. in Bar (1960: 293).

¹⁶ Sugli aspetti aristofaneschi dell'opera swiftiana cfr. Nordell (2000).

europea moderna, i riferimenti al commediografo si infittiscono durante la contemporaneità a partire dal XIX e ancora nel corso del XX secolo¹⁷.

La temperie culturale romantica, germanica in primo luogo, alla ricerca di un'originalità e di una *Freiheit* artistica totalizzante, guarderà alla commedia di Aristofane (e all'*archàia* in generale) come ad un illustre antecedente dei nuovi valori estetici. E l'interesse nei confronti del comico ateniese, ben vivo già nell'opera di Goethe (il quale peraltro scrisse e allestì intorno al 1780 anche un adattamento degli *Uccelli*)¹⁸, sarà sancito programmaticamente almeno a partire da un celebre saggio del 1794 di Friedrich Schlegel sulla commedia greca¹⁹.

Ma aldilà di influenze più o meno puntuali o della centralità (eventuale) di Aristofane nel panorama letterario contemporaneo, quello che in questa sede ci preme maggiormente sottolineare è, per l'appunto, come la figura dell'autore sia in qualche misura rapportabile ad una molteplicità di esperienze artistico-letterarie contrassegnate da forte inclinazione alla sperimentazione linguistica e formale.

E procedendo in questa direzione, non sarà di certo un caso, per restare nell'ambito della letteratura tedesca, che un grande *forgeur de mots* come Heinrich Heine abbia voluto autoproclamarsi *der Sohn des Aristophanes*, invocando il commediografo come proprio 'padre' nel suo poema epico-satirico *Deutschland. Ein Wintermärchen*²⁰. L'opera del poeta tedesco, a cui si deve peraltro il *familliar* reso celebre da Freud nel suo saggio sul *Witz* (1905), comporta effettivamente numerosi riferimenti ad Aristofane il quale deve avere certamente influenzato l'immaginario di Heine anche in tema di creatività lessicale²¹.

O non sarà un caso, ancora, che Percy Bysshe Shelley abbia verosimilmente concepito una delle sue opere più 'sperimentali' e *sui generis*, *Oedipus Tyrannus or Swellfoot the*

¹⁷ Pace Halliwell (2005: 65) («Direct influence [...] has been no more common in the twentieth century than in the past»). In realtà se non è errato affermare che «Aristophanes has never been central to literary or artistic forms of (neo)classicism» (*ibid.*), non è possibile tuttavia misconoscere la relazione, sovente esplicita, che lega il commediografo ateniese a molte delle esperienze riconducibili ad un certo filone anti-classicista.

¹⁸ Cfr. Hall (2007 a: 11 ss.). Sull'importante influenza di Aristofane nell'opera di Goethe (*Faust* compreso) si veda Atkins (1995).

¹⁹ Vd. Holtermann (2004: 92 ss.).

²⁰ *Ibid.* in part. pp. 139 ss. Per uno studio comparato tra Heine e Aristofane secondo una prospettiva bachtiniana cfr. Newman (1997).

²¹ Vd. lo studio sui *mots-valise* di Heine ad opera di Gresillon (1984: 86 in part.).

Tyrant, feroce satira in forma di tragedia farsesca, sulla scia di una diretta ispirazione aristofanesca²².

Alcune delle componenti più stravaganti e immaginifiche del linguaggio di Aristofane non potranno poi non attirare l'attenzione, come già si accennava in apertura, dei vari movimenti d'avanguardia del XX secolo, dal futurismo al lettrismo passando ovviamente per dada. In *Distruzione della sintassi* (1913) Marinetti fa esplicito riferimento ad Aristofane a proposito di quei procedimenti onomatopeici che la letteratura futurista cercherà di radicalizzare mediante «l'uso audace e continuo», fino agli esperimenti di “verbalizzazione astratta” dell'*onomalingua* di Fortunato Depero. Isidore Isou cita Aristofane come “precursore” delle sperimentazioni lettriste²³. Se Marcel Duchamp ricollegherà lo spirito farsesco dadaista direttamente ad Aristofane²⁴, il canto degli uccelli negli *Uccelli*, ad esempio, ispirerà *Super-bird-song. Obervogelsang* di Kurt Schwitters e *Oiseautal* di Raoul Hausmann²⁵. Del resto «Les oiseaux parlent grec depuis Aristophane», come aveva già ricordato Rostand nel suo *Chantecler* (IV, 2).

E volendo parafrasare il drammaturgo francese potremmo dire che, in fondo, non meno degli uccelli, anche le rane continueranno a parlare greco dopo Aristofane. L'immortale *brekekekex koax koax* delle *Rane*, con il quale aveva già rivaleggiato il poeta tedesco Johann Klaj (XVII sec.)²⁶, è riadattato quasi letteralmente all'inizio di *Finnegans' Wake* da Joyce²⁷, i cui iperbolici ‘finneghismi’, tra l'altro, non possono in qualche modo non ricordare omologhi esempi aristofanei e rabeilaisiani.

Parlando meno nello specifico, possiamo segnalare ancora come Aristofane sia stato frequentemente chiamato in causa come antenato di molte delle esperienze più ‘estreme’

²² «Shelley, living in Italy at the time, was partly inspired by Aristophanic precedents; the work's animal chorus (of pigs) and its scurrilous and grossly fantastic political allegory, as well as a number of smaller details (such as compounds Greek names [...]) are undoubtedly reminiscent of Aristophanes, whom we know that Shelley had recently been reading» [Halliwell (1997: 62)].

²³ Si veda l'intervista rilasciata a Parigi dallo stesso Isidore Isou il 15 Novembre 1999 e pubblicata su *La Termitière* n. 8, hiver 1999-2000, disponibile su internet (URL: <http://www.lettrisme.org/isouint.html>).

²⁴ Hall (2007a: 2).

²⁵ Vd. Tomiche (2001: 6).

²⁶ “Der kekke Lachengekk koaxet / krekkt / und quakkt /
Des Krippels Krükkenstokk krokkt / grakkelt / kumpt und zakkt /
Des Gukkuks Gukken trotzt dem Frosch und auch die Krükke.
Was Knikkt und knakkt noch mehr ? kurtz hier mein Reimgeflikke. Cit. in Albani-Buonarroti (1994: 252).

²⁷ Vd. Schork (1998: 217). Nel suo volume *Greek and Hellenic culture in Joyce* lo studioso dedica un interessante capitolo (pp. 208-225) all'analisi dei riferimenti aristofanei nell'opera joyciana.

della letteratura drammatica (e non solo) novecentesca, dal teatro grottesco di Alfred Jarry a quello dell'assurdo di Beckett e Ionesco fino alle *pièces* di Friederich Dürrenmatt o di Valère Novarina²⁸.

In conclusione, tra i diversi tratti che caratterizzano la storia della ricezione di Aristofane, uno dei più marcati sembra essere quello che definisce il commediografo come modello di sperimentazione linguistica e formale, sinonimo di originalità espressiva e di esuberanza verbale, 'inventore' di linguaggio per antonomasia. Forse proprio quello che intendeva adombrare Rostand quando, in un passo della celebre *tirade du nez* del suo *Cyrano* (I, 4), attribuisce all'autore greco uno stravagante *mot-valise* di indubbio sapore aristofanescò, ma che con il commediografo ha in verità poco a che fare salvo chiamarlo in causa, per l'appunto, come modello archetipico in tema di innovatività lessicale:

Pédant: «L'animal seul, monsieur, qu'Aristophane
appelle *Hippocampelephantocamélos*
dut avoir sous le front tant de chair sur tant d'os!»²⁹

2. L'effettivo interesse nei confronti dell'universo della creatività linguistica aristofanea, ben riscontrabile nel corso dei secoli, con tratti a volte emulativi, all'interno delle più disparate esperienze letterarie, e di cui qui si è voluto delineare soltanto un breve quadro, ha trovato ovviamente una sua contropartita anche nel campo della letteratura scientifica. Si potrebbe dire che non vi sia in pratica studio consacrato a un qualche aspetto linguistico-stilistico del commediografo che non si trovi in qualche misura ad avere a che fare più o meno in profondità con la tendenza diffusa della commedia aristofanea all'invenzione lessicale. Che ci si occupi delle diverse forme di parodia e della sua stratificazione pluristilistica o dell'orizzonte dell'espressività metaforica; che si analizzi la sfera dell'insulto e del linguaggio escrologico in generale, dell'onomastica comica e dei giochi di parole, o di qualsiasi meccanismo particolare proprio della comicità linguistica, l'indagine finirà in ogni caso con l'intersecare irrimediabilmente il fenomeno della creazione lessicale. Quanto ciò sia vero è perfettamente riflesso dall'attenzione riservata ad un certo numero di neoformazioni dell'autore, di volta in volta secondo una certa

²⁸ Cfr. Hall (2007 a: 1 ss.) con alcuni riferimenti bibliografici. Un accostamento esplicito tra Novarina e Aristofane in materia di «forgerie verbale» si trova e. g. in Chénetier (2001: 207 ss.). Quanto al drammaturgo svizzero, del resto, egli non ha mai nascosto il proprio debito nei confronti del commediografo ateniese. Sull'argomento vd. Schmitz (1989).

²⁹ Sulla tradizione 'aristofanesca' in Rostand (ma anche in Banville e Tailhade) cfr. Degott (2004).

angolatura specifica, in quei contributi il cui oggetto di indagine presenta evidenti tratti di contiguità con la questione della neologia. Studi come quelli di Taillardat (1965) sulla metaforizzazione aristofanea o di Rau (1967) sulla *Paratragodia*, o ancora di Spyropoulos (1974) sull'accumulazione verbale o di Henderson (1991) sul linguaggio osceno, per non citare che qualche caso, esemplificano bene quanto appena detto e forniscono, ognuno a suo modo, una quantità di spunti non indifferente per chi intenda accostarsi all'ambito della creatività neologica di Aristofane. Eppure, all'interno dell'ampia mole di materiale critico-esegetico prodotto intorno allo *Sprachkomik* del commediografo, non possiamo non rilevare la relativa esiguità di studi linguistico-letterari dalle ampie finalità più direttamente incentrati sull'analisi dell'argomento³⁰.

Un punto di partenza, nell'ambito degli studi filologici potrebbe essere individuato nell'ottocentesca dissertazione di Uckermann (1879) in cui secondo una suddivisione di carattere sostanzialmente linguistico sono passati in rassegna numerosi derivati morfologici non documentati (o scarsamente documentati) al di fuori della commedia di Aristofane. Lo studio sui diversi elementi suffissali è approfondito in una serie di differenti contributi da Pepler (1902; 1910; 1916; 1918; 1921) che per primo mette bene in risalto, pur con una certa discontinuità e incompletezza, le finalità comiche insite nei procedimenti della derivazione e della flessione e, in particolare, nell'impiego di alcune tipologie di suffissi (di "terminazioni" parla l'autore).

Tra le neoformazioni dell'autore, la categoria che è stata indagata con maggiore sistematicità è certamente quella dei composti nominali/aggettivali, oggetto delle dissertazioni un po' datate, di impronta eminentemente stilistica, di Meyer (1923) e soprattutto di Costa Ramalho (1952), e sulla quale in anni più recenti è ritornato Beta (2007) in un lungo articolo in cui è tentata piuttosto empiricamente una sistematizzazione di una buona campionatura di composti di Aristofane e di altri autori dell'*archáia*³¹.

L'esame del materiale bibliografico a disposizione sembra mostrare in definitiva una certa incompletezza e attardamento (ritardo) nel nostro settore di studi rispetto ad una questione

³⁰ Per una rassegna non più recentissima ma piuttosto efficace sugli studi sul linguaggio della commedia di Aristofane si veda Willi (2002).

³¹ Agli studi di carattere più generale fin qui segnalati si potrebbero aggiungere le diverse informazioni reperibili nei più autorevoli commentari alle commedie a partire da Starkie (1909) il quale, nella sua introduzione agli *Acarnesi*, segnala un numero consistente di termini aristofanei aberranti; o ancora in contributi dalle finalità più circoscritte che consistono nell'analisi di determinati passaggi comici o di qualche unità lessicale particolare.

così centrale, cui non hanno potuto sopperire neppure il rinnovato interesse di carattere linguistico per la commedia aristofanea, testimoniato dalla pubblicazione nel corso dell'ultimo decennio circa di alcune monografie interamente dedicate al linguaggio del commediografo³².

Il presente studio intende rispondere all'esigenza di fornire una disamina esauriente di un fenomeno complesso e pervasivo, quale è quello della creatività neologica di Aristofane (e della commedia attica), che consente differenti approcci analitici e offre una molteplicità di spunti di ricerca, di ordine linguistico e sociolinguistico, stilistico, di storia della lingua greca, di storia e teoria della letteratura, etc. Con uno sguardo piuttosto eclettico, che privilegia però in primo luogo una prospettiva di tipo linguistico sostanziata dalle più recenti acquisizioni sull'argomento della creatività lessicale nell'ambito delle diverse branche degli studi di linguistica, si tenterà di proporre un'articolata classificazione su base formale, quanto più possibile completa, di tutte quelle unità lessicali in qualche misura interessanti ai fini della ricerca. L'analisi sistematica di tutto il *corpus* linguistico selezionato, sviluppata al cap. III, è preceduta da due sezioni più brevi in cui sono focalizzate alcune questioni di ordine più generale, indicando alcune coordinate teoriche entro cui inscrivere le successive riflessioni sulla neologia di Aristofane e della commedia greca (cap. I), e sono esplicitati i criteri sottesi al reperimento e alla selezione del materiale lessicale preso in esame, discutendo i problemi metodologici connessi allo studio dei neologismi di un autore dell'antichità (cap. II). Alcune considerazioni sulla neologia del commediografo in relazione agli sviluppi storici della lingua greca sono affidate ad un capitolo autonomo (Cap. IV), in cui l'attenzione sarà posta, in particolare, su alcune (probabili) neoformazioni dell'autore che hanno goduto di una certa 'fortuna' nel corso della storia della lingua greca a tal punto da entrare all'interno di un repertorio linguistico più ampio e da giungere, in alcuni casi, fino al neogreco. Nelle pagine conclusive del lavoro infine verranno sintetizzate alcune questioni di ordine più propriamente letterario, proponendo un'interpretazione dell'evoluzione del fenomeno della creatività linguistica nell'ambito della commedia greca e sottolineando le potenzialità euristiche di uno studio siffatto in relazione alle teorie del linguaggio del genere comico nel suo complesso.

³² Si vedano in part. Kloss (2001), Willi (2003), Beta (2004).

1.

Neologia, letteratura e comicità

-Ce sont des mots que j'ai inventé
pour désigner des choses que je
vois dans mes rêves.
-Vous pratiquez donc le néologisme,
messire?

Raymond Queneau,
Les Fleurs bleues.

1.1 Breve storia del concetto di neologismo nel mondo antico

Il divenire dinamico e la tendenza alla mobilità e all'innovazione sono elementi caratteristici di tutte le lingue 'viventi' anche, secondo modalità e tempi diversi, laddove esse si configurino come sistemi estremamente conservativi. Alcuni degli aspetti più macroscopici del mutamento linguistico sono quelli attinenti alla sfera della creatività lessicale in senso lato e cioè, a grandi linee, dell'attribuzione di un nuovo significato a un significante già esistente (neologia semantica) e della formazione di un'unità lessicale nuova (neologia formale), in virtù di un certo numero di procedimenti fonetici, morfosintattici, etc.

All'interno dei vari ambiti delle scienze linguistiche, la sfera che pertiene alla creatività lessicale viene generalmente indicata con i termini appartenenti alla famiglia semantica di neologismo (neologia, neologico, etc.), i quali sono pseudogrecismi apparsi solo nella prima metà del XVIII sec. dapprima in Francia e irradiatisi, di lì a qualche decennio, alle altre lingue europee. Nell'ambito degli studi di linguistica contemporanea il grado di attenzione rivolto alla neologia è stato piuttosto diseguale e soltanto in tempi relativamente recenti, potremmo dire, essa ha trovato una sua più appropriata collocazione all'interno dei modelli teorici elaborati dagli studiosi. Piuttosto marginale il posto occupato nel contesto delle analisi di impostazione strutturalista, interessate perlopiù all'esplicazione sincronica del funzionamento di un dato sistema linguistico, lo studio della neologia e dei neologismi ha ricevuto un certo impulso a partire soprattutto dagli

anni settanta, all'interno in particolare della scuola francese³³, anche grazie ad un certo influsso di alcune istanze ideologiche collegate alle teorie generativo-trasformazionali di derivazione chomskiana, che hanno trovato applicazione nel campo della lessicologia, della morfologia derivazionale, etc.³⁴

Il fenomeno della produzione di 'parole nuove' non fu però affatto sconosciuto agli antichi i quali anzi, almeno a partire dal IV sec. a. C., svilupparono sulla questione una certa riflessione teorica nell'ambito in particolare degli studi stilistico-retorici e poi anche filosofici e linguistico-grammaticali.

Non sappiamo con esattezza se già nel corso del V sec. in seno al movimento sofistico venissero scientemente elaborate delle considerazioni intorno al problema della neologia, anche se è ipotizzabile che gli interessi per la retorica e le ricerche linguistiche sulla correttezza e sulla precisione delle parole (*orthoépeia*, *orthotes tón onomaton*, *akribologhia*) potessero in qualche misura intersecare anche questo aspetto del linguaggio³⁵. Quello che è certo è che il V secolo, come di norma accade in periodi di forte espansione culturale, tecnico-scientifica, etc., fu per la lingua greca un periodo cruciale caratterizzato da un esponenziale arricchimento linguistico e dalla rapida diffusione e stabilizzazione di diverse tipologie lessicali. Ed è altresì indubitabile che il motore primo di questo processo epocale è da rintracciare proprio nell'attività dei sofisti cui era costantemente associata come tratto pertinente l'attitudine alla formazione di neologismi³⁶.

³³ Potremmo indicare come prime tappe fondamentali nello studio scientifico della neologia almeno: a) la pubblicazione del primo volume della rivista *La Banque des mots* (1971), interamente consacrata all'argomento, in cui sono raccolti i contributi piuttosto eterogenei di diversi specialisti (Guilbert, Riffaterre, Guiraud, etc.); b) la pubblicazione del numero 36 della rivista *Langages* (1974), intitolata *La néologie lexicale*, sotto la direzione di L. Guilbert, di impostazione decisamente teorica e metodologica; c) l'apparizione della monografia *La créativité lexicale* (1975) ad opera dello stesso Guilbert, in cui la prospettiva generativista chomskiana, esplicitamente adottata, è traslata dal campo della sintassi a quello del lessico; d) la pubblicazione della miscellanea *Néologie et lexicologie. Hommage à Louis Guilbert* (1979).

³⁴ Vd. in part. Guilbert (1974; 1975), Aronoff (1976). Per una visione d'insieme più esaustiva circa la questione del concetto di neologia all'interno dei principali modelli teorici della linguistica contemporanea rimando a Sablayrolles (2000: 101 ss.).

³⁵ Sulle teorizzazioni linguistiche del V sec. a. C., delineatesi specialmente in ambito sofistico, fondamentale rimane il contributo di Classen (1976), dove già si evince bene quali furono le loro ripercussioni in tema di innovazione lessicale.

³⁶ Come è testimoniato *in primis* proprio da Aristofane in più punti della sua opera e specialmente nelle *Nuvole*, dove la questione dell'innovazione lessicale, in direzione di una specializzazione del linguaggio (o dei linguaggi) intellettuale, ha un riflesso straordinario e dove esplicita è l'associazione tra novità linguistiche e nuovo clima culturale determinato dal movimento sofistico; cfr. Noël (1997).

Degli interessanti spunti terminologici e teorici sono certamente contenuti in alcuni dialoghi di Platone, che nelle *Leggi* designa l'innovazione lessicale con l'espressione *kainotomía onomáton* (715 d) e nel *Sofista* (268 c) allude al procedimento morfologico della derivazione osservando che *sophistés* è *παρωνύμιον* ("sostantivo derivato") di *sophós*³⁷. Nel *Cratilo* (389 a), in particolare, il filosofo fa riferimento alla *techne* dell'*impositio nominum* che è propria dell'*ὀνοματουργός* ("colui che crea le parole"), coincidente con la figura del *νομοθέτης* ("il legislatore"), colui che per primo ha forgiato le parole per riferirsi alle cose. Nella propria visione ontologica del linguaggio, sostanziata dalla ricerca etimologica degli *onómata*, Platone adombra una distinzione evolutiva tra *τὰ πρῶτα τῶν ὀνομάτων* ("le prime parole") e quelle "composte da altre parole" (*ἐξ ἄλλων ὀνομάτων συγκείμενα*), che troverà un qualche sviluppo nelle dottrine stoiche sull'origine del linguaggio³⁸.

Di natura più propriamente stilistico è invece l'interesse del contemporaneo Isocrate per le "parole nuove" (*τὰ καινὰ ὀνόματα*) che il retore elenca nell'*Evagora* (9) tra gli "abbellimenti" (*κόσμοι*) dell'*ornatus* poetico.

L'osservazione del fenomeno neologico e la cosciente prassi neologizzante nell'ambito dei diversi tecnoletti³⁹ e dei linguaggi poetico-letterario e oratorio sembrano già dunque elementi piuttosto consolidati al tempo di Aristotele, il quale nella propria formulazione concettuale avrà verosimilmente assorbito e rielaborato spunti teorici già in circolazione da tempo, senza peraltro giungere ad una loro organica sistemazione. Nondimeno lo Stagirita può essere assunto come punto di partenza delle successive riflessioni sulla creazione lessicale; anche su questo versante, l'eredità intellettuale sua e del Peripato si rivelerà determinante e sulla loro scia, stando alle nostre conoscenze, si modellerà in buona sostanza anche la terminologia specialistica sull'argomento. Aristotele risulta essere infatti il primo autore a servirsi del verbo *ὀνοματοποιέω* e ad utilizzare la forma

³⁷ Se l'espressione *kainotomía onomáton* sembrerebbe un'invenzione di Platone, il concetto del *tò paronymion* potrebbe invece rientrare all'interno di una terminologia tecnico-linguistica già delineata; vd. e. g. Aesch. *Eum.* 8. Cfr. *infra*.

³⁸ La principale testimonianza sulle teorie linguistiche dei filosofi della Stoa è per noi un passaggio della *Contra Celsum* (1, 24) di Origene in cui si dice che gli stoici ancoravano il linguaggio alla *physis* e stabilivano l'esistenza di *πρῶται φωναί* ("parole prime") generate ad imitazione dei *πράγματα*. Per l'argomento cfr. Ascani (1999: 11 ss.). Un'idea assimilabile sembrerebbe alla base della distinzione ciceroniana tra *verba nativa* e *verba novata* in *Part.* 16 s., ripresa da Quintiliano (8, 3, 36), che Barwich (1957: 83) collegava alla teoria stoica delle *πρῶται φωναί*.

³⁹ Platone ancora, in *Resp.* 405 d, parla degli "strani neologismi" (*καινὰ [...] καὶ ἄτοπα [...] ὀνόματα*) che la medicina adopera per denominare le malattie.

participiale del perfetto di ποιέω (πεποιημένον [scil. ὄνομα]) in senso tecnico per indicare le neoformazioni. Con il primo termine egli designava piuttosto stabilmente l'atto linguistico di produzione di unità lessicali necessarie alla denominazione di referenti (oggettuali e/o concettuali) nuovi⁴⁰; con il *pepoiéménon* si riferiva invece più propriamente alla creazione finalizzata all'effetto stilistico-espressivo nei due ambiti strettamente affini del linguaggio retorico (cfr. *Rhet.* 1404 b 28-9; 1412 a 28-9) e di quello poetico, in cui esso si definisce per l'appunto come parola “assolutamente non detta da altri ma che il poeta propone da sé.” (*Poet.* 1457 b 33-4: πεποιημένον δ' ἐστὶν ὃ ὅλως μὴ καλούμενον ὑπὸ τινῶν αὐτὸς τίθεται ὁ ποιητής). Sembra pertanto che Aristotele sceverasse la neologia come fatto di *langue*, insita nell'evoluzione materiale e ideologica di una lingua storicamente determinata, dalla neologia letteraria e retorica strettamente connessa alla sfera connotativa del linguaggio. Distinzione questa che, quantomeno implicitamente, informerà di sé le successive discussioni antiche (e non solo) sul neologismo, nelle quali l'attenzione si concentrerà particolarmente su questo versante stilistico-retorico piuttosto che su quello più propriamente linguistico. Al filosofo, inoltre, non erano sconosciuti i principali meccanismi di produzione lessicale della derivazione e della composizione ai quali egli allude in più punti della propria opera. Non diversamente dal Platone del *Sofista*, egli individuava il procedimento morfologico derivazionale come παρώνυμος⁴¹, mentre designava il composto con il nesso *diploúin ónoma* (o all'occorrenza, *triploúin*, *tetraploúin*, *pollaploúin*, *Poet.* 1457 a 32 ss.), differenziandolo talvolta rispetto al *pepoiéménon*⁴².

⁴⁰ Cfr. *E. N.* 1108 a 18; *Top.* 104 b 37, 105 a 1; *Cat.* 7 a 6, 7 b 11-12.

⁴¹ Vd e. g. *Cat.* 10 a 30 ss. (ἐπὶ μὲν οὖν τῶν πλείστων καὶ σχεδὸν ἐπὶ πάντων παρωνύμως λέγεται, οἷον ἀπὸ τῆς λευκότητος ὁ λευκὸς καὶ ἀπὸ τῆς γραμματικῆς ὁ γραμματικὸς καὶ ἀπὸ τῆς δικαιοσύνης ὁ δίκαιος, ὡσαύτως δὲ καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων.) *et al.* ; cfr. *E. E.* 1228 a 35 e *Phys.* 245 b 12 (παρωνυμιάζω). Per un'ampia rassegna sulle osservazioni riguardo la derivazione linguistica da parte degli autori antichi (da Aristotele sino ai grammatici tardo-latini Donato e Prisciano) si veda Vaahtera (1998).

⁴² Come in *Rhet.* 1404 b 29, dove sembra evincersi che per Aristotele si trattava di due categorie non immediatamente coincidenti. Il procedimento della composizione verbale, indicato anche con l'*hapax díplōsis* (*Rhet.* 1406 a 6), è confacente secondo il filosofo alla dizione poetica (ancora in *Poet.* 1459 a 8 è collegata ai versi ditirambici), mentre può essere causa di “freddezza stilistica” nella lingua dei retori, esemplificata da Licofrone, Gorgia e Alcidasante (*Rhet.* 1405 b 35 ss.). Nei testi grammaticali e linguistici successivi per indicare la composizione e il composto si imporranno rispettivamente i termini σύνθεσις e σύνθετος, quest'ultimo già nella (pseudo)aristotelica *Rhetorica ad Alessandrum* 1434 b 34 (σύνθετα ὀνόματα).

Una certa ascendenza di matrice aristotelica e peripatetica è evidente nel trattato *Sullo Stile*, attribuito dalla tradizione antica a Demetrio Falereo, che ci fornisce certamente una delle più interessanti testimonianze in merito alle teorizzazioni sul neologismo nel mondo antico.

Dopo avere sviluppato alcune considerazioni sui nomi composti (σύνθετα ὀνόματα, §§ 91-93), che egli invita ‘aristotelicamente’ ad impiegare con moderazione rifuggendo lo stile ‘ditirambico’ (cfr. §§ 116, 143, 275), l’autore si sofferma più diffusamente sulla questione del neologismo ai paragrafi 94-98 del trattato (cfr. anche 144, 191, 220), di cui vale la pena riportare alcuni passaggi:

94. Τὰ δὲ πεποιημένα ὀνόματα ὀρίζονται μὲν τὰ κατὰ μίμησιν ἐκφερόμενα πάθους ἢ πράγματος, οἷον ὡς τὸ σίζε καὶ τὸ λάπτοντες. [...] 97. Ποιητέον μέντοι ἦτοι τὰ μὴ ὀνομασμένα, οἷον ὁ τὰ τύμπανα καὶ τᾶλλα τῶν μαλθακῶν ὄργανα κιναιδίας εἰπὼν καὶ Ἀριστοτέλης τὸν ἔλεφαντιστὴν ἢ παρὰ τὰ κείμενα παρονομάζοντα αὐτόν, οἷον ὡς τὸν σκαφίτην τις ἔφη τὸν τὴν σκάφην ἐρέσσοντα, καὶ Ἀριστοτέλης τὸν αὐτίτην οἷον τὸν μόνον αὐτόν ὄντα. 98. [...] καὶ τὸ διπλοῦν μέντοι ὄνομα εἶδος ἂν εἴη πεποιημένου ὀνόματος· πᾶν γὰρ τὸ συντιθέμενον ἔκ τινων γέγονεν δηλονότι.

“Si definiscono *pepoiéména* i nomi prodotti ad imitazione di un’emozione o di un’azione, come per esempio σίζε (“sibilava”) e λάπτοντες (“leccando”). [...] Bisogna certamente creare parole mai usate prima, come fece colui che ha nominato κιναιδίας i timpani e gli altri strumenti degli effeminati, o come Aristotele che impiegò il termine ἔλεφαντιστήν; (bisogna creare le parole) per derivazione da termini già esistenti, come ha fatto chi ha chiamato σκαφίτην (“battelliere”) chi conduce lo σκάφη (“battello”), o come Aristotele che chiamò αὐτίτης colui che conta solo su se stesso. [...] Anche il nome composto può essere un tipo di neologismo (*pepoiéména*); infatti tutto ciò che è composto deriva chiaramente da qualcos’altro”.

Secondo questa definizione, dunque, la categoria di neologismo (*pepoiéménon*) comprende essenzialmente i termini formati mediante procedimento fonetico (onomatopea) e quelli ottenuti mediante i procedimenti morfologici della derivazione (παρὰ τὰ κείμενα παρονομάζοντα) e della composizione (τὸ διπλοῦν ὄνομα)⁴³.

Nel primo significato in cui occorre in questo brano, il termine *pepoiéménon* risulta quindi coincidente con ‘onomatopea’, per indicare la quale, in seguito, si imporranno più comunemente il sostantivo ὀνοματοποιΐα e il verbo ὀνοματοποιέω, che si specializzeranno in questa accezione particolare, diversa rispetto a quella attribuitagli da Aristotele. In realtà, nella terminologia impiegata per indicare i due fenomeni (neologia e

⁴³ Non è però da escludere che con l’esempio delle κιναιδίαι l’autore potesse alludere ancora a quella che noi definiremmo neologia semantica (per metafora); vd. Monda (2001: 107 ss.). In generale sull’interpretazione del passo cfr. anche Marini (2007: 208 ss.).

onomatopea) è osservabile un certo grado di sovrapposizione, se non di vera e propria confusione, sintomatico del fatto che essi erano percepiti come due realtà strettamente collegate⁴⁴.

Negli scritti di natura più propriamente stilistico-retorica di età ellenistica e imperiale l'interesse è rivolto in misura maggiore verso il *pepoiéménon*, inteso nel senso di neologismo creato ad arte⁴⁵, e meno nei confronti dell'onomatopea, la quale, seppur talvolta evocata (vd. Dion. Hal. *De comp.* 16), non viene menzionata con termine tecnico. Al contrario, negli studi di tipo grammaticale ben maggiore rilevanza era assegnato al procedimento onomatopeico, che poteva venire indicato indifferentemente sia con ὀνοματοποιία / ὀνοματοποιέω sia con πεποιημένον.

Dal punto di vista terminologico, un caso per certi versi *sui generis*, almeno in rapporto ai dati di cui disponiamo, è quello del trattato Περὶ τρόπων attribuito al grammatico Trifone, dove è contenuta una più articolata analisi sulla categoria della “parola coniatata”. Trifone elenca sette modalità di formazione del tropo ‘neologismo’, che egli denomina *onomatopoía* (contrariamente all'uso più comune, almeno nei testi più tardi), e tra queste inserisce anche l'onomatopea, designata invece con il termine *pepoiéménon*, marcando una distinzione terminologica ancora assente nello ps-Demetrio.

196.13. Ὀνοματοποιία ἐστὶ λέξις κατὰ παραγωγὴν τοῦ καθωμιλημένου ἐξενηνεγμένη, λέγεται δὲ ὀνοματοποιία ἑπταχῶς: κατὰ ἐτυμολογίαν, κατὰ ἀναλογίαν, κατὰ παρονομασίαν, κατὰ σύνθεσιν, κατὰ ἐναλλαγὴν, κατὰ διαίρεσιν, κατὰ πεποιημένον.

“Neologismo (ὀνοματοποιία) è la parola prodotta per derivazione⁴⁶ da una forma già in uso; il neologismo si definisce in sette modi: per etimologia, per analogia, per derivazione, per composizione, per inversione, per scomposizione, per onomatopea.”

Tra le sette modalità di formazione del neologismo proposte dal grammatico, tutte esemplificate con esempi tratti dalla lingua poetica, figurano dunque l'onomatopea (κατὰ πεποιημένον) la derivazione (κατὰ παρονομασίαν) e la composizione (κατὰ σύνθεσιν), già incontrate nello *Stile* pseudodemetrio, che potrebbero costituire il nucleo originario

⁴⁴ Questo avviene però non prima dell'età ellenistica ed è plausibile che sull'importanza assegnata all'onomatopea nella lessicogenesi abbiano influito le teorie linguistiche naturaliste e anomaliste di matrice stoica; cfr. n. 2.

⁴⁵ Cfr. e. g. Dion. Hal. *Dem.* 4, 10 *et al.*, *Comp.* 3, 65 *et al.*; Ps-Long. 8, 1, 11 *et al.*

⁴⁶ Il termine παραγωγή si affermerà in ambito grammaticale, specialmente alessandrino (Dioniso Trace, Apollonio Discolo, Erodiano, etc.), per indicare i diversi meccanismi di ‘alterazione’ di una parola e, in particolare, la derivazione. I grammatici operavano una distinzione tra la parola originaria (πρωτότυπον) e quella derivata (παράγωγον), suddividendo quest'ultima in varie categorie; vd. e. g. Dion. Thr. (1, 1, 25 *et al.*) che ne elenca sette tipi (Εἶδη δὲ παραγῶγων ἐστὶν ἑπτὰ: πατρωνυμικόν, κτητικόν, συγκριτικόν, ὑπερθετικόν, ὑποκοριστικόν, παρώνυμον, ῥηματικόν); cfr. Apollon. Dysc. *de adv.* 2.1.1.146 *et passim*.

delle prime teorie alessandrine (e forse già peripatetiche) sulla creazione lessicale, che Trifone avrebbe potuto arricchire e ampliare nella propria trattazione.

I lineamenti di questa possibile tripartizione sembrano rintracciabili anche in un passo del *De Lingua Latina* (5, 7) di Varrone che richiama esplicitamente le teorie linguistico-grammaticali degli alessandrini⁴⁷. Passando in rassegna i diversi gradi dell'etimologia, l'autore annota:

secundus (*scil.* gradus etymologia) quo grammatica descendit antiqua, quae ostendit quaemadmodum quodque poeta finxerit verbum, quod<que> confinxerit, quod<que> declinarit; hic Pacui: rudentum sibilus, hic: incurvicervicum pecus, hic: clamide clupeat bracchium.

Sebbene Varrone non neghi, almeno in linea di principio, la possibilità che ogni parlante (e l'oratore stesso, naturalmente) possa servirsi di una neoformazione, purché *ratione introductum* (9, 20), e cioè non rappresenti una manifesta violazione delle norme della *consuetudo communis* che regola il sistema linguistico⁴⁸, la sfera di pertinenza in materia di *nova verba* è affidata in misura particolare alla lingua poetico-letteraria. Al poeta è concessa maggiore libertà nel derogare all'*usus* per i propri fini espressivi a tal punto che egli soltanto può “oltrepassare i limiti impunemente” (*transilire lineas impune*). Ed è il poeta, in prima istanza, colui al quale si addice l'azione di *fingere, confingere e declinare verba* che, come confermano gli esempi pacuviani riportati dallo stesso Varrone, alludono rispettivamente, ancora una volta, alla ‘creazione di parole onomatopoeiche’, alla ‘formazione di composti’ e alla ‘derivazione’.

In ambito latino la questione della neologia acquisì una rilevanza notevole all'interno del dibattito culturale fin dall'introduzione a Roma degli studi filologico-grammaticali e retorici, come documentano sia Varrone (*Ling. Lat.* 6, 59) sia Gellio (10, 21, 1-2) che riportano alcune considerazioni di Elio Stilone contro l'uso dei *nova verba*. Le riflessioni dei latini sul neologismo, pur inscrivendosi evidentemente nel solco già tracciato sul versante greco, pertinentizzano alcuni aspetti che riflettono la specificità delle problematiche connesse alla lingua latina. Uno dei nodi centrali delle discussioni interne all'*intelligenza* romana in merito alla neologia riguarda proprio il rapporto con la lingua greca e in particolare l'opportunità di introdurre all'interno della lingua latina prestiti e,

⁴⁷ Il primo a segnalare questa analogia fu Schenkeveld (1964: 113); sulla sua scia, con qualche variazione, Ascani (1999) e Monda (2001), che scorge il riflesso di questa teoria tripartita anche in Seneca (*Epist.* 114, 10).

⁴⁸ Per un simile richiamo alla “consuetudine” linguistica, che costituisce la *ratio* che deve presiedere alla produzione di neoformazioni, cfr. lo stesso Ps-Demetrio ai §§ 95 e 275 (συνήθεια).

più in generale, neoformazioni derivate dal modello greco al fine di sopperire a quella *patrii sermonis egestas* lamentata da Lucrezio (1, 830 ss.; 1, 136 ss.; 3, 260 ss.), e avvertita dagli stessi Cicerone e Quintiliano⁴⁹, e di rispondere all'esigenza di ricreare un lessico specialistico in quei settori disciplinari (come la scienza e la filosofia) in cui la lingua latina risultava deficitaria.

Ma, in generale, anche a Roma il dibattito sul neologismo è affrontato perlopiù secondo una prospettiva che privilegia l'angolatura specifica del linguaggio retorico (e di quello poetico) e trova la sua naturale collocazione in particolare nelle opere dedicate all'arte oratoria, in cui le esigenze descrittive sono fundamentalmente subordinate alla necessità di indicare agli oratori adeguati modelli di comportamento linguistico⁵⁰.

La tendenza culturale predominante che traspare dalle testimonianze latine pare essere quella di un'avversione diffusa e a volte perentoria nei confronti dell'*inauditum atque insolens verbum*⁵¹. Tale è l'atteggiamento ideologico dell'autore della *Rhetorica ad Herennium* che a proposito dell'orazione di genere sublime (*oratio gravis*) prescrive un rifiuto dell'uso sia di arcaismi sia di neologismi, che ne renderebbero la dizione eccessivamente turgida (4, 15), e ammette la creazione di un *novum verbum (nominatio)* soltanto tra molte riserve, qualora esso sia funzionale ad indicare un oggetto privo di nome o il cui nome non sia idoneo, e purché sia impiegato opportunamente e con molta parsimonia⁵².

Una certa cautela all'introduzione di neoformazioni in campo oratorio è espressa dallo stesso Cicerone, il quale nel *de Oratore* (3, 37, 149 ss.) enumera i *verba novata* (o *facta* o *reperta*), insieme agli arcaismi e ai traslati, tra gli abbellimenti stilistici inerenti la scelta

⁴⁹ Cfr. Cic. *De fin.* 3, 3; *Ac. post.* 1, 24-25; *De orat.* 1, 155; Quint. 8, 3, 33. Sulla neologia tecnica 'per traduzione' in Cicerone cfr. Nicolas (2000).

⁵⁰ Per un esame articolato dei riferimenti teorici al neologismo (e all'arcaismo) nei trattati di retorica latini fino al II sec. d. C. si veda Pennacini (1974).

⁵¹ Questa, stando a Gellio (1, 10, 4) era la posizione intransigente espressa da Cesare nel primo libro del perduto *De analogia*. (*id, quod a C. Caesare [...] in primo de analogia libro scriptum est, habe semper in memoria atque in pectore, ut tamquam scopulum, sic fugias inauditum atque insolens verbum*). Su questa stessa linea, secondo la testimonianza di Quintiliano (8, 3, 35), la posizione di Celso che vietava risolutamente all'oratore di forgiare parole *ad hoc* (*neque enim accedo Celso, qui ab oratore verba fingi vetat*).

⁵² *De quibus exornationibus nominatio est prima, quae nos admonet ut, cuius rei nomen aut non sit aut satis idoneum non sit, eam nosmet idoneo verbo nominemus aut imitationis aut significationis causa [...] Hoc genere raro utendum est, sic ut ne novi verbi adsiduitas odium pariat; sed si commode quis eo utatur et raro, non modo non offendet novitate, sed etiam exornat orationem* (*Rhet. ad Heren.* 4, 42). L'unica tipologia di produzione lessicale (o almeno la principale) cui l'autore sembra riferirsi con il termine *nominatio* è quella per onomatopea; cfr. Pennacini (1974: 10 ss.), Viparelli Santangelo (1984: 54 ss.).

delle singole parole (*ornatus orationis qui ex singulis verbis est*), il cui impiego non deve urtare la *consuetudo* e la sensibilità linguistica dei parlanti (3, 43, 170: *aut factum vel coniunctione vel novitate, in quo item est auribus consuetudinique parcendum*). In *Partitiones oratoriae* (16) conosciamo quelle che Cicerone considerava le principali tipologie di neologismo in base ai differenti procedimenti di formazione:

Et simplicia verba partim nativa sunt, partim reperta: nativa ea quae significata sunt sensu, reperta quae ex his facta sunt et novata aut similitudine aut imitazione aut inflexione aut adiunctione verborum.

I neologismi possono dunque essere prodotti per Cicerone a partire da parole già esistenti mediante analogia (*similitudo*), categoria già incontrata nel Περὶ τρόπων di Trifone, *imitatio*, che per l'autore indica il calco dal greco, derivazione (*inflexio*) e composizione (*adiunctio*)⁵³. Nonostante egli ravvisi una certa contiguità tra poesia e retorica (*finitimus oratori poeta, de or. 1, 70*) e ammetta, come si è detto, un uso misurato di parole forgiate *ad hoc* con funzione esornativa da parte del retore, l'Arpinate, non diversamente da Varrone, attribuisce alla lingua poetico-letteraria uno statuto speciale in materia di invenzione linguistica, sostenendo che ai poeti spetti una maggiore libertà nel creare e comporre le parole (*faciendorum iungendorumque verborum, or. 68; cfr. de or. 1, 70*) rispetto a quella assegnata agli oratori. Quest'idea che il linguaggio poetico potesse godere di una particolare licenza rispetto alla pratica neologica ebbe una certa diffusione tra l'intellettualità latina e si trova ancora riflessa nell'opera di Frontone⁵⁴; eppure non dovette essere pacificamente accettata negli ambienti più conservatori della Roma tardo-repubblicana e imperiale a giudicare dalla *verve* polemica con cui Orazio nella sua *Ars Poetica* (vv. 46-69) è chiamato a difendere le proprie prerogative letterarie in tema di innovazione verbale.

In verbis etiam tenuis cautusque serendis
dixeris egregie, notum si callida verbum
reddiderit iunctura novum. Si forte necesse est
indiciis monstrare recentibus abdita rerum,
fingere cinctutis non exaudita Cethegis
continget, dabiturque licentia sumpta pudenter.
Et nova fictaque nuper habebunt verba fidem, si

⁵³ Sulla teoria ciceroniana cfr. Vaathera (1998: 37 ss.).

⁵⁴ Vd. 45, 26-46 VdH: *Quod poetis concessum est ὀνοματοποιεῖν, verba nova fingere, quo facilius quod sentiunt exprimat, id mihi necessarium est ad gaudium meum expromendum*. In generale però Frontone, in linea con le dominanti tendenze puriste più conservatrici, esprime un'idea negativa della neologia specie in campo oratorio; cfr. 134, 26-28 VdH e 154, 20-22 VdH.

Graeco fonte cadent, parce detorta: quid autem
Caecilio Plautoque dabit Romanus, ademptum
Vergilio Varioque? Ego cur acquirere pauca
si possum invidior, cum lingua Catonis et Enni
sermonem patrium ditaverit et nova rerum
nomina protulerit? Licuit semperque licebit
signatum praesente nota producere nomen.

Orazio richiama esplicitamente all'uso di neologismi in campo poetico-letterario (cfr. *Ep.* 2, 2, 119: (*poeta*) *adsciscet nova (scil. verba), quae genitor produxerit usus*) e rivendica la facoltà già concessa agli autori più antichi di “arricchire” la lingua latina esprimendo i concetti più reconditi in forme originali e inaudite rispetto alla tradizione, sia attraverso la riattivazione semantica di termini già in uso (*callida iunctura*) sia attraverso l'immissione testuale di *nova fictaque nuper [...] verba*, neologismi confacenti all'*usus* del tempo presente, per la creazione dei quali è del tutto lecito per il poeta anche attingere al nobilitante modello greco⁵⁵.

Il confronto diretto con la lingua greca emerge in maniera ricorsiva nell'opera di Quintiliano che, seguendo una certa impostazione ciceroniana, dedica attenzione al problema del neologismo nell'ottavo libro della sua *Institutio oratoria* (8, 3, 30-36; 8, 6, 31-33)⁵⁶. Partendo dalla distinzione tra *verba propria, ficta e tralata* (8, 3, 24; cfr. Cic. *De or.* 3, 149), il retore romano rileva, non senza un qualche accento polemico, come la lingua latina del suo tempo mostri scarsa propensione all'innovazione lessicale sia rispetto al latino delle generazioni precedenti sia, soprattutto, rispetto alla lingua greca.

30. Fingere, ut primo libro dixit, Graecis magis concessum est, qui sonis etiam quibusdam et adfectibus non dubitaverunt nomina aptare, non alia libertate quam qua illi primi homines rebus appellationes dederunt. 31. Nostri aut in iungendo aut in derivando paulum aliquid ausi vix in hoc satis recipiuntur.

L'*Institutio oratoria* conserva ancora il riflesso di quella teoria tripartita che già Varrone aveva recepito dalla tradizione greco-alessandrina e rispetto alla quale ritroviamo anche una parziale corrispondenza terminologica. Tra le modalità di formazione delle parole anche Quintiliano include il procedimento onomatopeico (*fingere*), in cui è mantenuta una diretta relazione analogica tra significante e significato ma che appartiene ad uno stadio ancestrale dell'evoluzione linguistica e risulta di fatto più appropriata alla lingua greca

⁵⁵ Sui presupposti teorici della difesa poetica dei neologismi da parte di Orazio si vedano Viparelli Santangelo (1984) e Dufallo (2005).

⁵⁶ Per la dipendenza delle teorie linguistiche di Quintiliano nei confronti di Cicerone cfr. Barwick (1936).

(cfr. *infra* 8, 6, 31); e poi ancora la composizione e la derivazione (*aut in iungendo aut in derivando*) che l'uso latino continua ad ammettere pur tra limitazioni sempre più forti⁵⁷. A queste tre tipologie l'autore aggiunge il calco (o il prestito) dal greco (8, 3, 33, *multa ex Graeco formata nova*), necessario rimedio alla *paupertas sermonis* generalmente avversato dai puristi della *latinitas*. Dal punto di vista linguistico, a Quintiliano non sfugge inoltre l'intrinseco valore relativo dello statuto neologico di un lessema e della stessa nozione di novità linguistica quando osserva che *quae vetera nunc sunt fuerunt olim nova, et quaedam sunt in usu perquam recentia*, esemplificando questo concetto con i termini *reatum* e *munerarium*, introdotti rispettivamente da Messalla e da Augusto e divenuti in seguito di uso comune a tal punto da perdere il loro originario carattere di novità⁵⁸. Poco più avanti (8, 6, 31-33), trattando dei tropi dello stile oratorio, l'autore ritorna sulla questione del neologismo e delle sue diverse tipologie, ripresentando la suddivisione già sostanzialmente delineata, con l'ausilio, questa volta, di una terminologia grecizzante (*onomatopoeia, pepoiemena*) e ribadendo alcuni concetti già espressi in precedenza (anacronismo della creazione per onomatopea, difficoltà della lingua latina contemporanea a produrre neoformazioni, etc.):

31. Onomatopoeia quidem, id est fictio nominis, Graecis inter maximas habita virtutes, nobis vix permittitur. Et sunt plurima ita posita ab iis qui sermonem primi fecerunt, aptantes adfectibus vocem: nam "mugitus" et "sibilus" et "murmur" inde venerunt. 32. Deinde, tamquam consumpta sint omnia, nihil generare audemus ipsi, cum multa cotidie ab antiquis ficta moriantur. Vix illa, quae pepoiemena vocant, quae ex vocibus in usum receptis quocumque modo declinantur nobis permittimus, qualia sunt [ut] "sullaturit" et "proscripturit"; atque "laureati postes" pro illo "lauru coronati" ex eadem fictione sunt, sed hoc feliciter evaluit. 33. +Adoinoia etvio eo+ ferimus in

⁵⁷ Quintiliano (1, 5, 65 s.) definisce le parole composte latine quelle *aut praepositionibus subiunguntur [...] aut e duobus quasi corporibus coalescunt*, precisando che *ex tribus nostrae utique linguae non concesserim* (sui composti latini secondo Quintiliano cfr. Monaco [1976]). La composizione (*con-* o *ad-* *iungere* /*adiunctio*; *confingere* nella terminologia varroniana) in effetti era percepita dagli eruditi latini come un procedimento poco congeniale alla lingua latina e ben più confacente al greco; lo stesso Quintiliano chiosa la sua analisi sui composti ammettendo che *res tota magis Graecos decet, nobis minus succedit* (1, 5, 70), e criticando alcuni composti poetici latini (*'incurvicervicum' vix a risu defendimus*); cfr. 8, 3, 31; Cic. *Or.* 164; *De or.* 3, 38, 154; Liv. 27, 11, 5; Lucr. 1, 830 ss.

⁵⁸ Alcune delle difficoltà connesse allo studio del neologismo nella linguistica contemporanea sono dovute proprio ad una certa ambiguità e relatività (specialmente cronologica) del suo statuto per cui, detto in breve, «les néologismes ne gardent qu'un temps ce statut (sauf éventuellement des créations littéraires). Ils sont condamnés à disparaître ou à devenir conventionnels pour se fondre dans la masse du lexique.» [Pruvost-Sablayrolles (2003: 62)]. Per il problema della nozione di novità e della 'durata del sentimento neologico', adombrate nel passo quintiliano, cfr. anche Sablayrolles (2000: 165 ss.).

Graecis, Ovidius +ocoeludit+ "vinoeo bonoeo". Dure etiam iungere arquiteamentem et dividere septentriones videmur.

Come bene si evince da questo essenziale *excursus* storico, il mondo classico raggiunse un certo grado di elaborazione teorica sulla questione della neologia, i cui prodromi risalgono almeno a partire dal V-IV sec. a. C. in contesto ateniese. Già i soli testi presi in esame lasciano intravedere un dibattito longevo piuttosto ampio e articolato sul problema della creazione lessicale che intersecò diversi ambiti del sapere antico e che, soprattutto in determinati frangenti storici, dovette acquisire una sua centralità culturale in virtù del suo impatto ideologico su alcune delicate questioni di ‘politica’ linguistica e di ordine letterario in senso lato.

Nella sedimentazione e nell’evoluzione dei modelli teorici di riferimento sottese alla documentazione in nostro possesso, traspare il tentativo reiterato di definire in maniera organica sia dal punto di vista linguistico-grammaticale che da quello stilistico-retorico il fenomeno neologico, per la cui esplicazione gli antichi, dapprima sul versante greco e poi su quello latino, svilupparono anche una terminologia specialistica che, fatte salve alcune fisiologiche oscillazioni, mantenne nel corso del tempo una certa stabilità.

L’eredità concettuale e terminologica di queste acquisizioni teoriche avrebbe poi sostanziato le riflessioni sull’argomento di eruditi e studiosi delle età successive, che avrebbero recepito e riformulato i lineamenti delle teorizzazioni di epoca classica durante tutto il periodo tardo-antico e medievale (cfr. e. g. Fortun. 122, 12 ss. Halm; Mart. Cap. 473, 4 ss. Halm) e almeno fino alla piena epoca rinascimentale, come mostra ancora, ad esempio, la dipendenza di Erasmo da Rotterdam dalla tradizione antica nella definizione dei *verba novata* che egli fornisce negli *Adagia*⁵⁹.

⁵⁹ Vd. in part. *De copia* 12 a-b: *Novata trifariam accipi possunt, vel quae finguntur nova, vel quae in alium usum deflectuntur, vel quae compositione novantur*. Sulla teoria neologica erasmiana e sul suo rapporto con le fonti classiche cfr. Balavoine (1990: 77 ss.).

1.2 Neologia e letteratura: il neologismo letterario

Le riflessioni del mondo antico tendevano dunque a distinguere almeno implicitamente tra una neologia linguistico-terminologica, necessaria alla denominazione di referenti extralinguistici nuovi e quindi intrinsecamente funzionale all'evoluzione materiale e culturale di una società storicamente determinata, e una neologia dai risvolti essenzialmente stilistico-espressivi, intesa come modalità retorica pertinente alle strategie comunicative di certi linguaggi più marcatamente connotativi, come quello oratorio o poetico-letterario. Le teorizzazioni degli autori antichi sul fenomeno, viste anche le tipologie di opere in cui generalmente si inscrivevano, concentrarono la loro attenzione in misura preponderante su questa seconda categoria, sviluppando modelli interpretativi e offrendo valutazioni variamente orientate in cui erano espressi differenti atteggiamenti ideologici di fronte alla questione dell'innovazione lessicale. Pur nelle diverse impostazioni date al problema, una tendenza diffusa era quella che rintracciava una sfera in qualche modo autonoma in tema di neologismi nella lingua poetico-letteraria, che era avvertita come il contesto più consono alla creatività lessicale e alla quale erano sovente assegnate in materia delle prerogative del tutto peculiari.

Ed in effetti il discorso letterario ha sempre rappresentato, e continua a rappresentare senza dubbio, nelle discussioni sulla creazione neologica, un campo di osservazione per certi aspetti particolare e privilegiato, che offre una molteplicità di spunti di riflessione.

Alcuni analisti di scuola francese hanno cercato di delineare a grandi linee una sorta di 'storia della neologia', scandita da periodi, opere, movimenti letterari favorevoli all'innovazione lessicale e altri contrassegnati dalla tendenza opposta alla conservazione linguistica e al rifiuto delle neoformazioni⁶⁰.

Un tipo di approccio ben più comune, dal quale sono scaturiti numerosi studi, consiste nell'esame puntuale, circoscritto alla neologia di un determinato autore, o di una singola opera, o di una corrente letteraria, etc.⁶¹. Molto più raramente l'istituzione e l'analisi di

⁶⁰ Cfr. Alaoui (2003); Pruvost-Sablayrolles (2003: 42 ss.).

⁶¹ Si vedano, ad es., i contributi di Amory (1983) su Rabelais, Doppagne (1973) su Queaneau, Angelet (1973) su Gidé, Bar (1973) sulla letteratura comico-satirica del XVII sec., Dobay-Rifelj (1976) su Rimbaud, Derylo-Ablamowicz (1980-1) su Prévert, Margarito (1982) su Barthes, Giardina (1992a) su Vian, Giardina (1992b) sul *Rinoceronte* di Ionesco, Boucharenc (2003) sui surrealisti. Per quanto riguarda il mondo antico si vedano Stein (1965) sul *Trinummus* di Plauto, Stein (1971) sui composti plautini,

corpora di neologismi d'autore può assumere proporzioni ben più vaste, come nel caso del *Dictionnaire des mots sauvages* di Maurice Rheims (I ed. 1969) che raccoglie, in maniera non sistematica, invenzioni lessicali della letteratura francese del XIX e del XX secolo e che costituisce, a mia conoscenza, il più ambizioso repertorio lessicografico di neologismi letterari che sia mai stato approntato.

Aldilà delle indagini più o meno specifiche di questo genere, la neologia letteraria è stata anche oggetto di riflessioni più generali dalle finalità più propriamente teoriche, in cui si è cercato di definire i tratti distintivi che la caratterizzano e ne marcano la sua specificità rispetto agli altri ambiti della neologia. In questo senso essa è stata indagata come fatto estetico da Etienne Souriau (1965), che ha puntualizzato il valore e gli effetti artistici della creazione lessicale e linguistica, e dal punto di vista della stilistica di impianto strutturalista da parte di Michel Riffaterre (1979), il quale, ad oggi, rimane forse colui che più di ogni altro abbia tentato di approfondire concettualmente la categoria del 'neologismo letterario', insistendo sulla particolare relazione funzionale che lo lega al sistema testuale in cui esso è inserito⁶². Secondo il critico francese «il neologismo letterario differisce profondamente dal neologismo come si dà nella lingua. Quest'ultimo viene forgiato per esprimere un referente o un significato nuovo; il suo impiego dipende quindi da un rapporto tra le parole e le cose, in definitiva da fattori non linguistici; esso è in primo luogo portatore di un senso, e non viene necessariamente percepito come forma insolita. Il neologismo letterario, di contro, è sempre percepito come un'anomalia, ed è utilizzato proprio in ragione di tale anomalia, talvolta anche indipendentemente dal suo significato»⁶³. Secondo questa prospettiva, l'affiorare dello «scandalo di una forma insolita» all'interno di un contesto letterario, sospendendo l'automatismo percettivo del fruitore, è sempre *sur-motivato* e rappresenta «un caso di riduzione dell'arbitrarietà del

Giordano Rampioni (1979-80) su Persio, Raina (1983) sull'*Antigone* di Sofocle, Meier (1983) sull'*Eneide* di Virgilio, Gigante Lanzara (1985) sugli *Inni* di Callimaco, Fernández Delgado (1990) sui *Moralia* di Plutarco, Citti (1994) su Eschilo, Casevitz (1994) sul *Lessifane* di Luciano, Fayant (2003) sulle *Dionisiache* di Nonno di Panopoli, Santana Henríquez (2004) su Sofocle. C'è da dire che in questa tipologia di studi l'approfondimento teorico risulta spesso piuttosto superficiale ed essi si limitano in molti casi a fornire una repertorializzazione di lessemi categorializzati a volte in maniera piuttosto empirica.

⁶² All'interno del discorso letterario il neologismo è sempre un elemento stilisticamente marcato il cui statuto privilegiato è stato spesso rilevato negli studi di critica testuale; solo per riferirci all'ambito italiano, si vedano le osservazioni di Maria Corti (1980: 75 ss.) sulla neologia nel linguaggio letterario.

⁶³ Riffaterre (1979: 81).

segno in virtù dell'iperdeterminazione»⁶⁴, che gli conferisce il suo «statuto privilegiato». «In primo luogo, infatti, là dove le limitazioni del lessico rendono la derivazione irrealizzabile, esso offre la soluzione della “non-grammaticalità”. In secondo luogo, esso presuppone sempre l'esistenza di un paradigma, poiché non può essere concepito né *percepto* [...] se non per opposizione ad un omologo non neologico. In terzo luogo, la derivazione neologica possiede sempre un'intensità stilistica massima, in quanto la neoformazione estrapola e può produrre contrasto solo alterando una forma esistente. Infine, la derivazione realizza un tipo di variazione “assoluta”, giacché il neologismo ipotoca in un colpo solo tutta la struttura semantica delle forme cui si sostituisce»⁶⁵.

Questa demarcazione tipologica è sostanzialmente accettata anche sul versante degli studi neologici della linguistica contemporanea, in cui la definizione dei diversi tipi di neologismo si accompagna alle riflessioni sulle funzioni del linguaggio nelle teorie della comunicazione e sui differenti contesti semantici in cui si realizza la produzione lessicale⁶⁶.

A partire da questa ottica, Pierre Guiraud contrappone “due grandi tipi di neologismi che corrispondono alle due grandi ‘funzioni del linguaggio’”; «les premiers ont une valeur cognitive: ce sont des mots nouveaux destinés à désigner de nouvelles choses, de nouvelles notions pour lesquelles il n'existe pas encore de termes adéquats; les techniques, les sciences, les arts, les philosophies forgent chaque jour d'innombrables mots de ce type. Les seconds ont une valeur expressive; leur fonction est moins de désigner de nouvelles choses que de les dire d'une nouvelle manière: touchante, comique, inattendue, originale. [...] Telle est bien l'essence du néologisme littéraire qui constitue ce que Roland Barthes appelle une “écriture”, c'est-à-dire une manière de s'exprimer propre à un groupe, une école, une idéologie [...]»⁶⁷.

⁶⁴ Riffaterre (1979: 87); in questo senso «il neologismo letterario è il significante più motivato che sia dato di trovare nel testo [...] La sua funzione è dunque di riunire o di condensare in sé le caratteristiche dominanti del testo».

⁶⁵ Riffaterre (1979: 87-8).

⁶⁶ Il neologismo letterario è riconosciuto come categoria autonoma in tutti i modelli di classificazione linguistica basati sulla “natura dell'emittente o del contesto semantico”; cfr. Sablayrolles (2000: 91). Segnalo ancora che il numero 5 di *Neologica* (la cui pubblicazione è prevista nel 2012), rivista internazionale di linguistica interamente consacrata al neologismo e alla neologia, sarà incentrata sul tema *Néologie e littérature*, e promette di approfondire l'approccio linguistico al fenomeno.

⁶⁷ Guiraud (1971: 23).

Questa distinzione tra neologismi cognitivi e neologismi espressivi è prossima a quella proposta da Louis Guilbert in un articolo di vasto respiro teorico che ha fatto scuola nel panorama degli studi di linguistica dedicati all'argomento. Discutendo delle condizioni di accettabilità e diffusione del neologismo in rapporto alle “esigenze della comunità linguistica”, il linguista francese individua due macrocategorie che gli definisce “neologia denominativa” e “neologia connotativa”, riservando alla prima la funzione di “fare fronte all'evoluzione del mondo contemporaneo” denominando referenti nuovi (ad es. nel campo della tecnica, delle scienze, etc.), e alla seconda quella della “ricerca dell'espressività per tradurre pensieri antichi in una maniera nuova o per dare il loro nome a dei modi di pensare o di sentire inediti”⁶⁸. A questa seconda tipologia afferisce naturalmente la neologia letteraria alla quale Guilbert attribuisce un'importanza tutt'altro che marginale, constatando come “lo scrittore sia spesso presentato come lo specialista della creazione neologica”, che egli esercita però sempre in rapporto al codice linguistico di riferimento.

La questione della neologia letteraria incrocia anche un altro aspetto centrale dal punto di vista della linguistica, lungo l'asse diacronico, e cioè quello della ‘durata’ del neologismo e del ‘sentimento neologico’ che riguarda un determinato lessema, e il problema della sua eventuale integrazione e diffusione all'interno di un sistema linguistico. La dicotomia tra neologismi ‘effimeri’, la cui esistenza rimane sostanzialmente confinata all'atto enunciativo del discorso (sia scritto che orale), e neologismi ‘durevoli’, che attraverso una serie di canali divulgativi (ad es. i dizionari) arrivano a subire un processo di lessicalizzazione e ad inserirsi con una certa stabilità all'interno del repertorio linguistico-sociale condiviso, interessa evidentemente anche la sfera dei neologismi letterari, il cui carattere connotativo e il cui valore iperdeterminato rispetto al loro contesto originario determinano la loro dimensione generalmente ‘puntuale’ e il loro perpetuarsi quasi sempre allo stato di *hapax legómena*. Circostanza questa che giustifica anche la scarsa attenzione solitamente accordata alle invenzioni lessicali d'autore da parte di alcune branche specifiche della linguistica applicata, come la lessicografia e la terminologia, attente perlopiù agli aspetti sociali del lessico e al rilevamento dei suoi elementi più standardizzati.

⁶⁸ Guilbert (1973: 25).

Anche sotto il profilo della diacronicità linguistica in rapporto al codice di riferimento, la neologia letteraria possiede delle caratteristiche in qualche modo *sui generis*, che le derivano dalla particolarità delle modalità di fruizione e di ricezione del testo letterario. Pur trattandosi infatti di neoformazioni connotative che nella maggior parte dei casi rimangono estranee all'uso linguistico e non vengono integrate dal codice, esse perdurano nel tempo continuando ad essere fruiti all'interno dell'opera in cui risiedono e mantenendo inalterata la loro essenza neologica, a differenza degli *hapax* conversazionali (o anche di altri contesti meno 'autorevoli') che di norma scompaiono senza lasciare traccia. In questo senso, i neologismi di Dante o di Rabelais, di Carrol o di Balzac, o di qualsivoglia autore, conservano anche a distanza di secoli la loro efficacia espressiva e continuano ad essere percepiti in quanto neologismi dell'autore.

Ma il discorso letterario, in virtù soprattutto del prestigio sovente conferitogli, ha spesso e volentieri costituito un luogo privilegiato da cui le autorità hanno potuto attingere per il reperimento di modelli linguistici e la 'certificazione' di elementi lessicali ed espressivi. Per questa ragione, unitamente ad altri fattori, può anche accadere che un neologismo letterario, in un dato momento storico, venga ripreso e proposto all'uso linguistico (ad es. attraverso la registrazione nei dizionari) giungendo al limite a generalizzarsi e ad insediarsi in modo più o meno stabile nella coscienza linguistica collettiva della massa parlante⁶⁹.

I neologismi di Aristofane si inscrivono naturalmente nell'ambito della neologia letteraria e partecipano di quelle caratteristiche (stilistiche, linguistiche, etc.) enucleate dagli studiosi in sede di analisi che si è cercato di richiamare brevemente. Ma la neologia di Aristofane deve molte delle sue specificità al suo genere di appartenenza e alla sua natura eminentemente comica, come meglio si chiarirà nelle prossime pagine.

⁶⁹ Su questo argomento torneremo più avanti, nel capitolo dedicato a "i neologismi di Aristofane nella storia della lingua (e della letteratura) greca", dove verranno anche analizzate le neoformazioni del commediografo che sono state 'assorbite' dalla lingua greca.

1.3 Neologia e comicità: il neologismo comico

Che la creazione neologica possa essere un efficace strumento di produzione di comicità è un fatto direi indubitabile. Le parole forgiate *ad hoc*, con il loro effetto straniante rispetto agli automatismi del linguaggio codificato, hanno spesso costituito un'inesauribile fonte di riso a disposizione dell'arsenale linguistico del discorso comico, come non hanno mancato di rilevare nelle varie epoche gli studiosi del fenomeno.

A livello teorico, la connessione tra facezia e invenzione lessicale era già esplicitamente evocata da Aristotele in un passaggio della *Retorica* (III, 1412a 28ss.), e avrebbe potuto essere meglio sistematizzata negli scritti aristotelici sul comico, di cui possediamo purtroppo solo scarse notizie indirette e che si è tentato di ricostruire filologicamente sulla base di alcune fonti di età successiva. In questo senso, il testo su cui più si è riversata l'attenzione degli studiosi è il cosiddetto *Tractatus Coislinianus*, tramandato dal manoscritto *Parisinus Coislinianus 120* e considerato già a partire dal Christ, che lo pubblicò in appendice alla sua edizione della *Poetica* di Aristotele del 1878, come una raccolta di *excerpta* riconducibili al perduto secondo libro del trattato dello stagirita⁷⁰. Aldilà della sua (probabile) ascendenza aristotelica e peripatetica, il *Tractatus* rappresenta un documento di notevole rilievo storico e ci fornisce forse la più interessante sintesi delle teorizzazioni antiche sulla comicità, a partire dalla sua suddivisione tra comicità che “scaturisce dal linguaggio” (ἀπὸ τῆς λέξεως) e comicità che “deriva dalle azioni” (ἀπὸ τῶν πραγμάτων):

- γίνεται δὲ ὁ γέλωσ
– ἀπὸ τῆς λέξεως
– ἀπὸ τῶν πραγμάτων
1 κατὰ ὁμωνυμίαν
2 <κατὰ> συνωνυμίαν
3 <κατὰ> ἀδολεσχίαν
4a <κατὰ> παρωνυμίαν, παρὰ πρόσθεσιν καὶ ἀφαίρεσιν,
4b <παρὰ> ὑποκόρισμα,
4c <παρὰ> ἐξאלλαγήν. [– φωνῆ – τοῖς ὁμογενέσι]
5 <κατὰ παρωδίαν>
6 <κατὰ μεταφοράν
– φωνῆ – τοῖς ὁμογενέσι>
7 <κατὰ> σχῆμα λέξεως.

⁷⁰ Che il trattato sia un testo di origine peripatetica, confacente allo stile e al pensiero aristotelico e “corrispondente bene a ciò che sappiamo del secondo libro della *Poetica*” è la tesi sviluppata ancora nel sofisticato studio di Janko (1984: 87 *et al.*).

Tra i diversi procedimenti linguistici responsabili della fenomenologia del comico enucleati in questa V sezione del *Tractatus* (tutti peraltro più o meno implicati nella creazione verbale), figurano in particolare *παρωνυμία* ed *ἐξαλλαγή* che fanno riferimento non soltanto alla derivazione lessicale e grammaticale, ma anche alle deliberate e inusuali “alterazioni” verbali che marcano uno scarto rispetto alla norma, di cui la commedia antica frequentemente si nutriv⁷¹.

Alcuni punti di contatto con l’impostazione del *Tractatus Coislinianus* sono ravvisabili nell’esposizione contenuta nello *Stile* dello ps.-Demetrio sulle diverse forme di *χάρις* (“piacevolezza”, “attrattiva”) del discorso, categoria iperonimica che ingloba anche la sfera del motto arguto (cfr. § 128), che per l’autore risiedono parte nel linguaggio (*ἐν τῇ λέξει*) e parte nei contenuti (*ἐν τοῖς πράγμασιν*; § 136). Dal punto di vista del lessico, la *χάρις* espressiva può derivare secondo lo ps.-Demetrio dall’impiego di un neologismo (*ἐκ πεποιημένου*) e dai composti nominali in stile “ditirambico” che sono “giochi linguistici tipici soprattutto della commedia e del dramma satiresco” (*ἐκ συνθέτου του ὀνόματος καὶ διθυραμβικοῦ [...] ἃ μάλιστα δὴ κωμωδικὰ παίγνια ἐστὶ καὶ σατύρια*. §§ 143-4).

La questione della creazione lessicale nella sfera della comicità è stata oggetto di riflessione anche in epoca contemporanea all’interno delle indagini teoriche sviluppate intorno al tema del linguaggio comico nei diversi orizzonti di ricerca.

La tradizione di studi psicanalitica, dal saggio di Freud (1905) al *Seminario V* di Lacan, esaminando le tecniche sottese al motto di spirito, ne ha individuato la sua pertinenza rispetto ai meccanismi di produzione del *Witz* il quale, che sia dovuto a “condensazione accompagnata dalla formazione di un sostituto” o a “spostamento semantico” si materializza sovente in una neoformazione (formale o semantica per l’appunto)⁷². Tra la sfera del *Witz* e la neologia comica esiste quindi un legame diretto e un importante margine di sovrapposizione, sebbene evidentemente l’una non esaurisca del tutto l’altra e viceversa. Non ogni gioco di parole si risolve in un neologismo alla stessa maniera in cui

⁷¹ Il testo proposto segue l’edizione di Janko (1984) al quale rimando per un ulteriore approfondimento esegetico (vd. in part. pp. 24-35; 69-73; 161-188); per il passo cfr. anche *Prolegómenon de Comoedia* VI Koster e Tzetzes, *Iambi de comoedia* vv. 76 ss.

⁷² Come nel caso già ricordato del *fämillionar* di Heine da cui prende le mosse l’analisi freudiana (e lacaniana); Lacan non soltanto ha analizzato le “formazioni dell’inconscio”, sviluppando le ipotesi freudiane, ma ha anche fatto di questo tipo di invenzioni lessicali una propria cifra stilistica; si veda il volume sui *798 neologismi di Lacan* di Pelissier-De Liege (2002).

non ogni neoformazione comica sottende un *Witz* che instaura inedite relazioni alogiche tra significanti. Il linguaggio comico si serve naturalmente anche dei ‘regolari’ procedimenti derivazionali connaturati ad un dato codice linguistico, assemblando per via ‘grammaticale’, sulla base dei modelli produttivi a disposizione, nuove unità lessicali rispondenti alle proprie finalità ludico-espressive. «Une série importante d’effets comiques se borne à mettre en relief les liens internes d’un système linguistique. Flexions, dérivations, compositions, autant d’occasions de rapprochements surprenants et efficaces mais aussi de réflexions suscitées par le rire», sottolinea Lucie Olbrechts-Tyteca (1974: 75) il cui saggio, d’impianto metodologico ispirato alla neoretorica perelmanniana, merita certamente una menzione particolare nell’eterogeneo panorama degli studi sulla comicità linguistica⁷³.

Quale che sia la sua matrice, un neologismo comico è sempre un elemento verbale marcato che veicola una certa intenzionalità espressiva rispondente *in primis* allo specifico obiettivo perlocutorio di suscitare il riso in un destinatario. Questa tipologia di creazioni lessicali sono parte di una componente fondamentale dell’attività linguistica, vale a dire quella della dimensione ludica, del gioco sul codice primario, non riconosciuta almeno esplicitamente tra le funzioni jakobsoniane del linguaggio, ma a cui il dibattito linguistico contemporaneo tende ormai ad assegnare un ruolo tutt’altro che marginale. Da questo suo particolare statuto semantico-funzionale in primo luogo deriva la maggiore libertà di cui in linea di massima gode l’ambito del comico in tema di creatività verbale. Se la letteratura in generale è solitamente riconosciuta *ab antiquo* come luogo in qualche misura privilegiato della neologia, il linguaggio del comico, in senso lato, può essere individuato come il luogo in cui la creatività linguistica può manifestarsi nelle forme più ‘libere’ possibili; in cui l’azione manipolatoria sul codice può assumere un’autonomia difficilmente paragonabile a quella di altri ambiti linguistici, forzandone e all’occorrenza infrangendone le norme cristallizzate che ne circoscrivono l’uso standardizzato. La fenomenologia della comicità verbale spesso si concretizza proprio nella (e si sostanzia della) sua costitutiva ‘non accettabilità’, nell’infrazione semantica e/o formale che deregolamenta l’ordine discreto del sistema *langue* consacrato nella mitologia verbale della comunicazione socialmente codificata.

⁷³ Agli effetti comici della creazione lessicale l’autrice dedica alcune pagine molto dense (vv. in part. pp. 59 ss.).

Questo potenziale trasgressivo si riverbera con intensità maggiore in quelle forme di letteratura collegabili alla dimensione carnevalesca del comico-grottesco cui, malgrado forse lo stesso Bachtin, la commedia di Aristofane e dell'*archáia* può essere iscritta a buon diritto⁷⁴. Lungo questo filone idealmente ricostruibile della comicità popolare la creatività linguistica più che come una modalità espressiva diffusa si configura come un vero e proprio elemento costitutivo indissolubilmente legato alle funzioni e alle componenti strutturali del suo linguaggio peculiare, di cui incarna perfettamente la vocazione libertaria alla de-automatizzazione dei *cliché* linguistici e all'eversione delle logiche dominanti e dei rapporti gerarchici sedimentati nella convenzionalità della comunicazione sociale. A partire dalle parole 'sproporzionate' che traspongono sul piano verbale il pantagruelismo grottesco, certe tipiche 'follie carnevalesche di linguaggio', rimarcate da Bachtin (1965: 223 *et passim*) e da quanti hanno indagato l'universo creativo rabelaisiano⁷⁵, si riscontrano in varia misura in tutto il percorso 'storico' del comico-carnevalesco e informano di sé anche l'opera aristofanea. In questo contesto in particolare l'invenzione verbale concretizza sul versante del linguaggio l'attitudine alla trasfigurazione fantastica del mondo oggettuale che di norma caratterizza i testi di questa matrice, dove ogni aspetto del reale può essere 'rinominato' *ex novo* e ogni elemento *sur-reale* esige una nomenclatura *ad hoc*.

Nella dimensione della comicità carnevalesca più che altrove la neologia comica mostra appieno la sua natura di gioco tutt'altro che innocente, formalizzando a livello linguistico il rovesciamento del reale secondo due direttive stranianti opposte e complementari. Da un lato attraverso l'innalzamento di quelle componenti marginalizzate del linguaggio, di quella sfera del 'represso' linguistico incentrato sul basso-materiale della corporeità primaria (sesso, cibo, escrezioni, etc.) e sulle diverse forme di escrologia e di aggressività verbale caratteristiche del cosiddetto 'linguaggio di piazza' (insulto, bestemmia, nomignolo etc.), che sotto la veste accattivante di una forma inedita e spesso 'formalmente' incongrua sono portate prepotentemente in primo piano caricandosi di

⁷⁴ L'applicazione delle categorie bachtiniane alla comicità aristofanea, inaugurata da Carrière (1979), è un dato ormai piuttosto consolidato nel panorama degli studi di antichistica; solo per ricordare alcuni contributi di carattere più spiccatamente teorico si vedano Goldhill (1991: 167-222 in par.), Rösler-Zimmermann (1991), Platter (1993; 2001; 2007) e Möllendorff (1995).

⁷⁵ Come Spitzer (1910) che stabilisce tra l'altro una connessione esplicita tra comicità grottesca e "formazione mostruosa" delle parole.

connotazioni insolite. E dall'altro attraverso l'abbassamento deformante di modelli linguistici desunti da altri generi del discorso, specie quelli convenzionalmente percepiti come 'alti', la cui incorporazione nell'eteroglossia del genere comico è attuato in misura preponderante attraverso la parodia, come sovente avviene all'interno delle molteplici forme di quella che Bachtin chiama letteratura carnevalizzata. La funzionalità parodica è senza dubbio un aspetto primario della neologia comica che ne rivela la sua spiccata attitudine metalinguistica alla 'riflessione' critica sul codice primario e sulla sua interna stratificazione piramidale nei diversi linguaggi ideologico-sociali. A differenza del neologismo 'serio' di altri contesti linguistici (letterari e non), che agisce in più generale sintonia rispetto ai *Wortbildungstypen* forniti dal codice e dalla tradizione, il neologismo comico-parodico presuppone sempre una discontinuità intenzionale rispetto al paradigma polemicamente oggettivato, di cui l'ambivalente parola parodica contrasta la serietà unilaterale e dissolve lo statuto autorevole.

- a) Rifrazione desublimante dei modelli 'ufficiali' di innovazione verbale distintivi di orizzonti sociolettici sostanzialmente elitari (compreso quelli dei generi poetici elevati);
- b) rifunzionalizzazione della dimensione basso-materiale del linguaggio e della sue componenti 'informali';
- c) (ri)-denominazione della (*sur*)-realtà rappresentata;
- d) rigenerazione ludica di espressioni e formule locutive stereotipe cristallizzate nella coscienza linguistica collettiva;
- e) condensazione espressiva

Questi, in sintesi, possono essere individuati come i principali aspetti funzionali pertinenti al neologismo nella sfera del comico, specialmente di quelle forme di comicità cui si è fatto riferimento.

Analizzare la creatività linguistica di Aristofane e della commedia antica vuol dire risalire alle fasi più antiche della lunga e affascinante 'storia' della creatività linguistica del comico, specie nelle forme del comico grottesco, che si dipana nei secoli adattandosi ai cangianti contesti storici ma che nel tempo conserva intatta la sua quasi irriflessa vocazione libertaria e antiautoritaria. La manipolazione ludica che esercita sul codice e sulla sua stratificazione pluridiscorsiva si dimostra uno straordinario antidoto alla ricezione passiva e all'acquiescenza nei confronti dei modelli linguistico-ideologici dominanti che ogni linguaggio verbale incarna, sedimenta e surrettiziamente impone.

Problemi metodologici di costituzione del *corpus*

Prima di volgerci per esteso all'analisi del *corpus* linguistico approntato, è necessario discutere in via preliminare di certe questioni metodologiche connesse ad alcune ineliminabili criticità cui uno studio come quello proposto è costretto ad imbattersi, esplicitando in pratica i criteri che hanno guidato il reperimento e la selezione del materiale lessicale presentato nel capitolo successivo, e giustificando le scelte operate in tal senso.

Parlando di neologismi letterari, il nodo centrale da sciogliere, momento primo in qualche misura di un'indagine siffatta, consiste sostanzialmente nell'identificazione di quelle neoformazioni che è possibile ascrivere con certezza, o quantomeno con un buon margine di probabilità, ad un atto creativo dell'autore in questione⁷⁶. Se è vero che la delicata complessità del problema interessa di norma qualsivoglia prodotto letterario, nel caso della letteratura antica esso risulta forzosamente amplificato a motivo della parzialità delle fonti di cui disponiamo. Per quanto concerne poi specificamente Aristofane la situazione è resa ancora meno agevole da quello «svantaggio peculiare», di cui parlava Dover, che consiste nella nostra impossibilità di operare comparazioni pienamente soddisfacenti con altri autori appartenenti allo stesso genere letterario⁷⁷ e, al contempo, dalla nostra

⁷⁶ Operazione questa che in non poche circostanze pone dei quesiti anche nel caso di testi letterari cronologicamente molto più vicini a noi. Ci si potrebbe domandare, ad esempio, se neologismi come *Merdre!* o *palotin*, o altri ancora esibiti nella saga di *Ubu*, possano essere considerati *tout court* come delle invenzioni di Alfred Jarry o se debbano essere visti invece come il risultato di una creazione 'collettiva' di una brigata di scanzonati studenti di un liceo di Rennes (come i fratelli Morin che pare abbiano messo per iscritto anche alcuni episodi da cui Jarry avrebbe tratto ispirazione diretta). Non nascondo di trovare molto poco attraente un'eventuale impostazione di questo genere che mi pare conduca ad un falso problema. Non avrei dubbi nel definire tali elementi lessicali come dei neologismi di Jarry il quale, pure ammesso che possa averli recepiti altrove in una dimensione di 'informalità', li ha certamente strappati all'estemporaneità effimera e ne ha fatto elementi di linguaggio inconfondibilmente jarryano. Anche nel caso di Aristofane, fatte salve alcune importanti precisazioni che seguiranno, sono convinto che sarebbe fuori luogo un ipercritico eccesso di scetticismo che enfatizzasse più del dovuto la possibilità, a rigore mai accantonabile né riscontrabile, che il commediografo abbia potuto attingere dalla bocca di un bottegaio di piazza o di un compagno di simposio un'apparente invenzione lessicale.

⁷⁷ DOVER (1970: 7); come osserva lo studioso a tal proposito, «generalmente si può individuare lo stile di uno scrittore mettendolo a confronto con altri autori dello stesso genere; per esempio possiamo definire lo stile di Euripide paragonandolo con quello di Sofocle. Ma non ci è pervenuta nessuna opera completa dei poeti della commedia antica, eccetto Aristofane; i frammenti e le citazioni superstiti non sono sufficienti per stabilire un confronto fra Eupoli o Cratino ed Aristofane».

inadeguata conoscenza della lingua attica del tempo in tutte le sue potenziali sfaccettature e differenziazioni diastratiche, diafasiche, etc.

Eppure, nonostante le difficoltà strutturali con cui uno studio del genere è chiamato a confrontarsi, ritengo che uno scrupoloso lavoro di verifica testuale e metatestuale, basato su coerenti criteri metodologici e coadiuvato dalle dinamiche *sui generis* del linguaggio comico, possa consentire di ottenere dei risultati complessivamente soddisfacenti. Si è detto ‘complessivamente’ ed è bene ammettere fin da subito che non esiste nei fatti un metodo scientifico ‘rigido’ in virtù del quale stabilire sempre con univocità se una data parola è da considerare o meno creazione originale dell’autore; alcune volte sarà necessario ripiegare su posizioni più o meno verisimili, altre volte ancora ci si vedrà costretti a sospendere il giudizio in mancanza di qualsiasi elemento determinante.

Posto che la *condicio sine qua non* è che, ovviamente, il termine in questione sia un *proton*, e cioè non sia mai documentato anteriormente o in stringente simultaneità all’anno della rappresentazione della commedia in cui esso ricorre, mi pare che un buon punto di avvio per la discussione sia sceverare il concetto di neologismo da quello certamente familiare di *hapax legómenon*. Aforisticamente la questione si può sintetizzare affermando che un neologismo non è necessariamente un *hapax* e un *hapax* non è necessariamente un neologismo⁷⁸. Se è vero, come si ricordava altrove (cap. I § 2), che nel caso della neologia letteraria le due realtà tendono a risultare sovrapposte (si parla normalmente di *hapax* letterari), è altrettanto vero che l’unicità di una parola che giace in un contesto letterario può, in un certo numero di casi, non assicurarne del tutto la sua essenza neologica alla stessa maniera in cui la sua occorrenza in altri contesti successivi, anche extraletterari, non la può escludere affatto. Le possibilità di osmosi tra linguaggio letterario e linguaggio della comunicazione primaria sono evidentemente bidirezionali e ammettono tra l’altro anche l’eventualità che un neologismo d’autore assurga ad una dimensione più ampia rispetto a quella dell’idioletto testuale di partenza e che possa

⁷⁸ Osservazione questa non necessariamente confinabile alla sola produzione letteraria antica, dove pure le difficoltà di discernimento risultano maggiori. Si osservi, solo a titolo esemplificativo, l’alta incidenza di forme aberranti, non documentate o difficilmente documentabili in altri testi scritti (letterari e non), riscontrabili in opere in cui è fatto un uso sistematico di codici e sottocodici espressivi poco convenzionali, come l’*Assomoir* di Zola o i *Malavoglia* di Verga, che attingono, *mutatis mutandis*, a delle varietà linguistiche ‘marginali’ e non standardizzate. O ancora alla quantità di *hapax* dei romanzi celiniani certamente non dovuti alla pur spiccata creatività lessicale dell’autore del *Voyage*, ma desunti direttamente dalla realtà fluida degli espressionismi argotici.

divenire al limite anche un elemento lessicale di uso generalizzato all'interno di un determinato codice linguistico⁷⁹.

L'unicità (o l'estrema rarità) di un termine impiegato in un testo letterario è di certo un fattore indicativo tutt'altro che secondario di cui non è possibile non tener conto, ma che non ne certifica automaticamente la sua natura di originale invenzione d'autore. Se un discorso siffatto possiede una sua validità generale, specie per quel che concerne la produzione letteraria antica, nel caso specifico del genere comico, e *a fortiori* dell'*archáia*, esso acquista una cogenza ancora maggiore. Il rapporto viscerale della commedia con il quotidiano, l'idiomatico e il colloquiale, che non ha paragoni con nessun altro ambito letterario sino ad allora canonizzato, determinano *naturaliter* un uso consistente di forme linguistiche aberranti, sostanzialmente estranee alla restante tradizione poetico-letteraria⁸⁰. In misura complementare a ciò si aggiunga che, salvo qualche deroga del tutto eccezionale, la nostra conoscenza dei livelli inferiori del codice linguistico del dialetto attico a cavallo tra il V e il IV secolo a.C. è affidata quasi esclusivamente al *corpus* aristofaneo e a quel che rimane della restante produzione comica antica, il cui stato di estrema frammentarietà aiuta solo di rado ad operare raffronti pienamente attendibili. In fronte perciò ad un numero, comunque preponderante, di *hapax* comici neologici, sta una quantità non trascurabile di termini non documentati altrove, o magari afferenti soltanto a testi grammaticali e lessicografici, apparentemente non riconducibili ad un atto creativo dell'autore ma dovuti più verosimilmente alle insondabili contingenze della trasmissione testuale ed alle peculiarità comunicative della commedia.

⁷⁹ È eccessivamente sbrigativo affermare che «in realtà gli unici termini per i quali si può parlare di neoformazioni con un ragionevole margine di probabilità sono quelli che per la loro singolarità non hanno trovato nessuna, o molto rare prosecuzioni in lingua greca» (Citti [1994: 8]). Se è vero che il carattere 'connotativo' del neologismo letterario (vd. Guilbert [1973: 24ss.]) 'ostacola' generalmente la sua accettabilità all'interno del codice linguistico, è altrettanto vero che esistono molteplici fattori di permeabilità. Solo a titolo esemplificativo si veda Murcia (2005) (che fornisce alcuni esempi di neologismi letterari di scrittori francesi del XX sec. penetrati nell'uso) o Hernández (2004) (il quale analizza le eredità linguistiche rabelaisiane nel francese contemporaneo). Pur con tutte le difficoltà connesse, un approccio in tal senso alla neologia aristofanea verrà sviluppata al cap. IV. Citti ha comunque il merito di aver tentato una certa impostazione metodologica alla questione della neologia (in relazione alla lingua eschilea) nell'ambito degli studi di antichistica.

⁸⁰ Sull'argomento cfr. Willi (2002: 12) con alcuni riferimenti bibliografici. Alla dimensione colloquiale della lingua aristofanea ha dedicato particolare attenzione López Eire (1996 in part.).

Fatta questa doverosa premessa, si converrà che le categorie di classificazione di un neologismo letterario in relazione agli sviluppi diacronici di una lingua e della sua storia letteraria sono riconducibili schematicamente a cinque opzioni:

I. il neologismo trova altre attestazioni solamente nell'ambito della letteratura secondaria o delle citazioni nel corpo di un altro autore (*hapax*);

II. il neologismo non conosce nessun'altra occorrenza al di fuori del contesto in cui (e per cui) è stato generato (*hapax* assoluto);

III. il neologismo è reimpiegato come modello da uno o più autori o eruditi successivi i quali, sulla sua base, hanno a loro volta prodotto un'altra neoformazione (per derivazione morfologica, analogia, etc.) generando così nuova produttività;

IV. il neologismo è ripreso in differenti contesti letterari da uno o più autori posteriori i quali, nel far ciò, vi si riferiscono letteralmente instaurando un diretto rapporto intertestuale con il modello da cui lo hanno mutuato;

V. il neologismo viene 'recuperato', solitamente mediante la mediazione erudita della lessicografia, proposto e introdotto all'interno di un più ampio repertorio linguistico-sociale.

Che la categoria di gran lunga più ampia sia la prima tra quelle indicate (I) non desta a ben vedere nessuna meraviglia alla luce delle peculiarità della neologia letteraria (in ispecie comica) da un lato e, dall'altro, dell'enorme e incessante interesse suscitato dalla commedia di Aristofane nelle fasi successive della storia letteraria e culturale greca. Neoformazioni del tipo ἀρχαιομελισιδωνοφρυνιχήρατος (*Ves.* 220) o γλισχραντιλογεξεπίτριπτος (*Nub.* 1004), e altre decine di questo tipo, o altre ancora meno complesse ma non per questo più facilmente metabolizzabili, difficilmente fruibili in altri contesti comunicativi più standardizzati, non potevano al contempo non richiamare l'attenzione di filologi ed eruditi di età successive che si occuparono dell'opera del commediografo. Ed in effetti il numero di formazioni catalogabili nel II gruppo (*hapax* assoluti), che può essere considerato come una sorta di appendice del primo, risulta in definitiva davvero esiguo (e. g. καταβάδην *Ach.* 411, κοιλιώλης *Equ.* 200)⁸¹.

⁸¹ Non sarà forse inutile a questo punto precisare che i concetti di *proton*, *hapax*, *hapax* assoluto, di cui ci serviamo posseggono un valore tecnicamente relativo giacché non è possibile escludere, almeno in linea teorica, che nuove acquisizioni documentarie possano modificare i dati attualmente in nostro possesso.

Si dà ancora il caso che il neologismo aristofaneo, pur talora mantenendo tecnicamente il proprio statuto di *hapax*, abbia funzionato da modello a partire dal quale un autore o un erudito successivo ha forgiato una nuova entità lessicale (III); un esempio macroscopico in tal senso è il sostantivo κομποφακελορρημοσύνη che lo storico bizantino Giovanni Laurenzio Lido ha visibilmente derivato dal composto aggettivale κομποφακελορρήμων coniato da Aristofane nelle *Rane* (v. 839)⁸².

Se spostiamo la nostra attenzione alle ultime due categorie elencate (IV e V) non avremo più a che fare naturalmente con il concetto di *hapax legómenon*. Nel primo caso (IV) si tratta di un processo tutt'altro che anomalo; un autore successivo, generalmente attento conoscitore (e magari estimatore) dell'autore dal quale deduce una neoformazione, giudica pienamente pertinente al suo nuovo contesto letterario il valore iperdeterminato di una creazione estemporanea che riposa in un testo più antico, generando con esso un rapporto di intertestualità esplicita. Alla stessa maniera in cui Balzac nella *Physiologie du mariage* ha potuto reimpiegare il grottesco *incornifistibuler* coniato nel terzo libro del *Gargantua* da Rabelais, così Luciano di Samosata ha esplicitato nella *Storia Vera* (I 29) il proprio richiamo al modello aristofaneo introducendo nel tessuto testuale della propria opera un neologismo del commediografo fortemente iperdeterminato come Νεφελοκοκκυγία⁸³. E Libanio, in un passaggio polemico di *Orat.* 42, 13, ha ripreso lo stravagante composto βορβοροτάραξις (*Equ.* 309) forgiato *ad hoc* da Aristofane nei *Cavalieri* con finalità scottiche all'indirizzo di Cleone. Potrebbero essere adottati diversi altri esempi di questo tipo e tutti mostrerebbero come un discreto numero di costruzioni neologiche aristofanee abbiano esercitato un certo interesse, non unicamente documentario o esegetico, presso scrittori di epoche successive, e che questo fenomeno abbia avuto luogo con maggiore intensità a partire dalla temperie culturale determinata dalla seconda sofistica, estendendo le sue propaggini durante tutto il periodo tardo-antico e bizantino.

⁸² Sulla storia di questo composto torneremo più avanti (cfr. cap. IV). Del resto non sono pochi i neologismi aristofanei che sono serviti da modello per neoformazioni di autori successivi, alimentando in sostanza nuova creatività lessicale. Di probabile ispirazione aristofanea è ad esempio l'ἀεροδρομέω di una delle più 'aristofanesche' opere di Luciano (*Ver. Hist.* 1, 10), la cui radice è stata peraltro recuperata e risemantizzata ed è tuttora ben viva nel greco moderno (αεροδρόμιο "aeroporto").

⁸³ «Cette référence (*scil. St. Ver.* I 29) a l'accent d'une profession de foi esthétique. Dans les *Histoires vraies*, Lucien veut, délivré du souci de la vérité, donner libre cours à son invention pour rivaliser avec la divine fantaisie des *Oiseaux* où, sous le règne du merveilleux, tout devient possible» BILLAULT (2006, 265).

Quantitativamente meno consistente, se rapportata numericamente alle centinaia di coniazioni del commediografo, ma non per questo meno significativa dal punto di vista concettuale e storico-culturale, è infine l'ultima delle cinque classi prima configurate (V), sulla quale torneremo a discutere più avanti occupandoci dell'impatto della neologia aristofanea nella storia della lingua greca (cap. IV).

Fino a questo punto ho presentato con modalità esemplificative le possibili tipologie dei neologismi aristofanei in base ad una prospettiva di diacronicità linguistica e storico-letteraria; bisognerà ora domandarsi più da vicino quali possano essere i criteri adottabili secondo i quali dedurre la natura neologica di una forma lessicale del commediografo, in qualche modo interessante, a prescindere dal fatto che essa sia o meno un unicismo.

Le riflessioni che seguiranno non avranno evidentemente ragion d'essere per tutti quei numerosi *monstra* linguistici e quei *Witze* formali più scoperti, il cui portato di estemporaneità traspare con chiarezza, oltre ogni ragionevole dubbio, e non pare esigere alcuna investigazione. Per quelle altre circostanze meno epidermiche invece esistono grosso modo due linee metodologiche complementari che, secondo gradazioni di volta in volta differenti, possono incanalare verso una scelta piuttosto che verso un'altra. Si tratta di un a) approccio 'esterno', metatestuale, e di b) un approccio 'interno', contestuale.

La prima operazione da compiere consiste quindi nel vagliare sistematicamente ogni eventuale testimonianza, esegetica e non, attinente in qualche misura a tutti quei *prota* interessanti del commediografo che per rarità (o unicità) e/o marcatezza espressiva s'impongono all'attenzione lasciando ipotizzare una potenziale natura di *mots d'occasion*. Indicazioni preziose possono giungerci talvolta da altri *loci* letterari in cui una data unità lessicale in questione risulta reimpiegata. Uno dei casi più stimolanti in tal senso riguarda il composto verbale ἀεροβατέω (*Nub.* 225) che costituisce in assoluto la prima asserzione pronunciata dal Socrate delle *Nuvole* con effetto di caratterizzazione parodica del personaggio. A certificarne in qualche misura la probabile paternità aristofanea occorre l'unica altra attestazione del termine durante tutta l'epoca classica che è contenuta in un celebre passo dell'*Apologia* (19 b-c) in cui il Socrate platonico cita polemicamente il commediografo rimarcando proprio il riferimento al verbo ἀεροβατέω (ταῦτα γὰρ ἑωρᾶτε

καὶ αὐτοὶ ἐν τῇ Ἀριστοφάνους κωμῳδίᾳ, Σωκράτη τινὰ ἐκεῖ περιφερόμενον, φάσκοντά τε ἀεροβατεῖν καὶ ἄλλην πολλὴν φλυαρίαν φλυαροῦντα)⁸⁴.

Ma in un'indagine di questo tipo un contributo spesso determinante è fornito in particolare dai testi di letteratura secondaria antica, tardo-antica e bizantina, dalle fonti di natura esegetica ed erudita (scolî, commentari, studi linguistici, etc.) ai repertori lessicografici, che sono in grado di trasmetterci informazioni irrinunciabili in virtù del più ampio quadro prospettico sul quale essi potevano fare affidamento, dovuto in primo luogo alla conoscenza non mediata di opere per noi irrimediabilmente perdute.

In alcune circostanze gli eruditi antichi rimarcano esplicitamente lo statuto neologico di alcune unità lessicali glossate, servendosi perlopiù di quella terminologia 'specialistica' di cui si è precedentemente cercato di delineare i tratti (cap. 1 § 1)⁸⁵. Più spesso però e in maniera ben più puntuale, piuttosto che segnalare direttamente l'atto creativo o il carattere di 'novità' di una neoformazione da commedia, i commentatori concentrano la loro attenzione sul suo aspetto prettamente comico (κωμικός -ῶς; χαριέντως / χαριεντίζειν, etc.) rilevandone la natura ludica sottesa (ἔπαιξε, παρασχηματίζειν, παραγραμματίζειν, etc.) o ancora il meccanismo comico-linguistico che essa implica (parodico, μιμῆται, ; di effetto 'a sorpresa', παρὰ τὴν ὑπόνοιαν, etc.).

Ancora più rilevanti forse le notizie che tale tipologia di testi può fornirci circa eventuali citazioni o reimpieghi da parte di Aristofane di termini marcati, all'apparenza neologici, desunti da altri autori o da altre opere di cui non abbiamo conoscenza diretta. Non sarà forse privo di interesse ai fini dell'argomentazione ricordare a questo punto un paio di circostanze che possano meglio rendere l'idea del valore di testimonianze di questo tipo per l'oggetto della mia indagine.

Il composto πυροπίπης è propriamente un *hapax legómenon* aristofaneo, utilizzato dal commediografo nella seconda antistrofe del primo corale dei *Cavalieri* (v. 407), che lascia trasparire la sua natura prettamente comica sia dal punto di vista semantico che formale (cfr. οἰνοπίπης, *Thesm.* 393). Si sarebbe indotti a classificarlo come un neologismo di

⁸⁴ Per ἀεροβατέω cfr. *infra* cap. IV.

⁸⁵ Vd. ὀνοματοποιεῖν (e. g. *schol. vet. ad Ran.* 427: Σεβῖνον, ὅστις ἐστὶν Ἀναφλύστιος: ὀνοματοποιεῖ τοῦτο); (παρα)ποιεῖν e/o (παρα)πλάσσειν (e. g. *schol. vet. ad Nub.* 1264: τὸ θραυσάντυγες ἐκ τοῦ χρυσάμπυκες παραπεποιῆσθαι; *schol. ad Ach.* 589: [κομπολάκυθος] παρεποίησε δὲ καὶ παρέπλασεν ὄνομά τι ὄρνιθος διὰ τὸ κομπαστὴν εἶναι Λάμαχον; cfr. *Sud.* κ 2018); o, infine, altre formule meno diffuse che tramite l'uso di καινός e derivati pongono l'accento sul carattere innovativo di un elemento lessicale (e. g. *schol. vet. ad Av.* 231: [κριθοτράγος] καινῶς δὲ εἶπεν).

Aristofane se non occorresse la testimonianza degli scolî *ad loc.* ad informarci che πυροπίπης, doppio scommatico dell'usuale σιτοφύλαξ (“ispettore del grano”), è un termine ascrivibile invece al comico Cratino (*fr.* 484).

Si prendano ancora i vv. 1325 ss. delle *Rane*, pronunciati da Eschilo che dal v. 1331 ss. intonerà una lunga monodia parodica in stile euripideo. Come spesso accade in simili contesti parodici, il passaggio è un *pastiche* di termini poetici attinti direttamente dagli altri generi elevati (tragedia, epica, etc.) e di neoformazioni comiche parodicamente modellate sui primi. Vorrei richiamare l'attenzione in particolare sui tre *dipla onomata* δωδεκαμήχανος, κελαινοφαής e μελανονεκυοείμων presenti nel passo. Tutti e tre sono propriamente degli *hapax* aristofanei non documentati in altri testi letterari giunti fino a noi; ma nel caso di δωδεκαμήχανος gli esegeti antichi ci informano che il composto appartiene alla perduta *Ipsipila* di Euripide (*fr.* 755), ricordando altrove (*schol. ad Pax* 790-1) che esso figurava anche nei *Sofisti* del comico Platone come epiteto scottico-parodico di uno dei figli del tragediografo Carcino, mentre negli altri due casi (κελαινοφαής e μελανονεκυοείμων) gli scolî non segnalano nessuna citazione diretta da parte di Aristofane. Circostanza questa che potrebbe fungere da buon *argumentum ex silentio* per dedurre che questi ultimi possano essere considerati come delle originali creazioni parodiche del commediografo ricalcate su simili neoformazioni tragiche.

Parlando meno nello specifico, sono propenso a sostenere che, se dobbiamo prestare fede ai commentatori antichi ogni qual volta ci informano di una citazione o collegano ad un altro autore un termine documentato nel *corpus* aristofaneo, allo stesso modo, e fino a prova contraria, non avremmo elementi per metterne in discussione la loro attendibilità qualora non lo facciano, lasciando intendere che il commediografo, almeno in base alle loro conoscenze, non sta servendosi di termini non ‘suoi’. Stando a queste considerazioni sono stato indotto a ritenere come neologismi di Aristofane tutte quelle unità lessicali stilisticamente marcate (perlopiù *hapax*), e certamente non di registro colloquiale, per le quali nessun dato sostanziale lascia desumere da parte del nostro autore un atto di appropriazione della parola diretta altrui.

Questo lavoro di analisi circostanziata di tutto il materiale documentario disponibile va naturalmente accompagnata da un'attenta valutazione delle caratteristiche intrinseche del testo in cui ricorre un *proton* potenzialmente neologico, nonché da una considerazione

comparativa con gli altri elementi linguistici assimilabili presenti nell'intero *corpus* aristofaneo (e comico in generale). Siamo a quello che si era definito 'approccio interno (o contestuale)' che nella migliore delle ipotesi arriva a confermare o a rafforzare i dati ricavabili dalle testimonianze 'esterne', ma che in parecchie circostanze rappresenta l'unico discrimine in base al quale giudicare alcuni casi più dubbi. Cosa che si verifica in particolare laddove lessicografi e commentatori antichi non sembrano nelle condizioni di rilevare la possibile originalità di certe forme lessicali, come accade ad esempio per alcuni termini derivati tramite determinati morfemi suffissali (tipo -μα -ικός, etc.) divenuti iperproduttivi in lingua greca già prima della *koiné* e di cui essi percepivano a fatica la marcatezza espressiva, che in diversi passaggi comici risponde ad esigenze di oggettivazione parodica.

Nell'ottica di un approccio interno acquisisce quindi un certo peso strutturale vagliare se una peculiare funzionalità comica (scoptica, parodica, ludico-espressiva etc.) o un determinato contesto comico (di *aprosdóketon* linguistico, di accumulazione verbale, di giochi omoteleutici, di buffoneschi *calembours* etc.) possono spiegare una forma aberrante giustificandola come estemporanea creazione dell'autore⁸⁶. E al contempo, specie in quei casi meno chiari o impossibili da valutare 'contestualmente' (come le numerose glosse comiche tramandate dai lessici completamente decontestualizzate), può essere quantomeno indicativo inquadrare l'indagine nella prospettiva più ampia della lingua dei comici greci nel suo complesso, valutando comparativamente l'incidenza quantitativa e qualitativa di più forme aberranti appartenenti a medesime tipologie lessicali.

Ad esemplificazione di queste ultime osservazioni propongo un caso tratto dal proagone delle *Rane* (vv. 814-829), che è un passaggio intensamente parodico a significativa concentrazione neologica, nelle cui quattro strofe sono mescolate, ancora una volta, rari termini poetici della tradizione segnatamente epica e tragica (ἐριβρεμέτης, κορυθαίολος, ἵπποβάμων, λασιαύχη) e *hapax* parodici di probabile conio aristofaneo (ὄξυλάλος,

⁸⁶ Faccio mie in questo caso le considerazioni di Citti (1994: 10) il quale, rilevando che «la funzionalità del termine eccezionale all'espressività del contesto può confermare che effettivamente ci si trova in presenza di una neoformazione», saggiamente ammonisce di impiegare «questo criterio [...] con qualche cautela, per il rischio di trovarsi di fronte ad una *petitio principii*, cioè di inventare una funzionalità inesistente per attribuirgli ad un termine unico che si vuole supporre creato in funzione dell'espressività del passo dove è attestato».

ἰππόλοφος, φρενοτέκτων, αὐτόκομος, γομποπαγής, στοματουργός, καταλεπτολογέω). Mettendo al momento da parte tutte le altre implicazioni che il passo evidentemente comporta (cfr. cap. III § 5), mi limiterò a richiamare l'attenzione sullo *σμίλευμα* del v. 819. Si tratta di una forma piuttosto singolare non documentata altrove eccetto che nei lessici che glossano il termine sempre in riferimento a questo passo delle *Rane*. Il contesto in cui è esso inserito e il confronto con altri *loci* aristofanei autorizza ad ipotizzare che l'*hapax* *σμίλευμα*, variante secondaria linguisticamente marcata dell'usuale *σμίλη*, possa essere interpretato come un neologismo paratragico dell'autore al pari di altri unicismi comici con suffisso -μα⁸⁷.

Delineate quelle linee guida che hanno in buona sostanza orientato la selezione e le conseguenti valutazioni del materiale lessicale esaminato, concludo ribadendo che in non poche circostanze non sussistono a mio avviso le condizioni sufficienti per avanzare delle ipotesi non aleatorie sull'eventuale natura neologica di alcuni termini comunque interessanti per la loro unicità o estrema rarità. Di fronte all'*empasse*, credo insolubile, di delineare un *corpus* 'rigido' dei neologismi di Aristofane (e degli altri autori comici), e nell'intenzione di limitare il più possibile l'arbitrarietà della scelta, ho optato per una soluzione 'inclusiva', che comprendesse non soltanto neologismi (certi o probabili) d'autore, ma anche *hapax legόμενα* e *protá* estremamente rari (non più documentati almeno fino al II-III sec. d. C.) più difficilmente valutabili in quest'ottica, riservandomi la possibilità di esplicitare di volta in volta il mio giudizio in merito, e dedicando una maggiore attenzione a quelle che ritengo essere con ogni probabilità neoformazioni comiche⁸⁸.

1. Breve nota filologica

⁸⁷ Cfr. cap. III § 3.

⁸⁸ Considerazioni di carattere storico-linguistico lasciano ritenere che un *hapax* documentato in periodo classico e poi attestato nuovamente solo a distanza di diversi secoli, ha scarse probabilità di essere stato un termine effettivamente e continuativamente in uso durante questo lasso di tempo che non ha trovato spazio in altre fonti scritte. Più ragionevole invece spiegare casi simili pensando all'effetto ridestante che il poderoso lavoro di recupero lessicale di eruditi e lessicografi (soprattutto a partire proprio dal II-III sec d. C.) ha avuto sulle parole 'assopite' del repertorio linguistico della tradizione letteraria precedente, specie quella del V-IV sec. a. C. Sull'argomento cfr. *infra* cap. IV.

Qualsiasi studio di natura linguistica sui testi dell'antichità è chiamato ovviamente a misurarsi con questioni di ordine filologico-testuale. Un'indagine che ha a che fare con forme lessicali a dir poco non comuni e sovente complesse o poco perspicue, comporta però per certi versi un *surplus* di lavoro in tal senso per ragioni facilmente intuibili.

Alle criticità connaturate alla trasmissione testuale di termini perlopiù insoliti, la cui mancata o imperfetta comprensione ha generato spesso corrottele nella tradizione manoscritta, vanno aggiunte le due tendenze piuttosto diffuse alla banalizzazione e all'arricchimento improprio rilevabili in seno alla critica testuale moderna. Da un lato, dunque, il tentativo di normalizzazione linguistica, talvolta ipercriticamente condotto, attraverso la soppressione dell'elemento anomalo, dell'*hapax* apparentemente 'ingiustificato' (Cfr. cap. III e. g. *γερωχία, ἀπαράτιλτος*, etc.). Dall'altro l'atteggiamento opposto a emendare lezioni affatto problematiche, universalmente trasmesse dai codici e dalla tradizione indiretta, da parte di qualche filologo che ha inteso, per così dire, 'aristofaneggiare' credendo di 'restituire' in certi casi un più spiccato carattere comico a forme ritenute a torto o a ragione come inespressive. Di queste (pseudo)neoformazioni aristofanesche e degli altri commediografi più o meno arbitrariamente escogitate dagli studiosi contemporanei non si renderà conto se non in alcuni casi particolari (cfr. e. g. *σμιλευματοέργος*)⁸⁹.

Per le valutazioni puntuali circa i problemi di natura testuale rimandiamo al capitolo successivo in cui i più interessanti passaggi critici verranno discussi caso per caso, segnalando anche le occasioni in cui mi sono distaccato dalle edizioni di riferimento.

2. Nota sulla traduzione

Alcune rapide osservazioni finali di questa sezione preliminare voglio dedicarle all'argomento della traduzione di Aristofane secondo l'angolatura specifica del mio lavoro⁹⁰. Anche su questo versante la questione della neologia dell'autore suscita

⁸⁹ Per darne un'idea ricordo soltanto l'ingegnoso quanto inutile *Κρεκοπίδης* proposto da Koek a 'correzione' del tràdito *Κεκροπίδα* (Av. 1407), che già peraltro esprime per assonanza il *Witz* 'rafforzato' dalla supposta neoformazione paronimica ipotizzata dal filologo.

⁹⁰ Per alcune considerazioni più ampie cfr. Mastromarco (1991), Halliwell (1997: xlvii ss.) e Silk (2007).

evidentemente diversi punti di primario interesse. Il problema della ‘resa’ degli effetti stilistici e, in particolare, di comicità linguistica, dovuti alla spiccata tendenza del commediografo alla creatività lessicale, è di certo infatti una delle difficoltà maggiori con cui ogni traduttore è chiamato a confrontarsi. Ma l’assoluta rilevanza e pervasività di tale tendenza espressiva richiedono uno sforzo inderogabile benché spesso tutt’altro che agevole.

Sia che sottenda un *Witz* di varia natura, sia che risponda ad esigenze di stilizzazione parodica, o a qualsiasi altra finalità si accompagni, un neologismo è sempre un elemento fortemente marcato, dotato di una connaturata iperdeterminazione semantica e formale rispetto al contesto che lo accoglie e alle altre unità lessicali che lo compongono. E in quanto tale, una traduzione che non voglia ‘impovertire’ il testo di partenza dovrebbe giocoforza tentare di ri-creare le medesime condizioni di marcatezza espressiva a partire dalle potenzialità insite nel proprio codice linguistico di riferimento (ad esempio, ove possibile, forgiando a propria volta una neoformazione assimilabile). Tale necessità mi pare acquisti una cogenza ancora maggiore nelle circostanze in cui la traduzione sia indirizzata ad una fruizione orale, come nel caso di una *performance* teatrale, in cui non sono concesse ‘note esplicative’, o quando più in generale essa è rivolta ad un pubblico più ampio e non specialistico che non è nelle condizioni di ricostruire le dinamiche del testo originale.

La potenziale banalità di queste asserzioni, cui non è difficile aderire almeno in linea di principio, è compensata dalla problematicità della loro soluzione e dal mancato accordo sulle possibili modalità di conseguimento di un tale risultato. Anche per quel che concerne la trasposizione dei neologismi d’autore, una delle questioni di fondo è quanto un traduttore possa o debba eventualmente intervenire rispetto alla cosiddetta ‘lettera’ del testo (con tutte le sue implicazioni linguistiche, storiche, etc.) perseguendo l’obiettivo di riprodurre nella propria lingua gli effetti che essi comportano nel testo di partenza. La mia idea è che questa libertà, nei casi in cui ciò si impone, possa essere la più ampia possibile anche a costo di generare dei voluti anacronismi o delle apparenti sfasature semantiche con il testo originale.

A questa convinzione cerco di dare seguito nei casi in cui ho proposto una traduzione per i passi citati, specie quelli in cui una forma neologica condensava un *Witz*, convinto che in

molti casi si possa rendere miglior servizio ad Aristofane, facendo giustizia della sua debordante comicità linguistica, “non traducendo ciò che le parole dicono, ma ciò che esse fanno”⁹¹.

⁹¹ Secondo la formula di Henri Meschonnic (1995). Summa teorica delle riflessioni sul concetto di traduzione sviluppate a più riprese dal poeta e linguista francese è il volume *Poétique du traduire* (1999).

Analisi linguistica dei neologismi di Aristofane

Les mots, du reste, ont fini de jouer.
Les mots font l'amour.

André Breton (1922)

0. Introduzione

In questo capitolo verrà proposta un'analisi sistematica di tutto il materiale lessicale reperito dallo studio dell'opera di Aristofane e dell'intero *corpus* della commedia attica, selezionato secondo quei criteri che sono stati esplicitati nelle pagine precedenti. Neologismi (certi o probabili), *hapax legómena* e *prota* marcati estremamente rari (cioè non più documentati almeno fino ai primi secoli dell'era volgare) saranno oggetto di una classificazione ragionata, quanto più possibile tendente all'esaustività, condotta secondo una prospettiva essenzialmente linguistica, che privilegia una tipologizzazione formale basata sulle diverse matrici lessicogenetiche, pur senza rinunciare ad approfondire, all'occorrenza, pertinenti valutazioni di ordine sociolinguistico, storico-letterario, filologico, stilistico, etc.

In base al modello classificatorio elaborato, le unità lessicali verranno dunque esaminate e suddivise in relazione alla natura dei procedimenti produttivi responsabili del processo di formazione lessicale⁹². Un primo paragrafo è dedicato ai meccanismi sostanzialmente fonetici implicati nelle matrici morfo-semantiche per imitazione e deformazione

⁹² L'articolazione data al lavoro tiene conto di numerosi contributi linguistici prodotti sull'argomento della neologia e, pur con una certa dose di eclettismo, risente in particolare dei tentativi teorici di sistematizzazione del fenomeno sviluppati in Tournier (1985; 1991), Sablayrolles (2001) e Pruvost-Sablayrolles (2003) che, specie nei primi due casi, ne hanno fornito a mia conoscenza il quadro più attento nel più recente panorama degli studi linguistici. In determinati casi ho operato delle scelte autonome che tenessero conto delle peculiarità della lingua greca classica (ad esempio in materia di composti) e di una serie di questioni strettamente connesse alle specificità del mio campo di indagine. Ragion per cui alcune categorie enucleate dagli studiosi in sede teorica saranno programmaticamente escluse, o perché praticamente assenti (il caso più evidente è quello dei calchi o prestiti da lingua straniera di cui i commediografi greci sostanzialmente non fecero uso e verso i quali, più in generale, il greco classico fu poco propenso) o perché molto più problematici da circoscrivere alla luce delle nostre conoscenze molto parziali della lingua greca dell'epoca (è il caso della cosiddetta neologia puramente sintattica di cui sarebbe forse aleatorio tentare un'eventuale ricostruzione almeno per quel che riguarda la dimensione della creatività linguistica nella commedia).

(onomatopee, paronimie, etc.); in seconda battuta, nel più lungo paragrafo centrale, verranno analizzati tutti i termini interessanti ricavati in virtù dei procedimenti morfologici per costruzione, sceverando le due principali macrocategorie dell'affissazione, con le sue differenti tipologie (suffissazione, prefissazione, parasintesi, etc.), e della composizione (composti copulativi o *dvandva*, attributivi, parasintetici, etc.); infine ci si occuperà della sfera della neologia propriamente semantica, passando in rassegna quelle estemporanee innovazioni lessicali comiche dovute all'attribuzione di un significato originale ad una forma lessicale già esistente.

1. Procedimenti fonetici

1.1 Creazioni onomatopeiche, interiezioni, *nonsense* fonetici.

O dedi / o dada orzoura
O dou zoura / a dada skizi
O kaya / o kaya pontoura
O ponoura / a pena / poni
Antonin Artaud, *Le Môme* (1947).

Il tentativo di riprodurre analogicamente una realtà sonora extralinguistica, adattandola al sistema fonologico di una lingua verbale, è noto come procedimento onomatopeico ed è responsabile di un tipo particolare di formazione linguistica. Si tratta di una tipologia di creazioni molto poco diffuse nelle lingue 'istituzionalizzate', ma che vengono impiegate con una certa frequenza nell'ambito del parlato e del 'discorso orale' e in determinate applicazioni linguistiche che ne riproducono lo stile.

Anche nel linguaggio letterario il procedimento onomatopeico ha spesso avuto una sua rilevanza tutt'altro che secondaria, specie in quei generi più ricettivi rispetto alla dimensione dell'*oralità*, e in alcuni contesti, come nel caso di certe esperienze d'avanguardia primo-novecentesche, esso ha finito con l'assumere un ruolo addirittura centrale. In sede introduttiva si è già accennato alla questione, ricordando come le famose sequenze onomatopeiche create da Aristofane negli *Uccelli* e nelle *Rane*, per riprodurre il

verso degli animali che ne formavano il coro, siano spesso servite da modelli per diversi autori successivi che, in alcune circostanze, ne hanno anche tratto esplicita ispirazione⁹³:

-Il reiterato **βρεκεκεκεξ κοαξ κοαξ** del primo corale delle *Rane* (v. 209 *et al.*) è praticamente citato ancora da Joyce nel primo libro del suo *Finnegans' Wake*;

-i mirabolanti virtuosismi fonetici inframmezzati al canto dell'Urupa (vv. 227-262), in cui la differenziazione delle onomatopee riproduce le differenti varietà di canto degli uccelli (vv. 227-8: **Ἐποποποῖ ποποῖ, ποποποποῖ ποποῖ, ἰὼ ἰὼ ἴτω ἴτω**; v. 237: **τιοτιοτιοτιοτιοτιοτιοτιο**; v. 242: **τριτο τριτο τοτοβριξ**; 260-262: **τοροτοροτοροτοροτιξ / κικκαβαυ κικκαβαυ / τοροτοροτορολιλιλιξ**) hanno subito diverse rielaborazioni letterarie, dallo *Chantecler* di Rostand agli esperimenti dada di Kurt Schwitters e Raoul Hausmann.

-Altra celebre invenzione onomatopeica aristofanesca è il canzonatorio **τοφλαττοθρατ τοφλαττοθρατ** (*Ran.* 1286 *et al.*), che l'Euripide delle *Rane* intervalla alle citazioni liriche tratte dal rivale Eschilo per mimarne la monotonia musicale dei suoi *nomoi* citarodici⁹⁴.

-Un caso particolare riguarda la voce onomatopeica **ῥυπαπαί**, con la quale veniva riprodotto il grido dei marinai ateniesi nell'atto del remare (cfr. *Ran.* 1073), che in un passo delle *Vespe* (v. 909) subisce un processo di sostantivizzazione (**τὸ ῥυπαπαῖ**) passando ad indicare metonimicamente la categoria dei marinai nel suo insieme.

-Sulla base di questa stessa formazione onomatopeica del greco orale del tempo, Aristofane, nella parabasi dei *Cavalieri*, ha modellato il comico **ἵπαπαί** (*Equ.* 602), come già segnalavano gli scolî antichi *ad loc.*⁹⁵ Tessendo delle lodi iperboliche dei propri cavalli, il coro li raffigura intenti a remare, "alla stessa maniera dei mortali", al fantasioso grido di **ἵπαπαί** che, richiamando foneticamente il tema ἵππ- di ἵππος, suona come un adattamento scherzoso alla sfera equina del grido reale dei rematori ateniesi.

-Strettamente connesse al fenomeno onomatopeico sono quelle tipologie di interiezioni basate su sequenze fonetiche inarticolate. Con il loro carattere deittico e la loro funzione prevalentemente emotiva/conativa, le interiezioni pertengono anch'esse perlopiù alla

⁹³ Sull'onomatopea aristofanea vd. Horowski (1966) e Daitz (1997).

⁹⁴ Vd. García Novo (1999). Cfr. il *θηρετανελό* di *Pl.* 290, che riproduce il suono della cetra, del quale gli scoliasti assegnavano però la paternità al ditirambografo Filosseno, il cui *Ciclope* Aristofane parodierebbe in questo passaggio del *Pluto*.

⁹⁵ τὸ δὲ "ἵπαπαί" ἔπαιξε παρὰ τὸ ῥυπαπαί, εἰρηκῶς ὡς ἐπὶ ἵπων.

dimensione orale della comunicazione e in questo senso, sul versante letterario, esse trovano spazio quasi unicamente in quei generi (come quelli drammatici) che tendono a riprodurre le movenze del parlato. Anche su queste parti del discorso, delle quali la commedia di Aristofane offre un campionario significativo, si esercita a volte la *verve* creativa del commediografo. Segnalo, ad esempio, il grottesco **Βομβαλοβομβάξ**, che è espressione sarcastica di meraviglia, pronunciato dal Parente di Euripide in *Thesm.* 48 a derisione dell'affettata magniloquenza del servo di Agatone. La coniazione aristofanea è tecnicamente un *nonsense* sebbene il suo radicale sia dotato di significato semantico; in effetti «las interjecciones Βομβάξ y Βομβαλοβομβάξ, merced al sufiso -αξ y a una serie de alargamientos de la segunda forma a partir de la primera, son formaciones cómicas de nuestro poeta a partir de la familia de palabras creadas a partir de βόμβος»⁹⁶. L'onomatopea e il raddoppiamento espressivo determinano quindi un composto comico in cui l'elemento significante esprime iconicamente il significato⁹⁷.

-Un procedimento fonetico nonsensico sembra alla base dell'*hapax* espressivo **στριβλικίγξ** (*Ach.* 1035) impiegato da Diceopoli in risposta al Contadino venuto a supplicarlo “di instillargli una goccia di pace” (Οὐδ' ἂν στριβλικίγξ· ἀλλ' ἀπὼν οἴμωζέ ποι. “Non te ne do neppure un pochino; vattene in malora!), del quale i commentatori antichi fornivano una spiegazione grammaticale verosimilmente autoschediastica, interpretandolo come composto da στρίβος e λίκιγξ, due termini altrimenti sconosciuti.

-Come forma *nonsense* (ἄσημος φωνή ἐπὶ τοῦ περαίνειν) dei *Banchettanti* di Aristofane il patriarca Fozio glossa la voce isolata **νεβλάρετοι** (*fr.* 252) per la quale è arduo avanzare delle ipotesi e sulla cui genuinità sussistono tra l'altro numerose riserve (vd. K.-A. *ad loc.*).

Alla medesima tipologia di formazione sono ascrivibili alcune invenzioni linguistiche con cui il commediografo caratterizza in maniera deformante i linguaggi dei suoi personaggi

⁹⁶ Labiano Ilundain (2000: 123) al quale rimando per un più ampio studio sulle interiezioni nella commedia di Aristofane. Cfr. ancora, e. g., le interiezioni comiche *ιαταταιάξ* (*Eq.* 1), *βαβαί βαβαιάξ* (*Pax* 248), *παπαπαπάξ* (*Nub.* 390).

⁹⁷ Un'identificazione (parziale) di termini provvisti di raddoppiamento espressivo all'interno della commedia di Aristofane si trova in Martin de Lucas (1995: 239-242 in part.). Per quanto concerne la lingua greca, i due fenomeni affini dell'onomatopea e del raddoppiamento espressivo sono stati studiati rispettivamente da Tichy (1983) e Skoda (1982). Il raddoppiamento, cioè la ripetizione davanti al radicale di un segmento fonico appartenente al radicale stesso, trova naturalmente un vasto campo di applicazione nelle onomatopee «dont la création répond à un besoin d'imitation assez banal, mais qui aboutit, dans la langue grecque, à des formes variées, suggestives, souvent pittoresque» Skoda (1982: 41).

non greci. Il riferimento è in particolare al grammelot ‘persianizzante’ con cui l’ambasciatore Pseudartabas si rivolge all’assemblea ateniese nel prologo degli *Acarnesi* (vv. 100 ss.), e alla lingua ‘barbarica’ del dio ‘straniero’ Triballo nell’ultima scena degli *Uccelli* (vv. 1615-6; 1628-9; 1678-81).

- {ΨΕΥΔ} Ἰαρταμανε Ξαρξας απιαονα σατρα.
- {ΠΡ.} Ευνήκας ὃ λέγει
- {ΔΙ.} Μὰ τὸν Ἀπόλλω 'γὼ μὲν οὔ.
- {ΠΡ.} Πέμπειν βασιλέα φησὶν ὑμῖν χρυσίον.
- Λέγε δὴ σὺ μεῖζον καὶ σαφῶς τὸ χρυσίον.
- {ΨΕ.} Οὐ ληψι χρυσο, χαυνόπρωκτ' Ἴαοναυ.
- {ΔΙ.} Οἴμοι κακοδαίμων ὡς σαφῶς.

Pseud.: *I artamane xarxas apiaona satra*

Amb.: Hai capito che dice?

Dic.: No, per Apollo, io no!

Amb.: Dice che il Re vi manda l’oro.

(rivolto a Pseud.) Dillo meglio e più chiaramente: ‘l’oro’.

Pseud.: Voi non prendere oro Ioni culi-sfondati.

Dic.: Ahimè, come l’ha detto chiaramente!

Questo passo si inserisce in un contesto polemico contro la categoria privilegiata degli ambasciatori; la *pièce* è giocata sull’incomprensibilità, o meglio sulla semi-comprensibilità, del linguaggio di Pseudartabas che gli ambasciatori ateniesi tentano di sfruttare nella maniera a loro più conveniente. Se il verso 105 è composto da elementi lessicali greci chiaramente riconoscibili, seppur distorti nella rappresentazione linguistica della pronuncia straniera⁹⁸, il verso 100 invece, come dimostra la prima reazione di Diceopoli, consite più propriamente in una sorta di *baragouin*⁹⁹, di aggregazione nonsensica che impiega in maniera deformante strutture fonetiche che rimandano alla lingua persiana¹⁰⁰. La forma **σατρα**, in particolare, potrebbe essere interpretata come un caso di riduzione fonetica (apocope o troncamento posteriore) a partire dal termine σατραπεία (o da σατράπης) già lessicalizzato all’epoca della messa in scena della commedia come calco dal persiano.

⁹⁸ «Though still foreign enough to be open to different comic interpretation. It is characterized by the lack of the inflectional ending on the noun (χρυσόν) and ι instead of ει in the verbal ending», Colvin (1999: 289).

⁹⁹ Per usare le categorie di Souriau (1965).

¹⁰⁰ «A gibberish made from Persian noises» lo definì West (1968: 6). Numerosi sono stati i tentativi di attribuire un significato ben definito a questo verso aristofaneo, in cui si è pensato talvolta di potere individuare una frase in persiano autentico (cfr. e. g. Dover [1963] che lo interpreta come «Iarta by name, son of Xerses, satrap»). Sull’argomento cfr. da ultimo Willi (2004).

«Si dans un mot usé nous remplaçons un son par un autre, nous aurons percé une voie permettant de franchir les vallées de la langue, et comme les ingénieurs des voies de communication au pays des mots, nous aurons frayé un chemin le long des crêtes du silence verbal».

Velimir Khlebnikov (1920)¹⁰³

Un neologismo per paronomasia (o paronimia) è il risultato di un'alterazione o di una deformazione, conscia (battuta di spirito) o inconscia (lapsus), di uno o più segmenti fonetici di un lessema già esistente. Si tratta di un procedimento di derivazione non-grammaticale, che instaura associazioni perlopiù a-logiche e arbitrarie tra significanti (e significati) tra i quali non esiste alcuna relazione semantica naturale ma soltanto un certo grado di approssimazione fonetica. Questa tipologia di neoformazioni implica quindi una sovradeterminazione del significante, dal momento che ad un solo significante è soggiacente simultaneamente un rapporto *in absentia* con più significati. Tali meccanismi di formazione linguistica risultano notoriamente parecchio produttivi nella sfera del comico, come già puntualmente indicato dallo stesso Freud che le annoverava tra le tecniche fondamentali del *Witz*¹⁰⁴. Le modificazioni paronomasiche dei comici di professione esercitano naturalmente un gioco volontario e deliberato sul codice linguistico e rappresentano uno strumento dall'enorme potenziale ludico-espressivo nell'arsenale della comicità verbale.

Nel *corpus* aristofaneo tale categoria di neologismi è ben rappresentata, specie nelle commedie più antiche; qui di seguito sono discusse tutte le unità lessicali che vi afferiscono.

- **ἀποβολμαῖος**: Ad Ermes che chiede informazioni circa le attitudini belliche di Cleonimo, guerrafondaio e, allo stesso tempo, disertore pubblico per antonomasia, il vignaiolo Trigeo, eroe comico della *Pace*, risponde con una battuta ad effetto sapientemente orchestrata¹⁰⁵:

{EP.} Ποῖός τις οὖν εἶναι δοκεῖ τὰ πολεμικὰ
ὁ Κλεώνυμος;

{TP.} Ψυχὴν γ' ἄριστος, πλὴν γ' ὅτι

¹⁰³ Trad. franc. a cura di C. Prigent, *La création verbale*, 1980.

¹⁰⁴ Freud (1905: 34 *et al.*) parla di “condensazione accompagnata da una leggera modifica”.

¹⁰⁵ Si tratta dei vv. 675 ss. della *Pace*. Sul poco noto Cleonimo, più volte ingiuriato da Aristofane, cf. in particolare *Nub.* 353s. (dove troviamo l'epiteto ῥίψασπις “getta scudo”); *Vesp.* 592, 821-23; *Av.* 1475-77 in cui si ripete la proverbiale accusa di codardia contro Cleonimo; in *Eq.* 951-58, 1290-99 e *Av.* 288s. viene ancora menzionato per la sua ingordigia. Storey (1989: 247 ss.) ha sostenuto che Cleonimo debba essere storicamente identificato con il personaggio di un demagogo.

οὐκ ἦν ἄρ' οὐπὲρ φησιν εἶναι τοῦ πατρός.
Εἰ γάρ ποτ' ἐξέλθοι στρατιώτης, εὐθέως
ἀποβολιμαῖος τῶν ὄπλων ἐγίγνετο.

Erm.: Che tipo è, a proposito di guerra,
questo Cleonimo?

Tr.: Di natura...davvero nobile, tranne
per il fatto che non può essere figlio del padre che dice lui.
Se mai partisse soldato immediatamente
farebbe il *figlio di buttà...scudi!*

La preparazione della *boutade* si esaurisce piuttosto rapidamente, in un dimetro e un trimetro giambico (vv. 675-6), in cui in un primo tempo si definisce Cleonimo come “nobile” (ἄριστος, giocando sulla polisemia del termine riferibile sia alla dimensione etica sia a quella sociale), e in seguito viene posta una limitazione apparentemente incongrua alla sua ‘nobiltà’: egli “non può essere figlio del padre che lui dice”. La comicità del passo si materializza nel procedimento di *aprosdóketon* linguistico dei due versi seguenti, che è tutto giocato sulla neoformazione ἀποβολιμαῖος (connessa con ἀποβολή e ἀποβάλλειν), paronomasicamente coniata sulla forma comune ὑποβολιμαῖος “supposito” (detto di prole), “bastardo”, condensando in un solo termine la doppia accusa di codardo e di figlio spurio¹⁰⁶.

- Un gioco paronimico sulla radice di βάλλειν è sotteso anche all’avverbio **Βαλλήναδε** (*Ach.* 234), forma neologica modellata su Παλλήναδε (“verso Pallene”, demo attico), che il coro dei carbonai di Acarne, inferocito contro il “traditore” Diceopoli, utilizza nell’espressione metaforica βλέπειν Βαλλήναδε, esprimendo comicamente l’intenzione degli Acarnesi di lapidare il protagonista della commedia (Ἄλλὰ δεῖ ζητεῖν τὸν ἄνδρα καὶ βλέπειν Βαλλήναδε. “Dobbiamo cercare quell’uomo *nella direzione di San Pietra*”).

- **Ἀχραδούσιος** (*Ec.* 362): Affetto da problemi di stipsi Blepiro lamenta che a “sbarrargli la porta” sia stato un ἄνθρωπος ἀχραδούσιος, “un tale dalla *Tarponia*”, distorcendo scherzosamente il demotico reale Ἀχερδούσιος, contaminato con il termine ἀχράς che indicava una grossa pera selvatica.

-**βομβάυλιος** (*Ach.* 866): Già gli scolî antichi *ad loc.* rilevavano correttamente il *Witz* paronimico sotteso a questo neologismo aristofaneo, forgiato con funzione scommatica nei riguardi del citaredo Cheretide sulla base dell’onomatopeico βομβύλιος, “insetto

¹⁰⁶ Come bene videro i commentatori antichi; vd. *schol. ad loc.*, Olson (1998 *ad loc.*).

ronzante”, sfruttando l’omofonia tra la parte finale di quest’ultimo e il termine αὐλός, “flauto” (βομβ-[α]ύλιος).

- **ἴππερος** (*Nub.* 74): È il neologismo comico con cui Strepsiade designa la ‘malattia’ aristocratica del figlio Fidippide per i cavalli di razza, formandolo per paronomasia su ἴκτερος (“itterizia”), che è termine appartenente al lessico della medicina¹⁰⁷.

- **Ἰππόβινος** (*Ran.* 429; *lyr.*): Nella sezione scommatica della lunga parodo delle *Rane* il coro inveisce contro alcuni personaggi in vista dell’Atene dell’epoca tra cui Callia, figlio di Ipponico, cittadino facoltoso e benestante, dedito, a quanto pare, a un certo mecenatismo, più volte ridicolizzato dai poeti comici per la sua incontinenza sessuale (e. g. *Cratin. frr.* 12, 81). Sulla stessa linea Aristofane ne storpia il patronimico Ἰππόνικος in Ἰππόβινος (ἵππο- intensivo e il tema del volgare βινεῖν; cfr. ἵππόπορνος in *Men. Theoph.* 19) mediante τὸ σχῆμα παραγραμματισμός (*schol. rec. Tz.*), un’alterazione paronomasica, additandone comicamente le sue attitudini da πορνομανής.

-Legato al linguaggio escrologico sessuale è anche l’invenzione ludica **κυνοκέφαλος**, riferita dal Paflagone-Cleone a se stesso, dove una leggera modifica fonetica della seconda parte del normale composto κυνοκέφαλος (“scimmia”) evoca la parola φάλλος, accrescendo il potenziale scoptico dell’epiteto.

{ΠΑ.} Ἀπομαγδαλιὰς ὥσπερ κύων; ὦ παμπόνηρε, πῶς οὖν
κυνὸς βορὰν σιτούμενος μαχεῖ σὺ κυνοκεφάλῳ;
PafI.: (Mangi) le molliche come i cani? Disgraziato, mangi
il mangime dei cani e vuoi combattere *con una scimmia a cazzo di cane!*?

Da un’altra simile paronomasia su κυνοκέφαλος sembra essersi originato anche l’*hapax* comico **κυνόφαλοι** (*adesp.* 376) glossato da Esichio.

-Un nesso giocoso tra linguaggio medico e linguaggio coprolalico è instaurato in qualche misura dall’eccentrico **σκοτοβινιάω**, estemporaneamente creato dall’eroe comico Diceopoli nel finale ritmicamente concitato degli *Acarnesi*, in risposta canzonatoria allo σκοτοδινιάω pronunciato poco prima dal proprio antagonista, il generale Lamaco, intento a farsi curare le ferite belliche¹⁰⁸:

{ΛΑ.} Εἰλιγγιῶ κἀρα λίθῳ πεπληγμένους
καὶ σκοτοδινιῶ.
{ΔΙ.} Κἀγὼ καθεύδειν βούλομαι καὶ στύομαι
καὶ σκοτοβινιῶ.

¹⁰⁷ Vd. *schol. ad loc.*; cfr. Jouanna (2000: 180 s.).

¹⁰⁸ Sul riuso parodico di una terminologia medica specialistica nella scena finale della commedia cfr. Jouanna (2000: 183 s.).

Lam: Ho le vertigini, una pietra mi ha colpito in testa
e ho i capogiri...

Dic.: E io voglio andare a letto, ce l'ho duro
e ho *il cazzo-su-di-giri*...

Se σκοτοδινιάω (come del resto ειλγγιάω) è un termine del vocabolario medico ippocratico con tipico suffisso -ιάω indicante stati morbosi¹⁰⁹, σκοτοβινιάω ne è la sua deformazione grottesca, ottenuta da una semplice sostituzione consonantica favorita dalla somiglianza fonica tra la seconda parte del composto (-δινιάω da δίνη) e, ancora una volta, il tema di βινεῖν. La neoformazione comica diventa allora, in misura complementare rispetto all'oscenità, uno strumento efficace attraverso cui il contadino Diceopoli può contrapporre al generale Lamaco e all'ideologia dominante che egli incarna, il punto di vista, trionfante sulla scena del comico popolare, dei gruppi subalterni attratti piuttosto dalle gioie del godimento sessuale che dagli effetti 'dolorosi' della guerra¹¹⁰.

- Il canto dell'Upupa ha chiamato a raccolta tutta le stirpi degli uccelli, le cui diverse specie, nella scena successiva alla parodo, si presentano adesso alla vista di Pisetero ed Euelpide. La debordante nomenclatura ornitologica del passo, la cui accumulazione sembra il più diretto precedente dell'iperbolica enumerazione di nomi di uccelli (perlopiù inventati) nel finale di *Discours aux animaux* di Valère Novarina, offre la possibilità di effettuare alcuni giochi di parole funzionali all'*onomastí komodéin* nei confronti di alcuni personaggi dell'Atene del tempo. Alcuni di questi nomi sono delle invenzioni aristofanee ricalcate *ad hoc* sui soggetti ingiuriati. **-κατωφαγᾶς** (Av. 288), che richiama analogicamente termini della nomenclatura ornitologica come ἀτταγᾶς, πελεκᾶς, etc., è forgiato per paronomasia sul più comune nomignolo ingiurioso καταφαγᾶς ("mangione") e associato al pluri-sbeffeggiato Cleonimo, additato qui come ingordo e, al contempo, come vigliacco (κατω, "in basso", racchiude un'ulteriore allusione al proverbiale abbandono dello scudo. Cfr. ἀποβολιμαῖος). **-κειρύλος** (Av. 300), che non è una banale variante fonetica di κηρύλος, come a volte si è ritenuto, ma è una sua alterazione spiritosa giocata sull'omofonia con il verbo κείρω ("tagliare") e adattata ad un tale Sporgilo,

¹⁰⁹ Cfr. Miller (1945:83), Southard (1970: 104-5), Jouanna *cit.* Sul suffisso -ιάω vd. *infra*.

¹¹⁰ Cfr. Henderson (1991: 61): "During the last scene the triumphant Diceopolis uses obscenity as a powerful means of contrasting his present state of blessedness with the wretchedness of the campaigning Lamachus, champion of the city".

barbiere di professione (in italiano il *Witz* potrebbe suonare come *sbarbiero*), ricordato come tale anche in un frammento dei *Sofisti* di Platone comico (fr. 135 K.).

- **Κλωπίδαι** (*Equ.* 79): In un passaggio del prologo dei *Cavalieri*, il Servo I scaglia una serie di invettive contro il Paflagone-Cleone impiegando alcune paretimologie toponomastiche, secondo un modulo ludico diffuso nella commedia antica:

ὁ πρωκτός ἐστιν αὐτόχρημ' ἐν Χάοσιν,
τὸ χεῖρ' ἐν Αἰτωλοῖς, ὁ νοῦς δ' ἐν Κλωπιδῶν.
Il suo culo è sempre a *Rotterdam*,
le mani a *Fottenborg* e il pensiero a *Stranrubo*!

Χάονες (Caoni) e **Αἰτωλοί** (Etolì) sono nomi reali di popolazioni (rispettivamente dell'Epìro e dell'Etolia), comicamente risemantizzati in questo contesto in virtù di un procedimento di falsa etimologia (Χάονες richiama il tema di χαίνω / χάσκω, “spalancare”, cfr. anche *Ach.* 604; Αἰτωλοί quello di αἰτέω, nel significato di “mendicare”); e in questo senso possono essere interpretati come dei neologismi semantici con effetto *calembour* (vd. § 6).

Una vera e propria neoformazione paronimica è invece Κλωπίδαι, coniata su Κρωπίδαι (“del demo di Cropia”) mediante associazione con il tema di κλώψ (“ladro”), per indicare con metafora comica ‘il posto’ in cui si trova “la mente” di Paflagone-Cleone, vale a dire per gettargli addosso l’ennesima accusa di corruzione.

-Un ulteriore allusione ingiuriosa ai danni del ‘cuoiaio’ Cleone è il nomignolo **βυρσίνη**, che evoca l’attività del politico ateniese (da βύρσα “cuoio”; cfr. βυρσαίετος, βυρσοπαφλαγών) giocando sulla parola μυρσίνη. Il *calembour* è riproposto due volte all’interno dei *Cavalieri* con due differenti connotazioni semantiche. Nel primo caso (v. 59) esso permette l’identificazione metaforica tra ‘il ramo di mirto che serviva a cacciare via le mosche’ (μυρσίνη) e Cleone che ‘caccia via’ gli altri politici che cercano di avvicinarsi a Demo¹¹¹; nel secondo caso (v. 449) è invece basato sul nome proprio Μυρσίνη fungendo in pratica da matronimico fittizio.

-Altra creazione paronimica formata a partire da un etnonimo esistente è **Ὀτοτύξιοι** (*Av.* 1043), giocato sull’assonanza vocalica tra Ὀλοφύξιοι, “gli abitanti di Olofusso” (città della penisola tracia tributaria di Atene) e la base onomatopeica del verbo ὀτοτύζω (“fare ahi ahi”, “lamentarsi”). Questo *Witz* suona in pratica come una minaccia di percosse da

¹¹¹ Cfr. Mastromarco (1983) *ad loc.*

parte di Pisetero nei riguardi del Decretivendolo (ψηφισματοπόλης) appena giunto a Nubicuculia, che aveva menzionato gli Όλοφύξιοι in un distico di evidente parodia del linguaggio burocratico-legislativo.

{ΨΗ.} «Χρῆσθαι Νεφελοκοκκυγῆς τοῖς αὐτοῖς μέτροισι
καὶ σταθοῖσι καὶ ψηφίσμασι καθάπερ Όλοφύξιοι.»

{ΠΙ.} Σὺ δέ γ' οἷσπερ Ότοτύξιοι χρήσει τάχα.

Decr.: Si servano, i Nubicuculiesi, delle stesse misure, pesi
e decreti degli abitanti di Toledo...

Pis.: *Te-le-do* io tra un po'...

-Simili storpiature onomastiche riguardano anche gli antroponimi. Tale è il caso della neoformazione **Λάβης** con cui, nella scena del farsesco processo ‘domestico’ delle *Vespe*, è denominato il ‘cane’ “del demo di Essone” accusato dal ‘cane’ “Citadeniese” di aver rubato un pezzo di formaggio siciliano (cfr. κατασικελίζω). Sotto la deformazione surreale della comicità è adombrato il processo per peculato effettivamente intentato da Cleone (“il cane Citadeniese”) nei confronti dello stratega Lachete (Λάχης) che nel 426/5 a- C. aveva guidato la cosiddetta prima spedizione in Sicilia¹¹², il cui nome è alterato per l’appunto in Λάβης giocando sul tema di λαμβάνω (nel senso di “impadronirsi”, “sottrarre”). La circostanza è ben rilevata dai commentatori antichi, che segnalano anche l’atto creativo del commediografo (*schol. ad Ves. 836 c*: ἔοικεν ὁ Λάβης ὀνοματοπεποιῆσθαι ἀπλῶς) e paragonano il Λάβης aristofaneo alla forma **Δάκης** dei *Pritani* di Teleclide, che potrebbe plausibilmente avere la stessa origine paronimica sul nome di Lachete, per influsso questa volta del tema δακ- di δάκνω (“mordere”).

-**Χολοζύγης** (*Lys. 397*): Il Probulo incaricato di porre fine all’occupazione femminile dell’acropoli, dopo avere rievocato l’assemblea in cui quattro anni prima era stata decisa la spedizione in Sicilia, scaglia un’invettiva contro Demostrato, accanito sostenitore della missione bellica. Il nome della famiglia dell’uomo politico, βουζύγης, viene qui storpiato comicamente in Χολοζύγης con derisoria allusione al carattere “bilioso” del demagogo (χόλος; διὰ τὸ μελαγχολᾶν, *schol. ad loc.*), il quale, ricordano gli scolî, già nei *Demi* di Eupoli (*fr. 97*) e in altri luoghi comici era stato rappresentato come μανιώδης.

¹¹² Thuc. 3, 115, 1-2. Sulla questione storica dei processi agli strateghi ateniesi della prima campagna in Sicilia vd. Cataldi (1996).

-μολυνοπραγμονέομαι (*Ach.* 382): Rompendo l'illusione scenica Diceopoli-Aristofane denuncia come, a causa della rappresentazione dei *Babilonesi* alle Dionisie del 426 a. C., egli sia stato subissato dalle calunnie di Cleone e "rovinato in affari sporchi" (ἀπωλόμην μολυνοπραγμονούμενος). Gli *schol. vet. Tr. ad loc.* segnalano l'infrazione linguistica determinata dal composto comico μολυνοπραγμονέομαι (πολυπραγμονούμενος ὄφειλεν εἰπεῖν), ricavato analogicamente dal comune πολυπραγμονέω attraverso la sostituzione a primo membro della voce verbale μολύνω ("sporcare"), foneticamente simile a πολυ-.

- **Σκαταιβάτης** (*Pax* 42): È un'imprecazione blasfema rivolta a Zeus da uno dei servi di Trigeo, impegnato, nel prologo della *Pace*, a preparare il nauseabondo pasto a base di sterco per l'*ipposcarabeo*. La neoformazione comica è dovuta alla deformazione grottesca dell'epiteto serio Καταιβάτης (*Kataibàtes*, "che scende", deverbale di καταβαίνω, che rimanda all'associazione del fulmine e del tuono a Zeus) in virtù dell'omofonia tra il preverbio κατα- e il tema σκατ- di σκῶρ / σκατός ("merda"). Lo pseudo-epiteto, più che contenere un'allusione comica alle attitudini pederastiche della divinità¹¹³, mi pare sia da leggere in stretta pertinenza rispetto alla situazione che ha luogo sulla scena e ai suoi risvolti letteralmente scatologici.

Stesso carattere di bestemmia nei confronti del padre degli dei ha la locuzione ὦ Βδεῦ δέσποτα (*adesp.* 83), citato nel *Prolegomenon de com.* VI Koster come esempio di ἐξאלλαγή, dove la paronomasia Βδεῦ deforma grottescamente il nome Ζεύς associandolo al tema onomatopico del 'basso' βδέω¹¹⁴.

-**τρυγῳδία** (*Ach.* 499-500) Come opportunamente rileva Taplin «it is not impossible that Aristophanes invented the word in 425 b.C.»¹¹⁵, cioè nell'anno della rappresentazione degli *Acarnesi* all'agone Lenaico. Il termine, doppio prettamente comico dell'usuale κωμῳδία, richiama la radice di τρύξ, "vino non fermentato", "feccia", omofono del primo

¹¹³ Così Henderson (1991: 64): «it is interesting to note that in *Peace* the goods are presented as innatural in sexual terms; they have an affinity with the character of the dung-beetle. Zeus is Σκαταιβάτης, the shitwalker or shitmounter (pederast), Ganymedes is a pathic». È da segnalare che la lezione Σκαταιβάτης, conservata *in rasura* nel Ravennate, non è accolta da tutti gli editori della commedia. Olson (1998) predilige la *facilior* καταιβάτης annotando nel commento: «it none the less seems more likely that σ was added to R by the copyst (perhaps from a superlinear note) and then erased than that it fell out everywhere else». Pure se accettassimo la lezione καταιβάτης l'effetto comico della battuta rimarrebbe comunque inalterata dal momento che il *Witz* neologico deriverebbe ugualmente nella catena significativa dal ζ finale di Διός immediatamente precedente (Διὸς καταιβάτου); cfr. Beta (2007: 42).

¹¹⁴ Il Bentley assegnava questo *calembour* al v. 940 della *Lisistrata* emendando l'epiclesi ὦ Ζεῦ δέσποτα tramandata dai codici aristofanei. Sulla figura di Zeus nella commedia antica si veda Pellegrino (1996).

¹¹⁵ Taplin (1983: 333).

componente di τραγωδία, su cui τρυγωδία è effettivamente modellato in un passo di esplicita parodia del *Telefo* euripideo¹¹⁶. Tale neologismo condensa allora simbolicamente, con espressionismo comico, la relazione agonistica e funzionale tra i principali generi drammatici degli agoni ateniesi, rivendicando anche per la commedia quella dimensione etica rispetto alla collettività che era generalmente assegnata al genere tragico (v. 500, Τὸ γὰρ δίκαιον οἶδε καὶ τρυγωδία)¹¹⁷. Basati su un identico meccanismo linguistico, e assimilabili nella loro funzione stilistica e semantica, sono anche gli *hapax* aggettivali **τρυγικός** (*Ach.* 628) e **τρυγωδικός** (*Ach.* 866) (entrambi associati a χόροι per indicare “i cori comici”), ricavati rispettivamente da τραγικός e τραγωδικός sempre all’interno della medesima commedia, e il sostantivo **τρυγωδός** (*Ves.* 650, 1537), forma comica indicante il κωμωδοποιός, coniata sul comune τραγωδός¹¹⁸.

-Un procedimento paronomasico è ipotizzabile anche alla base del composto neologico ossimorico **ὄμουσία**, “educazione da porco” (un determinativo parasintetico ([[ὄ]N[μουσ]N ια]suff.]N) del canto proagonale dei *Cavalieri*, che potrebbe dipendere direttamente dalla forma εὐμουσία verosimilmente già lessicalizzata almeno nel contesto della poesia elevata¹¹⁹ (per il passo cfr. Δωροδοκιστί).

-Da un richiamo paronimico del più comune χηναλώπηξ (“oca”), foneticamente prossimo, sembra prodotto il composto *dvandva* **κυναλώπηξ** (*Equ.* 1167 *al.*; *Lys.* 957), “cane-volpe” (cioè “furbo”, “scaltro”), epiteto comico affibiato ancora una volta a Cleone nei *Cavalieri* e ripreso da Luciano nel *De morte Peregrini* (30, 7) ai danni dei filosofi Cinici.

-Dalla tradizione lessicografica conosciamo anche la forma aberrante **ὀβολίας** (*fr.* 456) paronimicamente modellata sul termine ὀβελίας (che indica un tipo di pane cotto allo spiedo), probabilmente in luogo di ὀβολιαῖος, per indicare con espressività comica “il pane del costo di un obolo” (ὀβολίας ἄρτους).

-Altri esempi di neoformazioni paronomasiche ci vengono ancora dai frammenti della restante produzione comica greca. Alle voci già segnalate aggiungiamo almeno: lo

¹¹⁶ Originale la suggestione di Perusino (1986: 32-3) secondo la quale «nell’impiego costante della denominazione τρυγωδία per designare la commedia sarà da scorgere [...] un richiamo al desiderio di pace che domina gli Acarnesi» perché « τρυγωδία è il canto del vino e vino è simbolo di pace come si ricava dai vv. 582-600 della commedia omonima». Sul termine cfr. l’articolata discussione in Imperio (2004: 117 ss.)

¹¹⁷ Cfr. Zanetto (2006: 310 ss. in part.)

¹¹⁸ Cfr. *infra* anche i composti τρυγοδαίμων (*Nub.* 296) e τρυγωδοποιομουσική (*fr.* 347).

¹¹⁹ Cfr. e. g. *Eur. fr.* 188; per la forma aggettivale del composto con funzione paratragica cfr. anche *Thesm.* 112.

straordinario **κεφαληγερέτας** di Cratino (*fr.* 258), deformazione dell’omerico epiteto di Zeus νεφεληγερέτα, ricordato nella plutarchea *Vita di Pericle* (3, 5) come appellativo ingiurioso nei confronti del politico ateniese; **συκοπέδιλος** (Crat. *fr.* 70. 1), altra alterazione paronomasica dell’epiteto epico χρυσοπέδιλος, solitamente attribuito ad Era “dai calzari d’oro”, plasmato ancora da Cratino (e citato da Aristofane in *Equ.* 529) giocando sulla coincidenza vocalica tra la prima parte del composto χρυσο- e συκο- di συκοφάντης; **παρδαμάλη** (*adesp.* 508), probabile *Witz* su καρδαμάλη (“torta di nasturzio”) che richiama il tema παρδ- di πέρδομαι (“scorreggiare”). Natura paronimica sembrerebbero avere anche gli *hapax* **αρρησία** del comico Nicofonte (*fr.* 24), verosimilmente forgiato per riduzione anteriore su παρρησία, e **ταριχηγός** di Alessi (*fr.* 221) derivato dal più comune ταριχηρός.

1.3 *Fausse coupe.*

Rrose Sélavy
(pseudonimo femminile di Marcel Duchamp)

Alcuni *Witze* neologici sono determinati non tanto da una modifica di un elemento fonico quanto da una diversa e inaspettata articolazione della catena significativa, che nella lingua scritta possono risolversi in quei neologismi grafici di cui autori come Queneau furono maestri, mentre nella dimensione del discorso orale dipendono dall’atto performativo del locutore (dell’attore in questo caso).

Una creazione basata su questo meccanismo ludico è il nome comico **Σεβῖνος** (*Ran.* 427, *Ec.* 980) dato dall’agglutinazione del pronome personale di seconda persona σέ e del verbo βινέω (qualcosa come “Tifotto”) scimmiettando antroponomi reali con identica terminazione come Καρκῖνος¹²⁰.

Ai vv. 357 ss. delle *Ecclesiazuse* Blepiro è uscito di casa in abiti femminili per un’impellente esigenza fisiologica, ma la conversazione con il Vicino, il quale lamenta

¹²⁰ *Boutade* piuttosto scoperta che in taluni casi ha suscitato elucubrazioni poco perspicue; si veda soltanto il commento di Dover (1993) il quale arriva ad ipotizzare che possa trattarsi di un nomignolo di origine non greca!

anch'egli l'assenza della moglie (e dei vestiti), pare 'distrarlo' dai suoi bisogni. Buffonescamente preoccupato per un problema di stipsi si rivolge al pubblico, con rottura dell'illusione scenica, per domandargli:

τίς ἂν οὖν ἰατρόν μοι μετέλθοι καὶ τίνα;
τίς τῶν καταπρόκτων δεινός ἐστι τὴν τέχνην;
Chi mi va a chiamare ora un medico? Quale?
Chi è il più esperto nell'arte dei rottinculi?

L'espressione che ci si sarebbe attesi (τίς τῶν κατὰ πρόκτον δεινός [scil. ἰατρός] ἐστι, "chi è il più esperto tra i medici che si occupano di culi") viene deformata dall'autore dalla fusione della preposizione *κατά* con *πρωκτός* che genera il neologismo comico **κατάπρωκτος** (*Ec.* 364), sinonimo modellato analogicamente sul familiare *καταπύγων*¹²¹. Un assimilabile gioco fonetico, generalmente misconosciuto, è osservabile al verso 980 della *Lisistrata*, dove a parlare è l'Araldo Spartano, giunto ad Atene per concludere la pace, al quale il commediografo attribuisce 'realisticamente' un dialetto laconico sostanzialmente riprodotto nelle sue caratteristiche fonetiche e morfologiche. A creare non poche perplessità è in particolare l'*hapax* **γερωχία**, talvolta oggetto di ipercritici emendamenti, che nella lingua spartana del personaggio dovrebbe essere il corrispettivo dell'attico γερουσία. La forma in realtà, secondo il normale consonantismo del dialetto lacone, è uno pseudolaconismo, in luogo dell'atteso γερωφία, creato da Aristofane con gioco di parole sul termine ἀγερωχία, la cui sostanza fonetica, effettivamente presente nel verso, è arbitrariamente disarticolata per deglutinazione in ἄ γερωχία facendo coincidere l'ἄ copulativo del primo termine con la forma dorica dell'articolo femminile (Nel verso Πᾶ τῶν Ἀσανῶν ἐστὶν ἄ γερωχία sarebbe quindi sotteso un doppio senso tra "Dove è il senato [γερουσία] degli Ateniesi?" e "Dove è finita l'arroganza [ἀγερωχία] degli Ateniesi?")¹²².

1.4 Mot-valises.

¹²¹ Come opportunamente sottolinea Vetta (1989) *ad loc.* «il v. 364 rappresenta uno di quei casi in cui l'effetto comico era affidato al modo di recitazione dell'attore».

¹²² Colvin (1999: 172) segnala correttamente l'anomalia fonetica della forma γερωχία ma la giudica inspiegabile non prendendo in considerazione il carattere ludico dell'*hapax* aristofaneo («there is one anomalous form, γερωχία, where χ is found instead of the expected rough breathing; this is difficult to explain»).

Nel VI capitolo di *Attraverso lo specchio* Alice, dopo aver ascoltato il poemetto *nonsense Jabberwocky*, chiede spiegazioni ad Humpty Dumpty circa le strane parole che ha udito:

Alice: «and *slithy*?» –Humpty Dumpty: «Well, *slithy* means ‘lithe and slimy’. [...] You see it’s like a portmanteau – there are two meanings packed up into one word».

Dalla fantasia immaginifica di Lewis Carrol nasce la più antica definizione di una categoria lessicale che soltanto in epoca contemporanea è stata formalizzata nell’ambito degli studi linguistici e grammaticali e la cui stessa denominazione continua per certi versi a rimanere piuttosto fluttuante¹²³. Il primo in Italia a richiamarvi l’attenzione fu Bruno Migliorini che le denominò “parole macedonia”, vale a dire «parole che riuniscono in maniera arbitraria pezzi di parole diverse»¹²⁴. Questo tipo di formazioni era già stato analizzato sul versante della psicanalisi da Freud che, partendo da un paio di esempi tratti dal *Reisebilder* di Heinrich Heine, aveva individuato nella «condensazione con formazione di parole composte» la prima tipologia delle tecniche del motto di spirito da lui enucleate¹²⁵. Proprio sulla base del *corpus* delle opere di Heine è condotta anche l’esaustiva indagine sul *mot-valise* da parte di Almuth Gresillon (1983), che ad oggi rimane sull’argomento lo studio linguistico di riferimento¹²⁶.

Possiamo definire il *mot-valise* come un’unità lessicale ottenuta da un processo di fusione-imbricazione di due o più termini già esistenti (generalmente privi di alcun reciproco legame semantico naturale) il cui risultato è un unico significante in cui coesistono i significanti e i significati dei termini combinati. Pur trattandosi di un procedimento di formazione a carattere perlopiù ludico, e il cui esito è sempre un significante dal valore sovradeterminato, esso differisce dalla paronomasia, che si è detto implicare un rapporto *in absentia*, in quanto esso comporta la presenza simultanea, in varia misura, delle unità lessicali coinvolte. Ma esso differisce profondamente anche dai ‘normali’ procedimenti morfologici di composizione verbale, in cui gli elementi giustapposti esprimono una certa relazione sintattica soggiacente e non subiscono, salvo

¹²³ Cfr. Gresillon (1983: 18-9), Dubois (1997: 66), Sablayrolles (2000: 224). Io mi servirò costantemente del termine francese *mot-valise* che è quello oggi più frequentemente utilizzato negli studi linguistici.

¹²⁴ Migliorini (1927: 87).

¹²⁵ Vd. Freud (1905: 25 ss.).

¹²⁶ Cfr. più recentemente anche Dubois (1997) che, analizzando tali creazioni in *Tre Tristi Tigri* di Cabrera Infante, ne sottolinea il loro effetto di “trasgressione sul piano lessicale”. Ma già Gresillon (1985: 246) rilevava che «ce principe d’imbrication se trouve en contradiction flagrante avec toute la structuration de la langue, qui, elle, est soumise au principe de la concaténation».

qualche caso di raggiustamento fonetico, alcun genere significativo di alterazione. Il *mot-valise*, invece, è un tipo di costruzione lessicale che comporta complesse e arbitrarie modificazioni fonetiche sui termini ibridati ed è quasi sempre originato a partire da un rapporto analogico che si instaura nella sfera del significante. E nella maggior parte dei casi questa imbricazione si fonda proprio sull'omofonia di un segmento fonetico che è comune alle unità lessicale coinvolte¹²⁷.

Nonostante il *mot-valise* sia stato individuato come categoria linguistica soltanto in tempi relativamente recenti, la sua storia, almeno sul versante letterario (specie quello comico-satirico), può essere fatta risalire parecchio indietro nei secoli; e compiendo questo viaggio a ritroso nel tempo, da Joyce a Carroll, da Quevedo a Rabelais, etc., non possiamo che arrivare ad Aristofane, il quale ci fornisce in assoluto le più antiche forme di *mots-valises* della storia della letteratura.

- **Ἀττικωνικοί** (*Pax* 215): Ermes spiega a Trigeo come gli dèi, adirati con gli Elleni a causa della guerra tra Atene e Sparta, li abbiano abbandonati lasciandoli alla mercé di Polemo. Il dio messaggero assimila Làconi e Ateniesi nelle responsabilità del conflitto in corso e sembra rimarcarlo attraverso la neoformazione Ἀττικωνικοί che fonde i nomi Ἀττικοί e Λακωνικοί nei termini così schematizzabili¹²⁸: [Ἀττι]_x [κωνι]_y [(τι)κοί]_{x∩y}. Il segmento omofono (x∩y) risiede dunque alla destra del *mot-valise* il quale comprende interamente x (Ἀττικοί) al cui interno è 'incassato' y (Λακωνικοί) con troncamento anteriore (y - y₁ = Λα).

-**δωροδοκιστί** (*Eq.* 996): Ἄλλὰ καὶ τόδ' ἔγωγε θαυ-
μάζω τῆς ὁμοουσίας
αὐτοῦ· φασὶ γὰρ αὐτὸν οἱ
παῖδες οἱ ξυνεφοίτων,
τὴν Δωριστὶ μόνην <ᾶν> ἄρ-
μόττεσθαι θαμὰ τὴν λύραν,
ἄλλην δ' οὐκ ἐθέλειν μαθεῖν·
κᾶτα τὸν κιθαριστὴν
ὀργισθέντ' ἀπάγειν κελεύ-
ειν, ὡς ἀρμονίαν ὁ παῖς
οὔτος οὐ δύναται μαθεῖν
ἦν μὴ Δωροδοκιστί.
Anche per questo io ammiro

¹²⁷ Per questi motivi i *mots-valises* verranno qui classificati tra i procedimenti di tipo fonetico sebbene essi siano spesso catalogati come categoria autonoma tra i procedimenti morfologici di composizione.

¹²⁸ Seguendo la simbologia di Dubois (1997) indicherò i due termini coinvolti nel processo di formazione con x e y; con x₁ e y₁ la loro realizzazione all'interno del *mot-valise*; con x∩y il segmento omofono tra i due termini.

la sua porca educazione; [*scilic.* di Cleone]
 infatti i ragazzi che
 lo frequentavano dicono
 che spesso suonava la lira
 soltanto *con certi accordi di suoni*
 e non voleva impararne altri;
 e allora il citarista
 si arrabiò e ordinò di cacciarlo via
 visto che questo ragazzo
 non sapeva imparare musica
 se non *con certi accordi disuonesti*.

Questo passaggio corale dei *Cavalieri* (vv. 984-966) è tutto costruito in funzione della *pointe* finale in cui l'accusa di corruzione nei confronti di Cleone si condensa nel neologismo comico Δωροδοκιστί, che riprende *pará prosdokían* l'avverbio Δωριστί dei versi precedenti ibridandolo con la forma δωροδοκέω (“farsi corrompere”) iniziante con un'identica porzione fonetica:

[Δωρ]_x[οδοκ]_y [ιστί]_x

-Un caso ancora diverso è costituito dallo scherzoso **Κεχηναῖοι** (*Eq.* 1263) con cui il Salsicciaio apostrofa i propri concittadini, che contamina il perfetto del verbo χάσκω (κεχηνώς, lessicalizzato nel senso di “stupido”, “che sta a bocca spalancata”; cfr. e. g. *Equ.* 261) e Ἀθηναῖοι. Il luogo di imbricazione si trova in questa circostanza al centro del *mot-valise* che è così analizzabile: [Κεχ]_x [ην]_x[οι]_y.

- **διεντέρευμα** (*Nub.* 166): Ai versi 160 ss. delle *Nuvole* il Discepolo espone a Strepsiade il mirabolante φρόντισμα (“scoperta”) di Socrate circa il ronzio delle zanzare:

{Μα.} ἔφασκεν εἶναι τοῦντερον τῆς ἐμπίδος
 στενόν, διὰ λεπτοῦ δ' ὄντος αὐτοῦ τὴν πνοήν
 βία βαδίζειν εὐθὺ τούρροπυγίου·
 ἔπειτα κοῖλον πρὸς στενῶ προσκείμενον
 τὸν πρωκτὸν ἡγεῖν ὑπὸ βίας τοῦ πνεύματος.

{Στ.} σάλπιγξ ὁ πρωκτός ἐστιν ἄρα τῶν ἐμπίδων.
 ὃ τρισμακάριος τοῦ διεντερεύματος.

Disc.: Diceva che l'intestino della zanzara è tenue
 e attraverso di esso, poiché è sottile, il soffio
 procede a forza sino al coccige;
 poi, dal momento che una cavità è posta presso l'intestino tenue,
 il deretano rimbomba per la forza dell'aria.

Streps.: È una tromba allora il deretano delle zanzare.
 Che gran genio! Questa è *didietrologia*!

In questo passo la desublimazione del linguaggio para-intellettuale della cerchia socratica si concentra nel *Witz* neologico διεντέρευμα coniato dal *bomolochos* Strepsiade in risposta comico-grottesca al φρόντισμα impiegato poco prima dal Discepolo. La

spiegazione linguistica più plausibile del processo di costruzione di questa stravagante neoformazione mi sembra quella di ipotizzare una derivazione analogica sulla tipologia dei termini suffissati in -μα (εὔρημα in particolare; cfr. *infra*) a partire da una combinazione arbitraria tra διερευνάω (“esaminare”, “indagare”) ed ἔντερον (“interiora”)¹²⁹:

[δι]_x [εντ]_y [ερ]_{x∩y} [ευ]_x + [μα]_{suff.}

- **τρυγοδαίμων** (*Nub.* 296) Un altro tipico *mot-valise* da commedia è messo in bocca allo stesso Socrate quando, rimproverando Strepsiade per il suo linguaggio coprolalico incongruamente intercalato alla solennità lirica della parodo con effetto di abbassamento straniante, lo ammonisce perentoriamente (*Nub.* 296-7):

{Σω.} οὐ μὴ σκώπει μηδὲ ποιήσεις ἅπερ οἱ τρυγοδαίμονες οὔτοι,
ἀλλ' εὐφήμει· μέγα γάρ τι θεῶν κινεῖται σμῆνος ἀοιδαῖς.

Socr.: Non sfottere e non fare come fanno questi *commerdiografi*;

stai in religioso silenzio! Uno sciame di dee si avvicina cantando.

Il τρυγοδαίμονες con cui Socrate denomina scommaticamente i “poeti comici” è un ‘centauro’ lessicale dato dalla fusione di τρυγοδός (cfr. *supra*) e del composto aggettivale κακοδαίμων (“disgraziato”, “povero diavolo”) ([τρυγ]_x [οδ]_{x∩y} [αμων]_y), in cui non mi sembra necessario scorgere una polemica allusione metaletteraria nei confronti dei commediografi rivali¹³⁰.

- **διαλεπτολογέομαι** (*Nub.* 1496): La frequentazione del *phrontistérion* ha permesso a Strepsiade di appropriarsi a proprio modo di alcuni elementi del linguaggio scientifico-filosofico in generale e di quello socratico in particolare. Proprio il διαλέγεσθαι, tipico del filosofo, diventa il bersaglio polemico dell’eroe comico quando nell’ultima scena della *pièce*, dal tetto del *phrontistérion* sul quale è salito per appiccarvi il fuoco, risponde al Discepolo che chiedeva cosa stesse facendo:

{Στ.} ὅτι ποῶ; τί δ' ἄλλο γ' ἢ
διαλεπτολογεῖμαι ταῖς δοκοῖς τῆς οἰκίας;

Streps.: Che faccio io? Niente, sto solo *diavanilogando* con le travi della casa.

L’*hapax* διαλεπτολογέομαι, che gli scolî antichi e i lessici medievali glossano banalizzando con διαλέγομαι, è in verità una sua deformazione comica, un autentico *mot-valise* in cui διαλέγομαι è imbricato con λεπτολογεῖν (“parlare con sottigliezza”,

¹²⁹ «The word must therefore lend an aura of sophistic solemnity to the rustic’s phrase», Willi (2003: 137). Non convince la proposta di Noël (1997: 178) di considerare διεντέρευμα come “forma abbreviata” per δι’ ἐντέρ(ου πν)εύματος.

¹³⁰ Così già gli *schol. ad loc.*; sul v. 296 delle *Nuvole* cfr. Campbell (1938).

“cavillare”) sulla base di una più complessa articolazione formale: [δια]_x [λε]_{xny} [πτολο]_y [γ(ε)ομαι]_{xny}.

Il ‘sottile dialogare’ con le travi dell’abitazione, escogitato dall’‘inventaparolet’ Strepziade, non è altro allora che uno degli espliciti riferimenti polemicici contenuti nelle *Nuvole* nei confronti della dialettica socratica, che il protagonista può comicamente deturpare, fin nella sua stessa denominazione, additandone la sua vacuità.

-Frastagliato è il segmento omofono anche nel caso del nomignolo **Κολακόνυμος** (*Ves.* 592), coniato dal commediografo con finalità scommatiche all’indirizzo di Cleonimo (cfr. ἀποβολιμαῖος) attraverso la fusione del nome proprio di quest’ultimo con il sostantivo κόλαξ (“adulatore”, “parassita”): [Κ]_{xny} [ο]_x [λ]_{xny} [ακ]_x [ωνυμος]_y

Il termine κόλαξ, caro ai commediografi (*Kólakes* è anche il titolo di una commedia di Eupoli), entra ancora in un altro composto comico, il Κολακοφωροκλείδης glossato da Esichio (κ 3309) che lo collegava ai *Cercopi* di Ermippo (*fr.* 39) e ai *Comasti* di Frinico (*fr.* 17)¹³¹. Questo *hapax* scoptico individuante è un composto appositivo endocentrico il cui secondo componente (*φωροκλείδης) può essere identificato come un *mot-valise* dove si fondono il sostantivo φώρ, φωρός (“ladro”) e Ἴεροκλείδης, il nome proprio del *komodoúmenos*, troncato anteriormente: *[φω]_x [ρο]_{xny} [κλείδης]_y.

-Su una struttura sotto certi aspetti assimilabile riposa l’artistofaneo **πολεμολαμαχαικός** (*Ach.* 1080), roboante neoformazione comica con la quale Diceopoli, in procinto di andare a banchetto, sbeffeggia il generale Lamaco che ha appena ricevuto dall’araldo l’ordine di partire per la guerra (“ahi ahi che spedizione *bellico-lamachea!*”). Anche in questa circostanza la seconda parte del composto (*λαμαχαικός) è un evidente *mot-valise*, risultato dall’imbricazione del nome proprio Λάμαχος, che richiama il sostantivo μάχη, e dell’aggettivo Ἀχαιικός, Ἀχαικόν (“Achèo”), in cui entrambi i componenti sono interamente compresenti: *[Λαμ]_x [αχ]_{xny} [αϊκ]_y [ός]_{xny}.

λακ(κ)αταπύγων (*Ach.* 664): L’unicismo aristofaneo, dell’ode della prima parabasi degli *Acarnesi*, è solitamente spiegato, sulla scia della lessicografia antica, postulando l’impiego di un supposto prefisso intensivo λᾱ- sulla cui esistenza permangono in verità notevoli riserve¹³². Posto che la lezione genuina è a mio avviso quella con doppio [κ]

¹³¹ Sul termine cfr. anche Chronopoulos (2006).

¹³² Le Feuvre (2007) riconosce che questa interpretazione si fonda su un autoschediasmo ma poi fornisce una spiegazione del termine non meno fantasiosa intendendolo come composto della forma non attica

(conservata in Phot. λ 203, 6), mi pare che l'origine del termine possa essere spiegata meno aleatoriamente se ipotizziamo che esso è prodotto da una condensazione di *καταπύγων* e il sinonimico *λακκόπρωκτος*, che attribuisce alla probabile neoformazione comica una più intensa coloritura scommatica. Non diversamente sembra essere formato anche *λακκατάρατος* (*adesp.* 514), “rottoinculo schifoso” (*λακκόπρωκτος* + *κατάρατος*); per altri neologismi scoptici in *λακκο-* vd. *infra* il *mot-valise* *λακκόπλουτος* e il composto *λακκοσκαπέρδας* (cfr. anche *Luc., Lex.* 12, *λακκοσχέας*).

-Come *mot-valise* può essere interpretato anche il ‘misterioso’ *hapaχ λαῖμα* (*Av.* 1563), non accettato da tutti gli editori, se dobbiamo prestare fede ai commentatori antichi che ne segnalavano esplicitamente la sua natura neologica intendendolo come un *Witz* tra *λαιμός* (“gola”, “collo”) e *αἷμα* (“sangue”)¹³³. La concrezione dei due termini avverrebbe allora secondo lo schema $[\lambda]_x [\alpha\mu]_{x\cap y} [\alpha]_y$, con la porzione fonetica comune al centro del composto e $y - y_1 = 0$.

- **Καταγέλα** (*Ach.* 606): Perorando la causa della pace, Diceopoli insolentisce contro Lamaco denunciando come “uomini dai capelli bianchi” siano mandati al fronte di guerra mentre giovani generali e di alto rango istituzionale se ne stiano a spese pubbliche in luoghi esotici, lontano dal conflitto in corso, “a Camarina a Nasso e a *Melaspasso*” (ἐν Καμαρίνῃ κὰν Γέλα κὰν Καταγέλα). *Καταγέλα* è un toponimo fittizio collocato con effetto ‘a sorpresa’ al termine di un’accumulazione di nomi di città e costruito con gioco verbale su *Γέλα*, la cui faccia significativa è interamente contenuta nel tema di *καταγελᾶω* (nel senso di “ridersela”, “farla franca”): $[\text{Κατα}]_x [\text{γελα}]_{x\cap y}$ ¹³⁴.

- Come un *mot-valise* è esplicitamente costruito il nome **Φειδιππίδης** (*Nub.* 67 *et passim*), che intrattiene peraltro una relazione paronimica con l’antroponimo reale *Φιλίππίδης*:

{Στ.} ἡ μὲν γὰρ ἵππον προσετίθει πρὸς τοῦνομα,
 Ἐάνθιππον ἢ Χάριππον ἢ Καλλιππίδην,
 ἐγὼ δὲ τοῦ πάππου 'τιθέμην Φειδωνίδην.
 τέως μὲν οὖν ἐκρινόμεθ'· εἶτα τῷ χρόνῳ
 κοινῇ ζυνέβημεν κἀθέμεθα Φειδιππίδην.

λαῶς, “popolo”, e *καταπύγων*, che celerebbe un gioco di parole con il nome *Λάμαχος* del generale portato sulla scena negli *Acarnesi*.

¹³³ Spiegazione che mi sembra tutt’altro che improbabile considerato anche il contesto in cui si trova il termine; (*Suda* λ 185: *Λαῖμα*: τὸ αἷμα. παραπεποίηται δὲ παρὰ τὸ λαιμόν). Questa interpretazione fornita dalla lessicografia antica è stata recentemente difesa da Montana (2006).

¹³⁴ Per un simile *Witz* in lingua latina cfr. *Plaut. Stich.* vv. 630-1.

Str.: Lei (*scil.* la moglie) ci aggiungeva un ippo- al nome,
Santippo o Carippo o Callippide;
Io lo chiamavo Fidonide dal nome del nonno.
Nel frattempo lo chiamavamo in modi diversi; dopo un po'
ci siamo messi d'accordo e lo abbiamo chiamato Fidippide.

Secondo la spiegazione di Strepsiade, il nome del figlio non sarebbe altro quindi che la compromissoria ibridazione ([Φειδ]_x [ιππ]_y [ιδης]_{x∩y}) tra un antroponimo della nomenclatura aristocratica come Καλλιπιδης e lo pseudopatronymico comico Φειδωνιδης (per cui vd. *infra*).

-**δορίαλλος** (*fr.* 382): Secondo i testimoni che ci hanno tramandato la glossa il commediografo indicava con questo termine i genitali femminili alludendo ingiuriosamente a un tale tragediografo Dorillo (*Et. Magn.* 283, 48: Ἔστι δὲ τὸ γυναικεῖον αἰδοῖον, ἐφ' ὕβρει τραγωδοποιῶν Δορίλλου). L'interpretazione più convincente di questo oscuro lessema rimane quella fornita da Maas (1935) secondo il quale Aristofane ha forgiato δορίαλλος modificando il nome proprio Δορίλλος sotto l'influsso di περιάλλος. Se la spiegazione è corretta, il neologismo aristofaneo può essere inteso come un *mot-valise* in cui le due unità lessicali sono fuse ludicamente ([δο]_x [ρί]_{x∩y} [α]_y [λλος]_{x∩y}).

- Neoformazioni di questo tipo non furono una prerogativa esclusiva di Aristofane ma dovettero essere una modalità di produzione lessicale praticata anche dagli altri comici dell'*archáia*. Un paio di esempi di simili tamponamenti linguistici ci vengono dai frammenti di Cratino. Si tratta in entrambi i casi di due *Witz* onomastici dovuti all'imbricazione di due differenti nomi propri: il primo, **Ἄνδροκλέων** ("AndroCleone" *fr.* 223.3) è dato dalla fusione di Ἄνδροκλέης (Androcle, un demagogo nominato anche da Aristofane in *Ves.* 1187) e di Κλέων ([Ἄνδρο]_x [κλε]_{x∩y} [ων]_y). Privo di segmento omofono è invece il secondo, **ἄνδροκολωνοκλῆς**, trasmessoci per via lessicografica e glossato come sinonimo di ἡλίθιος ("stupido"). Il nomignolo ingiurioso, ascritto alle *Horai* di Cratino (*fr.* 281), è prodotto per incassamento di Κολωνός (il demo di Colono) all'interno dell'antroponimo Ἄνδροκλέης, di cui sopra, condensando contro il demagogo l'accusa «di venderci al miglior offerente (a Colono si riunivano tutte le mattine i lavoratori che cercavano un lavoro per la giornata), non sappiamo se in riferimento alle sue oscillanti posizioni politiche o ai suoi corrotti gusti sessuali»¹³⁵.

¹³⁵ Beta (2007: 41).

Dalla fusione tra il volgare λακκόπρωκτος (“rottoinculo”, cfr. *Nub.* 1330) e il sostantivo πλοῦτος (“ricchezza”) è generato λακκόπλουτος (*adesp.* 696, “riccoinculo”), epiteto ingiurioso affibbiato al facoltoso Callia (cfr. *supra* Ἰππόβινος) che rimanda anch’esso alla commedia antica ([λακκο]_x [π]_x∩_y [λου]_y [τος]_x∩_y). Neoformazione comica è infine **συκηγορία** (*adesp.* 426), “delorazione”, che è dovuto alla condensazione ludica dei sostantivi δημηγορία (“orazione” pubblica) e συκοφαντία (“delazione”) ([συκ]_x [ηγορ]_y [ία]_x∩_y), del quale il testimone lo considera banalmente sinonimo (Hsch. σ 2228).

2. Procedimenti morfologici

Fino a questo punto si sono passate in rassegna quelle tipologie di invenzioni linguistiche dovute all’arbitraria manipolazione dei significanti, e generate sulla base di procedimenti iconici di imitazione fonologica (onomatopée, *nonsense*, etc.), di deliberate deformazioni verbali (paronomasie), di inaspettate concrezioni tra significanti semanticamente irrelati (*mots-valises*). Adesso sposteremo invece la nostra attenzione sulle matrici morfo-semantiche *per costruzione*, occupandoci di quelle forme lessicali aberranti di Aristofane e degli altri commediografi ricavate in virtù di quei meccanismi morfologici derivazionali connaturati al sistema linguistico, che possono rappresentare anch’esse una fonte inesauribile di comicità verbale¹³⁶. Si tratterà, nella maggior parte dei casi, di neoformazioni dotate di una certa ‘grammaticalità’, che rivelano il modo peculiare in cui il linguaggio comico si serve ‘parassitariamente’ (e sovente in maniera parossistica) dei ‘regolari’ modelli di produzione lessicale propri del codice linguistico al fine di suscitare il riso. La loro sostanza comica risiede perlopiù nel loro effetto straniante che in taluni casi può essere determinato dall’incongruenza tra le finalità degradanti che il loro significato veicola all’interno del contesto in cui giacciono e i paradigmi derivazionali su cui sono formati che in molte circostanze rimandano a varietà diafasiche e diastratiche elevate.

¹³⁶ «Une série importante d’effets comiques se borne à mettre en relief les liens internes d’un système linguistique. Flexions, dérivations, composition, autant d’occasions de rapprochements surprenants et efficaces mais aussi de réflexions suscitées par le rire», Olbrechts-Tyteca (1974: 75).

Nell'ordine, verranno dapprima analizzati quei termini prodotti dai differenti tipi di *affissazione* (suffissazione, parasintesi, derivazione analogica, prefissazione) e in seconda battuta quelli dovuti alla *composizione* di due o più unità lessicali autonome.

2.1 La suffissazione

Dorine: Tartuffe est votre homme, et vous en tâterez.
Mariane: Tu sais qu'à toi toujours je me suis confiée:
Fais-moi
Dorine: Non, vous serez, ma foi! *tartuffiée*
Molière, *Le Tartuffe* (vv. 672-4).

L'aggiunta di un morfema non libero alla destra di una base è notoriamente uno dei meccanismi linguistici di creazione lessicale tra i più produttivi in senso assoluto. Questo vale evidentemente anche per la lingua greca, sul cui potenziale lessicogenetico Aristofane e gli altri commediografi agirono con disinvoltura, impiegando per le proprie finalità comiche praticamente tutte le possibili tipologie di elementi suffissali a disposizione.

2.2 Suffissi nominali -ίδης / -άδης, -ιος, -ίων, -αῖος (-οῖος), -ίτης, -αξ, -ίας *et varia*.

Un primo blocco, sostanzialmente omogeneo dal punto di vista tipologico-funzionale, comprende tutte quelle neoformazioni scoptico-denominanti tipiche della nomenclatura del comico popolare, ricavate da suffissi nominali di tipo patronimico, onomastico, toponomastico, etc. Antroponimi 'parlanti', appellativi ingiuriosi, nomignoli, prodotti sulla base di modelli linguistici comuni spesso ricalcati direttamente sulle modalità espressive del linguaggio di piazza.

-Il gruppo più consistente è formato dagli pseudo-patronimici con suffisso **-ίδης (ιδεύς) / -άδης (αδεύς)** che i commediografi dell'*archáia* coniarono in grande quantità scimmiettando la nomenclatura tipicamente aristocratica (Ἀλκμαιωνίδαί, Λαβδακίδαί, etc.) e inserendosi nel solco già tracciato dalla tradizione giambica¹³⁷:

¹³⁷ Cfr. e. g. **Σελληῖδης** (Archil. *fr.* 183); **Μαιαδεύς** (Hippon. *fr.* 32.1). Sull'argomento si veda in part. Bonanno (1980). Per i composti parasintetici con suffisso -αδης / -ιδης vd. *infra*.

Μαριλάδης (da μαρίλη, propr. “polvere del carbone”, “fuliggine”), **Εὐφορίδης** (da εὐφορος, nel senso di “robusto”) e **Πρινίδης** (da πρῖνος, “quercia”) sono nomi ‘parlanti’ di carbonai che formano il coro degli *Acarnesi*, apostrofati da Diceopoli ai versi 609 ss. Lo stesso eroe popolare della commedia conia la forma **Ἀχαρνηίδαι** (*Ach.* 322), in contesto parodico, per rivolgersi con buffonesca solennità al coro di Acarnesi.

In maniera non dissimile, nell’esodo della *Pace*, il corifeo, esultante per la liberazione di *Eirene*, nomina alcuni contadini del coro impiegando alcuni nomi fittizi come **Χαρινάδης** (v. 1155, cfr. *Ves.* 232; che richiama χάρις “grazia”, “gioia”) e **Κωμορχίδης** (v. 1142) derivato da κωμάρχης, che indicava la carica di “capo villaggio”. Altre simili creazioni onomastiche sono **Φειδωνίδης** (*Nub.* 65), il nome che Strepsiade avrebbe voluto imporre al proprio figlio nell’augurio che ereditasse in linea paterna l’attitudine ad una contadinesca parsimonia (da Φεῖδων, connesso con φείδομαι “risparmiare”); **Εὐχαρίδης** (*Ves.* 680), nome-*Witz* derivato da εὐχαρίς (“cortese”) con cui Filocleone denomina con gioco di parole un tale che gli ha prestato “tre spicchi d’aglio”; **Εὐελπίδης**, il nome caratterizzante del coprotagonista degli *Uccelli* (“Euelpide”, dal composto già lessicalizzato εὐελπις “speranzoso”); e **Γηρυτάδης**, derivato dal tema γηρυ- di γῆρυς “voce” / γηρύω “cantare”, evocante il nome del mostro infernale Gerione (Γηρυών), che costituisce il titolo di una commedia a noi non pervenuta (*frr.* 156-190 K.-A.) dai sicuri risvolti metaletterari, la cui seconda parte avrebbe dovuto svolgersi proprio nell’Ade dove degli autori defunti erano chiamati a disquisire di questioni poetiche.

Molti di questi falsi patronimici in -ίδης / -άδης, derivati da nomi propri o, più spesso, da nomi comuni, hanno una natura più propriamente scommatica e indicano «meglio che “il figlio di” [...] “uno della razza di”, esaltando una “virtù” genealogica, evidentemente, quanto inevitabilmente, trasmessa di padre in figlio»¹³⁸.

Questo è il caso di **στιλβωνίδης** (*Av.* 139), nomignolo ironico antifrasticamente costruito sul tema di στίλβω (“splendere”, “brillare”) o dell’epiteto **Θαρραλείδης** (*Av.* 17), deaggettivale da θαρραλέος (nell’accezione di “sfrontato”, “insolente”), comicamente riferito da Pisetero alla cornacchia che avrebbe dovuto guidarli dall’Urupa-Tereo.

Da un antroponimo realmente esistente è invece ricavato il dispregiativo **Χαιριδεύς** (*Ach.* 866) che, associato al neologismo paronimico βομβαύλιος (vd. *supra*), designa

¹³⁸ Bonanno (1980: 82).

ingiuriosamente quegli auleti di poco valore, fastidiosi come ‘insetti ronzanti’, “della stessa razza di Cheride” (Χαῖρις), flautista sbeffeggiato per le scarse doti musicali già nel prologo della stessa commedia (*Ach.* 16; cfr. *Pax* 951).

Ma quanto all’uso comico del suffisso -ίδης, il passo aristofaneo più noto è certamente quello di *Ach.* 595-7 dove Diceopoli, nei panni dello πτωχός, risponde polemicamente al generale Lamaco che gli chiedeva chi fosse:

{ΔΙ.} Ὅστις; πολίτης χρηστός, οὐ σπουδαρχίδης,
ἀλλ' ἐξ ὄτουπερ ὁ πόλεμος, στρατωνίδης,
σὺ δ' ἐξ ὄτουπερ ὁ πόλεμος, μισθαρχίδης.

Dic. Chi sono io? Un cittadino onesto, non della razza arrivistide,
ma da quando c’è la guerra sono della razza soldateschide,
invece tu, da quando c’è la guerra, sei della razza mercenaride.

«Il punto di partenza di questa serie di parole inventate è un termine, già artificiale, della lingua della politica, σπουδάρχης, creato per indicare un ambizioso, avido di onori», verosimilmente già lessicalizzato benché non attestato prima di Senofonte (*Symp.* 1, 4)¹³⁹.

Se σπουδαρχίδης è un derivato per suffissazione da σπουδάρχης, στρατωνίδης può essere invece considerato più correttamente un neologismo semantico ottenuto dalla rietimologizzazione di un nome proprio già esistente, documentato nell’Atene classica ed ellenistica (cfr. e. g. Demosth. 43, 36), al fine di designare con espressività comica “chi è della razza dei soldati (semplici)”. Integralmente prodotto per derivazione analogica da σπουδάρχης / σπουδαρχίδης è infine lo stravagante μισθαρχίδης (che presupporrebbe un inesistente *μισθάρχης) con il quale sono indicati con espressionismo comico ‘quelli che occupano una carica pubblica per fini di lucro’.

Alcuni altri esempi tipologicamente assimilabili ci giungono dai frammenti della restante produzione comica: cfr. gli antroponimi comici **Καλλωνίδης** (Aristophon., *tit.*), **Κνοιθιδεύς** (Antiph., *tit.*); **Πυτακίδης** (Magn. *tit.*), gli pseudopatronicici **κλεπτίδης**, da κλέπτης, “della stirpe dei ladri” (Pherecr. *fr.* 252); **έλλοπίδης** (Crat. *fr.* 448), probabilmente derivato con raggustamento fonetico da έλλός (“cerbiatto”) per indicarne “i cuccioli” (cfr. Hsch. ε 2169); **έμπορίδης** (*adesp.* 330); **μονοψίδης** (*adesp.* 391).

Neoformazioni nomenclative dalle finalità eminentemente scommatiche sono derivate ancora da altri elementi suffissali:

¹³⁹ Meillet (1913: 276). Mi pare sia in errore Olson (2002 *ad loc.*) nel ritenere σπουδαρχίδης una forma colloquiale; questa ipotesi è basata peraltro su una presunta attestazione del termine anche in Eupoli (*fr.* 248), dove però è congettura discutibile di Meineke in luogo dei trāditi σπουδαίου (Lex. Bachm.) e σπουδᾶν (Phot.).

-dal suffisso **-ιος**, sul modello di patronimici ed etnonimi del tipo Τελαμώνιος, Μήλιος, etc., troviamo le forme **Σελλάρτιος** (*Ves.* 459), psuedopatronymico ingiurioso rivolto ad un tale Eschine (cfr. Σελληΐδης [*Archil. fr.* 183]; σελλίζομαι [*Phryn. com. fr.* 10]); lo scherzoso **Στρούθιος** (*Av.* 1077), da στρουθός “passero”, “struzzo”, riferito ad un πινακοπώλης di nome Filocrate (cfr. *Av.* 14); **Κάπνιος** (*Ves.* 151), che lo stesso Bdelicleone conia per sé stesso mentre cerca di rintuzzare i tentativi del padre Filocleone di evadere dalla propria reclusione domestica uscendo dal camino come καπνός, “fumo” (ὄστις πατὸς νυνὶ Καπνίου κεκλήσομαι “adesso mi chiameranno figlio di un Fumoso”)¹⁴⁰; **Στάμνιος** (o -ίας) (*Ran.* 22), da στάμνος “orcio”, “brocca” (per vino), epitetico comico di Dioniso “figlio di Boccale”.

Vd. ancora lo psudoepiteto di Zeus **συκάσιος**, “dei fichi”, con probabile gioco di parole su συκοφάντης (*adesp.* 318).

-Dal suffisso **-ίων**, anch'esso di natura patronimica¹⁴¹, sono stati riscontrati all'interno del *corpus* aristofaneo due *hapax* onomastici, entrambi pronunciati da Filocleone nelle *Vespe*: **Ἐργασίων** (*Ves.* 1201), nome parlante di contadino derivato dal tema di ἐργάζομαι; e **Καρδοπίων** (*Ves.* 1178) nomignolo connesso al sostantivo κάρδοπος, “madia”.

Cfr. ancora i nomi comici **Βοτρυλίων** (*Anaxil. tit.*), **Κορακίων** (*Archip. fr.* 27), nome di un pesce immaginario, da κόραξ “corvo”; **Πατανίων** (*Philetaer. fr.* 14) da πατάνη (un tipo di piatto); **Κοικυλίων** (*adesp.* 72), per cui cfr. l'*hapax* aristofaneo κοικύλλω (*Thesm.* 852) “guardare a bocca aperta”; **Ἀλμίων** (*adesp.* 842), da ἄλμη “salamoia”, *nomen fictum* per il poeta Filocle.

-Un altro suffisso impiegato per creare antroponimi fittizi ed epiteti comici è **-αῖος (-οῖος)** da cui è formato **Τρυγαῖος** (dal tema τρυγ- di τρύξ “vino nuovo”), il nome parlante del vignaiolo protagonista della *Pace*; **Κοπρεαῖος** (*Ec.* 317; da κόπρος “escremento”), grottesca personificazione dell'impellente bisogno fisiologico mattutino di Blepiro; **Σμοῖος** (*Ec.* 846; dal tema di σμάω “sfregare”, “pulire strofinando”), che contiene un'allusione oscena al membro maschile (Σμοῖος δ' ἐν αὐταῖς ἵπτικὴν στολὴν ἔχων / τὰ τῶν γυναικῶν διακαθαίρει τρύβλια “E il signor Nerchio, con un equipaggiamento da cavallo, spurga i pozzi neri alle donne”); l'*hapax* **Στροφαῖος** (*Pl.* 1153-4), dal grado forte

¹⁴⁰ Il termine richiama il nomignolo Καπνίας che secondo gli *schol. ad loc.* (cfr. Hsch. κ 716; Phot. κ 130, 25) era invece il soprannome del commediografo Ecfantide sbeffeggiato da Cratino; cfr. Χοιρίλεκφαντίδης (*fr.* 502).

¹⁴¹ Vd. Chantraine (1933: 165).

di στρέφω (cfr. στροφή), epiteto di Hermes verosimilmente inventato con gioco anfibologico tra il significato primario di “girare”, “far ruotare” (τὴν θύραν; “Ermes custode della porta”) e quello metaforico di “raggirare” (“Ermes Raggiatore”) ben adatto al dio protettore di ladri e truffatori; **Καπαῖος** (*fr.* 935), “della mangiatoia” (da κάπη), altro attributo comico di Zeus.

-Dal suffisso **-ίτης**, (cfr. *infra* i *nomina agentis* in -της) tipico di molti toponimi, etnonimi o, più in generale, di termini indicanti una comunità, Aristofane ha prodotto **Πυκνίτης** (*Eq.* 42), singolare attributo di Demo (τὸν δῆμον δὲ ὥσπερ πολίτην τῆς πυκνὸς εἶπε, *schol. ad loc.*) derivato per l'appunto dal tema πυκν- di πύξις, πυκνός “Pnice”, probabilmente in analogia su forme come Ἀρεοπαγίτης¹⁴². **-Καρκινίτης** (*Ves.* 1505): nella scena finale delle *Vespe* Filocleone e il servo Xantia scagliano una serie di invettive contro il poeta tragico Carcino e i suoi figli (cfr. *Pax* 781 ss.); l'aberrante Καρκινίτης è verosimilmente una neoformazione scoptica modellata sul nome proprio Καρκίνος «formed by analogy with such word as Ἀβδηρίτης and Συβαρίτης as if the family of Karkinos were a separate nationality»¹⁴³. **-Ληναίτης** (*Eq.* 547): nella prima parabasi dei *Cavalieri* il commediografo invoca il sostegno del pubblico incitando gli spettatori a sostenere la sua *pièce* con un “propizio clamore lenaico” (θόρυβον χρηστὸν ληναίτην). Come già ebbe a rimarcare Carlo Ferdinando Russo, l'*hapax* ληναίτης è un neologismo di Aristofane ‘altamente espressivo’ ‘probabilmente formato dal toponimo Λήναιον’ (“Leneo”, il luogo in cui si svolgevano ad Atene le feste Lenee) e potrebbe rappresentare una variante parodica del comune ληναῖος¹⁴⁴.

Cfr. anche la glossa comica **Ταρταρίτης** (*adesp.* 876).

-Altre creazioni scoptico-denominanti funzionalmente affini, derivate da altri morfemi suffissali di natura onomastica d'uso apparentemente meno generalizzato, sono:

-Γόργασος (*Ach.* 1131): In una battuta dello scambio alterno tra Diceopoli e Lamaco, il protagonista apostrofa il proprio avversario come Λάμαχον τὸν Γοργάσου, accostando sarcasticamente al nome del generale un patronimico fittizio coniato a partire da γοργός, “veemente”, “fiero” (che richiama Γοργώ “Gorgone”) «with the name-forming suffix seen in Ἴππασος, Δάμασος, Πήγασος, etc.»¹⁴⁵, con riferimento derisorio alla Gorgone che

¹⁴² Vd. Pepler (1918: 173).

¹⁴³ MacDowell (1971) *ad loc.*

¹⁴⁴ Russo (1962: 131 s.).

¹⁴⁵ Pepler (1921: 160 s.).

ornava il cimiero di Lamaco (vd. Γοργολόφας, Γοργόνωτος). Una neoformazione onomastica morfologicamente assimilabile è **Κύβδασος** (dall'avverbio κύβδα “piegato in avanti”, *obscenu sensu*) di un frammento (188. 17) del *Faone* di Platone comico, in cui troviamo anche le forme **Λόρδων** (da λορδόω “piegarsi all'indietro”) e Κέλης (“sella”, “arcione”), nomi inventati dal trasparente carattere escrologico di fasulle divinità lascive.

- **Κομπασεύς** (*Av.* 1126): È uno pseudodemotico associato con intenzione scommatica ad un tale Prossenide, forse lo stesso individuo beffato in un passo delle *Vespe* (vv. 324-5), del quale non sappiamo praticamente nulla se non che, stando agli scolî *ad loc.*, fu oggetto di invettiva anche nei perduti *Esiodi* del comico Teleclide. Il termine è comicamente forgiato dal tema di κομπάζω (“vantarsi”) + suff. -εύς, alla stregua di alcuni demotici reali come Κονθυλεύς, Κηφισιεύς, Ἀχαρνεύς etc., e ne mette in ridicolo il carattere vanaglorioso.

- Paflagone-Cleone è accusato dal coro di ingannare “coloro tra i cittadini che sono come agnellini” (τῶν πολιτῶν ὅστις ἐστὶν ἀμνοκῶν); **ἀμνοκῶν** (*Equ.* 264) è un *hapax* comico espressivo formato da ἀμνός “agnello” e una forma participiale verosimilmente connessa a κοέω (presente anche in una forma verbale come μακ-κοάω) impiegata come elemento suffissale sul modello dei nomi propri del tipo Λαο-κόων, Ἴππο-κόων, Καλλι-κῶν, etc.¹⁴⁶.

-Dal suffisso onomastico diminutivo **-υλλα**, in analogia con antroponimi femminili come Ἀρίστυλλα, è forgiato l'epiteto ingiurioso **φθίνυλλα** (*Ec.* 935, dal tema di φθίω / φθίνω “consumarsi”, “perire”) rivolto da una giovane ragazza ad una vecchia inaspettatamente impostasi quale sua rivale in amore.

Dalla terminazione maschile **-υλλος** è invece modellata la neoformazione denominante **Ἀνθράκυλλος** (*Ach.* 612), altro esempio di trasparente nome parlante di carbonaio del coro degli *Acarnesi*, derivato dal sostantivo ἄνθραξ, ἄκος “carbone” (cfr. *supra* Μαριλάδης, Εὐφορίδης e Πρινίδης).

-Strettamente connesse alla dimensione del nomignolo sono quelle forme nominali, tipiche dell'*archáia*, terminanti con il suffisso **-αξ**, che si è già visto essere particolarmente attivo anche sul versante delle creazioni onomatopeiche. Si tratta di una tipologia lessicale del registro basso-familiare e sostanzialmente pertinente alla sfera del linguaggio popolare, non estranea già alla produzione giambica (cfr. βάβαξ Archil. *fr.*

¹⁴⁶ Cfr. Taillardat (1965: 255 s.).

297), invocata nel *Prolegomenon de comoedia* VI ad esemplificazione dei procedimenti comico-linguistici *katá paronymían* “per sottrazione” (παρὰ ἀφαίρεσιν). Di queste forme ‘abbreviate’ dal carattere perlopiù dispregiativo il *corpus* aristofaneo e la restante letteratura comica forniscono diversi esempi (quasi tutti *harax legómena*): **-πάσσαξ** (*Ach.* 763), impiegato con effetto di caratterizzazione linguistica nella scena del Megarese come variante (pseuso)beotica del normale πάσσαλος “chiodo”. **-στόμφαξ** (*Nub.* 1366), attributo derivato dal radicale di στόμφορ “enfasi” / στομφάζω “parlare in maniera altisonante”, riferito ad Eschilo con valore derisorio rispetto alla magniloquenza del suo stile poetico. **-θαλάμαξ** (*Ran.* 1074), *harax* espressivo con cui Dioniso indica ‘il rematore che sta nella parte inferiore della nave’ (da θάλαμος nel senso di “stiva”; cfr. θαλαμιά “remo”, *Ach.* 553). **-στύππαξ** (*fr.* 716. 2), da στυππεῖον “stoppa”, soprannome ingiurioso di quello stesso Eucrate ricordato nei *Cavalieri* (v. 129) come στυππειοπώλης (“stoppaiolo”, “venditore di stoppa”), funzionale all’abbassamento comico, teso a degradare grottescamente lo status sociale di un esponente di spicco della classe dirigente postpericlea¹⁴⁷. **-ψίλαξ** (*fr.* 922), forma aberrante attribuita dalla lessicografia antica ad Aristofane, derivata con intento scoptico dal comune ψιλός per indicare “chi è calvo” o “glabro”.

Dalla restante produzione comica cfr. ancora gli *harax* **μίνδαξ** (*Amph. fr.* 27); **ἄρράβαξ** (*Crat. fr.* 416); **πλοῦταξ** (*Eup. fr.* 172. 9; cfr. *Men. fr.* 397. 10), da πλοῦτος, variante comica di πλούσιος, “ricco” (ὁ δ’ Εὐπόλιδος πλοῦταξ πέπαικται, *Poll.* 3, 109); **μώμαξ** (*adesp.* 82), da μῶμος “biasimo”, citato in *Proleg. de comoed.* VI come esempio di forma comica *katá paronymían*; **στρατύλλαξ** (*adesp.* 131), “generalucolo”, voce trasmessaci da Cicerone (*ad Att.* 16, 15, 3) che la reimpiegò all’indirizzo di Antonio; **σαῦσαξ** (*adesp.* 250); **ἄποπάρδαξ** (*adesp.* 282), dal tema ἀποπαρδ- del volgare ἀποπέρομαι (“scorreggiare”), è plausibile correzione di Meineke del lemma ἀποπαρδακῆ tramandato dal *Lexicon* di Esichio (α 6527); **φάσαξ** (*adesp.* 436), derivato da φάσις “denuncia”, “delazione”, con *Witz* sul verbo φαίνω, per indicare comicamente ‘il sicofante’; **φόρταξ** (*adesp.* 803) “facchino”, da φόρτος “carico”; **χλεύαξ** (*adesp.* 812), forma comica per χλευαστής, “sbeffeggiatore”, derivata da χλεύη “scherno” (cfr. *Poll.* 9, 149); **χάσκαξ**

¹⁴⁷ Allo stesso demagogo potrebbe riferirsi anche il composto comico **ὄνοστύππαξ** glossato da Esichio (*adesp.* 399).

(*adesp.* 928) epiteto derisorio da χάσκω “stare a bocca aperta”; **βάρβαξ** (*adesp.* 1038); [νέαξ Nicophon.]

-Un altro elemento suffissale piuttosto produttivo nella sfera del lessico della commedia è, infine, il morfema **-ίας**, anch'esso comune nella formazione di nomi propri e di nomignoli caratterizzanti (cfr. e. g. Καπνίας, n. 46), dal quale i poeti comici sembra abbiano derivato diverse originali unità lessicali. «Plusieurs de ces mots sont des *hapax*. Aristophane crée volontiers des mots de ce type, qui comporte souvent une valeur comique sensible»¹⁴⁸. Il riferimento di Chantraine è in particolare ai termini **συκοφαντίας** (*Equ.* 437), per cui vd. *infra*; **ὀροφίας** (*Ves.* 206), “che sta sotto il tetto”, da ὀροφή, collegato παρ' ὑπόνοιαν al sostantivo ἡλιαστής per descrivere comicamente la condizione del giudice popolare Filocleone costretto a rimanere in casa; **ληματίας** (*Ran.* 494), da λῆμα “coraggio”, “impudenza”, che è lezione dubbia alla quale è forse da preferire la variante verbale ληματιάω (cfr. *infra*). A questi possiamo aggiungere gli *hapax* **βληγωνίας** (*Pax.* 712), “preparato con puleggio (βλήγων)”, di ciceone; **τροπίας** (*fr.* 219), “inacidito”, detto di vino (τροπίαν οἶνον; cfr. ἐκτροπίας, Alciph. 3, 37, 1), da τροπή; e **χιδρίας** (*fr.* 918), “non maturo” (di grano), dal sostantivo χῖδρον.

Sempre all'*archáia* afferiscono gli altri esempi di unità lessicali tipologicamente affini rinvenibili all'interno del *corpus* comico greco. Probabile neologismo di Cratino è **βαδισματίας** (*Crat. fr.* 422), sinonimo di βαδιστής (“camminatore”) prodotto da βάδισμα¹⁴⁹; unicismi dell'anziano rivale di Aristofane sono anche **πισσοκωνίας** (*Crat. fr.* 397; *lez. dub.*), “spalmato di pece”, espressivo attributo di Ares¹⁵⁰; e **στημονίας** (*Crat. fr.* 399), da στήμων “filo”, “ordito” (della tessitura), nella locuzione metaforica στημονίας κικίννους (“riccioli simili a fili”). Cfr. ancora l'eupolideo **ἐμίας** (*Eup. fr.* 448), “vomitatore”, “incline a vomitare”, deverbale di ἐμέω; **σαπρίας** (*Eub. fr.* 77. 6), “vino invecchiato”, sinonimo di σαπρός; **γερανίας** (*adesp.* 583), da γέρανος, “dal collo lungo”, lett. “a forma di gru”; **ὄξερίας** (*adesp.* 788), attributo di “formaggio” (ὁ γὰρ ὄξερίας τυρὸς εἴρηται μὲν ἐν τῇ κωμῳδίᾳ Σικελικὸν δὲ τὸ ἔδεσμα. Poll. 6, 48); **λευκηπατίας** (*adesp.* 627), “dal fegato bianco” cioè “pauroso”, composto parasintetico con suffisso -ίας ([[λευκός]_A [ἦπαρ]_N *ίας*]_{suff.}).

¹⁴⁸ Chantraine (1933: 93); sul suffisso -ίας cfr. anche Pepler (1902: 38 ss.).

¹⁴⁹ Cfr. K.-A. *ad loc.*

¹⁵⁰ «If the reading is correct, Kock thinks that this coinage of Cratinus is aimed at πισσοκόνητος πῦρ of Aeschylus fr. 118 N²», Pepler (1902: 39).

2.2 Suffissi nominali -σις -μα -της -τηριον -μός e agg. -ικός

Nel corso della seconda metà del V secolo a. C. la lingua greca conobbe un intenso processo di innovazione linguistica favorito indubbiamente, come già si ricordava al cap. I, dalla temperie culturale determinata dal movimento sofistico. Con l'influenza dei modelli linguistici sviluppati e divulgati dai sofisti è da mettere in relazione, secondo ogni verosimiglianza, anche la generalizzazione di alcune tipologie lessicali e l'incremento produttivo di alcune specifiche categorie suffissali di cui proprio i sofisti sembrano essere stati i principali agenti di diffusione.

In questo scorcio di quinto secolo, grazie soprattutto alla loro incidenza culturale, questo epocale processo di ridefinizione e di arricchimento linguistico conoscerà all'interno della società ateniese un più profondo livello di penetrazione, spingendo verso la formazione di linguaggi tecnici e riverberandosi anche su tutta la produzione letteraria dell'epoca.

Le commedie di Aristofane e i frammenti degli altri commediografi dell'*archáia*, in particolare, sono un documento irrinunciabile per la comprensione di questo fenomeno. Essi ci mostrano in presa diretta, per così dire, e secondo una prospettiva dal basso, la portata sociale e storico-culturale dei mutamenti e delle tendenze linguistiche in atto, della loro diffusione e differenziazione diastratica¹⁵¹.

Non soltanto la commedia antica assorbì all'interno del proprio tessuto pluridiscorsivo una serie non indifferente di queste neoformazioni prodotte in vari ambiti (politico-retorico, letterario, dei linguaggi 'tecnici', etc.), ma si servì metalinguisticamente di quegli stessi meccanismi di formazione lessicale 'alla moda' per generare a sua volta neologismi parodici dalle finalità sostanzialmente polemiche rispetto ai modelli linguistici dominanti che si andavano affermando come tratti pertinenti di socioletti 'specialistici' e/o elitari e dei generi poetici elevati (tragedia, ditirambo, etc.).

In questa ottica vanno certamente inquadrare molte di quelle unità lessicali aberranti di Aristofane e degli altri poetici comici qui di seguito suddivise per tipologie suffissali.

¹⁵¹ L'argomento è ben focalizzato in Willi (2003: 118 ss.), nel capitolo *Sophistic Innovations*, dove l'attenzione è però rivolta in misura particolare alle *Nuvole*.

-Una categoria lessicale in espansione fu certamente quella dei sostantivi deverbali con suffisso **-σις** che, come è noto, si era già rivelato produttivo nella formazione del lessico medico ippocratico e di quello scientifico-filosofico, sia nel contesto della Magna Grecia sia, soprattutto, in quello della Ionia¹⁵². Nella commedia di Aristofane questa categoria di sostantivi è spesso impiegata in contesti stilisticamente marcati e associata al linguaggio intellettuale-sofistico o alla dizione elevata del genere tragico¹⁵³.

Questa marcatezza stilistica è talora potenziata in contesto di accumulazione verbale, come in *Nub.* 317-8 dove Socrate definisce le “Nuvole celesti dee potenti”

αἴπερ γνώμην καὶ διάλεξιν καὶ νοῦν ἡμῖν παρέχουσιν
καὶ τερατείαν καὶ περίλεξιν καὶ κροῦσιν καὶ κατάληψιν.
che ci forniscono teoria e dialettica e intelligenza e
affabulazione e circonlocuzione e concisione e cognizione.

O ancora in *Nub.* 874-5 dove, dubitando delle potenzialità di Fidippide, esclama:

πῶς ἂν μάθοι ποθ' οὗτος ἀπόφευξιν δίκης
ἢ κλῆσιν ἢ χάνωσιν ἀναπειστηρίαν;
Come potrebbe mai imparare costui le prescrizioni dei processi
o le citazioni in giudizio o le cavillazioni supersuadenti.

Queste giustapposizioni di sostantivi suffissati in **-σις** amplificano chiaramente la rappresentazione pseudo-tecnica e para-intellettuale della lingua del Socrate personaggio oggetto di stilizzazione parodica. Tutti questi termini in **-σις** presenti nei due passaggi citati sono dei *prota* aristofanei, attestati per la prima volta proprio nelle *Nuvole*. *κροῦσις* e *κατάληψις* rimandano verosimilmente al linguaggio retorico (cfr. *infra Equ.* 1379 ss.); *ἀπόφευξις* (*δίκης*) e *κλῆσις* certamente a quello politico-giudiziario; *διάλεξις*, sebbene non sia documentato nella letteratura platonica e senofontea, sembrerebbe alludere alla dialettica socratica e, più in generale, avrebbe potuto essere un tecnicismo di ambito ‘sofistico’ di cui però non vi è più traccia almeno fino al periodo tardo-ellenistico. *περίλεξις* e *χάνωσις* ritengo invece abbiano buone probabilità di essere considerati come dei neologismi parodici del commediografo. L'*hapax περίλεξις*, derivato dal rarissimo

¹⁵² Dai dati in nostro possesso Willi (2003: 135) inferisce giustamente che «the medical authors together with the Presocratic philosophers may have been the first to promote the large-scale formation of nouns in **-σις**».

¹⁵³ Sull'argomento si veda Handley (1953) che conta all'interno del corpus aristofaneo 53 sostantivi in **-σις** in 139 occorrenze e li suddivide in tre gruppi: a) termini collegabili al linguaggio “sofistico”; 2) termini (pseudo-)poetici (spesso in funzione paratragica); c) “termini tecnici” mutuati da differenti ambiti (pp. 140-1).

περιλέγω (“parlare facendo giri di parole”) che è a sua volta un verbo della tradizione comica (cfr. Hermip. *fr.* 89), sembra modellato in analogia proprio sul vicino διάλεξις e ne costituirebbe una sorta di sua variante degradata. **χαύνωσις**, posto al termine di un accumulazione verbale con effetto di *aprosdóketon*, potrebbe essere anch’esso una neoformazione parodica aristofanea prodotta dal comune χαυνόω¹⁵⁴.

In contesto comico troviamo anche l’*hapax* **λόφωσις** (*Av.* 291) che è una forma solecistica coniata dal *bomolóchos* Euelpide, (derivata da) e impiegata in luogo del comune λόφος.

Natura paratragica sembrano avere invece l’*hapax* **ἐξάκεσις** (da ἐξακέομαι “guarire”), pronunciato da Eschilo in *Ran.* 1033, e il sostantivo **γυναικίσις** (*Thesm.* 863), utilizzato da una delle Tesmoforianti per indicare comicamente il travestimento da donna del Parente di Euripide¹⁵⁵. Per il suffisso -σις vd. *infra* anche i composti βορβοροτάραξις e ὠτοκάταξις.

Cfr. anche il termine **ἀπτίκίσις**, collegato da Fozio al comico Cefisodoro (*fr.* 14), successivamente attestato solo in Luciano (*Lex.* 14) e Filostrato (*VS* 2, 5); gli *hapax* non marcati ἀμφίδυσις (*Anaxan. fr.* 76) e ὀνθύλευσις (*Men. fr.* 351, 7).

-Un discorso per certi versi assimilabile si potrebbe fare anche per i sostantivi astratti con il suffisso **-μα** che nell’ambito della letteratura comica manifesta però una maggiore vitalità. Nelle commedie di Aristofane molti di questi termini, d’uso a volte comune, sono stilisticamente neutri, mentre altri rivelano un intento eminentemente parodico rispetto alle modalità espressive di certi contesti comunicativi elevati. In alcuni passaggi delle *Nuvole*, anche questa tipologia di sostantivi è collegata al linguaggio sofisticato ed impiegata come generico tratto sociolettico stilizzante. Si è già visto come la “scoperta” di Socrate sul ronzio delle zanzare sia indicata dal Discepolo con il marcato φρόντισμα (da φροντίζω), *proton* aristofaneo non attestato prima del II sec. d. C.; e come Strepsiade a

¹⁵⁴ Handley (1953: 130 s.) vi ravvisa anche un possibile doppio senso osceno. Le numerose attestazioni della parola all’interno di sfere semantiche differenti (ambito retorico, medico, etc.) a partire dall’età imperiale fanno pensare a delle (ri)formazioni autonome.

¹⁵⁵ Aldilà di questo passo delle *Tesmoforiazuse* il termine è attestato solamente in un’orazione di Libanio (64, 74) che avrebbe potuto mutuarlo direttamente da Aristofane (cfr. βορβοροτάραξις). Come osserva Handley (1953: 141 s.) «in Thesmophoriazuse and Frogs quotation and parody bring with them some of the -sis nouns of poetry and we find a few which may reflect the impact of sophistic learning on advanced poets like Euripides and Agathon». Che γυναικίσις possa essere una coniazione aristofanea è stato già rilevato da Sommerstein (1994) *ad loc.* Privo di alcuna funzionalità comica è invece l’*hapax* ἐτνήρσις, che non pare essere termine aristofaneo.

propria volta, emulando il gergo parascientifico del Discepolo, inventi con effetto degradante il grottesco neologismo **διεντέρευμα** (vd. *supra*). Della stessa finalità parodico-stilizzante è caricato l'*hapax* **σκαλάθυρμα** (*Nub.* 630), impiegato in forma ipocoristica (σκαλαθυρμάτια) da Socrate con effetto di caratterizzazione linguistica. Il termine è plausibilmente un neologismo comico del commediografo ottenuto mediante l'incongrua suffissazione in -μα di una radice di non certa identificazione ma di probabile significato osceno¹⁵⁶.

Poco chiara anche l'origine dell'*hapax* **κοσκυλμάτια** (*Equ.* 49), anch'esso con suffisso ipocoristico, forse connesso con il verbo σκύλλω ("lacerare"), che i commentatori antichi interpretavano come "ritagli di cuoio" (τὰ τῶν βυρσῶν περικομμάτια). Si tratta in ogni caso di una forma espressiva con la quale, nel prologo dei *Cavalieri*, il Servo I indica metaforicamente "le sciocchezze" con le quali Paflafone-Cleone "inganna" il popolo¹⁵⁷.

Sempre nei *Cavalieri* il Paflagone forgia *pará prosdokían* il neologismo comico **ζώμευμα** (*Equ.* 279), in luogo del comune ζωμός "salsa", con gioco di parole su ὑποζώματα, "canapi (delle navi)", scherzando sull'attività 'culinaria' del proprio rivale:

{ΠΑ.} Τουτονὶ τὸν ἄνδρ' ἐγὼ ἠδείκνυμι, καὶ φήμ' ἐξάγειν
ταῖσι Πελοποννησίων τριήρεσι ζωμεύματα.

Pafl.: Denuncio quest'uomo qui e dico che esporta
per le triremi spartane *senapi*.

Qualche verso più avanti, dal canto suo, il Salsicciaio modella lo stravagante **χόρδευμα** (*Equ.* 315), sostituto parodico dell'usuale χορδή ("salsiccia", "sanguinaccio"; cfr. χορδεύω v. 214), sulla cui formazione può avere influito, oltre all'omoteleuto con il vicino κάπτωμα (Εἰ δὲ μὴ σύ γ' οἶσθα κάπτωμ', οὐδ' ἐγὼ χορδεύματα, "se tu non ti intendi di calzature neanche io di *salsicciature*"), anche il richiamo fonetico di un termine come χόρευμα ben noto al pubblico teatrale.

Oltre a queste unità lessicali possiamo menzionare ancora l'aberrante **βωμολόγευμα** (*Equ.* 902, *Pax* 748), "buffonata" (deverbale da βωμολοχεύομαι), non più documentato in lingua greca fino all'età bizantina e ritenuta dallo Chantraine una creazione prettamente

¹⁵⁶ La parola non doveva risultare del tutto chiara già ai lessicografi antichi che ne desumevano il significato, in maniera non univoca, direttamente da questo passo delle *Nuvole*. (gli *schol. ad loc.* la spiegano come μικρὰ καὶ εὐτελῆ παίγνια, "bazzecole", "cose di poco conto"). Essa è comunque da ricollegare al volgare σκαλαθύρω che è a sua volta un poco trasparente *hapax* aristofaneo, considerato da Henderson (1991: 168) probabile invenzione del commediografo.

¹⁵⁷ Secondo Taillardat (1965: 295) «κοσκυλμάτιον étant un hapax, l'image doit être de l'invention d'Aristophane».

comica¹⁵⁸; e l'*hapax* **κοβαλίκευμα** (*Equ.* 332), prodotto su κόβαλος, “imbroglio” (cfr. ἐκκοβαλικεύομαι *Equ.* 270), impiegato dal coro al termine di un’accumulazione verbale. Inserito in contesto di accumulazione verbale è anche l'*hapax* **ἀπόκνισμα** (da ἀποκνίζω, “raschiare”, “strappare”), nella locuzione volgare σφυράδων ἀποκνίσματα (“raschiature di merda”), giustapposto, nell’ode della prima parabasi della *Pace* (v. 790), ad una serie di neologismi scoptici indirizzati contro i figli del tragediografo Carcino (vd. *infra* γυλιαύχην § 6. 5).

Alcune altre neoformazioni morfologicamente affini hanno invece un carattere più visibilmente paratragico e ridicolizzano la tendenza propria dei tragediografi a forgiare inusuali forme nominali con suffisso -μα come varianti poetiche secondarie di parole d’uso comune (e. g. πέπλωμα, al posto di πέπλος), che, specie usate al plurale, producevano nel tessuto testuale un effetto di innalzamento stilistico¹⁵⁹.

A questa esigenza di imitazione distorta della dizione tragica risponde sicuramente il neologismo **ῥάκωμα** (*Ach.* 432), pretenziosa variante del normale ῥάκος, “straccio”, “cencio”, attribuito al personaggio Euripide che qualche verso prima aveva già sfoggiato il poetico πέπλωμα (v. 426)¹⁶⁰. Per gli *Acarnesi* cfr. anche gli *hapax legόμενα* **ὀρθίασμα**, “acuto”(v. 1042), da ὀρθιάζω, e δέημα, “richiesta”, “preghiera” (v. 1059), in luogo del più comune δέησις.

-Di chiara valenza paratragica è anche l'*hapax* **πάφλασμα** (*Av.* 1243) con il quale Pisetero desublima il «centone di paratragedismi» declamato da Iride nei versi immediatamente precedenti «in tono solenne e ispirato»¹⁶¹, prima di abbandonarsi egli stesso ad un altro *pastiche* degradante di pezzi tragici¹⁶². Impiegato da Aristofane anche nel composto onomatopoeico πομφολυγοπάφλασμα, nel primo corale delle *Rane* (v. 249 per cui vd. *infra*), πάφλασμα è un deverbale da παφλάζω che «désigne [...] dans son plus ancien emploi connu, un bruit d’eau agitée» (*Il.* XIII 798) «mais en attique il est employé pour

¹⁵⁸ Chantraine (1968:187), il quale, oltre ad alcuni termini già analizzati, aggiunge anche gli assimilabili ἀλαζόνευμα (*Ach.* 63 *et al.*), “fanfaronata”, e τεράτευμα (*Lys.* 762), “ciarlataneria”.

¹⁵⁹ Secondo il computo di Peppler (1916: 459 s.) Eschilo impiega 218 sostantivi con suffisso -μα, Sofocle 188 ed Euripide 302. Sull’argomento cfr. anche Long (1968: 40 ss.).

¹⁶⁰ Anche Olson (2002) *ad loc.* parla opportunamente di «paratragic coinage».

¹⁶¹ Mastromarco – Totaro (2006) *ad loc.* I versi 1241 s., in particolare, contengono secondo gli scolî un’allusione al *Licimnio* di Euripide.

¹⁶² Il v. 1244 ricalca l’*Alceste* euripidea (vv. 675 s.); la prima parte del v. 1246 sembra alludere all’inizio del v. 2 dell’*Antigone* di Sofocle; il v. 1247, secondo gli scolî, è parodia della *Niobe* di Eschilo. Cfr. Rau (1967: 197 s.).

“le bruit des paroles volubiles” et “l’eloquence sonore d’un discours »¹⁶³. Associato quindi alla vuota eloquenza παφλάσματα assume qui il significato metaforico di ψευδεῖς καὶ ἀλαζόνες λόγοι (Phryn. 104, 8).

-Medesima funzione parodica hanno nelle *Rane* anche il rarissimo πήνισμα (*Ran.* 1315), da πηνίζομαι “tessere”, introdotto dal personaggio Eschilo all’interno di una tirata para-euripidea; **-στώμυλμα** (*Ran.* 92; 943, in cui è pronunciato dall’Euripide-personaggio), deverbale di στωμύλλω, “chiacchierare”, “cianciare”, del quale tutte le testimonianze successive risalgono direttamente alla commedia aristofanea; **-σμίλευμα** (*Ran.* 819), basato su un verbo *σμιλεύω attestato però solo a partire dal IV sec. d. C. (ma cfr. διασμιλεύω *Alex. fr.* 223), è costruito analogicamente su simili sostantivi con terminazione -εσμα e impiegato in luogo della forma comune σμίλη (nel senso di “cesello”); l’*hapax* aristofaneo, «found in *Ran.* 819 only is a direct reference to the poetry of Euripides, and just as the long compounds [...] imitate the grandiose style of Aeschylus, so it is fair to assume that is meant to be an imitation of Euripidean phraseology»¹⁶⁴.

-μύρωμα (*Eccl.* 1117): a introdurre l’ultima scena della *pièce* è un parodistico *makarismós* intonato dall’ancella di Prassagora la quale, in maniera deformante, individua la beatitudine nella possibilità di «profumarsi il capo con profumi di qualità» (μυρώμασιν ἀγαθοῖσιν) e nel godere delle gioie del banchetto. μύρωμα, accostato nello stesso verso al verbo μυρίζω con tipico gioco etimologico¹⁶⁵, è *hapax* del commediografo documentato solamente a partire dai testi grammaticali (Poll. 6, 106 *et al.*) ed eruditi (Ath. 15, 43 cita Aristofane) di età imperiale, ed è probabile creazione originale del commediografo, variante della forma usuale τὸ μύρον (“profumo”)¹⁶⁶.

Unicismi aristofanei sono infine **χάσμημα** (*Av.* 61), variante di χάσμη derivata da χασμάω, “stare a bocca aperta”, che i commentatori antichi spiegavano in riferimento alla maschera a forma di becco indossata dall’attore che interpretava il servo di Urupa (Ἐπεὶ πρόσωπον ὀρνέου ἐποίησεν ὁ ὑποκριτῆς ἔχοντος τὸ ράμφος κεχηνὸς, *schol. ad loc.*);

¹⁶³ Perpillou (1982: 268 s.) al quale rimandiamo per alcuni esempi. Qui basterà ricordare il nome del Paflagone (Cleone) nei Cavalieri. Cfr. anche Beta (2004: 99) con riferimenti bibliografici.

¹⁶⁴ Peppler (1916: 463). Per i problemi testuali relativi al v. 819 delle *Rane* si vedano Wilson (2007: 173) e Dover (1993 ad loc.), che rigetta in maniera convincente la fortunata congettura σμιλευματοεργός di Heiberg accolta da diversi editori a partire dal Coulon.

¹⁶⁵ Cfr. e. g. *Ran.* 150 (ἐπίορκον ὄρκον ὤμοσεν), *Av.* 1158 (πεπύλωται πύλαις).

¹⁶⁶ Così già Mawet (1983: 87).

παράθραυμα (*fr.* 383), “coccio”, “frammento” (di λεκάνη), deverbale da παραθραύω; -
κανάβευμα (*fr.* 719, *congett.* per κινν-), forma secondaria di κánaβος (o κánναβος), che
 secondo i lessicografi antichi indicava “il modello” impiegato da scultori e pittori per
 plasmare le loro opere. Il termine è utilizzato metaforicamente in un passo frammentario,
 in cui il commediografo con un certo accento polemico pare alludere, secondo il consenso
 di tutti i testimoni, proprio alla creazione lessicale:

ρήματα τε κομψὰ καὶ παίγνι' ἐπιδεικνύναι
 πάντ' ἀπ' ἀκροφυσίων καὶ τῶν ἀπο κινναβευμάτων
 Ostentare parole ingegnose e ogni sorta di arguzia
 prodotte dai mantici e dai modelli (?)¹⁶⁷

-**τάρρωμα** (*fr.* 898), glossa aristofanea, prodotta su ταρσός (nel significato di “remo”) e
 interpretata nei lessici come sinonimo di κωπηλασία, “il remare”, “remeggio”.

-Diversi altri esempi di inusuali derivati con suffisso -μα ci giungono dai frammenti degli
 altri poeti comici: cfr. **νωγάλευμα** (Arar. *fr.* 8), probabile variante parodistica di νόγαλον,
 “leccornia”¹⁶⁸; **ψώσμα** (Ariston. *fr.* 8), neoformazione comica connessa con ψωμός
 “pezzo” (di pane o altro), glossata da Esichio (ψ 323: παρὰ Ἀριστωνύμῳ πέπαικται ἡ λέξις
 τῆ Βοιωτῶν διαλέκτῳ); **παρίσωμα** (Crat. iun. *fr.* 7. 4), “equivalenza”, “simmetria” (da
 παρασιμόω), da un frammento para-pitagorico dei *Tarantini* (cfr. ἀπόπλανος);
δραπέτευμα (Dioc. *fr.* 12), da δραπετεύω “scappare”; **πρόσευγμα** (Eub. *fr.* 95),
 “preghiera”, “offerta votiva”, da προσεύχομαι; **ἥσθημα** (Eur. *fr.* 142), “piacere”
 (connesso con ἥδομαι), possibilmente ricalcato su αἴσθημα; eupolideo è anche l'*harax*
διακόλλημα (Eur. *fr.* 445) che, stando a Fozio che ce lo tramanda, è utilizzato dal comico
 nel senso di “infarcitura”; **αὐχένισμα** (Metag. *fr.* 17), che è variante del comune αὐχίν
 (“collo”) derivata da αὐχενίζω, è concordato all’aggettivo aulico κραταιός in funzione
 plausibilmente parodica (κραταιὸν αὐχένισμα τοῦμόν); **συναμώρευμα** (Pherecr. *fr.* 264),
 da συναμωρέω, impiegato nel senso di “furto”, “imbroglio” (*Et. Magn.* 713, 31); **χέρνιμμα**
 (Philon. *fr.* 16), “il lavarsi le mani”, da χερνίπτω, e **ἀπόβλεμμα** (Phryn. *fr.* 80), da
 ἀποβλέπω “guardare attentamente”, ricollegati da Polluce ai comici dell’*archáia* Filonide
 e Frinico; **ἐπιτραπέζωμα** (Plat. *fr.* 76), “portata”, “piatto servito in tavola”; **στῦμα** (Plat.
fr. 189. 21), “erezione”, dal volgare στύω; **σιτάρχημα** (Antiph. *fr.* 80. 12), “razione” (di

¹⁶⁷ Vd. Phryn. 236 = *Sud.* α 2874: οἰονεὶ καινῶς καὶ νεοποιήτους. [...] λέγει γὰρ διὰ μὲν τοῦ ἀπ’
 ἀκροφυσίων καινῶς εἰργασμένα καὶ οἶον ἐκ πυρὸς, διὰ δὲ τοῦ ἀπὸ κινναβευμάτων οἶον καινῶς
 πεπλασμένα καὶ διάθεσιν ἔχοντα.

¹⁶⁸ Cfr. Chantraine (1968: 188).

soldato), da σιταρχέω; **συντύχημα** (Apoll. Gel. ? fr. 24), forma secondaria di συντυχία “sorte”; **πατάγημα** (Men. fr. 563), da παταγέω “rimbombare”, usato metaforicamente nel senso di “chiacchierone”; **ρύτισμα** (Men. fr. 569), “toppa” (per rammendare); **σπάθημα** (*adesp.* 540), da σπαθάω “lavorare con la spatola”, nell’espressione figurata σπάθημα φρενῶν (“tessitura di ingegni”).

-Quasi certamente collegabile alle innovazioni sofistiche è anche lo straordinario incremento, tra l’ultimo quarto del V e il IV sec. a.C., di forme aggettivali derivate dal suffisso **-ικός** che, con la *koiné* ellenistica, sarebbe poi diventato il principale procedimento di formazione di aggettivi in lingua greca¹⁶⁹. Le prime commedie di Aristofane, in misura particolare, rispecchiano una fase aurorale di questa diffusione, in cui doveva ancora risultare ben percepibile la marcatezza espressiva di queste forme lessicali e la loro appartenenza a degli orizzonti sociolettici elitari.

Dal suffisso **-ικός** si andavano formando con estrema rapidità non soltanto aggettivi denominali (e deverbali) ma anche sinonimiche forme aggettivali secondarie che si imponevano come vere e proprie varianti di prestigio. Alcuni passaggi aristofanei oggettivano plasticamente questa circostanza, mettendo in risalto la differenziazione diastratica insita nello scarto morfo-semanticamente palesato da alcune coppie sinonimiche. Ai vv. 483-4 delle *Nuvole*, a Socrate che chiedeva se egli fosse μνημονικός, Strepsiade ribatte di essere μνήμων (“che ricorda”) quando è in credito con qualcuno, e ἐπιλήσιμων (“che dimentica”) quando invece si trova in debito. Il *bomolóchos* ha in pratica sostituito la forma non marcata e più comune μνήμων alla più sofisticata μνημονικός, sua variante di prestigio impiegata da Socrate. Un identico meccanismo stilizzante lo si ritrova ai vv. 1197-1200 delle *Vespe* dove, in uno scambio di battute, il vecchio Filocleone preferirà la forma ἀνδρείοτατος all’ἀνδρικότατος del figlio Bdelicleone, il cui linguaggio incarna le nuove mode linguistiche sofisticheggianti.

Anche per quanto concerne il suffisso **-ικός**, Aristofane e gli altri commediografi dell’*archáia*, oltre ad incamerare diverse di queste neoformazioni in via di diffusione,

¹⁶⁹ Secondo Chantraine (1968: 387) «le système a dû prendre naissance dans le cercle des sophistes ioniens». Peppler (1910), rilevando l’eccezionale produttività del suffisso nella prosa filosofica del IV sec., conclude che «philosophy is the peculiar sphere of these adjectives in -ικός and their adverbs» (p. 430). I pochi dati disponibili sulla letteratura presocratica non consentono però di generalizzare il discorso anche al V sec. Sul suffisso **-ικός** nella commedia di Aristofane cfr. anche Noël (1997: 175 s.), Willi (2003: 139 ss.) e Labiano Ilundain (2004).

giocarono con l'incipiente iperproduttività del suffisso, creando a bella posta neologismi comici parodicamente indirizzati contro le mode linguistiche dei circoli intellettuali e delle classi dirigenti dell'epoca. Il passo più significativo in tal senso è costituito dai famosi vv. 1375-81 dei *Cavalieri* dove il 'rustico' Demo, con l'ausilio del Salsicciaio pronto a fargli eco, sbeffeggia l'affettata loquela di certi retori "sbarbatelli" che imperversano nelle assemblee pubbliche:

{ΔΗ.} Τὰ μειράκια ταυτὶ λέγω τὰν τῶ μύρω,
 ἃ στωμυλεῖται τοιαδὶ καθήμενα·
 Σοφός γ' ὁ Φαίαξ δεξιῶς τ' οὐκ ἀπέθανεν.
 Συνερτικὸς γάρ ἐστι καὶ περαντικός,
 καὶ γνωμοτυπικός καὶ σαφής καὶ κρουστικός,
 καταληπτικός τ' ἄριστα τοῦ θορυβητικοῦ

{ΑΛ.} Οὔκουν καταδακτυλικὸς σὺ τοῦ λαλητικοῦ;

Dem.: Parlo di quei ragazzetti che in profumeria,
 seduti, cianciano cose del genere:
 'Quel sapiente di Feace intelligentemente non è morto.
 Lui è infatti un tipo stringente e concludente
 e sentenziante ed evidente e roboante
 e raziocinante e soprattutto...eccitante

Sals.: Non è che per caso tu sei un rottinculante di qualche straparlante?!

Questa reiterata accumulazione di aggettivi in -ικός è uno dei passi linguisticamente più notevoli della commedia di Aristofane. Qui vengono giustapposti, come spesso accade in contesti accumulativi, termini realmente in uso e neoformazioni comicamente forgiate per analogia. περαντικός, κρουστικός e καταληπτικός, attestati qui per la prima volta, sono con ogni probabilità dei tecnicismi di ambito retorico sofisticato (per gli ultimi due cfr. κροῦσις e κατάληψις di *Nub.* 318). *Hapax legόμενα* e potenziali *mots d'occasion* sono invece **συνερ(κ)τικός**, deverbale da συνέργω ("chiudere", "cingere"); **γνωμοτυπικός**, invenzione secondaria derivata dal composto γνωμοτύπος ("che conia sentenze"), il quale potrebbe essere stato effettivamente un neologismo dell'epoca di matrice sofistica¹⁷⁰; in analogia con il vicino καταληπτικός sembra essere stato prodotto **θορυβητικός**, derivato da θόρυβος "chiasso", "clamore", dal quale ci si sarebbe aspettati una forma *θορυβικός; neoformazioni comico-parodiche, infine, sono quasi certamente **λαλητικός**, da un sostantivo *λαλητός non attestato in epoca classica, e il volgare **καταδακτυλικός**,

¹⁷⁰ Vd. *Nub.* 952, *Ran.* 877; Aristot. *Rhet.* 1395a 7. Di «création des Sophistes ou des Rhéteurs» parlava giustamente Taillardat (1965: 445). Cfr. anche l'*hapax* γνωμοτυπέω (*Thesm.* 55) che potrebbe anch'esso essere un derivato neologico del commediografo; cfr. Bonanno (1983: 68); O'Sullivan (1992: 136 ss.).

costruzione parasintetica (vd. *infra*) sulla base del sostantivo δάκτυλος (κατα]_{pref.} δακτυλος]_N κός]_{suff.})¹⁷¹.

Anche nelle *Nuvole* alcune di queste forme aggettivali introducono talvolta uno scarto stilistico sostanziale che marca il carattere ‘intellettuale’ della commedia e la rappresentazione linguistica dei personaggi, come si è visto prima a proposito dei vv. 483-4. Segnalo in particolare i vv. 727-30 dove Strepsiade, disteso su un lettino e coperto di pelli d’agnello, è spronato dal maestro¹⁷²:

{Σω.} οὐ μαλθακιστέ' ἀλλὰ περικαλυπτέα.
ἐξευρετέος γὰρ νοῦς ἀποστερητικός
κάπαιόλημ'.

{Στ.} οἶμοι τίς ἂν δῆτ' ἐπιβάλαι
ἐξ ἀρνακίδων γνώμην ἀποστερητρίδα;

Socr.: Non c’è da cedere ma c’è da coprirsi.
C’è da trovare un concetto defraudatorio,
una turlupinatura.

Streps.: Povero me! Chi mi darà
un’idea *defraudatosa* sotto queste pelli...ritrattate!?

ἀποστερητικός, prodotto su ἀποστερητής (da ἀποστερέω “privare”, “defraudare”), è un’isolata forma espressiva, raramente documentata solo a partire dall’epoca bizantina, che il commediografo avrebbe potuto forgiare in questo passaggio, nella locuzione νοῦς ἀποστερητικός, per evidenti finalità di stilizzazione parodica¹⁷³.

Non meno comica è la risposta di Strepsiade che all’*hapax* ἀποστερητικός risponde con un solecistico **ἀποστερητρίς** (sostituendo ad -ικός il più conservativo suffisso -τρίς), il cui potenziale ludico è accresciuto dal contiguo gioco di parole (ἐξ ἀρνακίδων “pelli di agnello”) su ἐξαρνέομαι (“rinnegare”). Ma la frequenza del *phrontistérion* da parte del protagonista comporta, come si è già visto, la sua progressiva assimilazione delle caratteristiche formali con cui è rappresentato il linguaggio intellettuale sofisticato. Qualche verso più avanti, infatti, Strepsiade riproporrà nella sua forma ‘corretta’ l’aggettivo appena appreso dal maestro (ἔχω τόκου γνώμην ἀποστερητικήν, v. 747) e, a partire da quel momento, potrà sfoggiare una serie significativa di lessemi tipologicamente affini. Tra questi l’*hapax* **ἐξαρνητικός** (da ἔξαρνος / ἐξαρν-έομαι, “negare”), impiegato dal

¹⁷¹ Di derivazione parasintetica si parla generalmente quando non risultano realizzati né pref. + B né B + suff.

¹⁷² Assegno i vv. 727-9 a Socrate seguendo il *consensus codicum*. Diversi editori (Coulon, Cantarella, Dover) li attribuiscono invece al corifeo accettando la proposta di Willems.

¹⁷³ Alla stessa finalità risponde molto probabilmente, oltre ai singoli elementi lessicali, anche l’artificiosa accumulazione di aggettivi verbali in -τέος; cfr. Willi (2003: 145 ss.).

protagonista della commedia in associazione al sofisticato ἀντιλογικός per definire il figlio Fidippide dopo la ‘cura’ socratica (νῦν μὲν γ’ ἰδεῖν εἶ πρῶτον ἐξαρνητικὸς / κἀντιλογικός, “adesso solo a vederti sei negazionista e antilogicista”).

L’incidenza stilistica di alcuni derivati in -ικός, come già si accennava, è notevole anche nelle *Vespe*, che venne rappresentata l’anno successivo alle *Nuvole*. Questo accade in special modo nelle parti conclusive della commedia, a partire dalla scena in cui Bdelicleone cerca di istruire il padre sul comportamento da tenere a banchetto insieme ai membri dell’alta società, le cui tendenze linguistiche sono qui il bersaglio diretto della parodia aristofanea.

La maggior parte di queste forme aggettivali impiegate nelle scene finali delle *Vespe* sono dei *prota* del commediografo, alcuni dei quali per nulla o scarsamente attestati in epoca classica ed ellenistica (cfr. v. 1208 συνουσιαστικός, v. 1212 γυμναστικῶς), altri ancora addirittura unici (v. 1259 **Αἰσωπικός**, *hapax legómenon* in luogo del comune Αἰσώπειος).

Creazione comica è l’avverbio **τριβωνικῶς** (*Ves.* 1132), privo della corrispondente forma aggettivale (*τριβωνικός), che produce con il vicino τριβώνιον (“mantellino”) un gioco di parole basato sul significato anfibologico del sostantivo τρίβων (“mantello” ma anche, metaforicamente, “esperto”, “consumato”) da cui è derivato ({Bδ.} τὸν τρίβων' ἄφες, / τῆνδὶ δὲ χλαῖναν ἀναβαλοῦ τριβωνικῶς. Bdel.: Togliti quel mantello che è consumato e mettiti questo soprabito che è *da uomo consumato*).

-Nella seconda parabasi della commedia il coro scaglia una serie di attacchi *ad personam* secondo un modulo convenzionale dell’*archáia komodía*; tra i soggetti ingiuriati c’è Arifrade, ricordato come figlio di Automene, il quale viene definito θυμοσοφικώτατος per il fatto di avere “scoperto” il *cunnilinctus* (γλωττοποιεῖν) “senza che nessuno glielo avesse mai insegnato”¹⁷⁴. L’aggettivo **θυμοσοφικός** (*Ves.* 1280), il cui potenziale comico è accresciuto dal suo uso in forma di superlativo, può essere considerato forma neologica ampliata mediante il suffisso -ικός a partire dal composto θυμόσοφος (“di animo sapiente”) possibilmente già lessicalizzato e attestato per la prima volta nelle *Nuvole* (v.

¹⁷⁴ La stessa ingiuria nei riguardi di Arifrade si trova in *Eq.* 1280-7 e *Pax* 885.

877)¹⁷⁵. Il potenziale parodico del termine risulta ancora più manifesto se si tiene presente la proposta di Degani di identificare Arifrade con un discepolo di Anassagora¹⁷⁶.

Oltre al coro, a rimanere contagiato dalle nuove mode linguistiche è persino il servo di Filocleone (Xantia o Sosia) che, di ritorno dal banchetto in cui è potuto venire a contatto con l'alta società ateniese, inizia a sfoggiare anch'egli alcune neoformazioni della stessa tipologia, come l'avverbio comico **νουβυστικῶς** (un composto parasintetico, per cui vd. *infra*) o l'*hapax* aggettivale **παροινικός** (*Ves.* 1300), in forma di superlativo (**παροινικώτατος**), che è parodica variante secondaria del comune **πάροινος**, “ubriaco”.

-Invenzione dell'autore è quasi certamente anche l'inusuale **διατριπτικός** (*Lys.* 943), impiegato comicamente da Cinesia per definire il profumo (τὸ μύρον) che la moglie Mirrina vuole cospargergli addosso con il reale obiettivo di procrastinare l'attesa del coito alla fine negato. La natura ludica dell'*hapax* aristofaneo è confermata dal malcelato doppio senso volgare giocato sul significato anfibologico del verbo διατρίβω, da cui è formato, nella doppia accezione di “perdere tempo” ma anche, *obsceno sensu*, “strofinare” in via preliminare al rapporto sessuale.

A Lisistrata è invece attribuito un altro unicismo come **αὐθαδικός** (*Lys.* 1116), derivato sostitutivo della comune forma aggettivale αὐθάδης (“arrogante”), di cui si ritroverà traccia soltanto in piena epoca bizantina.

Oltre ai già citati **τριβωνικῶς** e **νουβυστικῶς** il *corpus* aristofaneo offre ancora diversi altri esempi di avverbi comici con suffisso -ικῶς:

-**δειπνητικῶς** (*Ach.* 1015): Il coro ammira l'abilità culinaria di Diceopoli e lo esprime accumulando tre forme avverbiali, **μαγειρικῶς**, **κομψῶς** e **δειπνητικῶς**, l'ultima delle quali è *hapax legomenon* «and most likely a deliberately ridiculous coinage of a typically late 5th-c Athenian sort»¹⁷⁷, la cui rarissima forma aggettivale corrispondente è attestata solo successivamente in un frammento del comico ellenistico Anassippo (*fr.* 1, 36).

-**ἐριοπωλικῶς** (*Ran.* 1386): In contrapposizione al “verso alato” di Euripide, Dioniso paragona il verso eschileo alla lana che viene bagnata dai mercanti per aumentarne il

¹⁷⁵ Degani (1960: 212) e Totaro (1999: 97) suggeriscono però l'ipotesi che anche θυμόσοφος possa essere un originale conio aristofaneo. Io ritengo invece che θυμόσοφος abbia maggiori probabilità di essere un neologismo dell'epoca di matrice sofistica-presocratica alla stregua di altri simili composti con -σοφος a secondo membro del tipo φιλόσοφος o δοκησίσοφος, *proton* raro aristofaneo (*Pax* 44) ascritto da Polluce al sofista Antifonte (*fr.* 162 D.-K.)

¹⁷⁶ Degani (1960: 210 ss. in part.).

¹⁷⁷ Olson (2002) *ad loc.*

peso. La metafora desublimante è rafforzata dal neologismo comico ἐριοπωλικῶς, ricavato direttamente dal sostantivo ἐριοπώλης (“mercante di lana”).

-Privo della corrispettiva forma aggettivale è anche la neoformazione **προμηθικῶς** (*Av.* 1511) che Pisetero, esultante per la buffonesca idea escogitata da Prometeo per non essere visto da Zeus, forgia *ad hoc* dall’aggettivo προμηθής (“previdente”), con gioco etimologico su Προμηθεύς, in luogo dell’usuale προμηθῶς.

-Regolare formazione deaggettivale tramite suffisso avverbiale -ῶς hanno invece gli *hapax* espressivi **παιδοτριβικῶς** (*Equ.* 492), **δημιουργικῶς** (*Pax* 429), **βλακικῶς** (*Av.* 1322) e **κενταυρικῶς** (*Ran.* 38).

-Una qualche valenza comica potrebbero avere avuto anche alcuni termini inconsueti, a noi noti per tradizione indiretta, che i testimoni collegano ad Aristofane: **μικροπολιτικός** (*fr.* 854), denominale da μικροπολίτης (“cittadino di una piccola città”), è citato da Polluce privo di contesto. Lo stesso Polluce ci tramanda anche l’*hapax* **περδικικός** (*fr.* 434), da πέρδιξ “pernice”, nella locuzione οἰκίσκον περδικικόν, ascrivendolo alle perdute *Navi* che furono rappresentate lo stesso anno delle *Nuvole* (423) all’agone lenaico. Un neologismo del commediografo sembra con ogni probabilità anche l’aberrante **καπανικός** (*fr.* 507), derivato da καπάνη “carro”, riferito ai “pranzi tessali” (τὰ Θετταλικά δεῖπνα) per indicarne con espressività comica la loro abbondanza oltremisura.

Per il suffisso -ικός (ῶς) in Aristofane cfr. *infra* anche i composti parasintetici **κομψευριπικῶς** (*Equ.* 18), **νουβυστικός** (*Ec.* 441, -ῶς *Ves.* 1294), **μελλοδειπνικός** (*Ec.* 1153), **βολβωρυκτικός** (*fr.* 797).

-Natura neologica potrebbero avere anche alcune assimilabili forme inusuali rintracciabili all’interno del *corpus* comico greco, alcune delle quali, specie quelle ascrivibili alla commedia antica, sembrano costruite mediante un uso incongruo del suffisso -ικός, sovente declassato, rispetto alle sue prerogative originarie, alla dimensione del basso-materiale:

συνωδικός (*Call. fr.* 16. 2), forma secondaria del comune aggettivo συνωδός (“consono”, “armonioso”); **παλινωδικός** (*Crat. fr.* 166), riferito a ὕμνος (“inno palinodico”), derivato da παλινωδία (un tipo di componimento stesicoreo); **ἀριστητικός** (*Eup. fr.* 99, 13), “incline a pranzare”, da ἀριστητής / ἀριστάω; **Παλαμηδικός** (*Eup. fr.* 385. 6), *hapax* in luogo del comune Παλαμήδειος; **δοκικῶ** (*Hermip. fr.* 12) neoformazione comica per

δοκέω (cfr. Hsch. δ 2122), in cui l'allusione polemica all'iperproduttività della terminazione si traduce in un suo uso distorto, al di fuori della sua naturale dimensione categoriale; **κοτταβικός** (Hermip. *fr.* 48. 5), “del cottabo”, da κότταβος; **λαρυγγικός** (Pherecr. *fr.* 37), “ghiottone”, da λάρυγξ; **πιστικός** (Phryn. *fr.* 14), impiegato nel sintagma *τερετίζειν τι πιστικόν* (“canticchiare un canto da mondatori”), è connesso al verbo *πίσσω*, “mondare (l'orzo)”; **στρατευτικός** (Alexis *fr.* 236. 2), “bellicoso” (da *στρατεύω*), usato al superlativo, sulla cui formazione può avere influito il comune *στρατιωτικός*; **βρυτικός** (Antiph. *fr.* 47. 1), “ubriaco di birra”, da βρῦτος (o βρῦτον) “birra”; **Ότρυνικός** (Antiph. *fr.* 204. 8), variante insolita di Ότρυνεύς, “del demo di Otrine”; **τοπαστικός** (Men. *Epit.* 557), “che indovina”, da *τοπάζω*; **χναυστικός** e **προσκαυστικός** (Posidip. *fr.* 1. 7), in contiguità in uno stesso verso, rispettivamente da *χναύω*, “mangiucchiare”, e *προσκαίω*, “fare bruciare”; **κυβηλικός** (*adesp.* 373), denominale da κύβηλις “scure”; **άγητικός** (*adesp.* 1035. 21), derivato secondario dell'aggettivo *άγητός*, “meraviglioso”; **πετρηρικός** e **σαγηνικός** (*adesp.* 1146. 15-6).

-A margine di questo paragrafo inserisco anche quelle forme nominali aberranti di Aristofane e degli altri comici derivate mediante i suffissi **-τής** e **-μός**, la cui incidenza quantitativa e, all'apparenza, qualitativa nell'ambito della letteratura comica risulta minore rispetto a quella di altri morfemi suffissali (tipo *-μα* o *-ικός*)¹⁷⁸.

Anche dal suffisso **-τής**, generalmente impiegato per produrre *nomina agentis* deverbali, i commediografi generarono a partire da sostantivi già esistenti alcune insolite varianti sinonimiche secondarie, la cui marcatezza espressiva doveva rispondere ad una qualche finalità comica di straniamento linguistico¹⁷⁹. Questo può essere il caso di alcuni *hapax legómena*, come il **κωμωδοπο(ι)ητής** (“commediografo”, “poeta comico”) della parabasi della *Pace* (v. 734), non attestato altrove al di fuori della letteratura secondaria, che è forma derivata dall'usuale *κωμωδοποιός* di cui è variante sinonimica, alla stessa maniera del *κωμωδοδιδάσκαλος* dello stesso passaggio (v. 737)¹⁸⁰. O dello **σκευοφοριώτης** (*fr.* 285), impiegato al posto del (e derivato dal) normale *σκευοφόρος* (“facchino”) da Eupoli

¹⁷⁸ Anche la formazione di sostantivi neologici con suffissi **-τής** e **-μός** può essere fatta rientrare all'interno di quella tendenza generale alla nominalizzazione (e alla typicalizzazione) che è stata individuata come caratteristica diffusa della lingua greca dell'epoca che può essere collegata all'influsso della cultura sofisticata; sull'argomento vd. Willi (2003: 120 ss.).

¹⁷⁹ Sull'uso comico del suffisso **-τής** cfr. Peppler (1918).

¹⁸⁰ Peppler (1918: 175) ritiene che il termine sia un conio aristofaneo motivato da ragioni squisitamente metriche.

nei *Tassiarchi* (*fr.* 285), come ci informa il grammatico Polluce che ne rilevava esplicitamente la sua sostanza comica (τὸν μέντοι σκευοφόρον ἐν Ταξιάρχοις Εὐπολις σκευοφοριώτην παίζων ἐκάλεσεν). Stessa natura sembrano avere il **τρισμακαρίτης** di Antifane (*fr.* 166. 8), epiteto comicamente riferito a Pitagora formato sul già omerico τρίσμακαρ (“tre volte beato”) e il **φιλεριστής** ascritto ancora da Polluce al commediografo Alessi (*fr.* 336), che è forma secondaria del più comune φίλερις (“amante della contesa”).

Costruzioni deverbali sono invece **νυστακτής** (*Ves.* 12), da νυστάζω (“ciondolare la testa per il sonno”), probabile neoformazione comica espressivamente accordata in ipallage a ὕπνος da uno dei servi di Filocleone che recitano il prologo della commedia¹⁸¹; e l’*hapax* **τιθασευτής** (*Ves.* 704), “addomesticatore”, da τιθασεύω, impiegato sempre nelle *Vespe* da Bdelicleone.

Ma è ancora una volta nelle *Nuvole* che si concentra un numero percentualmente maggiore di simili derivati. Al termine del proprio ‘percorso educativo’ alla scuola di Socrate, Fidippide è apostrofato dal coro al v. 1397 come καινῶν ἐπῶν κινητής και μοχλευτής (“agitatore e forzatore di parole nuove”), con giustapposizione stilisticamente marcata di due sostantivi suffissati in -τής, dei quali il secondo, deverbale da μοχλεύω, è documentato soltanto all’interno delle *Nuvole* (cfr. v. 567). In contesto di accumulazione verbale l’aspirante “inventaparole” Strepsiade inserisce l’*hapax* **συγκολλητής** (*Nub.* 446), da συγκολλάω, nella *callida iunctura* ψευδῶν συγκολλητής, “incollatore di menzogne”.

Natura comica ha quasi certamente il *nomen agentis* **φροντιστής** (*Nub.* 266 *et al.*) che si potrebbe legittimamente ipotizzare anche essere un’originale creazione aristofanea ottenuta dal tema di φροντίζω¹⁸². In effetti questo *proton* delle *Nuvole* potrebbe essere stato comicamente modellato sul più comune σοφιστής per finalità espressive scottico-parodiche. Durante l’epoca classica, del resto, il termine è documentato solamente in Platone (*Ap.* 18b) e Senofonte (in part. *Symp.* 6, 6, 4 *et al.*), sempre con accezione

¹⁸¹ Il termine, in accordo ancora una volta con ὕπνος, è attestato successivamente soltanto in Alcifrone (3, 9, 2) che pare averlo desunto direttamente da Aristofane.

¹⁸² Peppler (1918: 176), Noël (1997: 180 n. 38). In merito alla riserva di Noël («mais le terme apparaît aussi dans le *Konnos* d’Ameipsias») possiamo in verità osservare che non esiste alcun riferimento esplicito all’uso del termine nel *Conno* (che venne rappresentato tra l’altro alle Dionisie del 423 a. C., in concorrenza con le *Nuvole*, ottenendo il secondo posto); φροντιστής è impiegato dal testimone Ateneo (5, 59) che parla della commedia di Amipsia senza citarla direttamente.

dispregiativa, in passaggi che dimostrano un rapporto intertestuale diretto (e polemico) con la commedia aristofanea (cfr. *infra* il composto μεριμνοφροντιστής).

A partire dal radicale di φροντίζω, sul modello di forme esistenti come βουλευτήριο, δικαστήριο, ἐργαστήριο, etc., è plasmato anche il **φροντιστήριο** (*Nub.* 94 *et al.*) con cui Aristofane denomina parodicamente la ‘scuola’ socratica (il “pensierificio”), che è anche l’unico neologismo formale riscontrato all’interno di tutto il *corpus* comico greco derivato mediante suffisso **-τήριο**¹⁸³.

Per il suffisso **-τής** cfr. ancora gli aristofanei **λαικαστής** (*Ach.* 79; vd. *infra*) e **διαβάτης** (*fr.* 806), “attraversatore”, “traghettatore”, deverbale di διαβαίνω, sulla cui formazione può avere influito analogicamente un termine comune foneticamente prossimo come διαβήτη; e gli *hapax* comici **σκιραφευτής** (*Amphis fr.* 25), “giocatore di dadi”, da uno *σκιραφεύω non attestato, connesso con σκίραφος (“dado”), σκιραφεῖον (“bisca”); **Κορινθιαστής** (*Philaeter. e/o Polioch., tit.*), “colui che vive come un corinzio” (cioè “puttaniere”; cfr. *infra* Κορινθιάζομαι); **βαρβιτιστής** (*Magn. tit.*, Βαρβιτιστάι βάτραχοι), “suonatore di *bárbitos*”, deverbale di βαρβιτίζω; **ἀπομάκτης** (*adesp.* 235), “pulitore”, da ἀπομάσσω; **καγχαστής** (*adesp.* 605), “chi scoppia da ridere”, da κα(γ)χάζω.

-La categoria dei *nomina actionis* con suffisso **-μός** conobbe anch’essa una certa diffusione nella lingua greca del V e, soprattutto, del IV sec. a. C., specie nell’ambito di alcuni linguaggi ‘tecnici’ (ad es. la prosa scientifico-filosofica, gli scritti medici, etc.), sviluppandosi parallelamente alle forme verbali in **-ίζω -άζω** (vd. *infra*) dalle quali sovente deriva sostantivi deverbali¹⁸⁴. La commedia antica conserva diversi esempi di isolate forme lessicali di questa tipologia, alcune delle quali, in particolare, mostrano un certo carattere comico e sembrano possano essere state prodotte direttamente dagli stessi commediografi.

Invezione aristofanea è con ogni probabilità il sostantivo **ῥοπαλισμός** (*Lys.* 553) utilizzato da Lisistrata per indicare metaforicamente le “erezioni” incontrollate che lo sciopero

¹⁸³ Un neologismo semantico è invece il κινήτήριο di Eupoli (*fr.* 99. 27). A proposito del termine φροντιστήριο Goldberg (1976: 225) puntualizza: «when Aristophanes minted the word φροντιστήριο he struck his coin on a high-class die. He intended to conjure up such august localities as the βουλευτήριο and δικαστήριο, not such common everyday establishments as a βαλανεῖον, κουρείον or πορνεῖον. The effect of this coinage becomes especially clear when seen in its context: ψυχῶν σοφῶν τοῦτ' ἐστὶ φροντιστήριο». Di parere diverso Willi (2003: 105 n. 29). Secondo Havelock (1972 p. 10 n. 24) «the concentration of *phrontizein*, *ekphrontizein*, *periphronizein* and *phrontis* in the utterances of Socrates and his chorus suggests that the terminology was recognizable as Socratic».

¹⁸⁴ Cfr. Chantraine (1933: 138 ss. in part.).

sessuale indetto dalle donne avrebbe provocato nei loro mariti; il termine è costruito a partire da ῥόπαλον (“bastone”, “verga”) con procedimento analogico su simili forme nominali già esistenti, presupponendo un verbo *ῥοπαλίζω attestato soltanto nei lessici tardo-antichi e bizantini, dove è quasi certamente una secondaria retroformazione glossografica¹⁸⁵. Un simile *hapax* lessicale comico dal carattere osceno è l’eupolideo ἀναφλασμός (Eup. fr. 69), “masturbazione”, prodotto sul verbo ἀναφλάω.

Espressive neoformazioni analogiche sembrano ancora λοιδορησμός (Ran. 758), variante apparentemente parodistica impiegata da Xantia in luogo del comune λοιδορία, “insulto”¹⁸⁶; e il meno trasparente σκαριφησμός (Ran. 1497), associato alla ‘dialettica’ socratica, che è derivato da una forma verbale *σκαριφίζω / σκαριφάο(μαι) nota solo in testi tardi grammaticali ed eruditi (ma cfr. διασκαριφάομαι in Isocr. 7, 12), e il cui significato traslato di λεπτολογία (“sottigliezza”) era desunto autoschediasticamente dallo stesso passaggio del commediografo¹⁸⁷.

Hapax aristofanei in -μός con ‘regolare’ formazione deverbale sono invece certamente στυφελιγμός (Equ. 537), “maltrattamento”, “insulto”, formato da στυφελίζω; πιθηκισμός (Equ. 887), “astuzie da scimmia”, dal probabilmente colloquiale πιθηκίζω; καχασμός (Nub. 1073; *dub.*, v. l. κιχλισμός), “risata”, deverbale di κα(γ)χάζω (cfr. *supra* καχαστής); Ἀδωνιασμός (Lys. 389), “*threnos* per Adone”, derivato dal verbo Ἀδωνιάζω. (Vd. *infra* συγκαλυμμός)

Cfr. ancora gli unicismi comici βαυκισμός (Amips. fr. nov.), un tipo di “danza affettata” (cfr. *infra* βαυκίζω); ἐνεργμός (Phryn. fr. 6. 1), una “nota musicale” della lira secondo la lessicografia antica (κροῦσμα μουσικόν, Hsch. ε 2927); συβαρασμός (Phryn. fr. 67), *trasl.* “dissolutezza” (cfr. *infra* Συβαρίζω); Πυθαγορισμός (Alex. fr. 223), “pitagorismi”, dal verbo Πυθαγορίζω della stessa tradizione comica (vd. e. g. Antiph. fr. 225. 8, Alex. fr. 223. 1); καταγλωττισμός (*adesp.* 761), “bacio lascivo”, variante di καταγλώττισμα (cfr. Nub. 51) formata da καταγλωττίζω; πτακισμός (*adesp.* 774), “paura”, “timidezza”, derivato analogicamente su πτάξ, -ακός (variante fonetica del più comune πτώξ); dalla

¹⁸⁵ Henderson (1991²: 123) definisce opportunamente il termine «a comic coinage on the model of technical ones»; dello stesso avviso Zimmermann (1992: 517); *contra* Willi (2003: 85 n. 87).

¹⁸⁶ Il termine è documentato successivamente soltanto in VS (2, 617, 4) di Filostrato.

¹⁸⁷ Ran. vv. 1491 ss.: “che piacere non stare a chiacchierare seduto accanto a Socrate [...]. Perdere tempo in discorsi solenni (σεμνοῖσιν λόγοισι) e in chiacchiere minuziose (σκαριφησμοῖσι λήρων) è da persona folle”.

commedia nuova ci giungono **κραυγασμός** (Diph. *fr.* 16), forma secondaria di κραυγή (“grido”) derivata da κραυγάζω, censurata dal grammatico Frinico (314); **σιλουρισμός** (Diph. *fr.* 17. 11), “il mangiare un pesce siluro”, probabile costruzione comica analogica prodotta sul sostantivo σίλουρος; **γαστρισμός** (Sophil. *fr.* 7), “il mangiare ghiottonerie”, da γαστρίζω; **τηγανισμός** (Men. *fr.* 195), “il friggere”, da τηγανίζω; **ἀγαπησμός** (Men. *fr.* 338), sinonimo del più comune ἀγάπησις (“affetto”); **νουθετησμός** (Men. *fr.* 629), “avvertimento”, variante non attestata altrove degli usuali νουθέτησις e νουθέτημα ritenuta forma comica da Polluce 9, 139 (φαῦλος γὰρ ὁ Μενάνδρου νουθετισμός).

2.3 Forme verbali con suffisso **-(ι)ζω, -(ά)ζω.**

Uno dei meccanismi di creazione lessicale tra i più produttivi nella lingua greca classica e post-classica consiste nella produzione di forme verbali, perlopiù denominali, tramite il suffisso **-ίζω (-άζω)**. Di tale categoria lessicale le commedie di Aristofane e, più in generale, il *corpus* comico greco presentano una molteplicità di forme aberranti che non trovano spazio nella restante produzione letteraria in nostro possesso. Alcuni di questi lessemi avrebbero certamente potuto appartenere a quei livelli inferiori del codice linguistico di cui la commedia conserva il riflesso più di qualsiasi altro genere fino ad allora canonizzato. Ma è altrettanto vero che una parte significativa di queste forme verbali sembra rispondere piuttosto ad esigenze di espressività comica e fu con ogni probabilità estemporaneamente forgiata dagli stessi commediografi.

La maggior parte di questi *hapax* verbali in **-ίζω (-άζω)** sono prodotti a partire da una base nominale:

πατερίζω (*Ves.* 652), “dire ὦ πάτερ”, apparentemente coniato da Filocleone in ripresa dell’invocazione ὦ πάτερ ἡμέτερε Κρονίδη pronunciata da Bdelicleone nello stesso verso; **θυννάζω** (*Ves.* 1087), da θύννα, “colpire come un tonno”; **βεμβικίζω** (*Ves.* 1517), da βέμβιξ, “piroettare (come trottola)”; **ὄρχιπεδίζω** (*Av.* 142), da ὄρχιπεδον, “toccare i testicoli”; **σιφωνίζω** (*Thesm.* 557), da σίφων, “attingere con un sifone” (di vino), forma documentata successivamente in età bizantina con diversa accezione semantica; **προκτίζω** (*Thesm.* 1124), da προκτός, “inculare”, volgare solecismo attribuito all’Arciere Scita ricalcato sul più comune πυγίζω; **πορπακίζομαι** (*Lys.* 106), da πόρπαξ,

“prendere lo scudo”; **διποδιάζω** (*Lys.* 1243), da διποδία, “danzare una διποδία, una passo doppio”; **θυρσάζω** (*Lys.* 1312), da θύρσος, “agitare il tirso”, impiegato al participio genitivo plurale femminile con consonantismo e vocalismo dorici (θυρσαδδωᾶν); **ἐξωμίζω** (*Ec.* 267), da ἐξωμίζ (un tipo di tunica ad una sola manica), usato in maniera traslata nel senso di “denudare” (il braccio). Una pregnante metafora sessuale è alla base dell’*hapax* **δευτεριάζω** (*Ec.* 634), derivato da δευτερίας che indicava il vino ottenuto da uva già spremuta e quindi di qualità peggiore. «δευτερίας was the poorer kind of wine produced by such a second pressing: and these ‘second’ pressing (says the privileged admirer) are the second lover will enjoy»¹⁸⁸. **δημίζω** (*Ves.* 699): Nell’agone epirrematico delle *Vespe* Bdelicleone denuncia, davanti al padre Filocleone e al coro degli eliaisti, la condizione di sottomissione economica e politica delle masse ateniesi, dipendenti dalla pratica assistenzialistica dei μισθοί e soggetti alle manipolazioni dei gruppi egemoni e dei demagoghi politicanti, οἱ ἀεὶ δημίζοντες, “quelli che *populeggiano* sempre”, coniando il polemico δημίζω, denominale da δῆμος, su cui avrà influito il modello di un termine foneticamente simile come μηδίζω. Strettamente legato al contesto in cui ricorre è l’inusuale **καρδαμίζω** (*Thesm.* 617), da κάρδαμον “nasturzio”, forgiato *ad hoc* da Clistene in risposta al Parente che nella battuta immediatamente precedente aveva usato proprio il sostantivo κάρδαμον. **ψηνίζω** (*Equ.* 523): Nella prima parabasi dei *Cavalieri* il poeta lamenta la volubilità degli spettatori ateniesi nei confronti dei commediografi, ricordando come i suoi più anziani colleghi Magnete e Cratino siano stati abbandonati dallo stesso pubblico che alcuni anni prima li osannava. Ai vv. 522-3 Aristofane accumula alcune forme verbali in -ίζω che contengono allusioni alla più recente produzione di Magnete, tra le quali ψηνίζω che è formato su ψήν / ψηνός (“moscerino”) e fa riferimento proprio ad una commedia di Magnete dal titolo Ψῆνες. **κυαμίζω** (*fr.* 599), da κύαμος, detto in senso figurato di ragazze ‘feconde’, “che sono al culmine del loro sviluppo”. Degli altri autori comici cfr. i verbi **μανδραγορίζομαι** (*Alex. tit.*), da μανδραγόρας (“mandragora”, un tipo di pianta dagli effetti narcotici), impiegato al participio femminile nel titolo ἡ Μανδραγοριζομένη (“La donna sotto effetto di mandragora”); **θυγατρίζω** (*Arar. fr.* 7), dal tema θυγατρ- di θυγάτηρ, “chiamare figlia”; **χηνί(ά)ζω** (*Diph. fr.* 78), da χήν “oca”, detto metaforicamente di auleti di poco valore; **αιγιάζω** (*Eup. fr.* 3), dal tema

¹⁸⁸ Ussher (1973) *ad loc.* Vd. Poll. 6, 17.

αιγ- di αἶξ / αἰγός, “parlare di capre”; **κρεμβαλιάζω** (Hermip. *fr.* 31), da κρέμβαλα, “battere il tempo con le nacchere”; **πεντελιθίζω** (Hermip. *fr.* 35), da πεντέλιθα, “giocare agli astragali”; **ἀτραπιίζω** (Pherecr. *fr.* 31), da ἀτραπός “sentiero”, nell’espressione metaforica Ἀτραπίζοντες τὰς ἀρμονίας (“percorrere le armonie”); **διαγραμμίζω** (Philem. *fr.* 175), “giocare al διαγραμμισμός”, un gioco simile agli scacchi; **τετρωβολίζω** (Theop. *fr.* 56), da τετρώβολον, “ricevere il tetrabolo” (cioè i quattro oboli della paga eleastica); **ἀγχουσίζομαι** (*adesp.* 170), da ἄγχουσα (“ancusa”, pianta impiegata in cosmetica), “imbellettarsi”; **ὄρνεάζομαι** (*adesp.* 443), da ὄρνεον, “tenere il capo sollevato (come gli uccelli)”; **καμπυλιάζω** (*adesp.* 507), da καμπύλη (*scil.* βακτηρία) “bastone ricurvo”, glossato come sinonimo di κάμπτειν e στρέφειν.; **ὠλεκρανίζω** (*adesp.* 763), da ὠλέκρανον, “colpire con il gomito”.

In alcune circostanze la base nominale coincide con un nome proprio:

Βακίζω (*Pax* 1072): Mentre Trigeo e il Servo stanno per effettuare un sacrificio ‘culinario’ in onore di *Eirene* irrompe sulla scena comica Ierocle, personaggio storico appartenente a quella categoria dei pubblici indovini, a più riprese attaccati da Aristofane, i quali, sotto la pretestuosa veste della sacralità delle loro asserzioni, propagandavano posizioni politiche partigiane e belliciste¹⁸⁹. Ierocle pone le sue grottesche divinazioni sotto l’autorità del χρησμολόγος per eccellenza, cioè Bacide, ripetendo con deformante ecolalia il suo nome per ben tre volte in soli due versi e offrendo così a Trigeo l’immediata possibilità di coniare come denominale del nome proprio Βακίς la forma verbale comica Βακίζω¹⁹⁰.

Da un antroponimo reale sono ricavati anche il neologismo **τελενικίζω** di Cratino (*fr.* 232), da Τελένικος (propr. “comportarsi come Telenico”), personaggio del quale i commentatori antichi ricordano l’estrema povertà, assegnando al verbo cratino il valore metaforico di “svuotare”; **σελλίζομαι** (Phryn. *fr.* 10), “fare come Sello” cioè “fare lo spacccone”, derivato da Σέλλος, patronimico di un tale Eschine, κομπαστής per antonomasia (cfr. *supra* l’aristofaneo Σελλάρτιος); **Σινωπίζω** (Alex. 109), formato sul

¹⁸⁹ Come bene mette in rilievo Smith (1989: 144 s.) «the scene with Hierokles in the *Peace* shows that sometimes the danger posed by the oracle-tellers is more serious. Hierocles is not only corrupt, he lends his religious authority to a dangerous political position, favoring the war effort. [...] Aristophanes’ portrayal of Hierokles in *Peace* accords well with Thucydides’ suggestion that many of the seers and oracle-tellers put the authority of religion behind the war-mongers».

¹⁹⁰ Per la proverbialità degli oracoli di Bacide cfr. *Equ.* 123. Vd. Smith (1989: 150 ss.).

nome dell'etera Σινώπη, “comportarsi come Sinope”, vale a dire in maniera dissoluta¹⁹¹; cfr. **σισυφίζω** (*adesp.* 664), da Σίσυφος, “agire come Sisifo” cioè “imbrogliare”, con riferimento alle apparentemente proverbiali μηχανὰς τὰς Σισύφου (*Ach.* 391).

Diversi altri *hapax* comici sono prodotti invece sulla base di etnonimi o nomi di città ed esprimono metaforicamente un'azione che richiama una qualità associata ad un popolo in maniera proverbiale. Nel *corpus* aristofaneo troviamo i verbi **Μεγαρίζω** (*Ach.* 822), da Μέγαρα (“fare il megarese”), pronunciato dal Sicofante nella scena del Megarese alludendo alle attività commerciali ‘non autorizzate’¹⁹²; **Λεσβίζω** (*Ves.* 1346), da Λέσβιος (“fare come le Lesbie”, con riferimento alla *fellatio*), unicismo tramandato dai codici (ma cfr. λεσβιάζω, *Ran.* 1308 *et al.*); **Συβαρίζω** (*Pax* 344), da Σύβαρις, “fare come i sibariti”, cioè “vivere in maniera dissoluta” (cfr. **συβριάζω**, *adesp.* 423); **Λακεδαιμονιάζω** dei *Babilonesi* (*fr.* 97), da Λακεδαιμόνιος, sinonimo dell'usuale Λακωνίζω (“imitare gli Spartani”, “essere filo-spartano”); **Κορινθιάζομαι** del *Cocalo* (*fr.* 370), da Κορίνθιος, “fare il corinzio”, cioè, fuor di metafora, “essere dedito alla prostituzione”, attività associata per antonomasia alla città di Corinto (cfr. Κορινθιαστής); **Σιφνιάζω** (*fr.* 930 *dub.*), da Σίφνιος (“fare il Sifnio”), la cui accezione traslata rimane piuttosto oscura. Cfr. anche gli *hapax* comici **Χαλκιδίζω** (*Aristonym.* *fr.* 3), da Χαλκίς / ίδος, “comportarsi come i calcidesi”, in riferimento alla loro proverbiale avarizia (vd. *Eustat. ad Il.* 1, 428) oppure alle pratiche pederastiche (vd. *Hsch.* χ 85); e le speculari costruzioni parasintetiche **ἐνθετταλίζομαι** (*Eup.* *fr.* 214), “divenire un Tessalo”, basato su Θετταλός (ἐν]_{pref.} Θετταλός]_B ίζω]_{suff.}), ed **ἐμμακεδονίζω** (*adesp.* 329), “divenire un Macedone”, basata su Μακεδών, -όνος (ἐν]_{pref.} Μακεδόν]_B ίζω]_{suff.}).

Natura deaggettivale hanno gli *hapax* **ἡλιθιάζω** (*Equ.* 1124), “fare lo stupido”, da ἡλίθιος, e **λιταργίζω** (*Pax* 562), “correre”, probabilmente formato sull'aggettivo λίταργος -ov. Cfr. **ἄμφιετηρίζομαι** (*Crat.* *fr.* 9) degli *Archilochi* di Cratino, “ricorrere annualmente”, derivato da una forma aggettivale ἀμφιετής o ἀμφιέτηρος; **βαυκίζω** (*Alex.* 224), prodotto sull'aggettivo βαυκός, “lezioso”, “affettato”; **περιπλευρίζω** (*adesp.* 641), “abbracciare”, interpretabile come deaggettivale del documentato περίπλευρος.

¹⁹¹ Cfr. Arnott (1996: 294).

¹⁹² Per gli *schol. ad loc.* il termine equivarrebbe a “parlare megarese” ovvero a “soffrire la fame”. La forma Μεγαρίζω occorre successivamente in Diogene Laerzio (2, 113) con un valore semantico assolutamente differente che fa presupporre una (ri)creazione lessicale indipendente.

Insolite unità lessicali collegate dalla lessicografia antica ad Aristofane sono anche **τίζω** (*fr.* 901), “chiedere sempre perché”, derivato dall’avverbio interrogativo τί, e **τετραχίζω** (*fr.* 900), “dividere in quattro parti”, formato sull’avverbio τέτραχα.

Dalla lessicalizzazione del sintagma ἦ παι(η)ών (“enviva Peana”), tipico dell’invocazione innodica ad Apollo, è derivato il singolare **ἠπαιωνίζω** (*Equ.* 408). Un assimilabile procedimento derivazionale è alla base della neoformazione comica **ἀμφιανακτίζω** (*Crat. fr.* 72), formata a partire dalla locuzione ἀμφὶ ἄνακτα che era formula proemiale caratteristica della poesia ditirambica¹⁹³.

Da basi onomatopeiche sono invece prodotti gli *harax* **κοίζω** (*Ach.* 746), dal suono κοί associato al grugnito del maiale; **κικκαβάζω** (*Lys.* 761), formato su κικκαβαῦ che riproduceva il verso della civetta (cfr. *Av.* 261); **πιπιίζω** (*Av.* 306) indicante il pigolio degli uccelli¹⁹⁴. Cfr. le forme **πυππάζω** (*Crat. fr.* 56), *harax* probabilmente non neologico (cfr. l’aristofaneo ὑπερπυππάζω) basato su πύππαξ, espressione onomatopeica di acclamazione; **βαυβαλίζω** (*Alex.* 231), sinonimo del più comune βαυκαλάω (-ίζω), “addormentare con nenie”, che riproduce la lallazione del linguaggio infantile.

Espressive varianti secondarie di più comuni forme verbali sembrano essere invece **μασταρύζω** (*Ach.* 689), forma espressiva di μαστάζω¹⁹⁵; **χασκάζω** (*Ves.* 695), “guardare a bocca aperta”, in luogo dell’usuale χάσκω; e **παπιίζω** (*Ves.* 609), “dire papà” (da πάππας), variante non documentata altrove, e non unanimemente accolta, del già omerico παππάζω. Cfr. gli *harax* comici **κακοτεχνίζω** (*Alc. fr.* 7), “ingannare”, “frodare”, singolare variante dell’usuale κακοτεχνέω; **λεπάζω** (*Stratt. fr.* 87), forma secondaria di λέπω utilizzata secondo i lessicografi come sinonimo di πέσσω (“cuocere”); **ἀνέρωτίζω** (*Telecl. fr.* 55), alterazione formale non documentata altrove del già omerico ἀνέρωτάω (“domandare”); **βληγάζω** (*Autocr. fr.* 3), da βληγή “belato”, in luogo della comune forma verbale βληγάομαι; **ράχετρίζω** (*Plat. fr.* 283), variante sinonimica dell’usuale ραχίζω (“spezzare la spina dorsale”), basata su un sostantivo *ράχετρον documentato soltanto per via lessicografica.

¹⁹³ Per questa circostanza, stando ai commentatori antichi (vd. *schol. ad loc.*), i ditirambografi erano anche scherzosamente chiamati ἀμφιάνακτες.

¹⁹⁴ Κατὰ μίμησιν τῶν ὀρνέων πεποίηται ἡ λέξις, *schol. ad loc.* (= *Sud.* π 1634); cfr. Perpillou (1982).

¹⁹⁵ «L’*harax* μαστάρύζω, letteralmente “masticare con difficoltà o voracemente” [...] è coniato da Aristofane per descrivere icasticamente il vecchio che biascica le parole come se, avendo la bocca piena, trovasse difficoltà a masticare» [Imperio (2004: 154)].

Più arduo può essere talvolta ricostruire il processo derivazionale in quelle circostanze in cui la documentazione linguistica di cui disponiamo non ci permette di risalire con sicurezza alla base da cui è formato il derivato. Questo discorso vale per gli *hapax* **ῥαθαπυγίζω** (*Equ.* 796) certamente connesso con πυγίζω, unanimemente interpretato dai commentatori nel senso di “prendere a calci nel sedere”; **ζυγοθρίζω** (*Nub.* 745), che doveva risultare poco trasparente già agli eruditi antichi i quali fornivano interpretazioni discordanti, intendendolo ora come sinonimo di ζυγοστατέω (“pesare”, “soppesare”) o di συναθροίζω (“raccolgere insieme”, collegandolo al verbo ζυγώω), oppure ancora nel senso di “chiudere”, “sbarrare”, facendolo derivare da un sostantivo *ζύγωθρον (“chiavistello”) a noi noto però soltanto dalla tradizione lessicografica (vd. Poll. 10, 26); le glosse **σκιμβάζω** (*fr.* 887), “zoppicare”, basato su una forma σκιμβός documentata solo a partire dai lessici tardo-antichi, e **σπυρθίζω** (*fr.* 890), spiegata dai testimoni nel senso di “sobbalzare” (come sinonimo di ἀνασκιρτάω).

Il suffisso -ίζω (-άζω) è ancora impiegato nella costruzione di numerosi neologismi comici ottenuti con procedimento di parasintesi, in concomitanza con diversi prefissi preposizionali. Una particolare concentrazione di questa tipologia verbale è presente nei *Cavalieri* dove troviamo le forme: **διασκανδικίζω** (*Equ.* 19), che è termine da commedia (cfr. Telecl. *fr.* 40), prodotto su σκάνδιξ, “cerfoglio”, (δια]_{pref.} σκάνδιξ]_B ίζω]_{suff.}) con allusione ingiuriosa nei confronti di Euripide più volte apostrofato come “figlio di erbivendola” (cfr. *infra* λαχανοπωλήτρια); **περικοκκάζω** (*Equ.* 697), “gridare attorno cucù”, *hapax* espressivo impiegato metaforicamente dal Salsicciaio, formato sulla base onomatopeica κόκκυ (περι]_{pref.} κόκκυ]_B άζω]_{suff.}); **ἐντριτωνίζω** (*Equ.* 1189): Paflagone e il Salsicciaio gareggiano strenuamente offrendo a turno doni per ingraziarsi il favore di Demo; Agoracrito gli porge da bere del vino mescolato con tre parti di acqua e nella battuta successiva afferma: Ἡ Τριτογενής γὰρ αὐτὸν ἐνετριτώνισεν (“la Tritogena lo ha *intritoniato*”), forgiando il termine parasintetico con gioco di parole tra τρίτος e l’epiteto della dea Τριτωνίς che funge da base nominale alla neoformazione aristofanea (ἐν]_{pref.} Τριτωνίς]_B ίζω]_{suff.}); **ἀνορταλίζω** (*Equ.* 1344): altro *hapax* marcato messo in bocca al Salsicciaio per descrivere metaforicamente la reazione del vulnerabile Demo alle adulazioni demagogiche; il termine è prodotto dal sostantivo ὀρταλῖς, forma meno comune per “pollo”, mediante il suffisso -ίζω e il prefisso preposizionale intensivo ἀνά-

(ἀνά]_{pref.} ὀρταλίζ]_B ἰζω]_{suff.})¹⁹⁶. **κατατριακοντουτίζω** (*Equ.* 1391): Alla vista delle σπονδαὶ τριακοντούτιδες, la “tregua di trent’anni” impersonificata sulla scena da avvenenti cortigiane (vd. *schol. ad loc.*), Demo esclama: ὦ Ζεῦ πολυτίμηθ', ὡς καλαί. Πρὸς τῶν θεῶν, / ἔξεστιν αὐτῶν κατατριακοντουτίσαι; (“O Zeus santo, come sono belle. Per gli dèi, glieli posso dare trenta colpi?”); il neologismo aristofaneo è derivato dalla forma aggettivale τριακοντούτις, (τριακονταετής, “trentennale”, *scil.* tregua) e sottende un gioco di parole con τρία κοντός *obsceno sensu* (κατα]_{pref.} τριακοντούτις]_B ἰζω]_{suff.})¹⁹⁷. A queste si potrebbe forse aggiungere anche il poco trasparente ἐγκοληβάζω (*Equ.* 263), unicismo aristofaneo glossato dai grammatici antichi come sinonimo di καταπίνω (“inghiottire”), per il quale è difficile ricostruire il processo derivazionale.

Strutturalmente affini a κατατριακοντουτίζω sono le neoformazioni comico-espressive **καταγυαρτίζω** (*Ach.* 275), formato su γίγαρτον, riferito con metafora sessuale ad una serva tracia ὕληφόρος, nel senso di “deflorare” (propr. “togliere il granello, il nocciolo”); e **κατασκευελίζω** (*Ves.* 911), invenzione linguistica del Cane Citadeneo-Cleone basata su Σικελός, che allude alla presunta malversazione commessa dallo stratega Lachete in Sicilia¹⁹⁸. Originali formazioni parasintetiche sembrano essere ancora gli *hapax* espressivi **ἀποθριάζω** (*Ach.* 158), propr. “togliere la foglia di fico” (θρίον), cioè *obsceno sensu* “sbucciare” o “circoncidere” (ἀπο]_{pref.} θρίον]_B ἀζω]_{suff.}); **διακαυνιάζω** (*Pax* 1081), “sorteggiare”, costruito su καῦνος (δια]_{pref.} καῦνος]_B ἰζω]_{suff.}); **ἐκβολβίζω** (*Pax* 1123), “spogliare”, *propr.* “pelare come una cipolla”, da βολβός (ἐκ]_{pref.} βολβός]_B ἰζω]_{suff.}), cfr. *adesp.* 326; **ἐκπερδικίζω** (*Av.* 768), “scappare via (come una pernice)”, da πέρδιξ (ἐκ]_{pref.} πέρδικ-]_B ἰζω]_{suff.}), per cui cfr. il sinonimico **διαπερδικίζω** (*adesp.* 313); **παραμπυκίζω** (*Lys.* 1316), “cingere con una benda”, nella forma παραμπυκιδῶ con consonantismo dorico, derivato dal sostantivo ἄμπυξ (παρα]_{pref.} ἄμπυξ]_B ἰζω]_{suff.}); **παραχορδίζω** (*Ec.* 295), “stonare”, “sbagliare corda suonando”, prodotto su χορδή (παρα]_{pref.} χορδή]_B ἰζω]_{suff.}).

¹⁹⁶ Del sostantivo ὀρταλίζ non esistono altri derivati in lingua greca e la forma semplice del verbo (ὀρταλίζω) è documentata solo in glosse lessicografiche tutte originate come commento al passo aristofaneo.

¹⁹⁷ «The number three has a special significance in ancient comic writings [...] The ability to perform the sex act thrice in succession was apparently considered proof of great virility», Henderson (1991²: 121). Meno seducente l’ipotesi che il *calembour* abbia a che fare con il verbo ἀκοντίζω (LSJ).

¹⁹⁸ Cfr. *supra* Λάβης. Sebbene la forma σκελίζω sia documentata anteriormente nella commedia dorica di Epicarmo (*fr.* 206), classifico κατασκευελίζω tra le costruzioni parasintetiche perché sembra trattarsi di una neoformazione *ad hoc* semanticamente indipendente dalla forma semplice.

Oltre ai già citati **ἐνθεταλίζομαι** (Eur. *fr.* 214) ed **ἐμμακεδονίζω** (*adesp.* 329), altre assimilabili neoformazioni comiche sono **παραταιναρίζω** (Hermip. *fr.* 32), “celebrare le Tenarie” (feste in onore di Poseidone), costruito su **Ταινάρια** (τά) (**παρα**]_{pref.} **Ταινάρια**]_B **ίζω**]_{suff.}); **ἀποπροσωπίζομαι** (Pherecr. *fr.* 9), “pulirsi la faccia”, derivato da **πρόσωπον** (**ἀπο**]_{pref.} **πρόσωπον**]_B **ίζω**]_{suff.}); **ἐκχαρυβδίζω** (Pherecr. *fr.* 101), “inghiottire come Cariddi”, da **Χάρυβδις** (**ἐκ**]_{pref.} **Χάρυβδις**]_B **ίζω**]_{suff.}); **ἀναδοιδυκίζω** (*adesp.* 270), “sconvolgere” («aptissima vox est Cleoni» Kock) e **διαδοιδυκίζω** (*adesp.* 312) formati entrambi sul sostantivo **δοῖδυξ** (“pestello”); **ἐνλαπιθάζομαι** (*adesp.* 335), “combattere contro i Lapiti (Λαπίθαι)” (**μαχέσασθαι** **Λαπίθαις** ἢ **ἐνθυμηθῆναι**, Hsch. ε 3170).

2.4 Forme verbali in -έο, -όο, -(ι)άο.

L'altra modalità produttiva di formazione di nuove voci verbali (denominali) è quella che impiega i morfemi desinenziali **-έο, -όο, -(ι)άο**. Numerosi sono i neologismi comici di Aristofane e degli altri commediografi greci prodotti sulla base di questo meccanismo derivazionale:

κυκλοβορέω (*Ach.* 381): L'immagine che mette in relazione lo scorrere di un corso d'acqua con il fluire delle parole, antica almeno quanto Omero (ad es. *Il.* 1.249; *Od.* 19.521), è ripresa nella commedia di Aristofane con accezione perlopiù polemica nei riguardi della pubblica oratoria politica e adattata al contesto ateniese mediante il riferimento specifico al Cicloro, melmoso torrente che scorreva nei pressi di Atene. Nel *fr.* 644 di una commedia di cui non conosciamo il titolo un personaggio non identificabile dice che “gli sembrava venisse giù il Cicloro” (**ᾧμην δ' ἔγω<γε> τὸν Κυκλοβόρον κατιέναι**); nel prologo dei *Cavalieri* (v. 137) uno dei due Servi di Demo definisce Paflagone “dalla voce del Cicloro”. La stessa metafora è ‘riattivata’ negli *Acarnesi* in virtù del neologismo **κυκλοβορέω**, definito già dagli *schol. ad loc.* un **χαριέντισμα κωμωδίας**, coniato a bella posta da Diceopoli per esprimere lo stesso concetto ancora in relazione a Cleone.

Termine aristofaneo è anche il **βαρυδαιμονέω** (*Equ.* 558) utilizzato dal coro nell'ode della prima parabasi dei *Cavalieri*, derivato dal composto **βαρυδαίμων** (“infelice”) proprio della tradizione poetica sia lirica che tragica (cfr. Alc. *fr.* 348. 2; Eur. *Alc.* 173, *Hec.* 691).

Altre singolari forme verbali di denominali in -έω, plausibilmente inventate dal commediografo, sono: **σωκρατέω** (*Av.* 1282), prodotto su Σωκράτης, “socrateggiare”, “comportarsi come Socrate”, con riferimento traslato alla proverbiale trasandatezza fisica del filosofo ateniese. **γνωμοτυπέω** (*Thesm.* 55), “coniare massime”, derivato dal composto γνωμοτύπος che apparentemente sembra possa essere stato una neoformazione di ambito retorico-sofistico (cfr. *supra* γνωμοτυπικός, n. 69). **δικωπέω** (*Ec.* 1091), “sbattere’ a due remi” (da δίκωπος, ον *scil.* σκάφος), parola comica detta con metaforico riferimento osceno da un Giovane sessualmente conteso tra due Vecchie.

Due forme verbali in -έω costruite con procedimento parasintetico sono presenti nelle *Nuvole*: **ἐγκορδύλέω** (*Nub.* 10), probabile neoformazione espressiva di Strepsiade il cui significato figurato di “avvolgersi” è facilmente desumibile dallo stesso contesto (ἐν πέντε σισύραις ἐγκεκορδυλημένος) ma la cui accezione propria doveva risultare poco perspicua già agli eruditi antichi che ne forniscono spiegazioni non univoche. La difficoltà esegetica è data dalla rarità del sostantivo κορδύλη che funge da base nominale (ἐν]_{pref.} κορδύλη]_B έω]_{suff.}), noto perlopiù per tradizione lessicografica e interpretato ora come “rigonfiamento (del capo)” (οἴδημα τῆς κεφαλῆς ὑπὸ πληγῆς γενόμενον, *Et. Magn.* 310, 50 cfr. *Sud.* ε 86, *schol. vet. ad loc.*), ora, meno convincentemente, come “verga” (sinonimo di κορύνη ο ρόπαλον, Hsch. κ 3596) o “benda per il capo” (κεφαλοδέσμιον, *schol. rec. Tz.*)¹⁹⁹. Carattere neologico ha quasi certamente anche il verbo **διακορκορυγέω** (*Nub.* 387), “far crepitare (il ventre)”, prodotto sul sostantivo onomatopeico κορκορυγή (δια]_{pref.} κορκορυγή]_B έω]_{suff.}) dal Socrate-personaggio, intento a spiegare ‘maieuticamente’ a Strepsiade l’origine del tuono instaurando un grottesco paragone con i rumori intestinali. Per il morfema suffissale -έω cfr. *infra* l’ampia categoria dei composti verbali in -έω.

-Due esempi di *hapax* denominali in -όο si trovano negli *Acarnesi*:

φυσιγγόομαι (*Ach.* 526): Nella parabasi della commedia il protagonista Diceopoli si rivolge direttamente agli spettatori indicando, con probabile abbassamento parodico dell’*incipit* delle *Storie* di Erodoto, la ‘causa’ del conflitto con Sparta nel rapimento incrociato di prostitute tra giovani ateniesi “ubriacatisi al cottabo” (vd. *infra* μεθυσκοκότταβοι) e giovani megaresi pronti a reagire ὀδύναις πεφυσιγγωμένοι. Il verbo φυσιγγόομαι, derivato da φῦσιγξ, “aglio” (propr. “la pellicola esterna dell’aglio”, vd.

¹⁹⁹ Cfr. anche l’*hapax* **συγκορδύλέω** (*adesp.* 424) tramandato dai lessici. Da segnalare che il verbo aristofaneo ha av

schol. ad loc.), è con ogni probabilità un neologismo comico di Aristofane, impiegato nella forma participiale *πεφουσιγγωμένοι* verosimilmente sotto l'influsso dell'usuale *πεφουσημένοι*, con allusione da un lato alla produzione megarese di aglio e dall'altro all'immagine metaforica dei galli da combattimento aizzati proprio con l'aglio. In questa accezione la coniazione aristofanea sarebbe un sinonimo comico del termine familiare *σκοροδίζω*²⁰⁰. **-δελφακόομαι** (*Ach.* 786), impiegato con espressività comica dal Megarese in riferimento alle proprie figlie, è formato a partire dal sostantivo *δέλφαξ* (il quale indica tanto il "maiale" o la "scrofa" quanto, soprattutto nella sua forma ipocoristica, i "genitali femminili"), probabilmente sul modello di forme più familiari come *ἀνδρόομαι*.

Hapax aristofaneo è anche **ῥαφανιδόω** (*Nub.* 1083), "infilare un ravanello nell'ano", denominale da *ῥαφανίς*, che i commentatori antichi spiegavano collegandolo ad una pratica punitiva (denominata *ἄποραφανίδωσις* in *schol. ad Plut.* 168) riservata agli adulteri colti in flagranza, che consisteva per l'appunto nell'applicazione anale di un ravanello da parte del cittadino offeso. Cfr. **ταργανόομαι** (*Plat. fr.* 205. 3), "diventare aceto", da *τάργανον*.

Derivati da un antroponimo sono gli *hapax* comici **φιλιππιδόομαι** (*Alex. fr.* 148), "diventare come Filippide" (cioè "magro"), e **πριαμόομαι** (*adesp.* 414), "essere come Priamo", cioè, probabilmente, "calvo", secondo il modo in cui era solitamente rappresentato il personaggio del re troiano sulla scena.

Struttura identica hanno alcune neoformazioni verbali comiche in -όο, in diatesi media (e impiegate al perfetto), prodotte per parasintesi tramite il prefisso preposizionale -ἐν (*ἐν*]_{pref.} *X*]_N *όο*]_{suff.} -*μαι*): ancora negli *Acarnesi* Diceopoli conia le buffonesche forme **ἐνασπιδόομαι** (*Ach.* 368), "includarsi", "armarsi di scudo", basato su *ἄσπις*; ed **ἐντευτλανόομαι** (*Ach.* 894), "imbietolarsi", "essere cucinato con la bietola", prodotto sul sostantivo *τεῦτλον* con ampliamento suffissale in [*αν*] caratteristico di alcuni temi verbali. A *Strepsiade* è invece attribuito il neologismo **ἐγκοισυρόομαι** (*Nub.* 48), forgiato nel prologo della commedia per descrivere la condizione altolocata della propria moglie in contrasto con la propria bassa estrazione sociale; il termine è derivato dal nome proprio

²⁰⁰ «L'immagine que suppose l'emploi de *σκοροδίζω* était si courante dans la langue populaire et si répandue sur toute la surface de l'hellénisme qu'elle passa de Grèce en Italie. Au I siècle après J.-C., la plèbe romaine l'avait adoptée et appelait *scordalus* un homme irascible», Taillardat (1965: 210).

femminile Κοισύρα, collegabile secondo le testimonianze antiche alla famiglia aristocratica degli Alcmeonidi dove pare siano attestate tre donne chiamate in questo modo tra il VI e il V secolo a. C. Dal sostantivo φορβειά (“museruola” usata dai flautisti; cfr. *Ves.* 582) è formato infine il comico ἐμφορβειόομαι (*Av.* 861) che condensa una *boutade* di Pisetero rivolta al flautista del coro. Cfr. anche ἐγγορτυνόομαι (*Leuc. fr.* 5), da Γόρτυν, “essere come uno di Gortina” (cioè “stupido” per antonomasia); ἐγχοιριλόομαι (*adesp.* 322), “essere come Chérilo” (forse lo stesso schiavo del commediografo Ecfantide; cfr. *infra* il composto Χοιριλεκφαντίδης di Cratino), vale a dire, secondo i lessici, “rugoso” (λεπρός Hsch. ε 220). Tramite il preverbo δια- è costruito invece διαλφιτόω (*Nub.* 669), “riempire di farina”, prodotto sul sostantivo ἄλφιτον (δια]_{pref.} ἄλφιτον]_B ὀω]_{suff.}), altro *hapax* espressivo pronunciato da Strepsiade con finalità probabilmente parodiche.

Ancora più generalizzato nella creazione di parole comiche è l’uso del morfema suffissale -(ι)άω, che nel corso del V sec. a. C. aveva trovato un campo di applicazione particolare nel gergo specialistico della medicina per designare affezioni patologiche (cfr. *supra* σκοτοβινιάω). Parodiando questo modello derivazionale in espansione Aristofane e gli altri commediografi dell’*archáia* generarono una serie di neologismi comici inventando nuovi ‘stati morbosi’ e attribuendo al suffisso una secondaria sfumatura desiderativa (“avere la mania di”, “bramare / avere bisogno di”).

Nel prologo dei *Cavalieri* il Servo I conia il verbo σιβυλλιάω (*Equ.* 61), da Σίβυλλα, per indicare appunto “la ‘malattia’ / la mania delle profezie” di cui è affetto il Popolo, come verrà approfondito nella scena di poco successiva in cui il Paflagone e il Salsicciaio sciorineranno una sfilza di oracoli grotteschi. Altro unicismo in -(ι)άω dei *Cavalieri* è κερουτιάω (*Equ.* 1344), che veicola un significato metaforico assimilabile a quello del contiguo *hapax* parasintetico ἀνορταλίζω (vd. *supra*) attraverso l’immagine dell’animale che agita baldanzosamente le corna (κέρας).

Ammaliato dalle parole del Discepolo che ha elencato una serie di ‘geniali’ scoperte di Socrate, il contadino Strepsiade esprime la sua improvvisa ‘brama smaniosa di imparare’ forgiando estemporaneamente dal sostantivo μαθητής il desiderativo μαθητιάω (*Nub.* 183) (“avere la brama di diventare discepolo”, “avere la *discipulite*”²⁰¹), termine che pare

²⁰¹ Jouanna (2000: 180).

diventare di uso, almeno letterario e ‘dotto’, piuttosto comune a partire ancora una volta dal II sec. d. C.

Secondo lo stesso procedimento, Trigeo inventa da λόφος il denominale **λοφάω** (*Pax* 1211) sul modello di verbi come ποδαγράω, χαλαζάω, etc., come rilevavano già gli *schol. ad loc.* segnalando la natura neologica del termine aristofaneo (ὄνομα πεποίηκε νοσήματος ἀπὸ τοῦ πράγματος), che indica polemicamente il ‘mal di cimiero’ che affliggerebbe l’Armaiolo “rovinato” dalla liberazione di Eirene venuto a lamentarsi con l’eroe della commedia.

βεμβικιάω (*Av.* 1465): Il Sicofante si è recato a Nubicuculia per ottenere delle ali che lo possano agevolare nella sua attività delatoria rendendolo una sorta di “trottola” (βέμβιξ); Pisetero ripete il termine in rapida sequenza mostrando al contempo una sferza di cuoio e preparando l’effetto ‘a sorpresa’ della neoformazione βεμβικιάω, che richiama anch’essa la tipologia di nomenclatura delle malattie, lasciando minacciosamente intendere che il sicofante dovrà presto ‘trotterellare per il dolore’ delle frustate ricevute²⁰².

Natura comica ha certamente anche il termine **βινητιάω** (*Lys.* 715), *proton* aristofaneo (cfr. *Luc. Pseud.* 27, 18; congett. in *Plat. fr.* 188. 21) ricavato analogicamente a partire dal volgare βινέω (presupponendo un *βινητής non documentato) con cui l’eroina della commedia designa ‘la smania di scopare’ che ‘affligge’ le stesse donne che avevano proclamato lo sciopero sessuale al fine di costringere i propri uomini a stipulare finalmente la pace.

Dall’aggettivo ὑπέρπυρος, documentato solo a partire dal IV sec. a. C., è probabilmente derivato il buffonesco **ὑπερπυρριάω** (*Ran.* 308), “diventare rosso / infuocato”, impiegato da Xantia per descrivere gli effetti della paura sul volto (?) di Dioniso

Un altro esempio di possibile creazione verbale in -ιάω potrebbe essere **ληματιάω** (*Ran.* 494), variante preferibile, ancorché non unanimemente accettata, alla forma nominale ληματίας accolta da diversi editori²⁰³. Se la lezione è genuina, come ritengo, il termine potrebbe essere inteso come un derivato neologico del sostantivo λῆμα forgiato *ad hoc* da Dioniso per deridere l’ostentato coraggio del servo Xantia in vista dell’imminente

²⁰² Cfr. Dunbar (1995) *ad loc.*

²⁰³ Tra i quali anche il Coulon. La forma verbale ληματιάω è invece preferita nell’edizione di Dover (1993) al cui commento rimando per la questione testuale.

scambio di ruoli tra i due (Ἴθι νυν, ἐπειδὴ λημματιᾶς κἀνδρεῖος εἶ... “Vieni qui visto che hai la mania del coraggio e sei virile”).

Hapax aristofaneo è infine anche lo pseudo-desiderativo **κλαυσιάω** (*Pl.* 1099), “volere piangere”, dal tema κλαυσ- connesso al verbo κλαίω, utilizzato in contesto comico da Carione in riferimento ad una porta.

Per il suffisso -(ι)άω in Aristofane, oltre al già ricordato σκοτοβινιάω, cfr. *infra* anche i composti verbali ἐρεβοδιφάω, σαυλοπρωκτιάω, μελλονικιάω, ἑτερεγκεφαλάω.

A questa categoria appartengono ancora i neologismi comici: **ἐλλεβοριάω** (*Call. fr.* 35), denominale di ἐλλέβορος, “essere pazzo”, propr. “avere bisogno dell’elleboro” (cfr. *schol. ad Ves.* 1489), pianta medicinale somministrata per curare i disturbi mentali. **σοφιστιάω** (*Eubul. fr.* 1. 1) dei *Comasti* di Eubulide, prodotto su σοφιστής, “avere la mania dei sofisti”, “fare il sofista”. **μαστιγιάω** (*Eup. fr.* 467), “volere essere frustato”, desiderativo comico di μαστίζω formato da μάστιξ. **βασιλειάω** (*adesp.* 291), “desiderare essere re (βασιλεύς)”, «est ex desiderativis illis quorum magnam copiam finxerunt comici» (Kock). **γαλιάω** (*adesp.* 298), da γαλή, “essere licenzioso”, propr. “avere la mania della / per la gatta”, con allusione sessuale. **κυσιάω** (*adesp.* 378), derivato da κύσος, propr. “essere malato per la figa”. **ἐραστριάω** (*adesp.* 503), da ἐράστρια, prob. “bramare di essere amante”, glossato da Esichio (ε 12, 6) come sinonimo di ἐρωτίζω. **μολυβδιάω** (*adesp.* 631), “essere grigio come il piombo (μόλυβδος)” a causa della malattia (ὑπὸ νόσου). **κιχλιδιάω** (*adesp.* 791), “volere ridere”, desiderativo di κιχλίζω. **περιπρωκτιάω** (*adesp.* 410), “sculettare”, costruzione parasintetica basata su πρωκτός (περι]_{pref.} πρωκτός]_B ιάω]_{suff.}), sinonimo dell’aristofaneo σαυλοπρωκτιάω. Cfr. *infra* i composti verbali αἰμορρυγιάω, κυσοδακνιάω e ὀρθοπυγιάω (ο -πηγιάω).

2.5 Altre forme verbali (terminazioni -ττω, -λλω)²⁰⁴.

Un numero più ristretto di *hapax* verbali è infine caratterizzato da altre differenti tipologie suffissali di gran lunga meno produttive delle precedenti. Si tratta di forme lessicali isolate per le quali non sarebbe a volte prudente stabilire se siano da ritenere dei colloquialismi ovvero delle originali creazioni attribuibili al commediografo.

²⁰⁴ Cfr. Pepler (1921).

Un'arbitraria deformazione del normale *πλανάω* pare essere il verbo *πλανύττω* (*Av.* 3), “errare”, come già sostanzialmente evidenziato dai commentatori antichi che ne segnalavano la natura comica²⁰⁵. Altra singolare forma verbale con terminazione -ττω è il termine *λαιμάττω* (*Ec.* 1179), “ingozzarsi”, “essere affamato”, prodotto sul sostantivo *λαιμός* (“gola”) in analogia sulle regolari forme verbali in -ττω / -σσω derivate da temi in gutturale (e. g. *σπαράσσω*, *σπαραγ-*). Cfr. *δρυμάττω* (*adesp.* 728)

Hapax aristofanei con suffisso -λλω sono invece *ἐξαπατύλλω* (*Ach.* 657; *Equ.* 1144), variante comica del comune *ἐξαπατάω* (“ingannare”); il poco trasparente *σκερβόλλω* (*Equ.* 821) (per cui cfr. l'aggettivo *σκέρβολος* in *Callim. fr.* 603), interpretato come sinonimo di *λοιδορέω* (“insultare”) e segnalato da Eustazio come termine prettamente comico (*ad Il.* 3, 722, 3); *βρύλλω* (*Equ.* 1126), “fare *bru*”, è forgiato sulla voce onomatopeica *βρῦ(ν)*, che nel linguaggio infantile indicava la richiesta di bere, ed è riferito espressivamente al Popolo che finge di farsi trattare come un bambino²⁰⁶; *γογγύλλω* (*Thesm.* 56; *συγ-Thesm.* 61, *Lys.* 975), “arrotondare”, da *γογγύλος*, correzione per il trådito *γογγυλίζω*. *κοικύλλω* (*Thesm.* 852), “guardare attorno inebetito” (cfr. *supra* il nome comico *Κουκυλίων*), altro unicismo aristofaneo, di timbro anch'esso possibilmente colloquiale, poco perspicuo dal punto di vista derivazionale.

2.6 Neologia flessionale. I femminili comici.

Sai come si fa a distinguere un pesce da una *pescia*?

E. Petrolini, *I salamini*

Nonostante le note differenze che intercorrano tra derivazione e flessione, è possibile tuttavia inserire a margine dell'analisi della categoria dei derivati per suffissazione pure quelle innovazioni formali attinenti alla flessione delle unità lessicali, generalmente ricalcate in maniera analogica sulle ‘normali’ tipologie flessive in uso²⁰⁷. La creazione di inaspettate e inusuali forme flessionali può essere anch'esso un espediente ludico a

²⁰⁵ Vd. *schol. ad loc.* (*πλανύττομεν: πλανόμεθα. κωμικῶς δὲ ἐκτέταται*), *Sud.* π 1691 (*κωμικῶς παρήκται. Ἀριστοφάνης Ὀρνισι.*); cfr. Dobrov (1988: 88).

²⁰⁶ Cfr. *Nub.* 1382; vd. Tichy (1983: 155).

²⁰⁷ Sulla cosiddetta neologia flessionale cfr. Sablayrolles (2001: 152 ss., 218 s.), Pruvost-Sablayrolles (2003: 104).

disposizione dei comici che possono inserirsi negli ‘spazi vuoti’ del codice linguistico realizzandone potenzialità inattuata attraverso il deliberato gioco combinatorio con i morfemi flessivi, forzando in taluni casi anche le stesse regole grammaticali.

Sebbene i nomi propri non ammettano solitamente una regolare declinazione al plurale, Aristofane conia la forma **Λάμαχοι** (Ach. 1071), “i Lamachi”, plurale comico del nome del generale Lamaco, posizionato *pará prosdokían*, al termine di una breve accumulazione verbale, accanto all’assonante sostantivo μάχη (Ἰὼ πόνοι τε καὶ μάχαι καὶ Λάμαχοι).

Una neoformazione flessionale può essere considerato l’aberrante **βινεσκόμην** (*Equ.* 1242), incongruente variante incoativa (suff. σκ-) del familiare βινέω comicamente forgiata dal Salsicciaio con una qualche sfumatura para-epica²⁰⁸. Per un’assimilabile creazione comica cfr. **ἐνριγισκάνω** (*Pherecr. fr.* 124), sinonimica forma incoativa con ampliamento in -άνω del verbo ἐνριγίω (“avere freddo”, “gelare”) attribuita agli *Uomini-Formica* di Ferecrate.

Sempre per quel che concerne la sfera della coniugazione verbale, un altro tipo di innovazione a carattere ludico-espressivo scaturisce dall’uso volontariamente irregolare della diatesi del verbo e, più specificamente, dalla creazione di arbitrarie forme medio-passive. Eclatante il caso del verso 1057 dei *Cavalieri* dove ancora il Salsicciaio ‘inventa’ una forma media di ottativo del verbo χέζω (**χέσαιτο**) generando un *Witz* con il contiguo ottativo medio regolare del verbo μάχομαι (**χέσαιτο** γάρ, εἰ μα**χέσαιτο**, “infatti se combattesse si *cacheresse* addosso”)²⁰⁹. Nel prologo della stessa commedia un’assimilabile alterazione della diatesi verbale parrebbe interessare anche la forma **ῥέγκεται** (*Equ.* 115), unica attestazione del verbo ῥέγκω (“russare”) al medio-passivo, dovuta con ogni probabilità al richiamo analogico del vicino πέρδεται, forma regolare di πέρδομαι.

Se l’avverbio è per definizione un elemento invariabile del discorso, il commediografo ‘sostantivizza’ la forma avverbiale τάχα (“forse”) declinandola all’accusativo plurale **τάχας** (*fr.* 899), “i *forsi*”, alla stregua di un sostantivo della prima declinazione. A partire da ταχέως, altro derivato avverbiale dell’aggettivo ταχύς, Ferecrate ha invece costruito la

²⁰⁸ Cfr. Willi (2003: 247).

²⁰⁹ Gioco omoteleutico già ravvisato dagli scoliasti (ἔπαιξε πρὸς τὸ τέλος τοῦ στίχου).

variante ‘rafforzativa’ comica **ταξεωστί** (Pherecr. *fr.* 273), aggiungendovi un secondo suffisso avverbiale (-στί), probabilmente in analogia con l’usuale μεγαλωστί.

Nel caso del sostantivo **βάδος** (Av. 42) la ‘novità’ è determinata dalla sostituzione del modello flessivo dei sostantivi femminili in -ις, εως della terza declinazione del ‘regolare’ βάδισις con quello dei sostantivi maschili della seconda declinazione, come se il termine fosse derivato da un inesistente forma verbale *βάδω²¹⁰. Prodotto solo apparentemente in maniera più ‘regolare’ è il sostantivo **βλέπος** (Nub. 1176), *hapax* aristofaneo impiegato in luogo del comune βλέμμα (“sguardo”) e costruito come un neutro in sibilante di terza declinazione da un ipotetico tema *βλέπεσ- riscontrabile però soltanto in un’altra singolare forma sinonimica dello stesso commediografo (βλέπησις). In virtù di una deliberata alterazione grammaticale pare essere prodotto anche l’insolito **συγκαλυμμός** (ο ἐγκαλυμμός, *coniec.* Dawes, Av. 1496) variante non documentata altrove del ‘normale’ (συγ)κάλυμμα²¹¹.

Una serie di novità flessionali, che marcano uno scarto visibile rispetto alla norma linguistica, sono registrabili in quei passaggi dell’opera aristofanea in cui il commediografo rappresenta comicamente il linguaggio di personaggi non greci. Una delle principali modalità oggettivanti consiste proprio nella sistematica semplificazione ed alterazione dei morfemi desinenziali propri della lingua greca, come si è già visto nel caso del ‘persiano’ di Pseudartabas negli *Acarnesi* e del ‘barbaro’ di Triballo negli *Uccelli* e come è ancora osservabile, nei passaggi conclusivi delle *Tesmoforiazuse*, a proposito di quella sorta di interlingua di apprendimento che caratterizza la parlata dell’Arciere Scita, il quale, a differenza degli altri due personaggi, rimanda al tipo sociale storicamente identificabile degli stranieri assoldati nell’Atene classica per svolgere funzioni di polizia²¹². In tutte queste circostanze, e specialmente nell’ultima, non è sempre possibile a

²¹⁰ Che βάδος sia verosimilmente una creazione aristofanea era già rilevato dagli eruditi antichi; vd. Eust. *ad Il.* 2, 292, 6 (Ο δὲ παρὰ τῷ Κωμικῷ βάδος, οἷον «διὰ σὲ τόνδε τὸν βάδον βαδίζομεν» ἴσως πέπαικται); cfr. *schol. ad loc.* Per il gioco etimologico βάδον βαδίζομεν cfr. *supra* μύρωμα.

²¹¹ Come sottolinea Peppler (1918: 176): «compare κάλυμμα, παρα-, περι-, κατα-, ἐκ-, ἀπο-, συγ-, ἐπι-, προ- κάλυμμα whereas forms in -μός from this stem do not occur.»

²¹² In termini sociolinguistici, il linguaggio dell’Arciere Scita è identificabile come «secondary foreigner talk», un registro semplificato utilizzato dai non nativi nella comunicazione con individui autoctoni, secondo la felice intuizione di Willi (2003: 119) attento anche nel segnalare l’estrema importanza del passo: «For us, these scenes are of particular value because Aristophanes makes the Scythian speak broken Greek and thus produces the most extensive ancient example of a ‘simplified register’» (*ib.* p. 198). Il linguaggio dell’arciere scita delle *Tesmoforiazuse* è stato analizzato in maniera piuttosto dettagliata, dal punto di vista fonologico (sostituzione delle aspirate con le sorde corrispondenti, semplificazione dei

mio avviso demarcare con nettezza quanto sia deformazione artificiale ascrivibile alla ‘fantasia’ dell’autore e quanto possa corrispondere invece ad una riproduzione ‘realistica’ di varietà sociolettiche esistenti, sebbene credo non vi sia dubbio che il commediografo abbia attinto in buona sostanza all’osservazione di dati linguistici reali.

Aldilà dei casi fin qui segnalati, le due categorie più generalizzate di innovazioni flessionali su cui si esercitò la *verve* creativa dei commediografi dell’*archáia* riguardano: a) i morfemi di grado comparativo e superlativo dell’aggettivo e b) i morfemi grammaticali di genere.

Un effetto comico scaturisce dall’imposizione dei suffissi di tipo comparativo e superlativo a delle unità lessicali non aggettivali che di norma non lo ammetterebbero ovvero dalla formazione di secondarie varianti irregolari.

Δαναώτατος (*fr.* 270), superlativo comico del nome proprio Δαναός (“*Danaissimo*”), citato dal grammatico Apollonio Discolo come esempio di forma forgiata ἔνεκα γελοίου. Stesse finalità comiche erano ravvisate dai commentatori antichi nel superlativo **αὐτότατος** (*Pl.* 83) del pronome αὐτός (αὐτότατος οὐ λέγεται, ὡς οὐδὲ ἐγώτατος ἀπὸ τοῦ ἐγώ. τοῦ γελοίου δὲ χάριν οὕτω πέπαικται, *schol. ad loc.*, cfr. il comparativo **αὐτότερος** in Epichar. *fr.* 5 e l’*ipsissumus* al v. 988 del *Trirummus* di Plauto). Diverse sono le forme di superlativi comici prodotti perlopiù in maniera incongrua su sostantivi: **κραμβότατος** (*Equ.* 539), probabilmente un superlativo del sostantivo κράμβη (“cavolo”) forgiato nella prima parabasi dei *Cavalieri* per descrivere con espressività metaforica “la bocca” del commediografo Cratete che licenziava gli spettatori ‘con un magro pranzo’²¹³. **κιθαροιδότατος** (*Ves.* 1278; *Eup. fr.* 293), “*citaredissimo*”, dalla forma non contratta di κιθαρωδός; **ποτίστατος** (*Thesm.* 735), da πότις, riferito alle donne “focosissime e *bevitorissime*” (ᾧ θερμόταται γυναῖκες, ᾧ ποτίσται); **κλεπτίστατος** (*Pl.* 27), “*ladrissimo*”, superlativo di κλέπτης impiegato *pará prosdokían* (τὸ σχῆμα παρ’ ὑπόνοιαν, *schol. rec. Tz. ad loc.*).

dittonghi), morfologico (semplificazioni desinenziali, confusione di genere grammaticale, elisione delle consonanti finali) e sintattico (andamento paratattico, uso scorretto dei casi, errori nella diatesi verbale), da Brixhe (1988).

²¹³ Secondo l’interpretazione già fornita dagli scolii antichi (ἔπαιξε δὲ τῷ κραμβοτάτῳ ἀπὸ τοῦ λαχάνου κράμβης οὕτω καλουμένης [...] χαριέντως δὲ ὁ ποιητὴς ἀντὶ τοῦ χρηστοτάτου κραμβότατον ἔφησεν, ἵνα τὸ “ἀπὸ μικρᾶς δαπάνης” καὶ τὸ “ἀριστίζων” ἀκόλουθον τῷ ἐξῆς λέγειν δοκῆι). Meno credibile che *κραμβότατος* sia da intendere come un ‘regolare’ superlativo di un aggettivo κράμβος, altrimenti ignoto, sinonimo di *καπυρός* (Hsch. κ 3942); Cfr. Pepler (1918: 181).

Sostanza comica ha anche il comparativo **πτωχίστερος** (*Ach.* 425), che è variante inattesa e a-grammaticale della forma ‘corretta’ **πτωχότερος**, creata da Diceopoli sostituendo arbitrariamente -ίστερος all’attesa terminazione in -(ό)τερος. Forme inaspettate di superlativo sono invece **ἐπιλησιμότητος** (*Nub.* 790), in luogo del regolare superlativo ἐπιλησιμονέστατος dall’aggettivo ἐπιλήσιμων (“che dimentica”)²¹⁴, che lascia supporre una retroformazione *ἐπίλησιμος non documentata altrove (cfr. però gli *hapax* comici ἐπιλήσιμη, *Alex. fr.* 317, e ἐπιλήσιμον, *Ctrat. fr.* 451); **μονοφαγίστατος** (*Ves.* 923), dal composto aggettivale μονοφάγος (“egoista”, propr. “che mangia da solo”) da cui ci si sarebbe attesi un superlativo *μονοφαγότητος; e **μισοπορπακίστατος** (*Pax* 662), superlativo del neologismo aristofaneo μισοπόρπαξ (per cui vd. *infra*).

Nel caso della neoformazione flessionale **προτεραίτερος** (*Equ.* 1165) assistiamo ad un’incongrua aggiunta ‘rafforzativa’ del morfema -τερος alla forma πρότερος, già comparativo naturale dell’aggettivo πρώτος, espressivamente escogitata dal Salsicciano in gara con il Paflagone nelle adulazioni al Popolo ({ΠΑ.} Ὅρᾱς, ἐγὼ σοι πρότερος ἐκφέρω δίφρον. {ΑΛ.} Ἄλλ’ οὐ τράπεζαν· ἀλλ’ ἐγὼ προτεραίτερος. Pafl.: “Vedi, io te la porto la sedia per prima.” Sals.: Ma non la tavola; quella te la porto io *per primissima*.”). Una forma di ‘doppio’ comparativo comico è anche **κυντερότερος** (*Pherecr. fr.* 106, *Aesch. fr.* 432, prob. da un dramma satiresco), “il più peggiore”, dal comparativo κύντερος di κύων. Dallo stesso termine cfr. ancora **κυντατώτατος** (*Eub. fr.* 83), ‘superlativo del superlativo’ κυντότατος ascritto al *Parmenisco* di Eubulo.

Altre forme isolate e irregolari di comparativi e superlativi rintracciabili solo nella letteratura comica sono: **καταπυγωνέστερος** (*Lys.* 776), “più rottinculo”, forse *metri gratia* da καταπύγων (cfr. καταπυγότερος in *Sophr. fr.* 63); **κακηγορίστερος** (*Pherecr. fr.* 102. 7) e **κακηγορίστατος** (*Ecphantid. fr.* 6), rispettivamente forme di comparativo e di superlativo irregolari di κακηγόρος (“maldicente”); **ἄρπαγίστατος** (*Plat. fr.* 58), da ἄρπαξ “rapace”, “ladro”; **γαστρίστερος** (*Plat. fr.* 219), da γάστρις “ghiottone”; **πληκτίστατος** (*adesp.* 205), dalla forma nominale πλήκτης, “che percuote”, “violento”.

Ancora più diffuso e, sotto certi aspetti, più interessante il fenomeno della neologia flessiva che riguarda i morfemi grammaticali di genere maschile e femminile. La questione va in qualche misura inquadrata all’interno di un dibattito culturale più ampio

²¹⁴ Come non mancavano di sottolineare gli eruditi antichi; cfr. *schol. vet. ad loc.*

sviluppatosi in quegli anni sotto la spinta delle ricerche linguistiche di matrice sofistica, come è ben riflesso nella sezione delle *Nuvole* successiva alla prima parabasi, in cui le discussioni tra Socrate e l'aspirante discepolo verteranno per l'appunto sul problema dei generi grammaticali (vv. 658-93). La distinzione morfologica dei nomi secondo i generi maschile, femminile e neutro viene tradizionalmente ascritta a Protagora sulla base della testimonianza aristotelica²¹⁵. «Tracciando queste distinzioni Protagora non cercava semplicemente di analizzare e descrivere l'uso greco corrente: [...] i generi grammaticali dovevano essere rivisti all'interno di un processo di correzione del linguaggio»²¹⁶. E in effetti l'interesse per queste questioni, non puramente grammaticale, si iscrive all'interno di un dibattito linguistico-filosofico molto più ampio sulla "precisione" e sulla "corretta" natura delle parole (ὀρθοέπεια, ὀρθότης τῶν ὀνομάτων) che interessò tutto il movimento sofistico e certamente anche la cerchia socratica²¹⁷. E alla categoria specifica di ὀρθότης in campo linguistico si richiama l'avverbio ὀρθῶς che Socrate ripete ai vv. 659 e 679 delle *Nuvole*, caricandolo di una chiara valenza tecnica. Il suo argomentare paralogico sulla corretta distinzione grammaticale tra generi maschile e femminile conduce ad esiti linguistici paradossali, esemplificati dalle due neoformazioni comiche ἀλεκτρύαινα (*Nub.* 666 *et al.*), femminile di ἀλεκτρούων con suffisso -αινα in analogia su forme comuni come λέαινα, θεραπεία, etc., e καρδόπη (*Nub.* 678), da κάρδοπος con morfema di marca femminile -η, coniatu entrambi da Socrate a 'correzione' delle usuali forme maschili. Un'ulteriore azione degradante è ancora affidata a Strepsiade, il cui mancato riconoscimento del valore tecnico grammaticale dei termini ἄρρην e θῆλυς lo porta a

²¹⁵ Aristot. *Rhet.* Γ 5. 1407 b 6 = Protag. A 27. Dies-Kranz registrano i versi 658 ss delle *Nuvole* tra le 'imitazioni' protagoree (Protag. C 3).

²¹⁶ Kerferd (1981: 92).

²¹⁷ Un trattato Περὶ ὀρθοεπειῆς è attribuito anche a Democrito (A 33), concittadino e, secondo la tradizione, maestro di Protagora. Le riflessioni filosofiche sul linguaggio raggiunsero un ruolo preponderante, come è noto, nel panorama culturale ateniese di quegli anni grazie soprattutto all'influsso della sofistica. Della 'correttezza' linguistica (ὀρθοέπεια, ὀρθότης τῶν ὀνομάτων) si occuparono in particolare Protagora, che oltre a questioni grammaticali e stilistiche propose una classificazione degli atti linguistici (A 1), e Prodico, rinomato soprattutto per gli studi di semantica e sinonimia. Fonte principale sulle indagini filosofico-linguistiche dei sofisti è per noi Platone, il quale documenta anche la partecipazione al dibattito da parte di Socrate e del suo gruppo di discepoli, a cominciare dall' 'eracliteo' Cratilo che dà il nome al dialogo platonico maggiormente incentrato sulle teorie del linguaggio (cfr. in particolare *Cratyl.* 391 b-c = Protag. A 24; *Cratyl.* 384 b = Prodik. A 11). Vd. anche *Phaedr.* 266 d ss.; *Euthyd.* 277 e. La commedia conserva dei riflessi parodici notevoli delle speculazioni linguistiche del tempo; accanto al passo delle *Nuvole*, cito almeno il caso della famosa discussione sui prologhi nelle *Rane* (vv. 1119-1197; vd. in part. vv. 1180-81), per cui si veda Segal (1970). Sulle teorie linguistiche del periodo cfr. Kerferd (1981: 91 ss.) e Classen (1976: 219-26, 230-8 in part. su Protagora e Prodico).

trasferire la discussione sui generi dal piano morfologico a quello sessuale, offrendogli il pretesto per deridere l'effeminatezza di alcuni personaggi reali dell'Atene del tempo, tra cui il solito Cleonimo il cui nome è trasformato per l'occasione al femminile **Κλεωνύμη** (*Nub.* 680). Stesso procedimento scoptico già impiegato nei *Cavalieri* dove il nome Σμίκυθος è trasformato nel femminile **Σμικύθη** (*Equ.* 969).

La creazione di originali forme sostantivali femminili ha ovviamente un'incidenza particolare in quelle commedie aristofanee nelle quali sono le donne ad essere protagoniste.

La ginocrazia stabilita da Prassagora e dalle donne che hanno occupato l'acropoli di Atene comporta la traslazione di genere grammaticale delle denominazioni delle cariche e delle categorie pubbliche; questa esigenza di contestualizzazione comica, rispetto alla situazione rovesciata che ha luogo sulla scena, è responsabile dei neologismi **κηρύκαινα** (*Ec.* 713), "araldessa", femminile di κῆρυξ (ancora con suffisso -αίνα), e **στρατηγίς** (*Ec.* 835 *al.*), "strateghessa", declinazione al femminile di στρατηγός. In queste circostanze lo straniamento prodotto dalla novità formale si accompagna all'effetto comico insito nella denominazione al femminile, di per sé irrealistica, di attività generalmente riservate ai soli uomini per le quali evidentemente non esisteva all'interno del codice linguistico una differenziazione morfologica di genere. È questo ancora il caso dei neologismi **συκοφάντρια** (*Pl.* 970), "sicofantessa", fm. di συκοφάντης (cfr. **συκάστρια**, *adesp.* 425), e di **ναύτρια** (*fr.* 858), "marinaia", fm. di ναύτης (per cui cfr. anche il fm. comico **ναυτίς** in *Theop.* fr. 82), entrambi forgiati con suffisso -τρια. Cfr. anche l'*hapax* **ιάτρια** (*Alex.* fr. 319), "medichessa", fm. di ιατήρ.

Talvolta la creatività linguistica dei commediografi dell'*archáia* intervenne anche laddove il codice linguistico aveva già lessicalizzato delle forme specifiche per indicare variazioni lessicali di genere, forgiando estemporaneamente inconsuete varianti comiche con sostituzione dell'elemento suffissale. Il più comune femminile Σκυθίς è modificato in **Σκύθαινα** (*Lys.* 184), sul modello di forme come Λάκαινα, per designare nella Lisistrata il corrispettivo femminile della guardia scitica; cfr. **Μακεδόνισσα** (*Stratt.* fr. 33), forma di femminile comico dell'aggettivo Μακεδών solitamente impiegato per entrambi i generi.

Il solito riferimento ingiurioso alla presunta professione della madre di Euripide (cfr. *supra* διασκανδικίζω) è rinnovato dalla probabile neoformazione **λαχανοπωλήτρια**

(*Thesm.* 387), che funge da matronimico sommatico (Εὐριπίδου τοῦ τῆς λαχανοπωλητρίας, “Euripide figlio di una *fruttivendoloessa*”) ed è una sostitutiva creazione parodica del comune λαχανόπωλις²¹⁸. Sempre dal suffisso -τρια è derivato **πορνεύτρια** (*fr.* 124), “*puttanesca*”, insolita forma sostitutiva, apparentemente comica, del normale πόρνη, isolatamente citata da Polluce che la ricollegava ai perduti *Contadini* di Aristofane.

Una parte consistente di unicismi del commediografo con morfema grammaticale -τρια paiono essere motivati da finalità eminentemente parodiche e giacciono in contesti paratragici o in cui sono ravvisabili allusioni specie para-euripidee, come si è visto nel caso del già citato λαχανοπωλήτρια²¹⁹. Proprio nelle *Tesmofoiazuse*, commedia para-euripidea per eccellenza, è osservabile una significativa concentrazione statistica di forme singolari di femminili in -τρια. Dallo stesso Euripide-personaggio è pronunciato lo stravagante **ἐπικοκκάστρια** (*Thesm.* 1059), attributo comico-parodico della ninfa Eco sotto le cui sembianze è entrato sulla scena per ottenere la liberazione del Parente dalla custodia dell’Arciere Scita; il (probabile) neologismo aristofaneo è verosimilmente una costruzione parasintetica prodotta su una base onomatopeica (κόκκυ, cfr. περικοκκάζω) con prefisso preposizionale ἐπι- e suffisso di marca femminile -τρια (ἐπι]_{pref.} κόκκυ?]_B τρια]_{suff.}), che i lessici bizantini glossavano come sinonimo di γελάστρια (“canzonatrice”, propr. “che rifà il verso”). Nella stessa commedia troviamo ancora il composto determinativo **ἀνδρεράστρια** (*Thesm.* 392), per cui vd. *infra*, e l’*hapax* assoluto **συσκηνήτρια** (*Thesm.* 624), “compagna di tenda”, “commensale”, fm. di σύσκηνος. In contesto di parodia tragica risiedono anche gli *hapax* **βασανίστρια** (826) del canto proagonale delle *Rane*, epiteto della “lingua” di Euripide “torturatrice di parole (o di versi)” (ἐπῶν βασανίστρια), dal maschile comune βασανιστής; e **συνθεάτρια** (*fr.* 487; cfr. **θεάτρια** *adesp.* 758) delle *Skenás Katalambánusai*, fm. di συνθεατής, riferito in maniera traslata alla “bocchetta” (λήκυθος) “compagna degli spettacoli teatrali”²²⁰. Isolate forme femminili con suffisso -τρια collegate dai grammatici antichi ad Aristofane sono infine

²¹⁸ Sulla funzione da attribuire a questa ingiuria ai danni del tragediografo cfr. Saetta Cottone (2005: 298 ss.) con riferimenti bibliografici.

²¹⁹ Cfr. e. g. gli *hapax* tragici ἀγύρτρια (Aesch. *Ag.* 1273), μορφώτρια (Eur. *Tr.* 437); per il suffisso -τρια cfr. Silk (1985).

²²⁰ Per un uso paratragico di λήκυθος cfr. la celebre scena del “λήκυθιον ἀπόλεσεν” in *Ran.* 1200 ss., per cui cfr. Gëro-Johnsson (2002), Sider (1992), Bain (1985), Quincey (1949); sul frammento delle *Skenás Katalambánusai* si veda più recentemente Boccaccini (2011).

φρυγανίστρια (*fr.* 916), “raccoltrice di legna da ardere”, fm. di φρυγανιστήρ, **θερίστρια** (*fr.* 829), “mietitrice”, fm. di θεριστής, e **συγχορεύτρια** (*fr.* 894), “compagna di danza”, fm. di συγχορευτής.

Un certo richiamo paratragico sembra essere adombrato in qualche misura anche dalla forma **ἀταυρώτη** (*Lys.* 217) escogitata da Lisistrata, femminile grammaticalmente incongruo dell’aggettivo a due uscite (-ος -ον) ἀταύρωτος, “vergine”, già *hapax* espressivo eschileo (*Ag.* 245)²²¹.

Ulteriori esempi di sostantivi femminili attestati solo presso i comici sono: **βάπτρια** (*Eur.* *fr.* 434), “tingitrice”, fm. di βάπτης; **μαγείραινα** (*Pherecr.* *fr.* 70. 4), “cuoca” fm. di μάγειρος; **μισθώτρια** (*Phryn.* *fr.* 84), “salarziata”, fm. di μισθωτής; **συβώτρια** (*Plat.* *fr.* 209. 1), “porcara”, fm. di συβώτης; **μεθύστρια** (*Theop.* *fr.* 94), “ubriaccona”, fm. di μεθυστής; **Κυνηγίς** (*Philetaer., tit.*), “cacciatrice”, fm. di κυνηγός; **μέμφειρα** (*Telecl.* *fr.* 68), probabile forma di femminile comico, variante dell’usuale μέμψις (“biasimo”); **ἀρρενωπάς** (*Crat.* *fr.* 417), “donna androgina” (“dall’aspetto maschile”), sostantivo fm. non documentato altrove dall’aggettivo ἀρρενωπός, -όν. Dalla commedia dorica cfr. l’epicarmo **Λογίνα** (*Epichar.* *fr.* 87), femminile comico di λόγος, di una commedia intitolata per l’appunto Λόγος καὶ Λογίνα (“Il Discorso e la Discorsa”).

Molto meno diffuso il caso opposto di formazione di forme maschili su sostantivi femminili di uso comune. L’unico termine registrato all’interno del *corpus* aristofaneo interpretabile come tale parrebbe essere l’*hapax* **λαικαστής** (*Ach.* 79), forma maschile con suffisso -τής del più comune femminile **λαικάστρια** (“prostituta”), impiegato in luogo dell’usuale πόρνος. Cfr. **σάλπης** (*Archip.* *fr.* 19), maschile comico di σάλπη (“salpa”, un tipo di pesce) coniato da Archippo nei *Pesci* con gioco di parole con il verbo σαλπίζω (*Athen.* 7, 118, 27: Ἄρχιππος δὲ ἐν Ἰχθύσιν ἀρσενικῶς εἴρηκεν ὁ σάλπης: “σάλπης δ’ ἐσάλπιγξ’ ἔπτ’ ὀβολοὺς μισθὸν φέρων”); **μητριός** (*Theop.* *fr.* 13), “*matrigno*”, maschile di μητριά in luogo di πατρῶός ο πατριός (“*patrigno*”).

2.7 La derivazione analogica

E non dura la festa mademane
crai e poscrai e poscrigno e posquacchera

²²¹ Cfr. Citti (1994: 55).

Il principio dell'analogia è notoriamente uno dei concetti fondamentali della linguistica classica. Ferdinand de Saussure paragonava il meccanismo analogico soggiacente al funzionamento di un sistema linguistico al procedimento di calcolo della quarta proporzionale, rilevando come esso fosse il più importante fattore di contrasto all'arbitrarietà del segno linguistico. Se l'analogia interviene a tutti i livelli del codice indirizzandone il cambiamento e il rinnovamento, essa in un certo senso costituisce, in questa prospettiva saussuriana, il principio stesso della creatività linguistica. Una forma derivata analogicamente è una forma creata ad immagine di una o più altre già lessicalizzate regolarmente prodotte in virtù di un determinato meccanismo derivazionale. Come si è già visto a più riprese, il linguaggio comico, con il suo carattere sostanzialmente 'parassitario' e metalinguistico, tende naturalmente a sfruttare al massimo grado le potenzialità di strutturazione analogica insite nella lingua, servendosi con ampia libertà dei modelli produttivi del codice per generare inaspettate neoformazioni che rimandano analogicamente a lessemi già esistenti assemblati per via grammaticale. Nei paragrafi precedenti si sono già discussi diversi neologismi aristofanei integralmente costruiti per analogia che per comodità di classificazione abbiamo analizzato altrove (vd. *supra* e. g. μισθαρχίδης, ῥοπαλισμός, etc.); e, in senso lato, tale categoria potrebbe risultare più estesa inglobando un numero ben ampio di unità lessicali forgiate sul modello di termini usuali. In questa sezione verranno passate in rassegna soltanto alcune forme aberranti isolate, più difficilmente catalogabili, la cui natura analogica traspare con maggiore evidenza sia che il modello loro sotteso sia nel testo presupposto implicitamente (relazione *in absentia*) sia che esso vi risulti effettivamente impiegato in rapporto di contiguità esplicita (relazione *in praesentia*).

χαίρηδών (*Ach.* 4): *hapax* neologico del prologo degli *Acarnesi*, variante sinonimica del comune *χαρά* ("gioia") formata dal tema del presente di *χαίρω* sul modello di sostantivi poetici semanticamente opposti come *ἀλγηδών* e *ἀχθηδών*, in funzione eminentemente

comico-parodica²²². Stessa natura parodica ha anche il termine **πλέκος** (*Ach.* 454; *Pax* 528), “cesta” (connesso con πλέκω), attestato solo nella commedia di Aristofane in due passaggi paratragici degli *Acarnesi* e della *Pace* in cui è parodiato il *Telefo* di Euripide. Gli scolî ci informano che nel secondo caso esso è certamente inserito *pará prosdokían* al posto di τέκος in una citazione distorta dell’originale euripideo (ἀπέπτυστ' ἔχθροῦ φωτὸς ἔχθιστον πλέκος in luogo di ἀπέπτυστ' ἔχθροῦ φωτὸς ἔχθιστον τέκος, Eur. *fr.* 727). πλέκος ha valenza paratragica anche al v. 454 degli *Acarnesi* (ἐν δὲ Ἀχαρνεῦσι σπυρίδιον, ὃ καὶ πλέκος εἶρηκε παρατραγωδῶν, Poll. 10, 92) dove, secondo quanto suggerisce plausibilmente Starkie (*ad loc.*), avrebbe potuto sostituire ancora una volta il sostantivo τέκος sul quale l’unicismo aristofaneo pare essere stato prodotto per analogia, ad imitazione della dizione tragica²²³.

κομπολάκυθος (*Ach.* 589, 1182): Secondo la spiegazione certamente più plausibile il termine è un neologismo comico, riconosciuto come tale già dai commentatori antichi (παρεποίησε δὲ καὶ παρέπλασεν ὄνομά τι ὄρνιθος, cfr. *schol. ad loc.*; *Sud.* κ 2018), costruito a partire da κομπολακέω (“parlare da sbruffone”) sul modello dei diversi termini ornitologici con terminazione in -θος (e. g. στρουθός, ἀκάλανθος, etc.), per denominare ingiuriosamente la ‘specie’ immaginaria di uccello cui apparterrebbero le piume che ornano il cimiero di Lamaco²²⁴.

ὄστρακίνδα (*Equ.* 855): Una corretta interpretazione di questo avverbio comico è conservata in una glossa dell’*Etymologicum Magnum* (402, 40) a commento del lemma **ἔφετινδα**, che è un’assimilabile invenzione di Cratino (*fr.* 456):

²²² Non concordo con Dover (1970: 13) che tende a minimizzare il valore comico della neoformazione sostenendo che «l’inventiva comica [...] non differisce essenzialmente dall’inventiva dei tragici, di Platone, da tutto quello che ci aspettiamo di trovare nel linguaggio della gente raffinata e sensibile». Questo assunto può essere vero, solo parzialmente, dal punto di vista formale, dal momento che il linguaggio comico-parodico si serve per definizione di quegli stessi modelli linguistici messi in parodia; ma l’autore non prende in debita considerazione la differenza intenzionale che intercorre tra la lingua raffigurante e la lingua raffigurata in un contesto di stilizzazione parodica, la quale per l’appunto «deve ricreare la lingua parodiata come un tutto sostanziale, dotato di una sua interna logica e capace di svelare un mondo particolare, indissolubilmente legato alla lingua parodiata.» (Bachtin [1979: 172]).

²²³ «Falls Ar. das Wort selbst gebildet hat [...] ist es nach tragischem Muster imitiert», Rau (1967: 31).

²²⁴ Meno convincente a mio avviso l’idea che il termine debba essere inteso un composto con λήκυθος a secondo membro, secondo un’interpretazione giudicata “seducente” da Taillardat e seguita sostanzialmente da Olson (2002) *ad loc.* anche sulla base di Chaerob. *In Haephest.* 230, 21. Cfr. O’Sullivan (1992: 109 s., 125, 138 s.) e Costa Ramalho (1952: 25) che scorge nella neoformazione un gioco di parole sul nome del generale ateniese.

Ἐφετίνδα: ὄνομα παιδιᾶς φενακικῶς. Ὡς γὰρ Ἀριστοφάνης, φησὶ, τὸ ὄστρακίνδα παρὰ τὸ ὄστρακον ἀνέπλασεν, αἰνιττόμενος τὸν ἐξοστρακισμόν, οὕτω Κρατῖνος ἀνέπλασε τὸ ἐφετίνδα, παρὰ τὰς ἐν τοῖς δικαστηρίοις γενομένας ἐφέσεις.

(ἐφετίνδα: nome di gioco, con gioco di parole. Come infatti Aristofane ha modellato ὄστρακίνδα da ὄστρακον alludendo all'ostracismo, alla stessa maniera Cratino ha modellato ἐφετίνδα dalle ἐφέσεις [rinvii] che avvenivano nei tribunali.)

Entrambi gli *harax* comici sono quindi forgiati analogicamente su simili forme avverbiali terminanti in -ίνδα che designavano diversi tipi di giochi infantili (cfr. e. g. κυνητίνδα, ξιφίνδα, γυτρίνδα, etc. *scil.* παίζειν, “giocare a...”; vd. Poll. 9, 110) e fanno metaforicamente riferimento alla realtà politica in senso lato.

ἀμφίλαλος (*Ran.* 680): Nell'ode della parabasi delle *Rane* il coro scaglia un'invettiva contro Cleofonte, il successore di Iperbolo alla guida della fazione democratica ateniese, contro il quale peraltro, proprio nello stesso anno in cui venivano rappresentate le *Rane*, Platone comico metteva in scena una commedia intitolata per l'appunto *Cleofonte*. Dell'ambizioso politico è detto che “sulla sua lingua *biinfida* terribilmente freme la rondine tracia assisa su una barbara foglia” (vv. 678-82: Κλεοφῶντος, ἐφ' οὗ δὴ / χεῖλεσιν ἀμφιλάλοις δεινὸν ἐπιβρέμεται / Θρηκία χελιδῶν / ἐπὶ βάρβαρον ἐζομένη πέταλον·) secondo un modello di rappresentazione dei demagoghi certamente tipico nell'ambito dell'*archáia komodía*. L'*harax* ἀμφίλαλος è con ogni probabilità una neoformazione scoptica modellata in analogia sul ben più comune ἀμφίλογος e significherebbe propriamente, secondo l'interpretazione più diffusa e in linea con la tradizione scoliastica, “che ciarla in entrambi i modi”, cioè in lingua greca e barbara.²²⁵

Un gioco di analogia morfo-semantica è alla base della neoformazione ludica **ἐντερόνηια** (*Equ.* 1185), estemporaneamente forgiata dal Salsicciaio per ribattere a Demo che si chiedeva cosa ne avrebbe potuto fare delle interiora (τοῖς ἐντέροις) offertegli dall'eroe comico dei *Cavalieri* (Ἐπίτηδες αὐτ' ἔπεμψέ σοι / εἰς τὰς τριήρεις ἐντερόνηιαν ἢ θεός, “Te le ha mandate apposta la dea come *interiora* per le triremi”). Il neologismo aristofaneo rimanda a quella serie di immagini metaforiche che associavano le parti di una nave alle parti del corpo umano e animale e pare plasmato, in particolare, sul modello di τὰ

²²⁵ Cfr. Dover (1993) *ad loc.* Sommerstein (1996) *ad loc.* ritiene invece che l'aggettivo sarebbe da interpretare come “dalla parola doppia”, cioè ingannevole, o “dalla dubbia parola”; sebbene l'interpretazione tradizionale sia forse in questo caso preferibile non è da escludere che il termine potesse contenere entrambe le suggestioni.

ἐγκοίλια (vd. *schol. ad loc.*) che indicava propriamente “gli intestini” ma che, in senso figurato, designava per l'appunto “le concavità interne”, “le centine” di un'imbarcazione²²⁶.

-ἀμφορίστερος (fr. 526): È una forma aberrante collegata dal settimo libro dei commentari galenici agli aforismi di Ippocrate (18a, 147-8) ai *Friggitori* di Aristofane, il quale l'ha probabilmente derivata con procedimento analogico dal ‘normale’ ἀμφιδέξιος (“ambidestro”) sostituendo la testa semantica δεξιός con il suo antonimo ‘negativo’ ἀριστερός per finalità apparentemente scommatiche (“*ambisinistro*”, per estens. “incapace”).

Un neologismo comico per analogia sarebbe anche **πορνωδία** (*Ran.* 1301) che è ottima congettura di Meineke (πορνωδιῶν), generalmente accolta dagli editori, in luogo della lezione πορνιδίων trasmessa dai manoscritti, incoerente in questo contesto e poco convincente anche dal punto di vista metrico. Se la congettura è giusta, come mi sembra, si tratterebbe di un neoformazione aristofanea comicamente forgiata sul modello di termini come μονωδία, che i copisti hanno frainteso e banalizzato in una forma a loro più familiare.

In alcune circostanze la derivazione analogica di un neologismo comico dipende in qualche misura dalla contiguità testuale di forme strutturalmente affini che fungono da paradigma. In *Ach.* 410-1 Diceopoli sembra ricalcare l'*hapax* assoluto **καταβάδην** sull'avverbio ἀναβάδην (Ἀναβάδην ποεῖς, / ἔξδὸν καταβάδην.) precedentemente pronunciato dal servo di Euripide (v. 399) e scimmiettato dallo stesso protagonista della commedia pochi versi dopo. Più evidente ancora il caso del sostantivo **συκοφαντίας** (*Equ.* 437), nome comico di vento con suffisso -ίας analogicamente costruito sul contiguo καικίας (vento di nord-est) da uno dei Servi di Demo per indicare espressivamente “il vento di calunnie” che accompagna le parole del Paflagone-Cleone (ὥς οὗτος ἤδη καικίας ἢ συκοφαντίας πνεῖ, “ormai soffiava vento di maestrale e di *spionale*”)²²⁷.

Come si è già osservato altrove, la creazione analogica è favorita in quei contesti di accumulazione verbale dove la reiterata giustapposizione di termini contigui, con il suo

²²⁶ Per l'argomento cfr. Taillardat (1965: 369 s.).

²²⁷ Un'influsso semantico sulla neoformazione avrà avuto certamente anche il richiamo al termine καικία foneticamente simile a καικίας, come già sostanzialmente rilevava Uckeramann (1879: 24): «καικίας nomen proprie significat ventum quendam septentrionalem, sed quia hoc loco cum συκοφαντίας coniunctum est, unusquisque intellegit: olet malitiam (καικίας) et sycophantarum artem».

«effetto di grottesco ‘blocco’ sintattico»²²⁸, provoca sovente l’inserimento di unità lessicali straniate rispetto alla comune lingua d’uso. Ai vv. 517-8 degli *Acarnesi* Diceopoli-Aristofane apostrofa delatori e sicofanti che speculavano sulla questione megarese fomentando l’attrito bellico come ἀνδράρια μοχθηρά, παρακεκομμένα, / ἄτιμα καὶ παράσημα καὶ παράξενα (“omicciattoli schifosi, falsi, indegni, falsificati e falsistranieri»). Posto *parà prosdokían* come elemento marcato al termine di un’accumulazione di insulti, **παράξενος** (*Ach.* 518), come ricorda Olson, «appears nowhere else in the classical period [...] and is most likely an Aristophanic coinage modelled on παράσημα and designed to be taken ‘illegitimately foreign’»²²⁹.

In base al principio analogico sono prodotte diverse neoformazioni comiche ascrivibili agli altri autori della commedia attica, di cui riportiamo in questa sezione almeno alcuni esempi più macroscopici.

-Derivati analogicamente sul modello dei nomi propri femminili con terminazione in -ώ (del tipo Σαφ-ώ), caratteristico anche della nomenclatura divina (e. g. Ἴασώ, Βριμώ, etc.), sono i cratinei **Δωρῶ** (*Crat. fr.* 70), nel sintagma Δωροῖ συκοπέδιλε (probabile parodia del nesso già omerico ἼΗρα χρυσοπέδιλος; Hsch. δ 2474; cfr. *supra* συκοπέδιλος), dal tema δωρ- di δῶρον, δωροδοκία (“corruzione”); e **Λεξῶ** (*Crat. fr.* 435), assimilabile sia formalmente che semanticamente, prodotto dal tema di δέχομαι, anch’esso con allusione alla pratica corruttiva (ὁ Κρατῖνος ὠνοματοποίησεν ἀπὸ τοῦ δέχεσθαι δῶρα, Hsch. δ 644). Cfr. **Ἐγγῶ** (*adesp.* 324), da ἐγγέω, “versare”, *nomen fictum* per Semele.

Lo stesso Cratino negli *Effeminati* ha forgiato comicamente il neologismo **βρύτινος** (*Crat. fr.* 103), da βρῦτον “birra” con suffisso aggettivale -(ι)νος, in analogia su βύσσινος (“di lino”) al posto del quale è inserito *pará prosdokían* in riferimento al sostantivo ἄμοργις (“tessuto di malva”; «ἄμοργιν ἔνδον βρυτίνην ἠθεῖν τινα», ἔπαιξε πρὸς τὸ πόμα τὸ βρύτινον, Hsch. β 1273).

-Da un frammento del *Filometore* di Antifane ci giunge il sostantivo **πατρόπολις** (*Antiph.* 219. 2), coniato dal commediografo della *mése* sotto l’influsso analogico del comune μητρόπολις compresente nello stesso verso (Μητρόπολις ἐστὶν οὐχὶ Πατρόπολις πόλις, “È la madrepatria, non la *padrepatria*”).

²²⁸ Grilli (1993: 231).

²²⁹ Olson (2002) *ad loc.*

-Neoformazione analogica è l'avverbio **μανάκις** (Plat. *fr.* 178), “raramente”, del *Syrfax* di Platone, formato a partire dall'aggettivo **μανός** con suffisso avverbiale **-κίς** sul modello dell'antonimo comune **μυριάκις**. Altri avverbi comici prodotti analogicamente su forme d'uso comune sono ancora: **Ἄττικηρῶς** (Alex. *fr.* 216. 4), variante giocosa del normale **Ἄττικῶς** costruito sulla scorta di termini come **μοχθηρῶς**, **λυπηρῶς**, etc.; **βαιδαμῶς** (*adesp.* 394), antonimo affermativo (da **βαί**, “*siimente*”) dei regolari **οὐδαμῶς** e **μηδαμῶς** sui quali è prodotto ludicamente per pseudo-scomposizione, come se questi ultimi fossero generati dalle particelle negative **οὐ** / **μη** + un suffisso ***-δαμῶς**. Un gioco sulle stesse particelle avverbiali è alla base dell'aberrante **μήχι** (Eub. *fr.* 21) del *Dedalo* di Eubulo, modellato in analogia sulle comuni forme rafforzative **οὐχί** e **βαίχι**.

3. La Prefissazione

Antipericatametanaparbeugedamphicribrationes mercantium

F. Rabelais, *Pantagruel*, cap. VII

L'altro principale meccanismo di affissazione è la prefissazione, vale a dire l'aggiunta di un morfema davanti una base. A differenza della suffissazione, la prefissazione non produce generalmente fenomeni di transcategorizzazione ($(X)_{\text{pref.}} B]_y = [Y]_y$), a meno che non intervenga un'aggiunta simultanea alla destra della base di un morfema derivazionale o suffissale, determinando in pratica un procedimento parasintetico²³⁰. Un altro aspetto parecchio discusso, e non unanimemente risolto dagli studiosi, riguarda la natura del morfema anteposto alla base nominale. Si tratta in particolare di stabilire se la categoria della prefissazione debba essere circoscritta ai soli casi in cui è implicata una tipologia ristretta di morfemi non liberi (in lingua greca, per es., **δυσ-**, **ἀ-** priv. e/o copulat.) oppure se essa possa essere generalizzata includendo al suo interno pure quelle unità lessicali a cui sono preposti prefissi preposizionali impiegabili anche come elementi linguistici autonomi (in greco, per es. **κατά**, **διά**, etc.). In questa sede ci serviremo di questa categoria nella sua accezione più ampia, intendendo l'aggiunta di elementi preposizionali come

²³⁰ Questo punto è contestato da alcuni linguisti, come Corbin (1987: 124 ss.), i quali, sulla base di una netta distinzione tra suffissi derivazionali e affissi flessionali, ritengono che anche la prefissazione possa essere responsabile della modifica di appartenenza categoriale di un lessema.

fenomeno di prefissazione, e non di composizione (a reggenza preposizionale, per l'appunto, come più spesso tradizionalmente si ritiene), sulla base della constatazione che nel processo di formazione lessicale il loro comportamento è più strettamente assimilabile a quello degli altri morfemi prefissali (da cui si diversificano soltanto per la loro natura di elementi potenzialmente liberi) piuttosto che a quello di qualsiasi altro lessema coinvolto in un procedimento di composizione, dai quali differiscono ancora per il loro carattere sostanzialmente non autosemantico²³¹.

Particolarmente diffuso nella lingua greca è l'impiego di prefissi preposizionali nella produzione di forme verbali²³². Questa modalità di formazione lessicale si rivela efficace a tal punto che sarebbe legittimo domandarsi se l'aggiunta di una preposizione ad una base verbale già esistente e di uso comune potesse essere percepita come fattore di innovazione linguistica. Un'importante testimonianza in merito ci giunge proprio da un frammento dei *Banchettanti* di Aristofane (fr. 205) citato da Galeno (*Expl. voc. obsol. Hippocr.* 19, 66, 12 ss.) a dimostrazione della tendenza propria dei retori (come il sofista Antifonte esplicitamente menzionato) a forgiare neologismi (ὅτι δὲ καὶ αὐτὸς ἕκαστος τῶν περὶ λόγους ἐχόντων ἠξίου ποιεῖν ὀνόματα καινὰ δηλοῖ μὲν καὶ Ἀντιφῶν ἱκανῶς, ὅς γε ὅπως αὐτὰ ποιητέον ἐκδιδάσκει, δηλοῖ δὲ καὶ αὐτὸς οὗτος ὁ Ἀριστοφάνης: [segue il frammento aristofaneo])

- {A.} ἀλλ' εἶ σορέλλη καὶ μύρον καὶ ταινία.
 {B.} ἰδοῦ, σορέλλη, τοῦτο παρὰ Λυσιστράτου.
 {A.} ἦ μὴν ἴσως σὺ καταπλιγήσει τῷ χρόνῳ.
 {B.} τὸ καταπλιγήσει τοῦτο παρὰ τῶν ῥητόρων.
 {A.} ἀποβύσεταιί σοι ταῦτά πη τὰ ῥήματα.
 {B.} παρ' Ἀλκιβιάδου τοῦτο ἀποβύσεται.
 {A.} τί δ' ὑποτεκμαίρει καὶ κακῶς ἄνδρας λέγεις
 καλοκάγαθεῖν ἀσκοῦντας; {B.} οἴμ', ὦ Θρασύμαχε,
 τίς τοῦτο τῶν ζυνηγῶρων τερθρεύεται;

Questo breve scambio di battute tra un anziano padre misoneista e il proprio figlio aderente alle nuove mode linguistiche sofisticheggianti, che sembra prefigurare le coppie Strepaside-Fidippide delle *Nuvole* e Filocleone-Bdelicleone delle *Vespe*, ci fornisce nella

²³¹ Diversamente dalle altre tipologie di composizione (A+N, N+N, N+V, etc.) infatti, l'impiego di una preposizione, sempre alla sinistra della testa semantica, non ne comporta mai la sua traslazione di categoria grammaticale.

²³² Sui verbi greci con preposizione, specie nella lingua dei poeti tragici, cfr. Giannini – Pallara (1975).

prospettiva che qui si sta discutendo almeno due informazioni di notevole importanza²³³. Innanzitutto che la natura neologica di forme verbali di questo tipo, come l'*hapax ὑπο-τεκμαίρομαι*, prodotto sulla base del comunissimo τεκμαίρω tramite preposizione ὑπο-, doveva certamente risultare manifesta alla massa parlante dell'epoca. In secondo luogo, che il linguaggio retorico-sofistico fu verosimilmente, anche in questo caso, il principale canale di produzione e di diffusione di nuove unità lessicali di questa tipologia²³⁴.

Ciò posto, bisognerà ammettere che nel caso delle numerose forme verbali siffatte reperibili all'interno del *corpus* aristofaneo (e della commedia attica in generale), non è possibile, più ancora che in altre circostanze, stabilire sempre con un buon margine di probabilità se la loro creazione sia da ascrivere o meno all'autore. In certi casi il particolare contesto in cui si trovano alcuni termini aberranti lascia ben trasparire la loro natura comica e consente di ritenerli a buon diritto delle originali invenzioni del commediografo. È questo, ad esempio, il caso dell'*hapax δια-πεινάω* (*Ach.* 751) pronunciato dal Megarese venuto a lamentarsi con Diceopoli della propria condizione di indigenza; il termine è costruito sull'usuale πεινάω (“avere fame”) con gioco di parole sull'omeofonico διαπίνω (“tracannare”, “bere a più non posso”), offrendo al protagonista degli *Acarnesi* la possibilità di un malizioso *misunderstanding* ({ΔΙ.} Πῶς ἔχετε; {ΜΕ.} Διαπεινάμεσ ἀεὶ ποττὸ πῦρ. {ΔΙ.} Ἄλλ' ἠδύ τοι νῆ τὸν Δί', ἦν αὐλὸς παρῆ)²³⁵. O ancora del verbo *κατα-φροντίζω* (*Nub.* 857), forgiato *ad hoc* da Strepsiade per spiegare al figlio le sorti del proprio mantello, che è forma neologica con prefisso κατα- dal ‘normale’ φροντίζω, prodotto *pará prosdokían* sul modello dell'atteso καταναλίσκω (“spendere”) in luogo dell'usuale καταφρονέω ({Φε.} διὰ ταῦτα δὴ καὶ θοιμάτιον ἀπώλεσας; {Στ.} ἀλλ' οὐκ ἀπολώλεκ', ἀλλὰ καταπεφρόντικα. -“Per questo motivo hai perso il mantello? -“Non l'ho perso, l'ho *dis-pensato*.). In altre circostanze diverse singoli unità lessicali sembrano mostrare una certa marcatezza stilistica che potrebbe giustificare il loro carattere apparentemente anomalo lasciando ipotizzare la loro natura di estemporanee neoformazioni comiche; unicismi come *ὑπο-πέρδομαι* (*Ran.* 1097), “scorreggiare di nascosto” (dal comune

²³³ Per i numerosi problemi testuali ed esegetici del frammento aristofaneo, sui quali non è qui necessario entrare nel merito, cfr. Cassio (1977: 32-36; 43-49), Tammaro (1982), Bonanno (1983) e (1985), Perilli (1988-9).

²³⁴ Cassio (1977: 32 ss.) discute, ad esempio, alcuni termini ‘antifontei’ come συνασεβέω ο συνεπιβαίνω.

²³⁵ In italiano il *Witz* potrebbe essere reso traducendo: -D: “Come ve la passate?” -M: “A *restare* sempre senza mangiare vicino al fuoco...” -D: “Bello! *Arrostire* sempre mangiare vicino al fuoco...Ma c'è anche la musica?”.

πέρδομαι) ο **ὑπερ-μαίνομαι** (*Ran.* 776), “*stra-impazzire*” (forma intensiva di μαίνομαι), ad esempio, paiono coniatati a bella posta in funzione espressiva. In altri casi ancora, invece, non pare sussistano degli elementi sufficienti per determinare se l’unicità di alcune forme verbali di questo tipo sia effettivamente dovuta ad un atto creativo dell’autore oppure alla parzialità delle fonti di cui disponiamo che non consente una visione complessiva ed esauriente della lingua attica di quel periodo in tutte le sue diverse sfaccettature²³⁶.

Per completezza di analisi verranno riportate qui di seguito, in maniera sintetica e suddivisi in base al prefisso preposizionale coinvolto, tutti gli *hapax legόμενα* e le forme estremamente rare afferenti a questa categoria lessicale documentate soltanto nella commedia di Aristofane o nei frammenti degli altri autori comici, anche quelli apparentemente meno marcati che non lasciano intravedere una potenziale natura di *mots d’occasion* da commedia.

ἀνα-:

ἀνα-τυρβάζω (*Equ.* 310), forma intensiva di τυρβάζω, sinonimo dell’usuale ἀναταράσσω, riferita al “rimesta-fango” Cleone che “ha stravolto tutta quanta la città”; **ἀνα-γεύω** (*Nub.* 523), impiegato metaforicamente nella prima parabasi delle *Nuvole* (πρώτους ἤξιωσ' ἀναγεῦσ' ὑμᾶς “Ho ritenuto giusto che voi foste i primi ad assaggiarla [*scil.* la commedia]); **ἀν-ἀσελγαίνω** (*Ves.* 61), in forma di participio medio accordato ad Euripide “sempre deriso”; **ἀνα-φοβέω** (*Ves.* 670), “spaventare”, “terrorizzare”; **ἀνα-βορβορούζω** (*Ec.* 433), utilizzato da Cremete per descrivere con espressività metaforica la reazione insofferente della massa contadina di fronte alla proposta di assegnare il governo cittadino alle donne²³⁷; **ἀνα-κωδονίζω** (*fr.* 315), “fare squillare”; **ἀνα-ζυγύω** (*fr.* 685), “aprire”, *propr.* “sollevare la sbarra”.

Cfr. **ἀνατριαινόω** (*Amph. fr.* 14. 8), “scuotere (come col tridente)”; **ἀνα-διφάω** (*Crat. fr.* 2), “ricercare”; **ἀν-εικάζομαι** (*Crat. fr.* 67, *dub.*), “raffigurare in maniera satirica”, “contraffare”; **ἀνα-κνάπτω** (*Lysip. fr.* 4), *propr.* “cardare di nuovo” cioè “rinnovare”,

²³⁶ Non è affatto da escludere però che in talune circostanze anche le esigenze metriche possano avere influito nella creazione di alcune forme inedite.

²³⁷ Il ‘semplice’ βορβορούζω, già attestato in *Hippon. fr.* 29a, è un termine del linguaggio medico indicante il bruciore intestinale (e. g. *Hipp. Int.* 6) al pari di altri sue forme con preposizione (δια-, ὑπο-) ben documentate nel *corpus* degli scritti medici. Vd. Byl (1990: 154), il quale ritiene ἀναβορβορούζω una creazione aristofanea; della stessa opinione Starkie (1968²: lii) e Ussher (1973) *ad loc.*

detto metaforicamente di “pensieri” (ἀνακνάψας καὶ θειώσας τὰς ἀλλοτρίας ἐπινοίας); **ἀνά-πατάσσω** (Men. *Epit.* 889), “colpire con forza”; **ἀνα-κορέω** (Pherecr. *fr.* 53), “spazzare di nuovo”; **ἀνα-καλλύνω** (Phryn. *fr.* 39), nel senso di “spazzare” secondo i testimoni; **ἀνα-καλαμάομαι** (*adesp.* 275), “raccolgere le stoppie”, cfr. *infra* l’aristofaneo ἐκκαλαμάομαι; **ἀνα-σκυζάω** (*adesp.* 485), “essere di nuovo in calore”, cfr. *infra* ἐκσκυζάω; **ἀναψαθάλλω** (*adesp.* 560), *osc.* “sfregare” τὸ πέος, cfr. *infra* διαψαθάλλω; **ἀν-ὄφρυάζω** (*adesp.* 577), *propr.* “sollevare le sopracciglia”, cioè “essere altezzoso”; **ἀνα-μισθαρνέω** (*adesp.* 740), “lavorare di nuovo dietro compenso”.

ἀντι-:

ἀντ-αποπέρομαι (*Nub.* 293): La solenne invocazione di Socrate alle Nuvole si conclude con una manifestazione celeste della loro potenza in forma di tuono, realizzato durante la *performance* mediante il βροντεῖον, macchina teatrale consistente, secondo la descrizione di Polluce (6, 130) e dello scoliasta (*ad v.* 294), in un otre pieno di pietre che veniva scrollato dietro la scena. La successiva battuta dissacrante del *bomolochos* Strepsiade è giocata sulla facile assimilazione del rombo atmosferico al proprio meteorismo intestinale con l’utilizzo del verbo ἀντᾶποπέρομαι il quale è derivato dalla forma intensiva ἀποπέρομαι, di uso certamente comune, mediante il prefisso preposizionale ἀντι- che marca, in misura specifica a questa circostanza comica, la ‘reciprocità’ dell’azione bassamente corporea di Strepsiade rispetto al segnale teofanico delle Nuvole. Cfr. **ἀντ-εμπήγνυμαι** (*Ach.* 230), “essere conficcato”; **ἀντ-εκκλέπτω** (*Ach.* 527), “rubare a propria volta”; **ἀντ-ενδίδωμι** (*Ves.* 694), “dare a propria volta”, “mollare”, detto dell’azione del segare (ὡς πρίονθ' ὁ μὲν ἔλκει, ὁ δ' ἀντενέδωκεν “come due che segano, l’uno tira e l’altro molla”) con allusione polemica al denaro illegalmente ricevuto dagli avvocati pubblici da parte degli imputati; **ἀντι-μανθάνω** (*Ves.* 1453), “imparare invece”; **ἀντ-ακροάομαι** (*Lys.* 527), “ascoltare a propria volta”, e **ἀντισιωπάω** (*Lys.* 528), “tacere a propria volta”, espressivamente accostati da Lisistrata per invitare gli uomini a prestare attenzione alle nuove deliberazioni femminili (come per dire ‘adesso tocca a voi stare zitti ed ascoltare come finora abbiamo fatto noi donne’). **ἀντι-μισέω** (*Lys.* 818), “odiare a propria volta” (cfr. *Ael. nat. anim.* 6, 45).

Cfr. **ἀντ-ἀναγιγνώσκω** (*Crat. fr.* 289), “leggere confrontando” secondo i lessicografi antichi (cfr. Philostr. *VS* 2, 579, 28); **ἀντ-ελεέω** (*Men. Mis.* 317), “provare pietà a propria

volta”; **ἀντ-αποπαίζω** (Menecr. *fr.* 1) “perdere ciò che si è vinto (giocando agli astragali)”; **ἀντ-εργολαβέω** (Posidip. *fr.* 1. 3), “competere (con)”.

ἀπό-:

ἀπο-πυδαρίζω (*Equ.* 697), forma non attestata altrove da un poco trasparente πυδαρίζω (forse connesso con πούς) documentato solo in testi eruditi, glossato perlopiù come sinonimo di ἄλλομαι (vd. *schol. vet. ad loc.*; *Et. Magn.* 696, 2) o di σκιρτάω (Phot. π 472, 14), “saltare”, “balzare”. **ἀπο-λάπτω** (*Nub.* 811), “ingoiare (leccando)”; **ἀπο-λιταργίζω** (*Nub.* 1253), “scappare in fretta”, cfr. *supra* λιταργίζω; **ἀπο-μερμηρίζω** (*Ves.* 5), “allontanare le preoccupazioni”, “dormire senza ansia”; **ἀπο-σποδέω** (*Av.* 8), “consumare”, “frantumare”; **ἀπο-βλίττω** (*Av.* 498), “smielare”, nell’espressione figurata ἀπέβλισε θοιμάτιόν, “rubare il mantello (facendolo scivolare dolcemente come miele)”; **ἀπο-πονέω** (*Thesm.* 245), “smettere di soffrire”, *hapax* espressivo messo in bocca all’Euripide personaggio in forma di perfetto resultativo (ἀποπεπόνηκας); **ἀπο-βροχθίζω** (*fr.* 246), “inghiottire”, glossa collegata dai testimoni ai *Banchettanti* di Aristofane; **ἀπο-βαδίζω** (*fr.* 491) “andarsene via”.

Cfr. **ἀπο-κυβιστάω** (Pherecr. *fr.* 136, *dub.*), nella locuzione ἀποκυβιστᾶς τὴν δόσιν (“rifiutare, andare contro la sorte”) come sinonimo del meno marcato ἀπαρνέομαι secondo il testimone (Phot. α 2533); **ἀπο-τυλόω** (Pherecr. *fr.* 227), *trasl.* “essere in erezione” o “masturbarsi”; **ἀπο-γλάφω** (*adesp.* 208), “raschiare via”.

δια-:

δια-πεινάω (*Ach.* 751), vd. *supra*; **δια-γαληνίζω** (*Equ.* 646), “rasserenarsi”, “tranquillizzarsi”; **δια-ξιφίζομαι** (*Equ.* 781), “incrociare le spade”, “combattere”; **δια-λᾱκέω** (*Nub.* 410), “crepitare”; **δια-κερματίζομαι** (*Ves.* 789), “scambiare in spiccioli”; **δια-σφηκóομαι** (*Ves.* 1072), “essere stretto a forma di vespa (*scil.* la vita; μέσος διεσφηκωμένος)”, poi con diversa accezione semantica in Nonn., *D* 25, 189 *al.*; **δια-σαλακωνίζω** (*Ves.* 1169), “camminare in maniera affettata”, forse da un σαλακωνίζω dubbiosamente documentato in un altro frammento comico (Hermip. *fr.* 71), a sua volta basato sulla forma nominale σαλάκων (“fanfarone”, “che ostenta”)²³⁸; **δια-μυλλαίνω**

²³⁸ Non è pertanto da escludere che il verbo possa essere inteso come una costruzione parasintetica del commediografo (δια]_{pref.} σαλάκων]_B ίζω]_{suff.}); l’*hapax* aristofaneo, probabilmente forgiato da Bdelleione nel tentativo di insegnare al rustico padre le maniere dell’alta società ateniese, contiene un possibile gioco di parole sul verbo λακωνίζω, con malcelata allusione alle tendenze filospartane delle élites ateniesi anche in materia di costumi sessuali.

(*Ves.* 1315), “fare smorfie” (con la bocca)²³⁹; **δια-σοφίζομαι** (*Av.* 1619), “cavillare (come un sofista)”; **δια-μινύρομαι** (*Thesm.* 100), “cantare in maniera lamentosa”, detto del tragediografo Agatone; **διασποδέω** (*Ec.* 939), “sbattere”, *osceno sensu* (cfr. *supra* ἀπο-); **δια-σπλεκώ** (*Pl.* 1082), *sign. osc.* “scopare” (Οὐκ ἂν διαλεχθεῖην διεσπλεκομένη ὑπὸ μυρίων τε τῶνδε καὶ τρισχιλίων. “Non potrei ‘discuterci’ con una che se la sono sbattuta tredicimila persone”; per la forma semplice σπλεκώ cfr. *Lys.* 152); **δια-μασχαλίζω** (*fr.* 264. 2), “mettere sotto l’ascella”; **δια-σαυλόομαι** (*fr.* 635), “essere effeminato”; Cfr. **δια-πτύζω** (*Arched.* *fr.* 3. 12), “sputare”; **δια-χλιδάω** (*Archip.* *fr.* 48. 2), al participio perfetto διακεχλιδῶς (*lez. dub., corr.* in διακεχλοιδῶς), “essere effeminato”; **δια-(ρ)ρικνόομαι** (*Crat.* *fr.* 234), “contorcersi (nella danza)”; **δια-πηνηκίζω** (*Crat.* *fr.* 304), “truccare, falsare” (λόγον); **δια-ψαλάσσω** (*Crat.* *fr.* 439), “toccare leggermente”; **διά-(ρ)ράχίζω** (*Eub.* *fr.* 14. 4), “tagliare, spezzettare” (di carne), modellato su διασπαράσσω del verso precedente; **δια-λαιμοτομέομαι** (*Mnesim.* *fr.* 4. 16), “essere sgozzato”; **δια-κλιμακίζω** (*Plat.* *fr.* 132), “fare lo sgambetto” (per κλιμακίζω vd. *Aristoph.* *fr.* 50); **δια-βασιλίζομαι** (*adesp.* 203), “pretendere il trono”; **δια-πυδαρίζω** (*adesp.* 314), per cui cfr. *supra* l’aristofaneo ἀποπυδαρίζω; **δια-χολεύω** (*adesp.* 316), “percorrere (zoppicando)”; **δια-ψαθάλλω** (*adesp.* 317), *prob.* “scorticare”, *trasl.* “rovinare, distruggere” (vd. Hsch. δ 1718); **δια-πιθηκίζω** (*adesp.* 451), “fare la scimmia”, “ingannare” (per πιθηκίζω vd. *Aristoph.* *Ves.* 1290 e *Thesm.* 1113)

ἐκ-:

ἐκ-σκεδάννυμι (*Equ.* 795), “disperdere”, “cacciare via”, *trasl.* (Ἀρχεπτολέμου δὲ φέροντος τὴν εἰρήνην ἐξεσκεδάσας, “Quando Archeptolemo portò la pace tu [scil. Cleone] la cacciasti via); **ἐκ-καυλίζω** (*Equ.* 825), *propr.* “togliere il gambo (καυλός)” con figura etimologica nella frase τοὺς καυλοὺς τῶν εὐθυγῶν ἐκκαυλίζων (per la forma semplice καυλίζω vd. *fr.* 418); **ἐκ-καλαμάομαι** (*Ves.* 609), *propr.* “raccolgere con una canna (καλάμη)”, qui usato metaforicamente (τῇ γλώττῃ τὸ τριώβολον ἐκκαλαμάται, “Con la lingua mi pesca il tribolo [in bocca]); **ἐξ-ιδίω** (*Av.* 791), *propr.* “trasudare”, utilizzato con eufemismo comico nell’espressione ἐξίδισεν εἰς θοιμάτιον (“trasudare nel mantello”, cioè “farsela sotto”); **ἐκ-ποκίζω** (*Thesm.* 567), “strappare (i capelli o i peli)”,

²³⁹ La forma μυλλαίνω è però documentata solo per via lessicografica; il verbo deve essere comunque connesso ai sinonimici μοιμυάω (*Lys.* 126) e μοιμύλλω (*adesp.* 1080 K).

anche in questo caso con gioco etimologico (ἐκποκιῶ σου τὰς ποκάδας)²⁴⁰; ἐξ-αμπρεύω (*Lys.* 289), “trascinare via”; ἐκ-ραβδίζω (*Lys.* 576), “cacciare a bastonate”; ἐξ-ηπεροπεύω (*Lys.* 840), “ingannare”; ἐκσκαλεύω (*Lys.* 1028), “scavare”, “togliere via”; Cfr. ἐκ-σκυζάω (*Crat. fr.* 447), “essere in calore”; ἐκ-ρροιβδέω (*Mnesim. fr.* 4. 17), “tracannare”, “svuotare” (un cratere di vino); ἐξ-ἀμυστίζω (*Plat. fr.* 205. 4), “bere tutto d’un fiato” (sinonimo di ἀμυστίζω per cui vd. *Eur. Cycl.* 565).

ἐν-:

ἐν-τιλάω (*Ach.* 351), “cacare addosso” (detto di evacuazione liquida); ἐγ-χυτρίζω (*Ves.* 289), “esporre” (di bambini), *per est.* “sopprimere”; ἐναποπατέω (*Pax* 1228; *congett.* in *Polyz. fr.* 4), “cacare dentro”; ἐν-αποτίνω (*Av.* 38), “pagare, spendere (in cause di tribunale)”, παρ’ ὑπόνοιαν ἀντὶ τοῦ ἐμβιῶναι καὶ ἐνοικεῖν (*schol. ad loc.*)²⁴¹; ἐν-τρολ(λ)ίζω (*Thesm.* 341), “gracidare” (‘all’orecchio del padrone’, ἐνετρύλισεν τῷ δεσπότη), cioè “riferire”, “fare la spia”, da un verbo onomatopoeico τρολ(λ)ίζω scarsamente documentato (cfr. *Hipp. Int.* 6); ἐγ-καθαρμόζω (*Lys.* 681), “adattare in”, *trasl.* εἰς τετρημένον ξύλον ἐγκαθαρμόσαι [...] τὸν αὐχένα (“infilare il collo in una gogna”); ἐν-ριγῶω (*Pl.* 846), “avere freddo”, ma cfr. *supra* ἐνριγισκάνω.

Cfr. ἐν-καττύω (*Alex. fr.* 103. 8), “cucire (nella suola)”; ἐν-καταστρέφω (*Antiph. fr.* 231. 6), “far girare”; ἐλ-λαλέω (*Pherecr. fr.* 70. 3), “chiacchierare tra” ragazzi (τοῖς μερακίοις); ἐν-εξεμέω, “vomitare (in)” e ἐν-εκπλύνω, “pulire”, (*Polyz. fr.* 4) giustapposti in un contesto di accumulazione di verbi con preposizione ἐν- (πρῶτον μὲν ἐναπονίψεις, / ἐνεξεμεῖς, ἐνεκπλυνεῖς, / ἐναποπατήσεις); ἐν-τυρεύω (*adesp.* 334), “rimescolare”, “intrigare”

ἐπι-:

ἐπ-εγκάπτω (*Equ.* 493), “inghiottire”; ἐπι-διαρρήγνυμαι (*Equ.* 701), nel senso di “crepare” (ἐπιδιαρραγῶ “che io possa crepare”); ἐπ-αναπηδάω (*Nub.* 1375), “saltare addosso”; ἐπι-σίζω (*Ves.* 704), “fischiare” ed ἐπι-ρρύζω (*Ves.* 705), “aizzare”, accostati da Bdelicleone nella stessa frase insieme all’apparentemente più comune ἐπιπηδάω (καῖθ’ ὅταν οὗτός γ’ ἐπισίξῃ / ἐπὶ τῶν ἐχθρῶν τιν’ ἐπιρρύξας, ἀγρίως αὐτοῖς ἐπιπηδάς); ἐπ-αναγορεύω

²⁴⁰ Da segnalare l’estrema rarità della forma ποκίζω (“tosare”), al di fuori della letteratura secondaria documentata soltanto in *Theocr.* 5, 26.

²⁴¹ Discutibile la proposta di Schreiber (1974) che interpreta l’*hapax* aristofaneo come un neologismo basato su un presunto gioco di parole *pará prosdokían* con una ipotetica forma ἀναποτᾶσθαι (*) di un verbo *ἀναποτάομαι mai documentato in lingua greca.

(Av. 1071), “proclamare”, al pass. impers. ἐπαναγορεύεται; **ἐπ-αναφυσάω** (*Thesm.* 1175), “soffiare (nel flauto)”, “suonare”, attribuito al personaggio Euripide (Σὺ δ', ὦ Τερηδών, ἐπαναφύσα Περσικόν. “E tu, Teredone, suona un motivo persiano”); **ἐπι-πακτόω** (*fr.* 737), “chiudere” (τὰς θύρας).

Cfr. **ἐπι-γανόω** (*Alex. fr.* 191. 10), “guarnire”; **ἐπ-αναπλάσσω** (*Axion. fr.* 8. 2), “rimodellare”; **ἐπι-φαρμακεύω** (*Men. Her. fr.* 5), “prendere una medicina”; **ἐπί-μυκτηρίζω** (*Men. fr.* 607. 4), “menare per il naso”, “schernire”; **ἐπι-βακχεύω** (*Nicostr. fr.* 5. 1), “precipitarsi (come in preda a furore bacchico)”;

κατα-:

κατα-πελτάζομαι (*Ach.* 160), “fare un assalto (come un peltasta)”, con doppio senso osceno; **κατα-φροντίζω** (*Nub.* 857), vd. *supra*; **κατα-διαλλάσσω** (*Ves.* 1284), all’aor. pass. -διηλλάγην, “riconciliarsi”, “mettersi d’accordo”; **κατα-μυττωτεύω** (*Pax* 247), “fare a pezzetti”; **κατα-χρέμπτομαι** (*Pax* 815), “sputare”; **κατα-μελιτόω** (*Av.* 224), “cospargere di miele”; **καθ-υπερακοντίζω** (*Av.* 825), “colpire con forza”; **κατα-βινέω** (*Thesm.* 1215), “strafottere”, altro probabile esempio di volgare solecismo attribuito all’Arciere Scita (cfr. *supra* πρωκτίζω); **κατ-ειλυσπάομαι** (*Lys.* 722), “calarsi verso il basso”; **κατα-λεπτολογέω** (*Ran.* 828), “parlare in maniera sottile”, forma intensiva di λεπτολογέω riferita ad Euripide nel canto proagonale delle *Rane* (cfr. *supra* διαλεπτολογέω); **κατα-κοτταβίζω** (*fr.* 157 del *Geritade*), “versare come al cottabo”, impiegato in contiguità ad altre due forme verbali usuali con preverbio κατα- (κατεμέω e καταχέζω); **κατα-χυτρίζω** (*fr.* 833), cfr. ἐγχυτρίζω;

Cfr. **κατα-μωραίνω** (*Antiph. fr.* 236. 2), “dissipare follemente” τὰ πατρῶα (“i beni paterni”); **κατα-διαφθείρω** (*Eup. fr.* 50), “consumare”, *dub.* anche in *Luc.* 25, 44; **κατά-μεστόω** (*Pherecr. fr.* 155, 28), “riempire completamente”; **κατα-περπερεύομαι** (*adesp.* 360), “fare lo spiritoso”; **κατ-ευπαθέω** (*adesp.* 611), “rovinarsi nei piaceri”.

παρα-:

παρα-κελητίζω (*Pax* 900), “cavalcare (presso)”, *obsceno sensu*, con gioco di parole (κέλης κέλητα παρακελητιεῖ); **παρα-διακονέω** (*Av.* 838), “aiutare”; **παρα-καπτύομαι** (*Pl.* 663), “preparare”, “approntare per sé” (στιβάδα “un giaciglio”); due forme con doppia preposizione sono **παρ-εξ-αυλέω** (*Ach.* 681), usato metaforicamente per definire gli

anziani Acarnesi “sordi e suonati” (κωφοὺς καὶ παρεξηγημένους)²⁴² e **παρ-εν-σαλεύω** (*Pl.* 291), “camminare ondeggiando” (o “saltellare”), successivamente attestato in Philostr. *VA* 2, 13. Cfr. **παραλοῦμαι** (*fr.* 59, 537), “lavarsi insieme (o presso)”; **παρ-αγοράζω** (*Alex. fr.* 62), “comprare al mercato”; **παρα-μαίνομαι** (*Amips. fr.* 10), “essere completamente pazzo”²⁴³; **παρα-βόσκω** (*Ephip. fr.* 8. 6), “nutrire (in aggiunta o presso)”; **παρ-ἐγκάπτω** (*Eub. fr.* 14. 7), “inghiottire”; **παρ-ἐντρόγω** (*Eub. fr.* 14. 8), “divorare inoltre”; **παρ-ἐξάλλάσσω** (*Men. Sam.* 257), “cambiare completamente” (tono di voce); **παρα-κατεσθίω** (*Sotad. fr.* 3), “mangiare con (o presso)”; **παρα-τραγωδέω** (ο -ικεύομαι, *Stratt. fr.* 50), “fare parodia tragica”; **παρα-σαβάζω** (*adesp.* 524), “essere invasato da Sabazio (Dioniso)”, “essere in preda alla follia”; **παρα-λαχανίζω** (*adesp.* 527), “imbrogliare sulla verdura”; **παρ-ιλλαίνω** (*adesp.* 528), “guardare di traverso”;

περι-:

περι-κωμάζω (*Ves.* 1025), “fare baldoria intorno” (“alle palestre”, παλαίστρας περικωμάζειν); **περι-σοφίζομαι** (*Av.* 1646), “raggirare (come un sofista)”, cfr. *supra* διασοφίζομαι.

Cfr. **περι-νάω** (*Metag. fr.* 6. 11), “scorrere intorno”; **περι-πλίσσομαι** (*Stratt. fr.* 65), “stringere con le gambe” (τὰ θυγάτρια περὶ τὴν λεκάνην . . περιπεπλιγμένα).

προσ-:

προσ-επιτέρπομαι (*Ran.* 231 *lyr.*), “godere inoltre”; **προσ-αποπέμπω** (*Pl.* 999), “rimandare in aggiunta”; **προσ-εκτίλλω** (*Av.* 286, *lez. inc.*), “strappare inoltre” (τὰ πτερὰ).

Cfr. **προ(σ)-αναφυσάω** (*Plat. fr.* 71. 6, *dub.* προ- ο προσ-), “soffiare” (sul flauto); **προσεκδέρω** (*Posidip. fr.* 28. 14), “scorticare inoltre”.

συν-:

συν-τυρόω (*Equ.* 479), *propr.* “cagliare, impastare insieme (di formaggio)”, probabilmente modellato in analogia sul συν-όμνυμι del verso precedente (καὶ πάνθ' ἃ Μήδοις καὶ βασιλεῖ συνόμνυτε, / καὶ τὰκ Βοιωτῶν ταῦτα συντυρούμενα. “[E io denuncio] tutto quello che cospirate con i Persiani e con il re e quello che impasticciate con i Beoti); **συν-βύω**

²⁴² Secondo i commentatori antichi il termine aristofaneo attingerebbe al campo dell’auletica e sarebbe da intendere propriamente nel senso di ‘logoro, consumato come un ancia (del flauto) che suona male’; da notare che la forma ἐξαυλέω, documentata nei lessici e in testimonianze molto più tarde (*Syn., Opusc.* 6, 18) è quasi certamente una secondaria ‘semplificazione’ del verbo aristofaneo.

²⁴³ Il verbo è documentato successivamente soltanto in testi databili ai primi secoli dell’era volgare (cfr. *ps.-Anacr. fr.* 53, 5; *Eus. Praep. Ev.* 5, 26, 6).

(*Ves.* 1110), “stringere insieme”, al part. perf. med. (ξυμβεβυσμένοι); **συ-σπλαγγνεύω** (*Pax* 1115), “mangiare insieme le viscere sacrificali”; **συν-έκμοχλεύω** (*Lys.* 430), “forzare insieme”; **συν-ἠπεροπεύω** (*Lys.* 843), “aiutare ad ingannare”; **συγ-γογγύλλω** (*Lys.* 975 e *Thesm.* 61), “arrotondare”, in entrambi i passaggi usato in contiguità al comune συστρέφω (cfr. *supra* γογγύλλω); **συ-σκεδάννυμι** (*Ran.* 903), “spargere insieme”; **συν-καταδαρθάνω** (*Ec.* 613, 622), “dormire insieme”, con riferimento sessuale; **συν-κοτταβίζω** (*fr.* 960), “giocare insieme al cottabo”, forse forgiato sul precedente συμπίνω (συνεπίνομέν τε καὶ συνεκοτταβίζομεν).

Cfr. **συν-ακρατίζομαι** (*Antiph. fr.* 271. 1), “fare colazione insieme”; **συγ-κυρκανάω** (*Epin. fr.* 1. 8), “rimescholare”; **συν-απαιτέω** (*Men. Epit.* 306), “domandare allo stesso tempo”; **σύν-ἀποκηρύσσω** (*Men. Sam.* 509), “ripudiare allo stesso tempo”; **συγ-καρκινόομαι** (*Pherecr. fr.* 24. 2), “mettere radici” o “intrecciarsi (come chele di un granchio)”, detto delle “messi” (τὰ λήϊα).

ὑπερ-:

ὑπερ-πυππάζω (*Equ.* 680), “stra-applaudire”, “acclamare oltremisura”, probabilmente creato dal Salsicciaio sotto l’influsso del precedente ὑπερεπαινέω di uso comune (cfr. *supra* πυππάζω); al Paflagone è invece attribuito il verbo **ὑπερ-αναιδεύομαι** (*Equ.* 1206), “essere super-spudorato”, “superare in spudoratezza” (al fut. pass. ὑπεραναιδευθήσομαι, *cong.* per il tràdito -αναιδεσθήσομαι); **ὑπερ-αποκρίνομαι** (*Ves.* 951; *Thesm.* 186), “parlare per, in difesa di”; **ὑπερμαίνομαι** (*Ran.* 776), vd. *supra*.

Cfr. **ὑπερ-δειπνέω** (*Men. Her.* 17), “mangiare smodatamente”; **ὑπερ-φλυαρέω** (*adesp.* 678), “straparlare”, “cianciare in modo eccessivo”; **ὑπερ-ἀκούω** (*adesp.* 682), “sentirci troppo”.

ὑπο-:

ὑπο-οψωνέω (*Ach.* 842), “comprare sottobanco”, “contrabbandare”; **ὑπο-σκαλεύω** (*Ach.* 1014), “attizzare da sotto” τὸ πῦρ; **ὑπο-γλυκαίνω** (*Equ.* 216), “addolcire, blandire un po’”; **ὑπ-ανιάομαι** (*Nub.* 1195), “avere un po’ di preoccupazioni”; **ὑπ-αποκινέω** (*Av.* 1011; ὑπαποκινήτεον *Thesm.* 924), “allontanarsi un po’”; **ὑπο-ψαλάσσω** (*Lys.* 84), “tastare un po’”, “toccare leggermente”; **ὑπο-πέρδομαι** (*Ran.* 1097), vd. *supra*; **ὑπ-ἀποτρέχω** (*Ec.* 284), “andarsene”, “svignarsela”; **ὑπ-ανακινέω** (*Ec.* 1165), ἐπὶ τὸ δεῖπνον

ὕπανακινεῖν “muoniamoci un po’ per il banchetto”; ὑπο-πεινάω (*Pl.* 536), “avere un po’ di fame”; ὑπο-πιττώ (*Pl.* 1093), “impeciare un po’ (o sotto)”, con allusione sessuale. Cfr. ὑπο-ὄρρωδέω (*Eur. fr.* 110), “temere un po’”; ὑπο-φοβέομαι (*Men. Georg.* 2), “avere un po’ paura”; ὑπο-μελαγχολάω (*Men Ph.* 57), “essere un po’ malinconico”; ὑπο-βινητιάω (*Men. fr.* 351. 11), “essere un po’ eccitante, afrodisiaco”, detto di cibi (ὕποβινητιῶντα βρώματα); ὑπο-μηλαφάω (*adesp.* 435), “toccare un po’”; ὑπο-σακίζω (*adesp.* 679), “scialacquare”, nell’espressione figurata ὑποσακίζεται τὰ χρήματα; ὑπο-γαστρίζω (*adesp.* 764), “riempirsi un po’ il ventre”; ὑπο-(ρ)ρέγκω (*adesp.* 1088. 8), “russare un po’”.

Altre preposizioni (ἀμφι-, εἰς-, μετα-, προ-):

ἀμφι-τιττυβίζω (*Av.* 235 *lyr.*), “cinguettare (tutto intorno)”; εἰς-καλαμάομαι (*Ves.* 381), “pescare”, “tirare dentro”, cfr. ἐκκαλαμάομαι; εἰς-κέλλω (*Thesm.* 877), “approdare”, *hapax* assoluto attribuito ancora al personaggio Euripide; εἰς-αναλίσκω (*Antiph. fr.* 201. 10), “spendere” εἰς ἑαυτὸν (“per sé”); μετα-πειράομαι (*Ec.* 217), “provare a cambiare”; μετ-ὑποδέομαι (*Ec.* 544), “cambiarsi le scarpe”; προ-οπτάω (*Alex. fr.* 149. 11), “arrostire prima”; προ-σκεδάννυμι (*Alex., tit., Προσκεδαννύμενος*), “disperdere prima”; προ-ἐγκαλέω (*Men., tit, Προεγκαλῶν*), “accusare prima”; προ-ζώννυμι (*Pherecr. fr.* 68), al m. p. “cingersi prima”; προ-ἐξεγείρω (*adesp.* 646), “svegliarsi prima”.

4.1 Forme nominali e aggettivali con preposizione.

Procedimento meno diffuso, ancorché piuttosto produttivo, è l’affissione di un elemento preposizionale nella formazione nominale e aggettivale. All’interno del *corpus* aristofaneo troviamo un paio esempi di sostantivi neologici ascrivibili al commediografo prodotti in base a questo meccanismo: ἀπ-ηλιαστής (*Av.* 110) (“anti-eliasta”, “che si tiene lontano dall’Eliea”), che è un’invenzione comica di Euelpide intento a rimarcare nel dialogo con l’Urupa la propria avversione nei confronti dei tribunali popolari ateniesi contro cui Aristofane aveva già polemizzato alcuni anni prima nelle *Vespe* ({ΕΠ.} Μῶν ἡλιαστά; {ΕΥ.} Μάλλὰ θάτερου τρόπου, ἀπηλιαστά. Up.: Allora siete eliasti? Eu: Proprio al contrario, *antieliasti*).²⁴⁴; ὑπο-πάρθενοι (*fr.* 148), “semi-vergini”, contrapposto ad ἐταῖραι

²⁴⁴ Cfr. Dobrov (1988: 85) che segnala nel passo una parodia di Eur. *Med.* 807-8.

in un frammento della *Vecchiaia* tramandatoci da Ateneo (4, 10, 6). Un lemma isolato preservato da Polluce (2, 199), che lo riconnetteva ad Aristofane, è il sostantivo **ἐπί-πταισμα** (*fr.* 818), dall'usuale *πταῖσμα*, che secondo il grammatico indicava “lo schiacciare delle dita”.

Più numerosi i casi in cui il prefisso preposizionale si lega ad una base aggettivale marcandone nuove sfumature semantiche.

Dall'aggiunta della preposizione ἀνά all'aggettivo *πειστήριος* è ricavato l'*hapax* comico **ἀνα-πειστήριος** (*Nub.* 875), pronunciato da Socrate in un passo di marcata stilizzazione parodica (cfr. *supra* *χαύνωσις*), che gioca sul valore anfibologico del verbo ἀναπείθω (“persuadere”, ma anche “corrompere”).

Unicismo espressivo del commediografo è l'aggettivo **δια-τινθαλέος** (*Ves.* 329, ἦ με κεραυνῶ διατινθαλέω σπόδισον ταχέως, “Inceneriscimi subito con un fulmine ardente”) derivato da un non comune *τινθαλέος*, documentato a partire dall'epoca ellenistica (e. g. *Call. fr.* 247), probabilmente sul modello della più diffusa forma sinonimica *διάπυρος*. Cfr. **δια-παρθένιος** (*Amph. fr.* 48), nell'espressione *διαπαρθένια δῶρα* con riferimento traslato alla deflorazione della sposa (τὰ ὑπὲρ τοῦ τὴν παρθενίαν ἀφελέσθαι ὠνόμασεν Ἄμφις ὁ κωμικός, *Poll.* 3, 36); **διά-τραμῖς** (*Stratt. fr.* 84), “rottoinculo” (*Hsch.* δ 1392) ο, con meno probabilità, “dal culo magro”, come sinonimo di *λισπόπυγος* (*Poll.* 2, 184).

In una medesima sezione scommatica degli *Acarnesi* figurano due *hapax* scoptici con prefisso preposizionale περί: **περι-πόνηρος** (*Ach.* 850), “del tutto spregevole”, epiteto ingiurioso di un tale Artemone verosimilmente ricalcato sul comune *περιφόρητος*²⁴⁵; e **περι-αλουργός** (*Ach.* 856), *propr.* “completamente tinto di porpora”, impiegato in maniera traslata nella locuzione *περιαλουργὸς τοῖς κακοῖς* (“tutto decorato di vizi”) ai danni di un tale Lisistrato. Sempre in contesto lirico, nel canto rivolto da Trigeo alla Pace, troviamo l'aggettivo **περί-κομψος** (*Pax* 994), “molto sottile”, (*παῦσον δ' ἡμῶν τὰς ὑπονοίας / τὰς περικόμψους*, “Fa' cessare i nostri sospetti *stra-cavillosi*), anch'esso non attestato altrove.

Per tradizione indiretta conosciamo alcuni *hapax* aggettivali formalmente assimilabili costruiti mediante la preposizione ὑπό: **ὑπό-στιφρος** (*fr.* 134), “un po' duro (o rauco)”,

²⁴⁵ Come sostanzialmente evidenziavano i commentatori antichi che collegavano il personaggio ingiuriato da Aristofane all'Artemone ridicolizzato da Anacreonte in *fr.* 27 (*περιφόρητος Ἀρτέμων*) e 43 (*ὥσει ἔλεγεν ὁ περιφόρητος Ἀρτέμων, ἀπὸ τῆς παροιμίας ἧς μέμνηται καὶ Ἀνακρέων, schol. ad loc.*).

detto di voce (ὑπόστιφρόν γε τὴν φωνὴν ἔχεις) ancora dalla *Vecchiaia*; ὑπο-πρεσβύτερος (*fr.* 364), “un po’ più vecchio”, di un frammento del *Cocalo*; ὑπό-θηλυσ (*fr.* 706), “un po’ effeminato”, da un noto passaggio frammentario in cui si accenna ad una distinzione ‘diastematica’ tra un “linguaggio medio della città”, uno “raffinato ed un po’ effeminato”, e un altro “grossolano e alquanto rozzo” (διάλεκτον ἔχοντα μέσην πόλεως / οὐτ’ ἀστείαν ὑποθηλυτέραν / οὐτ’ ἀνελεύθερον ὑπαγροικότεραν). Cfr. anche ὑπο-λεπτολόγος (*Crat. fr.* 342), “alquanto sottile (nel parlare)”, la prima delle tre neoformazioni comiche asindeticamente giustapposte in climax da Cratino in un unico verso culminante nel celebre εὐριπιδαριστοφανίζειν (vd. *infra*); ὑπομανιώδης (*Telecl. fr.* 7), “alquanto folle”, epiteto del retore Diopite negli *Anfizioni* di Teleclide (vd. *schol. ad Av.* 989); ὑπήτριον (*Theop. fr.* 52), “che sta sotto l’addome”, “ventre (basso)”, apparentemente modellato in analogia sull’usuale ὑπογάστριον; ὑπ-αλαζών (*Men. Asp.* 375), “un po’ spaccone”; ὑπόλειος (*Men. Sic.* 91, 201), “piuttosto liscio”, “sbarbatello”; ὑπ-αδολέσχης (*adesp.* 1147. 5), “un po’ logorroico”.

Harax assoluto con preposizione ὑπέρ è l’aggettivo ὑπερ-εξηκοντέτης (*Ec.* 982), “ultrasessantenne”. Cfr. ὑπερ-σοφιστής (*Phryn. fr.* 74), “arci-sofista”; ὑπερ-ευρύβατος, ὑπερ-θεμιστοκλῆς, ὑπερ-περικλῆς e ὑπερ-σωκράτης (*adesp.* 1176-9 K.), probabili creazioni comiche costruite su nomi propri; ὑπερ-εὐπρόσωπος (*adesp.* 1147. 43), “di molto bell’aspetto”; e gli avverbi ὑπερ-επιτηδεΐως (*adesp.* 1117. 39), in maniera molto appropriata”, e ὑπερ-κάκως (*adesp.* 1066), “molto malamente”.

Analogha struttura parasintetica, con simultanea affissione di un prefisso preposizionale e del suffisso flessionale -(τ)ος, ov hanno alcune inusuali forme aggettivali, di valore perlopiù poetico, con base nominale o verbale (X]_{pref.} B]_{N o V} (τ)ος, ον]_{suff.})_A. *περινέφελος* (*Av.* 1194), “cinto di nubi” (ἀήρ), prodotto sul sostantivo νεφέλη (περι]_{pref.} νεφέλη]_N ος, ον]_{suff.}); *περιφύσητος* (*Lys.* 323 *lyr.*), “che soffia intorno, da tutte le parti”, costruito sul verbo φυσάω (περι]_{pref.} φυσάω]_V τος, τον]_{suff.}); *ὑπολύριος* (*Ran.* 233 *lyr.*), “che sta sotto la lira”, denominale da λύρα, attributo della “canna” (δόναξ) ‘che sostiene’ la cassa armonica dello strumento. Cfr. *ἀντίτευχος* (*Eub. fr.* 57. 3), nome di un lancio di dadi (qualcosa come “della controsorte”) possibilmente fittizio forgiato dal tema τευχ- di τυγχάνω; *ἐπισέληνος* (*Plat. fr.* 188. 10), “a forma di luna (σελήνη)”, di focacce (*nisi leg.* -σέλινα); *κατάφυλλος* (*Stratt. fr.* 71. 1), “pieno di foglie” (di giardini), formato su φύλλον;

κάτ-οξος (Posidip. *fr.* 1. 7), “condito con molto aceto”, derivato analogicamente sull’aggettivo κάτοξυς; **παράκομος** (Amph. *fr.* 49), “chiamato”, denominale da κόμη; **περιφόρινος** (Diph. *fr.* 90), “con intorno la cotenna”, da φορίνη (χοιρίδια περιφόρινα κρομβώσας ὄλα, “far arrostitire porcellini interi con tutta la cotenna”); **περιαμφίς** (Eur. *fr.* 473), basato sulla preposizione ἀμφί (o sull’avverbio ἀμφίς) con suffisso flessionale di marca femminile -ίς e indicante ‘il movimento rotatorio del pestello all’interno del mortaio’ (τὰς δὲ τοῦ δοίδυκος ἐν τῇ θυῖα περιαγωγὰς περιαμφίδας Εὐπολις κέκληκεν, Poll. 6, 90).

Esempi di singolari forme nominali e aggettivali prodotte con altri elementi preposizionali sono ancora reperibili nei frammenti degli altri autori comici: **ἀμφί-δουλος** (Eub. *fr.* 85), “schiavo da entrambi i lati” (cioè sia per parte di padre che di madre), neologismo scoptico del *Penatlo* di Eubulo strutturalmente affine all’aristofaneo ἀμφίλαλος (vd. *supra*); **ἀντι-πορνόβοσκος** (Diox., *tit.*), “l’Antiputtaniere”; **ἀπό-πλανος** (Crat. iun. *fr.* 7. 5), “divagazione”; **κατά-χωλος** (Alc. *fr.* 3), “del tutto zoppo”; **μετ-εκβολή** (Crat. *fr.* 474), variante sinonimica dell’usuale μεταβολή (“cambiamento”); **παρά-πύξος** (Crat. *fr.* 50), da πύξος “legno di bosso”, attributo di κλίνη; **παρα-σόφισμα** (*adesp.* 651), “sofisma addizionale, in aggiunta” (οἷον παρεξευρήματα, Phryn. *SP* 103, 4); **πρό-τηθυς** (Crat. *fr.* 484), “stravecchia”, *propr.* “nata prima di Teti”, nome comico di un anziano personaggio femminile; **προ-ανάσυρμα** (Eub. *fr.* 138), nel sintagma προανάσυρμα παρθένου indicante comicamente, stando a Polluce (3, 21), la prole adulterina (Εὐβουλος δὲ ὁ κωμικὸς τὸ λαθρίδιον γέννημα προανάσυρμα παρθένου καταγελάστως ὠνόμασεν); **συμ-πατριώτης** (Archip. *fr.* 61), “compatriota”, poi attestato soltanto a partire dall’età bizantina.

4.2 Morfemi prefissali non liberi. Le neoformazioni in ἀ- privativo.

Tra i morfemi prefissali non autonomi l’ἀ(v)- con valore privativo è quello che indubbiamente mostra una maggiore vitalità in tutte le fasi storiche della lingua greca. La sua azione si rivela particolarmente efficace nella costruzione di aggettivi, perlopiù denominali e deverbali, quasi sempre in concomitanza con gli affissi di marca aggettivale -(τ)ος, ον, nelle modalità così schematizzabili: (ἀ]_{pref.} B]_{NoV} (τ)ος, ον]_{suff.})_A. Molti termini afferenti a questa categoria lessicale, caratterizzati da un certo grado di marcatezza

espressiva insita nella loro connaturata forma litotica, trovano la loro congrua dimensione stilistica in seno al linguaggio poetico dei generi elevati, già a partire dall'epos omerico. Un'incidenza ragguardevole di aggettivi poetici in ἀ-priv., sovente anche di nuovo conio, è ben riscontrabile nella lingua dei tragediografi, della cui predilezione nei confronti di queste forme aggettivali si ritrova più di un'eco polemica all'interno della letteratura comica. La parodia assume i suoi contorni più vistosi in particolare in quei casi in cui i commediografi giustappongono in asindeto più unità lessicali di questo tipo (generalmente almeno tre), mimando un espediente retorico caro ai tragici, ma già omerico²⁴⁶, e generando a propria volta neoformazioni comiche desublimanti rispetto all'enfatica innovatività di certe invenzioni linguistiche 'serie' proprie della poesia alta. Le *Rane* ci forniscono due passaggi parecchio significativi in tal senso.

Durante il guado della palude infernale, Dioniso risponde ai rimproveri di Caronte affermando di "essere incapace di remare" perché ἄπειρος, ἀθαλάττωτος, ἀσαλαμίνιος (v. 204), accostando con buffonesca ridondanza tre aggettivi in ἀ-priv. Al comune ἄπειρος seguono i due *hapax ἀθαλάττωτος*, "che non è marinaio", "inesperto del mare" e *ἀσαλαμίνιος* "che non è stato (non ha combattuto) a Salamina", attestati solo nell'ambito lessicografico e della letteratura erudita, che possono essere ritenuti a buon diritto dei *mots d'occasion* da commedia. Il primo è una regolare costruzione deverbale che sembra presupporre il verbo θαλαττώ (-σόω) documentato a partire dal IV sec.²⁴⁷; il secondo è certamente un buffonesco neologismo formato in maniera trasparente a partire dal tema di Σαλαμίς e posto *pará prosdokían* al termine di questa breve accumulazione verbale.

Il secondo passaggio notevole cui si accennava è quello dei vv. 838-9 dell'agone della stessa commedia in cui a parlare è Euripide che polemizza con lo stile poetico del proprio rivale definendolo

ἄνθρωπον ἀγριοποιόν, ἀθαδόστομον,
 ἔχοντ' ἀχάλινον, ἀκρατές, ἀτύλωτον στόμα,
 ἀπεριλάλητον, κομποφακελορρήμονα.
 Uno che fa teatro della crudeltà, boccaltezzoso,
 con la bocca irrefrenabile, incontrollabile, inchiudibile,
 imparafrasabile, affastella-paroloni.

²⁴⁶ Vd. e. g. Hom. Il. 9, 63 (ἀφρήτωρ ἀθέμιστος ἀνέστιός), cit. in Pax 1097; Aesch. Ag. 769 (ἄμαχον ἀπόλεμον ἀνίερον); Soph. Ant. 876 (Ἀκλαυτος, ἄφιλος, ἀνυμέναιος); Eur. Bacc. 995 (ἄθεον ἄνομον ἄδικον).

²⁴⁷ È superfluo l'emendamento di Kock in ἀθαλάττετος, contro il *consensus codicum*, che renderebbe l'aggettivo un derivato dal verbo θαλαττεύω già reperibile in Thuc. (7, 12, 3); cfr. Dover (1993) *ad loc.*

Questa accumulazione ad alta concentrazione neologica, tipica della comicità linguistica dell'*archáia*, è un macroscopico esempio di oggettivazione critica della *lexis* tragica in cui, accanto ai diversi composti parodici (per cui vd. *infra*), è giustapposta ancora una volta una serie significativa di forme aggettivali in ἀ- priv., l'ultima delle quali, **ἀπεριλάλητος**, deverbale da περιλαλέω (per cui vd. *Ec.* 230), è verosimilmente un'invenzione del commediografo²⁴⁸.

Altri esempi assimilabili ci giungono da alcuni *loci* frammentari di altri autori della commedia antica, come l'interessante fr. 121 del *Poeta* di Platone che, pur nella sua estrema brevità, lascia indovinare degli evidenti risvolti metaletterari: μόνος δ' ἄγευστος, / ἄσπλαγχνος ἐνιαυτίζομαι, ἀπλάκουντος, ἀλιβάνωτος. Ai già lessicalizzati ἄγευστος (vd. *Soph. Ant.* 583) e ἄσπλαγχνος (*Soph. Ai.* 472), il quale può però essere considerato un neologismo semantico (nel senso di “privo di, che non mangia interiora”, vd. *infra*), l'autore comico accosta in sequenza i due neologismi formali **ἀπλάκουντος** (“privo di focaccia”, denominale di πλακοῦς dal tema πλακοῦντ-) e **ἀλιβάνωτος** (“non incensato” o “privo di incenso”, derivato dal verbo λιβανώω o, forse meglio, dal sostantivo λιβανωτός), in cui la sproporzione tra l'aspetto formale e quello semantico palesa, specie nel primo caso, il loro carattere intrinsecamente grottesco.

Al frammento 19 del *Solitario* di Frinico, sempre in contesto di accumulazione verbale, troviamo un'altra reiterata sequenza di aggettivi in ἀ- priv. (ζῶ δὲ Τίμωνος βίον, ἄγαμον, ἄδουλον, ὀξύθυμον, ἀπρόσοδον, ἀγέλαστον, ἀδιάλεκτον, ιδιογνώμονα.), l'ultimo dei quali, **ἀδιάλεκτος**, deverbale di διαλέγω (“che non dialoga”, “senza dialogare”), è un unicismo comico di questo passo.

Analoghe finalità parodiche sono ancora ipotizzabili alla base del fr. 5 della *Galatea* del comico Nicocare, pur nella disperante lacunosità della citazione fornitaci da Fozio (α 1552), che la desumeva dalla *Praep. Soph.* di Frinico (fr. 19): Ἀναλφάβητος· ἐδόκει μὲν εἶναι εὐτελής. Νικοχάρης δὲ αὐτὸ ἐποίησεν ἀρχαῖον χρησάμενος ἐν τῇ Γαλατεῖα οὕτως “τὸν ἀναλφάβητον, τὸν ἄπονον”. ταῦτα ὁ Φρύνιχος. Sotto l'autorità del grammatico del II sec d. C., il patriarca attribuisce la paternità di ἀναλφάβητος al commediografo dell'*archáia*,

²⁴⁸ L'aggettivo sarà da intendere dunque nel senso di “che non usa perifrasi, circonlocuzioni”, ben adattabile alla rappresentazione della dizione eschilea fornita dalla commedia. Che il termine possa essere interpretabile come “abile nel ciarlare”, “stra-logorroico”, attribuendo all'*alpha* un valore copulativo, mi sembra meno probabile dato il contesto in cui è inserito in contiguità con tre forme in ἀ certamente privativo. Tra queste due ipotesi oscillavano già i commentatori antichi (cfr. *schol. ad loc.*).

rimarcando l'evidente natura comica del termine che è propriamente un composto *dvandva* parasintetico formato da ἄλφα e βῆτα (ἀ(ν)]_{pref.} ἄλφα]_N βῆτα]_N ος, ον]_{suff.})_A. La notizia isolata contenuta in *Anon. Antiatt.* (α 83, 18) che collega il termine a Filillio, altro autore della commedia antica, è molto probabilmente dovuta ad una confusione con il foneticamente simile **ἀνάλιτος** (*Philyll. fr.* 2), “privo di farina (ἄλιτον)”, altra apparente neoformazione comica.

Anche la marcatezza espressiva di elementi lessicali siffatti è ancora impiegata nelle *Nuvole* come generico tratto stilizzante che contribuisce, in determinate circostanze, alla creazione di quella patina linguistica para-intellettuale che pervade per intero la commedia. A questa esigenza risponde certamente l'insolita forma avverbiale **ἀπεριμερίμως** (*Nub.* 136) contenuta nella prima battuta affidata al Discepolo densa di spunti linguistici caricaturali (ἀμαθῆς γε νῆ Δί', ὅστις οὐτωςὶ σφόδρα / ἀπεριμερίμως τὴν θύραν λελάκτικας / καὶ φροντίδ' ἐξήμβλωκας ἐξηρημένην. “Che ignorante che sei, per Zeus! Hai bussato alla porta *inintellettivamente* e hai fatto abortire un pensiero appena scoperto.”)²⁴⁹. Il neologismo ἀπεριμερίμως, che godrà tra l'altro di una certa ‘fortuna’ almeno letteraria e dotta durante l'epoca bizantina, è prodotto propriamente sul già lessicalizzato ἀμέριμος (cfr. *Soph. Ai.* 1206) per infissazione della preposizione περί, presupponendo un'inesistente base verbale *περιμεριμνάω (o nominale *περιμέριμνα).

In una delle scene finali della *pièce* *Strepsiade*, oramai “iniziato” al *phrontisthérion* socratico, può vantare nei confronti del Creditore (I) il fatto che Fidippide abbia imparato τὸν ἀκατάβλητον λόγον. L'*hapax* **ἀκατάβλητος** (*Nub.* 1229), “inconfutabile” (deverbale dal grado ridotto di καταβάλλω), non attestato prima della tarda antichità benché ben presente nei lessici (ancora *e.g. Suda* α 811 lo mette in relazione ad Aristofane), «per il suo timbro elevato suona particolarmente straniante in bocca a *Strepsiade*»; molto

²⁴⁹ Il passo ha suscitato un notevole interesse soprattutto in virtù del possibile riferimento diretto alla maieutica socratica che il verbo ἐξαμβλόω parrebbe adombrare (cfr. *Plat. Theaet.* 150 e in part.), come già evidenziato dai commentatori antichi (vd. *schol. rec. ad loc.*). La testimonianza aristofanea sembrerebbe confermare la natura storicamente socratica della metafora maieutica, come sostiene Guthrie (1971 p. 213 n. 7). La circostanza è rilevata da vari altri studiosi tra cui Taillardat (1965 p. 446) e Tomin (1987). Vlastos (1994 p. 40 n. 19), seguendo Burnyeat (1977), ritiene invece «che la metafora della levatrice sia un'invenzione platonica», senza prendere però in considerazione il passo delle *Nuvole*. Sostanzialmente dello stesso parere Tarrant (1988) del quale non condivido l'argomentazione tesa a minimizzare l'importanza del riferimento aristofaneo.

probabilmente ha visto bene Sommerstein²⁵⁰ «nell'individuare in questa neoformazione un'altra beffarda allusione a Protagora, autore di un'opera intitolata Καταβάλλοντες λόγοι (fr. B 1 D.-K.)»²⁵¹.

Tra le commedie superstiti, alcuni termini interessanti da segnalare sono contenuti infine nella *Lisistrata*, dove troviamo gli *hapax* ἀκωδώνιστος (*Lys.* 485), “non provato”, da κωδωνίζω, sinonimo del comune ἀβασάνιστος, e ἄλοπος (*Lys.* 736), dal grado forte di λέπω (“sbucciare”, “togliere la pelle”), che malcela un doppio senso osceno; e ἀπαράτιλος (*Lys.* 279; *lyr.*), “non depilato”, “peloso”, deverbale da παρατίλλω, rivolto dal semicoro di vecchi contro il re spartano Cleomene che nel 508-7 a. C. aveva guidato l'occupazione dell'acropoli ateniese, in un passo dai contenuti scommatici che presenta altre due forme aggettivali in in ἄ- priv. certamente già esistenti (ἀψάλακτος, ἄλουτος)²⁵². Alle unità lessicali fin qui discusse possiamo aggiungere almeno il rarissimo ἀψηφιστος (*Ves.* 752), “che non ha votato”, da ψηφίζω, e due lemmi glossati da Polluce come aristofanei: ἀναχύρωτος (*fr.* 63), “non mischiato con paglia” (di fango), dall'*Anagiro*, deverbale di ἀχυρώω non attestato altrove; e ἀμεταχείριστος (*fr.* 726), “intatto” o, meno opportunamente, “difficile da maneggiare” (δύσληπτα, Hsch. α 3615), dal comune μεταχειρίζω, scarsamente documentato in alcuni testi del III-IV sec. d.C. (e.g. *Cyr. comm. in Ioan.* 1, 272, 24).

Sempre nell'ambito dell'*archáia* rientrano quasi tutte le altre forme lessicali aberranti appartenenti a questa categoria, oltre a quelle già prese in esame, riscontrate nell'analisi dei frammenti della commedia attica. Cfr. ἀνεπάγγελτος (*Crat. fr.* 46), “non invitato” (a pranzo), deverbale di ἐπαγγέλλω accordato al composto comico βδελλολάρυγξ²⁵³; ἄνοργος (*Crat. fr.* 413), “non adirato”, basato su ὀργή; ἀτύραννος (*Demetr. fr.* 3), “privo di tiranni”, dalla *Sicilia* di Demetrio, forma denominale da τύραννος alternativa al più comune ἀτυράννευτος (da τυραννέω); ἀγόμφιος (*Diocl. fr.* 14. 4), “privo di denti

²⁵⁰ Sommerstein (1982) *ad loc.*

²⁵¹ Guidorizzi (1996) *ad loc.*

²⁵² Non vedo ragioni per dubitare della genuinità della lezione tramandata da tutti i codici e ben testimoniata dai commentari che ne registrano il senso aldilà di ogni ipercriticismo esegetico che vorrebbe il termine poco confacente alla tipica caratterizzazione fisica dei laconi. Da rigettare pertanto la proposta di McDowell (1980) che sulla base di questa presunta incongruenza semantica (e per non cogenti ragioni metriche) ha ritenuto ἀπαράτιλος “una glossa che ha sostituito κομήτης ne testo” (p. 295). L'unica altra attestazione del termine si trova nel *de Salt.* (5, 23) di Luciano che con buona probabilità potrebbe averlo mutuato direttamente dal modello aristofaneo.

²⁵³ L'unica altra occorrenza del termine, in *Pol.* 4, 16, 4, con diversa valenza semantica fa pensare ad una ri-creazione indipendente.

(molari)”, di età (ἀ. αἰών, “l’età sdentata”) per designare in maniera figurata la vecchiaia; **ἀγέλοιος** (Henioch *fr.* 4. 6), “non divertente”, dall’aggettivo γέλοιος; **ἄδρατος** (Hermip. *fr.* 80), isolata variante sinonimica da δράω dell’usuale ἀποίητος (“non fatto”); **ἀπρόστομος** (Magn. *fr.* 8), “non appuntito” (di spada), formato probabilmente sotto l’influsso analogico di ἀστομος; **ἀδιάγλυπτος** (Nicoch. *fr.* 21), “che non può essere perforato” (λαβὴν ἄφυκτον, ἀδιάγλυπτον), deverbale da διαγλύφω; **ἀμάχαιρος** “privo di coltello (μάχαιρα)” e **ἀνόδοντος** (Pherecr. *fr.* 87), “senza denti”, in contesto comico in uno stesso frammento del *Crapatallo* di Ferecrate (ἀμάχαιρος ἐπὶ βόεια νοστήσω κρέα, / ἀνὴρ γέρων, ἀνόδοντος); **ἀνεκλογίστως** (Pherecr. *fr.* 152. 7), “senza misura” (bere vino), avverbio derivato da ἐκλογίζομαι la cui corrispettiva forma aggettivale ἀνεκλόγιστος, scarsamente documentata soltanto in testi eruditi parecchio tardi (e. g. Eust. *ad Il.* 3, 358, 7), è certamente da considerarsi una retroformazione dotta; **ἄγρυκτος** (Pherecr. *fr.* 168), “che non è possibile (neanche) mormorare”, dalla base verbale onomatopeica γρύζω, *hapax* comico la cui natura neologica era già rilevata dai lessicografi antichi (κέχρηται δὲ αὐτῷ καινότερα Φερεκράτης “τί δ’ ἔπαθες; ἄγρυκτα καὶ ἄλεκτα [...]”, Phryn. *fr.* 66 = Phot. *α* 273); **ἄσμηκτος**, “non strofinato”, deverbale di σμήγω (poi in Diog. Laert. 5, 79, 4 = *Ant. Pal.* 7, 113) e **ἀπαράλεκτος** (Pherecr. *fr.* 210), “peloso”, “non depilato”, da παραλέγω (nella stessa accezione semantica in *Ec.* 904; cfr. *supra* l’aristofaneo ἀπαράτιλτος), disposti anche in questo caso in contiguità con probabile funzione parodica; **ἀκύκλιος** (Plat. *fr.* 251), modellato in analogia su ἐγκύκλιος, unanimemente glossato presso tutta la tradizione lessicografica come sinonimo di ἀπαίδευτος (“incolto”, “ignorante”); **ἀδρύμακτον** (*adesp.* 264), “puro” secondo il testimone (Hsch. *α* 1211); **ἀνεπικόρριστος** (*adesp.* 277), “non percosso (sulla testa)”, da ἐπικορρίζω; **ἀσκορδίνωτος** (o -ητος *adesp.* 280), “che non si stiracchia”, da σκορδινάομαι; **ἀδρύφακτος** (*adesp.* 481), “indifeso”, *propr.* “senza recinto (δρύφακτος)”.

5. La composizione

And wordloosed over seven seas crowdblast in celtelleneteutoslavzendlatinsoundscript.

James Joyce, *The Finnegans' Wake*, II-1 (1939).

Tra le diverse categorie lessicali che compongono il variegato quadro della creatività linguistica della commedia greca, quella dei composti è sicuramente la categoria che maggiormente ha attirato l'attenzione degli studiosi di tutte le epoche²⁵⁴. Di essa effettivamente l'opera di Aristofane e la letteratura comica in generale, specie dell'*archáia*, offrono un campionario praticamente inesauribile sia per quantità che per differenziazione tipologica formale, semantica e funzionale. Circostanza questa certamente favorita dall'attitudine quasi naturale dimostrata dalla lingua greca rispetto alla formazione di parole composte che non trova riscontro nel latino, come evidenziava già Quintiliano (8, 3, 30-1), né nelle lingue romanze. Le indiscutibili potenzialità di una lingua fusiva come il greco in materia di composizione lessicale, però, non inficiano né sminuiscono ovviamente i tratti marcati che contraddistinguono eventuali neoformazioni prodotte in virtù di questo meccanismo. Ché anzi la creazione e l'impiego generalizzato di *dipla* (o talvolta *tripla*) *onomata* è una cifra espressiva peculiare del linguaggio poetico che accomuna in prima istanza tutti i generi elevati, dall'epos alla lirica, dal ditirambo alla tragedia e che produce nel tessuto testuale un potente effetto di innalzamento stilistico.

Dalla documentazione frammentaria di cui disponiamo, poi, ricaviamo ancora che la formazione di nuove parole composte fu una modalità espressiva diffusamente praticata anche nell'ambito del linguaggio retorico. Autorevole in tal senso la testimonianza di Aristotele (*Rhet.* 1405 b 35 ss.) che polemizza contro la "freddezza" stilistica di certi sofisti, come i vari Gorgia, Licofrone e Alciamante, esplicitamente menzionati, tendenti ad una dizione eccessivamente patetica e poetizzante:

²⁵⁴ Come già si accennava in sede introduttiva, i composti (nominali) aristofanei sono stati oggetto in particolare degli studi ormai un po' datati, a carattere eminentemente stilistico, di Meyer (1923) (che dedicava una sezione della sua dissertazione sui composti nominali alla poesia comica) e, in maniera più sistematica, di Costa Ramalho (1952) la cui analisi è impostata secondo una divisione commedia per commedia. Cfr. più recentemente anche un saggio di Beta (2004) che passa in rassegna piuttosto empiricamente diversi composti comici tentando una diversa classificazione 'mista', formale e semantica, che in definitiva risulta in realtà poco perspicua.

Τὰ δὲ ψυχρὰ ἐν τέτταρσι γίγνεται κατὰ τὴν λέξιν, ἐν τε τοῖς διπλοῖς ὀνόμασιν, οἷον Λυκόφρων “τὸν πολυπρόσωπον οὐρανὸν τῆς μεγαλοκορύφου γῆς”, καὶ “ἀκτὴν δὲ στενοπόρον”, καὶ ὡς Γοργίας ὠνόμαζεν “πτωχομουσοκόλοκας ἐπιορκήσαντας κατ’ εὐορκήσαντος”, καὶ ὡς Ἀλκιδάμας “μένους μὲν τὴν ψυχὴν πληρουμένην, πυρίχρων δὲ τὴν ὄψιν γιγνομένην”, καὶ “τελεσφόρον” φήθη τὴν προθυμίαν αὐτῶν γενήσεσθαι, καὶ “τελεσφόρον” τὴν πειθῶ τῶν λόγων κατέστησεν, καὶ “κυανόχρων” τὸ τῆς θαλάττης ἔδαφος· πάντα ταῦτα γὰρ ποιητικὰ διὰ τὴν δίπλωσιν φαίνεται.

La sua innata vocazione all’eteroglossia consente al genere comico dell’*archáia* di incorporare all’interno del proprio spazio pluridiscorsivo una molteplicità di forme lessicali siffatte, mutate dagli altri generi poetici elevati o da altri linguaggi sociali (come il linguaggio della retorica); e allo stesso tempo, cosa che maggiormente ci interessa in questa sede, determina una produzione esponenziale da parte dei commediografi di neologismi parodicamente forgiati sui suddetti modelli. E certamente amplissima è la categoria degli originali composti comici creati in funzione di un’imitazione distorta della terminologia appartenente ad altri contesti linguistici ‘seri’ (paratragedismi, paraepicismi, parasofismi, etc.).

Ma la pur così vitale dimensione della parodia e del rapporto ‘parassitario’ con gli altri generi del discorso non esaurisce affatto tutte le potenzialità tipologico-funzionali della composizione lessicale di matrice comica. Si direbbe anzi, come in qualche misura già rilevava lo ps.-Demetrio (143), che la commedia antica possiede una predisposizione quasi genetica verso questa tipologia lessicale che, si potrebbe aggiungere, risente di una certa filiazione giambica specie per quanto concerne quella foltissima categoria di composti di natura scoptica e onomastica²⁵⁵. Questa attitudine strutturale del linguaggio comico si manifesta poi come caratteristica in qualche modo peculiare nella tendenza diffusa a creare debordanti *monstra* linguistici dati dall’accorpamento pletorico di più unità lessicali, che forzano ogni consuetudine linguistica della comunicazione codificata e talvolta le regole stesse della composizione lessicale, spesso condensando brachilogicamente (e analogicamente) complesse relazioni sintattiche tra i costituenti. Di questi composti polisintetici, così tipici dell’estetica grottesca del comico popolare, la commedia aristofanea fornisce numerosi esempi, fino al caso limite dell’assurdo tamponamento di parole nel finale delle *Ecclesiazuse* (vv. 1169-75; vd. *infra*)²⁵⁶.

²⁵⁵ Sul ruolo della composizione nel linguaggio dell’ingiuria vd. Meyer (1923: 106 ss.); sull’argomento cfr. Degani (1987; 1993) e Bonanno (1980).

²⁵⁶ Di «follia carnevalesca di linguaggio» parlava Bachtin (1965: 223) a proposito di assimilabili esempi di quei composti rabelaisiani sui quali un contributo ormai classico è fornito da Spitzer (1910).

Al pari delle altre tipologie formali di neologismi, e forse in misura ancora più evidente, la categoria dei composti subisce un forte ridimensionamento nel corso degli sviluppi della commedia attica e della stessa produzione aristofanea. L'esuberante creatività di una sua prima fase, diciamo fino agli *Uccelli*, tende progressivamente ad affievolirsi nelle commedie successive (ad eccezione delle *Rane*) fino ad assumere carattere praticamente residuale nelle ultime *pièces* e in particolare nel *Pluto*²⁵⁷. Stessa linea 'evolutiva' ricostruibile su grande scala anche per quel che concerne la commedia attica nel suo complesso, per la quale uno sguardo diacronico basato sui frammenti degli altri commediografi e dell'opera menandrea, dimostra: a) che la maggior parte dei composti neologici (e dei neologismi in generale) del *corpus* comico a noi disponibile sono riconducibili agli autori dell'*archáia* (Cratete, Cratino, Eupoli, Platone, Ferecrate, Teleclide, Alceo, Archippo, Strattide, Teopompo, Callia, Ermippo, Frinico etc., oltre ad una quantità parecchio cospicua di *adespota* parimenti riconducibili con una certa sicurezza alla commedia antica) che ne fecero un uso generalizzato in maniera apparentemente non dissimile da Aristofane; b) che per quanto è dato ricostruire della cosiddetta Commedia di Mezzo (Antifane, Alessi, Efippo, Eubulo, etc.) sembra ipotizzabile un uso sostanzialmente 'diegetico' di tali neoformazioni, legato ad una dimensione parodica (paratragica e specialmente paraditirambica) non ancora assopita e limitato perlopiù ai soli personaggi 'creativi' del Cuoco e del Servo, novelli manipolatori di linguaggio eredi già stilizzati del *bomolóchos* dell'*archáia*²⁵⁸; c) e che, infine, nella Commedia Nuova di Menandro, Difilo, Filemone, etc., sempre stando ai dati occorrenti, poco o nulla rimane della grandissima varietà formale e funzionale dei composti comici inventati da Aristofane e dagli altri autori della commedia antica²⁵⁹.

a. Modalità di classificazione dei composti

L'individuazione di organici criteri tassonomici per l'analisi linguistica delle parole composte è una questione di non immediata soluzione, chiamata a misurarsi con la

²⁵⁷ Queste evidenze linguistiche potrebbero essere un ulteriore argomento a favore di chi, come Segal (2001: 101) sostiene che gli *Uccelli* "suonino il rintocco funebre della commedia antica" e che le *Rane*, che a differenza delle commedie più tarde conservano ancora elementi strutturali dell'*archáia* (tipo la parabasi), siano una *pièce* «*sui generis*».

²⁵⁸ Sull'argomento cfr. gli importanti contributi di Nesselrath (1990: 241-266 in part.) e Dobrov (2002).

²⁵⁹ Per ulteriori considerazioni su questo argomento rimando alle pagine conclusive del lavoro.

complessità di un fenomeno, posto nell'interfaccia tra morfologia e sintassi, valutabile secondo differenti parametri, per il quale diversi ed eterogenei sono i modelli esplicativi proposti.

Nonostante la diffusione di tale procedimento in lingua greca e l'alto livello di elaborazione teorica raggiunta sui processi derivazionali, i grammatici greci non giunsero alla codificazione di un'articolata formalizzazione classificatoria delle diverse tipologie di composti, limitandosi sostanzialmente ad una suddivisione a maglie larghe tra σύνθετα (parole composte in genere) e παρασύνθετα (derivati da composti)²⁶⁰. Ragion per cui anche alla lingua greca, come alle altre lingue indoeuropee, vengono generalmente applicate le categorie formalizzate per il sanscrito dai grammatici indiani che del processo di composizione lessicale fornirono un'analisi più approfondita, distinguendo tra composti determinativi (*karmadharaya*), di reggenza (*tatpuruṣa*), copulativi (*dvandva*) e possessivi (*bahuvrihi*)²⁶¹. Le classi costituite nelle teorizzazioni riconducibili ai grammatici indiani antichi si basano, mettendoli sullo stesso piano, su due fondamentali parametri di classificazione, vale a dire la relazione 'sintattica' tra i costituenti (rapporto di coordinazione, *dvandva*, di subordinazione, *tatpuruṣa*, di determinazione, *karmadharaya*), e la presenza / assenza di una testa grammaticale e/o semantica che ne determina l'endocentricità o l'esocentricità (*bahuvrihi*), che le tassonomie contemporanee continuano ad applicare facendone però due criteri distinti. Questo è il caso, ad esempio, del modello recentemente elaborato da Bisetto-Scalise (2005; 2009) dove sono individuate le tre macroclassi dei subordinativi, attributivi / appositivi e coordinativi, ognuna delle quali è a sua volta suddivisa in formazioni endocentriche ed esocentriche (o uniplanari e biplanari secondo la terminologia di Benveniste) a seconda della presenza / assenza di una testa che funga da base semantica del composto fornendogli la categoria grammaticale²⁶².

²⁶⁰ E molto più raramente παράθετα, "giustapposti", vd. e. g. Dion. Thr. 30, 50.

²⁶¹ A tale modello classificatorio, ad es., si ispira esplicitamente Schwyzer (1939: 425 ss.) che distingue le due macrocategorie di *Determinativkomposita* (ind. *karmadharaya* e *tatpuruṣa*) e *Kopulativkomposita* (ind. *dvandva*) a loro volta suddivisibili in endocentriche ed esocentriche (ind. *bahuvrihi*). Per una più ampia rassegna sulle principali modalità adottate nella classificazione dei composti greci rimando a Meissner-Tribulato (2002: 292 ss.).

²⁶² Come è noto si definisce come 'privo di testa' (esocentrico) un composto in cui nessuno dei suoi componenti risponde al test 'È UN' che ne lascia individuare la categoria grammaticale e il valore semantico; sull'argomento si vedano da ultimo Scalise-Fàbregas (2010).

Ulteriori parametri solitamente chiamati in causa nella differenziazione tipologica dei composti riguardano: a) la relazione sintattico-semantiche di dipendenza progressiva o regressiva tra i membri, a seconda che essa preveda un ordine Determinante-Determinato (predominante in lingua greca) ovvero il suo inverso; e b) l'individuazione delle categorie lessicali in entrata e in uscita. Criterio quest'ultimo a cui gli studi di linguistica contemporanea tendono ad assegnare un certo rilievo ma che presenta diversi problemi di applicazione ad una lingua come il greco dove in molti casi un elemento del composto (più spesso il secondo) non coincide con una forma lessicale autonoma e il procedimento di composizione comporta l'impiego simultaneo di affissi flessionali o suffissi derivazionali²⁶³.

L'esame linguistico dei composti aristofanei qui sviluppato cerca di tenere conto in varia misura dei principali criteri analitici enucleati. Posta una prima differenziazione categoriale tra forme nominali/aggettivali e forme verbali (§ 5. 7), nella classificazione delle unità lessicali proposta è mantenuta una tripartizione nelle macroclassi:

- a) degli attributivi/appositivi (*karmadharaya*), in cui tra i costituenti è sottesa una relazione di determinazione/modificazione nominale o aggettivale (e. g. *μετεωροσοφιστής, Κομηταμυνίας*);
- b) dei subordinativi (o *tatpurusa* 'di reggenza'), in cui vige un rapporto gerarchico di reggenza tra i membri (e. g. *ταραξι-κάρδιος, ὀρθρο-φοιτο-συκοφαντο-δικο-ταλαιπώρων*);
- c) dei coordinativi/copulativi (*dvandva*), in cui gli elementi del composto giacciono su uno stesso piano sintattico-semantiche (e. g. *Ἡρακλειο-ξανθία, πλουθ-υγίεια*)²⁶⁴.

A differenza del modello teorico di Bisetto-Scalise prima ricordato, la distinzione tra formazioni endocentriche ed esocentriche interesserà solo le prime due categorie,

²⁶³ I limiti di applicazione di questo parametro ai composti greci sono ben messi in luce da Grandi-Pompei (2010) che sottolineano, tra gli altri esempi, le difficoltà di etichettatura categoriale del secondo costituente di quei numerosissimi composti che presentano alla destra il grado apofonico forte di una radice predicativa inesistente come forma libera (ad es. *ἄνδρο-κτόνος* o, tra i composti aristofanei, *κοτινο-τράγος*).

²⁶⁴ Questo modello tripartito sembra risultare più funzionale rispetto ad una suddivisione binaria, che opporrebbe due categorie eccessivamente sproporzionate tra di loro, come quella di Schwyzer o, più recentemente, di Grandi (2006) che distingue i composti in gerarchici e coordinativi secondo uno schema non molto dissimile, in definitiva, da quella dello stesso Schwyzer. Mi pare che le circostanze, tutto sommato assolutamente minoritarie, in cui può essere poco agevole definire nettamente il carattere subordinativo o appositivo/attributivo di un composto, non infici il valore generale di questa distinzione tipologica.

considerata la problematicità (se non l'impossibilità) di individuare sempre univocamente una testa semantico-formale in quei composti di natura coordinativa.

Come meglio si vedrà dall'analisi delle unità lessicali, i composti di natura esocentrica sono generalmente caratterizzati da un affisso flessionale (molto spesso di marca aggettivale) che ne determina il modello flessivo e la categoria grammaticale di appartenenza secondo il modello $[[X]_x[Y]_y \text{ος, ον / ης, ες, etc.}]_{\text{suff.}}]_A$. Questa struttura sostanzialmente 'ternaria', prossima alla parasintesi, dei composti greci contraddistinti da esocentricità è un tratto macroscopico che acquista un'evidenza ancora maggiore nel caso di quelle costruzioni propriamente parasintetiche, nelle quali al processo di composizione si accompagna l'impiego simultaneo di un suffisso derivazionale (-ικός -της, etc.), che verranno segnalate all'interno delle stesse formazioni esocentriche²⁶⁵.

5. 2 Composti attributivi/appositivi endocentrici

-αὐτέκμαγμα (*Thesm.* 514): È un espressivo *hapax* assoluto utilizzato dal Parente di Euripide in contesto comico ed è verosimilmente una «creazione aristofanea sulla base di ἔκμαγμα»²⁶⁶ (“calco”, “impronta”), il quale non produce altre forme composte, con l'aggettivo αὐτός primo membro determinante (per cui cfr. *infra* αὐτόκομος).

-βυρσαίετος (*Equ.* 197; *exam.*): Il composto scoptico (“cuoiaio-aquila”), interpretabile come un attributivo N+N formato da βύρσα (“cuoio”) e αἰετός (“aquila”), si trova in accordo all'omerico ἀγκυλοχίλης (cfr. *Il.* 16, 428) in un contesto di esplicita parodia oracolare in versi esametrici²⁶⁷. Il termine è un epiteto ingiurioso riferito al solito Cleone, alla stessa maniera di altre creazioni aristofanee basate sul sostantivo βύρσα, che allude per l'appunto all'attività professionale del demagogo.

²⁶⁵ Secondo la definizione di Melloni-Bisetto (2008: 200) «like the parasynthetic verbs [...], these words are ternary construction since they are formed through the concatenation of two lexical stems and a derivational suffix. They differ from synthetic compounds [...] because they entail both compounding and derivation, which cannot be neatly separated. In other words, neither the 'compounds' formed by the two stems nor the affixed constituents are existent lexemes in the language in question».

²⁶⁶ Vetta (1989) *ad loc.*

²⁶⁷ Cfr. Rau (1967: 169 s.).

-Alle medesime finalità scommatiche risponde il nomignolo **βυρσοπαφλαγών** (*Equ.* 47) escogitato da uno dei Servi di Demo che recitano il prologo della commedia; il composto, strutturalmente affine al precedente, ha in questo caso come testa la forma sostantivata dell'aggettivo Παφλαγών con cui è denominato il personaggio che adombra il politico ateniese²⁶⁸. Cfr. **βυρσόκαππος** (*adesp.* 297), “venditore (-καππος, forma sincopata per κάπηλος) di cuoio”.

-Il nome reale del demagogo rivale di Aristofane è invece testa semantico-formale del neologismo scoptico individuante **Δημολογοκλέων** (*Ves.* 342; *lyr.*), che è un composto appositivo [*[Δημολογο]_N [κλέων]_N]_N, a rigore trimembre, i cui primi due elementi avrebbero però potuto già essere entrati in composizione al tempo di Aristofane, sebbene la prima forma documentata sia il derivato aggettivale δημολογικός nel *Sofista* di Platone (*Soph.* 268 b). È piuttosto singolare che l'appellativo ingiurioso venga rivolto dal ‘filocleoniano’ coro delle *Vespe* contro Bdelicleone il quale aveva rinchiuso il padre in casa per non permettergli di recarsi all'Eliea; circostanza questa che non poteva non accrescere l'impatto canzonatorio dell'originale creazione aristofanea.

-Lo stesso coro di vecchi giudici popolari, sempre in contesto lirico, apostrofa ancora Bdelicleone con il nomignolo **Κομηταμυνίας** (*Ves.* 466, *lyr.*), altra estemporanea invenzione lessicale di natura scoptica basata su un antroponimo reale (Ἀμυνίας; cfr. vv. 74; 1267a) e un primo membro determinante in relazione appositiva/attributiva (κομήτης). L'appellativo “Aminia dai capelli lunghi”, secondo una tipica connotazione esteriore di classe (aristocratica), indica antonomasticamente il tipo sociale laconizzante e filoligarchico (μισόδημος e μέγα φρονῶν, *schol. ad loc.*), oppositore delle istituzioni democratiche e per ciò stesso, nella prospettiva popolare, “aspirante alla tirannide”. Per simili costruzioni attributive/appositive con testa-Determinato un nome proprio cfr. **Συοβοιωτοί** (*Crat.* fr. 77), **Λιμοδωριεῖς** (*Eup.* fr. 154), **Βαρυγέτας** (*Eup.* fr. 435), **Μανέκτωρ** (*Menecr. tit.*), **Θουριοπέρσαι** (*Metag., tit.*), **Ἀνθρωφρακλῆς** (*Pherecr. tit.*), **Ἀνθρωπορέστης** (*Stratt. tit.*), **Δρυαχαρνεός** (*adesp.* 498).

-Carattere di ingiuria *ad personam* ha anche la neoformazione **Διομειαλαζών** (*Ach.* 605), giustapposta ad una serie di altri *calembours* prettamente comici e di invenzioni scoptico

²⁶⁸ Tra i tratti principali che caratterizzano la rappresentazione del demagogo all'interno della commedia attica antica c'è per l'appunto il suo statuto di straniero non-attico oltreché la sua condizione di schiavo; vd. Lind (1990: 245 ss. in part.).

individuanti in un passo a significativa concentrazione neologica affidato all'eroe degli *Acarnesi* (vd. *infra* anche i copulativi Τεισαμενοφαίνιπποι, Γερητοθεόδωρος). In questa circostanza a fungere da elemento appositivo della base ἀλαζών è il toponimo Διόμεια (“Diomea”, un demo attico) ([[Διόμεια]_N [ἀλαζών]_N]_N), che sarà risultato in definitiva sufficiente al pubblico di Aristofane per l'identificazione del personaggio ingiuriato. Operazione per noi evidentemente ben più ardua per la quale neppure gli scoli forniscono in questo caso opportune delucidazioni; è stato tuttavia sostenuto, su basi tutt'altro che verificabili, che “l'impostore di Diomea” in questione potrebbe essere Filosseno di Diomea, «the only politically active member of the deme attested for this period, although little is known of him except that his masculinity could be publicly assailed»²⁶⁹. Cfr. **πτωχαλαζών** (Phryn. *fr.* 4), “pezzente (πτωχός) spaccone”.

-Sempre dello stesso passaggio degli *Acarnesi* è l'epiteto scommatico **πανουργιππαρχίδης** (*Ach.* 603) formato dal composto lessicalizzato πανοῦργος (“imbroglione”) attributivamente preposto al patronimico reale Ἰππαρχίδης, trasformandolo in uno pseudopatronymico tipicamente comico assimilabile a certe invenzioni prototipiche della tradizione giambica, come l'archilocheo e ipponatteo συκοτραγίδης (*fr.* 250 e 167 W)²⁷⁰. Olson (*ad loc.*) suggerisce l'ipotesi che il termine possa riferirsi ad un personaggio storico contemporaneo ad Aristofane, per noi non identificabile, oppure ai figli di Pisistrato o a qualche altro membro della sua famiglia; in ogni caso il composto, parodiando i modelli di formazione dei nomi aristocratici, intende attaccare piuttosto genericamente, nonostante il secondo membro sia individuante, quelle categorie sociali ai vertici della piramide sociale.

-**Κρόνιππος** (*Nub.* 1070; *tetr.*): Il composto ([[Κρόνος]_N [ἵππος]_N]_N) è un neologismo scommatico forgiato dal Discorso Debole per rimarcare la stolidità senile e misoneista e, al contempo l'inefficienza sessuale, del Discorso Forte. I commentari antichi glossano banalmente l'*hapax* aristofaneo come sinonimo di ἀρχαῖος; esso dipende verosimilmente da un formulario popolare esagerato dal *surplus* di espressività apportato dal secondo membro, particolarmente produttivo nel processo di composizione lessicale²⁷¹.

²⁶⁹ Olson (2002) *ad loc.*

²⁷⁰ Sull'argomento cfr. Bonanno (1980: 82 s.).

²⁷¹ Per l'uso proverbiale di *Kronos* nel senso di “vecchio” (rimbambito) cfr. *Nub.* 929, *Pl.* 581, *Alex.* *fr.* 62; si vedano ancora i composti comici **κρονοθήκη** (*adesp.* 607), **κρονοδαίμων** (*adesp.* 610), **κρονόληρος** (*adesp.* 751).

-Λαμαχίπιον (*Ach.* 1206): Nella scena finale degli *Acarnesi* l'eroe comico Diceopoli invoca in tono di scherno Lamaco, coniato questo composto individuante, in forma diminutiva, formata a partire dal nome del generale ateniese, alla sinistra del composto, e ἵππος a secondo membro ancora secondo un modello tipico della nomenclatura aristocratica ([[Λάμαχος]_N[ἵππος]_N[ιον]_{Suff.}]_N).

-μετεωροσοφιστής (*Nub.* 360): Con questo composto nominale A+N ([[μετεωρο]_A[σοφιστής]_N]_N), probabilmente coniato sull'usuale μετεωρολόγος, il coro delle *Nuvole* denomina quegli intellettuali votati allo studio dei fenomeni celesti, come Prodicò, esplicitamente menzionato, o lo stesso Socrate. La connotazione polemica latente in questo *hapax legómenon* è resa esplicita dal secondo costituente di **μετεωροφέναξ** (*Nub.* 333; *tetr. anap.*), che è un'altra neoformazione strettamente assimilabile alla precedente ([[μετεωρο]_A[φέναξ]_N]_N) impiegata dal Socrate personaggio pochi versi prima nel contesto di un'accumulazione verbale di neoformazioni comiche²⁷²:

{Σω.} οὐ γὰρ μὰ Δί' οἷσθ' ὅτι πλείστους αὔται βόσκουσι σοφιστάς,
 Θουριομάντις, ἰατροτέχνας, σφραγιδονυχαργοκομήτας·
 κυκλίων τε χορῶν ἄσματοκάμπτας, ἄνδρας μετεωροφένακας,

Socr.: Sappi, per dio, che queste (*sc.* le nuvole) danno da mangiare a una moltitudine di
 sofisti

Turiomanti, Dottor-Professori, fannulloni inanellati e inamidati
 canzonettari di cori ciclici, astrofarabutti...

In questo stesso passaggio delle *Nuvole*, un altro composto attributivo endocentrico A+N, oltre al suddetto μετεωροφέναξ, è l'*hapax* **Θουριόμαντις** (*Nub.* 332), “profeta di Turi” ([[θουριο]_A[μάντις]_N]_N), verosimilmente ispirato ad altri *dipla onomata* poetici già lessicalizzati con il sostantivo μάντις a secondo membro, come ἰατρόμαντις (cfr. *infra* ἰατροτέχνης) o, soprattutto, Πυθόμαντις (vd. Aesch. *Ch.* 1030; Soph. *O.T.* 965). Secondo gli esegeti antichi il termine adombrerebbe la figura storica dell'indovino Lampone, amico di Pericle, inviato in qualità di ecista durante la deduzione della colonia panellenica di Turi, anche se non sono mancati anche in anni recenti altri suggestivi tentativi di identificazione²⁷³.

-νεόκοπτος (*Ves.* 648; *tetr.*): L'*hapax*, riferito a μύλη (“mola tagliata da poco”), è un composto aggettivale endocentrico formato dagli aggettivi νεός, notoriamente

²⁷² Probabilmente dovuta a confusione con questi due composti è l'attribuzione da parte della Suda (μ 768) alle stesse *Nuvole* di Aristofane del **μετεωρολέσχης** (*fr.* 401, «*valde dubium*» K.-A. *ad loc.*) documentato per la prima volta nella *Repubblica* (489 c) di Platone.

²⁷³ Willi (2003: 111) e Saetta Cottone (2011) sostengono che il termine possa alludere ad Empedocle che visitò la colonia di Turi dopo la sua fondazione.

iperproduttivo come primo componente in composizione (cfr. gli unicismi comici **νεόκοπος** [Eur. *fr.* 21], variante sinonimica del termine aristofaneo; **νεοκάτοικος** [Eur. *fr.* 322]; **νεογύνης** [Amips. *fr.* 35]; **νεασπάτωτος** e **νεοκάττωτος** [Stratt. *fr.* 49. 7-8]; **νεοπένης** [*adesp.* 454], prodotto in analogia sull'usuale νεόπλουτος), e κοπτός, deverbale da κόπτω indubbiamente già lessicalizzato ([[νεο]_A[κοπτος]_A]_A).

- **παγγλυκερός** (*Lys.* 970): I due semicori della *Lisistrata*, l'uno formato da vecchi e l'altro da vecchie, si dividono sul giudizio da assegnare alla protagonista; gli uomini la apostrofano con gli aggettivi negativi **παμβδελύρα** (*Lys.* 969; *Ec.* 1043) e **παμμυσάρα** (*Lys.* 969), le donne la difendono definendola invece παγγλυκέρα. Tutti e tre i termini sono forme composte strutturalmente speculari, accomunate dall'uso intensivo del neutro di πᾶς, πᾶσα, πᾶν a primo membro ([[παν]_A[X]_A]_A), la cui occorrenza ravvicinata doveva sortire l'effetto di un'accumulazione comica. Sempre nella *Lisistrata*, altri due esempi di *hapax* aristofanei tipologicamente affini sono **παγκαταπύγων** (*Lys.* 137) e **παγκατάρατος** (*Lys.* 588), riferiti dalla protagonista rispettivamente alla “stirpe delle donne”, interessate solamente ad accoppiarsi, e al Commissario, chiamato a sedare la rivolta femminile. A queste formazioni aggettivali, tutte concentrate nella medesima commedia, possiamo accostare ancora gli *hapax* **πάγκυφος** (*fr.* 747), “tutto curvo”, epiteto dell'olivo sacro dell'Acropoli ateniese (πάγκυφος ἐλαία), e il più bizzarro **παντόφθαλμος** (*fr.* 637), “tutto occhi”, di natura esocentrica ([[παντο]_A [ὀφθαλμός]_N]_A), appartenenti entrambi a frammenti diversi di commedie di cui non conosciamo il titolo. Cfr. **πανεύφρων** (*Crat.* *fr.* 480), **παντόσοφος** (*Plat.* *fr.* 96).

- **Ποντοποσειδῶν** (*Pl.* 1050): L'unico composto nominale apparentemente originale del *Pluto* è questa roboante epiclesi pleonasticamente formata da πόντος e il nome del dio Ποσειδῶν (“Poseidone marino”), pronunciata da un giovane inorridito dalle avances sessuali di una vecchia donna.

- **τρίπαλαι** (*Equ.* 1153): Il Paflagone tenta di lusingare Demo affermando enfaticamente che egli era in attesa “da un bel pezzo (τρίπαλαι lett. “da tre volte molto tempo”) desideroso di rendergli servigi” (τρίπαλαι κάθημαι βουλόμενός σ' εὐεργετεῖν); il Salsicciaio canagliescamente amplifica l'adulatorio τρίπαλαι del suo avversario accumulando in *climax* comica quattro grottesche forme avverbiali semanticamente prossime:

{ΑΛ.} Ἐγὼ δὲ δεκάπαλαι γε καὶ δωδεκάπαλαι
καὶ χιλιόπαλαι καὶ προπαλαιπαλαίπαλαι.
Sals.: E io da un superpezzo, da un arcipezzo,
un megapezzo, un ultrultrapezzo.

Conclude la tirata comica lo stesso Demo che *pará prosdokían* controbatte:

{ΔΗ.} Ἐγὼ δὲ προσδοκῶν γε τρισμυριόπαλαι
βδελύττομαί σφω καὶ προπαλαιπαλαίπαλαι.
Dem.: E io vi aspetto da uno strasuperpezzo
E mi sto schifando da un ultrultrapezzo.

Tutti questi composti avverbiali, basati su πάλαι ([[X]_N ο Α ο Av. [πάλαι]_{Av.}]_{Av.}), sono evidenti *mots d'occasion* da commedia non documentati altrove, eccetto il meno marcato τρίπαλαι reimpiegato da Luciano nel *Lessifane* (2, 11).

Per il numerale τρι- a primo membro si vedano anche il nome comico **Τριφάλης**, “Trifalete” (cioè “dai tre falli”), titolo di una commedia aristofanea non pervenutaci nella quale pare fosse attaccato Alcibiade²⁷⁴; e gli *hapax* **τριέμβολος** (Av. 1256), *lett.* “come tre rostri (di nave), *obsceno sensu* di erezione, forse ispirato all’eschileo δεκέμβολος (Aesch. fr. 133); e **τρίκλυστος** (fr. 905), “lavato tre volte” (τρι-, κλύζω + suff. -τος), voce isolata conservata da Polluce. Cfr. anche **τρισνέατος** (Crat. fr. 142); **τρίμυξος** (Metag. fr. 13); **τριπάλαιος** (adesp. 667); **τρισέχθιστος** (adesp. 669).

-Un altro composto avverbiale di conio aristofaneo formalmente simile ai precedenti è l’*hapax* assoluto **πολλοδεκάκις** (*Pax* 243), “molte volte dieci” ([[πολλο]_A [δεκάκις]_{Av.}]_{Av.}), impiegato *ad hoc* da Polemo al termine di una giustapposizione trimembre di termini marcati da un elemento numerale (τρισάθλια καὶ πεντάκις καὶ πολλοδεκάκις).

-**χαυνοπολίτης** (*Ach.* 635; *tetr.*): Nella parabasi degli *Acarnesi* Aristofane, rivolgendosi agli spettatori-cittadini, sottolinea il merito di “avere indotto loro a non comportarsi da χαυνοπολίται”, cioè da cittadini facilmente manovrabili da demagoghi e parolai di ogni sorta, rivendicando una volta di più il ruolo educativo della commedia nei confronti, *in primis*, di quegli strati popolari della società dell’epoca²⁷⁵. Il neologismo comico ha la

²⁷⁴ Creazione onomastica reimpiegata nei *Fuggitivi* di Luciano (32, 16).

²⁷⁵ Non sembra plausibile che il termine debba riferirsi indistintamente a tutto il *corpus* civico; sono da escludere da questa denominazione evidentemente le *élites* di potere, le autorità militari costantemente ridicolizzate e diffamate, la nuova borghesia rampante dalle cui fila proveniva lo stesso Cleone e quelle stesse consorterie aristocratiche i cui intendimenti politici non potevano essere quelli dei χαυνοπολίται. Ecco che si chiarisce allora come l’interlocutore privilegiato della discussione politica nella commedia di

struttura di un composto nominale attributivo A+N ([[χαυνο]_A [πολίτης]_N]_N) in cui il primo membro χαῦνος (nel senso traslato di “stupido”; cfr. *infra* l’attributivo esocentrico χαυνόπρωκτος) diversamente da quel che accade in molti altri composti con radicale in πόλις²⁷⁶, qualifica il derivato πολίτης.

-Il sostantivo πολίτης è testa semantico-grammaticale anche dell’*hapax* neologico **διαδρασιπολίτης** (*Ran.* 1014) coniato dall’Eschilo delle *Rane* per stigmatizzare il pavido individualismo di quei cittadini “disertori” della generazione di Euripide. Nella prima parte del composto, in funzione attributiva, è riconoscibile una forma deverbale con suffisso -σι connessa al tema verbale di διαδιδράσκω (“scappare, fuggire via”).

- **χρυσομηλολόνηθιον** (*Ves.* 1341): L’unicismo aristofaneo, dall’aggettivo χρυσός e il sostantivo μηλολόνηθη ([[χρυσο]_A[μηλολόνηθη]_N[ιον]_{Suff.}]_N) è un vezzeggiativo in forma ipocoristica (“scarafaggina d’oro”) con cui, in una delle ultime scene della *pièce*, il vecchio Filocleone apostrofa espressivamente la flautista del coro o, più precisamente, i genitali della ragazza.

-**ψαμμακοσιογάργα** (*Ach.* 3): In apertura del suo buffonesco soliloquio nel prologo degli *Acarnesi*, che è un mirabile esempio di stratificazione pluridiscorsiva intessuto di elementi paratragici, Diceopoli impiega questo neologismo grottescamente espressivo per definire la “moltitudine numerosa (come i granelli di sabbia)” delle “sofferenze patite”. Il composto, di natura a mio avviso più propriamente nominale che aggettivale (come generalmente si ritiene), è basato sul sostantivo γάργαρα (“mucchio”, “moltitudine”) cui è preposto attributivamente la forma composta **ψαμμακόσιοι**, che è termine della tradizione comica apparentemente eupolideo (*Eup. fr.* 386) costruito analogicamente sul modello degli aggettivi numerali in -κοσιοι ([[ψαμμακοσιο]_A[γάργαρα]_N]_N)²⁷⁷.

- **ψευδαμάμαξος** (*Ves.* 326): Impegnato nel tentativo di evadere dalla propria reclusione domestica, Filocleone prega Zeus di trasformarlo in fumo oppure in “falsa vite come il figlio di Sello” (τὸν Σέλλου τοῦτον τὸν ψευδαμάμαξον), giocando con la metafora della vite intrecciata per designare i discorsi ‘contorti’ (e menzogneri) di un tale Eschine,

Aristofane non possa che essere stata quella maggioranza di pubblico che apparteneva alle classi popolari o che, comunque, dell’esercizio reale del potere non partecipava affatto. Escluderei che nel composto debba essere rintracciata una valenza oscena come sostenuto da Henderson (1991: 211) e Hubbard (1991: 51);

²⁷⁶ Nei composti del tipo ἀκροπολίτης, ad es., la prima parte del composto si riferisce a πόλις e non al termine suffissato; per i composti con πόλις cfr. Casevitz (1985: 94 ss. in part.).

²⁷⁷ Cfr. Platter (2007: 49).

ingiuriato altrove come κομπαστής (cfr. *Ves.* 1242 ss.). Il composto nominale A+N pare essere un neologismo espressivo dell'autore con testa semantico-grammaticale il sostantivo ἀμάμαξυς, “vigna (sostenuta da pali)”, che non genera altri composti in lingua greca, e in posizione di determinante l'aggettivo ψευδής che, come è noto, risulta invece particolarmente produttivo come primo elemento di composti. Un'identica struttura e un'assimilabile valenza semantica ha **ψευδατράφαξυς** (*Equ.* 630), basato sul termine botanico ἀτράφαξυς (“arteplice”, “bietolone”), anch'esso non documentato in altre forme composte, con cui il Salsicciaio indica in maniera traslata le ‘menzogne’ di cui Cleone “riempie” tutta la *boulé*²⁷⁸. Composti attributivi del commediografo con ψευδής a primo membro sono ancora **Ψευδαρτάβας** (*Ach.* 91), nome comico dell'ambasciatore persiano degli *Acarnesi*, che può essere considerato come una formazione ibrida greco-persiano il cui secondo costituente richiama direttamente forme onomastiche della nomenclatura persiana; e l'aggettivo **ψευδόλιτρος** (*Ran.* 711), attributo di κονία (“liscivia di soda adulterata”) nell'antode scommatica della parabasi delle *Rane* (cfr. *infra* κυκησίτεφρος), che è però caratterizzato da esocentricità ([[ψευδο]_A [λίτρος]_N]_A). Per ψευδής si vedano ancora **Ψευδαιάς** (Apollod. *Gel. tit.*), **Ψευδουποβολιμαῖος** (Crob. e Crat. *iun., tit.*), **Ψευδοστιγματίας** (Nicostr. *tit.*) **Ψευδοληστής** (Timocl. *tit.*) **ψευδαλαζών** (*adesp.* 149. 2).

-ψολοκομπία (*Equ.* 696): Il Salsicciaio denomina derisoriamente le “fumose millanterie” di Cleone con questo neologismo espressivo, che è un composto parasintetico dall'aggettivo ψολόεις, altrimenti improduttivo in composizione lessicale, e il sostantivo κόμπος (cfr. κομπολάκυθος, κομπολακέω, κομποφακελορρήμων) con suffisso nominale -ία ([[ψολο]_A [κομπ]_N ία]_{Suff.}]_N). Taillardat, seguendo gli scoli, collega il primo termine, proprio della tradizione poetica sia epica sia lirica, allo ψολόεις κεραυνός di Zeus, rilevando in tal senso l'intento parodistico nella rappresentazione di Cleone²⁷⁹.

-ὄμοσπάρακτος (*Equ.* 343; *tetr. iam.*): Nell'epirrema del primo agone, ridicolizzando le capacità oratorie del proprio avversario, il Paflagone allude ancora una volta ingiuriosamente alla sua attività lavorativa tramite questa neoformazione aggettivale il cui nucleo semantico-grammaticale è σπαρακτός (“lacerato, fatto a pezzi”), deverbale di σπαράσσω, piuttosto raro ma documentato come forma già lessicalizzata (cfr. Aesch. *fr.*

²⁷⁸ Per le immagini sottese a questi due neologismi aristofanei cfr. Taillardat (1965: 222).

²⁷⁹ Taillardat (1965: 407 s.).

451s 10, 2), e l'aggettivo ὠμός (“crudo”) in funzione di determinante attributivo ([[ὠμο]A[σπαρακτος]A]A).

5. 3 Composti attributivi/appositivi esocentrici

-**ἀδικομήχανος** (*fr.* 717): Attributo di τέχνη in un breve frammento aristofaneo conservato in *Lex. Bachm.* p. 30, 4, il composto aggettivale A+N ([[ἀδικο]A[μηχαν]Nος]Suff.]A), non documentato altrove, sembra essere un'originale creazione del commediografo modellata sul già omerico κακομήχανος, strutturalmente e semanticamente affine. Cfr. **ἀδικοχρήματος** (*Cratet. fr.* 48).

-**ἀμαυρόβιος** (*Av.* 685; *anap.*): Il coro degli *Uccelli* esordisce nella prima parabasi della commedia con un'accumulazione pletorica di immagini poetiche tratte dalla tradizione aulica epica, lirica e tragica:

Ἄγε δὴ φύσιν ἄνδρες ἀμαυρόβιοι, φύλλων γενεᾷ προσόμοιοι,
ὀλιγοδρανέες, πλάσματα πηλοῦ, σκιοειδέα φῦλ' ἀμενηνά,
ἀπτῆνες ἐφημέριοι, ταλαοὶ βροτοί, ἄνδρες εἰκελόνειροι,
προσέχετε τὸν νοῦν τοῖς ἀθανάτοις ἡμῖν, τοῖς αἰὲν ἐοῦσιν
O uomini che vivete nell'oscurità, simili alla progenie delle foglie,
privi di forza, immagini di fango, fugace stirpe d'ombra,
effimeri implumi, sventurati mortali, uomini simili ai sogni,
prestate ascolto a noi che siamo immortali e sempiterni.

In mezzo a questa fitta trama di reminiscenze omeriche (*Il.* 6, 146 ripreso da *Mimn. fr.* 8 Gentili-Prato), pindariche (*Pyth.* 8, 95-6), eschilee²⁸⁰, etc., Aristofane intercala due composti neologici dal carattere finemente parodistico, derivati da quegli stessi *topoi* letterari che continuavano a suggestionare la produzione poetica elevata dell'epoca. Soltanto **ἀμαυρόβιος** è però una formazione attributiva esocentrica A+N, da ἀμαυρός e βίος “dalla vita oscura” ([[ἀμαυρο]A[βιος]N]A), mentre **εἰκελόνειρος**, “simile a sogno” è piuttosto un subordinativo endocentrico con nucleo semantico-grammaticale l'aggettivo εἰκελος, posto alla sinistra, da cui dipende il sostantivo ὄνειρος ([[εἰκελ(ο)]A[ονειρος]N]A). *Hapax* comici in -βιος formalmente identici sono **ἀρχμηρόβιος** (*Plat. fr.* 126), “dalla vita squallida (ἀρχμηρός)” e **ἀναπηρόβιος** (*Phryn. fr.* 75), “dalla vita storpiata/mutilata

²⁸⁰ Cfr.. Rau (1967: 177).

(ἀνάπηρος)”; formazione N+N è invece ὑπηνόβιος (Plat. *fr.* 132), “che vive con la barba (ὑπήνη)”; per ὄνειρος cfr. l’attributivo ἡδύνειρος (Herm. *fr.* 63. 13), “dai sogni dolci”.

-ἀπαλοσώματος (*fr.* 778): Glossa aristofanea tramandata da Fozio priva di contesto, l’*hapax* (“dal corpo delicato”), composto da ἀπαλός e σῶμα ([[ἀπαλο]_A[σῶμα(τ)]_Nος]_{Suff.}]_A), sembra richiamare un termine del linguaggio medico come ἀπαλόσαρκος.

Per -σώματος cfr. στερροσώματος (Xenarch. *fr.* 1. 10), λιμνοσώματος (Eub. *fr.* 36), λευκοσώματος (Antiphan. *fr.* 174), κοιλοσώματος (Antiph. *fr.* 55. 2).

-αὐθαδέστομος (*Ran.* 837): Nel contesto di un’accumulazione allitterante scoptico-parodica di attributi polemici rivolti al più anziano tragediografo (cfr. *supra* ἀπεριλάλητος), Euripide, per stigmatizzarne la ridondanza espressiva, conia questo *diplononoma* formato dall’aggettivo αὐθάδης (“arrogante”), che non produce altri composti nel greco classico e postclassico, e dal sostantivo στόμα (“bocca”), storpiando proprio le neoformazioni eschilee θρασύστομος (*Ag.* 1399; *Sept.* 612) e ἐλευθερόστομος (*Suppl.* 948).

-ἀφοβόσπλαγχνος (*Ran.* 496): “dal cuore impavido”, da ἄφοβος e σπλάγχνον ([[ἀφοβο]_A[σπλαγγ]_Nος]_{Suff.}]_A), è neoformazione parodica ricalcata dal Dioniso della commedia sul θρασύσπλαγχνος della tradizione tragica (Eur. *Hip.* 424; ὦς Aesch. *Prom.* 730).

-ἄωροθάνατος (*fr.* 668): Il composto aggettivale (“morto anzitempo”, “di morte prematura”), restituito da Dindorf (*coll.* Phryn. 42, 12) a partire dal corrotto ἄωρὶ θάνατος del testimone (Phot. α 3493), è un unicismo, da ἄωρος e θάνατος ([[ἄωρο]_A[θάνατος]_N]_A), utilizzato con figura etimologica nella locuzione ἄωροθάνατος ἀπέθανεν. Per l’aggettivo ἄωρος cfr. l’endocentrico ἄωρόλειος (*Crat.* *fr.* 11), “liscio fuori tempo”, cioè ‘che si depila per sembrare più giovane’.

-βαθύκομος (*fr.* 718; *lyr.*): «Depuis Homère (*Od.* 23. 195), les poètes parlent de la *chevelure* (ἡ κόμη) des arbres, c’est-à-dire de leur frondaison»²⁸¹; in Aristofane troviamo due *hapax legómena* ispirati a questa immagine metaforica. Il primo, **βαθύκομος** “dal fitto fogliame” ([[βαθυ]_A[κομ]_Nος]_{Suff.}]_A), riferito ai monti (ὄρεα), appartiene ad un frammento del commediografo citato da Efestione e risulta di difficile contestualizzazione (τίς ὄρεα βαθύκομα τάδ’ ἐπέσυτο βροτῶν); il secondo, **φυλλόκομος** (*Av.* 215 *anap.* e 742

²⁸¹ Taillardat (1965: 41).

lyr.), “‘chiamato’ di foglie” ([[φυλλο]_N [κομ]_N ος]_{Suff.}]_A), di natura più propriamente subordinativa, ricorre in due canti corali degli *Uccelli* sempre a proposito di realtà botaniche. Il secondo membro di entrambi i composti aggettivali, -κομος (anche nella variante -κόμης con flessione in sigma elidente) appare piuttosto produttivo nell’ambito della produzione poetica per quel che riguarda la formazione lessicale. E forme inveterate nella tradizione letteraria come χρυσοκόμης²⁸², o formazioni più recenti come l’euripideo δενδροκόμος (Eur. *Hel.* 1107, ripreso in *Nub.* 280) sono precedenti significativi che Aristofane avrà certamente avuto a mente nella composizione dei due neologismi lirici.

Cfr. **κηποκόμας** (*adesp.* 193), “dai capelli acconciati a κῆπος”, con suffisso nominale -ας. **-γυναικόφωνος** (*Thesm.* 192): Uno dei motivi per cui Agatone dovrebbe camuffarsi al consesso di donne che celebrano le Tesmoforie al posto di Euripide è che egli, a detta del più anziano tragediografo, è per l’appunto γυναικόφωνος, “dalla voce femminile” ([[γυναικο]_N[φων]_N ος]_{Suff.} _A]_A). Entrambi gli elementi del composto risultano piuttosto produttivi in greco nel processo di composizione lessicale; il primo in particolare genera diversi composti tragici, in specie euripidei (cfr. e. g. γυναικόμορφος *Bac.* 855, γυναικόφων fr. 362, 34), che certamente avranno funzionato da paradigma contrastante per questo *hapax* aristofaneo che, è bene ricordarlo, è pronunciato proprio dal personaggio Euripide con evidenti finalità di stilizzazione parodica. Per -φωνος cfr. **στηνόφωνος** (Call. fr. 37), **όλόφωνος** (Crat. fr. 279).

-δυσκολόκαμπος (*Nub.* 970): Nella propria ‘tirata’ conservatrice il Discorso Forte inveisce anche contro quello sperimentalismo virtuosistico ed essenzialmente esterofilo, ascrivibile in particolare al nuovo ditirambo, che proprio negli anni dell’attività teatrale di Aristofane stava trasformando profondamente le armonie della musica tradizionale. Bersaglio diretto del passo è in particolare il citaredo mitilenese Frinide, più volte sbeffeggiato dai poeti comici, che stando agli scoli risultò vincitore alle Panatenee sotto l’arcontato di Callia (456/5 a.C.)²⁸³. Alla sua produzione lirica si riferisce il composto aggettivale δυσκολόκαμπος, “malgorgheggiato”, con tema verbale di κάμπτω in accezione tecnico-musicale a secondo membro (cfr. *infra* ἄσματοκάμπτης) e l’aggettivo δύσκολος in funzione attributiva ([[δυσκολο]_A[καμπ(τ)]_V τος]_{Suff.}]_A). Quest’ultimo non

²⁸² In *Av.* 217; *Hes. Th.* 947; *Pind. Paen.* 5, 41; *Bacchyl.* 4, 2; *Eur. IA* 548, *Tr.* 254 etc.

²⁸³ Vd. *Pherecr. fr.* 145 in cui è la personificazione stessa della musica ad accusare Frinide di averla “stravolta e distrutta”.

genera nessun altro composto documentabile in greco classico eccetto **δυσκολόκοιτος** (*Nub.* 420), “dal sonno difficile”, “che rende difficile il sonno” (con sostantivo *κοίτη* in posizione di Determinato) che è un’altra invenzione lessicale di Aristofane ([*δυσκολο*]_A[*κοιτ*]_N *ος*]_{Suff.}]_A) con cui Strepziade definisce con enfasi comica le proprie “preoccupazioni” (*μέριμνα*) le quali, in antitesi degradante rispetto a quelle dei socratici, non possono che essere quelle preoccupazioni materiali, legate ai debiti contratti dal figlio, che nel prologo della commedia erano motivo di insonnia per il protagonista delle *Nuvole*.

-ἐλικοβόστρυχος (*fr.* 348): Il composto (da *ἔλιξ* e *βόστρυχος*, “dai riccioli inanellati”) appartiene ad un frammento, probabilmente corale, della parabasi delle cosiddette *seconde Tesmoforiazuse* citato da Efestione (*Ench.* 41, 11)²⁸⁴. Il termine è un attributo riferito alle Muse dalla valenza apparentemente esornativa, che sembra in dialettica (e innovativa) dipendenza dal modello di un epiteto della tradizione poetica elevata come *ἐλικοβλέφαρος*, generalmente riservato ad Afrodite.

-ἑτερότροπος (*Thesm.* 724; *lyr.*): Il composto lirico ([[*ἕτερο*]_A[*τροπος*]_N]_A) descrive in ipallage i “mali cangianti” cui il volgere della sorte destina; come giustamente osservano Austin-Olson (2004) *ad loc.* il termine «is attested only here before the Roman period and is probably an Aristophanic coinage modelled on poetic *μετάτροπος*».

-κελινοφαής (*Ran.* 1331; *lyr.*): Ai versi 1331 ss. delle *Rane* Eschilo intona una monodia lirica parodiando lo stile del proprio rivale²⁸⁵. Nel passo sono impiegati gli *hapax legómena* *κελινοφαής* e *μελανονεκυοείμων* che paiono essere, specie il secondo, delle originali invenzioni paratragiche dell’autore (cfr. cap. II). Il primo termine, formato ossimoricamente dall’aggettivo *κελινός* e dal sostantivo *φάος* (> *φῶς*) con affisso flessionale di marca aggettivale *-ής -ές* ([[*κελινο*]_A [*φα*]_N *ης*]_{Suff.} *A*]_A) è una forma altamente mimetica modellata sui diversi *dipla onomata* poetici in *-φαής* (cfr. in

²⁸⁴ Per una ricostruzione ipotetica del *plot* di questa commedia, generalmente considerata successiva alle *Tesmoforiazuse* del 411 a. C., si veda Butrica (2001: 62-70 in part.) il quale si basa su una storia raccontata da Satyros (*P.Oxy.* IX 1176 *fr.* 39 col. X), un autore dubbiosamente collocato nel III secolo a.C., in cui si parla appunto di una disputa tra Euripide e le donne ateniesi; l’autore, rilevando talune incongruenze tra questo racconto (pseudobiografico) e il testo delle *Tesmoforiazuse* conservate, suggerisce che Satyros avrebbe potuto basarsi piuttosto su queste *Tesmoforiazuse II* a noi non pervenute.

²⁸⁵ Rau (1967: 204) considera il passaggio una “libera imitazione” dei vv. 68 ss. dell’*Ecuba* di Euripide; cfr. *schol. ad loc.*

particolare il sinonimico μελαμφοῦς *Hel.* 518) sovente utilizzati da Euripide per esprimere enfaticamente notazioni coloristiche.

Ancora più evidente l'effetto comico-parodico del composto trimembre **μελανονεκροεἰμων** (*Ran.* 1336), “funereo-vestito” ([[μελανο]_A [νεκρο]_N [εἶμα]_N ων, ον]_{Suff. A.}), che riproduce caricaturalmente alcune formazioni lessicali della poesia elevata con μελανο- in attribuzione a primo membro e il cui antecedente non comico più prossimo sembra proprio l'eschileo μελανεἰμων (*Eum.* 370)²⁸⁶.

-μελανοσυρμαῖος (*Thesm.* 857): Nella scena successiva alla parabasi delle *Tesmofoiazuse*, il Parente, una volta smascherato il suo γυναῖκισις, il travestimento da donna, cerca di invocare l'aiuto di Euripide imitando Elena e recitando burlescamente dei passi dell'omonima tragedia euripidea. I versi 855-7 in particolare sono una ripresa parodica dei primi tre versi dell'*Elena* in cui i primi due sono citati testualmente mentre il terzo è stravolto con l'inserzione *pará prosdokían* della locuzione μελανοσυρμαῖω λεῶ riferita agli Egiziani. Alla stessa maniera del composto precedentemente analizzato, μελανοσυρμαῖος è un neologismo aristofaneo dalle finalità parodiche il cui carattere comico è potenziato dalla sua natura anfibologica dovuta alla voluta ambiguità semantica del secondo costituente -συρμαῖος, il quale può essere inteso tanto nel significato di “veste” (da σύρμα) quanto in quello di “purga” (da συρμαία).

-κυανοβενθής (*fr.* 174; *lyr.*?): Il composto aggettivale, appartenente ad un frammento plausibilmente lirico del *Geritade* citato da Ateneo, è formato dall'aggettivo κυανός, parecchio produttivo nel processo di composizione già a partire da Omero, e da un secondo membro -βενθής (forma denominale da βένθος; [[κυανο]_A [βενθ]_N ης]_{Suff. A.}) non documentato durante tutta l'epoca classica e postclassica in altri composti eccetto l'omerico πολυβενθής. Non è da escludere che la ricercatezza espressiva del termine, riferito come è ad una coppa (λεπαστή), potesse assolvere ad una qualche finalità comico-parodica.

-λευκοπληθής (*Ec.* 387): L'insolita ‘bianchezza’ dei visi e delle membra che caratterizza l'assemblea delle donne, che si sono impossessate dell'acropoli in abiti maschili, è descritta da Cremete mediante l'*hapax* λευκοπληθής, *propr.* “dalla bianca moltitudine”

²⁸⁶ Cfr. ancora l'*hapax* μελανοκάρδιος (*Ran.* 470), “dal cuore nero”, “tenebroso” (Στυγός πέτρα), che è però da ascrivere probabilmente al perduto *Teseo* di Euripide (*fr.* 383); vd. *schol. ad loc.*, cfr. Rau (1967: 115 ss.).

([[λευκο]_A[πληθ]_Nης]_{Suff.}]_A), che pare generare un certo innalzamento stilistico del tutto incongruente rispetto al contesto basso-colloquiale in cui è inserito²⁸⁷.

L'aggettivo λευκός partecipa nella composizione di un altro unicismo aristofaneo, il lirico **λευκότροφος** (*Av.* 1100; *lyr.*) della seconda parabasi degli *Uccelli*, attribuito poetico dei “mirti che crescono bianchi” (λευκότροφα μύρτα), che presenta a secondo membro il grado forte del tema di τρέφω ([[λευκο]_A[τροφ]_Vος]_{Suff.}]_A).

-μεγαλόπετρος (*Lys.* 482; *lyr.*): Nel passaggio corale che introduce l'agone tra Lisistrata e il Probulo il semicoro dei vecchi si interroga sulle motivazioni che hanno spinto le donne ad occupare la “rocca di Cranao” e “l'acropoli inaccessibile dall'alta rupe” (μεγαλόπετρον, ἄβατον ἀκρόπολιν). Il suo breve intervento stilisticamente sostenuto si frappone in maniera visibilmente incoerente tra le minacce del semicoro femminile e il confronto, in tono certamente conversazionale, tra Lisistrata ed il Probulo. L'elemento linguisticamente più marcato del passo è proprio l'*harax* assoluto μεγαλόπετρος che è probabile neoformazione para-epica prodotta per univernazione di un nesso formulare omerico abbastanza ricorrente ([[μεγαλο]_A[πέτρα]_Nος]_{Suff.}]_A)²⁸⁸.

-μοιχότροπος (*Thesm.* 392): Le donne che celebrano le Tesmoforie lamentano il trattamento loro riservato da Euripide nelle sue tragedie nelle quali esse vengono dipinte:

τὰς μοιχοτρόπους, τὰς ἀνδρεραστρίας καλῶν,
τὰς οἰνοπότιδας, τὰς προδότιδας, τὰς λάλους,
τὰς οὐδὲν ὑγιές, τὰς μέγ' ἀνδράσιν κακόν
dai modi troieschi, mashiofile
vinómani, traditrici, logorroiche
poco di buono e disgrazia degli uomini.

I primi tre epiteti di questa accumulazione di ingiurie, non documentati altrove eccetto che nei testi lessicografici antichi, sono con ogni probabilità dei neologismi comico-scommatici di Aristofane. Si tratta di forme composte strutturalmente differenti, la prima delle quali è per l'appunto un attributivo esocentrico formato da μοιχός e τρόπος che, insieme al contiguo ἀνδρεραστρία (subordinativo endocentrico), ricorda da vicino le parole con le quali l'Eschilo delle *Rane* (*Ran.* 1043-4), deplorando i personaggi femminili

²⁸⁷ Il termine ricorda in qualche misura diversi originali composti perlopiù lirici eschilei ed euripidei con -πλήθης a secondo membro; cfr. γυναικοπληθής (*Aesch. Pers.* 121; *Eur. Alc.* 952), ἀρσενοπληθής (*Aesch. Suppl.* 29), δημοπληθής (*Aesch. Ag.* 129), θυμοπληθής (*Aesch. Sept.* 686), κενταυροπληθής (*Eur. Her.* 1273).

²⁸⁸ Cfr. *Hom. Od.* 4, 501 (πέτρησιν μεγάλῃσι); 7, 279 (πέτρης πρὸς μεγάλῃσι); 12, 71(μεγάλας ποτὶ πέτρας); 14, 399 (μεγάλης κατὰ πέτρης). Non parlerei pertanto di composto “meramente descrittivo” alieno da qualsiasi funzionalità comica come fa Costa Ramalho (1952: 102).

di Euripide, affermerà di “non avere mai rappresentato puttane come Fedra e Stenebea né donne vogliose di alcun tipo”.

-μυριάμορος (*Pax* 521): Alla stessa maniera in cui Polemo negli *Acarnesi* era colui che “dava fuoco ai pali delle viti [...] e con violenza disperdeva il vino dalle vigne” (vv. 986-7), nella *Pace* Eirene è sempre associata all’immagine del vino e della vigna rigogliosa:

{TP.} ὦ πότνια βοτρυόδωρε, τί προσεῖπω σ' ἔπος;
Πόθεν ἂν λάβοιμι ῥῆμα μυριάμορον
ὅτῳ προσεῖπω σ';
O veneranda dona-grappoli, quale parola posso rivolgermi?
dove posso prenderla una parola da cento ettoltri
per rivolgermi a te?

Nel sostenuto tono para-poetico con cui si rivolge alla Pace finalmente liberata, il vignaiolo Trigeo impiega due ‘esornativi’ composti aggettivali, non documentati altrove, direttamente associati al proprio linguaggio professionale: il subordinativo esocentrico βοτρυόδωρος (vd. *infra*) e l’attributivo μυριάμορος, “di diecimila anfore”, formazione esocentrica A+N da μυριάς e ἀμορεύς ([[μυρι]_A[αμορο]_Nος]_{Suff.}]_A), accordato con una certa espressività comica al sostantivo ῥῆμα, che come ha opportunamente rilevato Costa Ramalho sembra alludere metaforicamente agli epiteti composti caratteristici del linguaggio innodico²⁸⁹.

Oltre a μυριάμορος e alle forme in τρι- prima esaminate (vd. *τρίπαλαι* § 5. 2), altri unicismi del commediografo composti con un primo costituente numerale sono gli aggettivi: **τετράπτιλος** (*Ach.* 1082), da τετρα- e πτίλον (“piuma”, ma anche anfibologicamente “pennacchio”, secondo l’accezione impiegata da Lamaco al v. 585), con cui Diceopoli definisce se stesso con allusione para-mitologica al mostro tricipite Gerione (Βούλει μάχεσθαι Γηρυόνη τετραπτίλω; “Vuoi comebattere con un Gerione con quattro pennacchi?”); **ἑκατοντάλαντος** (*Equ.* 442), “di cento talenti”; **ἑπτακότυλος** (*fr.* 487), “di sette cotili” (unità di misura corrispondente nel sistema attico a poco più di ¼ di litro). Cfr. ancora **δωδεκάκλιος** (*Anaxandr. fr.* 42. 10), **δωδεκάκρουνος** (*Crat. fr.* 198. 2), **πεντέσκαλμος** (*Ephip. fr.* 5. 17), **ἑνδεκάκλιος** (*Telecl. fr.* 47)

-Le quattro strofe che compongono lo stasimo che introduce l’agone delle *Rane* tra i due tragediografi sono un fitto intreccio di reminiscenze lessicali della tradizione poetica ‘alta’ e di neoformazioni ‘mimetiche’ del commediografo di natura parodica (cfr. cap. II). Tra i diversi composti neologici impiegati nel passo segnalò qui come attributivi esocentrici:

²⁸⁹ Costa Ramalho (1952: 75).

ὄξυλάλος (*Ran.* 815; *lyr.*), “dall’eloquio pungente”, che definisce in ipallage “i denti affilati dell’avversario” di Eschilo; il termine, formato da ὄξυς e dal tema λαλ- di λαλέω/λαλία + suffisso flessionale -ος ([[ὄξυ]A[λαλ]N ο v. ος]Suff.]A), sarà stato caricaturalmente forgiato sui numerosi composti tragici con ὄξυ- a primo membro (+ N in genere), alla stessa maniera dell’affine **ὄξυμέριμος** (*Ran.* 877; *lyr.*), pronunciato sempre dal coro qualche decina di versi più avanti, che presenta come secondo elemento il sostantivo μέριμνα (per cui cfr. *infra* μεριμνοφροντιστής) ([[ὄξυ]A[μέριμνα]N ος]Suff.]A). Cfr. anche **ὄξυπύδαξ** (*Eub. fr.* 56).

αὐτόκομος (*Ran.* 822), “dalla chioma naturale”, attributo della “chioma” / “criniera” di Eschilo (αὐτοκόμου λοφιᾶς λασιαύχένα χαίταν) composto da αὐτός in posizione di determinante attributivo di κόμη ([[αὐτο]A[κομ] ος]Suff.]A)²⁹⁰.

ἰπλόλοφος (*Ran.* 818), “dalla criniera equina” ([[ἵππο]A[λοφος]N]A), forgiato *ad hoc* per qualificare le roboanti “parole” tipiche della *lexis* del più anziano tragediografo. Come già si è avuto modo di accennare in effetti, una delle accuse più ricorrenti rivolte nell’agone delle *Rane* da Euripide contro la lingua eschilea riguarda per l’appunto la sua eccessiva magniloquenza stilistica espressa in primo luogo nell’uso altisonante di turgidi composti poetici²⁹¹. Eschilo è definito dal tragediografo rivale αὐθαδόστομος, κομποφακελορρήμων (vd. *infra*) e le ‘enormi’ “parole bovine” (βόεια ῥήματα, *Ran.* 924) dei suoi drammi ἵπποβάμονα (*Ran.* 821), con termine già eschileo (*Suppl.* 284, *Pr.* 805), ἰπλόλοφοι (λόγοι), e ancora γομποπαγῆ, ἰπλόκρημνα, μορμωπά, mediante quattro neologismi comico-parodici dello stesso commediografo. Natura di attributivi esocentrici hanno **ἰπλόκρημος** (*Ran.* 929), anch’esso con ἵππο- come primo costituente + il sostantivo κρημνός (per cui cfr. *infra* κρημνοποιός), che come ha visto bene Taillardat può essere considerato «un compromis entre ἵπποβάμων et deux autres termes également eschyléens: ὑπίκρημος (*Pr.* 421), ὑψηλόκρημος (*Pr.* 5)»²⁹²; e **μορμωπός** (*Ran.* 925), “dall’aspetto spaventoso”, formato da μορμώ e dal tema ὦπ- di ὄψ, ὠπός, che è costruito parodicamente sul modello dei diversi composti, segnatamente tragici, con -ωπός a

²⁹⁰ Di questa probabile neoformazione aristofanea si ricorderà ancora una volta Luciano nella *Storia Vera* (1, 40, 15). Per -κομος (-ης) cfr. *supra* βαθύκομος; per αὐτός cfr. *supra* l’aristofaneo αὐτέκμαγμα e le formazioni comiche **αὐτόκερας** (*Crat. fr.* 141), **αὐτόσιτος** (*Crob. fr.* 1), **αὐτόκακος** (*Theop. fr.* 21) **αὐτόδειπνος** (*adesp.* 289), **αὐτόποκος** (*adesp.* 797).

²⁹¹ Sull’argomento cfr. Citti (1994: 3 ss.).

²⁹² Taillardat (1965: 284 n. 3).

secondo membro (cfr. in particolare l'euripideo μαρμαρωπός di *Her.* 883)²⁹³. Per il subordinativo esocentrico γομποπαγῆς vd. *infra*.

-**πολύρροδος** (*Ran.* 447; *lyr.*): L'immagine poetica già omerica (cfr. *Il.* 2.467; *Od.* 12. 159) del λειμών άνθεμόεις è riformulata nell'ultima ode della lunga parodo delle *Rane* e rinnovata da questo *hapax* assoluto, composto aggettivale da πολύς e ρόδον, “dalle molte rose” ([[πολυ]A[(ρ)ροδ]N ος]Suff.]A). Per πολυ- cfr. i grotteschi **πολύτυρος** (*Pherecr.* *fr.* 137. 7), “con molto formaggio (τυρός)”, **πολύχεσος** (*adesp.* 919)

-Una costruzione neologica formalmente assimilabile con πολυ- a primo membro è **πολυκόλυμβος** (*Ran.* 245; *lyr.*), sempre della parodo delle *Rane*, che presenta come secondo costituente il tema verbale di κολυμβάω, “tuffarsi” ([[πολυ]A[κολυμβ]V ος]Suff.]A), ed è riferito in ipallage ai canti (πολυκολύμβοισι μέλεσιν) di cui le rane ‘si rallegrano’ “tra molti tuffi”. Allo stesso passaggio lirico appartiene un altro composto *bahuvrihi* attributivo, **εὔγηρος** (*Ran.* 213; *lyr.*), “dal bel suono”, formato dall'avverbio εὔ, iperproduttivo come primo membro in composizione, e dal sostantivo γῆρος ([[ευ]A[γηρος]N]A), sulla cui formazione deve avere influito il già lessicalizzato εὔγηρος/εὐγήρωσ foneticamente prossimo²⁹⁴. Per il passo cfr. *infra* καλαμόφθογγος.

-**πτεροποίκιλος** (*Av.* 247, 1410; *lyr.*): “dalle ali variopinte”, da πτερόν (per cui cfr. πτεροδόνητος § 5. 5) e ποίκιλος, sembra una variazione parodica del poetico ποικιλόπτερος (*Prat.* 1, 5; *Eur. Hipp.* 1270) rispetto al quale presenta un ordine dei costituenti invertito con la meno comune relazione Determinato-Determinante ([[πτερο]N[ποικίλος]A]A)²⁹⁵. Il composto ricorre due volte all'interno della medesima commedia sempre in contesto lirico; dapprima nell'assolo cantato dall'Urupa (vd. κομαροφάγος § 5. 5) e una seconda volta nella scena in cui è introdotto il personaggio di un Sicofante. Qualcosa di simile accade anche per **ταναόδειρος** (*Av.* 254, 1394; *lyr.*), “dal collo lungo”, anch'esso impiegato nella monodia dell'Urupa e successivamente riproposto nello stesso sintagma (οἰωνῶν ταναοδείρων) nella scena in cui è parodiato il ditirambografo Cinesia (vd. ἀεροδόνητος § 5. 5). Il termine, anch'esso non documentato

²⁹³ Da segnalare però che il composto pone alcuni problemi testuali; i manoscritti presentano diverse varianti tra cui la forma μορμυρωπός (da μόρμυρος, un tipo di pesce) che modificherebbe sostanzialmente il significato. Cfr. Dover (1993) *ad loc.*

²⁹⁴ Il termine è poi documentato soltanto nel II sec. d. C. negli *Halieutica* (5, 617) di Oppiano.

²⁹⁵ Costa Ramalho (1952: 94 s.) evoca giustamente anche l'alcaico ποικιλόδειρος del *fr.* 345, parodiato nel passo degli *Uccelli*, che avrà influito anche sul successivo ταναόδειρος.

al di fuori della *pièce*, è formato dall'aulico *ταναός*, rarissimo in composti, e da *δειρή*, sinonimo poetico del più comune *αὐχὴν* ([*ταναο*]_A[*δειρ*]_N *ος*]_{Suff.}]_A), sul modello dell'iliadico *δουλιχόδειρος* (Hom. *Il.* 2, 460), archetipo letterario di diverse formazioni poetiche con *δειρή* a secondo membro.

-σκοτοδασυπυκνόθριξ (*Ach.* 390): Il coro degli Acarnesi, inferocito contro Diceopoli che ha stipulato una tregua 'separata' con gli Spartani, invita in tono di scherno il protagonista a farsi dare dal ditirambografo (e tragediografo) Ieronimo "l'elmo di Ade dal pelo scuro fitto e folto" (*σκοτοδασυπυκνότριχά τιν' Ἄιδος κυνῆν*) cioè sostanzialmente a sparire dalla vista, dal momento che, secondo la tradizione mitologica (Hom. *Il.* 5. 844-5), l'elmetto di Ade aveva il potere di rendere invisibile chi lo indossava. Il composto quadrimembre ([*σκότος*]_A[*δασύς*]_A[*πυκνός*]_A[*θρίξ*]_N]_A) è un'originale creazione aristofanea e, come opportunamente commenta Olson, «a deliberately absurd compound in dithyrambic style, and thus presumably intended as mockery not only of Hieronymos' appearance (above) but of his poetry»²⁹⁶.

-ὑστερόπους (*Lys.* 326; *lyr.*): Il semicoro dei Vecchi ha appiccato il fuoco sull'acropoli per porre fine all'occupazione delle donne e il semicoro delle Vecchie giunge in soccorso portando secchi di acqua, preoccupato però di "arrivare in aiuto troppo tardi (lett. con piede lento)". L'espressione condensata in questa probabile neoformazione parodica ([*ὑστερο*]_A[*πους*]_N]_A) appartiene al formulario della poesia tragica, segnatamente euripidea (vd. il nesso *ὑστέρωι ποδὶ* in Eur. *Hipp.* 1243; *Phoen.* 148, *Her.* 1040*al.*), nel cui ambito si inscrivono anche talune forme composte strettamente assimilabili come *ὀπισθόπους* (Aesch. *Ch.* 713; Eur. *Hipp.* 54, 1179)²⁹⁷.

-χαυνόπρωκτος (*Ach.* 104): All'ambasciatore persiano Pseudartabas è attribuito questo *hapax* scommatico ("culaperto"), composto *bahuvrihi* da *χαῦνος* e *πρωκτός* ([*χαυνο*]_A[*πρωκτος*]_N]_A), il cui contenuto escrologico ricalca simili espressioni del registro basso-familiare. Cfr. *δασύπρωκτος* (Plat. *fr.* 3) e *λευκόπρωκτος* (Call. *fr.* 14).

²⁹⁶ Olson (2002) *ad loc.* Per la parodia ditirambica del composto si veda anche Zimmermann (1997: 91). Un altro esplicito riferimento a Ieronimo ed alla sua 'ipertricosi' si trova in *Nub.* 348-9. Per un'interpretazione del passo cfr. Lauriola (2006).

²⁹⁷ Il neologismo aristofaneo conosce un paio di reimpieghi parecchio successivi, in un epigramma attribuito a Stratone di Sardi (*AG* 12, 229, 2) e, in periodo già tardo-antico, nelle *Argonautiche orfiche* (v. 1164).

5.4 Composti subordinativi endocentrici

-**ἄλιμέδων** (*Thesm.* 323; *lyr.*): È unicismo aristofaneo, contenuto nel primo corale delle *Tesmoforiazuse* come epiteto lirico di Poseidone (“signore del mare”), basato su μέδων, forma participiale di μέδω lessicalizzata già in Omero, cui è preposto in rapporto di specificazione il sostantivo ἄλς (per cui cfr. *infra* ἀλάδρομος). Il termine pare un’originale riformulazione sinonimica del già pindarico ποντομέδων (peraltro anche in *Ves.* 1532) ricalcata sul sintagma omerico ἀλός [...] μέδοντος (*Od.* 1, 72).

-**ἀνδρεράστρια** (*Thesm.* 392): “amanti di uomini”, dal tema ἀνδρ- di ἀνήρ in rapporto di specificazione con la base ἐράστρια ([[ἀνδρ]_N[ἐραστρια]_N]_N); per il passo vd. *supra* μοιχότροπος. Cfr. **ἀνδροκάπραινα** (*Pherecr. fr.* 186).

-**ἀπειρολεχῆς** (*Thesm.* 119; *lyr.*): Al momento della sua apparizione sulla scena comica, il tragediografo Agatone intona una leziosa monodia lirica impreziosita da alcuni *diplomatata* di carattere poetico tra i quali per l’appunto ἀπειρολεχῆς, “inesperta del letto”, attributo di Artemide, composto A+N da ἄπειρος e λέχος con testa semantica a sinistra ([[ἀπειρο]_A[λεχ]_N ης]_{Suff.}]_A), probabile neoformazione parodica non attestata altrove prima del IV sec. d. C. (*Eus. praep. ev.* 4.23.7)²⁹⁸. Cfr. **ἀπειρόγαμος** (*Eub. fr.* 34), anch’esso non più documentato prima della tardo-antichità.

-**ἀρχαιομελισιδωνοφρυνιγήρατος** (*Ves.* 220): Composto aggettivale polisintentico che occupa un intero trimetro giambico ed è riferito a μέλη, quei canti “antichi e piacevoli come il miele delle Sidonie di Frinico” (tragediografo della generazione precedente ad Eschilo), che gli anziani eliaisti del coro delle *Vespe* intonano recandosi in tribunale. La neoformazione, costitutivamente comica, è data dall’aggregazione complessa di cinque unità lessicali in stratificato rapporto gerarchico. Suo nucleo centrale può essere considerato l’aggettivo ἐρατός (riaggiustato in -ήρατος *metri gratia*), testa grammaticale alla destra del composto, rispetto al quale il primo termine, l’aggettivo ἀρχαῖος, sta sullo stesso piano in rapporto di coordinazione, mentre gli altri tre elementi nominali vi risultano sintatticamente subordinati; in relazione comparativa il sostantivo μέλι, in

²⁹⁸ Austin-Olson (2004) *ad loc.* richiamano alcuni assimilabili composti, perlopiù lirici, come ἀπειρόδροσος (*Eur. El.* 735), ἀπειρόκακος (*Eur. Alc.* 927), ἀπειρομάχης (*Pind. N.* 4.30).

funzione di specificazione, anche reciproca, i nomi propri Σιδών (o Fenicie, *tit.* di una tragedia di Frinico) e Φρυνικός ([ἀρχαιο]_A[μελι]_N[σιδωνο]_N[φρυνιχ]_N[ερατος]_A).

-**βορβοροτάραξις** (*Equ.* 309; *lyr.*): Il composto nominale N+N, da βόρβορος (vd. § 5. 5 βορβορόθυμος) determinativo dell'elemento-testa τάραξις ([[βορβορο]_N[ταραξις]_N]), è un altro attributo ingiurioso scagliato ai danni del Paflagone-Cleone (“turbine di fango”) nella prima strofe scommatica della pàrodo dei *Cavalieri*²⁹⁹. Una costruzione formalmente assimilabile è la glossa ὠτοκάταξις (*fr.* 100), epiteto di lottatore o pugile “dalle orecchie rotte”, ascritta dai lessici ai *Babilonesi* di Aristofane e documentata ulteriormente soltanto nel *Lessifane* di Luciano (9, 4) che lo utilizza nella stessa accezione derivandolo secondo ogni verosimiglianza direttamente dal modello aristofaneo.

-**δημοπίθηκος** (*Ran.* 1085): Sul modello dei numerosi composti con δημο- a primo membro, l'Eschilo delle *Rane* forgia questo neologismo scoptico con testa il sostantivo πίθηκος ([[δημο]_N[πίθηκος]_N]) per indicare dispregiativamente “coloro che ingannano il popolo con adulazioni”³⁰⁰. Cfr. **δειπνοπίθηκος** (*adesp.* 359).

- **εἰκελόνειρος** (*Av.* 687; *anap.*): vd. *supra* ἀμαυρόβιος.

-**ιατροτέχνης** (*Nub.* 332; *anap.*): Tra le categorie di *sophistai* associate all'azione benefica delle nuvole elencate da Socrate (cfr. μετεωροφέναιξ § 5. 2) figurano quelli che l'autore per bocca del suo personaggio denomina ιατροτέχνας, con forma di composto nominale N+N caratterizzata dalla posizione a sinistra del nucleo semantico ιατρός e il componente determinante τέχνη alla destra ([[ιατρο]_N[τεχν]_Nης]_{uff.}]). Proprio questo secondo termine sembra rimandare inequivocabilmente alla terminologia specialistica ippocratica, lasciando ben supporre che l'*hapax* aristofaneo volesse alludere specificamente a quei medici ‘possessori della τέχνη medica’, quale appunto si proclamavano gli ippocratici (cfr. in part. il Περὶ τέχνης), come non mancavano di rilevare gli esegeti antichi che lo mettevano in relazione in particolare al trattato περὶ ἀέρων, τόπων καὶ ὑδάτων in cui era sostenuto l'influsso degli agenti climatici sulla salute dell'uomo e stabilito uno stretto rapporto tra medicina e astronomia³⁰¹.

²⁹⁹ Archetipo giambico delle neoformazioni aristofanee in βορβορο- pare essere l'ipponatteo βορβορόπη (*fr.* 135b), “buco di fango”, *osceno sensu*. βορβοροτάραξις, come già si ricordava al cap. II, è reimpiegato da Libanio in un passaggio polemico di *Orat.* 42, 13.

³⁰⁰ Phryn. 61, 11; per l'accezione metaforica negativa di πίθηκος cfr. *Eq.* 887; *Ran* 708; *Ach.* 907; *Th.* 1133 *et alibi*. Vd. Taillardat (1965: 19 s., 228).

³⁰¹ Cfr. specialmente il cap. II del trattato. Al contrario di Guidorizzi (1996) *ad loc.* il quale sostiene che «con questa parola così insolita Aristofane vuole riferirsi, più che ai medici, a quelle figure di ‘guaritori

All'interno del medesimo passaggio, in contiguità a *ιατροτέχνης*, è il composto multiplo **σφραγιδονυχαργοκομήτης** che, al pari di altri simili *monstra* linguistici peculiari del comico-grottesco, è un arbitrario assemblamento di elementi lessicali i cui rapporti semantici e sintagmatici risultano opacizzati nel processo di univerbazione. Oltre alla costitutiva difficoltà nel 'razionalizzare' l'organizzazione sintattica di simili aggregati linguistici, la scarsa trasparenza del composto aristofaneo è dovuta, nel caso specifico, all'intrinseca ambiguità semantica che caratterizza ciascuno dei suoi quattro componenti e che ha dato vita, già *ab antiquo*, ad interpretazioni differenti. Il primo termine σφραγίς può voler dire tanto "anello" quanto "sigillo" o "segno distintivo"; il secondo, ὄνυξ potrebbe significare "unghia" ma anche, meno opportunamente, "onice" in specificazione di σφραγίς³⁰²; ἀργός può essere tanto l'aggettivo a tre uscite dal significato di "splendente", "bianco", e riferirsi quindi alla 'bianchezza' delle unghia (vd. *schol. rec. ad loc.*) oppure, come paiono preferire tutti i traduttori moderni, all'aggettivo a due uscite dal significato di "ozioso", "inoperoso"; κομήτης infine può essere inteso sia come una forma direttamente collegabile al verbo κομάω, nel senso traslato di "vantarsi" "darsi delle arie", sia come il suo derivato κομήτης ("chiomato"), secondo un'interpretazione preferibile che assegnerebbe a quest'ultimo il valore di testa-Determinato del composto, rispetto al quale ἀργός fungerebbe da attributo, con i primi due termini in rapporto di subordinazione con privilegiata relazione reciproca (la neoformazione potrebbe valere qualcosa come "capelloni sfaccendati con gli anelli [fino] alle unghia") ([σφραγιδ]_N[ονυχ]_N[αργο]_A[κομήτης]_N]. Discussa è anche l'individuazione della categoria sarcasticamente tratteggiata dal neologismo, se i ditirambografi, cui si riferisce l'adiacente ἄσματοκάμπτης (vd. *infra*), o i discepoli dei sofisti, come suggeriscono gli scoli, o, ancora meglio, quei personaggi dell'alta aristocrazia, comunque legati ai circoli sofistici, dei quali la capigliatura lunga e gli anelli con σφραγίς erano tratto esteriore distintivo³⁰³.

-κυκλιοδιδάσκαλος (Av. 1403): È *hapax* aristofaneo messo in bocca al ditirambografo Cinesia per qualificare la propria professione poetica ("istruttore di cori ciclici"); il

tradizionali' note come iatromanti», la linea interpretativa degli scoli è opportunamente difesa da Rodriguez Alfageme (2000).

³⁰² Cfr. Hsch. σ 2921; su questa base Sommerstein traduce "long-haired do-nothing with onyx signet-rings".

³⁰³ Vd. Guidorizzi (1996) *ad loc.*

termine, formato da κύκλιος, -ον, “ciclico”, “ditirambico” e dal sostantivo διδάσκαλος ([[κυκλιο]_{A/N}[διδάσκαλος]_{N/N}), è sinonimo del più comune διθυραμβοποιός, alla stessa maniera di **διθυραμβοδιδάσκαλος** (*Pax* 829), altra forma unica del commediografo strutturalmente affine. Cfr. gli attributivi/appositivi **Ἄσωτοδιδάσκαλος** (*Alex. tit.*) e **Δουλοδιδάσκαλος** (*Pherecr. tit.*).

-κυνοκλόπος (*Ran.* 605): Con riferimento desublimante all’episodio mitico del cane Cerbero, Eaco apostrofa Xantia (travestito da Eracle) con questo appellativo ingiurioso (“ladro di cani”), dal tema κυν- di κύων, parecchio disponibile ad entrate in composizione, e il deverbale κλοπός (da κλέπτω) documentato anche come forma lessicalizzata autonoma, variante molto più rara dell’usuale κλώψ [[κυνο]_N[κλοπ(ος)]_{NoV/N}).

-κρομμοξυρεγμία (*Pax* 529): In contrasto con il soave profumo della Pace, il cattivo odore di chi partecipa ad azioni belliche è accostato da Trigeo ad un “rutto acido di cipolla”; il composto neologico del commediografo è ricavato mediante l’aggiunta del sostantivo κρόμμυον alla sinistra del composto già lessicalizzato ὄξυρεγμία, che è termine di ambito medico³⁰⁴ peraltro impiegato metaforicamente anche in un frammento (489) aristofaneo ([[κρομμο]_N[ὄξυρεγμία]_{N/N}).

-μεθυσκοκόταβος (*Ach.* 525): Con riecheggiamento parodico dell’inizio delle *Storie* di Erodoto, la causa prima della guerra del Peloponneso consisterebbe, secondo la spiegazione degradata offerta da Diceopoli al coro degli *Acarnesi*, nel rapimento di una prostituta megarese da parte di alcuni giovani ateniesi definiti come μεθυσκοκόταβοι, “ubriachi (giocando) al cottabo”³⁰⁵, che è un composto neologico comico-espressivo con testa l’aggettivo μέθυσος posto alla sinistra ([[μεθυσσ]_A[κοκόταβος]_{N/A}). Per i termini del composto cfr. **μεθυσσοχάρυβδις** (*adesp.* 629), **ψηλαφησικόταβοι** (*adesp.* 440).

-μεριμνοφροντιστής (*Nub.* 101): Per presentare i socratici in maniera accattivante agli occhi del riluttante Fidippide, Strepsiade accosta, quasi contrastivamente, il nesso καλοί τε κἀγαθοί a questo originale composto nominale N+N cui è sotteso un rapporto di specificazione ridondante e tautologico del primo costuente μέριμνα rispetto al secondo

³⁰⁴ Cfr. Southard (1970: 82); Byl (1990: 152).

³⁰⁵ Si tratta di un tipico gioco simposiale in cui si gettavano i fondi di vino in una coppa galleggiante finchè essa non affondava; per una rassegna di testimonianze antiche e di studi moderni sul gioco del cottabo si rimanda a Olson (1998: 139).

φροντιστής ([[μεριμνο]_N[φροντιστής]_N]_N) il quale, come si è già osservato, potrebbe essere a propria volta un neologismo di natura comica (vd. *supra* § 2. 2)³⁰⁶.

-ὄρθροφοιτοσυκοφαντοδικοταλαίπωρος (*Ves.* 505; *tetr.*): La mania processuale di Filocleone e del coro di eliaisti è definita da Bdelicleone con questo grottesco composto aggettivale polisintetico (concordato a τρόπων), che occupa quasi per intero un tetrametro trocaico catalettico, e indica brachilogicamente per l'appunto “le miserabili (abitudini) di andare al mattino a fare il sicofante ai processi”. Al pari di altri tamponamenti linguistici tipici della commedia aristofanea e, più in generale, della letteratura comico-grottesca, anche questa neoformazione implica un rapporto sintattico piuttosto articolato tra gli elementi sinteticamente giustapposti. Come base semantico-grammaticale è individuabile l'aggettivo ταλαίπωρος cui sono subordinati i termini ὄρθρος, φοιτάω (che in qualche misura intrattengono a loro volta una relazione autonoma di subordinazione del primo rispetto al secondo, come se si trattasse di un ipotetico composto verbale *ὄρθροφοιτάω), συκοφάντης e δίκη ([*[[ὄρθρο]_N[φοιτο]_V]_V[συκοφαντο]_N[δικο]_N[ταλαίπωρος]_A]_A).

-πομφολυγοπάφλασμα (*Ran.* 249): Nuovamente al primo corale delle *Rane* rimanda questo composto nominale N+N ([[πομφολυγο]_N[παφλασμα]_N]_N), che si estende in posizione di rilievo per un intero dimetro trocaico catalettico. Entrambi i suoi costituenti, in rapporto di specificazione del primo (πομφόλυξ “bolla”) rispetto al secondo testa-Determinato (πάφλασμα, per cui cfr. *supra* § 2. 2), sono riconducibili a basi onomatopeiche³⁰⁷ e designano espressivamente “l'agitarsi delle bolle” prodotto dai tuffi canori delle rane.

-πρωκτοπεντετηρίς (*Pax* 876): Questo neologismo comico è riferito con intenzione oscena dal servo di Trigeo a Teoria, ancella della Pace. Esso è formato dal sostantivo πρωκτός in funzione determinante rispetto al composto lessicalizzato πεντετηρίς (“festa quinquennale”) che della neoformazione aristofanea è testa semantico-grammaticale ([[πρωκτο]_N[πεντετηρίς]_N]_N).

-Σουνιάρατος (*Equ.* 560): Il composto ([[Σουνι(ο)]_N[ἀρατός]_A]_A) è un epiteto di Poseidone (“onorato a Sunio”), nel canto corale della parabasi dei *Cavalieri*, di cui non abbiamo altre attestazioni, che Eustazio (*ad Od.* 1, 126) riteneva forma parodica in tono

³⁰⁶ Sul valore ‘tecnico’ filosofico di μέριμνα all'interno delle Nuvole vd. Gemelli Marciano (1990: 72 s.); cfr. Willi (2003: 106).

³⁰⁷ Vd. Skoda (1982: 89).

ditirambico (διθυραμβικῶς παίζων ὁ κωμικὸς, καλεῖ σουνιάρατον). Accostabile a questo *hapax* lirico è lo scherzoso **Σουνιέρακος** (Av. 868), “sparviero (ιέραξ) del Sunio” ([[Σουνι(ο)]_N[ιέρακ]_Nος]_{Suff.}) coniato da Pisetero all’arrivo di un Sacerdote nella città degli Uccelli, che potrebbe essere ritenuto come una deformazione paronimica del precedente in un contesto di ‘adattamento’ parodico delle epiclesi divine alla sfera ornitologica.

-στρεψοδικοπανουργία (Av. 1468): Nelle *Nuvole* Strepsiade aveva affermato di essersi recato al *phrontistérion* socratico con il proposito di imparare a στρεψοδικεῖν, a “stravolgere la giustizia” a proprio favore; il tema di questo originale composto verbale inverso (per cui vd. *infra*) è reimpiegato da Pisetero in una delle scene finali degli *Uccelli* per coniare il composto nominale στρεψοδικοπανουργία, con cui è definita ‘l’arte scellerata’ dei sicofanti, che presenta come testa semantico-grammaticale il composto lessicalizzato πανουργία ([[στρεψοδικο]_V[πανουργία]_N]_N).

-στρογγυλοναύτης (fr. 892): Il composto nominale (“marinaio di nave mercantile”), basato su ναύτης con στρογγύλος determinante di specificazione, è un *hapax* citato come lemma isolato da Polluce (7, 190).

-τριβολεκτράπελος (*Nub.* 1003; *anap.*): Nell’agone delle *Nuvole* tra il Discorso Forte e il Discorso Debole, la prima personificazione, foriera di un’idealità caricaturalmente conservatrice e tradizionalista, ‘arricchisce’ la propria argomentazione adottando due eccentriche creazioni lessicali dal contenuto essenzialmente polemico:

οὐ στωμύλλων κατὰ τὴν ἀγορὰν τριβολεκτράπελ', οἷάπερ οἱ νῦν,
οὐδ' ἐλκόμενος περὶ πραγματίου γλισχραντιλογεξεπιπίπτου
(Non passerai il tempo) in piazza in chiacchiere tritura-palle come i giovani di ora,
né trascinandoti in questioncelle inutilantilogorantiche.

Nucleo formale di τριβολεκτράπελος è appunto l’aggettivo ἐκτράπελος (“strano”, “mostruoso”) che non è conosciuto in altri composti eccetto l’epicarmo ἐκτραπελόγαστρος (*Epic. fr.* 67) dove peraltro figura come primo membro di una formazione esocentrica; componente di sinistra è il sostantivo τρίβολος, anch’esso sostanzialmente improduttivo nella composizione lessicale, che richiama foneticamente il verbo τρίβω lasciando trasparire un probabile gioco di parole ([[τριβोल]_N[εκτραπελος]_A]_A).

γλισχραντιλογεξεπίτριπτος, concordato all’ipocoristico πραγματίον, è invece una costruzione trimembre di natura coordinativa (*dvandva*) prodotto per giustapposizione dei tre aggettivi γλίσχρος (“vischioso”, “futile”), αντίλογος / αντίλογικός (“antilogico”,

“contraddittorio”) ed ἐπίτριπτος (nel senso attivo di “logorante”) con prefisso preposizionale ἐκ- ([[γλισχρ]_A[αντιλογ]_A[(εξ)επίτριπτος]_A]_A).

-τρυγωδοποιουμουσική (*fr.* 347): In un frammento delle *Tesmoforiazuse* II citato da Ateneo (3, 85) l'autore impiega questo originale composto aggettivale sostantivato (ή τρυγωδοποιουμουσική *scil.* τέχνη), basato sull'aggettivo μουσική con termine di specificazione un non attestato *τρυγωδοποιός prodotto sull'usuale κωμωδοποιός (cfr. τρυγωδία § 1. 2), per indicare ‘l'arte (musicale) della commedia’.

-φιλανθρακεύς (*Ach.* 336; *lyr.*): *Hapax* neologico del commediografo impiegato con effetto *aprosdóketon* in luogo del comune φιλόανθρωπος, sul quale è ricalcato, nel primo dialogo (lirico) tra Diceopoli e i carbonai di Acarne, durante una scena di parodia del *Telefo* di Euripide in cui l'eroe comico minaccia di sacrificare una cesta di carbone. La neoformazione comica (“amico dei carbonai”) è una costruzione trasparente con φιλο- a primo membro individuabile come testa semantica (“amico/amante di...”) e un secondo costituente in funzione di determinante che in molti casi fornisce al composto la tipologia flessiva. Si tratta come è noto di un modello di composizione lessicale molto diffuso già in greco classico, sulla cui assoluta iperproduttività lo stesso Aristofane giocò in un passaggio del prologo delle *Vespe* (vv. 74-88) in cui è messa a fuoco la “malattia” che affligge l'eroe comico della *pièce*. Uno dei due servi che recitano il prologo afferma che “la causa del male” è quel “φιλο-” (v. 77: οὔκ, ἀλλὰ “φιλο-” μὲν ἔστιν ἀρχὴ τοῦ κακοῦ) contenuto nello stesso nome **Φιλοκλέων**, mostrando, pur sotto la veste comica, che il termine era percepito come una sorta di prefissoide autonomamente individuabile. Dopo aver confutato in rapida successione che Filocleone possa essere un φιλόκυβος, un φιλοπότης, un φιλοθύτης o un φιλόξενος, la particolare “malattia” del personaggio viene individuata, con altra invenzione comica, nel suo essere **φιληλιαστής** (*Ves.* 88), “fileliasta”, cioè nella sua mania per i processi che si svolgevano nei tribunali popolari di Atene (cfr. *supra* § 4. 1 l'antonimo ἀπηλιαστής).

Altri possibili *mots d'occasion* aristofanei di questo tipo sono ancora: il composto parasintetico **φιλορνηθία** (*Av.* 1300), “amore per gli uccelli” (dal tema ὀρνιθ- + suff. -ία), declinato al genitivo singolare, certamente derivato sotto l'influsso analogico del sostantivo ὀρνιθίας (nome di un vento)³⁰⁸; **φιλέορτος** (*Thesm.* 1147; *lyr.*), “amante delle

³⁰⁸ Termine attestato successivamente soltanto in Philostr. *V. A.* 6, 36.

feste (έορτή)”, e **φιλάμπελος** (*Pax* 308), “amante delle viti”, entrambi epiteti della pace (εἰρήνη); **φιλοκηδής** (*fr.* 752), con κῆδος a secondo membro ([[φιλο]_{A/N}[κηδ]_Nης]_{Suff.}]_A) attribuito di λόγος glossato come sinonimo di κηδεμονικός (“previdente”, Hsch. φ 503). Cfr. **Φιλοτραγωδός** (*Alex. tit.*), **φιλοτάριχος** (*Antiph. fr.* 176), **Φιλοθήβαιος** (*Antiph. tit.*), **Φιλοδικαστής** (*Timocl. tit.*), **φιλοτραγήμων** (*Eub. fr.* 44), **Φιλευριπίδης** (*Axion. tit.*), **φίλετνος** (*adesp.* 686).

-φρενοτέκτων (*Ran.* 820; *lyr.*): Se le “parole” di Eschilo sono γομποπαγή (vd. *infra*), il tragediografo è per contiguità metaforica un φρενοτέκτων (qualcosa come “artigiano della mente”), composto determinativo da φρήν e τέκτων con rapporto di specificazione del primo membro rispetto al secondo ([[φρενο]_N[τέκτων]_N]_N). La neoformazione aristofanea, forgiata sui quei composti in -τέκτων sia di uso comune (ἀρχιτέκτων) sia di uso più specificamente letterario, come l’*hapax* eschileo σιδηροτέκτων (*Pr.* 714), è una riformulazione originale del motivo letterario tradizionale del poeta artigiano (cfr. *infra* anche κολλομελέω)³⁰⁹.

-φρυαγμοσέμνακος (*Ves.* 135): In conclusione del prologo delle *Vespe* Xantia, indicando deitticamente Bdelicleone che sta per entrare sulla scena, lo definisce come uno ἔχων τρόπους φρυαγμοσεμνάκους τινάς, coniando un uno stravagante neologismo comico-espressivo formato in maniera ridondante sulla base dell’aggettivo σεμνός (“superbo”), con ampliamento di un infisso [ακ], cui è preposto il Determinante nominale φρύαγμα, nel significato traslato di “insolenza”, “alterigia”, non documentato in nessun altro composto ([[φρυαγμο]_N[σεμν(ακ)ος]_A]_A).

-χαλκοφάλαρος (*Ach.* 1072): All’araldo che bussa alla sua porta il generale Lamaco risponde in tono paratragico: Τίς ἀμφὶ χαλκοφάλαρα δώματα κτυπεῖ; «Typisch tragisch ist δώματα, ebenso das den Bereich angehende ἀμφὶ, wo eine bestimmtere Präposition stehen könnte»³¹⁰. A queste finalità di stilizzazione parodica del personaggio risponde certamente anche questo composto aggettivale, da χαλκός e φάλαρος ([[χαλκο]_N[φαλαρος]_A]_A), forse ispirato a neoformazioni tragiche come l’euripideo χρυσεοφάλαρος (*Tr.* 520).

³⁰⁹ Vd. ad es. Pind. (*P.* 3.13).

³¹⁰ Rau (1967: 138).

5. 5 Composti subordinativi esocentrici

-**Ἀβυδοκόμης** (*fr.* 755): “spaccone di Abido”, nomignolo per sicofante, probabilmente *ad personam*, formato da Ἀβυδος e un deverbale di κομάω a secondo membro.

-**ἄγριοποιός** (*Ran.* 837): Nelle prime battute del confronto agonale delle *Rane*, Euripide attribuisce ad Eschilo l'appellativo di ἄγριοποιός, “che crea personaggi violenti (ἄγριος)”, primo di una serie di epiteti forgiati *ad hoc* giustapposti in un passaggio già chiamato in causa (cfr. *supra* ἀπεριλάλητος). Il più anziano tragediografo risponde a propria volta in polemica con l'arte drammatica del rivale definendolo pochi versi dopo come uno **πτωχοποιός** (*Ran.* 842) e un **χωλοποιός** (*Ran.* 846), mediante altri due *diploma onomata* formalmente speculari al precedente, con elemento verbale -ποιός (da ποιέω) reggente-Determinato, molto efficace in composizione, e una forma aggettivale sostantivata in funzione di oggetto. Il primo (“che crea straccioni [πτωχός]”) richiama la critica, già espressa con la parodia del *Telefo* negli *Acarnesi*, contro la pratica euripidea di rappresentare pateticamente sulla scena tragica personaggi in abiti da “mendicante”³¹¹. Il secondo (“che crea zoppi [χωλός]”), che è in pratica una sintesi della locuzione χωλοὺς ποεῖς rivolta negli *Acarnesi* (v. 411) sempre all'indirizzo di Euripide, pare dovesse fare in primo luogo riferimento al *Bellerofonte* ed al *Filottete* (vd. *schol. ad loc.*), ridicolizzando anche in questo caso un elemento patetico della messa in scena.

Sostanza paratragica ha infine anche un quarto *hapax* aristofaneo in -ποιός, vale a dire **κρημνοποιός** (*Nub.* 1367), “che crea alture (κρημνός)”, impiegato nel finale delle *Nuvole* ancora come epiteto di Eschilo per sottolinearne l'eccessiva sostenutezza dello stile. Cfr. ἱππόκρημνος § 5. 3.

Cfr. anche l'*hapax* **λοφοποιός** (*Pax* 545), “fabbricante di cimieri”, personaggio muto della *Pace*; **ἐκπωματοποιός** (*Alex. tit.*), **θεατροποιός** (*Anaxan. fr.* 35. 9), **Γραμματειδιοποιός** (*Apollod. Gel. tit.*) **κοσκινοποιός** (*Philyll. fr.* 13).

³¹¹ Cfr. *infra* ῥακιοσυρραπτάδης. Come rileva Dover (1993) *ad loc.* «it is clear from *Ach.* 412-34, where Dikaiopolis comes to borrow pitiable clothing from Euripides, that by that time Euripides had produced at least six plays in which the main character was portrayed as a ‘beggar’ in wretched clothing, through banishment, other misfortunates, or (in the case of Telephos) disguise». πτωχοποιός non è attestato prima dell'età romana, nella plutarchea *comparatio Aristidis et Catonis* (3, 2).

-**Ἄιδοφοίτης** (*fr.* 156. 4, 6): Al pari del **Θρακοφοίτης** del v. 7, il termine è inserito in un contesto polemico di parodia letteraria di un lungo frammento del perduto *Geritade* citato da Ateneo (12, 75). Entrambi i composti, formalmente sovrapponibili, presentano nella seconda parte una forma deverbale di φοιτάω e un primo elemento nominale specificante, Ἄιδης in un caso e Θράξ nell'altro, indicando rispettivamente “chi si reca agli inferi” e “chi si reca in Tracia”³¹². Cfr. **Λυδοφοίτης** (*adesp.* 840).

-**ἄεροδόνητος** (*Av.* 1385): All'interno della commedia antica in generale e di quella di Aristofane in particolare la poesia ditirambica è oggetto di diversi spunti di satira letteraria in cui, a più riprese, è messo in ridicolo il ‘poetese’ lambiccato del suo stile di versificazione insieme al carattere ‘aereo’ delle tematiche proprie del genere ed alla sua tendenza alla formazione di nuove parole composte ad effetto³¹³. Come nel caso della critica nei confronti di altri generi (*in primis* quello tragico), uno degli strumenti privilegiati mediante cui mandare ad effetto la polemica letteraria consiste proprio nella creazione di neologismi comici i quali, mimeticamente forgiati su modelli ‘seri’, ne sono in realtà deformazione parodistica. La scena della commedia aristofanea in cui la parodia contro il genere ditirambico ha più largo spazio è quella degli *Uccelli*, già ricordata, in cui il ditirambografo Cinesia giunge alla città di Nubicuculia per ottenere di diventare anch'egli “uccello dalla voce armoniosa”³¹⁴. In questo passaggio troviamo due composti subordinativi in cui il secondo elemento è -δόνητος, forma deverbale da δονέω: ἄεροδόνητος appunto, “che ondeggia nell'aria”, dove ricorre come primo costituente il sostantivo ἄηρ ([[ἄερο]_N[δονη]_V τος]_{Suff.}]_A), piuttosto disponibile ad entrare in composizione e impiegato da Aristofane in altre tre neoformazioni parodiche (ἄερονηχής, ἀεροβατέω, ἐνδιαεριαυρονήχετος; cfr. anche **ἀεροφόρητος** *Eub. fr.* 32; **ἀερίοικος** *Eub. fr.* 139); e **πτεροδόνητος** (*Av.* 1390, 1402), “agitato dalle ali”, il cui primo termine πτερόν lo si è visto in un altro composto neologico dell'autore (vd. *supra* πτεροποίκιλος). Sempre

³¹² Questa tipologia di composizione nominale, con il tema verbale di φοιτάω a secondo membro, è già documentata in Omero e in Pindaro e si rivelerà particolarmente produttiva specie nel periodo postclassico (vd. e. g. ἠεροφοίτης *Hom. Il.* 9, 571 al.; ὀμόφοιτος *Pind. N* 8, 33; ἀερόφοιτος *Aesch. fr.* 282 parodiato in *Ran.* 1291). Rimane suggestiva l'idea di Kaibel secondo cui Θρακοφοίτης conterrebbe una pungente allusione ad Alcibiade e alla sua fuga in Tracia in seguito agli insuccessi politici. Sul termine cfr. anche Dettori (1994).

³¹³ Pare che un ruolo preponderante nella polemica contro il genere ditirambico dovesse essere svolto dalla parodia di ambito musicale; per l'argomento cfr. Zimmermann (1997).

³¹⁴ *Av.* 1380 λυγύφθογγος, con termine già omerico (vd. *Il.* 2.50 al., *Od.* 2.6); la *pièce* è tutta giocata su una fitta trama di rimandi letterari (il ditirambografo esordisce già citando alcuni versi del *fr.* 33 di Anacreonte) alternati ad originali creazioni parodiche dell'autore.

all'interno della medesima commedia è impiegato ancora un terzo *diplon onoma* in -δόνητος, **ὕφαντοδόνητος** (Av. 943), in un'altra scena dagli evidenti risvolti parodici in cui un Poeta (anonimo questa volta) arriva a Nubicuculia inneggiando alla nuova città; è facilmente ipotizzabile che questa tipologia di composizione dovette avere una certa efficacia nell'ambito della poesia elevata, sebbene ciò possa essere documentato solo parzialmente in base ai dati in nostro possesso³¹⁵.

Nella stessa scena paraditirambica in cui è apparsa Cinesia figurano anche due composti aggettivali che presentano a secondo membro il grado forte del tema δραμ-/δρομ- connesso al verbo τρέχω, entrambi verosimilmente coniati dall'autore con la stessa intenzione di caratterizzazione parodica del personaggio. Si tratta di **ἀλάδρομος** (Av. 1396; *lyr.*), “che corre sul mare”, alla cui sinistra è riconoscibile il sostantivo ἄλς modificato foneticamente per produrre assonanza con il successivo ἀλάμενος; e **αιθεροδρόμος** (Av. 1393; *lyr.*), “che corre per l'aria”, in cui il primo membro αιθήρ ([[αιθερο]_N[δρομ]_V ος]_{Suff.}]_A), meno produttivo e più ricercato di ἀήρ, richiama nuovamente l'idea del carattere ‘metafisico’ in senso deteriore della poetica dei ditirambografi³¹⁶.

Un ulteriore esempio di composto in -δρομος, nuovamente di natura parodica, è **ὕλοδρόμος** (*Thesm.* 47), “che corre per i boschi (ὕλη)” pronunciato dal Servo di Agatone nel prologo delle *Tesmofoiazuse*, successivamente attestato soltanto nel *De natura animalium* di Claudio Eliano (6, 26).

-I poeti ditirambici rientrano tra le ‘categorie’ sociali e professionali poste sotto la ‘protezione’ delle Nuvole che Socrate enumera ai vv. 331 ss. (cfr. *supra* μετεωροφέναξ) dove essi sono chiamati κυκλίων τε χορῶν ἄσματοκάμπτας, con un composto parasintetico **ἄσματοκάμπτης** (*Nub.* 333), formato da ἄσμα “canto” e dal radicale del verbo κάμπω, *propr.* “curvare”, qui nella stessa accezione tecnica musicale di “modulare”, “gorgheggiare” precedentemente vista in δυσκολόκαμπος ([[ἄσματο]_N[καμπ(τ)]_V της]_{Suff.}]_N).

³¹⁵ I composti in -δόνητος sono piuttosto rari e quelli documentati prima del IV secolo sono solamente cinque, di cui tre sono i neologismi aristofanei di cui si è detto e gli altri due sono l'eschileo οϊστροδόνητος (*Suppl.* 573), peraltro ripreso dal commediografo nel primo corale delle *Tesmofoiazuse* (v. 324), e il parimenti tragico γυιοδόνητος (*Phryn. fr.* 2).

³¹⁶ Da notare che il composto aristofaneo dovette godere di una certa fortuna in epoca bizantina durante la quale è attestato numerose volte e pare diventare di uso (dotto) piuttosto comune, generando anche la forma verbale αιθεροδρομέω.

-Ad una dimensione esplicitamente paraditirambica rimandano infine altri due unicismi del commediografo in cui ricorre ancora una volta in composizione il sostantivo ἄηρ: **ἀερονηχῆς** (*Nub.* 337), “che fluttua nell’aria”, composto aggettivale con il tema verbale di νήχω a secondo membro ([[ἀερο]_N[νηχ]_Vης]_{Suff.}]_A), concordato al nesso γαμψούς τ’ οἰωνούς (“adunchi uccelli da preda aerofluttuanti”) in un passaggio in cui Strepsiade aggrega un *pastiche* comico di citazioni tratte dai “poetastri di cori ciclici” e di storpiature parodiche³¹⁷.

ἐνδιαεριαυρονηχέτος (*Pax* 831): A Trigeo, di ritorno dal suo viaggio ‘celeste’ presso la dimora degli dei, il Servo domanda se ha visto “qualche altro uomo vagare per l’aria eccetto lui”; il vignaiolo risponde di aver visto “soltanto due o tre anime di poeti ditirambici” i quali “svolazzando componevano preludi del tipo ‘fluttuanti nell’aere alle brezze del meriggio’” (Ἐυνελέγοντ’ ἀναβολὰς ποτώμεναι / τὰς ἐνδιαεριαυρονηχέτους τινάς)³¹⁸. Il composto quadrimembre, da ἐνδιος (“del meriggio”), ἄηρ, αὔρα (“brezza”) e una forma deverbale in -τος ancora dal verbo νήχω in funzione reggente ([[ἐνδι]_A[αερι]_N[αυρο]_N[νήχ]_Vτος]_{Suff.}]_A) è un evidente neoformazione parodica il cui bersaglio principale è individuato dai commentatori antichi nel ditirambografo e tragediografo Ione di Chio (vd. *schol ad loc.* cfr. *Sud.* δ 1029).

-αἵματοπώτης (*Eq.* 198, 208; *exam.*): Il composto a reggenza verbale, con αἷμα oggetto di una forma deverbale dal tema πω- di πίνω con suffisso *agentis* -της ([[αἵματο]_N[πω]_Vτης]_{Suff.}]), è inserito in un passaggio parodico in versi esametrici il cui modello sotteso e rovesciato è in particolare l’epica omerica da dove sono desunte l’immagine della lotta tra l’aquila e il serpente (cf. *Il.* XII 200ss.) e il composto aulico ἀγκυλοχῆλης (*Il.* XVI 428) reimpiegato dal commediografo. In questa riscrittura paraepica, che combina linguaggio elevato e prosaico e neoformazioni comico-parodiche (vd. βυρσαίετος *Equ.* 197), l’espressività grottesca di αἵματοπώτης rimanda comicamente all’attività dell’ἀλλαντοπώλης protagonista della commedia³¹⁹. Per αἵματοπώτης vd. anche cap. 4.

³¹⁷ Gli *schol ad Nub.* 335 fanno il nome del ditirambografo Filosseno a proposito in particolare del composto στρέπταιγλος (*Philox.* fr. 17) ripreso da Aristofane nel passo.

³¹⁸ Per i problemi testuali del passo vd. Olson (1998) *ad loc.*

³¹⁹ Come già segnalavano i commentatori antichi (vd. *schol. ad loc.*). Cf. Sommerstein (1981) *ad loc.* che traduce il composto «blod-quaffers» («because sausages were made with blood») riproponendone la sua gravidanza comica.

-άλφιτόχρως (*fr.* 553): L'*hapax*, da ἄλφιτον e χρώς, “del colore della farina” ([[άλφιτο]_N[χρως]_N]_A), ricorre nel sintagma ἄλφιτόχρωτος κεφαλῆς di un frammento dei *Telmessi* di Aristofane, citato da diversi lessici e commentari antichi, e descrive, con espressiva metafora comica, “il capo bianco come la farina” degli anziani. Il sostantivo χρώς è impiegato piuttosto diffusamente come secondo elemento di composti nel linguaggio poetico per esprimere notazioni coloristiche e, nello specifico, l'άλφιτόχρως aristofaneo potrebbe essere stato coniato con effetto comico desublimante sulle numerose formazioni di questo tipo, sovente utilizzate dai poeti tragici (in particolare Euripide), come κυανόχρως (*Ph.* 308), μελάγχρως (*Or.* 321, *Hec.* 1106), o, soprattutto, πολιόχρως (*Eur. Bac.* 1365) e χιονόχρως (*Hel.* 215)³²⁰. Cfr. **τερενόχρως** (*Anaxan. fr.* 42. 37) **ταχερόχρως** (*Antiph. fr.* 55. 5) **βούχρως** (*adesp.* 294).

-ἀσπιδαποβλής (*Ves.* 592; *tetr. anap.*): Composto a reggenza verbale dal radicale di ἀσπίς e il grado zero di ἀποβάλλω + suffisso -ής di natura in questo caso nominale meglio che aggettivale (cfr. e. g. i sost. ἐπιβλής, προβλής) ([[ἀσπιδ]_N[αποβλ]_V ής]_{Suff.}]_N). Il termine è un'aberrante variazione sinonimica di probabile conio aristofaneo dell'usuale ῥίψασπις, appositivamente accostata al nome del solito Cleonimo, “getta-scudo” dell'*archáia* per antonomasia (cfr. ἀποβολιμαῖος § 1. 2), nella circostanza distorto nel *Witz* Κολακώνυμος (vd. § 1. 3).

-βατιδοσκόπος (*Pax* 813; *lyr.*): Nell'antode della prima parabasi della *Pace* il coro lancia una serie di invettive contro il poeta tragico Morsimo e suo fratello Melanzio i quali, con accumulazione di epiteti ingiuriosi forgiati *ad hoc*, vengono apostrofati come

Γοργόνες ὀψοφάγοι, βατιδοσκόποι Ἄρπυιαι,
γρασοῦνται μιαιοί, τραγομάσχαλοι ἰχθυολῦμαι
Gorgoni ingorde, Arpie razzia-razze
vecchiofili schifosi, Attila-ittici con le ascelle puzzolenti.

Se ὀψοφάγος è termine piuttosto comune, specie nell'ambito della letteratura comica del IV sec., i successivi quattro composti accostati nel passo, non documentati altrove, sono verosimilmente delle originali creazioni di Aristofane. Natura aggettivale hanno **τραγομάσχαλος**, “dalle ascelle (che puzzano) di capra”, da τράγος e μασχάλη ([[τραγο]_N[μασχαλ]_N ος]_{Suff.}]_A) e **βατιδοσκόπος**, *propr.* “che tengono d'occhio le razze”, “golosi di razze”, interpretabile o come un N+N da βατίς e σκοπός con rapporto di specificazione del primo membro rispetto al secondo ([[βατιδο]_N[σκοπος]_N]_A) o, forse

³²⁰ Sulla natura comica del termine cfr. Eustath. *ad Il.* 3, 611, 12 e 4, 575, 17.

meglio, come un N+V con tema verbale di σκοπέω in funzione reggente ([[βατιδο]_N[σκοπ]_Vος]_{Suff.}]A)³²¹. Come forme nominali (al plurale maschile della prima declinazione) sono realizzati invece gli altri due composti, entrambi a reggenza verbale, ἰχθυολύμης, “sterminatore di pesci”, con il radicale del verbo λυμαίνω alla destra ([[ἰχθυο]_N[λυμ]_Vης]_{Suff.}]N) (cfr. **δικολύμης** *adesp.* 591) e il semanticamente più ambiguo γρασοόβης, da γραῶς + il tema verbale di σοβέω ([[γραο]_N[σοβ]_Vης]_{Suff.}]N), per il quale già gli scoliasti oscillavano tra il senso di “tenere lontano/far scappare le vecchie” e quello di “scopatori di vecchie”³²².

-**γυλιαύχην** (*Pax* 789; *lyr.*): Un’assimilabile sequenza cumulativa di neoformazioni scommatiche è contenuta anche nell’ode della stessa parabasi della *Pace* dove gli *onomastí komodoúmenoi* sono questa volta il tragediografo Carcino e i suoi figli ingiuriati come

ὄρτυγας οἰκογενεῖς, γυλιαύχενας ὄρχηστὰς
 νανοφυεῖς, σφυράδων ἀποκνήσματα, μηχανοδίφας
 Quaglie addomesticate, ballerini macrocefali
 nanerottolizzati, residuame di merde, cerca-espedienti.

Ad eccezione dell’usuale οἰκογενής gli altri tre composti giustapposti in questi due versi sono dei neologismi scoptici attribuibili al commediografo, tutti e tre di natura subordinativa esocentrica. **γυλιαύχην** è un composto aggettivale N+N ([[γυλι]_N[αυχην]_N]A) il cui primo elemento γύλιος (prop. una sorta di “zaino militare” [vd. *Ach.* 1097, *Pax* 527] che gli *schol. ad loc.* descrivono forse autoschediasticamente come “stretto e lungo”), improduttivo nella composizione lessicale, intrattiene un rapporto di comparazione con il secondo termine αὐχὴν (“collo”) che invece produce diversi *diplama onomata* nell’ambito del linguaggio poetico-letterario, a partire dall’epica omerica (ad es. ἐριαυχὴν *Il.* 17, 496 *al.*) fino ad arrivare alla tragedia euripidea (δολιχαυχὴν *I.A.* 793, *Hel.* 1487; cfr. anche **μεσαύχην** *fr.* 745, **στρεψαύχην** *Theop. fr.* 55, **βυσαύχην** *Xenarch fr.* 1. 4). Discussa è l’interpretazione dell’originale metafora degradante sottesa alla neoformazione aristofanea di cui già i commentatori antichi fornivano interpretazioni discordanti, intendendolo ora come sinonimo di μακροτράχηλος (“dal collo lungo”) ora

³²¹ Cfr. θηροσκόπος, tradizionale epiteto di Artemide (*Hom.* 27, 11; *Bacchyl.* 11, 107).

³²² Per le traduzioni moderne cfr. ad es. “lovers of old women” (Liddle Scott), “shooers-away of old women” (Douglas Olson), “scarecrones” ovvero “scarers away of old women (Sommerstein), “insidiatori o amanti di vecchie” (Montanari).

come “senza collo” (αὐχέννας οὐκ ἔχοντας, καθάπερ ὁ γύλιος)³²³. Questa seconda accezione semantica sembrerebbe favorita dal successivo **νανοφυής** (*Pax* 790), *propr.* “nato nano”, anch’esso *hapax legómenon* (ma cfr. cap. IV), il cui primo costituente νᾶνος è retto in funzione predicativa da -φυής (cfr. **στενοφυής** *Alex. fr.* 270. 5), dal tema verbale di φύω ([[νανο]_N[φυ]_V ης]_{Suff.}]_A). A concludere questa tirata catalogica di insulti è infine **μηχανοδίφης** (*Pax* 790), da μηχανή³²⁴ e -δίφης, deverbale da διφάω (“cercare”, “ricercare”), che sembra modellato su un termine della tradizione tragica come μηχανορράφος.

-Identica struttura con -δίφης a secondo membro in funzione reggente ha **πραγματοδίφης** (*Av.* 1424), altro *hapax* neologico del commediografo, impiegato come epiteto comico di sicofante ‘sempre alla ricerca di vertenze tribunalizie’, con il sostantivo πρᾶγμα a primo membro nel significato specifico di “causa giudiziaria” ([[πραγματο]_N[διφ]_V ης]_{Suff.}]_N)³²⁵. Per -διφάω cfr. ancora *infra* il composto verbale ἐρεβοδιφάω.

-**βορβορόθυμος** (*Pax* 753): Alludendo alle macchinazioni del demagogo Cleone Aristofane, nella parabasi della *Pace*, afferma che egli “con la foga di Eracle aggredisce i potenti superando l’orribile tanfo di cuoio e le minacce dall’animo di fango” (κάπειλὰς βορβοροθύμους); βορβορόθυμος è un *hapax* assoluto formato dai due sostantivi βόρβορος (cfr. *supra* βορβοροτάραξις) e θυμός ([[βορβορο]_N[θυμός]_N]_A), quest’ultimo piuttosto produttivo in ambito poetico come secondo membro di composti specie della tipologia A+N.

Lo stesso sostantivo θυμός è implicato nella formazione di un altro unicismo dell’autore, *incertae fabulae*, citato da Polluce (6, 125) che ne rimarcava la sua essenza comica. Si tratta dell’attributivo (esocentrico) **θυμάγρικός** (*fr.* 831), “dall’animo rozzo”, che

³²³ Per l’interpretazione di γύλιος cfr. Borthwick (1968: 50) e Roos (1951: 207 s.), il quale ha avanzato l’ipotesi che il termine potrebbe fare riferimento ad un oscuro nome di animale.

³²⁴ Forse nell’accezione tecnica di “macchina teatrale” se dobbiamo prestare fede agli *schol ad loc.* secondo i quali la neoformazione aristofanea farebbe riferimento agli espedienti scenici mediante i quali Carcino e i propri figli cercavano di ottenere una certa spettacolarità teatrale. Cfr. Olson (1998) ad loc. secondo cui «it is impossible to tell whether this is intended as a reference to (I) the brother’s collective fondness for choreographic invention [...] or (II) Xenocle’s love of theatrical devices (*Plat. Com. fr.* 143) and linguistic innovation, with that characterization extended to other members of his family».

³²⁵ L’uso deverbale di διφάω come secondo elemento di composti risulta per la verità piuttosto sporadico e non documentato prima dell’epoca ellenistica e imperiale; cfr. l’ἀστροδίφης del Mimiambo III (54) di Eroda e, soprattutto, il δικοδίφης del *Lessifane* (9, 2) di Luciano che pare essere ispirato proprio all’aristofaneo *πραγματοδίφης*.

presenta un'ordine Determinato-Determinante, con l'elemento attributivo a secondo membro (ἄγροικος), di gran lunga meno comune in lingua greca ([[θυμ]_N[αγροικος]_A]_A).

-βοτρυόδωρος (*Pax* 520): “Che dona grappoli”, epiteto della Pace, formato con il sostantivo βότρυς oggetto del reggente verbale -δωρος, da δωρέω, secondo un modello di composizione piuttosto efficace specie in seno al linguaggio dei generi poetici elevati. (Per il passo vd. *supra* μυριάμφορος). Cfr. **μισθόδωρος** (*Eubul. fr.* 1).

-βουλόμαχος (*Pax* 1293; *exam.*): In uno scambio di battute para-epico in versi esametrici, Trigeo risponde ad un Giovane che si era dichiarato essere “figlio di Lamaco”

Ἦ γὰρ ἐγὼ θαύμαζον ἀκούων, εἰ σὺ μὴ εἶης
ἄνδρὸς βουλομάχου καὶ κλαυσιμάχου τινὸς υἱός
Certo ascoltandoti mi sarei stupito se tu non fossi stato
il figlio di un tipo Fatti-sotto e...Caca-sotto.

I due *hapax* assoluti βουλόμαχος (“che vuole la guerra”) e κλαυσίμαχος (“che piange in guerra”) sono due speculari composti neologici *bahuvrihi* con elemento verbale a primo membro (rispettivamente da βούλομαι e dal tema κλαυ- di κλαίω + suff. -σι) e un secondo costituente -μαχος che rimanda con gioco di parole al nome Λά-μαχος, duplicemente storpiato all'occorrenza per stigmatizzarne il carattere guerrafondaio e, al contempo insinuare la codardia del generale.

-βροντησικέραυνος (*Nub.* 265; *anap.*): Nel canto di apertura della pàrodo, sotto forma di parodia innica orfico-misterica, Socrate invoca come novelle ‘divinità’ del suo *pantheon* sofisticato la triade Aria, Etere e Nuvole. A queste ultime è assegnato il roboante attributo βροντησικέραυνοι (*propr.* “che fanno scoppiare il tuono”, “fulmintuonanti”) il cui primo elemento è un deverbale con suffisso -σι da βροντάω cui è subordinato il sostantivo κεραυνός ([[βροντησι]_V[κεραυνος]_V]). Gli stessi costituenti, con identica relazione sintattica ma invertiti nell'ordine (N+V), formano il sinonimico **κεραυνοβρόντης** (*Pax* 376), anch'esso *hapax* dell'autore, impiegato nella *Pace* come epiteto di Zeus.

-γομφοπαγής (*Ran.* 824): Tra i diversi attributi parodici che qualificano il lessico tragico eschileo (cfr. *ιπλόλοφος* § 5. 3) c'è questo composto aggettivale di reggenza con tema verbale di πήγνυμι a secondo membro e il sostantivo γόμφος a primo con funzione strumentale ([[γομφο]_N[παγ]_Vης]_{Suff.}]_A). Le parole “fissate con i chiodi” cui il neologismo aristofaneo allude, con immagine metaforica desunta dalla sfera delle attività manuali dei τέκτονες, sarebbero ancora una volta quei ‘lunghi’ composti poetici di Eschilo parodiati in

più punti delle *Rane*. Il sostantivo γόμφος ricorre anche come secondo costituente dei composti comici **δερριδόγομφος** (*Myrt. fr.* 1) e **σωκρατόγομφος** (*Telecl. fr.* 42).

-Γοργολόφα (*Equ.* 1181; *-ας *Ach.* 567): Nel corso di tre battute in successione il Paflagone-Cleone esibisce tre diversi epiteti della dea Atena tutti apparentemente inventati *ad hoc*: il neologismo semantico **Πυλαιμάχος** (*Equ.* 1172), propr. “che combatte presso la porta”, basato su un *calembour* tra πύλη e Πύλος con allusione all’episodio della spedizione bellica a Pilo guidata dallo stesso Cleone; e i due composti nominali **Φοβεσιστράτη** (*Equ.* 1177), “che atterrisce l’esercito”, da una forma deverbale di φοβέω con suffisso -σι e il sostantivo στρατός ([[φοβεσι]_V[στρατ]_N η]_{Suff. fm.}]_N); e, appunto, Γοργολόφα, “che ha il cimiero con la Gorgone” ([[Γοργο]_N[λοφ]_N α]_{Suff.}]_N), già utilizzato al vocativo maschile dal semicoro degli *Acarnesi* contrari alla causa di Diceopoli in un’invocazione a Lamaco dai contorni parodistici³²⁶.

-γοργόνωτος (*Ach.* 1124): Anche in questo caso la prima parte del composto aggettivale è costituita da Γοργώ, la “Gorgone” posta a decorazione dello scudo di Lamaco, mentre il secondo termine è νῶτον “dorso”, nel senso specifico di “superficie convessa dello scudo”. Vale la pena di riportare il passo in cui esso è inserito:

{ΛΑ.} Φέρε δεῦρο γοργόνωτον ἀσπίδος κύκλον.

{ΔΙ.} Κάμοι πλακοῦντος τυρόνωτον δὸς κύκλον.

Lam.: Arrecami lo scudo rotondo istoriato.

Dic.: E a me un bel panino rotondo informaggiato.

Lo scambio alternato di battute tra Lamaco, che si prepara a partire per la guerra, e Diceopoli, che si appresta a celebrare la festa dei Boccali, è cosparso di neologismi ludicamente parodistici in virtù dei quali il contadino protagonista rovescia grottescamente, stravolgendole, le parole del generale ateniese (cfr. σκοτοβινιάω § 1. 2). Nei due versi citati, a Lamaco che con ridondante solennità comicamente caratterizzata definisce “il cerchio dello scudo” γοργόνωτος, che è neoformazione paratragica modellata sugli euripidei χαλκόνωτος (*Tr.* 1136, 1193) σιδηρόνωτος (*Ph.* 1130) χρυσεόνωτος (*fr.* 159), Diceopoli fa il verso coniano a propria volta, con effetto di abbassamento grottesco, il deformante τυρόνωτος (con τυρός, “formaggio”, alla sinistra del composto)

³²⁶ Vd. Rau (1967: 40 ss.); Horn (1970: 23). «The Paphlagonian-Cleon’s Γοργολόφα Athena of *Knights* seems to be the divine equivalent to Cleonian Γοργολόφας Lamachus of *Acharnians*. Both are Cleon’s self-referent image concerning the war» (Lauriola [2006: 92]); nell’articolo è ben messa in luce l’autoreferenzialità comica degli attributi riferiti ad Atena ora da Paflagone-Cleone ora dal Salsicciaio Agoracrito.

in riferimento al “cerchio della focaccia”. Per -νωτος cfr. l’attributivo **κυφόνωτος** (Antiph. fr. 216. 18).

-διειρωνόξενος (*Pax* 623): Le classi dirigenti spartane (μέγιστοι), responsabili quanto quelle ateniesi della guerra in corso tra le due *poleis*, vengono accusati da Ermes di essere *αἰσχροκερδεῖς καὶ διειρωνόξενοι*, “avidì di guadagno e inganna-stranieri”. Il secondo di questi composti è una neoformazione aristofanea nel cui primo costituente, preceduto dal prefisso preposizionale *διά*, è riconoscibile il tema verbale di *ἐπιρνεύομαι* (“dissimulare”) del quale il secondo termine *ξένος* è oggetto diretto ([[δια]_{Pref.}[ειρωνο]_V[ξενος]_{A/N}]_{A(?)}).

-δρυογόνος (*Thesm.* 114; *lyr.*): Alla stessa maniera del già discusso *ἀπειρολεχῆς* (vd. *supra*), questo *hapax* assoluto è inserito all’interno di una monodia lirica cantata dal personaggio di Agatone nel prologo delle *Tesmoforiazuse*. Si tratta di un composto a reggenza verbale, formato da *δρῦς* e da una forma deverbale del grado forte di *γίγνομαι* ([[δρυο]_N[γον]_Vος]_{Suff.}]_A), impiegato come attributo dei “monti che generano quercie” (*ὄρεσι δρυογόνοισιν*).

- Con -γονος elemento reggente, con valore questa volta intransitivo, è costruito pure **ὄρεσσίγονος** (*Ran.* 1344; *lyr.*), epiteto esornativo delle Ninfe (“nate sui monti”) utilizzato dall’Eschilo personaggio in contesto paraeuripideo (cfr. *κελαινοφαῆς*, § 5. 3), il cui primo componente è formalmente un dativo con funzione locativa da *ὄρος* ([[ὄρεσσι]_N[γον]_Vος]_{Suff.}]_A).

-ἐγγλωττογάστωρ (*Av.* 1696, 1703; *lyr.*): Nell’antode scommatica che precede l’ultima scena della commedia il coro lancia un’ennesima aspra invettiva contro quei retori, come Gorgia e il meno noto Filippo esplicitamente menzionati in questi versi, che dell’arte della parola avevano fatto un fruttuoso strumento di lucro³²⁷. Per l’occasione Aristofane inventa la denominazione *ἐγγλωττογάστορες* (‘chi nutre il ventre mediante l’uso della lingua’), composto da *γλῶσσα* e *γαστήρ* con prefisso *ἐν* di valore strumentale declinato sul modello flessivo di *ρήτωρ* ([[ἐγ]_{Pref.}[γλωττο]_N[γαστ]_Nωρ]_{Suff.}]_N), ricalcandola secondo gli eruditi antichi dalla forma *ἐγχειρογάστορες* (‘chi nutre il ventre con il lavoro delle mani’, vd. *schol. ad loc.*) quasi sicuramente già prodotta prima della messinscena della commedia³²⁸.

³²⁷ Per l’argomento si veda Beta (2004: 51 ss. in part.).

³²⁸ *Ἐγχειρογάστορες* è il titolo di una commedia di Nicofonte, commediografo dell’*archáia*, che non è difficile ipotizzare essere anteriore agli *Uccelli*.

Da segnalare che tale termine di probabile matrice aristofanesca conobbe anche al di fuori della lingua greca una qualche fortuna in epoca rinascimentale; traslitterato nel latino *Glossogastres* nel *De lingua* di Erasmo, sembra possa essere servito da modello per il satirico *Théologastres* del titolo di un *pamphlet* anticlericale (*La farce des Théologastres*) datato intorno agli anni '20 de XVI secolo³²⁹.

Per la prima parte del composto vd. *infra* ἐγγλωττοτυπέω. Per -γάστωρ cfr. l'attributivo ὀλβιογάστωρ (*Amphis fr.* 10).

-**Ἑρμοκοπίδης** (*Lys.* 1094): Lo stato di irrefrenabile eccitazione, conseguente allo sciopero sessuale propugnato dalle donne, è responsabile del priapismo diffuso tra gli ambasciatori sia ateniesi che spartani. Il Corifeo mette in guardia entrambi con una battuta che produce una lieve rottura dell'illusione scenica:

{XO.} Εἰ σωφρονεῖτε, θαιμάτια λήψεσθ', ὅπως
τῶν ἔρμικοπιδῶν μή τις ὑμᾶς ὄψεται.
Se avete un po' di cervello tiratevi questi mantelli
se non volete che vi veda uno degli ermocopidi.

Il riferimento è ovviamente all'episodio storico della mutilazione dei volti e dei falli delle statue di Ermes avvenuto nell'estate del 415 a.C., cioè poco prima della partenza per la spedizione in Sicilia. L'evento non poteva essere considerato quindi di stringente attualità, riguardando dei fatti accaduti circa quattro anni prima della messinscena della commedia; ma l'assoluta risonanza che esso ebbe, ben aldilà di qualsiasi altro normale fatto di cronaca, giustificava appieno il riferimento comico. Merito quasi certamente di Aristofane è quello di avere fornito una denominazione talmente pregnante per i responsabili di quell'azione sacrilega da ottenere in seguito anche una certa fortuna nel linguaggio storiografico dei secoli successivi. Il termine, composto di reggenza a struttura parasintetica da Ἑρμῆς e il tema verbale di κόπτω + suffisso patronimico -ίδης ([[Ἑρμο]N[κοπ]V ίδης]Suff.N), fu del tutto estraneo alla storiografia coeva che racconterà gli accadimenti (vd. *Thuc.* 6, 27-9; *Andok.* 1) ed è da ritenere verosimilmente come un neologismo del commediografo attestato successivamente per la prima volta, in base ai dati in nostro possesso, nella *Vita di Albibiade* di Plutarco (20, 8; 21, 7). Cfr. **βουλοκοπίδης** (*adesp.* 449).

Neoformazioni comiche tipologicamente identiche a Ἑρμοκοπίδης sono i due pseudopatronymici scommatici **στωμυλιοσυλλεκτάδης** (*Ran.* 841), "collezionista di

³²⁹ Per cui cfr. Clavel (2000: 65).

chiacchiere”, e **ράκιοσυρραπτάδης** (*Ran.* 842), “cucitore di stracci”, giustapposti in un trittico di neologismi scommatici indirizzati dall’Eschilo delle *Rane* contro il poeta rivale (cfr. *supra* πτωχοποιός). Entrambi sono composti con elemento verbale reggente a secondo membro (συλλεκτ- da συλλέγω “raccolgere”; e συρραπτ- da συρράπτω “cucire insieme”) e una forma nominale-oggetto a primo (στωμλία “chiacchiera”; ράκιον “straccio”), prodotti per parasintesi tramite suffisso -ίδης (vd. *infra* anche il *dvandva* σαλπυγγολογχοπηνάδης). Per altre forme comiche di composti parasintetici in -ίδης cfr. **είδομαλίδης** (*Alc. fr.* 38), **φθειροκομίδης** (*adesp.* 437), **ἀρχογλυπτάδης** (*adesp.* 930).

-ἥλιομανής (*Av.* 1096; *lyr.*): Probabile neologismo lirico, impiegato come epiteto della cicala, il cui contenuto metaforico dipende evidentemente dall’immagine poetica tradizionale, a partire almeno dall’epica esiodea e dalla lirica arcaica, della cicala che frinisce nella stagione estiva³³⁰. Il composto aggettivale N+V (“che va pazzo per il sole”) è un unicismo aristofaneo formato da ἥλιος e da -μανής, dal tema verbale di μαίνομαι ([[ἥλιο]N[μαν]V ης]Suff.]A), notoriamente parecchio produttivo come secondo membro reggente. Sulla base dello stesso meccanismo compositivo è prodotto anche **χορομανής** (*Thesm.* 961; *lyr.*), “che va pazzo per la danza”, altro *hapax* lirico dell’autore strutturalmente identico con il sostantivo χορός primo componente³³¹. Cfr. *infra* anche i composti verbali λακωνω-μανέω e ὄρνιθο-μανέω.

-Θησειότριψ (*fr.* 475): *Hapax legómenon* glossato in *Et. Mag.* (451, 52; cfr. *Sud.* θ 369) come Ὁ ἐν τῷ Θησέως διατρίψας, “che passa il tempo nel tempio di Teseo”, e ascritto al *Poliide* di Aristofane. Il termine è un composto di reggenza con deverbale di τρίβω a secondo membro (cfr. **πεδότριψ** *adesp.* 529, **πορνότριψ** *adesp.* 551, **χοιρότριψ** *adesp.* 935) cui è subordinato l’aggettivo sostantivato Θησεῖον che non partecipa nella formazione di nessun altro composto nella letteratura greca eccetto il parimenti aristofaneo **θησειομύζω** (*corr.*; θησο- *codd.*), *prob.* “piagnucolare nel *Theséion*”, formazione verbale endocentrica con testa il verbo onomatopoeico μύζω³³². Θησειότριψ parrebbe essere un’originale creazione del commediografo coniata verosimilmente sul

³³⁰ Hes. *Op.* 582-96 ripreso, si direbbe *verbatim*, da *Alc. fr.* 347 V. Per la stessa immagine si veda anche il frammento 101a V., di dubbia attribuzione, ritenuto alcaico dal Bergk e saffico dal Wilamovitz.

³³¹ Secondo Austin-Olson (2004) *ad loc.* il termine «parodies high style coinages such as θεομανής (*Aesch. Sept.* 653; *Eur. Ion.* 1402, *Or.* 79, 845) θυρσομανής (*Eur. Ph.* 792) μουσομανής (*Soph. fr.* 245)».

³³² Il termine è riportato *sine explicationem* nella stessa glossa ed è ipotizzabile possa appartenere alla stessa commedia.

comune οικότριψ, “schiavo nato in casa” (cfr. *Th.* 426 dove è utilizzato come invettiva) per indicare con espressività comica “lo schiavo fuggiasco presso il *Theséion*”³³³.

-**θραυσάντυξ** (*Nub.* 1264): Un Creditore (II), giungendo da Strepsiade per richiedere la restituzione del denaro datogli in prestito, declama buffonescamente questi due versi:

ὦ σκληρὲ δαῖμον· ὦ τύχαι θραυσάντυγες
ἵππων ἐμῶν· ὦ Παλλάς, ὅς μ' ἀπόλεσας.
O divinità impietosa, o destino sfascia-carro
dei miei cavalli, o Pallade in che modo mi distruggi.

I commentatori antichi segnalano che il distico è una citazione del *Licimnio* o del *Tlempolemo* di Senocle, il figlio di Carcino più volte sbeffeggiato, in cui al magniloquente χρυσάμπυκες di tradizione epico-lirica presente nel testo originario è sostituito *pará prosdokían* lo stravagante θραυσάντυγες, foneticamente assonante, che è un composto aggettivale *bahuvrihi* inverso di chiara natura comico-parodica, formato dal verbo θραύω e dal sostantivo ἄντυξ ([[θραυσ]V[αντυξ]N]A).

-**θυμβρεπίδειπνος** (*Nub.* 421; *tetr.*): Strepsiade assicura a Socrate e al coro delle Nuvole, che lo ammonisce circa gli stenti necessari per raggiungere “la somma sapienza”, di essere avvezzo “alle preoccupazioni che tormentano il sonno” (vd. *supra* δυσκολόκοιτος) e di possedere una “pancia che vive di stenti e cena con verdura” (τρυσιβίου γαστρός καὶ θυμβρεπίδειπνου). Nello stesso verso 421 l’eroe comico impiega due composti aggettivali *bahuvrihi* a reggenza verbale forgiati *ad hoc* come attributi di γαστήρ, alludendo parodicamente alle rigide regole dietetiche praticate da certe scuole filosofiche, prima tra tutte quella pitagorica, a più riprese oggetto di derisione da parte dei poeti comici.

θυμβρεπίδειπνος è spiegabile come una formazione N+V con alla destra una forma deverbale da ἐπίδειπνέω (più probabilmente che il sostantivo ἐπίδειπνος), da cui il greco antico non produce altri composti, e dal sostantivo θύμβρα (*propr.* “santoreggia”), assolutamente raro in composizione e documentato come primo costituente soltanto in θυμβροφάγος (vd. *infra* κομαροφάγος), che è un altro *hapax* dell’autore ([[θυμβρ]N[επίδειπν]V ος]Suff.]A).

Stessa categoria grammaticale dei componenti con ordine sintattico inverso ha **τρυσίβιος** che può essere interpretato come un subordinativo (“che distrugge/rovina la vita”) ovvero come un attributivo (“dalla vita logorata”) a seconda che si assegni all’elemento verbale

³³³ Il tempio di Teseo era in effetti il luogo dove gli schiavi fuggitivi potevano trovare rifugio (vd. *Eq.* 1312; *Pherecr. fr.* 49).

τρυσι- (da τρύω + suff. -σι) significato attivo o passivo ([[τρυσι]_V[βιος]_N]_A)³³⁴. Cfr. **τρυσίπιον** (Eur. *fr.* 343), **ρίγωσίβιος** (*adesp.* 781).

Piuttosto efficace come elemento di destra è il sostantivo βίος implicato nella formazione di due altri composti plausibilmente attribuibili al commediografo: ἀμαυρόβιος (vd. *supra*) e **ἀλειφόβιος** (*fr.* 766), ancora con un primo elemento verbale (da ἀλείφω, “ungere”, “spalmare”) *proton* rarissimo (successivamente solo in Filone di Alessandria, *Flacc.* 138) collegato ad Aristofane dalla tradizione lessicografica che lo glossava come sinonimo di πένης “povero”, esplicitandone il significato metaforico come “colui che vive unguendo d’olio (gli atleti) nelle palestre” (Phot. α 913).

-ίμωνιοστρόφος (*Ran.* 1297): I canti lirici eschilei, parodicamente riprodotti da Euripide intercalando tra un verso e l’altro il *nonsense* onomatopeico τοφλαττοθρατ (vd. § 1. 1), sono paragonati da Dioniso a dei ἰμωνιοστρόφου μέλη, cantilene tipiche di “coloro che tirano la corda del pozzo”, cioè motivi monotoni tipici dei canti di lavoro,

-ίστιορράφος (*Thesm.* 935): L’*hapax* aristofaneo, formato da ἰστίον e il tema verbale di ῥάπτω ([[ἰστιο]_N[(ρ)ραφ]_V ος]_{Suff.}), è termine ingiurioso (“rattoppatore di vele”) rivolto da una delle Tesmoforanti all’indirizzo di Euripide. La *Suda* (ι 691) lo considera sinonimo di πανούργος collegando la metafora sottesa al composto, forse ipercriticamente, alla *vox populi* circa la disonestà degli Egiziani, evocati qualche verso prima dal verbo αἰγυπτιάζω, i quali avevano fama per l’appunto di λινοποιοί “tessitori di lino”. La funzione scottica di questo neologismo viene chiarita invero se si considera che esso sarà stato modellato con finalità parodiche su un composto tragico come μηχανορράφος³³⁵.

-καλαμόφθογγος (*Ran.* 230; *lyr.*): Il dialogo lirico tra il coro e Dioniso (vv. 209-267), il quale attraversa la palude infernale insieme al servo Xantia e a Caronte, nel primo corale delle *Rane*, è un mirabile esempio di mobilità stilistica in cui elementi del registro elevato convivono con espressioni comiche del basso materiale³³⁶. In effetti il carattere poetico aulico del canto delle *Rane*, certamente innegabile ma talora enfatizzato, non può essere considerato al di fuori del momento scenico in cui esso ha luogo, dove al lirismo di talune immagini cantate dal coro fanno da contrappunto immediato e degradante le battute

³³⁴ La prima interpretazione è certamente preferibile considerato che le forme deverbali con suffisso -σι a primo membro hanno generalmente valore attivo e quasi sempre funzione reggente.

³³⁵ Soph. *OT.* v. 387; Eur. *Andr.* v. 447. Vd. Rau (1967: 63).

³³⁶ Sulla questione cfr. Silk (1980: 136 ss.).

grottesche di Dioniso. È un procedimento di parodia macrostrutturale giocata su un accentuato contrasto pluristilistico che si oggettiva nel confronto/scontro dialogico tra differenti personaggi incarnanti ciascuno secondo le proprie prerogative un orizzonte ideologico-verbale aderente al proprio statuto funzionale³³⁷.

A creare un certo effetto linguistico di sublimazione poetica nei versi di pertinenza del coro concorrono in larga misura ben sei *dipla onomata* verosimilmente neologici (tutti *hapax legómena* eccetto εὔγηρυς) dislocati a coppia nelle prime tre strofe cantate dalle Rane. Tra questi gli attributivi εὔγηρυς e πολυκόλυμβος e il subordinativo endocentrico πομφολυγοπάφλασμα già precedentemente presi in esame (vd. *supra* § 5. 3-4). Carattere di subordinativi esocentrici hanno invece: **κραιπαλόκωμος** (*Ran.* 217; *lyr.*) formazione N+N da κραιπάλη (“ebbrezza”), rarissimo in composizione, e κῶμος (“festa”, “baldoria”), che designa “la folla in festa per l’ebbrezza” che celebra il terzo giorno (o l’ultimo, Χύτροι) delle Antesterie ([[κραιπαλο]_N[κωμος]_N]_A)³³⁸. All’interno dello stesso verso 230 troviamo in rapida successione i composti **κεροβάτης** e **καλαμόφθογγος** (καὶ κεροβάτας Πάν, ὁ καλαμόφθογγα παίζων); il primo è epiteto di Pan, da κέρασ + -βάτης, forma deverbale da βαίνω, che sembra condensare l’espressione “che cammina con gli zoccoli di corno”³³⁹; il secondo, ancora con un elemento verbale a secondo membro (-φθογγος dal grado forte di φθέγγομαι, frequentemente impiegato come secondo costituente di composti aulici più spesso preceduto però da una forma aggettivale³⁴⁰) e il sostantivo κάλαμος in rapporto di subordinazione strumentale, connota invece i canti di Pan “risuonanti col flauto”.

-La forma deverbale -βάτης compare ancora in **κιγκλοβάτης** (*fr.* 147), “che cammina come un κίγκλος (?)”, che è un’altra probabile creazione del commediografo appartenente ad un frammento della *Vecchiaia*, citato da Claudio Eliano (λορδοῦ κιγκλοβάταν ῥυθμόν), di impossibile contestualizzazione. Il primo termine del composto è il sostantivo κίγκλος,

³³⁷ Per un simile meccanismo comico si confronti ad es. la pàrodo delle *Nuvole* (vv. 263 ss.) dove alla solennità dell’invocazione di Socrate e del canto delle Nuvole stesse si contrappone l’abbassamento coprolalico del *bomolóchos* Strepisade.

³³⁸ Interessante notare che l’*hapax* aristofaneo avrà un rivisitatore d’eccellenza in Rabelais che nel IV libro del *Gargantua* (cap. 59) ne fornisce la versione traslitterata *craepalocomes*.

³³⁹ In effetti «Pan has goat’s hooves (Hdt. 2, 46), and hooves are made of κέρασ», Dover (1993) *ad loc.*; il composto aristofaneo potrebbe essere quindi una variazione poetica di epiteti di Pan già esistenti come τραγόπους o τραγοσκελής.

³⁴⁰ Cfr. λιγύφθογγος (Hom. *Il.* 2, 50 *al.*; *Od.* 2, 6; Theogn. 1, 241, etc), βαρύφθογγος (Hom. *Ven.* 159; Pind. *I.* 6, 34) καλλιφθογγος (Eur. *Ion* 169 *et al.*) μελίφθογγος (Pind. *O.* 6.9, 6.21, *I.* 2.7).

nome di una specie ornitologica di incerta identificazione (strolaga?), che non è riscontrato in nessun'altra forma composta³⁴¹. Cfr. **καρκινοβάτης** (Aristonym. *fr.* 2).

-κεκραξιδάμας (*Ves.* 596): Il neologismo aristofaneo, composto da due elementi verbali, vale a dire il tema raddoppiato di κράζω (κεκραγ- + suff. -σι) e il deverbale -δάμας connesso a δαμάζω/δαμάω/δάμνημι/δαμνάω ([[[κεκραξι]V[δαμ]V ας]Suff.]N), piuttosto produttivo nella composizione nominale (cfr. e. g. il nome proprio Ἀλκιδάμας, τοξοδάμας Bacchyl. 26, 12; Aesch. *Pers.* 26 *al.*), indica per l'appunto “chi domina urlando” ed è utilizzato dall'anziano protagonista delle *Vespe* come attributo del solito Cleone, secondo un *clichè* di rappresentazione del demagogo molto comune anche al di fuori della commedia antica³⁴².

-κολοίαρχος (*Av.* 1212): Come si è visto nel caso di certi femminili comici di commedie come le *Ecclesiazuse*, un certo impulso alla creatività lessicale è dato dall'esigenza ‘contestualizzante’ di ri-nominare taluni aspetti del reale in nome del rovesciamento fantastico che ha luogo sulla scena comica. Nell'utopia (o meglio nella distopia) ‘politica’ degli *Uccelli* questo si traduce anche nell'adattamento scherzoso alla sfera ornitologica delle denominazioni delle cariche pubbliche; tale è il caso dei due assimilabili neologismi **κολοίαρχος**, “capo-cornacchie” (κολοιός) e **ὄρνιθαρχος** (*Av.* 1215), “capo-uccelli” (ὄρνις), entrambi con il produttivo deverbale -αρχος a secondo membro, ricavati per analogia comica sui nomi reali di certe cariche pubbliche ateniesi (cfr. e. g. πολέμαρχος, ταξίαρχος).

-κομαροφάγος (*Av.* 240; *lyr.*): Non diversamente dal primo corale delle *Rane* di cui poco prima si è detto, il celebre canto dell'Upupa (vv. 227-262) è per l'oggetto della mia indagine tra i più interessanti passaggi lirici della commedia aristofanea per via dell'alta concentrazione di composti neologici che lo caratterizza. Nella monodia degli *Uccelli*, strutturata secondo il modello dell'inno cletico, come per primo arguì Eduard Fraenkel³⁴³, con ridondanza di epiclesi scandite dal τε, agisce verosimilmente una parodia del linguaggio innodico-religioso; alla stessa maniera in cui nel formulario cultuale ogni

³⁴¹ Per un'interpretazione della metafora sottesa all'*hapax* vd. Taillardat (1965: 106).

³⁴² Nella *Costituzione degli Ateniesi* (28, 3), ad esempio, Aristotele ne ricorda il comportamento oratorio scomposto affermando che Cleone “fu il primo ad urlare dalla tribuna e ad insultare”. Il modello storico-letterario dell'oratore dal comportamento eccessivo e sguaiato, sempre associato ad esponenti di parte democratico-popolare, avrà un successo praticamente ininterrotto almeno fino all'età romana; nella *Vita di Caio Gracco* (2, 2) Plutarco accosta in maniera esplicita a Gracco proprio Cleone.

³⁴³ Fraenkel (1950); per il passo cfr. anche Dale (1959).

divinità è invocata con determinati epiteti, nel canto dell'Upupa "le stirpi" degli uccelli chiamate a raccolta sono apostrofate con attributi esornativi inventati *ad hoc*. Intercalate quindi ad una serie di reminiscenze poetiche elevate e di immaginifiche onomatopoeie, troviamo nell'ordine le neoformazioni liriche κριθοτράγος, κοτινοτράγος, κομαροφάγος, πτεροποίκιλος e ταναόδειρος. Di queste ultime due, di natura attributiva (esocentrica), si è già discusso in § 5. 3; le restanti sono tre speculari costruzioni (N+V) a reggenza verbale con primo costituente nominale con valore di oggetto diretto, assimilabili anche dal punto di vista semantico. **κριθοτράγος** (Av. 231; *lyr.*), "che mangia orzo" (κριθή) e **κοτινοτράγος** (Av. 240; *lyr.*), "che mangia olive selvatiche" (κότινος, non documentato in nessun altro composto), presentano entrambi a secondo membro il grado ridotto del verbo τρώω, mentre **κομαροφάγος** (Av. 240; *lyr.*), "che mangia corbezzoli" (κόμαρος, anch'esso improduttivo nella composizione lessicale) è variato rispetto ai precedenti dall'impiego alla destra del tema verbale φαγ- suppletivo di ἐσθίω, che come è noto risulta particolarmente efficace nella creazione di forme composte.

-Ancora con l'elemento verbale -φαγος sono costruiti l'*hapax* **θυμβροφάγος** (Ach. 254), "che mangia santoreggia" (θύμβρα, per cui cfr. θυμβρεπιδείπνος), nell'espressione figurata θυμβροφάγον βλέπειν³⁴⁴; e **κολλικοφάγος** (Ach. 872), "che mangia pane d'orzo" (κόλλιξ, che non da vita ad altri composti), utilizzato da Diceopoli per invocare il personaggio Beota appena entrato sulla scena³⁴⁵. Cfr. anche **βουτυροφάγος** (Anaxandr. fr. 42. 8), **κραδοφάγος** (*adesp.* 785).

-**κομψοπρεπής** (Nub. 1030; *lyr.*): Il coro di Nuvole invita il Discorso Debole a contrastare gli argomenti appena esposti dal Discorso Forte apostrofandolo con l'invocazione ὦ κομψοπρεπῆ μοῦσαν ἔχων ("o tu che possiedi una musa che si distingue per raffinatezza"). Il composto aggettivale, con κομψός predicativo del costituente Determinato -πρεπής, deverbale da πρέπω ([[κομψο]_A[πρεπ]_V ης]_{Suff.}]_A), è un probabile

³⁴⁴ Il sintagma è una delle diverse varianti sinonimiche del nesso δριμύ βλέπειν "guardare male qualcuno" in cui è impiegato il nome di una pianta aromatica; cfr. νᾶπυ βλέπειν (*Eq.* 631), ὀρίγανον βλέπειν (*Ran.* 603), ὀπόν βλέπειν (*Pax* 1184), κάρδαμα βλέπειν (*Ves.* 405); vd. anche ὑπότριμμα βλέπειν (*Ec.* 292). «La question se pose de savoir si Aristophane a créé toutes ces variantes de δριμύ βλέπειν; question délicate, à laquelle il est difficile de répondre» (Taillardat [1965: 217]). Sembra ragionevole supporre che la locuzione θυμβροφάγον βλέπειν debba in qualche modo attingere ad un'espressività propria del linguaggio basso-colloquiale che, come accade in molte altre occasioni, è rivivificata, in vista della sua finalità comica, dall'impiego di una forma neologica.

³⁴⁵ κολλικοφάγος è attestato *dub.* soltanto nel fr. 1 dell'*Artemide* di Efippo, poeta comico della generazione successiva ad Aristofane.

neologismo di Aristofane prodotto in analogia su forme con -πρεπής elemento di destra come il comune μεγαλοπρεπής. Per il primo termine κομψός cfr. *infra* κομψευρικῶς³⁴⁶. Struttura simile con medesimo paradigma di formazione ha l'*hapax* assoluto γενναιοπρεπῶς (*Pax* 988; *lyr.*), “come si addice a persona nobile (γενναῖος)” ([[γενναιο]_A[πρεπ]_V ῶς]_{Suff.}]_{Av.}), composto avverbiale forgiato da Trigeo in contesto lirico privo della corrispettiva forma aggettivale *γενναιοπρεπής.

-κρουνοχυτροληραῖος (*Equ.* 89): Il Servo II nega che l'ebbrezza data dal vino possa permettere ad un uomo di “prendere una buona decisione” attirandosi l'invettiva del Servo I che con estemporanea invenzione scommatica lo apostrofa come κρουνοχυτροληραῖος. Un certo imbarazzo nell'interpretazione tradizionale della neoformazione aristofanea è dovuta ad una certa incongruenza semantica determinata dal secondo termine solitamente individuato nel sostantivo χύτρα (o χύτρος) “pentola”. Il senso dell'epiteto comico e la sua stessa struttura interna risulterebbero ben più perspicue se spieghiamo χυτρο- come un riferimento specifico alle sorgenti Chitri (Χύτροι) che scorrevano vicino alle Termopili, il quale meglio si adatterebbe al primo membro κρουνός. Il composto, formalmente un parasintetico con suffisso aggettivale -αῖος, varrebbe quindi qualcosa come “sorgente-Chitri di cazzate” con i primi due componenti in rapporto appositivo e il terzo (λήρος) di specificazione ovvero, forse meglio, come “inutile come la fonte Chitri”, le cui acque “fulve” “color sangue”, secondo la descrizione di Pausania (4, 35, 9), potevano dare l'impressione ingannevole di un surrogato fasullo del vino ([[κρουνο]_N[χυτρο]_N[ληρ]_Nαῖος]_{Suff.}]_A).

-κυαμοτρώξ (*Equ.* 41): Uno dei due servi di Demo descrive il proprio padrone come un “tipo rozzo, divora-fave, bilioso, un vecchietto scontroso e mezzosordo (ἄγροικος ὀργήν, κυαμοτρώξ, ἀκράχολος, / Δῆμος Πυκνίτης, δύσκολον γερόντιον / ὑπόκωφον). Il termine apparentemente più marcato di questa giustapposizione di attributi è l'*hapax* κυαμοτρώξ, composto di reggenza (N+V) con κύαμος oggetto di una forma verbale da τρώγω (cfr. **φυλλότρωξ** *Antiph. fr.* 170. 2). Per quel che riguarda l'interpretazione del termine, i commentatori antichi concordano nel collegarla alla pratica, in uso presso i tribunali

³⁴⁶ κομψός «nel linguaggio attico ha una connotazione insieme sociale e intellettuale, in relazione all'eleganza di chi sa ben conversare su argomenti raffinati e colti: un κομψός ἀνὴρ è chi è provvisto di *esprit de finesse* e sa ben destreggiarsi nella buona società» (Guidorizzi [1996] *ad loc.*); sul termine cfr. anche O'Sullivan (1992: 138 ss.).

dell'Atene dell'epoca, di esprimere il voto di approvazione mediante l'uso di fave³⁴⁷. Gli studiosi moderni hanno voluto scorgervi talora dei referenti diversi, non necessariamente in contrasto con l'esegesi antica. Sommerstein, ad esempio, vi rintraccia a buon diritto una connotazione sociale dal momento che “bean-chewing may well have had an association with rusticity, low social status, and / or low intellect”³⁴⁸; Taillardat, d'altro canto, preferisce collegare il termine alle modalità di sorteggio delle cariche pubbliche³⁴⁹.

-κυκησίτεφρος (*Ran.* 711; *lyr.*): Nell'antode della parabasi delle *Rane* il coro inveisce contro tale Cligene, personaggio altrimenti ignoto, definito dai commentatori antichi, con consueto autoschediasmo, ora come straniero arricchito ora come giovane demagogo (vd. *schol. in Ran.* 709). Lo ψόγος ha qui la forma di una profezia comica, aperta dalla citazione parodistica di un verso tragico di Ione di Chio, in cui sono previste disgrazie ai danni dell'ingiuriato, definito come “il più spregevole bagnino fra quanti mescola-cenere regnano sulla liscivia adulterata” (ὁ πονηρότατος βαλανεύς ὅποσοι κρατοῦσι κυκησίτεφροι ψευδολίτρου τε κονίας). Al v. 711 sono accostati due composti aggettivali di conio aristofaneo, ψευδολίτρος (vd. *supra* § 5. 3) e il subordinativo esocentrico κυκησίτεφρος, con elemento verbale da κυκάω (“mescolare”) suffissato in -σι a primo membro e il sostantivo τέφρα (“cenere”) Determinante-oggetto a secondo ([[κυκησι]ᵛ[τεφρ]ₙ ος]ₛuff.ₐ).

-κωδωνοφαλαρόπωλος (*Ran.* 963; *tetr.*): Messo in relazione dagli esegeti antichi con un fattore scenico della rappresentazione del *Cicno* e del *Memnome* di Eschilo (vd. *schol. ad loc.*), il composto aggettivale trimembre (“dai cavalli con sonagli e piastre”), i cui primi due termini κώδων e φάλαρα giacciono sullo stesso piano sintattico in rapporto di determinazione rispetto a πῶλος ([κωδωνο]ₙ[φαλαρο]ₙ[πωλος]ₙₙ), è una caricaturale neoformazione parodica, al pari di diversi altri *tripla onomata* delle *Rane* (cfr. *σαλπυγγολογχυπηνάδης* § 5. 6), fatta dall'Euripide-personaggio per polemizzare contro la magniloquenza epicizzante dello stile del rivale.

Alle stesse finalità di imitazione distorta degli enfatici composti plurimembri della lingua eschilea risponde anche **κομποφακελορρήμων** (*Ran.* 839), la cui valenza polemica è questa volta esplicitata in pratica dal suo stesso contenuto semantico (*propr.* “che parla

³⁴⁷ Vd. *schol. ad loc.* Cfr. *Suda* (κ 2578), Hsch. (κ 4339) e Phot. (κ 182.7).

³⁴⁸ Sommerstein (1981) *ad loc.*

³⁴⁹ Taillardat (1965: 395 s.).

con fastelli di arroganza”). Nucleo Determinato della neoformazione è il denominale -ρήμων da ῥῆμα, la cui unica ricorrenza in composizione documentata anteriormente è l’eschileo κακορρήμων (Ag. 1155); da esso dipendono i sostantivi κόμπος e φάκελος con ulteriore relazione di determinazione del primo termine rispetto al secondo ([[κομπο]_N[φακελο]_N[(ρ)ρημ]_Nων]_{Suff.}]_A). Per κομποφακελορρήμων vd. anche cap. 4.

-Μαραθονομάχης (Ach. 181; -μαχος Nub. 986): È ipotizzabile che tale composto nominale, con tema verbale di μάχομαι elemento reggente e il toponimo Μαραθών a primo membro ([[Μαραθωνο]_N[μαχ]_Vης/ος]_{Suff.}]), possa essere un’invenzione lessicale del commediografo per denominare il “combattente a Maratona” che ha poi conosciuto una fortuna ininterrotta a partire dai primi secoli dell’era volgare (vd. cap. 4).

-μελλοδειπνικός (Ec. 1153): Anticipando il tamponamento lessicale dei versi 1169 ss., il corifeo annuncia che intonerà un μέλος μελλοδειπνικόν, un “canto pre-pranzesco, che attende il pranzo”, coniando un espressivo composto neologico suffissato in -ικός di natura subordinativa formato per parasintesi dal verbo μέλλω e dal sostantivo δεῖπνον ([[μελλο]_V[δειπν]_Nικος]_{Suff.}]_A)³⁵⁰.

Da una struttura parasintetica con suffisso -ικός sono caratterizzati anche gli *hapax* **νουβυστικός** (Ec. 441; ma vd. -ικῶς Ves. 1294; Crat. iun. fr. 7. 5), “pieno di senno”, da νοῦς e un derivato aggettivale dal tema verbale di βύω ([[νου]_N[βυ(στ)]_Vικος]_{Suff.}]_A); **βολβορυκτικός** (fr. 797), da βολβός (“bulbo”, “cipolla”) e un elemento verbale da ὀρύσσω (“raccogliere scavando”), glossata dal testimone (Phot. β 202) come γενναῖος nel nesso βολβορυκτικὸν τόλμημα; e il composto avverbiale **κομψευριπικῶς** (Equ. 18), “ingegnoseuripidamente”, “in maniera raffinata come Euripide”, con l’aggettivo κομψός (cfr. *supra* κομψοπρεπής) attribuito del nome proprio Εὐριπίδης ridotto foneticamente ([[κομψ]_A[ευριπ(ιδ)]_Nικῶς]_{Suff.}]_{Av.}), escogitato in tono canzonatorio nel prologo dei *Cavalieri* da uno dei servi di Demo.

-Modello di costruzione antonimico rispetto ai composti in φιλο- (vd. *supra*), e anch’esso dotato di un elevato grado di produttività, è quello che impiega l’elemento verbale μισο- (da μισέω “odiare”) come primo membro a reggenza di un secondo costituente determinativo ([[μισο]_V[X]_{NoAo(V)}]_y). Nel *corpus* aristofaneo troviamo tre *hapax legόμενα* di probabile creazione estemporanea prodotti secondo questo procedimento:

³⁵⁰ Ussher (1973) *ad loc.* sostiene che il corifeo voglia qui alludere, con rottura dell’illusione scenica, al banchetto cui i coreuti venivano invitati dal corego dopo che i giudici avevano emesso il verdetto.

μισολάκων (*Ves.* 1165), concordato a δάκτυλος, qualifica con effetto grottesco (e *calembour*) come “odia-Laconi” un dito del piede di Filocleone che si rifiuta di calzare le “scarpe spartane”, Λακωνικάι (ἐμβάδες), un tipo di calzari maschili evidentemente in voga (cfr. *Ec.* 542).

μισολάμαχος (*Pax* 304; *exam.*), il cui secondo termine al pari di altri composti del commediografo è costituito dal nome proprio Λάμαχος (cfr. Λαμαχίππιον, πολεμολαμαχαικός), è impiegato dal corifeo per definire espressivamente “giorno anti-Lamaco” quello in cui Trigeo libererà *Eirene* dall’antro di Polemo, associando ancora una volta, in maniera antonomastica e ingiuriosa, il nome del generale alla guerra.

Ancora alla *Pace* appartiene infine il bizzarro **μισοπόρπαξ** (*Pax* 662; *exam.*), “che odia lo scudo” (*per est.* “la guerra”), attributo della stessa *Eirene* escogitato da Ermete, la cui intensità espressiva è rafforzata dalla sua occorrenza in forma di superlativo (μισοπορπακιστάτη) e dalla sua estensione di un intero *hemiepes* dopo la cesura pentemimere³⁵¹.

-νυκτερείσιος (*Thesm.* 204): L’effeminato Agatone spiega ad Euripide che egli correrebbe un rischio ancora maggiore di lui a recarsi presso le donne che celebrano le Tesmoforie perché queste ultime potrebbero pensare che egli voglia “rubare” loro gli ἔργα νυκτερείσια, “le opere che ‘premono’ di notte”, con ovvio riferimento sessuale. Il termine deve essere stato modellato su ἡμερήσιος con l’impegno dell’antonimo νύξ a primo membro e un deverbale da ἐρείδω (omofono di -ερησιος) a secondo. νυκτερείσιος pare presupporre la forma meno marcata νυκτερήσιος (“notturno”), non attestata però prima dell’età romana, rispetto alla quale il neologismo aristofaneo costituirebbe un gioco paronimico con effetto ‘a sorpresa’³⁵².

-Il sostantivo νύξ partecipa della composizione di un’altra invenzione lessicale dell’autore, strutturalmente assimilabile, con elemento verbale reggente alla destra; si tratta del composto aggettivale **νυκτοπεριπλάνητος** (*Ach.* 264; *lyr.*) “che vaga (περιπλανάω) di notte” ([[νυκτο]_N[περιπλανη]_V τος]_{Suff.}]_A), epiteto comico di Falete (personificazione del fallo) forgiato da Diceopoli nel contesto di un itifallico parodicamente intonato dal protagonista degli *Acarnesi* durante la propria falloforia ‘privata’.

³⁵¹ Dal secondo termine πόρπαξ, il quale indica propriamente l’impugnatura dello scudo, la lingua greca non genera nessun altro composto. Sul neologismo aristofaneo cfr. Hall (2006: 349).

³⁵² Cfr. Henderson (1991: 171); Taillardat (1965: 102); poco felice a mio avviso la scelta nella più recente edizione di Austin-Olson (2004) di preferire all’*hapax* νυκτερείσιος la *lectio facillior* νυκτερήσιος.

-οἰνοπίπης (*Thesm.* 393): Il *cliché* comico dell'*oinophilia* femminile è rinnovato, in contesto paraeuripideo di accumulazione di invettive misogine (cfr. μοιχότροπος § 5. 3), da questa invenzione lessicale, composto a reggenza verbale con οἶνος oggetto retto da una forma deverbale da ὀπιπέω, “tenere d’occhio”, “guardare attentamente” ([[οἰν(ο)]_N[οπιπ]_Vης]_{Suff.}]_{NoA}), che pare costruito sul modello dell’iliadico παρθενοπίπης, alla stessa maniera del parimenti comico **πυροπίπης** di Cratino (*fr.* 484; vd. cap. II)³⁵³.

-σκοροδομίμητος (*fr.* 5. 2): Ad un frammento dell'*Eoloscione* tramandato da Ateneo (9, 13) appartiene questo *hapax* apparentemente comico-parodico, formato da σκόροδον e una forma reggente deverbale da μιμέομαι ([[σκοροδο]_N[μιμη]_Vτος]_{Suff.}]_A), che con incongruo innalzamento stilistico definisce “simile all’aglio” “la natura delle radici delle cipolle” (τῶν δὲ γηθύων / ῥίζας ἐχούσας σκοροδομίμητον φύσιν).

-στοματουργός (*Ran.* 826; *lyr.*): Attributo che descrive il ‘lavorio’ retorico-stilistico della “lingua” (γλῶσσα) di Euripide, nell’ultima strofa del preludio corale all’agone tra i due poeti tragici, composto da στόμα e l’iperproduttivo deverbale -εργος connesso ad ἐργάζομαι. L’*hapax* aristofaneo, che O’Sullivan mette in relazione allo **στομοδόκος** del comico Ferecrate (*fr.* 268)³⁵⁴, richiama foneticamente molto da vicino στόμαργος (“sboccato”), che è parola prettamente tragica (Aesch. *Sept.* 447; Soph. *El.* 607; Eur. *Med.* 525) mai documentata in prosa durante l’epoca classica, sulla quale sembrerebbe prodotta per paronimia sul modello dei termini del tipo δημιουργός.

-τεπτιγοφόρος (-ας *Equ.* 1331; *tetr.*): “Che porta una cicala (d’oro)”, dal sostantivo τέπτιξ e un componente verbale da φέρω/φορέω iperproduttivo come elemento di reggenza; l’*hapax* che il Salsicciaio utilizza nel finale della commedia come epiteto di Demo, tornato ai vecchi splendori dopo la cacciata del Paflagone, fa riferimento secondo i commentatori antichi all’antica abitudine dei cittadini ateniesi facoltosi di portare una cicala d’oro come segno distintivo di nobiltà. Per -φόρος cfr. gli *hapax* **ἀμιλλοφόρος** (*fr.* 767), **ὀβελιαφόρος** (*Ephip. tit.*), **λωτοφόρος** (*Pherecr. fr.* 114), **σιγλοφόρος** (*adesp.* 420).

-παραξικάρδιος (*Ach.* 315): Diceopoli afferma impudentemente davanti ai vecchi Acarnesi che “gli spartani non sono causa di tutti i guai” e che anzi “molte volte sono loro a subire ingiustizia”; il coro commenta indignato:

³⁵³ Nei manoscritti è presente anche la variante *facilior* οἰνοπότιδας, preferita da alcuni editori, probabilmente originatasi per influenza del successivo προδότιδας.

³⁵⁴ O’Sullivan (1992: 147).

Τοῦτο τοῦπος δεινὸν ἤδη καὶ παραξικάρδιον
Qual terribil favella strugge il cor!

Il *diplon onoma* comico, “che sconvolge il cuore”, dal tema di *ταράσσω* + suff. -σι e *καρδία* in funzione di oggetto diretto ([[ταραξι]_V[καρδι]_N ος]_{Suff.}]_A), intensifica il tono paratragico della battuta già segnalato dall’uso enfatico di *ἔπος*³⁵⁵, e sembra ricalcare alcuni stilemi propri della poesia tragica³⁵⁶.

-L’elemento verbale *ταραξι-* concorre sempre come primo costituente nella formazione di un altro *hapax* neologico di Aristofane, vale a dire **ταραξιπλόστρατος** (*Equ.* 247), “che scompiglia l’esercito dei cavalieri”, appellativo comico affibbiato dal coro dei Cavalieri al nemico Paflagone-Cleone. Il termine è un composto aggettivale trimembre a reggenza verbale in cui vige un rapporto di specificazione del secondo componente (*ἵππος*) rispetto al terzo (*στρατός*), con un ipotetico **ἵπλόστρατος* non lessicalizzato retto come oggetto di *ταραξι-* ([[ταραξι]_V *[[ἵππο]_N[στρατος]_N]_N]_A). Per *ταραξι-* cfr. anche il *βορβοροτάραξις* della stessa commedia con ordine sintattico invertito.

-In questa stessa tipologia di composti *bahuvrihi* con forma verbale suffissata in -σι come primo costituente (secondo l’ordine Determinato-Determinante), già riscontrata in altre neoformazioni come *βροντησι-κέραυνος* *Φοβεσι-στράτη* *τρυσί-βιος* *κεκραξι-δάμας* e *κυκησί-τεφρος*, rientrano ancora le creazioni onomastiche ‘parlanti’ delle eroine comiche **Λυσιστράτη** (“che sgioglie l’esercito”, da *λύω* e -στράτη visto in *Φοβεσιστράτη*) e **Πραξαγόρα** (“che agisce nella piazza”, da *πράσσω* e *ἀγορά*)³⁵⁷; quello del protagonista degli *Uccelli* **Πεισέταιρος** (“che convince il compagno”, da *πείθω* ed *ἑταῖρος*)³⁵⁸; il nome-Witz **Ἀποδρασιπίδης** (*Ves.* 185), *propr.* “che fugge a cavallo”, dal tema verbale di *ἀποδιδράσκω* e *ἵππος* suffissato in -ίδης (sul modello della nomenclatura aristocratica in -*υπίδης*), inventato da Filocleone in un passo di parodia dell’episodio odissiaco della fuga dall’antro di Polifemo. E, infine, due *hapax legómena* appartenenti a due diversi frammenti dell’autore: **στρεψίμαλλος** (*fr.* 682), “dal vello arruffato” (da *στρέφω* e *μαλλός*) che descrive con metafora desublimante l’arte poetica di Euripide (καὶ στρεψίμαλλος τὴν τέχνην Εὐριπίδης); e **πασυκᾶπη** (*fr.* 314) degli *Eroi*, *propr.* “che fa smettere di sbafare”, che è costruzione V+V con suffisso nominale -η da *παύω* e *κάπτω*

³⁵⁵ Cfr. Rau (1967: 28).

³⁵⁶ Vd. e. g. il nesso *ταράσσει καρδίαν* in Eur. *Bacc.* 1321.

³⁵⁷ Cfr. Paganelli (1978-9).

³⁵⁸ Valida correzione del trádito *Πεισθέταιρος*. Per tale nome comico cfr. Marzullo (1970), Dobrov (1988: 102), Corsini (1993).

([[παυσι]_V[καπ]_Vη]_{Suff.}]_N). Secondo la lessicografia antica il termine indicava una sorta di museruola che veniva applicata agli schiavi che lavoravano la farina o altri simili prodotti alimentari per impedire loro di mangiare; in effetti l'*hapax* aristofaneo, pur ammettendo che potesse designare un referente reale, sembrerebbe essere un'invenzione comica che produce nel verso in cui è inserito un gioco di parole proprio con due forme flesse dei suoi stessi costituenti (παύσειν ἔοιχ' ἢ παυσικάπη κάπτοντά σε). Per la stessa tipologia di composti cfr.

Numerosi ancora gli esempi di composti nominali/aggettivali di questa tipologia reperibili nel *corpus* della commedia attica: **αὐξικέρως** (Archip. *fr.* 10. 3), **δοκησιδέξιος** (Call. *fr.* 34; Pherecr. *fr.* 163. 1), **ἀγερσικύβηλις** (Crat. *fr.* 66), **λυπησίλογος** (Crat. *fr.* 381), **ἀνεξικόμη** (Crat. *fr.* 411), **τρυσίπιον** (Eup. *fr.* 343), **δαμασικόνδυλος** (Eup. *fr.* 444), **σεισικάρηνος** (Men. *Th.* *fr.* 7 *dub.*), **μ(ε)ίζοφρυς** (Pherecr. *fr.* 187), **παυσινύσταλος** (Pherecr. *fr.* 237), **στρεψαύχην** (Theop. *fr.* 55), **ἐγκυσίχολος** (*adesp.* 169), **σποδησιλαύρα** (*adesp.* 223), **ἀναπτησίκερος** (*adesp.* 273), **γοησίοδος** (*adesp.* 303), **καψιπήδαλος** (*adesp.* 361), **προδωσικόμπος** (*adesp.* 533), **ἀπωλεσίοικος** (*adesp.* 578), **ἀρπαξομίλης** (*adesp.* 579), **πηξιθάλαττα** (*adesp.* 655), **παρακρουσιχοίνικος** (*adesp.* 777), **ρίγωσίβιος** (*adesp.* 781), **κασιδρότιον** (*adesp.* 799), **χρεμψιθέατρος** (*adesp.* 1100).

-Φερέδειπνος (*Ves.* 401 *tetr.*): Secondo l'ordine V+N, ma con elemento verbale non suffissato, è prodotta quest'altra invenzione onomastica, nome parlante da φέρω e δειπνον + suff. nominale -ος (*propr.* "che porta a pranzo"), che è deformazione comica prodotta per analogia con antroponimi iniziati in Φερε-, come Φερεκλείδης, Φερεκράτης, etc., che conclude *pará prosdokían* un'accumulazione di nomi propri reali³⁵⁹.

Dalla stessa disposizione dei componenti risulta ancora **Βδελυκλέων** ("Schifa-Cleone") nome caratterizzante del coprotagonista delle *Vespe*, costruito con il puro tema dell'onomatopeico βδελύσσω reggente verbale a primo membro del nome proprio del politico ateniese.

-τριχόβρωτος (*Ach.* 1111): In una battuta dello scambio alternato tra Diceopoli e Lamaco che precede la scena finale della commedia, il generale ateniese impreca perché "le tarme gli hanno divorato i pennacchi" (Ἄλλ' ἤ τριχόβρωτες τοὺς λόφους μου κατέφαγον; "Ma

³⁵⁹ Quest'unità lessicale è poi reimpiegata come forma aggettivale da Nonno di Panopoli nella *Parafrasi del Santo Vangelo di Giovanni* (6, 23).

come! Le tricofaghe mi hanno divorato i cimieri!?). In luogo di un termine di uso comune, come avrebbero potuto essere θριπέες ο σκώληκες (vd. *schol. ad loc.*), l'antagonista di Diceopoli utilizza l'aberrante τριχόβρωτες attestato solamente qui e nelle note lessicografiche, tutte certamente originate come glosse a questo passo³⁶⁰. Il composto (da θρίξ e il tema verbale di βιβρώσκω, lett. "che divora peli") deve essere considerato secondo ogni verosimiglianza come una neoformazione del commediografo finalizzata alla caratterizzazione linguistica del personaggio Lamaco, al quale nel corso dell'intera *pièce* è attribuita una lingua parodicamente improntata al registro aulico (perlopiù paratragico) connotata in più occasioni dall'uso marcato di *dipla onomata* dalla parvenza poetizzante (cfr. *supra* e. g. χαλκοφάλαρος, γοργόνωτος)³⁶¹.

-ψηφισματοπώλης (Av. 1037): Un'altra tipologia di composti nominali molto ben documentata all'interno del *corpus* comico è quella formata con deverbale di πωλέω a secondo membro (-πωλής masch./ πωλῖς fm.) reggente un elemento nominale posto alla sinistra in funzione determinante di oggetto diretto ([[X]_N[πωλ]_Vης]_{Suff.}]_N), per designare "chi vende/venditore, -trice di qcs"³⁶². L'assoluta produttività di questo modello compositivo è messo in risalto in un passaggio del prologo dei *Cavalieri* (vv. 128 ss.) in cui, sotto le mentite spoglie di un buffonesco oracolo, viene delineata la 'raccapricciante' linea di successione post-periclea al governo della città che dallo στυππειοπώλης Eucrate ("venditore di stoppa [στυπεῖον]", "stoppinaro"; cfr. στύπαξ § 2.1), passando per il προβατοπώλης Lisicle ("venditore di pecore [πρόβατον]", "pecoraro") e il βυρσοπώλης Cleone ("venditore di cuoio [βύρσα]", "cuoiaio"), porterà al potere addirittura l'άλλαντοπώλης eroe comico della *pièce* ("venditore di sanguinaccio [άλλᾶς]", "salsicciaio"). Nel contesto di questo passo Aristofane ricava con procedimento ludico la forma sostantivale *πώλης, flessa al duale πώλα (*Equ.* 131 *al.*), per estemporanea lessicalizzazione appunto del deverbale -πωλής non altrimenti documentato come lessema autonomo, testimoniandoci in qualche misura come esso dovesse essere percepito come una sorta di suffissoide dal carattere ben delineato³⁶³. La maggior parte di

³⁶⁰ Il verso è peraltro citato nella *Comparatio Aristophanis et Menandri* (853 c) come esempio in negativo dell'irrefrenabile tendenza aristofanea ai giochi linguistici, sintomatici nella prospettiva plutarchea della 'grossolana bassezza' del linguaggio comico di Aristofane.

³⁶¹ Per -βρως elemento di reggenza a secondo membro cfr. i composti tragici σιδηροβρώς (*Soph. Ai.* 820), ὁμοβρώς (*Soph. fr.* 799. 5; *Eur. Tr.* 436), ἀνδροβρώς (*Eur. Her.* 385 *al.*).

³⁶² Cfr. Chantraine (1968) s. v. πωλέω.

³⁶³ Per un simile gioco linguistico cfr. *supra* § 5. 4 i composti in φιλο- (φιλανθρακεύς).

queste forme lessicali reperibili nell'ambito della commedia, che comportano sovente come si è visto più di una sfumatura ingiuriosa³⁶⁴, sono termini rarissimi o spesso unici (*hapax*) che hanno l'apparenza di colloquialismi non documentati negli altri testi letterari più che di neologismi d'autore, anche se talvolta la sospetta iperdeterminazione professionale loro sottesa lascia trapelare una certa essenza comica e una possibile natura di *mots d'occasion*. Cfr., sempre all'interno dei *Cavalieri*, l'*hapax* assoluto **κοιλιοπώλης** (*Equ.* 200; *exam.*), “venditore di interiora (κοιλία)”, altro epiteto del Salsicciaio Agoracrito; e **λυχνοπώλης** (*Equ.* 739), “venditore di lucerne (λύχνος)”, che adombra la figura del demagogo Iperbolo; e poi ancora **πινακοπώλης** (*Av.* 14), “venditore di tavole (con uccelli)”, attribuito di un tale Filocrate; **βελονοπώλης** (*Pl.* 175), “aghi vendolo”, “venditore di aghi (βελόνη)”, soprannome comico per il quale i commentatori antichi indicano il nome di Aristosseno accostandolo a quello di Panfilo, demagogo dell'epoca famigerato per episodi di malversazione; **θεατροπώλης** (*fr.* 575), “venditore di (posti a) teatro (θέατρον)”; **κυρηβιοπώλης** (*fr.* 716), “venditore di crusca (κυρήβια)”; **δαφνοπώλης** (*fr.* 805), “laurivendolo”, “venditore di alloro (δάφνη)”, epiteto degradante riferito, secondo Esichio (δ 336) che ce lo tramanda, al dio Apollo.

Tra i diversi termini afferenti a questa categoria quello che è più probabilmente da considerare neologismo aristofaneo è lo **ψηφισματοπώλης** (“decretivendolo”, “venditore di decreti [ψηφισμα]”) con cui è indicato un personaggio anonimo degli *Uccelli*, che non pare rapportabile con il dato storico di una professione reale e sembra piuttosto «un parto della fantasia aristofanea»³⁶⁵. Cfr. ancora gli *hapax* **γελγόπωλις** (*Crat.* *fr.* 51), **άχυροπώλης** (*Nicoch.* *fr.* 27), **τιμιοπώλης** (*Phryn.* *fr.* 54), **μεμβραδοπώλης**, **διφθεροπώλης**, **μυστριοπώλης** e **κοσκινοπώλης** (*Nicoph.* *fr.* 10), **σκανδικοπώλης** (*adesp.* 421).

-Due evidenti invenzioni lessicali del commediografo con deverbale di *πωλέω* flesso con suffisso di marca femminile (-πωλις) sono contenute nella *Lisistrata* e affidate alla stessa protagonista la quale, nel chiamare a raccolta tutte “le donne alleate”, invoca in particolare l'aiuto delle venditrici di piazza, rinomate per il loro carattere ‘aggressivo’³⁶⁶,

³⁶⁴ Sul carattere ‘negativo’ della rappresentazione della categoria sociale dei commercianti al minuto vd. Ehrenberg (1957:)

³⁶⁵ Zanetto (1987) *ad loc.*

³⁶⁶ Cfr. *Ves.* 497, 1388 ss.; *Ran.* 857-8, *Pl.* 426-8.

mediante due grotteschi composti polisintetici ognuno dei quali occupa in pratica la misura di un intero trimetro giambico (*Lys.* 457-8):

ὦ σπερμαγοραιολεκιθολαχανοπώλιδες,
ὦ σκοροδοπανδοκευτριαρτοπώλιδες

Il primo (“venditrici al mercato di semi legumi e verdura”) è formato da cinque elementi: al reggente verbale -πωλις sono subordinati i termini σπέρμα, ἀγοραῖος, λέκιθος e λάχανον, con l’aggettivo ἀγοραῖος attribuito di -πωλις che interrompe la serie dei tre sostantivi giustapposti con medesima funzione sintattica ([[σπερμ(α)]_N[ἀγοραιο]_A[λεκιθο]_N[λαχανο]_N[πωλ]_Vις]_{Suff.}]_N).

Non molto dissimile è la struttura del secondo (“ostesse venditrici di pane e aglio”), che è però un quadrimembre, in cui il sostantivo πανδοκεύτρια in funzione appositiva si frappone tra gli elementi di specificazione σκόροδον e ἄρτος ([[σκοροδο][πανδοκευτρι(α)][αρτο][πωλ]_Vις]_{Suff.}]_N). Al pari di altri composti polimembri tipici del comico-grottesco, entrambe queste neoformazioni quindi, più che essere una mera giustapposizione cumulativa di elementi lessicali, risultano delle creazioni sintatticamente ‘complesse’ in cui il processo di univernazione condensa articolate (e non sempre trasparenti) relazioni gerarchiche tra i costituenti.

-Un'altra tipologia di formazioni lessicali indicanti attività commerciali, di minore diffusione rispetto ai composti in -πωλης, è quella costruita con il tema verbale di ὠνέομαι deverbalizzato in -ης a secondo membro e un sostantivo come primo costituente retto in funzione di Determinate ([[X]_N[ων]_Vης]_{Suff.}]_N). Un composto di questo tipo è **ἀνδραποδώνης** (*fr.* 312), “mercante di schiavi (ἀνδράποδον)”, citato da Polluce (7, 16) che lo collegava agli *Eroi* di Aristofane e non più attestato prima del IV-V sec. d. C. (*Cyr. Comm. Duod.* 1, 352, 22). Dallo stesso tema [ων] di ὠνέομαι, questa volta suffissato in -ια, è prodotto pure l'*hapax* **λῠρωνία** (*fr.* 251), “acquisto di lire”, collegato dallo stesso Polluce ai *Banchettanti*, che potrebbe essere neoformazione del commediografo forgiata su modello di termini come σιτωνία, ὀψωνία, ἰππωνία, etc³⁶⁷. Cfr. **ἰσχαδώνης** (*Pherecr. fr.* 4).

-**φύγεργος** (*fr.* 672): “scansa-fatiche”, nel nesso βλάκες φύγεργοι, formazione V+N dal tema φυγ- di φεύγω e il sostantivo ἔργον in funzione di oggetto.

³⁶⁷ Vd. Cassio (1977: 89) e Montanari (1980-2).

-χοιρόθλιψ (*Ves.* 1364): Intento a fare delle *avances* sessuali alla giovane flautista, Filocleone viene apostrofato dal proprio figlio con questo composto nominale verisimilmente neologico dal contenuto osceno (ὃ οὔτος οὔτος, τυφεδανὲ καὶ χοιρόθλιψ “Eccolo, Eccolo quello stupido stantuffa-fighe!”), formato dal sostantivo χοῖρος, nel senso di “genitali femminili”, retto da un componente verbale connesso a θλίβω ([χοῖρο]_N[θλίβ]_V]_{Suff.}]_N). Cfr. **χοιρότριψ** (*adesp.* 935).

-χορωφελήτης (*Lys.* 1318; *lyr.*): Nei versi conclusivi dell’esodo della commedia orchestrato dall’ambasciatore spartano, il coro richiede agli spettatori un κρότον χορωφελήταν, invocando in segno di approvazione il “battito cadenzato (dei piedi) che aiuta il coro” nella sua uscita dall’orchestra. L’*hapax* lirico è un composto subordinativo a struttura parasintetica formato da χορός e il verbo ὠφελέω con suffisso derivazionale -της ([χορ]_N[ωφελη]_V της]_{Suff.}]_N), la cui eventuale paternità aristofanea rimane però subordinata al giudizio sull’autenticità della parte finale della commedia talora messa in discussione³⁶⁸.

5.7 Composti coordinativi/copulativi (*dvandva*)

-βεκκεσέληνος (*Nub.* 398; *tetr.*): Per deridere le credenze ‘antiquate’ di Strepsiade che secondo la religiosità tradizionale associava ancora la genesi del fulmine all’azione di Zeus, Socrate forgia *ad hoc* questo composto scommatico prodotto per giustapposizione analogica dei sostantivi βέκ(κ)ος (o -κός) e σελήνη ([βεκκε]_N[σελην]_N ος]_{Suff.}]_A), che veicolano entrambi il significato traslato di “antico”, “primigenio”. Il primo è un termine di origine frigia che indicava il “pane” e fa riferimento ad un aneddoto tramandato da Erodoto (2, 2) secondo il quale proprio sulla base della parola βέκ(κ)ος il faraone Psammetico stabilì che i Frigi venissero prima degli Egiziani e che fossero il popolo più antico della terra. Il secondo componente del composto è invece da ricollegare all’epiteto προσέληνοι (“prelunari”, “che vengono prima della luna”), con cui venivano definiti gli ‘arretrati’ Arcadi, che giustamente Eustazio (*ad Il.* 1, 464, 30) individuava come punto di

³⁶⁸ Secondo Henderson (1987) *ad loc.* «that the exit-hymn was traditional (not composed by Aristophanes) is indicated by its not being preserved in copies of the text».

partenza della neoformazione aristofanea (ὁ δὲ Κωμικὸς ἐκ τῶν προσελήνων ὀρμώμενος τὸ βεκκεσέληνος ὄνομα συνέθετο). Sulla base dello stesso προσέληνος è formato anche l'*hapax* **πρωτοσέληνος** (*fr.* 878), che è un'altra variante sinonimica di possibile conio aristofaneo.

-**γλισχραντιλογεξέπιτριπτος** (*Nub.* 1004; *anap.*): cfr. § 5. 3 τριβολεκτράπελος.

-**γρυπαίετος** (*Ran.* 929): L'*hapax* ("grifo-aquila"), dato dall'accostamento paratattico dei sostantivi γρύψ (γρυπ-) e αἰετός ([[γρυπ]_N[αἰετος]_N]_N), è impiegato nel nesso γρυπαίετους χαλκηλάτους per denominare una figura zoomorfica a rilievo che ornava gli scudi. Se è vero che forse non è necessario supporre che γρυπαίετος differisca dal semplice αἰετός (Dover [1993] *ad loc.*), è altresì necessario sottolineare che tale *diplon onoma* assolve certamente ad una funzione para-eschilea per bocca di Euripide e, a meno di considerarlo come una citazione peraltro non segnalata dalle fonti, potrebbe essere inteso, al pari dell'ἰππόκρημος (vd. *supra*) dello stesso verso, come una creazione parodica del commediografo. (Per αἰετός cfr. βυρσαίετος § 5. 2)

-**ἵπποκάνθαρος** (*Pax* 181): Il neologismo comico con cui Trigeo denomina l'immaginario animale alato che lo ha condotto alla dimora degli dei per riportare sulla terra la Pace è interpretabile come una costruzione nominale *dvandva* formata dai sostantivi ἵππος, in cui si assommano oltre al significato proprio di "cavallo", con riferimento degradante all'episodio mitico di Pegaso, anche il valore di prefisso intensivo ("gigante"); e κάνθαρος ("scarabeo") il quale, a differenza dell'iperproduttivo elemento ἵππο-, genera pochissimi composti tutti comunque successivi alla commedia di Aristofane. Cfr. in part. il comico **κυκνοκάνθαρος** (*Nicostr. fr.* 9).

-**κυμνοπριστοκαρδαμογλόφος** (*Ves.* 1357): In una delle scenette finali della commedia Filocleone rivolge al proprio figlio questo stravagante appellativo ("che spacca il [granello di] cumino e raschia il crescione") per deplorarne espressivamente la sua avarizia. La grottesca neoformazione risulta dalla giustapposizione coordinativa di due differenti composti subordinativi a reggenza verbale; il primo, κυμνοπρίστης (da κύμνον e πρίω + suff. -της), verosimilmente già lessicalizzato e attestato, oltre che in ambito comico³⁶⁹, anche in Aristotele (*Eth. Nic.* 1121 b27 *et al.*; cfr. il sinonimico **κυμνοκίμβιξ**

³⁶⁹ Cfr. Alex. *fr.* 251. Cozzo (1991: 31 n. 45) fa osservare che «in Menandro (*fr.* 864 Koerte) compare, con lo stesso valore di *kymnopristes*, soltanto *kúminon*», a riprova del carattere proverbiale dell'espressione,

adesp. 219) con lo stesso valore metaforico di “avaro”; il secondo, *καρδαμογλύφος (da *κάρδαμον* e un elemento deverbale da *γλύφω*, per cui cfr. **καρδοπογλύφος** *Cratet. fr.* 8), non documentato altrove, è probabilmente un’invenzione del commediografo, che veicola un’espressione altrimenti inedita, paratatticamente fuso al più comune *κυμνοπρίστης* per accrescerne l’impatto comico sia nella sfera del significato che in quella del significante. ([[*(κυμνο)*_N*(πρίστο)*_V] + *[[*καρδαμο*]_N*[γλύφ]*_V] *ος*]_{Suff.}]_A).

- Come si è già avuto modo di osservare a più riprese, nell’ambito del linguaggio comico il fenomeno dell’accumulazione verbale intrattiene più che un punto di contatto con quello della creatività lessicale. Si è visto quanto diffuso sia il caso in cui più invenzioni linguistiche vengano giustapposte senza soluzione di continuità in passaggi ad elevata concentrazione neologica. Il prolungato e sovrabbondante accostamento in asindeto di termini giacenti sullo stesso piano sintattico poi, funge spesso da momento ‘preparatorio’ di un *Witz* ‘a sorpresa’ che si concretizza nell’inserimento di parole straniate rispetto alle attese, le quali coincidono spesso proprio con una neoformazione comica prodotta per analogia, alterazione, concrezione di due o più elementi accumulati, etc.

Ai vv. 676 s. delle *Vespe* Bdelicleone indugia in un lungo elenco di beni materiali che “gli alleati” “elargiscono” a coloro che stanno al governo della città all’insaputa delle “masse”, ignare di contare quanto “il voto di Conno”, vale a dire di avere un ruolo marginale nel reale esercizio del potere. A concludere *pará prosdokían* questa tirata catalogica è il composto nominale copulativo **πλουθυγία** (*Ves.* 677; *anap.*), “ricchezza e (buona) salute”, che è termine non attestato al di fuori del *corpus* aristofaneo (cfr. *Equ.* 1091 e *Av.* 731), prodotto per sovrapposizione dei due sostantivi *πλοῦτος* e *ύγία*.

La formazione stessa di quegli abnormi composti polisintetici tipici del comico-grottesco può essere considerata come un caso particolare ed estremo di accumulazione verbale³⁷⁰. Il caso certamente più macroscopico in tal senso è quello già evocato dell’iperbolico tamponamento lessicale che troviamo nel finale delle *Ecclesiazuse* e che si estende per oltre sei versi lirici (vv. 1169 ss.), in cui la corifea enumera funambolicamente le portate che saranno servite al banchetto rituale che chiude la *performance*:

τάχα γὰρ ἔπεισι
λοπαδοτεμαχοσελαχογαλεο-

per la quale cfr. anche *Sophr. fr.* 110 Kaibel e *Theocr.* 10, 55. Per uno studio dei proverbi nelle commedie di Aristofane si veda Ewbank (1980).

³⁷⁰ Cfr. Spyropoulos (1974: 120, 123 s. in part.).

κρᾱνιολειψᾱνοδριμυποτριμματο-
 σιλφιολιπαρομελιτοκατακεχυμενο-
 κιχλεπικοσσυφοφαττοπεριστερα-
 λεκτρονοπτοπιφαλλι<δ>οκιγκλοπε-
 λειολαγφοσιραιοβαφητραγα-
 νοπερυγών. σὺ δὲ ταῦτ' ἀκροασάμε-
 νος ταχὺ καὶ ταχέως λαβὲ τρύβλιον.

Nonostante la presenza di qualche relazione sintattica ‘interna’ tra alcuni dei costituenti, il composto, il più lungo di tutta la letteratura antica (e non solo), può essere certamente considerato come una formazione copulativa data dall’agglutinazione di ventisette unità lessicali autonome così scandibili: [λοπαδο]_N-[τεμαχο]_N-[σελαχο]_N-[γαλεο]_N-[κρᾱνιο]_N-[λειψᾱνο]_N-[δριμ]_A-[υποτριμματο]_N-[σιλφιο]_N-[λιπαρο]_N-[μελιτο]_N-[κατακεχυμενο]_V-[κιχλ]_N-[επι]_{Prep.}-[κοσσυφο]_N-[φαττο]_N-[περιστερ]_N-[αλεκτροον]_N-[οπτο]_A-[κεφαλιο]_N-[κιγκλο]_N-[πελειο]_N-[λαγφο]_N-[σιραιο]_N-[βαφη]_N-[τραγᾱνο]_A-[περυγών]_N³⁷¹. La finalità di *Schnellsprechen* di cui parla Meyer a proposito doveva essere in qualche modo rilevata già da Eustazio il quale pare riferirsi a questo composto aristofaneo definendolo tanto lungo “da non poter essere pronunciato senza prendere fiato”³⁷².

La neoformazione delle *Ecclesiazuse*, assimilata talora ad analoghi composti comici shakespeariani e rabelaisiani³⁷³, è un esempio di quella tipologia di accumulazioni catalogiche di ambito materiale e culinario che «documentano un’attenzione abnorme agli ambiti della gratificazione edonistica elementare» e mostrano come «la commedia antica debba molto della sua capacità comunicativa all’aspettativa di un godimento da parte del destinatario»³⁷⁴. Oltre all’amplificazione dell’espressività tipicamente comica, finalizzata all’infrazione grottesca dello stesso linguaggio socialmente ‘regolato’, si è voluto ravvisare nel composto in questione un intento parodico nei confronti della poesia ditirambica di argomento simpotico-culinario³⁷⁵. Il ditirambografo parodiato potrebbe essere in particolare Filosseno di Leucade il quale, nel suo *Déipnon*, aveva sfoggiato una serie di formazioni polisintetiche a dir poco ardite e che, proprio nello stesso anno in cui venivano rappresentate le *Ecclesiazuse*, veniva fatto oggetto di un’allusione polemica da parte di Platone comico (*fr.* 173).

³⁷¹ Per i problemi testuali e metrici che il composto comporta si veda Parker (1997: 550 ss.).

³⁷² Meyer (1923: 146). Cfr. Eustath. *ad Il.* 22, 427.

³⁷³ Ussher (1973: 235 s.).

³⁷⁴ Grilli (1993: 232 s.).

³⁷⁵ Cfr. Vetta (1989) *ad loc.*; Ussher (1973) *ib.*; Wilkins (2000: 306, 345); Möllendorf (2002: 168).

-Νεφελοκοκκυγία (*Av.* 819 *al.*): A meno di non postulare ipercriticamente esplicativi rapporti sintattici tra i termini del composto, il neologismo comico che denomina la città utopica degli *Uccelli* è analizzabile come una formazione parasintetica con suff. -ια a carattere coordinativo, data da una giustapposizione analogica dei sostantivi νεφίγη e κόκκυξ ([[νεφελο]_N[κοκκυγ]_Nια]_{Suff.}]_N)³⁷⁶. A partire da Νεφελοκοκκυγία è derivata anche la forma **Νεφελοκοκκυγιεύς** (*Av.* 878 *al.*), “nubicuculiese”, “abitante di Nubicuculia”, mediante l’aggiunta del suffisso -εύς sul modello di etnonimi come Μεγαρεύς, Χαλκιδεύς, etc. (Per Νεφελοκοκκυγία vd. anche cap. 4)

-σαλπυγολογχυπηνάδης (*Ran.* 966; *tetr. iam.*): Gli allievi di Eschilo, in particolare Formisio e Menegete, vengono definiti da Euripide con i due composti trimembri allitteranti σαλπυγολογχυπηνάδαι e σαρκασμοπιτυοκάμπται, che occupano per intero un tetrametro giambico catalettico dividendolo in due emistichi. Solamente il primo è un copulativo, con suffisso patronimico -άδης, dato dall’accorpamento paratattico di tre sostantivi, σάλπιγξ “tromba”, λόγχη “lancia” e ύπήγη “barba” ([[σαλπυγο]_N[λογχ]_N[υπην]_Nαδης]_{Suff.}]_N); il secondo, sintatticamente più complesso, è invece un subordinativo, anch’esso parasintetico, formato da σαρκασμός “sarcasmo”, πιτύς “pino” e un reggente verbale da κάμπτω suffissato in -της (cfr. ἄσματοκάμπτης § 5. 5)³⁷⁷.

-στενοκόκυτος (*Lys.* 448): Una delle donne che partecipa all’occupazione dell’acropoli (Lisistrata?)³⁷⁸ minaccia il probulo, accorso insieme alle guardie scite per ristabilire l’ordine, dicendogli: ἐγὼ ἔκποκίῳ σου τὰς στενοκωκύτους τρίχας (“Io ti strapperò i capelli che *piangemeranno*”). L’*hapax* στενοκόκυτος, concordato in ipallage a τρίχας, è un ridondante *diplon onoma* comico-parodico in ridicolo contrasto con la metafora bassamente colloquiale sottesa al verbo ἐκποκίζω (propr. “tosare”). Se il senso della neoformazione è abbastanza trasparente, un più ampio margine di dubbio permane

³⁷⁶ La simbologia legata al carattere aereo delle nuvole, così come è stata esplicitata nella commedia omonima, dovrebbe risultare piuttosto evidente; per quanto riguarda il κόκκυξ, “il cuculo”, esso rimanda ora all’immagine della stupidità (vd. ad es. *Ach.* 598) ora all’idea dell’opportunismo e dell’instabilità. Vd. Zannini Quirini (1987: 118 ss. in part.).

³⁷⁷ Non è difficile scorgere in entrambi i composti, oltre che una finalità scoptica, anche un’accentuata funzione parodica; essi infatti «imitam o tom épico das sinteses de Esquilo, exagerando-lhes as dimensões» (Costa Ramalho [1952: 115]).

³⁷⁸ L’assegnazione dei vv. 447-8 non è chiara; parte della tradizione manoscritta li assegna alla protagonista ma gli editori moderni propongono soluzioni diverse: Henderson, seguendo van Leeuwen, li riferisce a una Vecchia (III), Marzullo a Stratillide.

nell'esatta individuazione delle unità lessicali coinvolte. Non è chiaro se il primo termine del composto debba essere considerato l'aggettivo στενός ovvero una forma verbale di στένω; per quanto concerne il secondo, esso può consistere nel sostantivo κωκυτός oppure anch'esso in un elemento verbale da κωκύω. Se intendiamo entrambi i costituenti come forme verbali, secondo l'interpretazione a mio avviso più opportuna, il composto aristofaneo è interpretabile come una formazione (V+V) coordinativa di natura parasintetica con suffisso di marca aggettivale -(τ)ος ([[στενο]_V[κώκυ]_Vτος]_{Suff.}]_A).

-τορνευτολυρασπιδοπηγός (*Av.* 491; *anap.*): Posto anch'esso al termine di un'accumulazione verbale di termini indicanti questa volta attività professionali, il composto quadrimembre è un neologismo prettamente comico che, non diversamente da κυμνοπριστοκαρδαμογλύφος, può essere inteso come un'agglutinazione copulativa di due composti diversi: il non documentato *τορνευτολυραι (cioè τορνευται λυρῶν “chi costruisce al tornio le lire”), bizzarro sinonimo del comune λυροποιός, i cui costituenti appaiono invertiti rispetto allo schema tipico dei composti di reggenza; e ἀσπιδοπηγός, “che costruisce scudi” (da ἀσπίς e -πηγός deverbale di πήγνυμι), forma attesta solo molto più tardi³⁷⁹. Costa Ramalho, seguendo Schwyzer (1939), preferisce però scioglierlo come τορνευται καὶ λυροπηγοὶ καὶ ἀσπιδοπηγοί intendendo il composto come copulativo in cui il secondo e il terzo membro sarebbero accostati asindetivamente al deverbale di πήγνυμι³⁸⁰.

-Tra i composti comici di natura copulativa un gruppo tipologicamente omogeneo è quello caratterizzato dall'accorpamento di due nomi propri (siano essi antroponomi o teonimi), mediante il quale è stabilita, quasi iconicamente, una sorta di sovrapposizione funzionale o qualitativa tra due soggetti o personaggi.

Il forzato scambio di personalità con il proprio padrone Eracle suggerisce al servo Xantia la neoformazione **Ἡρακλειοξανθία** (*Ran.* 499), “Eracle-Xantia”, che fondendo coordinativamente in un'unica unità lessicale i nomi dei due personaggi, mette in risalto la loro momentanea sostituzione di ruoli sulla scena comica.

Alla pratica dell'*onomastí komodéin* sono invece collegabili altre due invenzioni aristofanee di questo tipo contenute in un passaggio polemico degli *Acarnesi* di cui si è già fatto menzione (cfr. Διομειαλαζών, πανουργιπαρχίδης § 5. 2): **Τεισαμενοφαίνιππος**

³⁷⁹ Them. *orat.* 15, 197c; ma cfr. ἀσπιδοπηγεῖον già in Demosth. (36, 4 *et al.*).

³⁸⁰ Costa Ramalho (1952: 88-9 n. 3).

(*Ach.* 603) e **Γερητοθεόδωρος** (*Ach.* 605), declinati al plurale (“Tisameno-Fenippi”, ossia “gentaglia come Tisameno e Fenippo” e “Gerete-Teodori”, “gentaglia come Gerete e Teodoro”), entrambi formati per concrezione di due antroponimi reali (Τεισαμενός e Φαίνιππος nel primo caso, Γέρης e Θεόδωρος nel secondo) la cui individuazione, immediata per il pubblico ateniese dell’epoca, doveva risultare già oscura ai commentatori posteriori³⁸¹.

Secondo lo stesso meccanismo è costruito ancora **Αίολοσίκων** (“Eolo-Sicone”), che è il titolo dell’ultima commedia attribuita Aristofane rappresentata postuma, stando alle fonti, ad opera del figlio Araro.

La restante produzione comica ci restituisce altri esempi di simili composti copulativi i cui costituenti coincidono con dei nomi propri. Tali sono tre neoformazioni onomastiche di Cratino³⁸²: **Διονυσαλέξανδρος** (*Crat. tit.*), “Dionisalessandro” (Διώνυσος e Ἀλέξανδρος, cioè “Dioniso travestito da Alessandro-Paride”), titolo di una commedia portata sulla scena intorno al 430 a. C., che in linea con l’argomento della *pièce* «configura anche dal punto di vista onomastico la sovrapposizione di due entità, ovvero l’assunzione da parte di un personaggio (in tal caso Dioniso) degli attributi [...] di un personaggio diverso (in tal caso Paride-Alessandro)»³⁸³; **Χοιριλεκφαντίδης** (*Crat. fr.* 502; *corr.*)³⁸⁴, “Cherilo-Ecfantide”, in cui, secondo la spiegazione più verisimile, la concrezione dei nomi del commediografo Ecfantide e del proprio servo Cherilo condensa l’accusa denigratoria nei confronti del primo di farsi “aiutare a scrivere le commedie” dal secondo (Hsch. ε 1439: Ἐκφαντίδῃ γὰρ τῷ κωμικῷ Χοιρίλος θεράπων ἦν, ὃς συνεποιεῖτο κωμωδίας; cfr. ἐγχοιριλόομαι § 2. 4); **εὐριπιδαριστοφανίζω** (*fr.* 342), “euripidaristofaneggiare”, forma verbale a struttura parasintetica ([εὐριπιδ]_N[αριστοφαν]_N ιζω]_{Suff.}]_V), in cui l’agglutinamento dei nomi di Aristofane ed Euripide pare sottendere, in base all’interpretazione comunemente accettata già fornita dai

³⁸¹ Olson (2002) *ad loc.* riporta alcune testimonianze relative a personaggi dal nome Tisafeno, concludendo che non è possibile sostanzialmente risalire all’identità del personaggio.

³⁸² Per le quali si rimanda, per un più dettagliato esame storico-letterario, a Ornaghi (2006). Ai tre composti di seguito elencati si potrebbe forse aggiungere il corrotto †**Διονυσοκουρώνων** (*fr.* 223), il cui secondo membro avrebbe potuto consistere in un antroponimo (comico?), che è accostato tra l’altro nello stesso verso al *mot-valise* Ἀνδροκλέων (vd. § 1. 4) dato dall’imbricazione dei nomi propri Androcle e Cleone.

³⁸³ Ornaghi (2006: 84).

³⁸⁴ Sembra correzione indispensabile e generalmente accettata della glossa Χορίλα Ἐκφαντίδες, visibilmente corrotta, tramandata dalla tradizione esichiana.

commentatori antichi, una polemica letteraria tra i due comici rivali, con l'accusa ad Aristofane rivolta dal più anziano collega di 'scrivere alla maniera del parodiato Euripide'³⁸⁵.

Cfr. ancora **Τιτανόπανες** (Myrt. *tit.*), "I Titano-Pan", dai nomi mitologici Τίτάν e Πάν; **Σφιγγοκαρίων** (Eub. *tit.*), "Sfinge-Carione"; **Ὀρεσταυτοκλείδης** (Timocl. *tit.*), "Oreste-Autocleide"; **Ἐξηκεστιδαλκίδα** (*adesp.* 338), fusione dei nomi dei due citaredi Essecestide (Ἐξηκεστίδης) e Alcide (Ἀλκίδης).

5.6 Composti verbali in -έω e -(ι)άω

In § 2. 4 si è discusso di quella categoria produttiva di forme verbali in -έω -(ι)άω (e óω) derivate per suffissazione o parasintesi a partire da una base nominale o aggettivale. Questi stessi elementi affissionali intervengono anche nel processo di composizione lessicale nella formazione di verbi composti. L'analisi del *corpus* aristofaneo e della commedia attica ha evidenziato, anche in questo caso, una presenza notevole di forme singolari più o meno marcate afferenti a questa categoria, molte delle quali sono con certezza o con buona probabilità delle originali creazioni dei comici basate su un modello di formazione lessicale anch'esso statisticamente in espansione nella lingua greca dell'epoca³⁸⁶.

Nella maggior parte dei casi si tratta di costruzioni a carattere subordinativo con a secondo membro un tema verbale reggente in -έω (o più raramente in -(ι)άω), spesso non esistente o non documentato in forma autonoma (e. g. -μανέω, -βατέω; ma vd. -ποιέω, -φορέω) e un primo costituente nominale Determinante solitamente in funzione di oggetto diretto ($[[X]_N[Y]_V] \varepsilon\omega, (ι)\alpha\omega]_{\text{Suff.}}]_V$).

³⁸⁵ ἐκωμωδεῖτο (*scil.* Cratino) δ' ἐπὶ τῷ σκόπτειν μὲν Εὐριπίδην, μιμεῖσθαι δ' αὐτόν (*schol ad Plat. Ap.* 19c); segue la citazione cratinea alla quale lo scoliasta affianca due versi delle *Skenás Katalambánusai* (*fr.* 488) in cui Aristofane sembra esplicitamente dimostrare chiara consapevolezza della propria operazione parodica di appropriazione della lingua euripidea (χρῶμαι γὰρ αὐτοῦ, φησί, τοῦ στόματος τῷ στρογγύλῳ, / τοὺς νοῦς δ' ἀγοραίους ἤττον ἢ κείνος ποιῶ). Sulla 'rivalità' tra Cratino e Aristofane vd. Luppe (2000); sul *fr.* 342 di Cratino cfr. anche O'Sullivan (2006).

³⁸⁶ Willi (2003: 122 ss.) collega anche questo incremento quantitativo di composti verbali in -έω (e -άω) del greco classico all'influsso delle innovazioni sofistiche, rilevando opportunamente come la concentrazione e l'incidenza stilistica di simili (neo)formazioni concorra in una commedia come le *Nuvole* alla creazione di un'atmosfera linguistica para-sofistica.

Sia che consistano in variazioni trasparenti, ora più ora meno estemporanee, di tipi già altamente produttivi in -ποιέω, -ουργέω, -φορέω, -μανέω, -πωλέω, -λογέω, -φαγέω, etc., sia che impieghino un componente verbale d'uso meno diffuso in composizione, questi composti verbali da commedia si configurano quasi sempre come forme 'pseudodenominali', le cui corrispettive basi nominali/aggettivali risultano inesistenti o lessicalizzate solo molto più tardi come retroformazioni dotte.

-ἀεροβατέω (*Nub.* 225): Il composto verbale, da ἀήρ (vd. ἀεροδόνητος § 5. 5) e un elemento verbale da βαίνω, costituisce la prima asserzione pronunciata dal Socrate delle *Nuvole* in risposta a Strepsiade che lo interrogava sulla sua attività. Il 'fortunato' neologismo aristofaneo (cfr. cap. II e IV) è uno dei diversi termini di questo tipo, evidentemente richiamanti varietà diafasiche elevate, alcuni dei quali verosimilmente forgiati dall'autore nel corso dell'intera *pièce* con finalità di stilizzazione parodica del linguaggio intellettuale del tempo³⁸⁷. Già al Discepolo era attribuito nella scena precedente il singolare **ἐρεβοδιφάω** (*Nub.* 192), "analizzare gli inferi" (con ἔρεβος, rarissimo in composizione, oggetto retto da διφάω, per cui cfr. μηχανο-δίφης § 5. 5) con cui era spiegata all'eroe comico l'insolita postura dei discepoli di Socrate curvati verso il basso intenti a scrutare per terra³⁸⁸. Anche il misoneista Discorso Forte impiega alcune marcate unità lessicali del genere, come l'*hapax* **σκαιουργέω** (*Nub.* 994; *tetr.*), "comportarsi male (σκαιός)", probabile variante neologica modellata su più comuni forme sinonimiche come κακουργέω o πανουργέω; e il *proton* raro **νεοττοτροφέω** (*Nub.* 999; *tetr.*), "allevare come uccellini (nel nido)", da νεοσσός e il grado forte di τρέφω, non più documentato prima dell'era volgare. Se questa tipologia lessicale pertiene in prima battuta alla lingua del Discepolo, di Socrate e del 'suo' coro di *Nuvole* (vd. *infra* **σεμνοπροσωπέω**, v. 363), essa verrà ben presto acquisita anche dal novello *euresiepés* Strepsiade al quale, dopo essere venuto a contatto con l'*entourage* socratico, sono affidate alcune probabili neoformazioni comiche di questo tipo, come **γλωττοστροφέω** (vd.

³⁸⁷ Per -βατέω cfr. **σκαιοβατέω** (*adesp.* 538).

³⁸⁸ La neoformazione pare contenere una puntuale allusione parodica alle ricerche sul mondo infero che attraversavano il dibattito filosofico, dalle speculazioni orfico-pitagoriche a quelle dei fisici ionici, e dovevano continuare ad essere argomento attuale anche all'interno dei circoli filosofici ateniesi del tempo, ivi compreso la cerchia socratica. Su ἐρεβοδιφάω cfr. Di Marco (1987) che scorge nel termine un doppio senso osceno giocato sul rapporto paronimico tra il primo elemento del composto e il sostantivo ἐρέβινθος ("cecio") impiegato diverse volte in ambito comico per designare il membro virile. già al centro delle speculazioni orfico-pitagoriche e argomento di discussione presso i fisici ionici (*Demokr.* A 33)

infra), **δικορραφέω** (*Nub.* 1483; cfr. *Av.* 1435), “cucire processi” (da δίκη e il tema verbale di ῥάπτω), e i più stravaganti **στρεψοδικέω** e **στενολεσχέω** (vd. *infra*).

-θαλασσοκοπέω (*Equ.* 830): Le minacce del Paflagone-Cleone vengono paragonate dall’eroe dei *Cavalieri* ad un “battere il mare”, cioè, fuor di metafora, ad un “agitarsi, un cianciare in maniera vana”. Il composto verbale (da θάλασσα e il tema del verbo κόπτω), forse suggerito da una forma già d’uso come θαλασσοκρατέω, attraverso un’immagine probabilmente desunta dal linguaggio colloquiale, anticipa allusivamente l’accusa nei confronti del demagogo, poco dopo esplicitata, di peculato nella gestione dell’impero marittimo ateniese³⁸⁹. La seconda parte del composto -κοπος è impiegata dall’autore nella formazione di altri due probabili neologismi comici: **κυνοκοπέω** (*Equ.* 289), “percuotere come un cane” (νῶτον “le spalle”), pronunciato nella stessa commedia ancora dal Salsicciaio; e **μετεωροκοπέω** (*Pax* 92), con cui il Servo di Trigeo indica il ‘ciarlare in volo’ del proprio padrone in sella all’*ipposcarabeo*, che sembra interpretabile come una variazione scherzosa dell’espressione più diffusa condensata in θαλασσοκοπέω³⁹⁰; per μετεωρο- vd. *supra* i composti nominali μετεωροσοφιστής e μετεωροφέναξ. Cfr. **πορνοκοπέω** (*Plat. fr.* 174 *dub.*).

-καρυκοποιέω (*Equ.* 343), “fare salsette (καρύκη), condire”, ennesima metafora culinaria, impiegata dal Salsicciaio per ‘vantare’ le proprie abilità oratorie³⁹¹; **τοξοποιέω** (*Lys.* 8), “fare a forma di arco (τόξον), aggrottare”, τὰς ὀφρῦς “le sopracciglia”, *proton* espressivo non più documentato prima del II-III sec. d. C. nello stesso sintagma con medesima accezione metaforica (*Alciphron.* 2, 16, 2); **κρανοποιέω** (*Ran.* 1018; *tetr.*), “costruire elmi (κράνος)”, detto polemicamente da Euripide a proposito di Eschilo nel senso figurato di “parlare di guerra”. **γλωττοποιέω** (*Ves.* 1283), “lavorare di lingua”, *obsceno sensu* con allusione ingiuriosa al *cunnilingus* praticato da tale Automene (vd. *θυμοσοφικός* § 2. 4); cfr. la glossa comica **γλωττοδεψέω** (*adesp.* 176), anch’essa con riferimento sessuale (prob. “fellare”).

-Il sostantivo γλῶσσα partecipa come primo costituente della formazione di altri due composti verbali di probabile conio aristofaneo: **ἐγγλωττοτυπέω** (*Equ.* 782; *tetr.*), “imprimere con le parole”, con prefisso strumentale ἐν- (cfr. ἐγγλωττο-γάστωρ § 5. 5) e

³⁸⁹ La neoformazione aristofanea sarà riutilizzata ancora una volta da Libanio (*Decl.* 26, 1, 18).

³⁹⁰ Taillardat (1965: 307); Olson (1998) *ad loc.*

³⁹¹ Sul passo cfr. Neudling (1941).

tema verbale τυπ- da connettere più probabilmente a τυπόω che a τύπτω ([[έγ]_{Pref.}[γλωττο]_{N.}[τυπ]_Vέω]_{Suff.}]_V); e γλωττοστροφέω (*Nub.* 792), “rigirare la lingua/le parole”, con il grado forte di στρέφω a secondo membro, che è una delle neoformazioni espressive con cui Strepziade definisce l’arte sofistica praticata dai socratici. Per -στροφέω vd. anche l’*hapax incertae fabulae* ἄρτοστροφέω (*fr.* 782), [rigirare, impastare il pane (ἄρτος) ?], citato dal testimone *sine explicatione*.

-κοπροφορέω (*Equ.* 295), *trasl.* “riempire di merda (κόπρος)”³⁹²; per il sostantivo κόπρος cfr. anche **κοπραγωγέω** (*Lys.* 1174), *propr.* “condurre (a sé) merda”, con allusione sessuale al rapporto anale, che è altro *hapax* aristofaneo con tema raddoppiato di ἄγω come secondo costituente³⁹³; **ξυροφορέω** (*Thesm.* 218), “portare (con sé) il rasoio”, *hapax* assoluto, pronunciato dal personaggio di Euripide, privo di una corrispettiva base nominale/aggettivale; **κροκωτοφορέω** (*Lys.* 44, 219), “portare una veste color zafferano (ὁ κροκωτός [χιτών]).

-κωμωδολοιχέω (*Ves.* 1318): Il vecchio Filocleone, recatosi insieme al figlio ad un banchetto di personaggi in vista dell’Atene dell’epoca, inizia, in base al racconto del Servo, ad ingiuriare i convitati presenti. Tra gli *onomastí komodóymenoi* del passo, quasi un prolungamento in tal senso della seconda parabasi appena conclusa, c’è un tale Tufrasto, unico tra i banchettanti a non “applaudire” alle invettive del protagonista, al quale Filocleone si rivolge dicendo: εἰπέ μοι, / ἐπὶ τῷ κομῶς καὶ κομψὸς εἶναι προσποιεῖ, / κωμωδολοιχῶν περὶ τὸν εὖ πράττοντ’ αἰεῖ; Ora l’identificazione dell’ignoto personaggio con la figura di un parassita, secondo la proposta degli scoli seguita da molti commentatori moderni, ci pare che sia sostanzialmente da considerare come uno dei soliti autoschediasmi interpretativi dei commentatori antichi. I riferimenti alla κόμη e all’atteggiamento da κομψός sembrano piuttosto indicare uno *status* sociale ben diverso e più in sintonia con l’ambiente simposiale richiamato e descritto da Bdelicleone nei versi precedenti. È probabile che il fraintendimento sia stato ingenerato proprio dal κωμωδολοιχέω («a lively compound found nowhere else and perhaps invented by Aristophanes»³⁹⁴), impiegato con finalità scottiche da Filocleone. La constatazione che il verbo λείχειν è sovente utilizzato nel genere comico per formare nomi propri di lenoni mi

³⁹² Ma per il sostantivo κοπροφόρος in senso proprio vd. Xen. *Mem.* 3, 8, 6.

³⁹³ La forma nominale κοπραγωγός con accezione propria è attestata ancora in ambito comico (cfr. Crat. *fr.* 15, Plat. *fr.* 243).

³⁹⁴ MacDowell (1971) *ad loc.*

pare possa risultare poco calzante in questa circostanza; del resto coloro che interpretano il composto verbale nel senso di “fare il parassita” finiscono per ignorare del tutto il suo primo costituente κωμωδός dal significato inequivocabile. Mi sembra più opportuno ritenere che il termine debba essere inteso in un’accezione più specifica e in più stretta relazione rispetto al passaggio in cui è inserito; se Tufrasto non applaude alle invettive di Filocleone infatti è perché è un “lecca-culo di quei comici a cui le cose vanno sempre bene”.

-λαγοθηρέω (*Lys.* 789; *lyr.*), “cacciare lepri”, *hapax* lirico da λαγώς e θηράω.

-λακωνομανέω (*Av.* 1281), “avere la mania per gli Spartani”, coniato per deridere l’atteggiamento filolaconico delle *élités* ateniesi; nello stesso passaggio degli *Uccelli*, recitato dall’Araldo, troviamo anche **ὀρνιθομανέω** (*Av.* 1284), “avere la mania per gli uccelli”, invenzione comica *ad hoc* che descrive la ‘passione’ smisurata suscitata presso i cittadini dalla nuova città utopica fondata dagli eroi della *pièce* (Πρὶν μὲν γὰρ οἰκίσαι σε τήνδε τὴν πόλιν, / ἔλακωνομάνουν ἅπαντες ἄνθρωποι τότε, / ἐκόμων, ἐπείνων, ἐρρύπων, ἐσωκράτων, / σκυτάλι' ἐφόρου· νῦν δ' ὑποστρέψαντες αὖ / ὀρνιθομανοῦσι “Prima che tu fondassi questa città tutti quanti erano spartanòmani, portavano i capelli lunghi, digiunavano, non si lavavano e socrateggiavano; adesso sono diventati tutti uccellòmani). Altro composto interessante formalmente assimilabile è **γυναικομανέω** (*Thesm.* 576), “essere pazzo per le donne” (dal tema γυναικ- di γυνή a primo membro, per cui cfr. dalla stessa commedia γυναικόφωρος § 5. 3), forma non documentata altrove in epoca classica e ellenistica modellata sull’omerico γυναιμανής (*Hom. Il.* 3, 39 *al.*)³⁹⁵.

-λοφοπωλέω (*fr.* 850), *propr.* “vendere cimieri”, da λόφος e πωλέω, *hapax* formale unanimemente glossato dai lessicografi antichi come sinonimo di ἐπινεύω (“muovere il capo”, “annuire”).

-μυσπολέω (*Ves.* 140): I disperati tentativi di Filocleone di sfuggire alla custodia dei servi per recarsi in tribunale è paragonata dal figlio ad un μυσπολεῖν (da μύς e πωλέω), un “aggirarsi come un topo”, con immagine metaforica evidentemente mutuata dal *sermo vulgaris*. Anche in questa circostanza un modo di dire comune diventa materiale per la formazione di un neologismo comico (*hapax*) forse modellato con gioco paronimico su μυστιπολεῖω.

³⁹⁵ Austin-Olson (2004) *ad loc.* La forma nominale Γυναικομανία è però già il titolo di una commedia del comico Anfide (IV sec.).

-**ὄδοιπλανέω** (*Ach.* 69), “andare errando”, da ὄδος e πλανάω, probabile neoformazione comica forgiata in analogia sull’usuale ὄδοιπορέω, mediante la quale sono derisoriamente enfatizzate le ‘fatiche’ dei viaggi esotici raccontati dall’ambasciatore nel prologo degli *Acarnesi*³⁹⁶.

-**οἰκτροχόεω** (*Ves.* 555): Filocleone descrive con enfasi l’atteggiamento degli imputati i quali, quando egli si presenta all’Eliea in veste di giudice, gli si fanno incontro per ottenere un voto favorevole in tono di supplica “versando voce lamentosa” (ἰκετεύουσίν θ’ ὑποκύπτοντες τὴν φωνὴν οἰκτροχοοῦντες). Segnalando come *locus similis* il v. 521 del diciannovesimo libro dell’*Odissea*, gli scoli rilevano sostanzialmente il tono para-epico del verso, marcato dall’*hapax* verbale (da οἰκτρὸς e il grado forte di χέω) parodicamente ricalcato su taluni stilemi peculiari del linguaggio poetico elevato. Per il secondo membro -χοέω cfr. anche l’*hapax* **μολυβδοχόεω** (*Ec.* 1110), “versare piombo (μόλυβδος)”.

-**πρωκτοτηρέω** (*Equ.* 878): Tra i servigi resi a Demo il Paflagone ricorda “di avere eliminato” i κινούμενοι, gli omosessuali passivi; il Salsicciaio replica con pronto sarcasmo Οὔκουν σε δῆτα ταῦτα δεινὸν ἔστι πρωκτοτηρεῖν (“Che cosa straordinaria fare l’ispettore di culi!”), servendosi di questo grottesco composto verbale con τηρέω reggente del sostantivo πρωκτός, già visto sia come primo che come secondo elemento di *dipla onomata* comici (cfr. *supra* χαυνόπρωκτος, πρωκτοπεντετηρίς, etc.).

-**συκολογέω** (*Pax* 1348; *lyr.*): Tra gli auguri riservati dal coro ai novelli sposi Trigeo e Opora, nel salace *komos* nuziale che conclude la *Pace*, c’è quello di vivere una vita senza affanni “raccolgendo fichi” (da σῦκον e -λογέω, dal grado forte di λέγω), con probabile allusione all’atto sessuale, come è confermato pochi versi dopo dall’uso metaforico di σῦκον per indicare i genitali della sposa. Cfr. **αἱμασιολογέω** (*Theop. fr.* 73); **ὀβολολογέω** (*adesp.* 639).

-**ψηφηδακέω** (*Ach.* 367 o ψηφο-), da ψηφος e il tema verbale di δάκνω, indicante espressivamente l’attitudine propria degli “anziani” a “mordere con il voto”.

Cfr. **δειλοκομπέω** (*Herm. fr.* 85), **λαθροφαγέω** (*Metag. fr.* 16), **κυσσοδακνιάω** (*adesp.* 378), **ὠμοκυδιάω** (*adesp.* 452), **φθειροκτονέω** (*adesp.* 687), **κυσσοκνησιάω** e **πρωκτοψωριάω** (*adesp.* 1114).

³⁹⁶ Vd. Olson (2002) *ad loc.*; il composto verbale risulta reimpiegato successivamente nei *Theriakà* di Nicandro (267 *al.*).

Rispetto ai *verbale Rektionskomposita* visti fino a questo momento, un tratto di comicità ancora più spiccato caratterizza quella categoria molto più ristretta di composti ‘inversi’ che presentano il componente verbale reggente alla sinistra e l’affisso -έω o -(ι)άω fuso all’elemento nominale ([[X]_V[Y]_N εω,(ι)άω]_{Suff.}]_V). Oltre al già menzionato **στρεψοδικέω** (*Nub.* 434; *tetr.*), “stravolgere la giustizia” (dal tema del futuro di στρέφω e il sostantivo δίκη; cfr. cap. IV), altre quattro sono le neoformazioni aristofanee analizzabili in questo modo:

-κρουσιδημέω (*Equ.* 859), coniato da Demo per riferirsi alle attività ingannevoli del Paflagone nei propri confronti; i commentatori antichi spiegano questo stravagante composto verbale (da κρούω + suff. -σι e δῆμος, “ingannare [*propr.* “battere”] il popolo) mettendolo in relazione a un verbo κρουσιμετρέω, noto soltanto per tradizione lessicografica, che indicherebbe propriamente l’azione del misurare in maniera ingannevole ‘urtando la bilancia’ proprio dei commercianti truffaldini³⁹⁷.

-τριψημερέω (*Ves.* 849), *hapax* espressivo pronunciato da Filocleone, composto dal tema sigmatico di τρίβω e il sostantivo ἡμέρα, che sembra un’estemporanea univerbazione dell’espressione comune τρίβειν τὴν ἡμέραν “trascorrere il giorno”.

-μελλονικιάω (*Av.* 640), “indugiare a vincere (come Nicia)”, nel cui secondo costituente, retto dal verbo μέλλω, è racchiuso un *Witz* paretimologico tra il tema νικ- di νίκη/νικάω e Νικίας, il nome del politico ateniese di orientamenti moderati che si era guadagnato, prima e durante gli eventi bellici della spedizione in Sicilia del 415 a. C., la proverbiale fama di *cunctator*.

-κολλομελέω (*Thesm.* 54), “incollare versi”, dal verbo κολλάω e il sostantivo μέλος, anch’esso con incongrua inversione dell’ordine dei costituenti; in contesto di accumulazione verbale, il neologismo comico è collegato nel prologo delle *Tesmoforiazuse* con effetto desublimante all’attività poetica di Agatone, tragediografo di nuova generazione votato, a quanto pare, ad un certo sperimentalismo formale e musicale, il cui nome è associato alla sofistica e in particolare a Gorgia di cui, secondo uno scolio al *Simposio* platonico, egli imitava la raffinatezza linguistica³⁹⁸.

³⁹⁷ Per l’argomento si veda l’articolata discussione in Grimaudo (1998: 107 ss.).

³⁹⁸ *Sch. ad Symp.* 172 a. Filostrato in un passo della *Vita* del sofista (*VS* 1, 9, 2) afferma che Agatone nei suoi giambi spesso “gorgieggiava” (γοργιάζειν); e del rapporto tra il sofista e il tragediografo si parla ancora nel *Simposio* e in particolare in 198 b-c. A partire soprattutto da Cantarella (1970) si è aperta

Cfr. **φειδαλφίτέω** (*adesp.* 684).

Un ultimo gruppo di composti verbali del commediografo è costituito da cinque neoformazioni *bahuvrihi* A+N, privi di elemento verbale, in cui a determinare la categoria V è soltanto il suffisso derivazionale -έω o -(ι)άω ([[X]_A[Y]_N εω, (ι)αω]_{Suff.}]_V):

-Due di queste, precedentemente evocate, si trovano nelle *Nuvole* ed entrambe hanno conosciuto una certa fortuna nella letteratura del periodo tardo-imperiale e bizantino: la prima, **στενολεσχέω** (*Nub.* 320; *tetr.*), da στενός e λέσχη, è un'invenzione del *bomolòchos* Strepsiade, modellata sul comune ἄδολεσχέω, che esprime la critica nella percezione 'dal basso' del protagonista contro 'le chiacchiere sottili e insignificanti' della retorica intellettuale-sofistica; la seconda, **σεμνοπροσωπέω** (*Nub.* 363; *tetr.*), "avere l'aria solenne" (da σεμνός e πρόσωπον), describe per bocca del coro il contegno altezzoso di Socrate che incede per le strade di Atene.

A Filocleone è invece attribuito il bizzarro **σαυλοπροκτιάω** (*Ves.* 1173), da σαῦλος e προκτός, che designa sarcasticamente l'effeminato modo di camminare proprio dei ricchi (τὴν βιάδισιν τῶν πλουσίων) sui cui l'anziano protagonista delle *Vespe* è 'istruito' dal figlio. A queste possiamo aggiungere due *hapax legόμενα incertae fabulae* conservati dai repertori lessicografici: **ἔτερεγκεφαλάω** (*fr.* 821), apparente pseudo-tecnicismo medico con suffisso -άω da ἕτερος ed ἐγκέφαλος glossato da Polluce (2, 42) come sinonimo di παραφρονέω "sragionare"; e **κοινοθυλακέω** (*fr.* 837), *propr.* "avere la borsa in comune", "fare cassa comune", da κοινός e θύλακος.

Cfr. **εὐκυβέω** (*Amph. fr.* 11), **αἰμορρυγιάω** (*Herm. fr.* 74), **φορμοκοιτέω** (*adesp.* 685).

6. Neologia semantica

Madame: Cher Comte (*désignant son haut-de-forme*),
posez donc votre candidature!..Là...(poussant vers lui un fauteuil)

un'intensa discussione sul prologo delle *Tesmoforiazuse* e sulla figura di Agatone; per l'argomento si veda in particolare Stohn (1993: 196 ss.) e Saetta Cottone (2003) e (2005: 324 ss.) con riferimenti bibliografici.

et prenez donc ce galopin. Vous devez être caribou?
Comte: Oui, vraiment caribou! Le saupiquet s'est prolongé fort dur.
On a frétilé, rançonné, re-rançonné, re-frétilé, câliné des boulettes
à pleins flacons: je me demande où nous cuivrera tout ce potage!
J. Tardieu, *Un mot pour un autre*

Nessun testo letterario più che *Un mot pour un autre* di Jean Tardieu mostra con forza le potenzialità di straniamento comico insite nella neologia semantica, nell'impiego arbitrario di una forma lessicale già esistente, e che non subisce alcuna modificazione della sua sostanza significante, in una sfera semantica del tutto inedita. Quella del drammaturgo francese è un'operazione avanguardistica radicalmente sperimentale, basata su una sistematica sovversione semantica del codice, il cui portato di autoreferenzialità estrema è difficilmente riscontrabile in altre esperienze letterarie precedenti. L'attribuzione di un significato nuovo ad un termine già lessicalizzato infatti avviene di norma sulla base di alcune matrici responsabili della traslazione di senso, quali i fenomeni di iperonimizzazione e iponimizzazione o i diversi procedimenti 'retorici', a cominciare dagli spostamenti metaforico e metonimico. Una questione problematica strutturale è però quella di sceverare il confine, di per sé piuttosto incerto ed ambiguo, che intercorre tra un particolare effetto semantico che un termine può assumere in un determinato contesto, (specie nella dimensione connotativa del linguaggio poetico) e una vera e propria creazione di un'unità lessicale omonimica³⁹⁹. Censire tutti quei termini caratterizzati da una qualche accezione traslata sarebbe senz'altro un'operazione poco confacente alla nostra indagine, per i cui fini sarà sufficiente segnalare soltanto quegli *hapax* semantici di natura più scopertamente comica che rivelano con maggiore evidenza la loro essenza neologica.

Esempi di neologismi semantici per metafora di Aristofane sono da ritenere con ogni probabilità il verbo **ἀνακογχυλιάζω** (*Ves.* 589), propriamente "fare gargarismi" (e. g. Plat. *Symp.* 185 d; cfr. ἀνακογχυλιαστός "collutorio"), risemantizzato da Bdelicleone nel senso di "togliere la porpora (del sigillo)" nel sintagma τῆς δ' ἐπικλήρου τὴν διαθήκην [...] ἀνακογχυλιάζων ("dissigillare il testamento dell'ereditiera") con allusione oscena alla deflorazione; e i sostantivi **δέλτα** (*Lys.* 151), impiegato per trasparente contiguità metaforica nel senso di "pube (femminile)"; e **τέτανος** (*Lys.* 553), che dal significato

³⁹⁹ Sablayrolles (2001: 266).

primario di “tetano” (tensione compulsiva del corpo) passa ad indicare comicamente l’“erezione”.

Chiare finalità comiche giustificano anche l’estensione iperonimica del verbo **μηλοσφαγέω** (*Lys.* 196), il cui valore specifico di “sgozzare pecore (per un sacrificio)” è ampliato per indicare l’offerta sacrificale di “un orcio di vino” (μηλοσφαγοῦσαι Θάσιον οἴνου σταμνίον), rimodulando ancora il cliché misogino dell’*oinophilia* femminile.

La categoria di neologismi semantici certamente meglio individuabile e più pertinente all’ambito del linguaggio comico è quella basata sul meccanismo del *calembour*, che determina una sfasatura del significato a partire da una manipolazione ludica del significante. Di questo tipo di giochi linguistici la commedia aristofanea offre numerosi esempi, molti dei quali, come già si è avuto modo vedere altrove (cfr. **Χάονες** e **Αἰτωλοί** § 1. 2; **στρατωνίδης** § 2. 2), consistono nella riattivazione (para)etimologica di un nome proprio (antroponimi, demotici, etnonimi) o di un epiteto tradizionale (**Πυλαιμάχος** § 5. 6).

Così è per il composto aggettivale **νικόβουλος** (*Equ.* 615), “che vuole la vittoria” oppure “che prevale nel consiglio”, con cui il Salsicciaio definisce se stesso con toni trionfalistici sfruttando il significato etimologico dell’antroponimo reale. Nella prima parabasi della stessa commedia il nome proprio **Ἄμυνίας** (*Equ.* 570; cfr. Κομηταμυνίας § 5. 2), ricollegato al tema di ἄμυνα/ἄμύνω, acquista il senso di ἀμυντικός (“pronto alla difesa”).

Dalla rietimologizzazione di Λυσανίας, nome di un discepolo di Socrate, Strepsiade in contesto lirico parodico ricava per il figlio l’epiteto **λυσανίας** (*Nub.* 1162), “che scioglie gli affanni” (da λύω e ἀνία), nell’espressione λυσανίας πατρῶων μεγάλων κακῶν, probabilmente sotto l’influsso di una forma poetica come παυσανίας (*Soph. fr.* 887, 2).

Lo stesso nome **Στρεψιάδης** del protagonista delle *Nuvole* è basato sulla riattivazione linguistica di un antico antroponimo realmente esistente (cfr. Pind *I.* 7, 31) che mediante l’associazione con il verbo στρέφω (cfr. § στρεψοδικέω 5. 7) rimanda agli ‘stravolgimenti’ sofisticati che l’anziano personaggio intende assimilare⁴⁰⁰. Cfr. **Στρεψαῖος** (*fr.* 126), pseudoepiteto di Ermes.

Un paio di simili *calembours* onomastici riguardano nelle *Vespe* il nome **Διοπείθης** (*Ves.* 380), del quale è rimarcato il suo significato etimologico (“che ha fede in Zeus”); e il

⁴⁰⁰ Cfr. Marzullo (1953).

patronimico **Δρακοντίδης** (*Ves.* 438), “discendente di Dracone”, che gioca con l’accezione propria di δράκων “serpente”, trasformandolo in uno pseudopatronymico (“della razza dei serpenti”) adatto alla circostanza della tentata fuga di Filocleone.

Un doppio senso osceno è invece sotteso agli antroponimi: **Κινησίας** (*Lys.* 838, 852; *Ran.* 153), risemantizzato sulla base dell’accezione sessuale del verbo κινέω (“fottere”), al quale è accostato in *Lys.* 852 il patronimico **Παιονίδης** che malcela un *Witz* con πέος (“pene”); **Ὀρθαγόρας** (*Ec.* 916) che allude al fallo di cuoio, evocato da ὀρθός (nel senso di “eretto”), ‘sostituto’ del membro maschile consigliato al personaggio di una Vecchia; **Προκρούστης** (*Ec.* 1021), che richiama il verbo προκρούω (“allungare percuotendo”) utilizzato da Lisistrata nei versi immediatamente precedenti nel suo significato erotico; **Ἴπποκλείδης** (*fr.* 721), impiegato da Aristofane secondo il testimone per indicare i genitali femminili (Hsch. τ 835), alla stessa maniera del nome **Φορμίσιος** (*Ec.* 97) nel prologo delle *Ecclesiazuse*.

Non meno diffusa è la risemantizzazione ludica di forme toponomastiche:

Φασιανός (*Ach.* 726), propr. “del Fasi” (fiume della Colchide) assume il valore traslato di “delatore”, “sicofante” (*scil.* ἀνήρ) in virtù di un procedimento paretimologico con φάσις (“denuncia”, “delazione”); un assimilabile gioco di parole riguarda i termini **Φασιανικός** (*Av.* 68) e **Φάναι** (*Av.* 1694), che dal significato proprio di “Fane” (promontorio di Chio) passa a denominare un’immaginaria città di delatori grazie al richiamo fonico, ancora una volta, del tema di φαίνω.

Ancora all’interno degli *Acarnesi*, la forma **Τραγασαῖος** (*Ach.* 808; 853), “di Tragase” (villaggio della Troade) genera addirittura due diversi *calembours* a distanza qualche decina di versi, giocando nel primo caso con il tema τραγ- di τρώγω (“divorare”) e nel secondo con il sostantivo τράγος (“capro”); sul demotico **Κόπρειος** (*Equ.* 899), “del demo di Copro”, è instaurata una facile *boutade* sulla base della somiglianza con κόπρος; **Κυλλήνη** (*Equ.* 1081), “Cillene” (monte dell’Arcadia) è accostato scherzosamente a κυλλή (*scil.* χεῖρ “mano monca”) in un buffonesco oracolo proposto dal Salsicciaio; **Ἀναφλύστιος** (*Ran.* 427, *Ec.* 979), propr. “di Anaflisti” (demo attico) è caricato di una valenza oscena grazie alla paretimologia con ἀναφλάω (“masturbarsi”).

[Anche il nomignolo **Παφλαγών** con cui è adombrato la figura di Cleone...]

Questa tipologia di *Witze* semantici non sono limitati al solo campo onomastico ma interessano anche unità lessicali comuni.

Nel prologo degli *Acarnesi* Diceopoli conia una forma omonimica dell'usuale **πρίων** (“sega”) facendola derivare con meccanismo ludico dalla seconda persona dell'imperativo aoristo di **πρίαμαι**, “comprare” (vv. 34-6: ὃς οὐδεπόποτ' εἶπεν· «Ἄνθρακας πρίω», οὐκ ὄξος, οὐκ ἔλαιον, οὐδ' ἦδει πρίω, ἀλλ' αὐτὸς ἔφερε πάντα χῶ πρίων ἀπῆν.)

Un gioco di parole determina anche l'estemporaneo slittamento di senso del verbo **ἀπονυγίζω** (*Equ.* 709), propr. “tagliare le unghia”, che il Salsicciaio utilizza espressivamente nel significato di “togliere dalle grinfie” ({ΠΑ.} Ἐξαρπάσομαί σου τοῖς ὄνυξι τάντερα. / {ΑΛ.} Ἀπονυγιῶ σου τὰν πρυτανείῳ σιτία. PafI.: “Ti strapperò con le grinfie le budella. / Sals.: “E io ti strapperò dalle grinfie i pranzi a sbafo”).

Il sostantivo **πανδοκεύτρια** (*Ves.* 35), con cui normalmente era indicata l’“ostessa”, è rifunzionalizzato su basi etimologiche come attributo di **φάλλαινα** (“balena/mostro che ‘inghiotte’ tutto”), in riferimento ingiurioso al solito Cleone.

Sulla forma **ἐριώλη** (*Ves.* 1148), propr. “turbine” “uragano”, Filocleone crea un *Witz* dovuto all'omofonia tra il prefisso intensivo ἐρι-, che compone effettivamente il termine, e il sostantivo ἔρι / ἔριον (“lana”), per qualificare il mantello persiano (“che divora lana”) che il figlio vorrebbe fargli indossare.

Diverse sono le risemantizzazioni ludiche che interessano la nomenclatura ornitologica negli *Uccelli*: **τροχίλος** (*Av.* 79) produce un *calembour* con il verbo **τρέχω**; **Πελαργικός** (o Πελασγικός), “Pelasgico”, la cinta muraria che circondava Atene, è comicamente associato a **πελαργός** (“cicogna”); **φαληρίς** (*Av.* 565) e **ὄρχίλος** (*Av.* 568; cfr. *Ves.* 1513) assumono un significato volgare giocando rispettivamente con i termini **φαλῆς** (“fallo”) e **ὄρχις** (“testicolo”); **ὄρτυγομήτρα** (*Av.* 870) diventa uno scherzoso epiteto *ad hoc* di Latona “madre delle quaglie”, con allusione a Ὀρτυγία.

I frammenti degli altri autori comici ci restituiscono ulteriori casi di neologia semantica; vd. e. g. **ἀμφίκαυστις** (*Crat. fr.* 409), propr. “grano maturo”, *calembour* che designa espressivamente i “genitali”; **γλωσσοκομεῖον** (*Eub. fr.* 140), propr. “astuccio per linguette (di strumenti a fiato)”, passa ad indicare metaforicamente i “genitali femminili”; **κινήτριον** (*Eup. fr.* 99. 27), impiegato nei *Demi* di Eupoli come sinonimo di πορνεῖον (“bordello”) ancora con gioco di parole sul significato sessuale di κινέω; **ἵπποσέλινον**

(Pherecr. *fr.* 138. 4), termine botanico che richiama comicamente ἰππόπορος (“prostituta”).

L'eredità lessicale di Aristofane: i neologismi aristofanei nella storia della lingua greca.

ἔνθα δὴ καὶ τὴν Νεφελοκοκκυγίαν πόλιν ἰδόντες ἐθαυμάσαμεν, οὐ μέντοι ἐπέβημεν αὐτῆς· οὐ γὰρ εἶα τὸ πνεῦμα. βασιλεύειν μέντοι αὐτῶν ἐλέγετο Κόρωνος ὁ Κοττυφίωνος. καὶ ἐγὼ ἐμνήσθην Ἀριστοφάνους τοῦ ποιητοῦ, ἀνδρὸς σοφοῦ καὶ ἀληθοῦς καὶ μάτην ἐφ' οἷς ἔγραψεν ἀπιστουμένου.

Luciano, *Storia Vera* (1, 29, 24 ss.).

La classica distinzione semantico-funzionale tra neologismi di *langue* e neologismi letterari è problematizzata dal fatto che nulla, in linea teorica, impedisce che qualsivoglia originale invenzione d'autore possa eventualmente e in qualsiasi momento insediarsi come elemento d'uso più o meno stabile nella coscienza linguistica della massa parlante una lingua. Questa trasposizione contestuale, dal *locus* 'ristretto' e sovradeterminato di un passaggio letterario alla dimensione più ampia della comunicazione primaria, è un processo che nei fatti, ancorché operante e di sicuro interesse, appare piuttosto circoscritto se si considera, in termini generali, quanto bassa sia la percentuale di neologismi d'autore solitamente 'integrati' da un codice linguistico in rapporto a quelli che permangono invece allo stato di *hapax* letterari. La problematicità di questo meccanismo si manifesta in misura ancora più intensa nel caso della neologia letteraria di matrice comica, alla cui natura ludica e sovente 'trasgressiva' i sistemi linguistici hanno storicamente opposto una certa resistenza; del resto è vero che di norma «ces créations de mots nouveaux ne gardent leur comique qu'à la conditions de ne pas faire trop brillante carrière et de ne point entrer au dictionnaire»⁴⁰¹.

A queste considerazioni non sfuggono in linea di massima neanche le numerose creazioni lessicali di Aristofane, la grande maggioranza delle quali, fatta salva l'attenzione riservata loro da eruditi e studiosi di epoche successive, ha continuato a mantenere un legame indissolubile con il testo di partenza perpetrandosi alla stregua di unicismi d'autore. A testimonianza poi dell'interesse suscitato dalla creatività linguistica del commediografo in alcuni momenti storici e presso alcuni autori in particolare, stanno

⁴⁰¹ Olbrechts-Tyteca (1974: 75).

le non poche riproposizioni di termini aristofanei reimpiegati in esplicito richiamo intertestuale in altri contesti letterari, di cui si è cercato di rendere conto volta per volta nelle pagine precedenti. Ma l'impatto che la neologia di Aristofane ha avuto nella definizione e nell'arricchimento del lessico della lingua greca, specie in alcuni periodi storici, pare possa essere stato più profondo e non circoscrivibile comunque alla sola dimensione del linguaggio letterario. Circostanza questa ben avallata, credo, dalla 'fortuna' di un discreto numero di termini verosimilmente 'aristofanei' recepiti e trasmessi ininterrottamente da tutta la tradizione lessicografica greca fino alla più prossima contemporaneità. Neoformazioni forgiate *ad hoc* dal commediografo per finalità comiche in un contesto fortemente iperdeterminato che, nel corso dello sviluppo storico della lingua greca, hanno finito per entrare all'interno di un repertorio linguistico condiviso, imponendosi in alcuni casi particolari anche come parole di uso comune e generalizzato del vocabolario greco in un dato momento storico.

Nelle pagine successive si tenterà una ricostruzione diacronica del percorso storico-linguistico e delle dinamiche culturali che hanno consentito ad un certo numero di *Augenblicksbildungen* comiche, per definizione estemporanee ed effimere, di oltrepassare i confini della loro connaturata estemporaneità, e di giungere in certi casi fino al greco odierno.

Mitigando le pur veritiere considerazioni di Guilbert, diremmo che l'accettazione e la diffusione di un neologismo letterario dipendono maggiormente da dinamiche, convenzioni e modelli socio-culturali (auto)imposti dalle società, che da fattori propriamente linguistici⁴⁰². E in questo senso il primo elemento determinante che giustifica l'adozione, a livello di 'sistema', di estemporanee invenzioni d'autore, è da ricercare certamente nell'autorità (letteraria, linguistica, culturale) di cui quel determinato autore e la sua opera hanno goduto nelle epoche successive. Le condizioni favorevoli ad una tale permeabilità si generano là dove diviene dominante un contesto culturale

⁴⁰² Guilbert (1973: 27) si esprime in questi termini: «La décision d'acceptation ou de refus du néologisme [*scil.* letterario] ne se situe pas au niveau du système linguistique, qui détermine seulement sa création. L'usage n'est pas une fonction immanente à une langue. Il est le résultat d'un ensemble de conventions: ses règles varient selon le modèle socio-culturel de la société et elles s'imposent aux sujets parlants». Osservazioni certamente giuste ma, a mio avviso, eccessivamente estremizzate; in realtà il sistema linguistico di per sé stesso, che possiede una normatività sua propria, dimostra di non essere in grado di integrare al proprio interno elementi formalmente e semanticamente troppo visibilmente trasgressivi come possono essere talvolta alcune neoformazioni comiche.

disposto all'uso (o meglio al riuso) e alla diffusione di forme verbali desunte dalla tradizione linguistica e letteraria precedente e in particolare da determinati autori del passato, ritenuti in quei *milieux* e in quei passaggi storici come modelli apprezzabili ed autorevoli dai quali attingere a piene mani per l'arricchimento, la definizione e la 'correzione' di una lingua.

In alcune circostanze il richiamo al modello permane in maniera strutturale e ogni eventuale reimpiego assume carattere allusivo. Soltanto in questo modo si può spiegare, ad esempio, l'estensione aldilà dell'*hic et nunc* testuale, linguisticamente immotivata⁴⁰³, di termini anomali come il *substantifique* rabelaisiano o il Νεφελοκοκκυγία aristofaneo⁴⁰⁴, che i dizionari odierni ancora registrano e che i parlanti possono tuttora adoperare in senso figurato. Entrambi continuano a mantenere con il loro autore un legame in qualche modo diretto, immediatamente percepibile quand'anche non esplicitato. La paternità è facilmente rintracciabile per il parlante che li (ri)utilizza per una propria finalità espressiva; e in questo senso si tratta di innovazioni verbali solo superficialmente integrate nel codice linguistico. Il più delle volte invece, determinate neoformazioni riescono a penetrare nell'uso e nella coscienza collettiva dei parlanti con una profondità tale da acquisire un'autonomia pressoché totale e da recidere, nella percezione comune, ogni legame originario con l'autore che le aveva proposte.

In ogni caso però la reviviscenza di un neologismo letterario è sempre fenomeno indotto e si configura, almeno nelle sue prime fasi, come ripresa 'cólta', veicolata dall'alto, cioè da quell'intellettualità che gestisce la conoscenza e l'interpretazione del passato storico-letterario e dispone di una preminenza socio-culturale sufficiente per riproporne degli elementi. Ciò che toccherà stabilire allora è quali siano state le epoche più ricettive nei confronti di una data tradizione, o di parte di essa, e più inclini, secondo modalità e finalità storico-culturali proprie, ad attuare questo recupero 'antiquario' di elementi

⁴⁰³ L'immotivabilità linguistica di tale atto, è bene chiarirlo, in ogni caso esiste sempre già *ab origine*, dal momento che evidentemente un autore, nel momento in cui forgia un termine nuovo con una precisa funzionalità testuale, dotandolo di una cosciente iperdeterminazione semiotica, non ha l'intenzione né può prevedere che questo possa acquisire ad un certo punto una propria esistenza autonoma rispetto al contesto in cui e per cui è stato plasmato.

⁴⁰⁴ Del termine aristofaneo riparleremo tra poco (vd. *infra*); il *substantifique* rabelaisiano è penetrato nei dizionari francesi, assicurandosi una diffusione più ampia, nella locuzione *substantifique moelle* ("sostantifica midolla") del prologo del *Gargantua*, per indicare l'essenzialità, il significato profondo, specie di un testo letterario; vd. Hernández (2004: 123 s.).

linguistici esistenti solamente nei testi letterari (e tutt'al più esegetici) ma sostanzialmente estranei all'uso.

Per quanto concerne più specificamente il nostro campo di indagine, occorrerà perciò operare una distinzione tra quelle neoformazioni aristofanee che dal lavoro erudito sono approdate ad un uso più generalizzato già nell'antichità e nella tardo-antichità (o in epoca medievale), e quelle che invece sono state recuperate solo in epoca moderna.

Relativamente alle fasi pre-moderne, possiamo indicare come primo periodo storico-culturale determinante in tal senso i primi secoli dell'era volgare (II-III sec. d.C. in particolare)⁴⁰⁵. Le fonti dimostrano inequivocabilmente come in quel particolare frangente storico si determinarono le condizioni ideali affinché la commedia antica in generale e quella aristofanea in particolare acquisissero un peso culturale e linguistico davvero notevole. I versi comici di Aristofane (ma anche di Eupoli, Cratino etc.), studiati integralmente e antologizzati, divennero un punto di riferimento 'alla moda' per l'*élite* intellettuale di quegli anni che ne scandagliò le pieghe alla ricerca di citazioni, riferimenti, avalli linguistici etc. Eruditi come Plutarco, Pausania o Ateneo e soprattutto prosatori e retori riferibili alla cosiddetta Seconda Sofistica come Dione di Prusa, Massimo di Tiro, Elio Aristide, Flavio Filostrato e Luciano (in special modo) forniscono molteplici esempi di quanto si è appena affermato. E come opportunamente osserva Bowie «the most plausible explanation for this is that there was an increasing consensus among the creators of prose literature that they should aim to write in a Greek as near to fifth- and fourth-century Attic as possible, and *Old Comedy was perceived as an uncontaminated source of Attic vocabulary and syntax*»⁴⁰⁶. Questo carattere autorevole e addirittura paradigmatico assunto dalla lingua di Aristofane e dei comici dell'*archáia* in quello specifico contesto storico-culturale, è ancora palesemente testimoniato dall'uso massiccio che ne fecero gli studiosi e i lessicografi (Frinico, Polluce, Filetero, Moeris, etc.) che approntarono quei lessici più antichi il cui materiale sarebbe poi in gran parte confluito in quei repertori

⁴⁰⁵ Non è un caso che proprio «all'incirca nei primi anni dell'era volgare, iniziò anche la *diglossia* che, con forme diverse, si è mantenuta fino ai nostri giorni» (Triandafillidis [1949: 3]) (tra *katareusa* e lingua demotica), segnando una tappa fondamentale del longevo fenomeno emulativo (e conservativo) noto come *atticismo*.

⁴⁰⁶ Bowie (2007: 33, il corsivo è mio). Lo studioso sviluppa un'interessante analisi sull'importanza assunta da Aristofane (e dai comici dell'*archáia*) nel contesto culturale e letterario del II e III secolo d.C. A pp. 43 ss. un'utile appendice all'articolo riporta schematicamente le citazioni di passi aristofanei in Dione, Elio Aristide, Plutarco, Luciano, Massimo di Tiro, Pausania e Ateneo.

lessicografici tardo-antichi e bizantini (Esichio, Fozio, *Suda*, etc.) sulla cui importanza anche nella formazione del lessico del greco moderno c'è poco da dubitare⁴⁰⁷.

Si tratta chiaramente di un punto nodale per comprendere le modalità e le motivazioni del fenomeno che qui si sta descrivendo. Perché i lessici, che generalmente presiedono alla codificazione del repertorio lessicale di una lingua in un dato momento storico, dovettero giocare in tal senso un ruolo ancora più determinante, se è possibile, delle citazioni e dei richiami intertestuali 'dotti' all'interno delle opere letterarie. Queste testimoniano l'*humus* fecondo e ricettivo che certamente contribuirono a formare, ma si devono in primo luogo ai repertori lessicografici la messa in circolo su più vasta scala e la 'metabolizzazione' di taluni neologismi comici⁴⁰⁸. L'indicizzazione dei lessici infatti estrapola e dissolve i nessi testuali, spesso normalizzando e talvolta banalizzando l'anomalia; e al contempo esplica, attualizza e indirizza, realizzando la propria vocazione normativa. È attraverso questa mediazione, in misura preponderante, che alcune neoformazioni aristofanee connotate *ad hoc* per un dato contesto hanno potuto perdere il loro tratto di iperdeterminazione peculiare per entrare all'interno di canali comunicativi più generalizzati. Sono rimasti esclusi da questa traslazione, giocoforza, quella gran parte di *coinages* parossistici, più marcatamente antisistematici e aggregati talvolta secondo criteri di agrammaticalità estrema, più difficilmente riassorbibili in seno ad un codice discretamente ordinato come quello linguistico. Alcuni altri neologismi invece, meno visibilmente trasgressivi, ricavati sulla base di modelli non-neologici tramite procedimenti morfologici più trasparenti, hanno potuto venire decontestualizzati, 'spiegati' e resi servibili al linguaggio regolato. In questo passaggio i repertori lessicografici, specchio di un contesto culturale propizio, hanno quindi agevolato il riuso e la vitalizzazione linguistica di elementi espressivi mutuati dalla commedia antica e in particolare di certi neologismi comici, il cui ingresso e catalogazione all'interno dei lessici ha comportato: a) il superamento della loro pertinenza testuale e della loro originaria funzionalità comica; e b) la loro diffusione su più larga scala come forme più neutre (sia dal punto di vista del significante che del significato) di

⁴⁰⁷ Opportunamente Bowie (2007: 50 n. 2) parla di «extensive use of Aristophanes by lexicographers»; mancando purtroppo uno studio approfondito sull'argomento, continuiamo a segnalare che «a full assessment of the impact of Aristophanes on the Greek cultural life of the second and third centuries AD would also have to discuss exploitation of his work by the scholars and lexicographers» (p. 32).

⁴⁰⁸ In generale, sul ruolo determinante della "consacrazione lessicografica" dei lessici nell'"istituzionalizzazione" dei neologismi cfr. Pruvost-Sablayrolles (2003: 62 s.).

linguaggio. Questo lavoro di metabolizzazione ha significato talvolta, come vedremo, una loro ridefinizione e un ‘riaggiustamento’ semantico che ne disinnescassero il primario potenziale ‘corrosivo’ insito nei loro meccanismi di formazione (intenti parodici e polemici, metaforizzazioni grottesche, finalità ludiche etc.), i cui effetti stranianti in verità non sempre venivano colti appieno dagli eruditi antichi⁴⁰⁹.

Sotto certi aspetti assimilabile, sebbene rapportata ad un ben diverso contesto storico-culturale ed alle sue mutate esigenze, è l’operazione che studiosi ed eruditi greci in epoca moderna effettuarono sul patrimonio linguistico ereditato dalla tradizione letteraria e lessicografica antica. A partire soprattutto dal XIX secolo infatti, e specialmente in seguito alla conquista dell’indipendenza nazionale, l’*intelligenza* dell’epoca si rivolse al passato per riconfigurare il lessico del greco, ampliando di fatto il solco già esistente tra lingua *pura* (o *epurata*, *kathareusa*) e lingua demotica. Per questa via molte parole della tradizione antica, siano esse forme lessicali non più adoperate da tempo o neoformazioni d’autore, sono state recuperate e fatte rientrare (o entrare) nel greco moderno. Spesso poi gli eruditi si sono serviti di termini dell’antichità, risemantizzandoli o reimpiegandoli come base per coniare neologismi da adattare alle nuove esigenze culturali, sociali, scientifiche, etc.⁴¹⁰. Sono le cosiddette parole dotte della lingua greca che una certa *élite* culturale ha anche ideologicamente provato ad imporre nell’uso e ad immettere in misura massiccia all’interno del codice linguistico, estrapolandole in maniera diretta dai testi letterari o più spesso ricavandole, già filtrate, dai repertori lessicografici precedenti. A questa poderosa strategia di recupero e riadattamento lessicale non fu certamente estranea la lingua dell’*archáia* e in particolare di Aristofane, del quale diversi termini, anche piuttosto aberranti, vennero artificialmente (ri)proposti nell’uso linguistico e riattualizzati (spesso tecnicizzandoli). Ma l’egemonia culturale dell’intellettualità che controlla i modelli linguistici, incanalandone l’uso mediante meccanismi di acculturazione sociale, può non essere sufficiente a garantire il radicamento e la stabilizzazione di tutti i modelli

⁴⁰⁹ Diremmo anzi che la trasmissione e il recupero di alcune forme aberranti dei poeti comici antichi è a volte giustificata proprio dalla mancata comprensione della loro peculiarità comica; la loro occorrenza nei testi delle commedie bastava a stabilirne, talvolta ipercriticamente, la loro natura attica (iperatticismi), dal momento che gli eruditi dell’epoca non erano sempre in grado di cogliere, ad esempio, l’effetto parodistico dell’uso di alcuni suffissi (-ικός -μα, etc.) divenuti assolutamente iperproduttivi già prima della *koiné*.

⁴¹⁰ Tutti i neologismi ‘dotti’ forgiati dagli eruditi durante l’epoca moderna furono raccolti da *Koumanoudis* (1900).

proposti. L'innovatività conservatrice di tale operazione puristica e verticale, benché a lungo culturalmente dominante, si è spesso scontrata infatti con le resistenze opposte dalla lingua viva che, in sostanza, nonostante tutti i dispositivi posti in essere, ha assorbito realmente solo una parte (certo non trascurabile) di queste riprese dotte, relegandone altre alla stregua di bizantinismi lessicografici. Anche nel caso di Aristofane quindi, la consultazione dei più autorevoli dizionari della prima metà del Novecento, come la *Proía* o lo *Stamatakos*, certamente vincolati alle esigenze allora dominanti della *kathareusa*, mostrano ancora una maggiore reperibilità di termini 'cólti' desunti dal commediografo, che nei lessici più recenti, sostanzialmente ispirati alle ormai prevalenti posizioni demoticiste, sono stati definitivamente estromessi⁴¹¹.

Da quanto si è detto finora, in conclusione, dovrebbe risultare chiaro che il concetto di integrazione di determinati neologismi letterari all'interno di un repertorio lessicale condiviso possiede una propria relatività intrinseca che fa seguito ai diversi fattori che presiedono alla codificazione di un codice linguistico in un determinato periodo storico⁴¹². Forme oggi riportate nei dizionari, dotate ancora di una qualche vitalità, potrebbero nel futuro fossilizzarsi del tutto e uscire dall'uso (o, meglio, dai repertori linguistici), alla stessa maniera in cui elementi lessicali che sembra avessero raggiunto una certa diffusione almeno letteraria o dotta in epoche precedenti attualmente risultano del tutto decadute. E le fonti letterarie e lessicografiche mostrano che alcune creazioni aristofanee conobbero in certe fasi della storia della lingua greca un uso più generalizzato che oggi pare essere venuto meno⁴¹³.

Se il processo di 'istituzionalizzazione' di un neologismo letterario possiede delle logiche che è possibile tutto sommato ricostruire, le modalità di selezione del materiale linguistico operata dal codice risultano essere essenzialmente dettate dall'arbitrarietà. In altre parole, non esistono dei criteri omogenei che giustifichino la fortuna di certe neoformazioni

⁴¹¹ Così i termini: κομψοπρεπής (*Nub.* 1030); ἐντερόνεια (*Equ.* 1185), tecnicizzato in senso nautico su una diretta base aristofanea; ἀμαυρόβιος (*Av.* 685), tecnicizzato in senso zoologico; δασυπώγων (*Thesm.* 33), tecnicizzato in senso zoologico e botanico; τριχόβρωσ (*Ach.* 1111), tecnicizzato in senso medico; e ancora ἀμφαρίστερος (*fr.* 526); βωμολόχευμα (*Equ.* 902; *Pax.* 748); ἀεροδόνητος (*Av.* 1385); gli *hapax* χορομανής (*Thesm.* 961); φιλέορτος (*Thesm.* 1147); ἀκωδώνιστος (*Lys.* 485); τρυφεραίνομαι (*Ves.* 688); χασκάζω (*Ves.* 695); σκωραμής (*Ec.* 371); βελονοπώλης (*Pl.* 175).

⁴¹² Per dirla con Orazio (*Ars Poetica* 71ss.) *multa renascentur quae iam cecidere, cadentque / quae nunc sunt in honore vocabula, si volet usus / quem penes arbitrium est et ius et norma loquendi.*

⁴¹³ I dizionari più recenti non riportano più, ad esempio, probabili neologismi del commediografo come μαθητιάω (*Nub.* 183); αἰθεροδρόμος (*Av.* 1393) o ἐτερότροπος (*Thesm.* 722) che ebbero una certa diffusione in epoca medievale e che ancora risultano nei vocabolari primo-novecenteschi.

piuttosto che di altre. Certamente il grado di maggiore notorietà di un'opera (o di suoi certi passaggi) può giocare un ruolo attivo; nel caso di Aristofane, le *Nuvole*, la *pièce* che forse ha suscitato l'interesse postumo più profondo, è tra le commedie dell'autore quella che ha lasciato più consistenti eredità linguistiche⁴¹⁴. In generale però la selezione lessicale e la diffusione a livello di sistema agiscono secondo meccanismi perlopiù imprevedibili. Basti qui osservare che ad un commediografo dell'*archáia* come Nicocare, per noi poco più che un nome, si deve, secondo le fonti erudite e lessicografiche antiche, la formazione di un termine come ἀναλφάβητος, una delle creazioni lessicali d'autore sicuramente più fortunate della letteratura greca antica⁴¹⁵.

Qui di seguito riportiamo quei termini che, secondo l'analisi effettuata sulle undici commedie e sui frammenti superstiti dell'autore, è possibile ritenere neologismi aristofanei (certi o probabili) diffusisi in un dato momento storico come elementi fruibili generalizzati nella massa del lessico, e ancora oggi in varia misura in uso nella lingua greca attuale (pur con le dovute differenze di posizionamento all'interno del codice e di grado di vitalità) o, quantomeno, ancora riportate dai più autorevoli dizionari neogreci odierni⁴¹⁶.

– **ἀεροβατέω** (*Nub.* 225): il composto verbale, idealmente basato su un *ἀεροβάτης certamente non ancora lessicalizzato in epoca classica, è uno dei numerosi esempi di stravaganti denominali comici in -έω (e -άω) (derivati da sostantivi inesistenti) coniat dal commediografo, con maggiore intensità proprio nelle *Nuvole*, con probabili finalità

⁴¹⁴ Sull'importanza in senso assoluto delle *Nuvole* come modello in particolare nel II e III sec. d.C. vd. Bowie (2007: 42 e *al.*).

⁴¹⁵ ἀναλφάβητος è attestato per la prima volta in Ateneo (4, 79 *et al.*) e il patriarca Fozio (α 1552), citando il grammatico Frinico (II sec. d.C.), ci informa che l'aggettivo è stato forgiato e impiegato dal comico Nicocare (cfr. cap. III); il composto comico, al pari di altri elementi lessicali della commedia antica, sembra essere stato 'riscoperto' dagli eruditi d'età imperiale, introdotto nei lessici di quel periodo e successivamente confluito nei repertori tardo-antichi e bizantini, secondo quel processo paradigmatico che prima si è cercato di sintetizzare.

⁴¹⁶ È evidente che un'analisi di questo tipo non può che basarsi su modelli linguistici in qualche modo codificati e quindi non può che prendere le mosse dai dati ricavabili dai repertori lessicografici. Dizionario di riferimento per il greco moderno è stato in particolare *Babiniotis* (2002²).

Ovviamente questo non esclude l'esistenza di fenomeni periferici meno controllabili. Una rapida ricerca sul *web*, ad esempio, dimostra come alcune neoformazioni aristofanee continuino al di fuori della lingua istituzionalizzata a possedere una propria vitalità relativa e 'non ufficiale', affidata all'idiolessi delle individualità (e dei gruppi) parlanti.

parodiche rispetto al linguaggio sofisticato⁴¹⁷. Il termine, tra le primissime parole messe in bocca al Socrate della commedia, dovette produrre un certo effetto sull'immaginario collettivo dell'epoca se, ancora a distanza di diversi anni, il Socrate platonico (in *Apol.* 19 c) vi fa un diretto riferimento polemico, esplicitandone in pratica la paternità. Dopo Platone ritroviamo il composto aristofaneo nell'età imperiale (segnatamente in Luciano, *Prom.* 6, 13; *Icarom.* 13, 17 *et al.*), a partire dalla quale, anche per il tramite dei testi lessicografici dove risulta ampiamente documentato, attraversa ininterrottamente l'età tardo-antica e bizantina, conoscendo tra l'altro anche alcune risemantizzazioni in chiave cristologica (e.g. *Cyr. comm. in Ioan.* 1, 550). ἀεροβατέω, a partire dal quale si sono peraltro generate altre unità lessicali⁴¹⁸, conserva nel greco attuale il senso aristofanESCO di “camminare per l'aria”, in particolare nell'accezione metaforica di “trovarsi fuori dalla realtà, fuori dallo spazio e dal tempo” (*Babiniotis*).

– **αἱματοπότης** (*Eq.* 198, 208; neogr. αἱματοπότης): La fortuna di questo composto e delle forme ad esso collegate è indissolubilmente legata al nome di Aristofane. Gran parte delle testimonianze di questo *hapax* aristofaneo presso i testi eruditi e grammaticali rimanda al passo dei *Cavalieri* in cui esso è inserito in un chiaro contesto di parodia in esametri del linguaggio oracolare⁴¹⁹. Dai repertori lessicografici antichi e bizantini, il termine è stato trasmesso (nella variante ortografica αἱματοπότης) all'epoca moderna ed è tuttora vivo nella lingua greca contemporanea (anche nel significato traslato di “sanguinario”, “crudele”).

– **ἀκατάβλητος** (*Nub.* 1229): Non attestato prima della tarda antichità, benché ben presente nei lessici (ancora e.g. *Suda* α 811 lo mette in relazione al commediografo), l'*hapax* aristofaneo è verosimilmente una creazione comica del *bomolochos* Strepsiade di valenza parasofistica (cfr. cap. III § 4). Nel greco contemporaneo si tratta di una parola

⁴¹⁷ Cfr. cap. III § 5; la questione è affrontata puntualmente in Willi (2003: 122 ss.), il quale, a proposito di ἀεροβατέω, rileva che «is likely to be an Aristophanic invention [...] but it closely resembles the surname of an alleged student of Pythagoras', Abaris, who was called αἰθοροβάτης 'aether-walker' according to *Lives of Pythagoras* by Porphyry and Iamblichus» (*ibid.* p. 114).

⁴¹⁸ Oltre ai 'semplici' derivati ἀεροβάτης (apparso già in epoca medievale) e ἀεροβασία (di epoca moderna), ricordiamo almeno il 'dotto' νεφελοβατώ di trasparente derivazione aristofanESCA.

⁴¹⁹ Il grammatico Filosseno (fr. 253) e Ateneo (11, 2) citano Aristofane; anche nei lessici più tardi il termine è ancora glossato in riferimento al passo aristofaneo (vd. *Suda* α 194; *Et. M.* 524. 21). A partire dall'*Alessandra* di Licofrone (v. 1403) troviamo anche la forma αἱμοπότης. All'infuori dei testi eruditi e grammaticali, il composto aristofaneo è attestato soltanto (piuttosto raramente) in epoca bizantina già nella variante ortografica αἱματοπότης.

piuttosto comune (demotica) che, oltre al significato primario di “invincibile”, è usata anche nell’accezione di “non pagato”, “insoluto”.

– **ἀμεταχείριστος** (*fr.* 726): L’estrema parzialità delle fonti sull’occorrenza di questo aggettivo, deverbale dal comune μεταχειρίζω, non permette di stabilire il contesto in cui esso ricorre. È solo ipotizzabile che, data la sua singolarità, possa trattarsi di una forma parodistica (cf. ἀκατάβλητος) penetrata e trasmessa dai lessici. Escludendo che il termine debba essere inteso come un colloquialismo, ciò che è certo è che esso non appare documentato prima del II sec. d.C., quando lo ritroviamo in alcuni testi eruditi e grammaticali (Poll. 2, 150 e Phryn. *praep. soph.* 40, 11) che citano direttamente Aristofane. Scarsamente documentato in alcuni autori del III-IV sec. d.C. (e.g. Cyr. *comm. in Ioan.* 1, 272, 24), non sembra essere stata parola in uso nemmeno durante l’età medioevale (come del resto conferma il *Dimitrakos*). La sua trasmissione al greco attuale, dove è peraltro termine demotico (nel senso di “inutilizzato”, “nuovo”), dovrà essere spiegata allora come recupero di epoca moderna dai repertori lessicografici più antichi.

– **ἀποβολιμαῖος** (*Pax* 678): Nonostante il suo originario carattere visibilmente ludico (cfr. cap. III § 1), questa forma è stata recuperata nell’evoluzione linguistica successiva (nel senso di “da rifiutare”, “da espungere”), come ci informa il *Babiniotis* il quale, seppure come forma dotta, lo rubrica ancora associandolo (e differenziandolo) dal più comune ὑποβολιμαῖος, sul quale il commediografo lo aveva effettivamente forgiato con gioco paronimico.

– **θυμοσοφικός** (*Ves.* 1280): Probabile neologismo parodico con suffisso -ικός (cfr. cap. III § 2) il quale, normalizzato rispetto alle sue primarie prerogative comiche, è entrato nel greco moderno (anche nella forma avverbiale θυμοσοφικά) come variante alternativa al più comune θυμόσοφος.

– **κομποφακελορρήμων** (*Ran.* 839; neogr. κομπορρήμων): è inserito come elemento estremamente marcato a conclusione di un’accumulazione di epiteti scottico-parodici con i quali l’Euripide delle *Rane* (837ss.) descrive oltraggiosamente Eschilo e il suo stile poetico eccessivamente incline, secondo questa visione critica, all’uso magniloquente di turgidi composti poetici. Questo passaggio delle *Rane* ha avuto evidentemente una notevole risonanza nell’ambito della letteratura esegetica antica e il neologismo aristofaneo, ben presente nella memoria dell’*intelligenza* culturale, ha subito, almeno a

partire dall'età bizantina, un processo di semplificazione in κομπορρήμων, che ne ha mitigato la trasgressività al livello del significante, rendendolo al contempo più accettabile per il codice primario⁴²⁰. In questa forma normalizzata il termine permane come parola colta all'interno dei lessici greci contemporanei nel senso di “spaccone”, “millantatore”.

– **Μαραθωνομάχης** (*Ach.* 181; -μαχος *Nub.* 986): ha ragione verosimilmente Costa Ramalho nel ritenere questo composto «uma das criações mais felizes de Aristofanes»⁴²¹. In effetti almeno tre elementi, oltre al suo statuto di *proton*, fanno supporre che esso debba essere considerato come una neoformazione del commediografo che ha goduto di particolare successo presso le generazioni successive: a) tutti i più autorevoli lessici antichi e medioevali glossano il composto esplicitando il riferimento ad Aristofane; b) il termine risulta attestato solo a partire dal II sec. d.C. circa e spesso in contesto di citazione diretta⁴²²; c) la parola è in pratica assente dalla tradizione storiografica (e oratoria) classica che pure della battaglia di Maratona fece argomento addirittura fondante⁴²³. Il composto aristofaneo, probabilmente basato su forme simili già lessicalizzate⁴²⁴, conobbe, a partire ancora una volta dai primi secoli dell'era volgare, una diffusione ininterrotta e continua ad essere impiegato nel greco moderno (e non solo), nella forma Μαραθωνομάχος, per designare appunto il “combattente a Maratona” e, per estensione, il “combattente valoroso” o il “difensore della patria”.

– **μικροπολιτικός** (*fr.* 854): non è semplice avanzare delle ipotesi su questo *hapax* aristofaneo tramandatoci privo di contesto da Polluce (9, 25), il quale lo attribuisce per l'appunto ad Aristofane. Possiamo soltanto cautamente supporre che tale forma aberrante suffissata in -ικός a partire dall'usuale μικροπολίτης, potesse assolvere ad una qualche funzione comico-parodico al pari di altre simili forme aggettivali (cfr. *supra*). Il termine è stato ripreso in epoca moderna e continua ancora oggi a designare “chi pratica una politica basata sul calcolo opportunistico” (μικροπολιτική [1889]).

⁴²⁰ E.g. Eust. *ad Il.* III 366; ps.-Zon. κ 1231. 16.

⁴²¹ Costa Ramalho (1952: 22).

⁴²² Così è, ad esempio, Πρὸς Πλάτωνα ὑπὲρ τῶν τεττάρων (162, 26) di Elio Aristide, nel *Misopogon* (20, 29) di Giuliano o ancora nel *de magistratibus* (20, 23) di Giovanni Laurenzio Lido.

⁴²³ Per indicare i Maratonomachi si ricorreva generalmente a delle perifrasi; cf. e.g. τοὺς ἐν Μαραθῶνι (Thuc. 2, 34).

⁴²⁴ Come τειχομάχης, *proton* aristofaneo (peraltro in *Ach.* 570) quasi certamente non neologico (le forme τειχομαχέω e τειχομαχία risultano infatti già ampiamente documentate già a partire da Hdt. 9, 70).

- **μύρωμα** (*Eccl.* 1117): è ancora un unicismo del commediografo documentato solamente a partire dai testi grammaticali (*Poll.* 6, 106 *et al.*) ed eruditi (*Ath.* 15, 43 cita Aristofane) di età imperiale, ed è secondaria variante con suffisso -μα apparentemente parodica, in luogo della forma usuale τὸ μύρον (cfr. cap. III). Il termine, documentato durante il medioevo, è ancora vivo nella contemporaneità e si è specializzato nel linguaggio ecclesiastico (“unzione”).
- **νανοφυής** (*Pax* 790): anche in questo caso siamo in presenza di un composto del commediografo, non documentato altrove, inserito in un contesto di accumulazione di epiteti ingiuriosi rivolti nell’ode della prima parabasi della *Pace* contro i figli di Carcino. Al pari dei contigui γυλιούχην e μηχανοδίφης, il termine è una neoformazione scoptica, più marcata del semplice νᾶνος, che non risulta abbia goduto di particolare fortuna nei secoli successivi. In questa circostanza siamo in presenza di una ripresa dotta di età contemporanea che ha comportato una tecnicizzazione del termine in senso medico (“chi è affetto da nanismo”)⁴²⁵.
- **Νεφελοκοκκυγία** (*Av.* 819 *et al.*): Questo neologismo comico, con cui Pisetero denomina la città utopica appena edificata, non può essere considerato tecnicamente un *hapax* dal momento che, come già si ricordava, Luciano lo ha riutilizzato in un passo della sua *Storia Vera* (I 29) per esplicitare la continuità letteraria rispetto al modello aristofaneo. A differenza degli altri termini qui elencati, Νεφελοκοκκυγία sebbene sia registrato ancora nel *Babiniotis* ed esprima anche un significato metaforico secondario (come sinonimo di φαντασιοπληξία “fantasticheria”), continua ad intrattenere con l’autore e con la sua opera un rapporto esplicito di dipendenza che ne giustifica ogni eventuale riuso anche nell’attualità.
- **παράξενος** (*Ach.* 518): Probabile neoformazione scommatica di costruzione analogica (cfr. cap. III § 2. 6) che conosce, stando alle fonti a disposizione, un recupero in epoca tardo-antica e bizantina⁴²⁶, durante la quale si impone nel significato di “strano”,

⁴²⁵ *Dimitrakos* del resto conferma che il termine non trova riscontro nella tradizione tardo-antica e medievale e, stando a *Koumanoudis*, il derivato νανοφυία è del 1897. La tecnicizzazione moderna in senso medico di termini desunti dall’*archàia* è fenomeno affatto marginale; si veda ad es. στρεψαυχενία, formato sullo στρεψαύχην del comico Teopompo (fr. 55. 1) e, stando ancora ad Aristofane, il già ricordato τριχόβρωσ (*Ach.* 1111), *pseudotinea amiantacea*, non riportato però nei lessici più recenti.

⁴²⁶ Un uso ‘aristofanESCO’ del termine sembra ancora presente in Them. *Or.* 21, 255d.

“insolito”, che continua tuttora a mantenere nel greco attuale dove è parola assolutamente comune (demotica).

– **πάφλασμα** (*Av.* 1243): *hapax legómenon* di chiara valenza paratragica (cfr. cap. III § 2) documentato (piuttosto raramente) soltanto nelle glosse aristofanee che ne desumevano dal passo degli *Uccelli* il suo significato metaforico di “spacconata”. In epoca contemporanea questa forma isolata verrà reimpiegata nella sua accezione etimologica (nel senso di “scroscio”, “sciabordio”, cfr. πομφολυγο-πάφλασμα *Ran.* 249) come variante sinonimica del più comune e più tardo παφλασμός.

– **σκαλαθυρμάτιον** (*Nub.* 630, neogr. σκαλάθυρμα): unicismo probabilmente comico-parodico del commediografo attribuito al Socrate delle *Nuvole* (cfr. cap. III § 2), ripreso e risemantizzato in epoca moderna; negli odierni dizionari neogreci il termine è riportato, in forma non ipocoristica, come voce dotta indicante una “piccola dissertazione scientifica” o un “abbozzo letterario”⁴²⁷.

– **σμίλευμα** (*Ran.* 819): Della possibile natura neologica di questo *hapax* paratragico delle *Rane* si è già discusso altrove (cfr. cap. II; cap. III § 2). Nel greco moderno il termine conserva ancora oggi il senso di “scalpellatura”, “lavoro d’intaglio”, che le numerose glosse dei lessici antichi (Poll. 7, 83 cita Aristofane) e bizantini gli attribuivano senza più rilevarne la probabile sostanza parodica.

– **σπουδαρχίδης** (*Ach.* 595): Pochi dubbi mi pare sussistano sulla natura comica di questo pseudopatronymico inserito in un noto passo degli *Acarnesi* in correlazione con altri due neologismi da commedia come στρατωνίδης e μισθαρχίδης (cfr. cap. III § 2). Documentato già nella lessicografia antica (Phryn. *praep. soph.* 109, 14), il termine è attestato a partire dal IV sec. d.C. (Lib. *Ep.* 391, 14; Bas. *spir.* 30, 77, 56); nel greco moderno continua a possedere la stessa accezione negativa di “individuo che persegue in ogni modo l’acquisizione di impieghi e cariche” (*Babiniotis*).

– **στρεψοδικέω** (*Nub.* 434; neogr. -δικία -δικος): Questo stravagante composto verbale inverso (cfr. cap. III § 5) parodicamente pronunciato da Strepsiade, ben documentato nei lessici a partire dalla lessicografia antica (Poll. 8, 26, 4), è stato ripreso anch’esso dagli eruditi di epoca moderna che, sulla sua base, hanno derivato l’aggettivo στρεψόδικος (1854) e il sostantivo στρεψοδικία (1856) oggi ben più comuni dell’originaria forma

⁴²⁷ *Babiniotis* segnala la derivazione antica del termine e il suo significato originario (probabilmente eufemistico) di μικρολεπτομέρεια “bazzecola”, “cosa di poco conto”.

verbale. Inizialmente connessi perlopiù all'ambito giuridico, i due termini sono col tempo divenuti di uso più generale nel significato, rispettivamente, di “sofistico”, “capzioso” e “cavillo”, “sofisma”.

– **τρυγικός** (*Ach.* 628): In apertura di parabasi l'autore definisce χοροὶ τρυγικοί i cori della commedia, con gioco linguistico raffrontabile ad *Ach.* 499, 500 (τρυγῳδία) e 866 (τρυγῳδικός). L'*hapax* aristofaneo è un neologismo parodicamente modellato con gioco paronomastico sul comune τραγικός, a partire dal tema τρυγ- (di τρύξ ‘vino nuovo’ ma anche ‘feccia’), in luogo dell'usuale κωμικός. L'originario carattere prettamente comico del termine non ha impedito il suo recupero in epoca moderna, dove però è stato risemantizzato (e tecnicizzato) sulla base del suo significato etimologico (“tartarico”, οξύ τραγικό “acido tartarico”), disinnescandone in pratica il connaturato potenziale ludico.

– **φροντιστήριον** (*Nub.* 94 *et al.*; neogr. φροντιστήριο): il neologismo comico con cui Aristofane denomina polemicamente la scuola socratica è certamente, già *ab antiquo*, una delle più fortunate creazioni lessicali del commediografo⁴²⁸. Le prime attestazioni di φροντιστήριον riportano ancora una volta ai primi secoli dell'era volgare quando, a quanto pare, viene ripreso, sfrondato del suo potenziale corrosivo e del suo intento polemico, assumendo perlopiù il significato neutro, confacente alla sua etimologia, di “luogo di riflessione”, “scuola” (*e.g.* Poll. 4, 42; Luc. *Ner.* 1). Attraversando l'età tardoantica e bizantina, durante le quali subisce anche alcune risemantizzazioni (*e.g.* Pall. *Io.* 11, 52 “monastero”), il termine giunge sino al greco moderno. Nella lingua greca attuale è parola decisamente comune e polisemica (“scuola privata”/ “istituto privato di recupero”; “lezioni private”; “seminario”, etc.).

– **φροντιστής** (*Nub.* 226 *et al.*): Altrove si è già discussa la possibilità che anche questo *proton* aristofaneo, documentato in epoca classica soltanto nella letteratura socratica (con diretta allusione alle *Nuvole*) possa essere un'invenzione scoptico-parodica dello stesso autore. Nei secoli successivi, al significato originario di “pensatore (aereo)” comincia ad accostarsi, sino a diventare predominante, quello di “amministratore” (come sinonimo di ἐπίτροπος, διοικητής, etc.), che in sostanza finirà con l'imporsi in epoca tardo-antica e

⁴²⁸ Da notare che un uso ‘aristofanESCO’ del termine lo si ritrova ancora nel *Gargantua* di Rabelais (*phrontisthère* III 36).

soprattutto bizantina⁴²⁹. Anche φροντιστής nel greco attuale è parola molto comune (demotica) e polisemica.

È bene segnalare, in conclusione, che alcuni altri *hapax* o *prota* rari (per nulla o scarsamente documentati in epoca classica) del commediografo sono stati esclusi da una trattazione sistematica perché a mio avviso non collegabili ad un atto creativo dell'autore⁴³⁰. L'oggetto privilegiato di indagine è stato il neologismo comico e in particolare quella non foltissima categoria di (probabili) invenzioni lessicali di Aristofane che il lavoro erudito di autori e studiosi antichi e moderni ha permesso di recuperare e trasmettere ad un repertorio linguistico più ampio o, al limite, socialmente condiviso. In questo senso andrebbe oltre gli scopi di questo studio indagare anche quelle forme lessicali del commediografo in qualche misura interessanti, per la loro rarità o (addirittura) unicità, ma per le quali non mi pare sussistano elementi attendibili per ritenerle neoformazioni aristofanee. Segneremo soltanto che esse, quand'anche non possano essere intese come parole aristofanesche *stricto sensu*, devono evidentemente parecchia della loro fortuna successiva all'autorità del commediografo; e non diversamente, in fondo, dalle neoformazioni vere e proprie e dai termini prodotti successivamente su modelli aristofanei, sono comunque una prova ulteriore dell'eredità

⁴²⁹ Tra le più antiche attestazioni in questa accezione semantica è Diod. 37, 8; cf. anche Poll. 1, 41. Più diretta ascendenza aristofanea (e platonica) mostrano invece Filone alessandrino (*som.* 1, 344), Luciano (*Prom.* 6, 9) e ancora Libanio (*Or.* 64, 12).

⁴³⁰ Si tratta di ἀμαξουργός (*Eq.* 464), ἀψήφιστος (*Vesp.* 752), διάλεξις (*Nub.* 317; neogr. διάλεξις), *proton* non attestato altrove durante il periodo classico, per il quale è arduo stabilirne la paternità aristofanea, benché inserito in un celebre passo dove «Aristophanes is coining words [...] with a predilection for the formative -σις» (Dover [1968, *ad loc.*.]; cf. Handley [1953] e Willi [2003: 67, 134]); καλλιπής (*Thesm.* 50), *pace* Prato, hanno probabilmente ragione Austin – Olson (2004, *ad loc.*) a non ritenere necessario considerare il composto «neoformazione aristofanea, foggiate probabilmente [...] sull'esempio dei vari, artificiosi, se non bizzarri, composti con καλλι-, coniati da Euripide» (Prato [2001, *ad loc.*]). Cf. infatti καλλιπέω (*Thuc.* VI 83, 2; *Plat. Ap.* 17b e *Hippar.* 225c; *Aristot. Rhet.* 1404b); λεπτολογέω (*Nub.* 320), sebbene sia parola eminentemente comica (cf. λεπτόλογος *Ran.* 876, λεπτολογία *Herm. fr.* 21, ὑπολεπτολόγος *Crat. fr.* 342), neoformazioni di Aristofane sono più verosimilmente le forme διαλεπτολογέω (*Nub.* 1496) e καταλεπτολογέω (*Ran.* 828); πιθηκίζω (*Vesp.* 1290; *Thesm.* 1133), «doubtless colloquial» Austin – Olson (2004, *ad loc.*); πιθηκισμός (*Eq.* 887); πιπιίζω (*Av.* 306), per cui vd. Perpillou (1982: 249); σκαριφησμός (*Ran.* 1497); τιθασευτής (*Vesp.* 704); φιλοπατρία (*Vesp.* 1465) per cui vd. Boyaval (1992); χάνωσις (*Nub.* 875; neogr. χάνωσις), escluso dalla trattazione sistematica, anche se da ritenere poco dubbiosamente, nel passo delle *Nuvole* dove è inserito, invenzione comico-parodica di Aristofane (cf. Willi [2003: 77, 134] e Handley [1953: 130s.]). Le numerose attestazioni della parola all'interno di sfere semantiche differenti (in ambito retorico, medico etc.) a partire dall'età imperiale, e la mancanza di elementi che possano giustificare una loro relazione diretta con Aristofane, fanno pensare a delle (ri)creazioni indipendenti dal commediografo. In questo caso, quindi, sarebbe forse poco plausibile associare il termine all'eredità linguistica aristofanea.

linguistica, del contributo diretto (e involontario) di Aristofane alla formazione lessicale della *koiné* greca.

INDEX VERBORUM

A		
ἀμφιετηρίζομαι (Crat. fr. 9)	102	
Ἀβυδοκόμης (fr. 755)	179	
ἀγαπησμός (Men. fr. 338)	98	
ἀγέλιος (Henioch fr. 4. 6)	145	
ἀγερσικύβηλις (Crat. fr. 66)	203	
ἀγητικός (adesp. 1035. 21)	94	
ἀγόμφιος (Diocl. fr. 14. 4)	145	
ἀγριοποιός (Ran. 837)	179	
ἄγρυκτος (Pherecr. fr. 168)	145	
ἀγχουσίζομαι (adesp. 170)	100	
ἀδιάγλυπτος (Nicoch. fr. 21)	145	
ἀδιάλεκτος (Phryg. fr. 19)	142	
ἀδικομήχανος (fr. 717)	160	
ἀδικοκρήματος (Cratet. fr. 48)	160	
ἄδρατος (Hermip. fr. 80)	145	
ἀδρύμακτον (adesp. 264)	145	
ἀδρύφακτος (adesp. 481)	145	
Ἀδωνιασμός (Lys. 389)	98	
ἀερίοικος Eub. fr. 139)	180	
ἀεροβατέω (Nub. 225)	216; 235	
ἀεροδόνητος (Av. 1385)	180; 233	
ἀερονηχής (Nub. 337)	182	
ἀεροφόρητος (Eub. fr. 32)	180	
ἀθαλάττωτος (Ran. 204)	141	
αἰγιάζω (Eur. fr. 3)	100	
Ἰιδοφοίτης (fr. 156. 4, 6)	180	
αἰθεροδρόμος (Av. 1393)	181; 234	
αἰμασιολογέω (Theop. fr. 73)	220	
αἰματοπώτης (Eq. 198, 208)	182; 235	
αἰμορρυγιάω (Herm. fr. 74)	222	
Αἰολοσίκων (Aristoph. tit.)	214	
Αἰσωπικός (Ves. 1259)	91	
Αἰτωλοί (Equ. 79)	57; 224	
ἀκατάβλητος (Nub. 1229)	143; 236	
ἀκύκλιος (Plat. fr. 251)	145	
ἀκωδώνιστος (Lys. 485)	144; 233	
ἀλάδρομος (Av. 1396)	181	
ἀλειφόβιος (fr. 766)	192	
ἀλεκτρύαινα (Nub. 666 et al.)	117	
ἀλιβάνωτος (Plat. fr. 121)	142	
ἀλιμέδων (Thesm. 323)	170	
Ἄλμιων (adesp. 842)	76	
ἄλοπος (Lys. 736)	144	
ἀλφιτόχρως (fr. 553)	183	
ἀμαξουργός (Eq. 464)	241	
ἀμαυρόβιος (Av. 685)	160; 233	
ἀμάχαιρος (Pherecr. fr. 87)	145	
		ἀμεταχείριστος (fr. 726) 144; 236
		ἀμιλλοφόρος (fr. 767) 202
		ἀμνοκῶν (Equ. 264) 78
		Ἀμυνίας (Equ. 570; cfr. Κομηταμυνίας § 5. 2) 224
		ἀμφορίστειρος (fr. 526) 124; 233
		ἀμφιανακτίζω (Crat. fr. 72) 102
		ἀμφίδουλος (Eub. fr. 85) 140
		ἀμφίκασσις (Crat. fr. 409) 226
		ἀμφίλαος (Ran. 680) 123
		ἀμφιτιτυβίζω (Av. 235 Iyr.) 137
		ἀναβορβορίζω (Ec. 433) 129
		ἀναγεύω (Nub. 523) 129
		ἀναδιφάω (Crat. fr. 2) 129
		ἀναδοιδυκίζω (adesp. 270) 105
		ἀναζυγίω (fr. 685) 129
		ἀνακαλαμάομαι (adesp. 275) 130
		ἀνακαλλύνω (Phryg. fr. 39) 130
		ἀνακνάπτω (Lysip. fr. 4) 129
		ἀνακογχυλιάζω (Ves. 589) 223
		ἀνακορέω (Pherecr. fr. 53) 130
		ἀνακωδωνίζω (fr. 315) 129
		ἀνάλφιστος (Philyll. fr. 2) 143
		ἀναμισθαρνέω (adesp. 740) 130
		ἀνάπατάσσω (Men. Epit. 889) 130
		ἀναπειστήριος (Nub. 875) 138
		ἀναπηρόβιος (Phryg. fr. 75) 160
		ἀναπητσίκερος (adesp. 273) 203
		ἀνάσελγαίνω (Ves. 61) 129
		ἀνασκυζάω (adesp. 485) 130
		ἀνατριαινόω (Amph. fr. 14. 8) 129
		ἀνατυρβάζω (Equ. 310) 129
		ἀναφλασμός (Eur. fr. 69) 97
		Ἀναφλύστιος (Ran. 427, Ec. 979) 225
		ἀναφοβέω (Ves. 670) 129
		ἀναχύρωτος (fr. 63) 144
		ἀναμαθάλλω (adesp. 560) 130
		ἀνδραποδώνης (fr. 312) 207
		ἀνδρεράστρια (Thesm. 392) 119; 170
		ἀνδροκάπραινα (Pherecr. fr. 186) 170
		Ἄνδροκλέων (fr. 223.3) 71
		ἀνδροκολωνοκλῆς (Crat. fr. 281) 71
		ἀνεικάζομαι (Crat. fr. 67, dub.) 129
		ἀνεκλογίστως (Pherecr. fr. 152. 7) 145
		ἀνεξικώμη (Crat. fr. 411) 203
		ἀνεπάγγελτος (Crat. fr. 46) 144
		ἀνεπικόρριστος (adesp. 277) 145
		ἀνέρωτιζώ (Telecl. fr. 55) 103
		Ἄνθράκυλλος (Ach. 612) 78
		Ἀνθρωπορέστης (Stratt. tit.) 153
		Ἀνθρωφρακλῆς (Pherecr. tit.) 153
		238

άνοδοντος (Pherecr. fr. 87)	145	άρπαγίστατος (Plat. fr. 58)	116
άνοργος (Crat. fr. 413)	145	άρπαξομίλης (adesp. 579)	203
άνορταλίζω (Equ. 1344)	104	άρράβαξ (Crat. fr. 416)	79
άνοφρυάζω (adesp. 577)	130	άρρενωπάς (Crat. fr. 417)	120
άντακροάομαι (Lys. 527)	130	αρρησία (Nicoph. fr. 24)	61
άντάναγιγνώσκω (Crat. fr. 289)	130	άρτοστροφέω (fr. 782)	218
άνταποπαίζω (Menecr. fr. 1)	131	άρχαιομελισιδωνοφρυνιχήρατος (Ves. 220)	171
άνταποπέρομαι (Nub. 293)	130	άρχολυπτάδης (adesp. 930)	190
άντεκκλέπτω (Ach. 527)	130	άσαλαμίνιος (Ran. 204)	141
άντελεέω (Men. Mis. 317)	130	άσκορδίνωτος (ο -ητος adesp. 280)	145
άντεμπήγνυμαι (Ach. 230)	130	άσματοκάμπτης (Nub. 333)	181
άντενδίδωμι (Ves. 694)	130	άσμηκτος (Pherecr. fr. 210)	145
άντεργολαβέω (Posidip. fr. 1. 3)	131	άσπιδαποβλής (Ves. 592)	183
άντιμανθάνω (Ves. 1453)	130	Άσωτοδιδάσκαλος (Alex. tit.)	173
άντιμισέω (Lys. 818)	130	άταυρώτη (Lys. 217)	120
άντιπορνόβοσκος (Diox., tit.)	140	άτραπίζω (Pherecr. fr. 31)	100
άντισιωπάω (Lys. 528)	130	Άττικηρῶς (Alex. fr. 216. 4)	126
άντίτευχος (Eub. fr. 57. 3)	139	άττίκις (Cefisodoro fr. 14)	83
άπαλοσώματος (fr. 778)	160	Άττικωνικοί (Pax 215):	65
άπαράλεκτος (Pherecr. fr. 210)	145	άτύραννος (Demetr. fr. 3)	145
άπαράτιλος (Lys. 279; lyr.)	144	αὔθαδικός (Lys. 1116)	92
άπειρόγαμος (Eub. fr. 34)	171	αὔθαδόστομος (Ran. 837)	161
άπειρολεχής (Thesm. 119)	170	αὐξικέρως (Archip. fr. 10. 3)	203
άπεριλάλητος (Ec. 230)	142	αὐτέκμαγμα (Thesm. 514)	151
άπεριμερίμνω (Nub. 136)	143	αὐτόδειπνος (adesp. 289)	167
άπηλιαστής (Av. 110)	137	αὐτόκακος (Theop. fr. 21)	167
άπλάκουντος (Plat. fr. 121)	142	αὐτόκερας (Crat. fr. 141)	167
άποβαδίζω (fr. 491)	131	αὐτόκομος (Ran. 822)	167
άπόβλεμμα (Phryn. fr. 80)	88	αὐτόποκος (adesp. 797)	167
άποβολμαῖος (Pax 678)	53; 236	αὐτόσιτος (Crob. fr. 1)	167
άποβροχθίζω (fr. 246)	131	αὐτότατος (Pl. 83)	115
άπογλάφω (adesp. 208)	131	αὐτότερος (Epichar). fr. 5	115
Άποδρασιπίδης (Ves. 185)	203	αὐχένισμα (Metag. fr. 17)	87
άποθριάζω (Ach. 158),	105	αὐχμηρόβιος (Plat. fr. 126)	160
άπόκνισμα (Pax 790)	85	άφοβοδσπλαγχνος (Ran. 496)	161
άποκυβιστάω (Pherecr. fr. 136, dub.)	131	Άχαρνηῖδαι (Ach. 322)	73
άπολάπτω (Nub. 811)	131	Άχαροδούσιος (Ec. 362)	55
άπολιταργίζω (Nub. 1253)	131	άχυροπόλης (Nicoch. fr. 27)	206
άπομάκτης (adesp. 235)	97	άνηφιστος (Vesp. 752)	144; 241
άπομερμηρίζω (Ves. 5)	131	άωροθάνατος (fr. 668)	161
άπονυγίζω (Equ. 709)	226	άωρόλειος (Crat. fr. 11)	161
άποπάρδαξ (adesp. 282)	79		
άπόπλανος (Crat. iun. fr. 7. 5)	140	B	
άποπονέω (Thesm. 245)	131	βαβαῖ βαβαῖάξ (Pax 248)	50
άποπροσωπίζομαι (Pherecr. fr. 9)	105	βαδισματίας (Crat. fr. 422)	80
άποπυδαρίζω (Equ. 697)	131	βάδος (Av. 42)	113
άποσποδέω (Av. 8)	131	βαθύκομος (fr. 718; lyr.)	161
άποστερητικός (Nub. 728)	90	Βακίζω (Pax 1072)	101
άποστερητρίς (Nub. 730)	91	Βαλλήναδε (Ach. 234)	54
άποτυλόω (Pherecr. fr. 227)	131	βάπτρια (Eur. fr. 434)	120
άπρόστομος (Magn. fr. 8)	145	βάρβαξ (adesp. 1038)	79
άπωλεσιόικος (adesp. 578)	203	βαρβιτιστής (Magn. tit., Βαρβιτισταί βάτραχοι)	97
άριστητικός (Eur. fr. 99, 13)	94	Βαρυγέτας (Eur. fr. 435)	153
			239

βαρυδαιμονέω (<i>Equ.</i> 558)	106	γλωττοδεψέω (<i>adesp.</i> 176)	217
βασανίστρια (826)	119	γλωττοποιέω (<i>Ves.</i> 1283)	217
βασυλειάω (<i>adesp.</i> 291)	111	γλωττοστροφέω (<i>Nub.</i> 792)	216; 217
βατιδοσκόπος (<i>Pax</i> 813)	183; 184	γνωμοτυπέω (<i>Thesm.</i> 55)	106
βαυβαλίζω (<i>Alex.</i> 231)	103	γνωμοτυπικός (<i>Equ.</i> 1379)	89
βαυκίζω (<i>Alex.</i> 224)	102	γογγύλλω (<i>Thesm.</i> 56; συγ- <i>Thesm.</i> 61, <i>Lys.</i> 975)	112
βαυκισμός (<i>Amips. fr. nov.</i>)	98	γοησιόδος (<i>adesp.</i> 303)	203
Βδελυκλέων (<i>Ves. personaggio</i>)	204	γομοφοπαγής (<i>Ran.</i> 824)	187
Βδεῦ (<i>adesp.</i> 83)	60	Γόργασος (<i>Ach.</i> 1131)	77
βεκκεσέληνος (<i>Nub.</i> 398)	208	Γοργολόφα (<i>Equ.</i> 1181; *-ας <i>Ach.</i> 567)	187
βελονοπώλης (<i>Pl.</i> 175)	205; 233	γοργόνωτος (<i>Ach.</i> 1124)	187
βεμβικιάω (<i>Av.</i> 1465)	110	Γραμματειδιοποιός (<i>Apollod. Gel. tit.</i>)	179
βεμβικίζω (<i>Ves.</i> 1517)	99	γρασοσόβης (<i>Pax</i> 814)	184
βινεσκόμην (<i>Equ.</i> 1242)	113	γρυπαίετος (<i>Ran.</i> 929)	208
βινητιάω (<i>Lys.</i> 715)	110	γυλιαύχην (<i>Pax</i> 789)	184
βλακικῶς (<i>Av.</i> 1322)	93	γυναίκισις (<i>Thesm.</i> 863)	83
βλέπος (<i>Nub.</i> 1176)	114	γυναικομανέω (<i>Thesm.</i> 576)	219
βληχάζω (<i>Autocr. fr.</i> 3)	103	γυναικόφωνος (<i>Thesm.</i> 192)	162
βληχωνίας (<i>Pax.</i> 712)	80		
βολβωρυκτικός (<i>fr.</i> 797)	94; 199	Δ	
Βομβαλοβομβάξ (<i>Thesm.</i> 48)	50	Δάκης	59
βομβαύλιος (<i>Ach.</i> 866)	55	δαμασικόνδυλος (<i>Eur. fr.</i> 444)	203
βορβορόθυμος (<i>Pax</i> 753)	185	Δαναώτατος (<i>fr.</i> 270)	115
βορβοροτάραξις (<i>Equ.</i> 309)	171	δασύπρωκτος (<i>Plat. fr.</i> 3)	170
Βοτρυλίον (<i>Anaxil. tit.</i>)	76	δασυπώγων (<i>Thesm.</i> 33)	233
βοτρυόδωρος (<i>Pax</i> 520)	186	δαφνοπώλης (<i>fr.</i> 805)	205
βουλοκοπίδης (<i>adesp.</i> 449)	190	δειλοκομπέω (<i>Herm. fr.</i> 85)	220
βουλόμαχος (<i>Pax</i> 1293)	186	δειπνητικῶς (<i>Ach.</i> 1015)	93
βουτυροφάγος (<i>Anaxandr. fr.</i> 42. 8)	196	δειπνοπίθηκος (<i>adesp.</i> 359)	172
βούχρως (<i>adesp.</i> 294)	183	δελφακόομαι (<i>Ach.</i> 786)	107
βρεκεκεκεξ κοαξ κοαξ (<i>Ran.</i> 209 <i>et al.</i>)	49	Δεξῶ (<i>Crat. fr.</i> 435)	125
βροντησικέρανος (<i>Nub.</i> 265)	186	δερριδόγομφος (<i>Myrt. fr.</i> 1)	187
βρύλλω (<i>Equ.</i> 1126)	112	δευτεριάζω (<i>Ec.</i> 634)	99
βρυτικός (<i>Antiph. fr.</i> 47. 1)	94	δημίζω (<i>Ves.</i> 699)	99
βρύτινος (<i>Crat. fr.</i> 103)	125	δημιουργικῶς (<i>Pax</i> 429)	93
βυρσαίετος (<i>Equ.</i> 197; <i>exam.</i>)	152	Δημολογοκλέων (<i>Ves.</i> 342; <i>lyr.</i>)	152
βυρσίνη (<i>Equ.</i> 59; 449)	58	δημοπίθηκος (<i>Ran.</i> 1085)	171
βυρσόκαππος (<i>adesp.</i> 297)	152	διά(ρ)ράχίζω (<i>Eub. fr.</i> 14. 4)	132
βυρσοπαφλαγών (<i>Equ.</i> 47)	152	δια(ρ)ρικνόομαι (<i>Crat. fr.</i> 234)	132
βυσαύχην (<i>Xenarch. fr.</i> 1. 4)	185	διαβασιλίζομαι (<i>adesp.</i> 203)	132
βωμολόχευμα (<i>Equ.</i> 902; <i>Pax.</i> 748)	84; 233	διαβάτης (<i>fr.</i> 806)	96
		διαγαληνίζω (<i>Equ.</i> 646)	131
Γ		διαγραμμίζω (<i>Philem. fr.</i> 175)	100
γαλιάω (<i>adesp.</i> 298)	111	διαδοιδυκίζω (<i>adesp.</i> 312)	105
γαστρισμός (<i>Sophil. fr.</i> 7)	98	διαδρασιπολίτης (<i>Ran.</i> 1014)	157
γαστρίστερος (<i>Plat. fr.</i> 219)	116	διακαννιάζω (<i>Pax</i> 1081)	105
γελόπωλις (<i>Crat. fr.</i> 51)	206	διακερματίζομαι (<i>Ves.</i> 789)	131
γενναιοπρεπῶς (<i>Pax</i> 988)	196	διακλιμακίζω (<i>Plat. fr.</i> 132)	132
Γερητοθεόδωρος (<i>Ach.</i> 605)	213	διακόλλημα (<i>Eur. fr.</i> 445)	87
γερωχία (<i>Lys.</i> 980)	63	διακορκορυγέω (<i>Nub.</i> 387)	107
Γηρυτάδης (<i>fr.</i> 156-190 K.-A., <i>tit.</i>)	73	διαλαιμοτομέομαι (<i>Mnesim. fr.</i> 4. 16)	132
γλισχραντιλογεξεπίτριπτος (<i>Nub.</i> 1004)	176; 208	διαλαῖκέω (<i>Nub.</i> 410)	131
γλωσσοκομείον (<i>Eub. fr.</i> 140)	226	διάλεξις (<i>Nub.</i> 317)	241
			240

διαλεπτολογέομαι (<i>Nub.</i> 1496)	67	δωδεκάκρουνος (<i>Crat. fr.</i> 198. 2)	166
διαλεπτολογέω (<i>Nub.</i> 1496)	242	δωροδοκιστί (<i>Eq.</i> 996)	65
διαλιφριτόω (<i>Nub.</i> 669)	109	Δωρώ (<i>Crat. fr.</i> 70)	125
διαμασχαλίζω (<i>fr.</i> 264. 2)	132		
διαμινύρομαι (<i>Thesm.</i> 100)	132	E	
διαμυλλαίνω (<i>Ves.</i> 1315)	132	ἐγγλωττογάστωρ (<i>Av.</i> 1696, 1703)	189
διαξιφιζομαι (<i>Equ.</i> 781)	131	ἐγγλωττοτυπέω (<i>Equ.</i> 782)	217
διαπαρθένιος (<i>Amph. fr.</i> 48)	138	ἐγγορτυνόομαι (<i>Leuc. fr.</i> 5)	108
διαπεινάω (<i>Ach.</i> 751)	131	ἐγκαθαρμόζω (<i>Lys.</i> 681)	133
δια-πεινάω (<i>Ach.</i> 751)	128	ἐγκαλυμμός (<i>coniec.</i> Dawes, <i>Av.</i> 1496)	114
διαπερδικίζω (<i>adesp.</i> 313)	105	ἐγκοισυρόομαι (<i>Nub.</i> 48)	108
διαπηνηκίζω (<i>Crat. fr.</i> 304)	132	ἐγκολληβάζω (<i>Equ.</i> 263)	105
διαπιθηκίζω (<i>adesp.</i> 451)	132	ἐγκορδυλέω (<i>Nub.</i> 10)	106
διαπυδαρίζω (<i>adesp.</i> 314)	132	ἐγκυσίχωλος (<i>adesp.</i> 169)	203
διαπυτίζω (<i>Archid. fr.</i> 3. 12)	132	ἐγχοιριλόομαι (<i>adesp.</i> 322)	108
διασαλακωνίζω (<i>Ves.</i> 1169)	131	ἐγχυτρίζω (<i>Ves.</i> 289)	133
διασαυλόομαι (<i>fr.</i> 635)	132	Ἐγγώ (<i>adesp.</i> 324)	125
διασκανδικίζω (<i>Equ.</i> 19)	104	εἰδομαλίδης (<i>Alc. fr.</i> 38)	190
διασοφίζομαι (<i>Av.</i> 1619)	132	εἰκελόνειρος (<i>Av.</i> 687)	160; 172
διασπλεκόω (<i>Pl.</i> 1082)	132	εἰσαναλίσκω (<i>Antiph. fr.</i> 201. 10)	137
διασποδέω (<i>Ec.</i> 939)	132	εἰσκαλαμάομαι (<i>Ves.</i> 381)	137
διασφηκόομαι (<i>Ves.</i> 1072)	131	εἰσκέλλω (<i>Thesm.</i> 877)	137
διατινθαλέος (<i>Ves.</i> 329)	138	ἑκατοντάλαντος (<i>Equ.</i> 442)	166
διάτραμις (<i>Stratt. fr.</i> 84)	138	ἐκβολβίζω (<i>Pax</i> 1123)	105
διατριπτικός (<i>Lys.</i> 943)	92	ἐκκαλαμάομαι (<i>Ves.</i> 609)	132
διαχλιδάω (<i>Archip. fr.</i> 48. 2)	132	ἐκκαυλίζω (<i>Equ.</i> 825)	132
διαχωλεύω (<i>adesp.</i> 316)	132	ἐκπερδικίζω (<i>Av.</i> 768)	105
διαγαθάλλω (<i>adesp.</i> 317)	132	ἐκποκίζω (<i>Thesm.</i> 567)	133
διαγαλάσσω (<i>Crat. fr.</i> 439)	132	ἐκποματοποιός (<i>Alex. tit.</i>)	179
διερωνόξενος (<i>Pax</i> 623)	188	ἐκραβδίζω (<i>Lys.</i> 576)	133
διεντέρευμα (<i>Nub.</i> 166)	66; 83	ἐκρροιβδέω (<i>Mnesim. fr.</i> 4. 17)	133
διθυραμβοδιδάσκαλος (<i>Pax</i> 829)	173	ἐκσκαλεύω (<i>Lys.</i> 1028)	133
δικολύμης (<i>adesp.</i> 591)	184	ἐκσκεδάννυμι (<i>Equ.</i> 795)	132
δικορραφέω (<i>Nub.</i> 1483; <i>cf.</i> <i>Av.</i> 1435)	216	ἐκσκυζάω (<i>Crat. fr.</i> 447)	133
δικωπέω (<i>Ec.</i> 1091)	106	ἐκχαρυβδίζω (<i>Pherecr. fr.</i> 101)	105
Διομειαλαζών (<i>Ach.</i> 605)	153	ἐλικοβόστρυχος (<i>fr.</i> 348)	163
Διονυσαλέξανδρος (<i>Crat. tit.</i>)	214	ἐλλαλέω (<i>Pherecr. fr.</i> 70. 3)	133
Διονυσοκουρώνων (<i>fr.</i> 223)	214	ἐλλεβοριάω (<i>Call. fr.</i> 35)	110
Διοπίθης (<i>Ves.</i> 380)	224	ἐλλοπίδης (<i>Crat. fr.</i> 448)	75
διποδιάζω (<i>Lys.</i> 1243)	99	ἐμίας (<i>Eur. fr.</i> 448)	80
διφθεροπώλης (<i>Nicoph. fr.</i> 10)	206	ἐμμακεδονίζω (<i>adesp.</i> 329)	102; 105
δοκησιδέξιος (<i>Call. fr.</i> 34; <i>Pherecr. fr.</i> 163. 1)	203	ἐμπορίδης (<i>adesp.</i> 330)	75
δοκικῶ (<i>Hermip. fr.</i> 12)	94	ἐμφορβειόομαι (<i>Av.</i> 861)	108
δορίαλλος (<i>fr.</i> 382)	70	ἐναποπατέω (<i>Pax</i> 1228; <i>congett.</i> in <i>Polyz. fr.</i> 4)	133
Δουλοδιδάσκαλος (<i>Pherecr. tit.</i>)	173	ἐναποτινώ (<i>Av.</i> 38)	133
Δρακοντίδης (<i>Ves.</i> 438)	224	ἐνασπιδόομαι (<i>Ach.</i> 368)	108
δραπέτευμα (<i>Dioc. fr.</i> 12)	87	ἐνδεκάκλινος (<i>Telecl. fr.</i> 47)	166
Δρυαχαρνεύς (<i>adesp.</i> 498)	153	ἐνδιαεριαυρονήχτος (<i>Pax</i> 831)	182
δρυμάττω (<i>adesp.</i> 728)	111	ἐνεκπλύνω (<i>Polyz. fr.</i> 4)	133
δρυογόνος (<i>Thesm.</i> 114)	188	ἐνεξεμέω (<i>Polyz. fr.</i> 4)	133
δυσκολόκαμπτος (<i>Nub.</i> 970)	162	ἐνεργμός (<i>Phryn. fr.</i> 6. 1)	98
δυσκολόκοιτος (<i>Nub.</i> 420)	162	ἐνθετταλίζομαι (<i>Eur. fr.</i> 214)	102; 105
δωδεκάκλινος (<i>Anaxandr. fr.</i> 42. 10)	166	ἐνκαταστρέφω (<i>Antiph. fr.</i> 231. 6)	133
			241

ἐγκαττύω (<i>Alex. fr.</i> 103. 8)	133	Εὐχαρίδης (<i>Ves.</i> 680)	73
ἐνλαπιθάζομαι (<i>adesp.</i> 335)	105	ἐφετίνδα (<i>Crat. fr.</i> 456)	122
ἐνριγισκάνω (<i>Pherecr. fr.</i> 124)	113		
ἐνριγῶ (<i>Pl.</i> 846)	133	Z	
ἐντερόνεια (<i>Equ.</i> 1185)	123; 233	ζυγοθρίζω (<i>Nub.</i> 745)	103
ἐντευτλανόομαι (<i>Ach.</i> 894)	108	ζώμευμα (<i>Equ.</i> 279)	84
ἐντιλάω (<i>Ach.</i> 351)	133		
ἐντριτωνίζω (<i>Equ.</i> 1189)	104	H	
ἐντρυλ(λ)ίζω (<i>Thesm.</i> 341)	133	ἠδυνόνειρος (<i>Herm. fr.</i> 63. 13)	160
ἐντυρεύω (<i>adesp.</i> 334)	133	ἠλιθάζω (<i>Equ.</i> 1124)	102
ἐξάκεσις (<i>Ran.</i> 1033)	83	ἠλιομανής (<i>Av.</i> 1096;	190
ἐξαμπρεύω (<i>Lys.</i> 289)	133	Ἴρακλειοξανθία (<i>Ran.</i> 499)	213
ἐξάμυστιζώ (<i>Plat. fr.</i> 205. 4)	133	ἦσθημα (<i>Eur. fr.</i> 142)	87
ἐξαπατύλλω (<i>Ach.</i> 657; <i>Equ.</i> 1144)	112		
ἐξαρνητικός (<i>Nub.</i> 728)	91	Θ	
Ἐξηκεστιδαλκίδαι (<i>adesp.</i> 338)	215	θαλάμαξ (<i>Ran.</i> 1074)	78
ἐξηπεροπεύω (<i>Lys.</i> 840)	133	θαλασσοκοπέω (<i>Equ.</i> 830)	216
ἐξιδίω (<i>Av.</i> 791)	132	Θαρραλειδῆς (<i>Av.</i> 17)	74
ἐξωμίζω (<i>Ec.</i> 267)	99	θεάτρια (<i>adesp.</i> 758)	119
ἐπαναγορεύω (<i>Av.</i> 1071)	134	θεατροποιός (<i>Anaxan. fr.</i> 35. 9)	179
ἐπαναπηδάω (<i>Nub.</i> 1375)	133	θεατροπώλης (<i>fr.</i> 575)	205
ἐπαναπλάσσω (<i>Axion. fr.</i> 8. 2)	134	θερίστρια (<i>fr.</i> 829)	120
ἐπαναφυσάω (<i>Thesm.</i> 1175)	134	θησειομύζω (<i>corr.</i> ; <i>θησο-codd.</i>)	191
ἐπεγκάπτω (<i>Equ.</i> 493)	133	Θησειότριψ (<i>fr.</i> 475)	191
ἐπιβακχεύω (<i>Nicostr. fr.</i> 5. 1)	134	θορυβητικός (<i>Equ.</i> 1380)	90
ἐπιγανῶ (<i>Alex. fr.</i> 191. 10)	134	Θουριόμαντις (<i>Nub.</i> 332)	155
ἐπιδιarrήγγνυμαι (<i>Equ.</i> 701)	133	Θουριοπέρσαι (<i>Metag., tit.</i>)	153
ἐπικοκκάστρια (<i>Thesm.</i> 1059)	119	Θρακοφοίτης (<i>fr.</i> 156. 7)	180
ἐπιλησμότατος (<i>Nub.</i> 790)	115	θραυσάντυξ (<i>Nub.</i> 1264)	191
ἐπίμυκτηρίζω (<i>Men. fr.</i> 607. 4)	134	θυγατρίζω (<i>Agar. fr.</i> 7)	100
ἐπιπακτόω (<i>fr.</i> 737)	134	θυμάγροικος (<i>fr.</i> 831)	186
ἐπίπταισμα (<i>fr.</i> 818)	138	θυμβρεπίδειπνος (<i>Nub.</i> 421)	192
ἐπιρρύζω (<i>Ves.</i> 705)	133	θυμβροφάγος (<i>Ach.</i> 254)	196
ἐπισέληνος (<i>Plat. fr.</i> 188. 10)	140	θυμοσοφικός (<i>Ves.</i> 1280)	92; 237
ἐπισίζω (<i>Ves.</i> 704)	133	θυunnάζω (<i>Ves.</i> 1087)	99
ἐπιτραπέζωμα (<i>Plat. fr.</i> 76)	88	θυρσάζω (<i>Lys.</i> 1312)	99
ἐπιφαρμακεύω (<i>Men. Her. fr.</i> 5)	134		
Ἐποποποιῖ (<i>Av.</i> 227)	49	I	
ἐπτακότυλος (<i>fr.</i> 487)	166	ιάτρια (<i>Alex. fr.</i> 319)	118
ἐραστριάω (<i>adesp.</i> 503)	111	ιατροτέχνης (<i>Nub.</i> 332)	172
Ἐργασιῶν (<i>Ves.</i> 1201)	76	ιατταταιάξ	50
ἐρεβοδιφάω (<i>Nub.</i> 192)	216	ἰηπαιωνίζω (<i>Equ.</i> 408)	102
ἐριοπωλικῶς (<i>Ran.</i> 1386)	93	ἰμονιοστρόφος (<i>Ran.</i> 1297)	192
ἐριώλη (<i>Ves.</i> 1148)	226	ἰππαπαί (<i>Equ.</i> 602)	49
Ἐρμκοπίδης (<i>Lys.</i> 1094)	189	ἵπερος (<i>Nub.</i> 74)	55
ἐτερεγκεφαλάω (<i>fr.</i> 821)	222	Ἴππόβινος (<i>Ran.</i> 429)	55
ἐτερότροπος (<i>Thesm.</i> 722)	234	ἰπποκάνθαρος (<i>Pax</i> 181)	209
ἐτερότροπος (<i>Thesm.</i> 724; <i>lyr.</i>)	163	Ἴπποκλειδῆς (<i>fr.</i> 721)	225
εὐγῆρυς (<i>Ran.</i> 213; <i>lyr.</i>)	168	ἰππόκρημνος (<i>Ran.</i> 929)	167
Εὐελπίδης (<i>Av. personaggio</i>)	73	ἰππόλοφος (<i>Ran.</i> 818)	167
εὐκυβέω (<i>Amph. fr.</i> 11)	222	ἰπποσέλινον (<i>Pherecr. fr.</i> 138. 4)	226
εὐριπιδαριστοφανίζω (<i>fr.</i> 342)	214		242
Εὐφορίδης (<i>Ach.</i>)	73		

ιστιορράφος (<i>Thesm.</i> 935)	193
ισχαδώνης (<i>Pherecr. fr.</i> 4)	207
ιχθυολύμης (<i>Pax</i> 814)	184

Κ

καγχαστής (<i>adesp.</i> 605),	97
καθυπερακοντίζω (<i>Av.</i> 825)	134
κακηγορίστατος (<i>Euphrantid. fr.</i> 6)	116
κακηγορίστερος (<i>Pherecr. fr.</i> 102. 7)	116
κακοτεχνίζω (<i>Alc. fr.</i> 7)	103
καλαμόφθογγος (<i>Ran.</i> 230)	193; 194
καλλιεπής (<i>Thesm.</i> 50)	242
Καλλωνίδης (<i>Aristophon., tit.</i>)	75
καμπυλιάζω (<i>adesp.</i> 507)	100
κανάβευμα (<i>fr.</i> 719)	87
Καπαῖος (<i>fr.</i> 935)	76
καπανικός (<i>fr.</i> 507)	93
Κάπνιος (<i>Ves.</i> 151)	75
καρδαμίζω (<i>Thesm.</i> 617)	100
καρδόπη (<i>Nub.</i> 678)	117
Καρδοπίων (<i>Ves.</i> 1178)	76
καρδοπογλύφος <i>Cratet. fr.</i> 8)	209
Καρκινίτης (<i>Ves.</i> 1505)	76
καρκινοβάτης (<i>Aristonym. fr.</i> 2)	194
καρυκοποιέω (<i>Equ.</i> 343)	217
καταβάδην (<i>Ach.</i> 411)	124
καταβινέω (<i>Thesm.</i> 1215)	134
Καταγέλα (<i>Ach.</i> 606)	69
καταγιγαρτίζω (<i>Ach.</i> 275)	105
καταγλωττισμός (<i>adesp.</i> 761)	98
καταδακτυλικός (<i>Equ.</i> 1381)	90
καταδιαλλάσσω (<i>Ves.</i> 1284)	134
καταδιαφθείρω (<i>Eup. fr.</i> 50)	134
καταλεπτολογέω (<i>Ran.</i> 828)	134; 242
καταμελιτόω (<i>Av.</i> 224)	134
κατάμεστόω (<i>Pherecr. fr.</i> 155, 28)	134
καταμυττωτεύω (<i>Pax</i> 247)	134
καταμωραίνω (<i>Antiph. fr.</i> 236. 2)	134
καταπελτάζομαι (<i>Ach.</i> 160)	134
καταπερπερεύομαι (<i>adesp.</i> 360)	134
κατάπρωκτος (<i>Ec.</i> 364)	63
καταπυγωνέστερος (<i>Lys.</i> 776)	116
κατασικελίζω (<i>Ves.</i> 911)	105
κατατριακοντουτίζω (<i>Equ.</i> 1391)	104
καταφροντίζω (<i>Nub.</i> 857)	128; 134
κατάφυλλος (<i>Stratt. fr.</i> 71. 1)	140
καταχρέμπτομαι (<i>Pax</i> 815)	134
καταχυτρίζω (<i>fr.</i> 833)	134
κατάχωλος (<i>Alc. fr.</i> 3)	140
κατελυσπάομαι (<i>Lys.</i> 722)	134
κατευπαθέω (<i>adesp.</i> 611)	134
κάτοξος (<i>Posidip. fr.</i> 1. 7)	140
κατωφαγᾶς (<i>Av.</i> 288)	57

καχασμός (<i>Nub.</i> 1073)	98
καμιδρώτιον (<i>adesp.</i> 799)	203
καμπηδάλος (<i>adesp.</i> 361)	203
κειρύλος (<i>Av.</i> 300)	57
κεκραξιδάμας (<i>Ves.</i> 596)	194
κελαιοφαής (<i>Ran.</i> 1331)	163
κενταυρικῶς (<i>Ran.</i> 38)	93
κεραυνοβρόντης (<i>Pax</i> 376)	187
κεροβάτης (<i>Ran.</i> 230)	194
κερουτιάω (<i>Equ.</i> 1344)	109
κεφαληγερέτας di Cratino (<i>fr.</i> 258)	61
Κεχηναῖοι (<i>Eq.</i> 1263)	66
κηποκόμας (<i>adesp.</i> 193)	162
κηρύκαινα (<i>Ec.</i> 713)	118
κιγκλοβάτης (<i>fr.</i> 147)	194
κιθαραοιδότατος (<i>Ves.</i> 1278; <i>Eup. fr.</i> 293)	115
κικκαβάζω (<i>Lys.</i> 761)	102
κικκαβαν (<i>Av.</i> 261)	49
Κινησίας (<i>Lys.</i> 838, 852; <i>Ran.</i> 153)	225
κινητήριον (<i>Eup. fr.</i> 99. 27)	226
κιχλιδιάω (<i>adesp.</i> 791)	111
κλαυσιάω (<i>Pl.</i> 1099)	110
κλεπτιδής (<i>Pherecr. fr.</i> 252)	75
κλεπτίστατος (<i>Pl.</i> 27)	115
Κλεωνύμη (<i>Nub.</i> 680)	118
Κλωπίδαι (<i>Equ.</i> 79)	57
Κνοιθιδεύς (<i>Antiph., tit.</i>)	75
κοβαλίκευμα (<i>Equ.</i> 332)	85
κοίζω (<i>Ach.</i> 746)	102
Κοικυλίων (<i>adesp.</i> 72)	76
κοικύλλω (<i>Thesm.</i> 852)	112
κοιλιοπόλης (<i>Equ.</i> 200)	205
κοιλοσώματος (<i>Antiph. fr.</i> 55. 2)	161
κοινοθυλακέω (<i>fr.</i> 837)	222
Κολακόννυμος (<i>Ves.</i> 592)	68
κολλικοφάγος (<i>Ach.</i> 872)	196
κολλομελέω (<i>Thesm.</i> 54)	221
κολοίαρχος (<i>Av.</i> 1212)	195
κομαροφάγος (<i>Av.</i> 240)	195; 196
Κομηταμυνίας (<i>Ves.</i> 466, <i>lyr.</i>)	152
Κομπασεύς (<i>Av.</i> 1126)	77
κομπολάκυθος (<i>Ach.</i> 589, 1182)	122
κομποφακελορρήμων (<i>Ran.</i> 839)	198; 237
κομψευριτικῶς (<i>Equ.</i> 18)	94; 199
κομψοπρεπής (<i>Nub.</i> 1030)	196; 233
κοπραγωγέω (<i>Lys.</i> 1174)	218
Κοπρεαῖος (<i>Ec.</i> 317)	76
Κόπρειος (<i>Equ.</i> 899)	225
κοπροφορέω (<i>Equ.</i> 295)	218
Κορακίων (<i>Archip. fr.</i> 27)	76
Κορινθιάζομαι (<i>fr.</i> 370)	102
Κορινθιαστής (<i>Philaeter. e/o Polioch., tit.</i>)	97
κοσκινοποιός (<i>Philyll. fr.</i> 13)	179

Μαριλάδης (<i>Ach.</i> 609)	73	ναύτρια (<i>fr.</i> 858)	118
μασταρύζω (<i>Ach.</i> 689)	103	νεασπάτωτος <i>Stratt. fr.</i> 49. 7-8)	155
μαστιγιάω (<i>Eur. fr.</i> 467)	111	νεβλάρετοι (<i>fr.</i> 252)	50
μεγαλόπετρος (<i>Lys.</i> 482)	165	νεογύνης (<i>Amips. fr.</i> 35)	155
Μεγαρίζω (<i>Ach.</i> 822)	101	νεοκάτοικος (<i>Eur. fr.</i> 322)	155
μεθυσκοκότταβος (<i>Ach.</i> 525)	174	νεοκάττυτος (<i>Stratt. fr.</i> 49. 7-8)	155
μεθυσσοχάρυβδης (<i>adesp.</i> 629)	174	νεόκοπος (<i>Eur. fr.</i> 21)	155
μεθύστρια (<i>Theop. fr.</i> 94)	120	νεόκοπτος (<i>Ves.</i> 648)	155
μελανονεκουείμων (<i>Ran.</i> 1336)	164	νεοπένης (<i>adesp.</i> 454)	155
μελανοσυρμαῖος (<i>Thesm.</i> 857)	164	νεοττοτροφέω (<i>Nub.</i> 999)	216
μελλοδειπνικός (<i>Ec.</i> 1153)	94; 199	Νεφελοκοκκυγία (<i>Av.</i> 819)	211
μελλονικιάω (<i>Av.</i> 640)	221	Νεφελοκοκκυγία (<i>Av.</i> 819 <i>et al.</i>)	239
μεμβραδοπώλης (<i>Nicorph. fr.</i> 10)	206	Νεφελοκοκκυγεύς (<i>Av.</i> 878 <i>al.</i>)	211
μέμφειρα (<i>Telecl. fr.</i> 68)	120	νικόβουλος (<i>Equ.</i> 615)	224
μεριμνοφροντιστής (<i>Nub.</i> 101)	174	νουβυστικός (<i>Ec.</i> 441; <i>ma vd.</i> -ικῶς <i>Ves.</i> 1294; <i>Crat.</i>	
μεσαύχην (<i>fr.</i> 745)	185	<i>iun. fr.</i> 7. 5)	94; 199
μεταπειράομαι (<i>Ec.</i> 217)	137	νουβυστικῶς (<i>Ves.</i> 1294)	92
μετεκβολή (<i>Crat. fr.</i> 474)	140	νουθετησμός (<i>Men. fr.</i> 629)	98
μετεωροκοπέω (<i>Pax</i> 92)	217	νυκτερείσιος (<i>Thesm.</i> 204)	200
μετεωρολέσχης (<i>fr.</i> 401)	154	νυκτοπεριπλάνητος (<i>Ach.</i> 264)	200
μετεωροσοφιστής (<i>Nub.</i> 360)	154	νυστακτής (<i>Ves.</i> 12)	95
μετεωροφέναξ (<i>Nub.</i> 333)	154	νωγάλευμα (<i>Arar. fr.</i> 8)	87
μετύποδέομαι (<i>Ec.</i> 544)	137		
μηλοσφαγέω (<i>Lys.</i> 196)	223	Ξ	
μητρυῖος (<i>Theop. fr.</i> 13)	120		
μηχανοδίφης (<i>Pax</i> 790)	185	ξυροφορέω (<i>Thesm.</i> 218)	218
μήχι (<i>Eub. fr.</i> 21)	126		
μικροπολιτικός (<i>fr.</i> 854)	93; 238	Ο	
μίνδαξ (<i>Amph. fr.</i> 27)	79	ὀβελιαφόρος (<i>Ephip. tit.</i>)	202
μισθόδωρος (<i>Eubul. fr.</i> 1)	186	ὀβολίας (<i>fr.</i> 456)	61
μισθώτρια (<i>Phryn. fr.</i> 84)	120	ὀβολολογέω (<i>adesp.</i> 639)	220
μισολάκων (<i>Ves.</i> 1165)	200	ὀδοιπλανέω (<i>Ach.</i> 69)	219
μισολάμαχος (<i>Pax</i> 304)	200	οἰκτροχόεω (<i>Ves.</i> 555)	220
μισοπορπακίστατος (<i>Pax</i> 662)	116	οἰνοπίπης (<i>Thesm.</i> 393)	201
μισοπόρπαξ (<i>Pax</i> 662)	200	ὀλβιογᾶστωρ (<i>Amphis fr.</i> 10)	189
μοιχότροπος (<i>Thesm.</i> 392)	165	ὀλόφονος (<i>Crat. fr.</i> 279)	162
μολυβδιάω (<i>adesp.</i> 631)	111	ὀξυλάλος (<i>Ran.</i> 815)	167
μολυβδοχοέω (<i>Ec.</i> 1110)	220	ὀξυμέριμνος (<i>Ran.</i> 877)	167
μολυνοπραγμονέομαι (<i>Ach.</i> 382)	59	ὀξυπύνδαξ (<i>Eub. fr.</i> 56)	167
μονοφαγίστατος (<i>Ves.</i> 923)	116	ὀρεσσίγονος (<i>Ran.</i> 1344)	188
μονοψίδης (<i>adesp.</i> 391)	75	Ὅρεσταυτοκλειδης (<i>Timocl. tit.</i>)	215
μορμωρός (<i>Ran.</i> 925)	168	Ὅρθαγόρας (<i>Ec.</i> 916)	225
μυριάμορος (<i>Pax</i> 521)	166	ὀρθίασμα (<i>Ach.</i> 1042)	85
μύρωμα (<i>Eccl.</i> 1117)	86; 238	ὀρθροφοίτοσυκοφαντοδικοταλαίπωρος (<i>Ves.</i> 505)	174
μυσπολέω (<i>Ves.</i> 140)	219	ὀρνεάζομαι (<i>adesp.</i> 443)	100
μυστριοπώλης (<i>Nicorph. fr.</i> 10)	206	ὀρνίθαρχος (<i>Av.</i> 1215)	195
μώμαξ (<i>adesp.</i> 82)	79	ὀρνιθομανέω (<i>Av.</i> 1284)	219
		ὀροφίας (<i>Ves.</i> 206)	80
N		ὀρτυγομήτρα (<i>Av.</i> 870)	226
Ναβαισατρεν (<i>Av.</i> 614)	52	ὀρχίλος (<i>Av.</i> 568; <i>cfr. Ves.</i> 1513)	226
ναϊδαμῶς (<i>adesp.</i> 394)	126	ὀρχιπεδίζω (<i>Av.</i> 142)	99
νανοφυής (<i>Pax</i> 790)	185; 238	ὀστρακίνδα (<i>Equ.</i> 855)	122
ναυτίς (<i>Theop. fr.</i> 82)	118	Ὄτοτύξιοι (<i>Av.</i> 1043)	58
			245

Ότρυνικός (Antiph. fr. 204. 8)	94	παυσικάπη (fr. 314)	203
		παυσινύσταλος (Pherecr. fr. 237)	203
		Παφλαγών (Equi. personaggio)	225
		πάφλασμα (Av. 1243)	85; 239
		πεδότηριψ (adesp. 529)	191
		Πεισέταιρος (Av. personaggio)	203
		Πελαργικός (Av. 832)	226
		πεντελιθίζω (Hermip. fr. 35)	100
		πεντέσκαλμος (Erhip. fr. 5. 17)	166
		περδικικός (fr. 434)	93
		περιαλουργός (Ach. 856)	138
		περιαμφίς (Eup. fr. 473)	140
		περίκομπος (Pax 994)	138
		περικομάζω (Ves. 1025)	135
		περίλεξις (Nub. 318)	82
		περινάω (Metag. fr. 6. 11)	135
		περινέφελος (Av. 1194)	139
		περιπλευρίζω (adesp. 641)	102
		περιπλίσσομαι (Stratt. fr. 65)	135
		περιπόνηρος (Ach. 850)	138
		περιπροκτιάω (adesp. 410)	111
		περισοφίζομαι (Av. 1646)	135
		περιφόρινος (Diph. fr. 90)	140
		περιφύσητος (Lys. 323 lyr.)	139
		πετρηρικός (adesp. 1146.15)	94
		πηξιθάλαττα (adesp. 655)	203
		πιθηκίζω (Vesp. 1290; Thesm. 1133)	242
		πιθηκισμός (Eq. 887)	98; 242
		πινακοπόλης (Av. 14)	205
		πιπτιζώ (Av. 306)	102; 242
		πισσοκωνίας (Crat. fr. 397; lez. dub.)	80
		πλανύττω (Av. 3),	111
		πλέκος (Ach. 454; Pax 528)	122
		πληκτίστατος (adesp. 205)	116
		πλουθυγία (Ves. 677)	210
		πλούταξ (Eup. fr. 172. 9; cfr. Men. fr. 397. 10)	79
		πολεμολαμαχικός (Ach. 1080)	68
		πολλοδεκάκις (Pax 243)	157
		πολυκόλυμβος (Ran. 245; lyr.)	168
		πολύρροδος (Ran. 447)	168
		πολύτυρος (Pherecr. fr. 137. 7)	168
		πολύχεσος (adesp. 919)	168
		πομοφυλογοπάφλασμα (Ran. 249):	175
		Ποντοποσειδών (Pl. 1050)	156
		πορνεύτρια (fr. 124)	119
		πορνοκοπέω (Plat. fr. 174 dub.)	217
		πορνότριψ (adesp. 551)	191
		πορνωδία (Ran. 1301)	124
		πορπακίζομαι (Lys. 106)	99
		ποτίστατος (Thesm. 735)	115
		πραγματοδίφης (Av. 1424)	185
		Πραξαγόρα (Ec. personaggio)	202
		πριαμόομαι (adesp. 414)	108
			246

Π

παγγλυκερός (Lys. 970)	155
παγκαταπύγων (Lys. 137)	155
παγκατάρατος (Lys. 588)	155
πάγκυφος (fr. 747)	156
παιδοτριβικῶς (Equi. 492)	93
Παιονίδης (Lys. 852)	225
Παλαμηδικός (Eup. fr. 385. 6)	94
παλινωδικός (Crat. fr. 166)	94
παμβδελύρα (Lys. 969; Ec. 1043)	155
παμμυσάρα (Lys. 969)	155
πανδοκεύτρια (Ves. 35)	226
πανεύφρων (Crat. fr. 480)	156
πανουργιππαρχίδης (Ach. 603)	153
παντόσοφος (Plat. fr. 96).	156
παντόφθαλμος (fr. 637)	156
παπαπαππάξ (Nub. 390)	50
παπτιζώ (Ves. 609)	103
παραβόσκω (Erhip. fr. 8. 6)	135
παραγοράζω (Alex. fr. 62)	135
παραδιακονέω (Av. 838)	134
παράθραυμα (fr. 383)	87
παρακατεσθίω (Sotad. fr. 3)	135
παρακαττύομαι (Pl. 663)	134
παρακελητίζω (Pax 900)	134
παράκομος (Amph. fr. 49)	140
παρακρουσιχοίνικος (adesp. 777)	203
παραλαχανίζω (adesp. 527)	135
παραλοῦμαι (frr. 59, 537)	135
παραμαίνομαι (Amips. fr. 10)	135
παραμπυκίζω (Lys. 1316)	105
παράξενος (Ach. 518)	125; 239
παράπυξος (Crat. fr. 50)	140
παρασαβάζω (adesp. 524)	135
παρασόφισμα (adesp. 651)	140
παραταιναρίζω (Hermip. fr. 32)	105
παρατραγωδέω (ο -ικεύομαι, Stratt. fr. 50)	135
παραχορδίζω (Ec. 295)	105
παρδαμάλη (adesp. 508)	61
παρέγκάπτω (Eub. fr. 14. 7)	135
παρενσαλεύω (Pl. 291)	135
παρέντρώγω (Eub. fr. 14. 8)	135
παρέξαλλάσσω (Men. Sam. 257)	135
παρεξαυλέω (Ach. 681)	135
παριλλαίνω (adesp. 528)	135
παρίσωμα (Crat. iun. fr. 7. 4)	87
παροινικός (Ves. 1300)	92
πατάγημα (Men. fr. 563)	88
Πατανίων (Philetaer. fr. 14)	76
πατερίζω (Ves. 652)	99
πατρόπολις (Antiph. 219. 2)	125

Πρινίδης (<i>Ach.</i> 612)	73
πρίων (<i>Ach.</i> 36)	225
προ(σ)αναφυσάω (<i>Plat. fr.</i> 71. 6, <i>dub.</i> προ- ο προσ-)	135
προανάσυρμα (<i>Eub. fr.</i> 138)	140
προδωσικόμοπος (<i>adesp.</i> 533)	203
προέγκαλέω (<i>Men., tit., Προεγκαλῶν</i>)	137
προέξεγειρώ (<i>adesp.</i> 646)	137
προ-ζώννυμι (<i>Pherecr. fr.</i> 68)	137
Προκρούστης (<i>Ec.</i> 1021)	225
προμηθικῶς (<i>Av.</i> 1511)	93
προοπτάω (<i>Alex. fr.</i> 149. 11)	137
προσαποπέμπω (<i>Pl.</i> 999)	135
προσεκδέρω (<i>Posidip. fr.</i> 28. 14)	135
προσεκτίλλω (<i>Av.</i> 286, <i>lez. inc.</i>)	135
προσεπιτέρπομαι (<i>Ran.</i> 231)	135
πρόσενγμα (<i>Eub. fr.</i> 95)	87
προσκαυστικός (<i>Posidip. fr.</i> 1. 7)	94
προσκεδάννυμι (<i>Alex., tit., Προσκεδαννόμενος</i>)	137
προτεραίτερος (<i>Equ.</i> 1165)	116
πρότηθς (<i>Crat. fr.</i> 484)	140
πρωκτίζω (<i>Thesm.</i> 1124)	99
πρωκτοπεντετηρίς (<i>Pax</i> 876)	175
πρωκτοτηρέω (<i>Equ.</i> 878)	220
πρωκτοψωριάω (<i>adesp.</i> 1114)	220
πρωτοσέληνος (<i>fr.</i> 878)	208
πτακισμός (<i>adesp.</i> 774)	98
πτεροδόνητος (<i>Av.</i> 1390, 1402)	180
πτεροποίκιλος (<i>Av.</i> 247, 1410)	168
πιστικός (<i>Phryn. fr.</i> 14)	94
πτωχίστερος (<i>Ach.</i> 425)	115
πτωχοποιός (<i>Ran.</i> 842)	179
Πυθαγορισμός (<i>Alex. fr.</i> 223)	98
Πυκνίτης (<i>Eq.</i> 42)	76
Πυλαιμάχος (<i>Eq.</i> 1172)	224
πυπιάζω (<i>Crat. fr.</i> 56)	103
πυροπίτης (<i>Crat. fr.</i> 484)	201
Πυτακίδης (<i>Magn. tit.</i>)	75
πώλα (<i>Equ.</i> 131 <i>al.</i>)	205

P

ράθαπυγίζω (<i>Equ.</i> 796)	103
ράκιοσυρραπτάδης (<i>Ran.</i> 842)	190
ράκωμα (<i>Ach.</i> 432)	85
ράφανιδόω (<i>Nub.</i> 1083)	108
ράχετριζώ (<i>Plat. fr.</i> 283)	103
ρέγκεται (<i>Equ.</i> 115)	113
ρίγωσίβιος (<i>adesp.</i> 781)	192; 203
ρόπαλισμός (<i>Lys.</i> 553)	97
ρύππαπαί (<i>Ves.</i> 909)	49
ρύτισμα (<i>Men. fr.</i> 569)	88

Σ

σαγηνικός (<i>adesp.</i> 1146. 15-6)	94
σάλπης (<i>Archip. fr.</i> 19)	120
σαλπυγγολογχυπηνάδης (<i>Ran.</i> 966)	212
σαπρίας (<i>Eub. fr.</i> 77. 6)	80
σατρα (<i>Ach.</i> 100)	51
σαυλοπροκτιάω (<i>Ves.</i> 1173)	222
σαῦσαξ (<i>adesp.</i> 250)	79
Σεβίνος (<i>Ran.</i> 427, <i>Ec.</i> 980)	62
σεισικάρηνος (<i>Men. Th. fr.</i> 7 <i>dub.</i>)	203
Σελλάρτιος (<i>Ves.</i> 459)	75
σελλίζομαι (<i>Phryn. fr.</i> 10)	101
σεμνοπροσωπέω (<i>Nub.</i> 363)	216; 222
σιβυλλιάω (<i>Equ.</i> 61)	109
σιγλοφόρος (<i>adesp.</i> 420)	202
σίλουρισμός (<i>Diph. fr.</i> 17. 11)	98
σιναμώρευμα (<i>Pherecr. fr.</i> 264)	87
Σινωπίζω (<i>Alex.</i> 109)	101
σισυφίζω (<i>adesp.</i> 664)	101
σιτάρχημα (<i>Antiph. fr.</i> 80. 12)	88
Σιφνιάζω (<i>fr.</i> 930 <i>dub.</i>)	102
σιφωνίζω (<i>Thesm.</i> 557)	99
σκαιοβατέω (<i>adesp.</i> 538)	216
σκαιουργέω (<i>Nub.</i> 994)	216
σκαλάθυρμα (<i>Nub.</i> 630)	84
σκαλαθυρμάτιον (<i>Nub.</i> 630)	239
σκανδικοπώλης (<i>adesp.</i> 421)	206
σκαριφησμός (<i>Ran.</i> 1497)	97; 242
Σκαταιβάτης (<i>Pax</i> 42)	59
σκερβόλλω (<i>Equ.</i> 821)	112
σκευοφοριώτης (<i>fr.</i> 285)	95
σκιμβάζω (<i>fr.</i> 887)	103
σκιραφεντής (<i>Amphis. fr.</i> 25)	96
σκοροδομίμητος (<i>fr.</i> 5. 2)	201
σκοτοβινιάω (<i>Ach.</i> 1221)	56
σκοτοδασυπυκνόθριξ (<i>Ach.</i> 390)	169
Σκύθαινα (<i>Lys.</i> 184)	118
σκωραμής (<i>Ec.</i> 371)	233
Σμικύθη (<i>Equ.</i> 969).	118
σμίλευμα (<i>Ran.</i> 819)	86; 240
Σμοῖος (<i>Ec.</i> 846)	76
Σουνιάρατος (<i>Equ.</i> 560)	175
Σουνιέρακος (<i>Av.</i> 868)	175
σοφιστιάω (<i>Eubul. fr.</i> 1. 1)	111
σπάθημα (<i>adesp.</i> 540)	88
σποδησιλαύρα (<i>adesp.</i> 223)	203
σπουδαρχίδης (<i>Ach.</i> 595)	240
σπυρθίζω (<i>fr.</i> 890)	104
Στάμνιος (ο -ίας) (<i>Ran.</i> 22)	75
στενοκόκνυτος (<i>Lys.</i> 448)	212
στενολεσχέω (<i>Nub.</i> 320)	216-222
στενοφυής (<i>Alex. fr.</i> 270. 5)	185

στερροσώματος (Xenarch. fr. 1. 10)	161	συντύχημα (Apoll. Gel. ? fr. 24)	88
στημονίας (Crat. fr. 399)	80	συνφδικός (Call. fr. 16. 2)	94
στιλβωνίδης (Av. 139)	74	Συβοιωτοί (Crat. fr. 77)	153
στοματοουργός (Ran. 826)	201	συσκεδάννυμι (Ran. 903)	136
στομοδόκος (Pherecr. fr. 268)	201	συσκηνήτρια (Thesm. 624)	119
στόμφαξ (Nub. 1366)	78	συσπλαγγεύω (Pax 1115)	136
στρατευτικός (Alexis fr. 236. 2)	94	Σφιγγοκαρίων (Eub. tit.)	215
στρατηγίς (Ec. 835 al.)	118	σφραγιδονυχαργοκομήτης (Nub. 332)	172
στρατύλλαξ (adesp. 131)	79	σωκρατέω (Av. 1282)	106
στρατωνίδης (Ach. 596)	224	σωκρατόγομος (Telecl. fr. 42)	187
Στρεψαῖος (fr. 126)	224		
στρεψαύχην (Theop. fr. 55)	185; 203	T	
Στρεψιάδης (Nub. personaggio)	224	ταναόδειρος (Av. 254, 1394)	169
στρεψίμαλλος (fr. 682)	203	ταραξικάρδιος (Ach. 315)	202
στρεψοδικέω (Nub. 434)	216; 221; 240	ταραξιπλόστρατος (Equ. 247)	202
στρεψοδικοπανουργία (Av. 1468)	176	ταργανόομαι (Plat. fr. 205. 3)	108
στρηνόφωνος (Call. fr. 37)	162	ταριχηγός di Alessi (fr. 221)	61
στριβιλικίγξ (Ach. 1035)	50	τάρρωμα (fr. 898)	87
στρογγυλοναύτης (fr. 892)	176	Ταρταρίτης (adesp. 876)	77
Στρούθιος (Av. 1077)	75	τάχας (fr. 899)	113
Στροφαῖος (Pl. 1153-4)	76	ταχερόχρως (Antiph. fr. 55. 5)	183
στῦμα (Plat. fr. 189. 21)	88	ταχεωστί (Pherecr. fr. 273)	113
στύππαξ (fr. 716. 2)	79	Τεισαμενοφαίνιππος (Ach. 603)	213
στυφελιγμός (Equ. 537)	98	τελενικίζω (Crat. fr. 232)	101
στωμυλιοσυλλεκτάδης (Ran. 841)	190	τερηνόχρως (Anaxan. fr. 42. 37)	183
στώμυλμα (Ran. 92; 943)	86	τέτανος (Lys. 553)	223
συβαριασμός (Phryn. fr. 67)	98	τετράπτιλος (Ach. 1082)	166
Συβαρίζω (Pax 344)	101	τετραχίζω (fr. 900)	102
συβριάζω, adesp. 423	102	τετρωβολίζω (Theop. fr. 56)	100
συβώτρια (Plat. fr. 209. 1)	120	τεττιγοφόρος (-ας Equ. 1331)	201
συγγογγύλλω (Lys. 975 e Thesm. 61)	136	τηγανισμός (Men. fr. 195)	98
συγκαλυμμός (Av. 1496)	114	τίζω (fr. 901)	102
συγκαρκινόομαι (Pherecr. fr. 24. 2)	136	τιθασευτής (Ves. 704)	95
συγκολλητής (Nub. 446)	96	τιθασευτής (Vesp. 704)	242
συγκυρκανάω (Epin. fr. 1. 8)	136	τιμοιπώλης (Phryn. fr. 54)	206
συγχορευτρια (fr. 894)	120	τιοτιοτιοτιοτιοτιοτιο (Av. 237)	49
σुकάσιος (adesp. 318)	75	Τιτανόπανες (Myrt. tit.)	215
συκηγορία (adesp. 426)	71	τοξοποιέω (Lys. 8)	217
συκολογέω (Pax 1348)	220	τοπαστικός (Men. Epit. 557)	94
συκοπέδιλος (Crat. fr. 70. 1)	61	τορνευτολυρασπιδοπηγός (Av. 491)	212
συκοφαντίας (Equ. 437)	79; 124	τοροτοροτοροτοροτιξ (Av. 260)	49
συκοφάντρια (Pl. 970)	118	τοφλαττοθρατ (Ran. 1286; al.)	49
συμβύω (Ves. 1110)	136	Τραγασαῖος (Ach. 808; 853)	225
συμπατριώτης (Archip. fr. 61)	140	τραγομάσχαλος (Pax 814)	184
συνακρατίζομαι (Antiph. fr. 271. 1)	136	τριβολεκτράπελος (Nub. 1003)	176
συναπαιτέω (Men. Epit. 306)	136	τριβωνικῶς (Ves. 1132)	91
σύνάποκηρύσσω (Men. Sam. 509)	136	τριέμβολος (Av. 1256)	157
συνέκμοχλεύω (Lys. 430)	136	τρίκλυστος (fr. 905)	157
συνερ(κ)τικός (Equ. 1378)	89	τρίμυξος (Metag. fr. 13)	157
συνήπεροπεύω (Lys. 843)	136	τριτο τριτο τοτοβριξ (Av. 242)	49
συνθεάτρια (fr. 487)	119	τρίπαλαι (Equ. 1153)	156
συνκοτταβίζω (fr. 960)	136	τριπάλαιος (adesp. 667)	157
συντυρόω (Equ. 479)	135	τρισέχθιστος (adesp. 669)	157
			248

τρισμακαρίτης (<i>Antifane fr.</i> 166. 8)	95	ύπολεπτολόγος (<i>Crat. fr.</i> 342)	139; 242
τρισνέατος (<i>Crat. fr.</i> 142)	157	ύπολύριος (<i>Ran.</i> 233 <i>lyr.</i>)	139
Τριφάλης (<i>Aristoph. tit.</i>)	156	ύπομανιώδης (<i>Telecl. fr.</i> 7)	139
τριχόβρωσ (<i>Ach.</i> 1111)	204; 233; 239	ύπομελαγχολάω (<i>Men Ph.</i> 57)	137
τριψημερέω (<i>Ves.</i> 849)	221	ύπομηλαφάω (<i>adesp.</i> 435)	137
τροπίας (<i>fr.</i> 219)	80	ύποπάρθενοι (<i>fr.</i> 148)	138
τροχίλος (<i>Av.</i> 79)	226	ύποπεινάω (<i>Pl.</i> 536)	137
Τρυγαίος (<i>Pax personaggio</i>)	76	ύποπέρδομαι (<i>Ran.</i> 1097)	128; 136
τρυγικός (<i>Ach.</i> 628)	60; 240	ύποπιττώ (<i>Pl.</i> 1093)	137
τρυγοδαίμων (<i>Nub.</i> 296)	60; 67	ύποπρεσβύτερος (<i>fr.</i> 364)	139
τρυγωδία (<i>Ach.</i> 499-500)	60	ύπόρρωδέω (<i>Eur. fr.</i> 110)	137
τρυγωδικός (<i>Ach.</i> 866)	60	ύποσακίζω (<i>adesp.</i> 679)	137
τρυγωδοποιομουσική (<i>fr.</i> 347)	60; 177	ύποσκαλεύω (<i>Ach.</i> 1014)	136
τρυγωδός (<i>Ves.</i> 650, 1537)	60	ύπόστιπρος (<i>fr.</i> 134)	139
τρυσίβιος (<i>Nub.</i> 421)	192	ύποτεκμαίρομαι (<i>fr.</i> 205. 7)	128
τρυσίπιον (<i>Eur. fr.</i> 343)	192; 203	ύποφοβέομαι (<i>Men. Georg.</i> 2)	137
τρυφεραίνομαι (<i>Ves.</i> 688)	233	ύποψαλάσσω (<i>Lys.</i> 84)	136
		ύπογωνέω (<i>Ach.</i> 842)	136
		ύστερόπους (<i>Lys.</i> 326)	169
		ύφαντοδόνητος (<i>Av.</i> 943)	181

Υ

ύλοδρόμος (<i>Thesm.</i> 47)	181
ύμουσία (<i>Equ.</i> 986)	61
ύπαδολέσχης (<i>adesp.</i> 1147. 5)	139
ύπαλαζών (<i>Men. Asp.</i> 375)	139
ύπανακινέω (<i>Ec.</i> 1165)	137
ύπανιάομαι (<i>Nub.</i> 1195)	136
ύπαποκινέω (<i>Av.</i> 1011; ύπαποκινητέον <i>Thesm.</i> 924)	136
ύπάποτρέχω (<i>Ec.</i> 284)	137
ύπεράκούω (<i>adesp.</i> 682)	136
ύπεραναιδεύομαι (<i>Equ.</i> 1206)	136
ύπεραποκρίνομαι (<i>Ves.</i> 951; <i>Thesm.</i> 186)	136
ύπερδειπνέω (<i>Men. Her.</i> 17)	136
ύπερεξηκοντέτης (<i>Ec.</i> 982)	139
ύπερεπιτηδείως (<i>adesp.</i> 1117. 39)	139
ύπερευπρόσωπος (<i>adesp.</i> 1147. 43)	139
ύπερευρύβατος (<i>adesp.</i> 1176-9 K.)	139
ύπερθεμιστοκλής (<i>adesp.</i> 1176-9 K.)	139
ύπερκάκως (<i>adesp.</i> 1066)	139
ύπερ-μαίνομαι (<i>Ran.</i> 776)	129
ύπερπερικλής (<i>adesp.</i> 1176-9 K.)	139
ύπερπυπάζω (<i>Equ.</i> 680)	136
ύπερπυρριάω (<i>Ran.</i> 308)	110
ύπερσοφιστής (<i>Phryn. fr.</i> 74)	139
ύπερσωκράτης (<i>adesp.</i> 1176-9 K.)	139
ύπερφλυαρέω (<i>adesp.</i> 678)	136
ύπηνόβιος (<i>Plat. fr.</i> 132)	160
ύπήτριον (<i>Theop. fr.</i> 52)	139
ύπο(ρ)ρέγκω (<i>adesp.</i> 1088. 8)	137
ύποβινητιάω (<i>Men. fr.</i> 351. 11)	137
ύπογαστρίζω (<i>adesp.</i> 764)	137
ύπογλυκαίνω (<i>Equ.</i> 216)	136
ύπόθηλος (<i>fr.</i> 706)	139
ύπόλειος (<i>Men. Sic.</i> 91, 201)	139

Φ

φαληρίς (<i>Av.</i> 565)	226
Φάναι (<i>Av.</i> 1694)	225
φάσαξ (<i>adesp.</i> 436)	79
Φασιανικός (<i>Av.</i> 68)	225
Φασιανός (<i>Ach.</i> 726)	225
φειδαφιτέω (<i>adesp.</i> 684)	221
Φειδιππίδης (<i>Nub.</i> 67 <i>et passim</i>)	70
Φειδωνίδης (<i>Nub.</i> 65)	73
Φερέδειπνος (<i>Ves.</i> 401)	203
φθειροκομίδης (<i>adesp.</i> 437)	190
φθειροκτονέω (<i>adesp.</i> 687)	220
φθίνυλλα (<i>Ec.</i> 935)	78
φιλάμπελος (<i>Pax</i> 308)	177
φιλανθρακεύς (<i>Ach.</i> 336)	177
φιλέορτος (<i>Thesm.</i> 1147)	177
φιλέορτος (<i>Thesm.</i> 1147)	233
φιλεριστής (<i>Alex. fr.</i> 336)	95
φίλετνος (<i>adesp.</i> 686).	178
Φιλευριπίδης (<i>Axion. tit.</i>)	178
φιληλιαστής (<i>Ves.</i> 88)	177
φιλιπιδόομαι (<i>Alex. fr.</i> 148)	108
Φιλοδικαστής (<i>Timocl. tit.</i>)	178
Φιλοθήβαιος (<i>Antiph. tit.</i>)	178
φιλοκηδής (<i>fr.</i> 752)	177
Φιλοκλέων (<i>Ves. personaggio</i>)	177
φιλοπατρία (<i>Vesp.</i> 1465)	242
φιλορνηθία (<i>Av.</i> 1300)	177
φιλοτάριχος (<i>Antiph. fr.</i> 176)	178
φιλοτραγήμων (<i>Eub. fr.</i> 44)	178
Φιλοτραγωδός (<i>Alex. tit.</i>)	178
Φοβεμισστράτη (<i>Equ.</i> 1177)	187
	249

Φορμίσιος (<i>Ec.</i> 97)	225
φορμοκοιτέω (<i>adesp.</i> 685)	222
φόρταξ (<i>adesp.</i> 803)	79
φρενοτέκτων (<i>Ran.</i> 820)	178
φροντιστήριον (<i>Nub.</i> 94 <i>et al.</i>)	96; 241
φροντιστής (<i>Nub.</i> 226 <i>et al.</i>)	96; 241
φρυαγμοσέμνακος (<i>Ves.</i> 135)	178
φρυγανίστρια (<i>fr.</i> 916)	119
φύγεργος (<i>fr.</i> 672)	207
φυλλόκομος (<i>Av.</i> 215 <i>e</i> 742)	161
φυλλότρωξ (<i>Antiph.</i> <i>fr.</i> 170. 2)	197
φυσιγγόμαι (<i>Ach.</i> 526)	107

X

χαιρηδών (<i>Ach.</i> 4)	121
Χαιριδεύς (<i>Ach.</i> 866)	74
Χαλκιδίζω (<i>Aristonym.</i> <i>fr.</i> 3)	102
χαλκοφάλαρος (<i>Ach.</i> 1072)	178
Χάονες (<i>Equ.</i> 78; <i>Ach.</i> 604)	57; 224
Χαρινάδης (<i>v.</i> 1155, <i>cf.</i> <i>Ves.</i> 232)	73
χασκάζω (<i>Ves.</i> 695)	103; 233
χάσκαξ (<i>adesp.</i> 928)	79
χάσμημα (<i>Av.</i> 61)	87
χαυνοπολίτης (<i>Ach.</i> 635)	157
χαυνόπρωκτος (<i>Ach.</i> 104)	170
χάυνωσις (<i>Nub.</i> 875)	242
χέρνιμμα (<i>Philon.</i> <i>fr.</i> 16)	88
χέσαιτο (<i>Equ.</i> 1057)	113
χηνί(ά)ζω (<i>Diph.</i> <i>fr.</i> 78)	100
χιδρίας (<i>fr.</i> 918)	80
χλεύαξ (<i>adesp.</i> 812)	79
χναυστικός (<i>Posidip.</i> <i>fr.</i> 1. 7)	94
Χοιριλεκφαντίδης (<i>Crat.</i> <i>fr.</i> 502; <i>corr.</i>)	214
χοιρόθλιψ (<i>Ves.</i> 1364)	207
χοιρότριψ (<i>adesp.</i> 935)	191-207
Χολοζύγης (<i>Lys.</i> 397)	59
χόρδευμα (<i>Equ.</i> 315)	84
χορομανής (<i>Thesm.</i> 961)	191
χορομανής (<i>Thesm.</i> 961)	233
χορωφελήτης (<i>Lys.</i> 1318)	207
χρεμψιθέατρος (<i>adesp.</i> 1100)	203
χρυσομηλολόνηθιον (<i>Ves.</i> 1341)	158
χωλοποιός (<i>Ran.</i> 846)	179

Ψ

ψαμμακοσιογάργαρα (<i>Ach.</i> 3)	158
ψαμμακόσιοι (<i>Eur.</i> <i>fr.</i> 386)	158
Ψευδαιάς (<i>Apollod.</i> <i>GeI.</i> <i>tit.</i>)	159
ψευδαλαζών (<i>adesp.</i> 149. 2)	159
ψευδαμάμαξυς (<i>Ves.</i> 326)	158
Ψευδαρτάβας (<i>Ach.</i> 91)	159
ψευδατράφαξυς (<i>Equ.</i> 630)	158

Ψευδοληστής (<i>Timocl.</i> <i>tit.</i>)	159
ψευδόλιτρος (<i>Ran.</i> 711)	159
Ψευδοστιγματίας (<i>Nicostr.</i> <i>tit.</i>)	159
Ψευδοποβολμαῖος (<i>Crab.</i> <i>e</i> <i>Crat.</i> <i>iun.</i> , <i>tit.</i>)	159
ψηλαφησικότταβοι (<i>adesp.</i> 440)	174
ψηνίζω (<i>Equ.</i> 523)	100
ψηφηδακέω (<i>Ach.</i> 367 <i>o</i> ψηφο-)	220
ψηφισματοπώλης (<i>Av.</i> 1037)	204; 206
ψίλαξ (<i>fr.</i> 922)	79
ψολοκομπία (<i>Equ.</i> 696)	159
ψώσμα (<i>Ariston.</i> <i>fr.</i> 8)	87

Ω

ώλεκρανίζω (<i>adesp.</i> 763)	100
ώμοκυδιάω (<i>adesp.</i> 452)	220
ώμοσπάρακτος (<i>Equ.</i> 343)	159
ώτοκάταξις (<i>fr.</i> 100)	171

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Edizioni e commenti:

- *Aristophane*. Texte établi par V. Coulon et traduit par H. Van Daele, Paris 1923-30, 5 voll. (utilizzato come testo base).
- *Aristofane. Le commedie*. Edizione critica e traduzione a cura di R. Cantarella, Milano, 1946-56, 5 voll.
- *The Comedies of Aristophanes*, edited with Translation and Notes by A. H. Sommerstein, Warminster 1980-2002 (I: *Acharnians*, 1980; II: *Knights*, 1981; III: *Clouds*, 1982; IV: *Wasps*, 1983; V: *Peace*, 1985; VI: *Birds*, 1987; VII: *Lysistrata*, 1990; VIII: *Thesmophoriazusa*, 1994; IX: *Frogs*, 1996; X: *Ecclesiazusa*, 1998; XI: *Wealth*, 2001).
- *Aristofane. Le commedie. Acarnesi, Cavalieri, Nuvole, Vespe, Pace, Uccelli, Tesmoforiazusa, Lisistrata, Rane, Ecclesiazusa, Pluto*. Traduzione scenica, testo greco integralmente rinnovato e Appendice critica di B. Marzullo, Roma 2003.
- *Commedie di Aristofane*, vol. I, a cura di G. Mastromarco, Torino 1983; vol. II, a cura di G. Mastromarco – P. Totaro, Torino 2006.

Dizionari, lessici e indici:

- A. Bally, *Dictionnaire Grec-Français*, Paris 1950.
- P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 1968-80.
- Et. Magn.: *Etymologicum Magnum*, ed. T. Gaisford, Oxford 1948 (rist. Amsterdam 1967).
- Hsch.: *Hesychii Alexandrini lexicon (A-O)*, ed. K. Latte, voll. 1-2, Copenhagen 1953-66; *Hesychii Alexandrini lexicon (Π-Σ)*, ed. A. Hansen, vol. 3, Walter de Gruyter-Berlin-New York 2005; *Hesychii Alexandrini lexicon (Τ-Ω)*, ed. M. Schmidt, voll. 4, Halle 1861-62 (rist. Amsterdam 1965).
- Liddlell H. G. - Scott R., *A Greek-English Lexicon*. Revised and Augmented throughout by H. S. Jones (IX ed.), 1925-40. With a Supplement, Oxford 1968; with a Revised Supplement, Oxford 1996.
- Montanari F., *Vocabolario della lingua greca*, Torino 1995-2000.
- Phot.: *Photii patriarchae lexicon (A-M)*, ed. C. Theodoridis, Walter de Gruyter-Berlin-New York 1982-1998; *Φωτίου τοῦ πατριάρχου λέξεων συναγωγή (N-Ω)*, ed. R. Porson, Cambridge 1822.
- Poll.: *Pollucis onomasticon*, ed. E. Bethe, voll. 2, Leipzig 1900-31.
- Suda: *Suidae lexicon*, ed. A. Adler, , voll. 4, Leipzig 1928-35.
- Todd O. J., *Index Aristophaneus*, Cambridge 1932 (rist. Hildesheim 1962).

Edizioni e commenti di singole commedie:

- STARKIE 1968: *The Acharnians of Aristophanes*, with introduction, English prose, translation, critical notes and commentary by W. J. Starkie, Amsterdam (I ed. London 1909).
- OLSON 2002: *Aristophanes Acharnians*, edited with an introduction and commentary by S. D. Olson, Oxford.
- STARKIE 1966: *Aristophanes Clouds*, with introduction, English prose, translation, critical notes and commentary by W. J. M. Starkie, Amsterdam (I ed. London 1911).
- DOVER 1968: *Aristophanes Clouds*, edited with introduction and commentary by K. J. Dover, Oxford.
- GUIDORIZZI 1996: *Aristofane, Le Nuvole*, a cura di G. Guidorizzi, introduzione e traduzione di D. Del Corno, Milano 1996.
- STARKIE 1968a: *The Wasp of Aristophanes*, with introduction, metrical analysis, critical notes and commentary by W. J. M. Starkie, Amsterdam (I ed. London 1897).
- MACDOWELL 1971: *Aristophanes Wasps*, edited with introduction and commentary by D. M. MacDowell, Oxford.
- OLSON 1998: *Aristophane Peace*, edited with introduction and commentary by S. D. Olson, Oxford.
- ZANETTO 1987: *Gli Uccelli* a cura di G. Zanetto, introduzione e traduzione di D. Del Corno, Milano.
- DUNBAR 1995: *Aristophanes Birds*, edited with introduction and commentary by N. Dunbar, Oxford.
- PRATO 2001: *Le donne alle Tesmoforie* a cura di C. Prato, introduzione di D. Del Corno, Milano.
- AUSTIN-OLSON 2004: *Aristophanes Thesmophoriazusaie*, edited with introduction and commentary by C. Austin - S. D. Olson, Oxford.
- HENDERSON 1987: *Aristophanes Lysistrata*, edited with introduction and commentary by J. Henderson, Oxford.
- DOVER 1993: *Aristophanes Frogs*, edited with introduction and commentary by K. J. Dover, Oxford.
- USSHER 1973: *Aristophanes Ecclesiazusaie*, edited with introduction and commentary by R. G. Ussher, Oxford.
- VETTA 1989: *Le donne all'assemblea* a cura di M. Vetta, traduzione di D. Del Corno, Milano.

Scholia in Aristophanem:

- *Prolegomena de comoedia. Scholia in Acharnenses, Equites, Nubes*, Pars I, Fasc. Ia, *Prolegomena de comoedia*, ed. W. J. W. Koster, Groningen 1975; Fasc. Ib, *scholia in Aristophanis Acharnenses*, ed. N. G. Wilson, Groningen 1975; Fasc. II, *scholia in Aristophanis Equites (scholia vetera et recentiora*

Triclinii), edd. D. M. Jones – N. G. Wilson, Groningen-Amsterdam 1969; Fasc. IIIa, *scholia vetera in Nubes*, ed. W. J. Holwerda, Groningen 1977; Fasc. IIIb, *scholia recentiora in Nubes*, ed. W. J. W. Koster, Groningen 1977.

- *Scholia in Vespas, Pacem, Aves et Lysistratam*, Pars II, Fasc. I, *scholia vetera et recentiora in Aristophanis Vespas*, ed. W. J. W. Koster, Groningen 1978; Fasc. II, *scholia vetera et recentiora in Aristophanis Pacem*, ed. D. Holwerda, Groningen 1982; Fasc. III, *scholia vetera et recentiora in Aristophanis Aves*, ed. D. Holwerda, Groningen 1991; Fasc. IV, *scholia in Aristophanis Lysistratam*, ed. J. Hangard, Groningen 1996.
- *Scholia in Thesmophoriazusas, Ranas, Ecclesiazusas et Plutum*, Pars III, Fasc. Ia, *scholia vetera in Aristophanis Ranas*, ed. M. Chantry, Groningen 1996; Fasc. Ib, *scholia recentiora in Aristophanis Ranas*, ed. M. Chantry, Groningen 2001; Fasc. IVa, *scholia vetera in Aristophanis Plutum*, ed. M. Chantry, Groningen 1994; Fasc. IVb, *scholia recentiora in Aristophanis Plutum*, ed. M. Chantry, Groningen 1996.
- *Scholia Graeca in Aristophanem*, ed. F. R. Dübner, Parisiis 1877 (rist. Hildesheim 1969) (per *Tesmoforiazuse* ed *Ecclesiazuse*).

• **Edizioni di riferimento:**

- *Poetae Comici Graeci*, edd. R. Kassel - C. Austin, Berolini-Novae Eboraci 1983-2001.
- *Iambi et elegi Graeci*, ed. M. L. West, voll. 2., Oxford 1972.
- *Poetae melici Graeci*, ed. D. L. Page, Oxford 1962.
- *Pindari carmina cum fragmentis, post* B. Snell ed. H. Maehler, Leipzig 1971-75, 2 voll.
- *Bacchylide. Dithyrambes-Epinicies-Fragments*, ed. J. Irigoin, Paris 1993.
- *Anthologia lyrica Graeca*, ed. E. Diehl, Leipzig 1952.
- *Fragmenta Hesiodica*, edd. R. Merkelbach M. L. West, Oxford 1967.
- *Menandri reliquiae selectae*, ed. F. H. Sandbach, Oxford 1972.
- *Die Fragmente der Vorsokratiker*, edd. H. Diels - W. Kranz, Berlin 1922 (rist. Zürich-Hildesheim 1989-90).
- *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, ed. A. Nauck 1889, suppl. adiecit B. Snell, Hildesheim 1964.
- *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, I: ed. B. Snell, *Didascaliae tragicae, catalogi tragicorum et tragoediarum, testimonia et fragmenta tragicorum minorum*, Gottingae 1986²; II: ed. Kannicht-Snell, *fragmenta adespota*, 1981; III: ed. S. Radt, *Aeschyli fragmenta*, 1985; IV: ed. S. Radt, *Sophoclis fragmenta*, 1977.

Studi:

- ALAOUI K. (2003), *Petite histoire de la néologie : approche conceptuelle et idéologique*, in Sablayrolles 2003 (ed.), pp. 149-180

- ALBANI P.- BUONARROTI B. (1994), *Dizionario delle lingue immaginarie*, Bologna.
- AMORY F. (1983), Rabelais' *Hurricane Word-Formation and Chaotic Enumerations: Lexis and Syntax*, in *Études rabelaisiennes* 17, coll. Travaux d'humanisme et Renaissance n° 193, Genève, DROZ, pp. 61-74.
- ANGELET C. (1973), *La néologie d'André Gide*, in *Cahiers de l'association internationale des études françaises* 25, pp. 77-90.
- ARNOTT W.G. (1996), *Alexis, The Fragments. A Commentary*, Cambridge.
- ARONOFF M. (1976), *Word formation in generative grammar*, Linguistic Inquiry monograph one, Cambridge, Massachusetts M.I.T. Press.
- ASCANI A. (1999), *Il pepoieménon (ònoma): le teorie antiche sul neologismo e sull'onomatopea*, in *Papers on Rhetoric* 2, pp. 1-34.
- ATKINS S. (1995), *Goethe, Aristophanes, and the Classical Walpurgisnight*, in id., *Essays on Goethe*, ed. J. K. Brown and T. P. Saine (= *Goethe Yearbook*, special vol. 2), pp. 243-58. Columbia, SC: Camden House.
- BALAVOINE C. (1990), *Le jeu néologique dans les Adages d'Érasme*, in *Voces* 1, pp. 77-88.
- BACHTIN M. (1968), *Dostoevskij. Poetica e stile*, Torino
- ID. (1979), *L'opera di Rabelais e la cultura popolare*, Torino (tit. orig. *Tvorchestvo Fransua Rable i narodnaia kul'tura srednevekon'ia i Rennansa*, Moskva 1965).
- ID. (1979), *Estetica e romanzo*, Torino.
- ID. (1988), *L'autore e l'eroe: teoria letteraria e scienze umane*, Torino.
- BAIN D. (1985), *ληκύθιον ἀπόλεσεν: Some reservation*, in *The Classical Quarterly* 35, pp. 31-37.
- BAR F. (1960), *Le genre burlesque en France au XVIIe siècle. Étude de style*, Paris.
- ID. (1973), *Les néologismes chez les burlesques du XVIIIe siècle*, in *Cahiers de l'Association des études françaises* 25, pp. 45-58.
- BARWICK K. (1936), *Quintilians Stellung zum Problem sprachlicher Neuschöpfungen*, in *Philologus* 91, pp. 89-113.
- ID. (1957), *Problemen der stoischen Sprachlehre und Rhetorik*, Abhandlungen der sächs. Akademie der Wissenschaften zu Leipzig, Phil.-hist. Kl., 49, 3, Berlin 1957.
- BETA S. (2004), *Il linguaggio nelle commedie di Aristofane. Parola positiva e parola negativa nella commedia antica*, Roma.
- ID. (2007), *Giocare con le parole*, in A. Camerotto (a cura di), *Diafonie. Esercizi sul comico*, Atti del Seminario di Studi Venezia, 25 Maggio 2006, Padova, pp. 13-43.
- BILLAULT A. (2006), *Lucien et Aristophane: à propos de l'Icaroménippe*, in P. Brillet-Dubois – E. Parmentier (éds.), *Philologia. Mélanges offerts à Michel Casevitz*, Lyon, pp. 261-68.
- BISETTO A. – SCALISE S. (2005), *The Classification of Compounds*, in *Lingue e Linguaggio* 2, pp. 319-332.
- IDD. (2009), *The Classification of Compounds*, in *The Oxford Handbook of Compounding*, OXFORD, Oxford University Press, pp. 34 – 54.

- BOCCACCINI C. (2011), *Un uso paradossale della lekkythos nelle Skenas katalambanousai di Aristofane (fr. 487 K.-A.)*, in *La Biblioteca di DeM* 1, pp. 189-200.
- BOMPAIRE J. (1958), *Lucien écrivain, imitation et création*, Paris: E. de Boccard.
- BONANNO M. G. (1980), *Nomi e soprannomi archilochei*, in *Museum Helveticum*, 37, pp. 65-88.
- *ID.* (1983), *Aristoph. fr. 198 K (ὀνόματα καινά)*, in *MCr* 18, pp. 61-70.
- *ID.* (1985), *Note ai Banchettanti di Aristofane*, in *MCr* 19-20 (1984-85), pp. 87ss.
- BORTHWICK E. K. (1968), *Κατάληψις: A Neglected Technical Term in Greek Music*, in *CQ* n.s. 9, pp. 23-29.
- BOUCHARENC Myriam, «*Je n'invente pas les mots*»: *dictionnaire surréaliste et néologie parodique* », in Sablayrolles J. F. 2003, pp. 327-340
- BOWIE E. (2007), *The Ups and Downs of Aristophanic Travel*, in Hall-Wrigley 2007 (eds.), pp. 32-51.
- BOYAVAL B. (1992), *FILOPATRIOS – FILOPATRIA*, in *LCM* 17, pp. 143-44.
- BRANHAM R. B. (1989), *Unruly eloquence: Lucian and the Comedy of Traditions*. Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press.
- BRIXHE C. B. (1988), *La langue de l'étranger non grec chez Aristophane*, in R. Lonis, *L'étranger dans le monde grec*, Nancy, pp. 113-138.
- BRUGIERE B. (2004), *Un poème méconnu de Robert Browning. Aristophanes'Apology*, in *Études Anglaises* 57, pp. 22-38.
- BURNYEAT M. F. (1977), *Socratic Midwifery, Platonic Inspiration*, in *BICS* 2, pp. 7-16.
- BUTRICA J. (2001), *The lost Thesmophoriazousae of Aristophanes*, in *Phoenix*, 55, pp. 44-76.
- BYL S. (1990), *Le vocabulaire hippocratique dans les comédies d'Aristophane et particulièrement dans les deux dernières*, in *Revue de Philologie*, 64, pp. 151-62.
- CAMPBELL A. Y. (1938), *Clouds 296*, in *PCPhS* 169-171, pp. 7-8.
- CANTARELLA R. (1970), *Aristofane e il prologo delle Tesmoforiazuse*, in *Scritti minori sul teatro greco*, Brescia, pp. 325-33.
- Carrière J. C. (1979), *Le carnaval et la politique. Une introduction à la comédie grecque suivie d'un choix de fragments*, Paris.
- CASEVITZ M. (1985), *Astu e polis. Le composés*, in *Ktema*, 10, pp. 91-103.
- *ID.* (1994), *La création verbale chez Lucien : le Lexiphanes, Lexiphane et Lucien*, in Billault A., *Lucien de Samosate*, Actes du colloque International de Lyon organisé au Centre d'études romaines et gallo-romains les 30 septembre – 1er octobre 1993, Lyon-Paris, pp. 77-86.
- CASSIO A. C. (1977), *Aristofane. Banchettanti. I frammenti*, Pisa.
- CATALDI S. (1996), *I processi agli strateghi ateniesi della prima spedizione in Sicilia e la politica cleoniana*, in AA. VV. (a cura di M. Sordi), *Processi e politica nel mondo antico*, Milano, pp. 37-64.

- CHANTRAINE P. (1933), *La formation des noms en grec ancien*, Paris (II ed. 1968).
- CHRONOPOULOS S. (2006), *Hierokleides oder Pherekleides ?*, in *Eikasmos* 17, pp. 139-143.
- CITTI V. (1994), *Eschilo e la lexis tragica*, Amsterdam.
- CLASSEN C. J. (1976), *The Study of Language amongst Socrates' Contemporaries*, in id., *Sophistik*, Darmstadt, pp. 215-247.
- CLAVEL C. (2000), *Rabelais et la créativité néologique. Quelques remarques sur l'absurdité d'un monstre linguistique*, in *Études Rabelaisiennes* 39, Genève, pp. 59-85.
- ID. (2006), *Dithyrambe pour un massacre. Création lexicale et esthétique des genres*, in *Études Rabelaisiennes* 44, Genève, pp. 13-30.
- COLVIN S. (1999), *Dialect in Aristophanes and the politic of language in ancient Greek literature*, Oxford.
- CORBIN D. (1987), *Morphologie dérivationnelle et structuration du lexique*, 2 vol., Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- CORSINI E. (1993), *Il prologo negli Uccelli di Aristofane*, in *Studi in onore di Bruno Gentili* II, pp. 679-688.
- COSTA RAMALHO A. da (1952), *ΔΙΙΙΛΑ ΟΝΟΜΑΤΑ no estilo de Aristófanés*, Coimbra.
- COZZO A. (1991), *Le passioni economiche nella Grecia antica*, Palermo.
- DAITZ S. G. (1997), *Les voix d'animaux chez Aristophane*, in P. Thiery - M. Menu (ed.), *Aristophane: la langue, la scène, la cité*. Actes du colloque de Toulouse 17-19 Mars 1994, Bari, pp. 309-316
- DALE A. M. (1959), *The Hoopoe's song. (Aristophanes, Birds 227 ff.)*, in *Classical Review*, 9, pp. 199-200.
- DEGANI E. (1960), *Arifrade l'anassagoreo*, in *Maia*, 12, pp. 190-217.
- ID. (1987), *Insulto ed escrologia in Aristofane*, in *Dioniso* 57, pp. 31-47.
- ID. (1993), *Aristofane e la tradizione dell'invettiva personale in Grecia*, in *Entretiens sur l'antiquité classique* 38, Aristophane, Genève, pp. 1-49.
- DEGOTT B. (2004), *La tradition «aristophanesque» chez Banville, Tailhade e Rostand*, in P. Nobel (ed.), *Textes et cultures: réception, modèles, interférences. Vol. II: interférences et modale culturels*, Besançon: Université de Franche-Comté, pp. 135 sg.
- DERYLO K. - ABLAMOWICZ A. (1980-1), *Fonctions sociales des néologismes dans l'œuvre poétique de J. Prévert*, in *La pensée sociale dans la littérature française*, Congrès Katowice Universityet Slaski, pp. 140-144.
- DETTORI E. (1994), *Una proposta per Aristoph. fr. 156, 7 K.-A. (Thrakophoitai)*, in *GIF* 46, pp. 229-235
- DI MARCO M. (1987), *Ἐρεβδιφῶσιν: paronimia e lusus osceno in Aristoph. Nub. 192 sg.*, in *QUCC* 55, pp. 55-58.
- DOBAY -RIFELJ de C. (1976), *Les néologismes de Rimbaud*, in *Revue de Lettres modernes* 3, n° 445-449, pp. 57-70.
- DOBROV G. W. (1988), *Winged words/graphic birds. The Aristophanic comedy of language*, Cornell University.

- DOPPAGNE A. (1973), *Le néologisme chez Raymond Queneau*, in *Cahiers de l'association internationale des études françaises* 25, pp. 91-107.
- DOVER K. J. (1963), *Notes on Aristophanes' Acharnians*, in *Maia*, 15, pp. 7-8.
- ID. (1970), *Lo stile di Aristofane*, in *QUCC* 9, pp. 7-23.
- DUFALLO B. (2005), *Words born and made*, in *Arethusa* 38 (1), pp. 89-101.
- EHRENBERG V. (1957), *L'Atene di Aristofane*, Firenze (tit. or. *The people of Aristophanes*, Oxford, 1951).
- EWBANK J. B. (1980), *Fable and Proverb in Aristophanes*, diss. North Carolina.
- FAYANT M. C. (2003), *Tradition et nouveauté dans le lexique des Dionysiaques de Nonnos de Panopolis (Ch. 47)*, in Sablayrolles, 2003, pp. 361-375.
- FREUD S. (1975), *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, Torino (ed. or. Frankfurt am M. 1905).
- GEMELLI MARCIANO M. L. (1990), *Le metamorfosi della tradizione: mutamenti di significato e neologismi nel Peri physeos di Empedocle*, Bari.
- GIANNINI P. – PALLARA E. (1975), *I verbi composti con preposizione*, in C. Prato, A. Filippo, P. Giannini, E. Pallara, R. Sardiello (a cura di), *Ricerche sul trimetro dei tragici greci: metro e verso*, Roma 1975, pp.149-229.
- GIARDINA C. (1992a), *La création lexicale dans L'écume des jours de Boris Vian*, in *La banque des mots* 43, pp. 63-83.
- ID. (1992b), *La Création verbale dans Rhinoceros de Ionesco*, in *L'Information Littéraire*, Paris, France (IL) 44 :1, pp. 28-37.
- GIORDANO RAMPIONI A. (1979-80), *L'uso del neologismo in Persio*, *RAIB* 68, pp. 271-301.
- GOLDBERG S. M. (1976), *A Note on Aristophanes' φροντιστήριον*, in *Classical Philology*, 71, pp. 254-6.
- GOLDHILL S. 1991, *The Poet's Voice: Essays on Poetics and Greek Literature*, Cambridge.
- GRANDI N. (2006), *Considerazioni sulla definizione e la classificazione dei composti*, in *Annali dell'Università degli Studi di Ferrara* 1, pp. 31-52, online (<http://eprints.unife.it/annali/lettere/>).
- GRANDI N. – POMPEI A. (2010), *Per una tipologia dei composti del greco*, in Putzu I. – Paulis G. – Nieddu G. – Cuzzolin P. (a cura di), *La morfologia del greco tra tipologia e diacronia. Atti del VII incontro internazionale di linguistica greca (Cagliari 13-15 Settembre 2007)*, Milano, pp. 209-232.
- GRESILLON A. (1983), *Le Mot-valise : régularités et irrégularités, étude d'un corpus de Heinrich Heine*. Thèse de doctorat présentée par Almuth Grésillon, chargée de recherches au C.N.R.S. / sous la direction de Mme le Professeur Blanche-Noëlle Grunig. Lille: Université de Lille III, "Atelier national de reproduction des thèses".
- ID. (1984), *La règle et le monstre: le mot-valise. Interrogations sur la langue, à partir d'un corpus de Heinrich Heine*, Tübingen.
- ID. (1985), *Le mot-valise : un "monstre de langue"*, in *La Linguistique fantastique / sous la direction de Sylvain Auroux, Jean-Claude Chevalier, Nicole Jacques-Chaquin, Christiane Marchello-Nizia*. Paris, pp. 245-259

- GRILLI A. (1993), *Accumulazioni persuasive nelle commedie di Aristofane*, in M. Bandini - F. G. Perigli (a cura di), *Scritti in memoria di Dino Pieraccioni*, Firenze, pp. 229-248.
- GRIMAUDDO S. (1998), *Misurare e pesare nella Grecia antica. Teoria storie ideologie*, Palermo.
- GROSS N. (1965), *Racine's Debt to Aristophanes*, in *Comparative literature*, 17/3 (Summer 1965), pp. 209-224.
- GUILBERT L. (1973), *Théorie du néologisme*, in *Cahiers de l'Association internationale des études françaises*, 25, pp. 9-29.
- ID. (1974), *Grammaire générative et néologie lexicale*, in *Langages* 36, pp. 34-44.
- ID. (1975), *La créativité lexicale*, Paris.
- GUIRAUD P. 1971, *Néologismes littéraires*, in *La Banque des mots*, 1, pp. 23-8.
- GUTHRIE W. K. (1971), *Socrates*, Cambridge (trad. it. *Socrate*, Bologna 1986).
- HALL E. (2006), *The Theatrical Cast of Athens: Interactions between Ancient Greek Drama and Society*, Oxford: Oxford University Press.
- ID. (2007a), *Introduction: Aristophanes Laughter across the Centuries*, in Hall- Wrigley 2007 (eds.), pp. 1-30.
- ID. (2007 b), *The English-Speaking Aristophanes, 1650-1914*, in Hall- Wrigley 2007 (eds.), pp. 66-92.
- HALL E. –WRIGLEY A. (2007), *Aristophanes in Performance 421 B.C.- A.D. 2007. Peace, Birds, and Frogs*, London.
- HANDLEY E. W. (1953), *-sis Nouns in Aristophanes*, in *Eranos*, 51, pp. 129-142.
- HAVELOCK E. A. (1972), *The Socratic Self as it is Parodied in Aristophanes' Clouds*, in *YCLS* 22, pp. 1-18.
- HENDERSON J. (1991), *The Maculate Muse. Obscene Language in Attic Comedy*, New York-Oxford (II ed.).
- HERNANDEZ N. Y. (2004), *L'héritage de Rabelais dans le vocabulaire du français actuel à la lumière de Gargantua et de Pantagruel*, Université du Québec à Chicoutimi (mémoire de maîtrise), URL: http://theses.uqac.ca/resume_these.php?idnotice=17805343.
- HOLTERMANN M. (2004), *Der Deutsche Aristophanes: Die Rezeption eines politischen Dichters im 19. Jahrhundert*. Göttingen: Vandenhoeck und Ruprecht.
- HORN W. (1970), *Gebet und Gebetsparodie in den Komödien des Aristophanes*, Nürnberg.
- HOROWSKI J. (1966), *De vocibus, quae dicuntur onomatopoeia, in Aristophanis fabulis occurrentibus*, in *Eos* 56, pp. 227-237.
- HUBBARD T. K. (1991), *The Mask of Comedy: Aristophanes and the Intertextual Parabasis*, Ithaca: Cornell University Press.
- IMPERIO O. (2004), *Parabasi di Aristofane. Acarnesi, Cavalieri, Vespe, Uccelli*, Bari.

- JANKO R. 1984, *Aristotle on Comedy toward a Reconstruction of Poetics II*, London.
- JOUANNA J. (2000), *Maladies et médecine chez Aristophane*, in J. Leclant - J. Jouanna (ed.), *Le Théâtre grec antique: la comédie*. Actes du 10^{ème} colloque de la Villa Kérylos à Beaulieu-sur-Mer les 1^{er} & 2 octobre 1999, Paris, pp. 171-195.
- KERFERD G. B. (1981), *The Sophistic Movement*, Cambridge (trad. it. *I sofisti*, Bologna 1988).
- KLOSS G. (2001), *Erscheinungsformen komischen Sprechens bei Aristophanes*, Berlin-New York.
- LABIANO ILUNDAIN J. M. (2000), *Estudio de las interjecciones en la comedias de Aristófanes*, Amsterdam.
- ID. (2004), *Breves notas sobre el sufijo griego –ikós en la Comedia Aristofánica*, in A. López Eire – A. Ramos Guerrero (eds.), *Registros lingüísticos en las lenguas clásicas*, Salamanca, pp. 87-101.
- LACAN J. (2004), *Il seminario V. Le formazioni dell'inconscio (1957-1958)*, Torino (tit. orig. *Le séminaire Livre V: Les formations de l'inconscient*, Paris 1998).
- LAURIOLA R. (2006), *Athena and the Paphlagonian in Aristophanes' Knights. Re-considering Equites 1090-5, 1172-81*, in *Mnemosyne*, 59, pp. 75-94.
- LIND H. (1990), *Der Gerber Kleon in den Rittern des Aristophanes. Studien zur Demagogenkomödie*, Frankfurt am Main-Bern-New York- Paris.
- LOMA A. (1997), *Ein Barbarengott im Wolkenreich und das Problem der sprachlichen Zugehörigkeit der Triballer*, in *Ziva Antika (Antiquité vivante)*, 47, pp. 87-110.
- LONG A. A. (1968), *Language and Thought in Sophocles: A Study of Abstract Nouns and Poetic Technique*, London.
- LÓPEZ EIRE A. (1996), *La lengua coloquial de la commedia aristofánica*, Murcia.
- LORD L. E. (1925), *Aristophanes: His Plays and Influence*. London: Harrap. Boston, Massachusetts: Marshall Jones Company.
- LUPPE W. (2000), *The rivalry between Aristophanes and Kratinos*, in D. Harvey- J. Wilkins (edd.), *The rivals of Aristophanes: studies in Athenian old comedy*, Duckworth: Classical Press of Wales, pp. 15-21.
- MACDOWELL D. M. (1980), *Aristophanes, Lysistrate 277-80*, in *Classical Quarterly*, 30, pp. 294-5.
- MARGARITO M. (1982), *Neologismi in Roland Barthes*, in *Strumenti Critici: Rivista Quadrimestrale di Cultura e Critica Letteraria (SCr)* 47-48, pp. 189-208.
- MARTÍN DE LUCAS I. (1995), *Reduplicados expresivos en la comedia de Aristófanes: tendencia fonéticas y prosódicas de la reduplicación léxica en griego antiguo*, in *Cuadernos de filología clásica. Estudios griegos e indoeuropeos*, 5, pp. 231-242.
- MARZULLO B. (1953), *Strepsiade*, in *Maia*, 6, pp. 99-124.

- MASTROMARCO G. (1991), *Aristofane e il problema del tradurre*, in AA. VV., *La traduzione dei testi classici. Teoria prassi storia*, Atti del convegno di Palermo 6-9 Aprile 1988, Napoli, pp. 103-126.
- MAWET F. (1983), *La formation nominale dans l'Assemblée des Femmes d'Aristophane*, in *Glotta*, 61, pp. 182-92.
- MEIER M. (1983), *Lexikalische Neologismen und Wortbildung in Virgils Aeneis*, in *Actes du Colloque sur la néologie et la formation des mots*, 11-12 novembre 1982. *Trav. neuchâtelois de ling.* 5 (Neuchâtel), pp. 29-32.
- MEILLET A. (1913), *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, Paris (trad. it. *Lineamenti di storia della lingua greca*, Torino 1976).
- MEISSNER T. – TRIBULATO O. (2002), *Nominal Composition in Mycenaean Greek*, in *Transactions of the Philological Society* 100, 3, pp. 289-330.
- MESCHONNIC H. (1995), *Traduire ce que les mots ne disent pas, mais ce qu'ils font*, in *Meta: journal des traducteurs* 40, pp. 514-517.
- ID. (1999), *Poétique du traduire*, Lagrasse, Verdier.
- MEYER G. 1923, *Die stilistische Verwendung der Nominalkomposition im Griechischen. Ein Beitrag zur Geschichte der ΔΙΠΛΑ ΟΝΟΜΑΤΑ*, Leipzig.
- MELLONI C. – BISETTO A. (2008), *Parasyntetic Compounding*, in *Lingue e Linguaggio* 7, pp. 233-259.
- MILLER H. W. (1945), *Aristophanes and Medical Language*, in *TAPhA* 76, pp. 74-84.
- MÖLLENDORF von P. (1995), *Grundlagen einer Ästhetik der Alten Komödie. Untersuchungen zu Aristophanes und Michael Bachtin*, in *Classica Monacensia* 9, Tübingen.
- ID. (2002), *Aristophanes*, Haldesheim-Zürich-New York.
- MONACO G. (1976), *Quintiliano e i composti latini*, in Calboli G., *Grammatici latini d'età imperiale. Miscellanea filologica*, Genova.
- MONDA S. (2001), *Seneca, Epist. 114, 10 e la teoria del neologismo in Ps. Demetrio Falereo e Varrone*, in *QUCC* n.s. 69, pp. 101-111.
- MONTANA F. (2006), *Ar. Av. 1563 laima: una apate comica?*, in *Eikasmos* 17, pp. 131-138.
- MONTANARI O. (1980-2), *Aristoph. Fr. 240 K.*, in *MCr* 15-17, pp. 99-100.
- MURCIA C. (2005), *Quelques néologismes littéraires du XXe siècle*, in *La Banque des mots* 64, pp. 64-66.
- NEUDLING C. L. (1941), *ΚΑΟΥΧΟΠΟΙΕΙΝ, Aristophanes, Knights 343*, in *PhQ* 20, pp. 609-610
- NOËL M. P. (1997), *Mots nouveaux et idées nouvelles dans les Nuées d'Aristophane*, in *Ktéma*, 22, pp. 173-84.
- NORDELL R. H. (2000), *The Aristophanic Swift*, PhD thesis submitted to the University of Nebraska-Lincoln.
- OLBRECHTS-TYTECA L. (1974), *Le comic du discours*, Bruxelles.
- ORNAGHI M. (2006), *Note di onomastica comica: Cratino (POxy IV 663; PCG Cratinus Fr. 342; Fr. 502)*, in *Quaderni del Dipartimento di filologia A. Rostagni* n.s. 5, pp. 81-111.

- ID. (2007), *Note di onomastica comica (II): Aristofane e i poeti comici del V secolo*, in *Quaderni del Dipartimento di filologia A. Rostagni* n.s. 6, pp. 23-60.
- O’SULLIVAN N. (1992), *Alcidamas, Aristophanes and the Beginnings of Greek Stylistic Theory*, Hermes Einzelschriften 60, Steiner, Stuttgart.
- ID. (2006), *Aristophanes' first critic: Cratinus Fr. 342 K-A*, in *Bulletin of the Institute of Classical Studies* 49, pp. 163-169.
- PAGANELLI L. (1978-9), *Blepyros nome parlante. Aristoph. Eccl. 327*, in *MCr* 13-14, pp. 231-235.
- PARKER L. P. E. (1997), *The Songs of Aristophanes*, Oxford.
- PELLEGRINO M. (1996), *La figura di Zeus nell'« archaia » tra parodia e Carnevale*, in *AION(filol)* 18, pp. 109-115.
- PENNACINI A. (1974), *La funzione dell'arcaismo e del neologismo nelle teorie della prosa da Cornificio a Frontone*, Torino.
- PEPPLER Ch. W. (1902), *Comic Terminations in Aristophanes and the Comic Fragments*, Baltimore.
- ID. (1910), *The termination –κός as used by Aristophanes for Comic Effect*, in *AJPh*, 31, pp. 428-44.
- ID. (1916), *The Suffix –μῶ in Aristophanes*, in *AJPh*, 37, pp. 459-65.
- ID. (1918), *Comic Terminations in Aristophanes (Suffixes –της, –ίς, –αινω, –τρια. Comic Comparatives and Superlatives. Varia)*, in *AJPh*, 39, pp. 173-83.
- ID. (1921), *Comic Terminations in Aristophanes (Suffixes –ύλλω, –ύπτω, –άπτω, –ιάω, –ίζω. Adverbs. Interjections. Varia. Addenda)*, in *AJPh*, 42, pp. 152-61.
- PERILLI L. (1988-9), *Aristoph. fr. 205 K.-A. (ypotekmairesthai)*, in *Mus. Crit.* 22-24 (1988-1989), pp. 245-250
- PERPILLOU J.L. (1982), *Verbes de sonorité à vocalisme expressif en grec ancien*, in *REG* 95, pp. 233-74.
- PERUSINO F. (1986), *Dalla commedia antica alla commedia di mezzo. Tre studi su Aristofane*, Urbino.
- PHILLIPS M. M. (1964), *The Adages of Erasmus: A Study with Translations*. Cambridge.
- PLATTER C. 1993, *The uninvited guest: Aristophanes in Bachtin's "history of laughter"* in *Arethusa*, 26, pp. 201-216.
- ID. (2007), *Aristophanes and the Carnival of Genres*, Baltimore.
- PRUVOST J. – SABLAYROLLES J. F. (2003), *Les néologismes*, Que sais-je ? n° 3674, PUF.
- RAINA G. (1983), *Tipologia ed uso dei neologismi nell'Antigone di Sofocle*, in *Prometheus* 9, pp. 36-48.
- RAU P. 1967, *Paratragodia. Untersuchungen einer komischen Form des Aristophanes*, München.
- RECKFORD K. J. (1987), *Aristophanes' Old-and-New Comedy*. Chapel Hill: University of North Carolina Press.
- RHEIMS M. (1969), *Dictionnaire des mots sauvages*, Paris.
- RIFFATERRE M. (1979), *La production du texte*, Paris.

- ROBINSON C. (1979), *Lucian and his Influence in Europe*. London: Duckworth.
- RODRIGUEZ ALFAGEME I. (2000), *Aristóphanes Nub. 329-334: el poeta y los intelectuales*, in *Myrthia*, 15, pp. 103-121.
- ROSENSTEIN R. (2001), “*Aristophanes le quintessential*” et Rabelais “*qui [le] fait renaître*”, in *Études Rabelaisiennes* 40, pp. 341-56.
- RÖSLER W. – ZIMMERMANN B., *Carnevale e utopia nella Grecia antica*, Bari.
- RUSSO C. F. (1962), *Aristofane, autore di teatro*, Firenze.
- SABLAYROLLES J. F. (2000), *La néologie en français contemporain: examen du concept et analyse de productions néologiques récente*, coll. Lexica Mots et Dictionnaires, H Champion, (Slatkine).
- ID. (2003), *L’innovation lexicale*, in Actes du colloque de Limoges, février 2001, collection Lexica mots et dictionnaires, Champion, 2003.
- SAETTA COTTONE R. (2003), *Agathon, Euripide et le thème de la mimesis poétique dans les Thesmophories d’Aristophane*, in *Revue de Etudes Grecques*, 116, pp. 445-69.
- ID. (2005), *Aristofane e la poetica dell’ingiuria. Per una introduzione alla λοιδορία comica*, Roma.
- SANTANA HENRIQUEZ G. (2004), *Neologismo y creación léxica en el teatro de Sófocles, algunos compuestos con dys-*, in *Sófocles el hombre, Sófocles el poeta*, Actas del Congreso internacional con motivo del XXV centenario del nacimiento de Sófocles /497/496 a. C.-2003/2004, celebrado en Málaga, 29-31 de mayo de 2003, pp. 351-359.
- SCALISE S. – FABREGAS A. (2010), *The head in compounding*, in Scalise S.- Vogel I. (edd.), *Cross-Disciplinary Issues in Compounding*, Amsterdam, pp. 109-126.
- SCHENKEVELD D. M. (1964), *Studies in Demetrius on Style*, Diss. Hakkert, Amsterdam.
- SCHMITZ M. (1989), *Friedrich Dürrenmatts Aristophanes-Rezeption: Eine Studie zu den mutigen Menschen in der Dramen der 50er 60er Jahr*. St Ottilien: EOS Verlag.
- SCHORK R. J. (1998), *Aristophanes and Joyce*, in *International Journal of the Classical Tradition* 2, pp. 399-413.
- SCHREIBER F. (1974), *A double-barreled joke. Aristophanes, Birds, 38*, in *AJPh* 95, pp. 95-99.
- SCHWYZER E. (1939), *Griechische Grammatik, ii: Syntax und syntaktische Stilistik* (Handbuch der Altertumswissenschaft, 2.I.2), Munich.
- SEGAL C. (1970), *Protagoras’ orthoepeia in Aristophanes Battle of the Prologues*, in *RhM* 113, pp. 158-62.
- SEGAL E. (2001), *The Death of Comedy*, Cambridge.
- SIDER D. (1992), *Lekythion apolosen: Aristophanes’ limp phallic joke?*, in *Mnemosyne* 45, pp. 359-364.
- SILK M. S. (1980), *Aristophanes as a lyric poet*, in *Yale Classical Studies*, 26, pp. 99-151.
- ID. (2000), *Aristophanes and the Definition of Comedy*, Oxford.

- ID. (2000b), *Aristophanes versus the rest: comic poetry in Old Comedy*, in D. Harvey - J. Wilkins (edd.), *The Rivals of Aristophanes*, London, pp. 293-315.
- ID. (2007), *Translating/Transposing Aristophanes*, in Hall-Wrigley 2007, pp. 287-308.
- SKODA F. (1982), *Le redoublement expressif: un universal linguistique. Analyse du procédé en grec ancien et en d'autres langues*, Paris.
- SMITH N. D. (1989), *Diviners and Divination in Aristophanic Comedy*, in *Classical Antiquity*, 8, pp. 140-158.
- SORIAU E. (1965), *Sur l'esthétique des mots et des langages forgés*, in *Revue d'esthétique*, nouvelle série, 1, pp. 45 sg.
- SOUTHARD G. (1970), *The medical Language of Aristophanes*, University Microfilms, Michigan-London.
- SPITZER L. (1910), *Die Wortbildung als stilistisches Mittel exemplifiziert an Rabelais: nebst einem Anhang über die Wortbildung bei Balzac in seinen "Contes drolatiques."*, Halle (Saale), Max Niemeyer.
- SPYROPOULOS E. S. (1974), *L'accumulation verbale chez Aristophane*, Thessaloniki.
- STEGGLE M. (2007), *Aristophanes in Early Modern England*, in Hall-Wrigley 2007 (eds.), pp. 52-65.
- STEIN J. P. (1965), *Word coinage in Plautus. An examination of word types and patterns of new formation with an analysis of their distribution and functions in the Trinummus*, Ann Arbor, Michigan.
- ID. (1971), *Compound word coinages in the plays of Plautus*, in *Latomus* 30, pp. 598-606.
- STEVENS L. C. (1958), *Aristophanes and Rabelais*, in *Studies in Philology*, 55, pp. 24-30.
- STOHN G. (1993), *Zur Agathonszene in den Thesmophoriazusen des Aristophanes*, in *Hermes*, 121, pp. 196-205.
- STOREY I. C. (1989), *The "blameless shield" of Cleonimos*, in *Rheinisches Museum*, 132, pp. 247-261.
- TAILLARDAT J. (1965), *Les images d'Aristophane. Etude de langue et de style*, Paris.
- TAMMARO V. (1982), *Aristoph. fr. 198 K.*, in *Mcr* 15/17, pp. 101-106.
- TAPLIN O. (1983), *Tragedy and Tragedy*, in *Classical Quarterly*, 33, pp. 331-3.
- TARRANT H. (1988), *Midwifery and the Clouds*, in *CQ* 38, pp. 116-22.
- TICHY E. (1983), *Onomatopoeische Verbalbindungen des Griechischen*, Wien.
- TOMICHE A. (2001), *Poétiques de l'alteration dans/de la langue*, in Id. (éd.), *Altérations, créations dans la langue: les langages dépravés*, Clermont-Ferrand, pp. 5-23.
- TOMIN J. (1987), *Socratic Midwifery*, in *CQ* 37, pp. 97-102.
- TOTARO P. (1999), *Le seconde parabasi di Aristofane*, Stuttgart-Weimer.
- TOURNIER J., *Introduction descriptive à la lexicogénétique de l'anglais contemporain*, Paris-Genève.
- ID. (1991), *Précis de lexicologie anglaise*, Nathan, 1991.

- TRIANDAFILLIDIS M. A. (1949), *Μικρή Νεοελληνική Γραμματική*, Αθήνα (trad. it. *Piccola grammatica neogreca*)
- UCKERMANN W. (1879), *De Aristophanis Comici vocabulorum formatione*. Diss. Marburg.
- VAAHTERA J. (1998), *Derivation: Greek and Roman views on word formation*, Turku.
- VIPARELLI SANTANGELO V. (1984), *La teoria del neologismo in Orazio*, in *BStudLat* 14, pp. 39-63.
- VLASTOS G. (1994), *Socratic Studies*, Cambridge 1994 (trad. it. *Studi socratici*, Milano 2003).
- WEST M. L. (1968), *Two passages of Aristophanes*, in *Classical Review*, 18, pp. 5-8.
- WILKINS J. (2000), *The Boastful Chef. The Discourse of Food in Ancient Greek Comedy*, Oxford.
- WILLI A. (2002), *The Language of Greek Comedy: Introduction and Bibliographical Sketch*, in id. (ed.), *The language of Greek Comedy*, Oxford, pp. 1-32.
- ID. (2003), *The Languages of Aristophanes. Aspects of linguistic Variations in Classical Attic Greek*, Oxford.
- ID. (2004), *Old Persian in Athens revisited (Ar. Ach. 100)*, in *Mnemosyne*, 57, pp. 657-681.
- WILSON N.G. (2007), *Aristophanea. Studies on the Text of Aristophanes*, Oxford.
- ZANETTO G. (2006), *'Tragodia versus trugodia': la rivalità letteraria nella commedia attica*, in Medda E.- M. S. Mirto- M. P. Pattoni (a cura di), *KOMODOTRAGODIA. Intersezione del tragico e del comico nel teatro del V sec. a.C.*, Pisa, pp. 307-325.
- ZANNINI QUIRINI B. (1987), *Nephelokokkygia: la prospettiva mitica degli Uccelli di Aristofane*, Roma.
- ZIMMERMANN B. (1992), *Hippokratisches in den Komödien des Aristophanes*, in López Férez (ed.), *Tractados hipocráticos (estudios acerca de su contenido, forma e influencia)*. Actas du VIIe colloque international hippocratique (Madrid, 24-29 de septiembre de 1990), Madrid, pp. 513-25.
- ID. (1997), *Parodie dithyrambischer Dichtung in der Komödien des Aristophanes*, in P. Thiery - M. Menu, *Aristophane: la langue, la scène, la cité*. Actes du colloque de Toulouse 17-19 Mars, Bari, pp. 87-93.

